TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0710_I

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

Letterat.
Friul.

I

710 A

Letterati I.

Appunti per la storia letteraria friulana.

BIBLIOTECA CIVICA DE UDINE

Vol. 68 fol. 161

Nella supplica del dott. medico
Ennio Palladio ai Deputati
e Consiglio della Comunità di Udine 1609. 24 ottobre
nella quale chiede di essere aggregato alla
nobiltà coi suoi discendenti: dice come
"Fino dai miei più teneri anni fui quasi
in uno istesso tempo levato da le fascie
et da Portogruaro, luogo a me natio
in questa nobilissima città dai miei Parenti
condotto.."

Chiede la nobiltà avendo ottenuto
il titolo di medico della città ove ...
sempre per ... pubblico

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Palmer e Caxton.

[illegible]

Dalla Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia 1529–1530
edita da G. Romano. Milano. Hoepli 1892

Il primo di dell'anno che fu il 1. di Genajo 1530 fu publicata la pace in Bologna, ne la cappella del Palazzo alla presentia dell'Imperatore, e papa, Cardinali, Principi et ambasciatori dopo l'evangelo. = fu ditta una elegante oratione dallo excellente et dotto messer Romolo (Amaseo), in loco alquanto eminente et con voce alquanto alta, in laude di questa Santa Pace et di tutta la fede Christiana nominandoli dentro tutti questi Signori et Potentati (Christiani 1) etc. Et [illegible] l'Oratione, che fu bellissima et summamente laudata da tutti siccome meritamente = si cantò intorno il Tedeum etc. pag. 163

1) Fu pubblicata da G. Giordani

Doc. XXXIV.

CIV. MUSEO E BIBLIOTECA

Udine, ...

Biblioteca Guarneriana in S. Daniele del Friuli.

Vol. CXLIX. Vol. CXLV. Cod. Membr. del secolo XV nella prima metà

Giacomo di Udine

Oratio Jacobi Utinensis exposita ad Eugenium papam IV.

L'Autore espone al Papa che nel tempo passato aveva data opera per tre anni allo studio del diritto civile, che sospese per il tempo lungo che richiedeva quello studio e per la povertà sua e mancanza de' libri e perchè non sapeva a chi chiedere il cibo e il vestito e per non avere i libri necessarj alla inspezione delle leggi. Molte considerazioni poi lo trassero ad altri dissegni, dispiacendogli nel fiore dell'età di marcire nell'ozio, finchè gli venne in animo di rivolgersi alla Sede Apostolica come ad un asilo dei poveri, invocando da Dio il modo di uscire da quel misero stato. Venne in suo aiuto il Rev. Padre Ludovico vescovo di Trau addetto al Pontefice, che lo raccolse in casa e mantenne. Supplica infine il Pontefice a dargli i mezzi di tornare allo studio delle leggi, ringraziandolo etc.

Nel Cod. CXLIX della d.a Biblioteca vi è una lettera latina del predetto Giacomo di Udine a Giovanni di Spilimbergo rettore delle scuole in Udine, data da questa città il 4 febbrajo 1440. Comincia = Etsi tuum in me studium etc

Gemona, 23 giugno 94

Egregio Dottore

Pel sicuro mezzo dell'amico Ferdinando Le restituisco il ms. dell'Inno ch'Ella con tanta generosità ebbe a prestarmi: fin da jeri l'altro Le spedii ~~8~~ 8 copie dell'Inno stesso stampato; ed ora Le rinnovo i ringraziamenti più vivi anche a nome di questa Chiesa che a merito suo resta illustrata per un ricordo d'un notevolissimo fatto.

Ho fatto qualche ricerca sul Prete Capretto e ho trovato quanto segue:

1451 Expense pro reperiendo unum Capellanum — Expense cuidam presbytero Petro de Portunaonis qui ~~venerat~~ Glemonam ad videndum prebendam que sibi promissa fuit. (Vacavano le Cappelle di San Tommaso — San Daniele — Sant'Antonio) (Delib. Cons.)

1452 20 Marzo. D. Plebanus nuper invenisset ven. d. Petrum Presb. de Portunaonis sibi presentatum ad prebendam Alterum Trium Regum ac S. Thome, et ejus intentionis esse eundem Ptem Petrum instituere in Vicarium. (Delib. Cont.)

1459 24 Luglio. Era vacante la Cappella di San Tommaso, che viene offerta al Prete di Gualso, il quale non essendo venuto, viene data a certo P. Pietro

" 1 Ago: di Udine ch'era venuto a Gemona a domandare impiego. (Delib. Cont.)

14.68 24 Marzo P. Gio: Antonio di Udine accettato nelle prebende di S. Tommaso e Tre Re. (ivi)

1469 21 Marzo Proposito quod presb. Petrus de Portunaonis qui est homo intelligens forsan veniret ad habitandum in terra Glemone propter differentiam que est in ipsa terre, determinatum fuit quod Camerarius scribat ipsi Patri et inquirat abeo si vellet venire etc. (ivi)

" eadem die. È accettato nelle prebende di

S. Tommaso e Treke Prosb. Filibertus Pirinus francigena venuto a Gemona il 1° di quel mese. Le differenze accennate sopra come avvenute a Pordenone erano liti sanguinose ricordate dalla Cronaca Mullione, all'anno 1465 fuerunt maxime dissentiones et aliqui suspensi in macello sicut castroni.

1477. 2 Maggio P. Domenico de Luciaris rinunzia la prebenda di S. Tommaso, e vi succede P. Piero Capretto, che tiene l'uffi=cio senza interruzione fino al 1491, nel qual anno a 22 Agosto lo sostitui=sce P. Gio. Batta de Pitianis.

1491 6 Aprile. Pagati a ser Luis famtosi lu qual compagna mis. Pre Piero del Zoccul da Gemona a Pordenone. (Nattin)

1504 30 Genn. In Consilio. Auditus fuit ven. prbr Joannes Squarans reversus de Portunaonis super legato facto pbri Glemone per Rev. d. pbrm Petrum Hedrum qui retulit volumina librorum ~~legatorum~~ legata cum ceteris aliis bonis rapta esse a d. Alexan=dro ejus nepote, quae absque litigio non

passo ab ejus manibus extorqueri non potuerit. Qua de re deliberatum est quod hujusmodi res tractetur et perducatur ad debitum finem per Camerarium Plebis, prestito ei omni favore communitatis.

Finora non ho trovato il seguito delle pratiche; sarà andata a finirla con la Sentenza di Chioggia: chi ga vu, ga vu.

Chiudo queste chiacchere col rinnovarle i ringraziamenti e coi saluti più cordiali. Mi consideri sempre

Suo Dev.° ed Obbl.°
Valerio Baldissera

Ho spedito a Venezia l'opuscolo Brollo a quel Rmo P. Savi; — dell'Immo Capretto ho spedito copia anche al Can. Degani. Di nuovo. Confido ch'Ella sia ritornato da Roma in ottima salute. I saluti di Billiani.

Filippo Pigafetta di Vicenza e Giulio Savorgnano

Il Pigafetta da Firenze nel 1580 si reca ad Osoppo presso l'illustre ingegnere Giulio Savorgnano, e dal loro conversare nasce un opera distesa dal Pigafetta, nella quale ragionasi delle cose necessarie alla guerra, de' passi dall'Italia in Germania, delle artiglierie, delle munizioni e de' fuochi artificiali (1).

Il Pigafetta partendo nel dicembre 1583 col nuovo ambasciatore veneto a Madrid, si fermò in Venezia in casa del signor conte Giulio Savorgnano a Santa Trinita, come da sue lettere 1 marzo e 17 marzo 1584 al Pinelli

Scrisse una lettera da Roma 25 ottobre 1585 a Giulio Savorgnano (Bibl. Ambros. R. 125) pubblicata per nozze da Giovanni da Schio (Padova 1834) col titolo: Descrizione della comitiva e pompa con cui andò e fu ricevuta l'ambasceria de' Veneziani al pontefice Sisto V. E gli indirizzò al Savorgnano il Discorso intorno all'historia dell'Aguglia et alla ragione del muoverla, 31 marzo 1586.

Il Dialogo del Pigafetta, circa le Fortezze fatto nella città di Asti al signor Giulio Savorgnano (Liruti, Letterati del Friuli III 35) è ritenuto dal Promis (Ingegneri militari in Piemonte 1871. pag. 105) opera dell'Orologi; ma ne dubitiamo avendo pubblicamente questioni col Savorgnano.

1) Carlo Promis. Biografie di Ingegneri. Torino 1874 pag. 16. — Cod. Ambros. R. 125 Cose vedute in Osoppo ecc.; Lettera 10 giugno al Pinelli nella Bibl. Ambrosiana D. 188; Adversarj scritti ad Osoppo — Delle lettere del Pigafetta, vi è copia nella Bibl. Bertoliana di Vicenza.

Zai
di San Daniele

Giò Batta Zai
di S. Daniele
m. Diana di Alessandro Locadelli
di S. Daniele.

Maddalena	Giacomo prete	Gio Francesco Zai	Antonia m. Pietro Ant.o Narducci.

Nel Codice [illegible] ([illegible] Museo Correr [illegible])

[illegible] 2011 [illegible] [illegible] [illegible] Correr [illegible]
[illegible] nel 1404, [illegible]

D[illegible] del B. Odorico [illegible], [illegible]

[illegible] : [illegible] e [illegible] [illegible]
e condicion [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] fr. Odorigo de Friul [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] parti de [illegible]
ago che io [illegible] qualche [illegible] de [illegible] [illegible]
grande et [illegible] io [illegible] e anchora [illegible]
posso veramente narar. =

Finite. Io frate Odorigo de Friul de l'ordene
de' frati menori [illegible] testemoniança [illegible]
[illegible] frate Guido [illegible] ministro de la [illegible] de
Santo Antonio [illegible] da quella p. [illegible]
[illegible] che tutto quello che io [illegible] presente [illegible]
[illegible] [illegible] e lo [illegible] con [illegible] ochi propri
e veramente [illegible] dire [illegible] persone degne di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

e ... ... è par... ...

... indirizzo. Spero non ... scrivere.

Suo aff.mo X.° ... Tinelli.

... ... Codice già del ... Morelli

... CCVIII, classe VI, ora CVIII.

... XIV ... traduzione ...

viaggio ... codice Marciano ... CII.

... CIII. 4, sec. XIV, il ... codice ...

... del codice ... ...

... traduzione. —

... Crespan.

... S. Daniele del Friuli

... fine del sec. XIV, ...

... ...

... ...

... ... Fratrum ... ...

... ... miracula ...

... Beato ... ...

[illegible]

[illegible]

[illegible] Abad [illegible]

[illegible]

[illegible] 1793.

Apostolo Zeno
Dal Vol. II Miscellanea della Bibl. Marciana

[illegible]

1447 22 decembre. Pordenone. Pre Antonio Pueglo, pievano di Turrida nel suo testamento lascia a pre Pietro del Zochol sua fratrem magnam de vulgibus

nat. Jacopo a Sciolis di Pordenone [illegible]

Pre Pietro Edo fu investito della cappellania di San Tomaso e Tre Re eretta nel Duomo di Gemona nel ~~1447~~ prima nel 1452 per quattro anni e poi nel maggio 1448 vacante per la rinunzia del titolare Pre Domenico (de Luciani) avvenuta nel 1444).

Effettivamente rinunziò al beneficio nell'Aprile 1491. ~~Suo nipote~~ Con qui delle Lett. ep. di San Marco di Pordenone Uno de' Vicari e cappellano dell'altare di S. Gio. Evangelista e Batt.ta e cappellano della Chiesa di S. Marco di Porden.

Suo nipote Alessandro Edo, studente a Padova, venne fatto cittadino o vicino di Gemona per deliberazione del Consiglio 17 Agosto 1486. (Spogli dell' Arch. Com.le di Gemona dell' ab. Valentino Baldissera) Vedi Vol. II Notes fol. 40.

Opere dell' Edo

De mundanorum hominum temeritate atque stultitia Venetiis 1502 Ristampata nel 1503

De Concordia pacisque dulcedine suavitateque salutari. Pordenone pridie idus iunii. Senza anno e nome di stampatore. Note del Dr Pietro del Oliva del Turco.

L'Ab. Tomaso de Luca (Catalogo della sua libreria - Venezia) [illegible] teneva autografa l'opera dell'Edo Disceptatio de Miraculis.

Petri Haedi - De contemnendis amoribus ad Alexandrum ex fratre nepotem Coloniae, 1558 ex officina Birckmannica. in 16. Alias Coloniae 1618 [illegible]

"La settoposta dell'Edo = De amoris generibus"

Dall. Notar fol. 40 e seg.ti

1467. 10 Aprile. Pordenon Testam. di Pre

Pietro Edo.

M. Jacopo Franchini

A. N. U.

1476. 9 Dicembre. Altro testamento Sd

1501. 9 Maggio. Sd. Altro testamento con legato di libri alla

Chiesa di Pordenone. Sd pag 107

1504. 5 Genn. Altro test. " Sd.

1504. 11 Genn. Codicillo. - Sd.

~~1467. 22 Decembre~~ 1464 30 luglio. Nella chiesa di S. Gio. di Vivaro presbiter

Presb. Pietro q. ser Benvenuti dal Zachul de Portunaone

1475. era Vicario in Pordenone

1467. 10 Aprile. Pordenone. Testamento di Pre Pietro Edo,

beneficiato in Pordenone. not. Giacomo Fradino. A.N.U. 76.

1447. 22 Decembre. Pordenone. Pre Antonio Piccolo ... pievano di ~~not. Giacomo Fradino A.N.U. 76~~ fog. 76.

Turrida col suo testamento lascia a Pre Pietro del Zachol ... pravum Padoan ... magnam de vulgaribus. — not. Jacopo a Scholis. A.N.U. Cristofori VIII 244

1455. Francesca figlia del fu dottissimo uomo ser Nicolò Daniele

di Aviano moglie di Bartolomeo del Zucchul di Pordenone

1498. 14 maggio Pordenone in domo presb. Criffredi (?). Not. Giacomo Fradino A.N.U.

1498. Processo di Pre Pietro Edo cappellano delle Ch. di S. Maria e dell'

Altare di S. Gio. Evangelista nelle Ch. di S. Marco di Pordenone

1501. 9 maggio. Pordenone Testamento di prete Pietro Edo

era beneficiato altare di S. Marco ed in S. Maria di Pordenone — Notar. Ibid. 40 not. Giacomo Fradino fol 107.

1475. 27 Febbraio. Pordenone Testamento di Pre Pietro Edo.

1502. 5 gennaio Pordenone altro testamento. . 76

~~1476~~. 9 Dec. Testamento di Pre Pietro Edo

1502 11 gennaio — Altre disposizioni testamentarie 76

Pre Pietro Edo era nel 1488 cappellano della Chiesa

della Pieve di Gemona

Nel 1498 era cappellano della Chiesa di S. Maria e dell'altare di San

Gio. Battista ~~nella Ch.~~ di San Marco di Pordenone

1694 7-1/6

Testamenti di prete Pietro del Zoch di Pordenone 1

dagli Atti del notajo Jacopo Frescolino di

1467 10 Aprile. Pordenone nella casa del notaio presenti . . . . dottor in leggi Antonio e suo fratello figli del q. nob. Andrea Popaitt, Gio. Giorgio q. ser Gerardo tutti di Pordenone. Arch. not. Udine

Pre Pietro del Zochd beneficiato in Pordenone, sano di mente e di corpo con suo testamento dispone di esser sepolto nel cimitero della Chiesa di S. Marco di Pordenone presso suo padre: Lascia al cappellano ed agli altari di S. Tomaso e dei tre Re Maghi della chiesa di S. Maria della pieve di Gemona = sua Decretales sextum vatus; Matrinale Divinorum (Officiorum); Emiliare et Guillelus Inferni; lascia all'altare di S. Gio. Battista di Pordenone gli altri suoi libri, qual altare era giuspatronato di ser Federico de' Crescendoli. Lascia ad Alessandro suo nipote l'uso de' predetti libri vita durante e dispone dell'usufrutto di tutti i suoi beni a favore di sua madre e della sorella Caterina, colla condizione che dopo la morte delle stesse passino ai nipoti suoi Alessandro e Geremia fratelli. Erede universale di tutto sia l'altare o cappellano di S. Gio. Evangelista da esso testatore fondato nella Chiesa di S. Marco di Pordenone. — Not. Jacopo Frescolino. Arch. Not. Udine

1475. 22 Febbrajo. Pordenone, Presso il notajo Pre Pietro ab Edis vicario e beneficiato nella chiesa di S. Marco di Pordenone, lascia all'altare di S. Gio. Battista di quella due tre per un Messale ed altro che occorresse; alle cappelle della Trinità, del crocefisso e dei Tre Re della chiesa di S. Maria di Gemona, il suo Breviario grande oppure ducati 50; i libri di Lattanzio in un volume e S. Agostino, de Civitate Dei. Lascia sua sorella Caterina la casa indivisa coi di lui nipoti e tutti i suoi beni in usufrutto ed erede l'Ospitale e la fabbrica dell'Altare di S. Giov. Battista da lui fatto nella Ch. di S. Marco di Pordenone.

~~1479. 1 Settembre. Pordenone. Pre Pietro Edo~~ con un codicillo ~~priva Bartolomeo suo fratello di alcuni diritti~~ devolvendoli ~~ai suoi due nipoti figli del predetto.~~

1449. 1 Settembre. Pordenone. Codicillo di Pre Pietro Lido col quale toglie a suo fratello Alessandro quanto gli aveva

1446. 9 Decembre. Pordenone. Testamento di Pre Pietro
ab Coss q. M.° Benvenuto, sano di mente e di corpo, elegge
la sua sepoltura nel Cimitero della Chiesa di S. Marco di Pordenone
e lascia un reddito per l'anniversario di sua sorella.
Dispone del suo Psalmista legato col Diurno, a favore del Vicariato di S. Marco
e lascia duc. 40 per comperare un Messale all'altare di San
Gio. Battista in S. Marco.
Agli altari de' Re Magi e di S. Tommaso della chiesa di S. Marco
di Gemona lascia suum breviarium magnum et suum Lactan-
tium; ed alla chiesa di S. Marco di Pordenone librum Augu-
stini, de Civitate Dei et Moralia S. Gregorii et Summam Con-
fessionis que incipit: Defecerunt etc. coll'officio di S. Croce unito
ed altri Ottavarii, da legarsi con catenella nella sacrestia e colla
provigione di rinovarli. ~~Erede di tutto~~ Rimette alcuni debiti ai suoi nipoti
Alessandro e Geremia ed istituisce suo erede l'altare di S. Giov.
Evangelista posto in S. Marco presso il Fonte Battesimale e l'Ospi-
tale di Pordenone.

1501. 9 Maii: In Portunaonis in domo ~~…~~ i esambili (?) i mini presbiteri Nicolai Veneti alteri Vicarii in Eccl. Parochiali S. Marci, presentibus &c.

Ibique Ven. Dom. Presbiter Petrus Hedus de Portunaonis bene ficiatus in Eccl. Parochiali S. Marci et S. Mariae de Portunaonis sanus corpore et mente etc. vult sepeliri in Eccl Parochiali ~~…~~ loci ubi migraverit si vero in Patria Forijulii in cimiterio parochialis Ecclesiae S. Marci in sepulchro parentum suorum cui Ecclesiae legavit diurnum librum suum cum psalterio conexum ac martyrologium et denique Comune Sanctorum cum quibusdam officiis novis in cartha de papiro et hec omnia ad usum chori seu clericorum dictae Ecclesie in ipsa orantium.

Item legavit Capelle S. Thome in Eccl. Parochiali Glemone Breviarium suum magnum, ita tamen ut Sacrista dicte Ecclesie quotidie illud in choro exponere debeat ad matutinum celebrandum et postea idipsum reponere in aliquo armario ~~…~~ seu capsa;

Item legavit eidem Capelle libros infrascriptos, quos dum esset ibi Capellanus emit:

Vitas Patrum,
Summas Pisanellam et Angelicam,
Secundam Secunde S. Thome,
Josephum,
Supplementum Chronicarum,
Fasciculum temporum,
Horosum,
Opera Senece,
Tortellium,
Eusebium, De reparatione Evangelica,
Aristotelem, De animalibus,
Tullium, De Oratore et Officiis in uno volumine,
Biblia cum comento Nicolai de Lira in tribus voluminibus,
Plinium, De Naturali historia,
Decretales.
Sextum librum Decretalium,
Clementinas,
Decretum,

Sermones Domenicarum magistri Alberti de Padua,

Epistolas Ciceronis cum comento et Persium ac Terentium in eodem volumine,

Nonium Marcellum,

ita tamen ut in sacristia reponantur omnes predicti ad instructionem legere volentium.

Item legavit altari S. Johannis Baptiste in Eccl. S. Marci de Portusnaonis ducatos quinque in auxilium emptionis Missalis unius ad cultum Dei et usum sacerdotis ipsius altaris. +

In omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus heredem esse voluit Fabricam Maioris Altaris S. Marie et Hospitalis Portusnaonis et fabricam altaris S. Johannis Baptiste siti apud Fontem baptismatis in Parochiali Eccl. S. Marci, equalibus portionibus.

Dà facoltà di vendere le cose da lui legate ai detti altari, pregando a voler pregare per l'anima sua, de' suoi parenti e di sua sorella Caterina

1504. 5 Gennajo. In Pordenone. –

Praesentia Petrus Medici corpore languens

Lascia con questo codicillo di esser sepolto in sepulchro lapideo quod emit et mandavit a lapicidis fabricari; nella Chiesa di S. Marco di Pordenone avanti l'altare di S. Giovanni Evangelista a Fianco del coro.

Lascia due pallii alla ch. di S. Marco di Villanova per corrisponder ad altri di S. Gio Battista nella Ch. di S. Marco a lato del coro, due. 5 per un [illegible]. Conferma poi il suo testamento fatto nel 1501. Consegna poi al Notajo Franco Franchin due. 28 in oro e lire 43 e lire tre per alcuni oggetti nella propria malattia.

1504. 11 Gennajo. Pordenone nella Casa dell'ammalato presenti ecc.

Lascia vari vestiti a calzature suoi ai famigliari coll'ordine che vengano pagati i Medici che lo visitarono. Lascia a Cecilia moglie di ser Francesco di Brand[illegible] una sua veste larga di panno bruno equivalente loro [illegible] [illegible] chiamato di Pergin

[illegible]

Cod. segnato col N 166 nell' invent. mss. ...

Biblioteca Civica di Udine
(provenienza ab. prof. Jacopo Pirona)

Cod. membranaceo alto centim. 22 e mezzo e largo 15 e mezzo colle didascalie e d'iniziali in rosso di fogli 10 non numerati.

Lo scrittore, che in due luoghi si firma, è Prete Pietro Aedy o del Zorutto o Carretto, di Pordenone cappellano in Gemona.

In die sancti Roci ad processionem Hymnus

I Strofa: Hodie leti diem recolamus
Inclyti Roci precibus et hymnis
Ut mereamur meritis illius
Sospites esse etc.

Sono 137 strofe della Vita di San Rocco seguite dall'ordinaria sotto:

Millesimo quadringentesimo octuagesimo nono die XIIII augusti. Glemone. dal fol. 1 — 5 tergo

Le strofe tutte sono scritte di seguito senza divisione de' versi

In festo Sancti Thome apostoli ad processionem Hymnus

Letemur omnes pariter | in hoc die, charissimi |
quo nobis noster Didimus | dedit olim victoriam. |
Acceptum est a patribus | hunc plurimorum hostium |
quondam venisse copias | ut oppidum diriperent.

Sono ~~[illegible]~~ 24 strofe scritte di seguito come l'altro Inno.

Celebrano una vittoria dei Carignani che assediando Genova, furono dai cittadini respinti con uccisione di molti degli assalitori. La vittoria ebbe luogo il giorno di S. Tomaso apostolo (21 dicembre) e perciò ogni anno in quel giorno facevasi solenne processione in Genova. Il foglio 2. tergo ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ 10 dritto.

In festo sancti Sebastiani hymnus.

O Christi martyr inclyte
Sebastiane, qui pie
Vivendo gaudes hodie,
Ora pro nobis Dominum.

Sono ~~8.~~7 strofe che trattano della vita di quel Santo protettore degli appestati. ~~Lo foglio~~ Dal foglio 4 t.o 2 e mezzo

Laus Deo. 1489. quinto idus Januarias.
P. Nedus. (9 gennaio 1489)

dai Zeno Apostolo
Dal Vol. II Miscellanea della Bibl. Marciana

Petrus Haedus presb. Portunaon. Hieronymo Colloretano protonot. S. P.e [illegible]

morenci salutem – comincia Libellus de terrestris christiani hominis aerumnis [illegible] in fine: Ex Portunaonis pridie idus Quintilis 1491. – Dopo la tavola si leggono alcuni Endecasillabi in lode dell'Opera: Quinctii Aemiliani Cimbriaci Poe. Hendecasyllabicon ad Eurusticum Platinum(!!) – Segue altra prefazione Ad Alexandrum [illegible] consultum eius fratris nepotem. In essa l'Autore dice che scrivendo questo libro era settuagenario e che erano quasi pari in età Primordio Martina e Q. Emiliano Cimbriaco, il quale introduce in quest'opera a favellar di dialogo ragionare. (particolarmente in forma di 4°) L'opera è divisa in tre libri. In fine leggesi: Glemone, 1491. Idibus Januariis. (Lo Zeno vide questo codice presso il sign. Gio. Maria Milani di Pordenone, e poi presso lo Zeno.

Presso il signor Giuseppe Prata, Cancelliere di Pordenone, lo Zeno vide un cod. cartaceo in 4. del titolo:

Ne li statuti de Pordenon tradutti de latin in vulgare per Pre Pietro Chorfedo (sic)
Proemio. che ~~terminarono~~ [illegible] 1498 adì ~~[illegible]~~ XXIIII Aprile. – In fine del volume:
Dato et fatto nel castello de Pordenon in lo di de Santo Zorzi fu a di XXIIII Aprile
MCCCCXCVIII.

1 Mem. Schede lo Zeno accenna alle seguenti opere dell'Edo.
Ad Nobilem et praestantem virum Johannem Collorettensem in librum de rei uxoriae conditione. Dialogo fra Gio. e Girolamo di Colloredo il servo Caligo.

2. De clericorum conditione statuque. – dialogo coi detti due interlocutori. –

3 De rei militaris periculis et aerumnis, libellus. Dialogo come sopra. 1494. Id. Octobris

Vedi su l'Edo le Menagiana di de la Monnoye Vol. III.

I Petrus [illegible] Viola Madrig. [illegible] Udine esistere

P. Haedi presb. Portunaonensis ad venerabiles clericos [illegible] in Ecclesiasticos hymnos commentarius et glossae. In fine 1500. Id. Septembris

(1) Seguono gl'Endecasillabi delle Miscellanee

II. Ed. De regimine [illegible] Matthei. Trattato diviso in 61 capitoli

con dedicatoria con lettera latina al Dr. di Remano Hattinulla. — In fine

1499. pridie nonas Jan.

III. Ad Rev. Patrem celeberrimum Jurisconsultum D. Jacobum Gordinum Aquilej. Archidiaconum et decanum utinensem P. Hedi Sacerd. Portunaon. De mundanorum hominum [illegible] Libellus. Ibi: 1500 nonis Maij (1).

IV. De concordia animique dulcedine manutenenda, salutari P. Hedi Presb. Portusnaonensis [illegible] Jacobo Publicium Comiti [illegible]

In fine 1500, pridie id. Junii in Portunaonis (2)

V. P. Hedi Sacerd. Portunaon. Ad Sebastianum Radicinum Diaconum Prefatio in libellum ejus quem de plani cantus preceptis quibusdam et observationibus interseruit.

Dentro ai suddetti manuscritti e la presente operetta ms.

Terminorum Musicae Diffinitorium Jo. Tinctoris (a stampa).

(1) Edito in Venezia per Gregorio de' Rusconibus ammonendo [illegible] D. [illegible] MDII. die XV mensis Julii in 4°. È dedicato dall'Autore al Co. Jacopo di Porcia segue il proemio al Gordino. È in forma di dialogo tra l'A. ed il Gordino

(2) È stampato in d° luogo ed anno ~~[illegible]~~ vi è una breve lettera latina del Porcia data Publiis v. Id. Jul. MD. — In fine del libretto MCCCC Pridie Id. Junias in Portunaonis

e nel frontispizio dopo il detto titolo si leggono i versi.

Bartholomaei Uranii Poetae Carmen.

Hunc Jacobi Comes librum tibi dedicat Hedus
Parvum, sed magnae munus amicitiae.
Hoc concordat pacem et concordia [illegible]
Qua nihil in vita dulcius esse potest

Nel d° opuscolo l'Edo ed il Porcia.

L'Edo essendo nell'età di anni 54 soffrendo di debolezza nella vista adoperava gli occhiali

Louis de la Desroat.

[illegible]

[illegible] Pirovano

dal [illegible] 5 [illegible] cinque

a facciate [illegible]

[illegible] l'altro a [illegible]

[illegible] N.° 100 –

[illegible] al 10

[illegible] al 10

beehren die Gute hatten, der Firma geneigtest be

A. BII

1477. 29 Maggio. Gemona. Investitura di Pre Pietro Edo di Pordenone (forse della Cappellania nel Duomo di Gemona) Manca il volume di quest'anno del not. Giovanni Orsetti di Gemona, negli atti dei Notai di Udine e non si ha che l'Indice.

1485. 21 Apr. Procura di Pre Pietro Edo officiante nella Chiesa di Gemona

Idem.

1480 Domenico calzolajo e Daniele suo fratello del Zoch di Pordenone .. Udine .. Dr Proveto presso il Co. Antonio Manin di

Maestro Benvenuto del Zochel di Pordenone
in Fiordilisa vivente nel 1464

Pietro
poeta e letterato
nato nel 1426 nel luglio.
morto il 22 gennajo 1504
in Pordenone di 77 anni e mezzo.

Caterina
morta 1476

Il cognome suo era del Zochol
o del Zoccolo o Capretto
ed anche Cristoforo
Capretto d'oro
1477. 29 maggio. è investito in
della capella nel duomo di
Gemona. not. Gio. Orsatti
Cimone l'atto A. N. U.
Era in Gemona nel 1485.

Bortolomeo
P. D. 1454. 15 giugno in Pordenone
presenta suo fratello Pr Pietro, con Francesca
figlia del dott. Nino fu Nicolò Da-
niele di Aviano, con dote di lire 600 tra
denari e vesti. notaio Jacopo Fredolino A. N. U.

Alessandro
nel 1486 era studente (di leggi) in Padova

Dall'Arch. Montica – Mirioldi nella Bibl. Comunale Udine.
1474 .. 12 maggio Pordenone. , [illegible] del nob. Pietro Montico. di Pordenone
presentibus presbitero Pietro q. M.ro [illegible] Leonardi da [illegible]

Not. Giovanni Fredolini di Pordenone

Biblioteca Marciana Cod. Ital. Cartaceo ~~in~~ 4°. Sec. XV. N. CCCV, in 4°

Officio della Beata Vergine Maria tradotto in versi. Leggesi in fine Compito MCCCCLXXXVI. die VIII decembris.
Leggesi il nome del traduttore, nel tetrastico che trovasi alla fine dell'opera, scritto da altra mano da quella del trascrittore del libro:

Nescius huc veni, vocis anxius, inde recedo
Terquinum lustrum dimidiumque ferens.
Nescio quo pergam, sed Judex aequa rependet
Non meritis nostris, sed pietate sua.

Presb. Petrus Haedus 1504 adi 22 Xbre

Nella Collezione Soppi si conserva un Codice cartaceo in ottavo numerato da una parte, ~~da~~ fogli 45.

intitolato:

Lo hofizio de la Madona per volgaro composto per messer Pre Pietro del Zochol. Scominzai 1505 adi primo fevrar (a copiare). Nota del trascrittore Pietro Mantica di Pordenone, del quale nel Codice prima dal 1500 al 1503 dal 1489 al 1506 e dopo l'Offizio, sono molte note d'affari di commercio, ~~del 1500~~

ACCADEMIA DI UDINE

UDINE, [illegible] *189*

ONOREVOLE SIGNORE,

Mi pregio d'invitarla all'adunanza che l'accademia terrà il [illegible] alle ore [illegible] pom. per occuparsi del seguente

Ordine del giorno.

[illegible]

Il Segretario
V. Marchesi

Egregio Sig. Dottore,

Il Lirutti ha ragione (e perciò io ebbi torto) di asserire che nel 1452 Prete Pietro fu investito del beneficio di San Pietro:

[illegible]

[illegible]EMON[illegible]

mano e Prete di questa Chiesa di S. Maria. C'è la prova in queste deliberazioni del Consiglio. Però deve poi essere partito e di nuovo ritornato, trovandosi quella Cappellania

dal 1463 al 1477 sempre ufficiata da altri.
Con pazienza si chiarirà la cosa. Io stavo
appoggiato a una nota del Rossi sulle In-
vestiture delle Cappelle del Duomo, che
cominciano dal 1400 circa: bisogna
dire che vi siano delle lacune

Io non ho parole per ringraziarla
di tante brighe che V.S. si prende per me,
mi perdoni e mi continui la sua pre-
ziosa amicizia.

Le manderò sei od otto copie dell'[illegible]
ro che è già stampato. Mi creda Il suo Dev.mo
Valentino Baldasseroni

ACCADEMIA DI UDINE

UDINE, [illegible] 189

ONOREVOLE SIGNORE,

Mi pregio d'invitarla all'adunanza che l'accademia terrà il [illegible] alle ore 2 pom. per occuparsi del seguente

Ordine del giorno.

dal 1453 al 1477 sempre ufficiata da altri.
Con pazienza si chiarirà la cosa. Io stavo
appoggiato a una nota del Bini sulle In-
vestiture delle Cappelle del Duomo che
cominciano dal 1400 circa; bisogna
dire che vi siano delle lacune.
Io non ho parole per ringraziarla
di tante brighe che Ella si prende per me
mi perdoni e mi continui la sua pre-
ziosa amicizia.
Le manderò sei od otto copie dell'in-
no che è già stampato. Mi creda Suo Dev.mo
Valentino Baldissera

Il Segretario
V. Marchesi

Tradusse l'Officio della Madonna in versi italiani. Segue un Sonetto ed un Epitafio sepolcrale latino colla data de' 22 luglio 1504, nel quale si accenna all'età del Poeta traduttore che era ristato 56 anni e mezzo.

Da ciò egli deve esser nato nell'anno 1426 agli ultimi di Giugno od ai primi di luglio.

Biblioteca Marciana Classe IX A. Cod. 96. Cartaceo del secolo XV con cornici miniate ad alcune pagine. Autografo

Poema d'amore in terzarima di pre Pietro del Zochol da Pordenone, dedicato a Bartolomeo Pavino da Padova. In 20 canti contenuti in pag. 53; le altre due portano ~~seguito da~~ Canzone e Sonetto sulla Morte. Contiene un innamoramento del detto Autore con una Donna non nominata. Tutto il poema è una vera satira contro le donne, nella quale interviene il poeta Ovidio. Comincia: Ne la stagion chel sole se departe.

Classe XI N. 14. Il Dialogo della Miseria umana tradotto da Giuseppe Orologi. Comincia Peorrio, ancora te vai affligendo me....

ACCADI

Lettere ed atti diplomatici dell'inviato in Germania Girolamo Rorario. Treviso li 18 febbraio 1895

R. ~~PROVVEDITORE~~ PROVVEDITORE AGLI STUDI

Carissimo Zio.

Eccoti le indicazioni tratte dai due volumi di P. Balan: Monumenta Reformationis lutheranae 1521-1525 – Ratisbonae, 1883-84 –

Girolamo Rorario è ricordato nelle seguenti lettere:

1. Lett. di Clemente 7° al Margravio di Brandeburgo (24 dicembre 1523) – vi è appena nominato –
2. Lett. dello stesso ai vescovi di Germania (24 dicembre 1523) li avvisa che manda loro la presente lettera col mezzo di Hier. Ror. familiarem et camerarium nostrum (24 dicembre 1523).
3. Lett. dello stesso a un Consil. dell'Arciduca d'Austria (24 dic. 1523) – è appena nominato –
4. Lett. dello stesso all'Arciduca d'Austria = chiama il Ror. dilectum filium nostrum (24 dicembre 1523).
5 Lett. dello stesso all'Arcivescovo di Treviri (24 dic. 1523) – vi è appena nominato –

6. Lettera del Campeggio al Sadoleto (da Vienna, 14 nov. 1524) = scrive che manderà dietro al Principe il Rorario "acciochè sequendolo mi tenghi avvisato di quello sarà opportuno ecc. „ "Et perchè (il Rorario) mi dice che già sono finite et consumate le sue provisioni; essendo povero e non havendo da intertenersi, sarà necessario provederli et tanto più prontamente quanto che il servitio suo è fidele et con diligentia et egli merita ogni bene per le virtù sue; però molto lo raccomando a S. S.tà e a V. S.ria „

7. Lett. del Campeggio al Sadoleto (7 dic. 1524) – vi è appena nominato –

8. Lett. dello stesso allo stesso (22 gennaio 1525)

9. Lett. dello stesso allo stesso (8 febbraio 1525) – in esse vi è appena nominato –

10. Lett. del vescovo di Trento a Clemente 7° (9 febbraio 1525) – vi è appena nominato –

11. Lett. di Clem. 7° all'Arciduca Ferdinando d'Austria (17 maggio 1525) Accredita il Ror. come suo nuncio.

12. Lett. del Campeggio al Sadoleto (26 maggio 1525) – vi è appena nominato.

13. Lett. di Clem. 7° all'Arciduca d'Austria (29 maggio 1525) - vi è appena nominato.

Ci sono poi 12 lettere del Rorario, scritte in cattivo italiano con qualche frase latina. Nulla dicono della sua vita; ma vi si parla di faccende attinenti alle pratiche della corte romana per la Riforma: cose di poco momento, anche quelle che accennano a tumulti di contadini; e che tutte insieme non danno nessuna notizia compiuta. Ecco le lettere.

1. Lett. di Gio. Rorario a Gio. Matteo Ghiberti (da Vienna, 31 luglio 1524)
2. Id. al Sadoleto (da Innsbruck, 7 febbr. 1525)
3. Id. al Sadoleto (da Innsbruck, 14 febbr. 1525)
4. Id. al Sadoleto (id. 13 maggio 1525)
5. Id al Sadoleto (id. 25 maggio 1525)
6. Id. al Sadoleto (id. 10 luglio 1525)
7. Id. al Sadoleto (id. 11 luglio 1525)
8. Id. al Sadoleto (Id. 18 luglio 1525)
9. Id. al Sadoleto (da Augusta, 3 agosto 1525)

10. Id. al Sadoleto (Tubinga, 31 agosto 1525)
11. Id. al Sadoleto (id. 28 settembre 1525)
12. Id. al Sadoleto (id. 16 novembre 1525)

Questo è tutto: non mi pare davvero che metta il conto di fare l'acquisto dell'opera per così poco.
Vorrei però sapere da te se questo Girolamo Rorario sia il medesimo Rorario di cui parla il Cantù (che lo chiama Giorgio) e lo dice autore delle note marginali alla Bibbia di Lutero.
Ti raccomando il mio editore; procura di tenerlo svegliato e di pungerlo. Di salute stiamo bene, e tutti vi mandiamo saluti. Ti avverto che nell'Archivio della Società romana di Storia patria vol. XV, anno 1892 ci sono alcuni documenti vaticani su Gir. Aleandro e su P. P. Vergerio. Addio, sta bene e tienti un bacio dal tuo aff.mo
nipote Tomiz

Suspiciens nexos cœlum sic ore precatur.
Si qua tuo Fauj alme thesaurus donaria fixi:
me precor tuere: meos, et dirige gressus.
Regina tandem liceat fas attingere dextram.
Dixit, et incæptum Dijs non renuentibus Heros
Veius equo molitur iter: iam summa laboris
Tertia fallaci surgit regione Ravum.

R. I. S.

Magnanimus sé sé geminis tibi partibus offert:
Tertia post paruum condita tempus erit.
Comendat se se, uatemque subinde reponi:
Pulchrius ut uolitet docta per ora virum.

Attestor ego infrascriptus, in Augustissima Bibliotheca Cæsarea Vindobonensi asseruari Codicem MS.tum initio descriptum, et ex eo sumptum fuisse initium et finem Poematis quod eo continetur, quæ quidém manu Ill.mi et Rev.mi Domini Constantini Perotti Canonici Aquileiensis Patroni et amici in paucis mihi colendissimi exarata sunt, cuius iussibus non potui non obtemperare, ut facultatem describendi facerem. Dat. in Bibliotheca Cæsarea 4 Maij 1710.

Joannes Benedictus Gentilott ab Engelsbrunn
S. C. M. Consiliarius et Bibliothecarius

Perpetuis pugnare malis compellor? an atrum
Ipse sinu foueo iam torpescentem colubrum?
Perfidus insidias ponit Comes, auguror, omnes.
Nulla fides adhibenda uiris, quos ipsa notauit
Omniparens Natura modis insignibus. illi
Nunquam recta acies: uano mel semper in ore.
Fellis habet nimium sub pectore: pluribus illum
Indicijs habeo diuerso nomine culpe
suspectum: meritas falso de pectore poenas
sumere conniuens fugis. non amplius isti
Me tradam monstro ludendum. Turbidus heros
Hec secum. postquam Coeli sol aureus Orbem
Contigerat medium: presentem protinus ille
Alloquitur Comitem: Quo tu foedissime uultu
Ne tibi tam caro fingis tot ... malorum.
Te cladis caput ipse mihi prestare laboras:
Tu meus esse Comes non ulla desinis hora.
Quo lupus insontes studio circumuenit Agnos:
Hoc mihi iamdudum gestis imponere: nullum
Esse potest nobis tua propter crimina foedus.
Ipse ego non metuam ... ingloriis hostes.
Hos inuicta domat Virtus: At pectora bellis
Que spirant semper uoces, et thessala fundunt
Toxica: Quas subito non pulsent turbine mentes?
Tu mihi ne uano maneas affixus honore
Hinc fugias moneo: nisi turpem amittere uitam
Hac petis infoelix dextra; sic fatus in atrum
Terribilis Comitem prorumpit, collaque duris
Impia pene rapit digitis: fugit ocyus ille
Insolito terrore: uiui uix ora tueri
Sustinet: Ad horas trepidus se corripit umbras.

R

Codex est Cartaceus in 4to ex Arce Ambrasiana prope Oenipontem
post excessum Serenissimi Archiducis Sigismundi in Augustissimam
Bibliothecam Caesaream Vindobonensem translatus, estque ibidem
inter Ambrasianos 470 forio inscriptus

Richardi Strulij Poema latinum de periculis Imp. Maximiliani Imi
Cod. Mst. Philos. Lat. N. 470.

Serenissimo Principi Ferdinando Austriaco

Accipe Magnanimum Princeps inuicte petitum
Caesaris ille tibi facta recenset Aui.
Si placet accepi pretium non uile laborum
Vtilius quid enim, quam placuisse tibi.
Ille uelut caro subit hinc atque inde Nepoti
[illegible] ut Austriacae lumina celsa Domus.
Sic ego promerear foelicem Principis auram:
Aut hac, aut illa nobilitatus ope.

Initium operis   Richardus Strulius Foroiulianus

Magnanimum animus, rutilans quem tollit Olympo
Gloria Phoebeis redimitum tempora lauris,
Vndique promeritum surgentem in pondera Palmam.
Quid non ille tulit fato iactatus acerbo.
Defunctus uarijs terrae Pelagique periclis
Tergemino diuum Stygias adhibente sorores.
Fervidus hinc etenim Iuuenem comes usque fatigat:
Illinc infoelix; et liuidus inde superbum
Exagitat Heroa graues tolerare labores,
Ac multos duris inuolui casibus annos
Imperitant. Virtus semper comitatur Alumnum

Quis magis insidias, Serneq monstra subegit?
Saepe sub humana Tigres latuisse figura
Vidit, et multos Deumque inuertisse Simones.
Non tot Aues Laqueis capiuntur, retibus Apri:
Quot fuit ille dolis dictis sub Marte petitus.
Multa domi passus, dum munia militis implet,
Quia nec patitur foedum sibi ferre ueternum.
Dum scitatur Apros, dum gaudet figere Ceruos.
Multa etiam bello dum iustas colligit iras,
Hostiles populatur agros, et diruit Vrbes
Cuc fit et Patrium primus super aethera nomen.
Exercet Fortuna pios, ut honestior adsit.
Ille Theurdanckus germano nomine dictus
Non homini, nec ulla Deo conuitia fecit.
Semper in aduersis fortissima pectora rexit
Despicit, et erecto spreuit mortalia uultu
Scilicet auturus caelestis nomina coetus,
Aucturus Auos aeterna laude Nepotes.
Pierij Regina Chori mihi concine carmen:
Carmen Apollineo dignum concede corona
Summus adest Heros summo celebrandus honore
Qui claros illustrat Auos, quem plurima Virtus
Aethereis merito cupit aequiparare Catervis
Inuicti genus unde Viri capit ille nitorem
Ingue uicem reddit nullis inamabilis oris

Infaelicem Comitem
periculorum Au=
thorem a Latere axi=
git Magnanimus

Finis uero
Occiduos Phoebus radijs dimouerat ignes
Cum sic Magnanimus: Quid tantos uoluere casus
Me Deus, ac tantos iubet exuperare labores
... m mea me diris addiunt fata periclis.

Era della Famiglia dè Vaienti nobile di Vicenza

1458 / 1459) Giovanni Stefano Emiliano Cimbriaco qm. Giovanni di Vicenza

1465) Era maestro di grammatica in Pordenone [o professore] [o Rettore delle Scuole]

Giacomo q. ser Michele di Prata [quir spetto] Not. Giacomo

1483 Era Rettore delle Scuole in Pordenone. Fiascolino A.N.U. Dño Emiliano Cimbriaco — Not. Giacomo Fiascolino Arch. Not. Udine

1490. 7 Giugno. Pordenone. Quitanza del Comune di Pord. al Rettore de' suoi salarj di sei anni fatti dal dr. Emiliano Cimbriaco —

1490. 7 Id. Rettore delle Scuole in Sacile. — Id. —

1469. 6 maggio. Pordenone. Procura del dottissimo Mº Giovanni Stefano Emiliano Cimbriaco prof. di grammatica in S. Daniele per riscuotere i suoi salarj in Pordenone. Id.

1468 12 maggio. Pordenone. Federico conte di Castelbarco Capitano di Pordenone, crea Notajo Mº Gio. Stefano Emiliano Cimbriaco Rettore delle Scuole in Pordenone

1470 Era Rettore delle Scuole per publico [illegible] in San Daniele. —

1472 Andò Rettore della Scuola a Gemona ove fu del 1470-72 o forse più

Ad Antonio [illegible] Ambasciator all'imper. Fed. III

[illegible] Liruti.

Vol. XI.

Acta dei Vol. XVI fol. 56. ~~[illegible]~~ Arch. Mun. Udine – Monumento progettato al Poeta Agostino Geminiano.

[illegible]

1530 die 24 aprilis. Actum Utini [illegible] Sallanova Comunis transportetur in parva cancellaria Utini. [illegible] Magnifici Deputati contenti extiterunt quod heredes olim Spect. et Exc. viri D. Augustini Geminiani poete laureati utinensis possint [illegible] facere unum sepulchrum lapideum conspicuum et honorabile figendum uni ex parietibus ecclesie B. Marie de Utino ubi placebit dictis heredibus et ipsam ecclesiam ad honorem et nomen [illegible] dicti D. Augustini [illegible] omni [illegible] genere [illegible] Utini

1534, 24 di Gennaio D Toppo [illegible] aperta il [illegible] alla Fiera di S. G. [illegible] come [illegible] godevano alcune [illegible] Porta [illegible]

I padri Filippini nel piantare
il loro Convento nella contrada del Forno
(detta anche dei Signori Zucco) l'anno
---- trovarono traccie di forni di
fusione con medaglia fusa pel poeta udinese
Augusto Geminiano --

Vedi Chiese di Udine
del Fabrizi

Opere di Arrigo Altan (il giovane)

1. Ode Italiane dedicate all' Imperadore Leopoldo I.

Venezia, 1680 per Giacomo Zattoni

2 Orazione di Nicolò Lumicano per la elezione di Tano Altan de' Conti di Salvarolo a Rettore [illegible] università di [illegible] Padova nel 1691 con carmi latini di Giambattista e di

~~La Ramida Tragedia con le annotazioni dell' Autore~~

~~Venezia Lovisa 1702.~~

Lamberto Altan de' Conti di Salvarolo non più stampati

Udine, Schiratti 1685 in 16.

3 La Ramida Tragedia con le annotazioni dell' Autore.

Venezia 1702 per Domenico Lovisa

4 Ricreazioni Poetiche in Sonetti e Soliloquij Venezia 1713.

per Dom. Lovisa

5 Memorie della Famiglia Altan

6 Spicilegio Poetico col saggio di Elogi latini. Udine. Fongarino

G. B. 1731, in 16.

Scelta di lettere.

Venegia, Ant. Bortoli 1730 in 16.

Non è il Valvasone che dedica le Lagrime di S. Maria Maddalena G. M. V. probabilmente Gio. Mario Verdizotti

Le Trasformazioni di Lodovico Dolce, tratte dalle Metamorfosi d'Ovidio e ... dal medesimo Lodovico ad Erasmo di Valvasone. Venezia 1568.

Nel volume delle Carmina Hier. Amasei, leggesi in fine, di pugno del suddetto:

Mille quadringentis et sexaginta septem
Natus Septembris sum decimoque die.

Da famiglia oriunda di Bologna e passata a Nabilissi in Udine nel secolo XIV, l'anno 1467 il 10 settembre nacque in questa città Girolamo Amaseo da Giovanni e Benvenuta de Radii pure udinese. Ebbe a fratelli Leonardo e Gregorio padre del ben noto Romolo, professore nello studio di Bologna e dotto Umanista.

Girolamo studiò lettere latine e greche in patria e mostrò di buon ora disposizione felice alla poetare anche estemporaneamente in lingua latina, e Argi per tale privilegio ottenne dall'imperatore Federico III l'anno 1489 la laurea poetica assieme a suo fratello Gregorio, nel castello di Duino.

Ottenutosi da Girolamo il dottorato in filosofia e medicina, nel 1507 applicossi all'insegnamento nella sua città natale, come ajuto o ripetitore di suo fratello Gregorio ivi professore pubblico di greco e di latino, nel qual impiego rimase fino alla sua morte avvenuta il 22 maggio 1517.

Non diede alle stampe che i seguenti due soli opuscoli poetici.

Amaseus Hieronimus. Vaticinium quo praedicitur universum orbem terrarum christianae religionis imperium subiturum.
MCCCCLXXXXVIII. die XX septembris (Venetiis) in 4. 12 fol.

3d. Ad lectorem Carmen ex tempore editum etc. Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus. Anno domini 1503 die 24 mensis Maij.

Lapis manoscritto un volume et

Opere di Romolo Amaseo

Xenophon. Opera partim graeca et
partim a viris doctiss. latinitate
donata, Erasmo, Amaseo etc.
Basileae Andreas Cratander, 1534
in fol.

Pre Luca dei Renaldis —

Dai dispacci da Roma di Ant. Giustinian
ambasciatore Veneto —
Firenze 1876. Vol I

1502 nel giugno Papa Alessandro VI mandò da Roma in Germania presso l'Imperatore Pre Luca (Renaldis) per le cose di Pisa. Ritornato a Roma come Nunzio dell'Imperatore e chiedendo licenza di ripartire, non ottenendola dal Papa, se la tolse e partì agli ultimi dell'ottobre 1502.

Nel maggio 1503 ritornato Pre Luca a Roma come Nunzio dell'Imp. propose una lega tra questo, il Papa, Spagna e Venezia, che non ebbe effetto per la aderenza del Pontefice coi Francesi e più di quelle del Duca Valentino —

Vol. III ~~1504~~

1504, 5 marzo. L'oratore dell'Imp. Massimiliano a Roma Costantino Comneno, tentò di mandare Pre Luca in Germania per favorire gl'interessi della Repubblica, contro la quale maneggiavasi il Pontefice per l'occupazione da quella fatta di alcuni luoghi della Romagna. Andò poco dopo in Germania e tornato a Roma l'11 luglio 1504, ringraziò il Giustiniano della buona accoglienza avuta dalla Repubblica nell'andata e nel ritorno di Germania —

1504, 25 dicembre. Parte di nuovo Pre' Luca per la Germania per favorire gl'interessi della Repubblica e porta l'Oratore Gualterio raccomandandoche sia ben accolto.—

Pre' Luca era di ritorno in Roma il 16 febbraio 1505, per rispondere alle materie circa del mezzo seguente. [illegible] [illegible] a favorire la Repubblica ed il Popolo aveva posto in buone [illegible] parti. ——

(Carte due inserite) 1

Erasmo di Valvasone

Nel 1559 in Venezia si stampò l'Istoria di Lancillotto dal Lago che fu al tempo del Re Artù, in tre grossi tomi, e non contenente che il famoso Romanzo della Tavola Rotonda.

Erasmo si mise a ridurre in poesia questo Romanzo, come Bernardo Tasso avea fatto dell'Amadigi; e Jesse Paiva col titolo di Lancillotto pubblicò i 4 primi canti del Valvasone in Venezia presso Giunti nell'anno 1580 in 4°.

i Paladini o Cavalieri di quello Romanzo

L'Elettra di Sofocle tradotta da Erasmo, fu lodata da Giason de Nores nella sua opera col titolo della Poetica. Padova 1588 in 4° presso i Mejetti. Nella prefazione del libro da lui dedicato all'Abate Girolamo Conte Martinengo, fa l'elogio di questa Tragedia, come pure di altre fra le quali l'Orbecche e l'Orifile di Vincenzo Giusti da Udine.

La Caccia del Valvasone corretta et di molte stanze ampliata ... Comin Ventura ... Vimpio Marcucci. Bergamo ... in 8vo

La Caccia del Valvasone fu stampata in Venezia Bergamo colle annotazioni di Vimpio Marcucci. Bergamo per Comin Ventura 1593 in 8° edizione corretta e ampliata dopo la prima del 1591 e in Venezia nel 1602 ... in 8 da Francesco Bolzetta ... delle stesse grandezze. La Del prima edizione sono ornate di 4 rami ... caccia

Sull'Angeleide del Valvasone stampò un Discorso in Venezia presso Jacopo Antonio Somasco nel 1595 in 4°, Scipione Manzano poeta Friulano; e il Valvasone stesso nomina due altri Discorsi intorno alla sua Angeleide, uno di Giovanna Malli, l'altro di Ottavio [struck] Menini, tutti e tre Friulani.

Le lagrime di Maria Maddalena. Stanno insieme con quelle di poeti illustri. In Bergamo per Comin Ventura 1593 in 8° grande.

— aggiunte da Giulio Guastavini a quelle del Tansillo (non perfezionate) con un capitolo del Padre Angelo Grillo al Crocefisso. In Genova per Girolamo Bartoli 1584 in 8°.

Le trasformazioni di M. Lodovico Dolce tratte da Ovidio etc.
In Venetia appresso Francesco Sansovino. 1568. 4°. Il Sansovino con lettera 24 Marzo 1568 intitola l'edizione ad Erasmo de' Signori di Valvasone dicendo, ella ha costume di onorar tutti quei libri che gli passano per le mani, col nome di qualche segnalata persona.

Nella Strenna italiana Anno XII (1856) Milano fra varie iscrizioni del Sig. Francesco Scipione Fapanni leggesi la seguente:

A. Erasmo. Da. Valvasone
Trofei. Innalzate.
Delle. armi. E. prede. Vostre.
Cacciatori. Valorosi.
Perchè. In. Riva. Al. Tagliamento.
I. Piaceri. Della. Caccia.
Mirabilmente. Cantò.

Biblioteca Ambrosiana

Codice G. 56. 6. Inf.

Vol. cartaceo di fogli 101.

1 Regola e modi di fortificare Città, Provincie, Regni fol. 1 — 6

2 Delle galere (Lettera latina nell'uso delle triremi. fol 10 — 11 recto

3 Descrizione del dominio dei Turchi

4 Lettera del Turco a Carlo V. Imp.

5. Descrizione di Calesse della ...

6. Georgii Episcopi, Epistola de rebus a Turcis gestis;

7 Altre materie di fortificazione di terra et di mare

8. Delle Galee ossia racconto delle cose da farsi in Cipro e in Candia fol. 61, 62, 63 metà recto e metà tergo — —

9 Discorso sopra la necessità di proseguire la guerra col Turco, dopo la vittoria di Lepanto;

10 Dominio e potenza del Turco;

11 Positura e prerogative dello Stato di Milano;

12 Descrizione della China e suoi costumi;

13 Diversità de' terreni per trovar acque;

14 Maniera di ... le acque;

15 Modo di difendere il Friuli;

16 ... per la navigazione orientale;

17 ... gli esercizi ...

Laberinto de Pazzi composto dal Reverendo et Fervente Predicatore della Catholica verità M: Laurentio Davidico a laude della SS:ma Trinità

Venezia 1555: In 8. di foglii 8:

In fine.

In Vineggia per gli Eredi di Giovanne Padovano 1556: con gratia.

Catharina Viale fig: D:

Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino diretto da S. Morpurgo ed A Zenatti. Volume III a pag 1. G. Carducci Dell'Inno la Resurrezione di Alessandro Manzoni e di S. Paolino Patr. di Aquileja. Roma 1884 in 8vo Va da pag 1 a pag 32.

È pubblicato anche nelle opere del Carducci

LOCALITÀ N.	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo complessivo
Carmiani 13	15 30					
Totale Lire	15 30					

1/298

IL SINDACO

Epistole M. Ant. Amaltei [di Pordenone] 1545. XV Kal. Apr. [illegible] nel Castello. Note
degli Amaltei

[illegible] padre e maestro. — Fra fratello

La terza lettera è del 1510. VII Kal. [illegible]

[illegible]

XVIII Kal. Maii

[illegible] 30

anno [illegible]

[illegible] V Kal. Apr. 1519

Lett. 26 a [illegible] Savorgnano. Salvis [illegible]
1519. VII Kal. Sept.

[illegible] 1521 [illegible] a S. Vito.
Nel 152[illegible] [illegible]
[illegible] a S. Vito

1524 [illegible] de Pergoriis Piev. di [illegible]

Lett. 32 del libro II a [illegible] Savorgnan Eques [illegible]
[illegible] 1527 [illegible]

Lett. 38. 1533 XVII Kal. [illegible]
libro II

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Paolo Amalteo.

Gio Batta Amalteo
e a Mattia, fornaciajo
in Pordenone uxor Daniella Ortica

Fra Paolo
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Antonio Pizzamano
[illegible] di Feltre
nel 1517

Francesco
[illegible]
[illegible]
[illegible] 1515

tratte dalle lettere [illegible]
del prete Mascardone [illegible]
Amalteo nella Bibl. Marciana

Girolamo
Giulia nipote [illegible]
[illegible] 1520
[illegible]

Altra lettera a fratello Francesco Amalteo. Lettera al nipote Paolo sulla Comedia scritta da Tomaso de [illegible] ([illegible])
1529. V Non. Martii. Altra sulle [illegible] di [illegible] Maestro e Saule.
Altra al fratello Francesco sull' [illegible] di Ascanio Amalteo (V. id. Maij 1529) [illegible] Pordenone [illegible]

Dominicus. Palladius Sotanus De parthenio suo
ad Georgium Poliptagmonem

Desine mirari veterum monumenta virorum
Hic est ingenio divus, et eloquio — 1° facci
Hic est cui renidet Romanae gratia linguae
Hic est cui similem secula rara debent

Petrus Parthenius Tulmetinas divini humanique juris 2° faci
consultissimo patrono suo familia sapientia

P. Parth. Oratio in Hieronymi Barbadici Primicerii — 3° faccia
laudem in Gymnasio Patavino publice
Recitata

La orazione fin a metà della 11ª fac.

Ejusdem panegyricus in Magnifici Antonii Chalcidici pa
tavinae Academiae rectoris commendationem — metà della 11ª

fino a 1/2 della 15 fac.

P. Parthenii Artium ac legum peritissimo Guarnerio Zucche
forajuliensi patritio et patrono suo S. D. P. — recto della 15

Laudatio Petri Parthenii Tulmetini in Hieronymi Turrioni (16 a 20
Medici celeberrimi funere patavii publice habita

Ejusdem laudatio in Antonii Fracantiani Philosophi Laudatis-
simi funere publice habita 21 a metà della 27

Poi un avviso al lettore sul rovescio 27

Ultima facia un distico Amathei Romani Iecti(?)ssimi
Studiosissimi Parthenii sui dictum.

a Sacile avanti al Gabb.	$ 2
Stallier	.25
a Conegliano Stallier	.25
Poste	2 36
a Bianchi per Conigo	2. –
" Biografia	9.77
Settembre	24.57
Aveva credito sulle $ 1000 $ 37 33	$ 42 00
Oro preso ad Oderzo $ 110	
Carta	21.07
Francobolli	2
Sedaletti	3.57
filo di Russia	5 63
Vetta Russa	8 50
[illegible]	6 50
Mancia a Treviso	50
Porto	2.36
Nolo a Conegliano	17.86
Stallier	.25
Al Caffè	.30
Nolo a Sacil	11.45
Stallier	.25
Mancie a Cajarine	4.
Spese da Zan	$ 83.94
Carta	57
Stallier a Treviso	.25
Armeria	.11
Oglio	.12
Sotto Stallier a Sacil	.15
	1.23

Denaro Avvanzato	$ 1.77
Cattine	16
6 frazioni	40.50
	$ 58.27
1a Somma	42.
2a	83.94
3a	1.23
a Redimagni per Capp.	100.01
	285.45

Nell'esemplare de' Commentarj dell'Aquileja di Gio. Candido nella Bibl. Civ. di Udine
in fine al volume vi è
Errata in pretiorum incuria sic emendata

~~Dove facciate~~
in due pagine, cioè la prima e l'ultima. –

Vi doveano ristamparsi nel 1705 da Domenico Marin che vi aveva premesso una Dedicatoria all'Ill.mi D.D. Septemviris [illegible] Utini di encomio dell'opera scritta da Lodovico Aloysio [illegible] alle Calende di Dicembre del detto anno 1705. Questa ristampa non fu permessa per certe riflessioni fatte dai Revisori alle Stampe Seguitori Gottardo e Pietro Marini. –

Nel luglio del 1521 fu Gio. Candido ambasciatore pel Com. di Udine a Venezia a congratularsi dell'elezione a Doge di Antonio Grimani ed di lui figlio Cardinale Grimani ed al [illegible] Marino Grimani Patriarca d'Aquileja

Nel 1521, nell'Ottobre fu il Candido ambasciatore a Venezia presso il Cardinal Grimani per
l'unione progettata dell'Ospitale de' Citt. di Gemona con quello degli Esposti di Udine
e nel 1524 fu Oratore pel Com. di Udine a ricevere il Patr. d'Aquileja Marino Grimani
che donò la mula alla Città nel suo ingresso solenne.

Nota su Bernardino Partenio

Da Cicogna Iscr. Venez.

Fasc. 23. pag. 423

Bernardino Partenio non morì nel nel 1558 come dice il Liruti, ma bensì nel 1588, leggendosi nel Giornale della Sagrestia di S. Stefano: M. Bernardino Partenio fu posto in una cassa di legname e sepolto nel Chiostro di S. Stefano ai 18 Ottobre 1588.

Pietro Partenio da Tolmezzo

Scritti questi autore:

Parthenij Oratio in Hieronymi Barbadici primicerij funere in gymnasio Patavino publice recitata. È dedicata a Giulio Capodilista juriconsulto chiarissimo, suo mecenate e Signore. Ejusdem Parthenij Paregyricus in magnifici Antonij Chalcidij Patavinae Academiae rectoris commendationem. Epistola ejusdem Parthenij Guarnerio Zucchi foroiuliensi patritio. Ejusdem Parthenij Laudatio in Hieronimi Turriani medici celeberrimi funere Patavij publice habita. Ejusdem Parthenij oratio in Antonij Francantiani philosophi laudatissimi funere habita.

Tutti questi opuscoli stanno uniti in una sola edizione, senza anno, senza luogo, senza stampatore, in 4° e sono preceduti da un Epigramma di Domizio Palladio Sorano, de Parthenio suo ad Georgium Poli pragmonem,

e l'edizione di chiude intitolata: Amathei Romani Sabini Uni dissimi Parthenij qui se sessione non parve fatat, presti dettar in nel tempo che il Grimbarigo fu creato primicerio nel 1501; che Antonio Rali Cyprotto (Antonius Chalcidius) era lettore de' Giuristi nel 1505; che Girolamo Turriano moriva del 1506 e che Antonio Fracangano mancò di vita pure nel 1506.

Abbiamo anche: Petri Parthenij Tulvretini Alberti praeceptoris Carmen, ed è in laude di due Orazioni latine di Alberto Munacio, in encomio di S. Tommaso d'Aquino, tenute dall'Munacio nel 1504 e 1506 (Venetijs, de Vitalibus, 1507. 4°).

Nel libro Anatomia Carpi Isagoge breves ec. auctore ariuim ac medicinae doctore Dno M. Jacobo Berengario Carpensi Regij Lepidi (Bononiae per Benedictum Hectoris, 1523. 4°) evvi Plutonis et Harpagi dissecti dialogus auctore Parthenio forojuliensi Carpi amicissimo. Ora a p. 73. si legge il detto un curioso dialogo in 45 distici latini, ai quali è premesso il seguente: quum humani corporis sectionem publice, ut fit, haberemus et nonnulli discipulorum (ut moris est inter ipsos nato livore) per jocum, et risum, caput, pudendaque subripuissent, Parthenius

amenissimo ingenio juvenis inde nactus argumentum haec lusit: Plutonis et Harpagi dissecti dialogus.

Questo dialogo non è ricordato nè dal Mazzuchelli, nè dal Tiraboschi (Bibl. Modenese t. I) ove menzionano il Berengario.

D. Johannes de Candidis I.U. Doctor accepit primam tonsuram seque Militie Clericali adscribi fecit per Rev.^mum D. Danielem de Rubeis Episcopum Caprulanum Patriarchatus Aquilegensis Suffraganeus ut patet privilegio die 17 Decembris 1525 cum bulla pendenti subscripta manu Ser Leonardi Agricole Cancellarii Patriarchatus.

1525, 14 Decembris. Cum D. Johannes de Candidis I.U. Doctor per presbiterum Franciscum Cereum Veronensem misisset ad Clementem VII Summum Pontificem Commentarios suos Aquileienses dum fuisset Venetiis, interceptus est per Excellentissimos DD. Capites Excelsi Consilii X, lecti fuerunt dicti Commentarii in prefato Consilio et quia placuerunt apprime, capta fuit Pars de exemplando dicto libro. Et ita factum est exemplum in charta pergamena et appositum in scriniis dicti Excell.^mi Consilii

Da nota dello stesso D. Giovanni Candido
Ant. Mandra

Nell'Archivio Altan (ora Tullio) in S. Vito al Tagliamento trovasi ora un manoscritto autografo delle commedie stampate di Enrico Altan e più la Ginetta di Alcide Altan di 5 atti in prosa con prologo in versi.

Proveniente dalla Collezione Ashburnham (Inghilterra) alla quale erano passati dalla Biblioteca Tomitana di Oderzo, trovasi ora (1889) un Codice manoscritto contenente alcune Commedie di Enrico Altano, nella Biblioteca Laurenziana a Firenze.

Questo codice è in 4° piccolo ed è scritto con caratteri del secolo decimosestimo. Contiene quattro Commedie del surnominato Scrittore:

I. La Giletta di Henrico Altano dedicata al Signor Girolamo Aleandro da Alcide Altano con lettera nella quale dice che stava per darla alla luce (ciò che non avvenne).
Ha il prologo in endecasillabi sciolti; è in prosa, di 5 atti e la scena è in Venezia

II Olimpia, dello stesso, con prologo in prosa come anche la commedia che consta di 5 atti. La scena è in Venezia

III La Rebecca Judea. Commedia con prologo in endecasillabi sdruccioli, nei quali l'Autore narra d'aver tratto l'argomento da un Rotolo di Famiglia che ricorda un avvenimento successo in San Vito (al Tagliamento) patria dello Scrittore, l'11 febbraio 1512, registrato dal Cancelliere Licinio. Aggiunge poi l'Altano che delle sue Favole una fu rappresentata in Ancona, una in Roma, tre in Napoli, due in Firenze, due in Venezia, l'anno passato una in Udine ed una in Padova e vuol ora rappresentare questa in San Vito ove ha luogo il fatto. È di 5 atti in prosa.

IV - La Luce commedia dello stesso con prologo in endecasillabi sdruccioli. È di atti 5 in prosa colla scena in Roma.

Pregiatissimo Dottore

Venezia, 19. Maggio, 1859.

La ringrazio assai delle gentili [illegible] in favore della mia nuova [illegible]. [illegible] gli [illegible] d'indici particolari — Tra' nostri Codici italiani, due contengono lettere di Bembo, uno di lettere scritte quasi tutte al Ramusio, l'altro di lettere mandate a varj, fra le quali ne abbiamo [illegible] a [illegible].

1 Con [illegible] — Roma, 27. gennajo, 1508. [illegible] Don [illegible], [illegible] per nozze [illegible] — Padova, 1852, 8°

2 [illegible] — [illegible], 5 luglio, 1527 [illegible] Gio. Corbelli [illegible]

3 Con [illegible] — [illegible], ottobre, 1527 [illegible] per nozze [illegible] — [illegible] Maggio, 1851 —

In altra [illegible] notate quante [illegible] Codici [illegible].

Le raccomando di tenermi a giorno delle pubblicazioni pel proseguire [illegible].

Non presentandomisi al momento occasione opportuna, metto la lettera in posta, anche perchè con [illegible] l'informazione, di cui nella seguente nota.

Aggradisca i sentimenti di stima onde mi pregio

Devotissimo servo

Giuseppe Valentinelli

[illegible]

[illegible]

Savorgnano Antonio lettere   MSS. ital. Cl. X, Cod. 157

——— lettere pubblicate come Provveditore in Palma MSS. Ital. Cl. VII, Cod. 1382 –

— Ascanio – Relazione di Cipro – MSS. lat. Cl. XIV, Cod. 53

MSS. Ital. Cl. VI, Cod. 178, 310; Cl. VII, Cod. 550; Cl. XI, Cod. 90

——— Relazione di Famagosta – MSS. Ital. Cl. VI, Cod. 310

——— Girolamo Lettera sull'acquisto del castello della Chiusa, MSS. Ital. Cl. VII, Cod. 1675 –

——— Vita in Toda di Marino Sanudo – MSS. Lat. Cl. XIII, Cod. 211.

——— Giulio Sentenza sui confini della Patria del Friuli – 1583 Cl. VII, Cod. 1217 –

Mar. Sanuto T. 46. pag. 22 vita di Gentile d'Ostemberg ... affari d'Inghilterra

52. 1452. Savorgnan ... Bologna ...

54. 430. ... di Mar.° Savorgnan ...

... 668. ...

... 109 ...

57. ... passaggio di Carlo V

Savorgnan. Coll. 156. — ... Prampero e ...

Dalengua ... Savorgnan

Arch. Gen. ... (1426–1509–29) Mitti – Camera ... 1485 – 1529

Valentinelli – ... di Mario Savorgnan –

Bibl. Marciana. ... Jacopo Faciti – a di Marcantonio Michiel –
e lettere Bembo.

Udine

Illustre Signore [illegible]

[illegible] invio dell' [illegible]

[illegible] Amato, con [illegible]

[illegible] con [illegible]

[illegible] del 1880 [illegible]

[illegible]

CARTOLINA POSTALE

DIECI CENTESIMI

87

NB Su questo lato non deve scriversi che il solo indirizzo.

1358 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

([illegible]): Item [illegible] fuit causa puniendi Fratrem

Joannem de Monteflasco qui venerat a Capitulo, don. IX.

Cortez –

Praeclara Ferdinãdi Cortesii de Nova maris Oceani Hyspania Narratio Carolo Romanorũ Imperatori Anno Domini MDXX transmissa: In qua Continentur Plurima scitu et admiratione digna Circa egregias earũ provintiarũ Urbes, Incolarũ mores, puerorũ sacrificia et Religiosas personas, Potissimũque de Celebri Civitate Temixtitan p. Doctorẽ Petrũ Saguorgnanũ in latinũ versa. (Norimberge. Fr. Peypus 1524.

Tertia Ferdinãdi Cortesii in nova Maris Oceani Hyspania Narratio. In qua Civitatis Temixtitan expugnatio, aliarumque Provintiarũ recuperatio continetur, In quarum expugnatione innumeras Hyspanis Victorias consequuturus est preterea in ea Mare del Sur quod nos Australe Indicũ Pelagus putamus. Per Petrum Saworgnanũ in latinum versa. Norimberge. Fed. Arthemisius, 1524.

V. Harrisse 125 126. Marchi 1600
Catal. Rosenthal, Monaco, 1888

Titolo in cornice e nel verso le armi imperiali. 1 fol. dedica al Papa 2 fol. Ad lectorem et argumentum libri e nel rovescio il ritratto di Papa Clemente VII Seguono 49 fogli e nell'ultimo la marca tipografica di Peypus. 12 fogli. De rebus et insulis noviter repertis a Sereniss. Carolo Imperatore Et variarum earum gentium moribus. Titolo con contorno col ritratto di Carlo V e nel verso le armi imperiali. 1 fol. dedica, 1 fol argumentum, 1 fol A Brassicane epigramma, 51 fol e nell'ultimo la marca tipografica; un fol Errata

Esemplare completo col gran piano di Messico su un foglio piegato (Quello piano contiene una piccola carta del golfo di Messico).

Savorgnano Pietro.

Praeclara Ferdinandi Cortesii de nova maris Oceani Hispania narratio. (Contiene la seconda lettera e la terza tradotte da Pietro Savorgnano). Vol. in folio 1524 Norimberga. ~~[illegible]~~ Fogli 121 con l'errata.

In fine: Impressum in imperiali civitate Norimberga per Fridericum Arthemesium (Peypus) anno millesimo quingentesimo vigesimo quarto – (Panzer VII, p. 466).

(~~Costa~~ Venduta valeva trenta [illegible] e cinque scellini; Libri – Carmelo 42 lire, non legato: Bath. 96 franchi nel 1859 e 250 franchi Catalogo di L. Potier nel 1860

Impresse ancora dette due lettere nell'opera:

De insulis nuper inventis Ferd. Cortesii narrationes; etc. Coloniae 1532. fol.

E nel Novus Orbis etc. Basileae 1555. fol.

Niccolò Liburnio diede tali lettere tradotte dal latino del Savorgnano col titolo:

La preclara narratione della nuova Hispagna del mare Oceano nell'anno 1520 trasmessa. Venetia Bernardino de Viano de Lexona, 1524 in 4.to
venduta da 25 a 220 franchi.
Reimpressa dal Ramusio nel III volume. –

Dal Brunet. Man. del libr. etc. (Paris)

detto Cargnello

Pietro figlio naturale del Cav. Nicolò Savorgnano e fratello di ~~e fratello~~ ~~quindi~~ di Antonio, fu riconosciuto nel 1511 segretario e consigliere della Repubblica come complice delle stragi del 1511 ebbe ~~quando Antonio~~ bandito e riparossi negli Stati Austriaci e nel 1524 si trova come Segretario del Vescovo Giovanni de Revelles.

Pietro detto Cargnello figlio naturale del Cav. Nicolò Savorgnano e quindi fratello di Antonio, ebbe bando dalla Repubblica e come complice delle stragi del Giov. ed. di Giuseppe come ribello l'anno 1511. Riparossi egli negli Stati Austriaci e prima a Gradisca e poi si trova nel 1524 in Vienna qual Segretario del Vescovo di quella città Giovanni de Revelles. Tradusse egli dallo spagnuolo in latino la seconda e terza Relazione di Fernando Cortes sulle nuove scoperte, dedicandola a Papa Clemente VII e all'Imp. Carlo V con due lettere date da Norimberga il 10 Febbraio e 3 marzo 1524. L'opera porta il titolo: Praeclara Ferd. Cortesii de nova maris oceani Hyspania narratio Norimbergae per Fred. Arthemesium (Peypus) 1524 in fol. A questa traduzione sono uniti due epigrammi latini del Savorgnano Ad Lectorem [illegible] [illegible] non si [illegible]

Nel 1531 era in Gradisca e nel 1540 fra [illegible] [illegible] di Giovanni di Mattia Hoffer ~~Capitano~~ signore di Duino..

(Cortes Hernando). La preclara Narratione di Ferdinando
Cortese della Nuova Hispagna del Mare Oceano, al Sacratis=
simo et Invictissimo Carlo de' Romani Imperatore sem-
pre Augusto Re d'Hispagna et ciò che siegue nell'anno
del Signore M.D.XX. trasmessa etc per messer Nicolò
Liburnio tradotto etc. Venetiis per Bernardino de
Viano de Lexona Vercellese A.D. MDXXIIII.
adì XX. Agosto.

Dopo la dedica del Liburnio al Patr. d'Aquileja Marino Grimani
contiene in tre pagine la traduzione dal latino della dedica
dell'opera fatta da Pietro Savorgnano a Papa Clemente VII.
e la traduzione della II e III lettera di Cortes fatta
su quella latina del summominato Savorgnano.

Volume molto raro. Venduto Rosenthal di Monaco
nel 1886. Marchi 200.

Note sugli Amaltei.

Fra Paolo
poeta latino
Scrisse nel 1517 un Elogio latino
panegirico di Antonio Pizzamano
vescovo di Feltre.

Marcantonio
poeta e maestro di Savorgnan
in Osoppo nel 1519 – 1521.
nel 1522 era maestro a
Serravalle
Nel 1525 era [illegible]

Francesco
Poeta latino
e letterato fino
dal 1519.

Amalteo Aurelio. Il Re Gelidoro. Favola
drammatica musicale rappresentata in musica
nel teatro di Leopoldo I. Vienna, M. Cosmerovio, 1659. Con cinque grandi acqueforti
rappresentanti la scena. Fogli 36 in folio.

[illegible] altei origi

[illegible] de 303 anno

[illegible] Sept. 1519

[illegible] a un cerco

[illegible] agnano.

[illegible] di M Carlo

[illegible] dice.

[illegible] Pomponio nostro egregie in Natalis
pronepti nostri virum inveniremus. Ipse autem Pomponius
x Kal. Novembris, cuidam adolescenti, quem nam sponsum elegit,
ad nos literas dedit. Lo sposo era Sebastiano di Cristoforo Cingani.
1533. XVII Kal. Decembris.

(Cortes/ Hernando). La preclara Narratione di Ferdinando Cortese della Nuova Hispagna del Mare Oceano, al Sacratis=
simo et Invictissimo Carlo de' Romani Imperatore sem=
pre Augusto Re d'Hispagna et ciò che siegue nell'anno
del Signore M.D.XX. trasmessa et per mastro Nicolo
Libera[illegible]
Viano[illegible]
adì XI[illegible]
Dopo la[illegible]
contien[illegible]
dell'o[illegible]
e l[illegible]
In q[illegible]

Note degli Amaltei.

Fra Paolo
poeta latino
Scrisse nel 1517 un Elogio latino funebre di Antonio Pizzamano vescovo di Feltre.

Marcantonio
greco e maestro di Savorgnan in Oppo nel 1519 — 1521.
nel 1522 era maestro a Serravalle
Nel 1525 era in Zoppola

Francesco
Poeta latino e letterato fino dal 1515.

Dal volume originale delle - Epistolae Marci Antonii Amalthei originale ms. della Bibl. Marciana in Venezia.

La sua Epistola 20 è data da Oppo XVIII Kal. Maii dell'Olimpiade 303 anno IV

La 21 a Gerolamo Savorgnano Salvos ripete. 1519. VII Kal. Sept. 1519

Nel 1521 Marcant. Amalteo abitava in San Vito

Nel detto anno scrive di volersi rinunziare alla Scuola e di applicarsi a un [illegible] ornato nella Chiesa di S. Vito.

1522 Nomina Pre Antonio de Peregrinis Piovano di Portogruaro.

Lett. 32 del libro II a Gerolamo Savorgnano Equiti Aurato in Carle Magno. Pridie Idus Aprilis 1527 ex [illegible] Utin.

Lett. 38. Lettera al nipote Paolo Amalteo nella quale gli dice:
Caeterum scis me nuper cum Pomponio nostro egisse ut Natalis pronepti nostrae virum inveniremus. Ipse autem Pomponius X Kal. Novembris, cuidam adolescenti, quem nam sponte elegit, ad nos literas dedit. Lo sposo era Sebastiano di Cristoforo Cingani.
1533 XVII Kal. Decembris.

1530 Paola moglie di Paolo Amalteo

1529. V Non. Martii. Lettera al fratello Francesco Amalteo
nella nomina di questo alle Scuole di Sacile

1529. VI idus Maij Lettera al nipote Paolo Amalteo ove scrive
di una Commedia scritta da Tomaso de Medio. -

1529. Altra al fratello Francesco nell'occasione di Ascanio Amalteo
condiscepolo avvenuta il giorno dell' Assunzione; in villa il dì VI id. Maij. —

Jacobus Gaddius De Scriptoribus non Ecclesiasticis Florentiæ 1648. pag. 26. Tom. 1.

G

*Amalthei Ioann. Baptista, et Hieronymus Latii Poeta uterque suæ ætatis excellens floruit. Hieronymus quidem præcelluit in epigrammatibus, quorum quatuor, me judice excellunt, In equum Galeorum Regis, De Horologio pulvereo, De Lycoride, De Acone quod incipit: Lumine Acon, et in Ode pulcherrima, et admirabili, qua Maximilianum ante Bohemiæ Regem, deinde Romanum Cæsarem celebravit. Nobile etiam est carmen Heroicum ad Pium IV Pont. Max.

* Ioannes Baptista vero excellere mihi videtur in Elegiis, et Eclogis, itaut miror hos non reperiri laudatos a Scaligero in Poetica, ubi alios Poetas refert, e quibus nonnulli Amaltheis impares mihi videntur, nec temere, cum Hieronymum præstantissimum Italorum, sibi cognitorum Poetam æqualis nutu eius pronunciarit.

* Ioannes Baptista a Gyraldo appellatur juvenis trilinguis, et institutor juventutis apud Lipomanos Venetiis. Extant etiam inter Delicias Italorum Poetarum Epigrammata nonnulla Ioannis Baptistæ nobilia, candida, tenera, et elegantia, necnon excellens, et absolutum carmen Heroicum ad Sebastianum Venerium Ducem classis Venetæ gloriosissimum, Turcarumque victorem. Tantam Latinis, Etruscisque Poematiis adhibuit suavitatem Ioannes Baptista, ut, judice Toscano, suæ ætatis nulli Poetarum sit secundus; qui fuit egregius etiam Medicus. In eodem volumine legitur *Cornelii Amalthei Ode præmalilis ad Pium IV, et alia tria carmina non indigna commendatione non vulgari, ut una familia de tribus Poetis non ignobilibus gloriari potest, quos Fratrum julii nexum Apollini, et Musis, Alexandris celeberrimis sociavit, quorum primus Hieronymus Cardinalis Doctissimus, ac memoriæ admirabilis ab Jovio celebratus non indiget nostro encomio: Iunior Hieronymus in secundo Tomo exprimetur a nobis.

Idem. Tom. 2. p. 294: 299.

*Roborcellus Franciscus Utinensis urbis non ultima gloria indeluit variæ literaturæ fama, et compluribus ingenii monumentis immortalitati conditis. Scripsit Hendecasyllabos, et Elegos non sine Venere, et Charite; Græcis etiam versibus lusit, teste Gyraldo, qui illum eruditissimum, et patrem eruditionum, et elegantiarum compellat. Judicio Toscani excelluit Roborcellus in Pindaricis carminibus. Edidit adhuc juvenis multivaga

eruditionis, et generosæ indolis opus, in quo multa in variis auctoribus pul-
cherrime corrigavit, et non pauca in Erasmo reprehendit, jure quidem
aliquando, sed tamen nimia acerbitate, ut affirmat Bayle in ep. Lib. ubi
subdit quaedam verba severiora, demum vero

„Quin et Robortellus minatur censuram in omnia Apophtegmata
„Erasmi, et quidam in Flandria idem meditatur scilicet nonnulla, quae
„in hoc Libro obnoxia calumniis videri possint, annotare, et si qui illi
„sunt lapsus cum summa modestia indicare. Anno 1544. disputatio-
„nem de Histor. facultate Laelio Taurello dicatam.

Laconici, seu sudationis Disq. ad Franciscum Cotinum Volaterranum.
Quaestionem nobilissimo optimoque adolescenti Floriano Antonio (legendum
vereor Antonino) Uneneri dicatam. Praefationem in Academia Pisana
dictam Philippo Meliorio Patricio Florentino, Academiaeque Pisanae Curatori
optimo. Explicationes in Catulli Epithal. dicat Antonio Meliorio; in epta
nuncupatoria scribit ad eundem seminarium explicationum in Catulli Comam
Berenices, Atyn, Pelei, et Thetidis alterum Epithal. et Epigrammata..
Eidem Graecam praelongam, dicans Arnoldo Arlenio scribit.

„Nec magnopere laboro, quid malevoli loquantur. Tu videlis. Calliopeiam
„ipsam non me de me ipso loqui, quae olim eadem versus Ciceroni de illius
„consulatu dictavit tam praeclaros. Explanationes in pr.. Horatii, collectae
a Joan. Bapt. Busdrago Lucensi ex doctissimis interpretationibus Robortelli
praeceptoris sui, quas dicat ille Francisco Cinaeno.

Robortellus Aristotelis Rhetoricam, et Poeticam in Latinum vertit,
atque Commentariis illustravit, edidtque Comm. in Universam
Doctrinam Oratoriam Cic. cum Compendio totius Rhetoricae ex Ari-
stotele, et Cic. addiscendo junioribus. Robortelli opera hec memorantur
ubi Lebare in Vol. 4 Biog. praeter illa quae ego vidi, et memoravi.
Commentarius in Arist. Poët. Paraphrasin in Hor. Poët. De Satyra, et Co-
moedia, et salibus, et Elegia, et salibus, et Epigrammate. De supplemento
Liviana emendationes, extat in 2. p. Thom. Critici disputatio de arte, sive

rationem corrigendi antiquorum libros. Hanc ipse affirmat a nullo ante traditam, sed a se excogitatam, nec temere, verum bene et ratione confectam; se eam praefert in artibus aliis constituendis, scribens haec in eadem disputatione.

„De Historica facultate, de Elegia, de Epigrammate, cum multis ipse dixissent, in iis ego artem constituere conatus sum, ut facilius percipi possent. Idem de imitatione, de ratione vertendi, de aliis multis rebus, cum fuit in hac ipsa disputandum, nihil perturbate, nihil confuse a me usquam est dictum, ut jam quivis perspiciens non magnarum tantum rerum, sed et levium, quae ad sermonem spectant artem tradi posse.

Verum ingenitos fastus gerens, cum doctos pares sibi ferre non posset praecipue libidine obtrectandi percitus hos acerrime lacessens cum Carolo Sigonio egregio, celeberrimis literatis internecinas prope simultates exercuit. Erat ei (ut Imperialis Vicentinus testatur) ingenium acre, fervens, ferox, et effrenis, civilis amore impeditus, quo nullum in secundis clariorem, aut in adversis infractiorem invenias. Robort. immortali cum fama annos triginta professus inter primos literas Lucae primum, mox Pisis, inde Venetiis, ac Patavii ac Bononiae, iterumque Patavii. Atque in Academia suum Collegam eruditiss. Sigonium vehementer urgens, altercationibus mutuis, et odiosis aditum aperuit. Quippe innumerabiles fere obiiciens, maxime illustri Imperatori non parvum edidit volumen, cui respondit ordine Sigonius insigni, et (si brevitatem temporis animadvertas) pene admirabili eloquentia et eruditione. Neque vero solum docuit, sed etiam Bononiae cum foris profitentem Sigonium eminus invadens armis literariis Robort. examinare prohibebat. Siquidem cum ille, vel ludendi gratia, vel sibi parandae famae amplioris ex ingenio, et imitatione unius Oratoris conditum sub nomine Ciceronis de consolatione opusculum [illegible] imitatione callide vulgavit [illegible] Ciceronis adulterino foetu personam dederit [illegible]

silum et acuitatem verum vim, praeclaramque ubertatem videsquem teste Imperiali e quo excerpam casum curiosum, atque memorabilem, qui Rob. contigit. Hic licet eximio animi vigore praestaret tamen Hispanorum regem Bononiae laudes maximi Caroli quinti Caesaris Oratione funebri celebrans in ipso exordio collapsus animo sensibusque turbatus nequivit orare, nedum perorare. Auditores forsitan maxima ex parte, ac quintoratorem eruditi, ac diserti Oratoris frustrati, cadentem non excepere benigne, commiserati humanam fragilitatem, quae in literatis, ut in aliis hominibus dominatur. Nos autem aequiores excusaltimus Robortellum, non ignari similem casum obvenisse pluris, ac recentioribus literatis, quorum nominibus benigne parcimus, neque id aliaque minus decora de Robortello, et aliis nonnullis scripsimus, nisi eadem ante nos alii Scriptores adversitatem publicassent. Atque enim indecora primi profundunt in lucem, tenebris, et silentio danda, et alienis calamis orbi tradita mitius interpretantes, aut referentes non raro amaritiem, et dicacitatem alienam verbis modestioribus, et minus acerbis quodammodo temperamus.

Robortello autem, quem appellat benemeritum praeceptorem et Rhetoricae artis, Moralisque Philosophiae Professorem, Natio Germanica posuit monumentum perhonorificum in claustris S. Antonii Patavii. Scripseram nonnulla de Robortelli in alios acrimonia, et libidine obtrectandi, secutus in ejus elogio Imperialem, sed nunc lustrans partes nonnullas Robortelli legens epistolam nuncupatoriam, qua se a Sigonio et Manutio pluries laccessitum et provocatum declarat, ideo addendum hoc fuit in gratiam Veritatis, et Equitatis. De Robortello minus aequus sim, quisque lector potest expendere illius epistolam ad Joannem Donatum Patritium Venetum. At Sigonius in Epistola ad Bernardum Naugerium Senatoris Veneti apud Pontificem maximum legatum, quem summa laudat, affirmat Robortellum nulla contumelia adductum, sed obtrectandi libidine invectum in se quidquid sit de hac, nil decerno, sed inclino in Robortel. qui si non affectus injuria, certe motus errore fuisse videtur, sed facile poterat scribere modestius in Sigonium

qui par pari refert, et mitius agere cum Manutio, cum Mureto, cum Vincentio Madio, literatis primi nominis.

Robortellus ab Ja. Nic. Loensi Miscell. L. 7. c. 24. appellatur vir undecunque doctissimus; quod elogium Robortello perhonorificum minime reiicio licet idem Loensis in eodem Libro non videatur optimus, verorumve judex literatorum dum scribit: „omnium (absit verbo invidia) Erasmus Roth. literatorum literatorumque Phoenix. Maximum et admirabilem literatorum fuisse haud infitior Erasmum, non tamen hunc perfectum, nec facile quemquam Phoenicem sublimiorem literatorum dico, hujusque nepoti sane pari, neque Scaligero patri, neque Cardano neque fortasse Cujacio beato, licet hujus nulla extent opera, et nonnullis veteranorum, quorum aliquis vivit in ipsa Britannia, in Italia, in Gallia; ut omittam Boetium Augustinum, Aeschylum, Senecam, Aristotelem, Theophrastum, Platonem, aliosque nonnullos vetustatis Heroas litterarios

Exemplum ex Libro IV. Carminum M. Il.

M. Areonii Amalthei

Ad Joannem Slazonem.

Evigilata tuo, depromptaque carmina sensu
    Viserunt nostros officiosa lares;
Grata quidem nobis, animoque accepta benigno
    Quod moneant eadem, quid moriturus agam:
Cum vana istius spernatur gloria mundi,
    Sitque uni tantum gloria danda Deo.
Judicium nostrum monstrent tibi Disticha bina,
    Ingenium breviter significentque tuum.
Debet Aristarchus, Fabiusve Orator: ut omnes
    Corrigat errores amoveatque tuos.
Invidia careat verbum. Tu Slazo fuisti
    Orator, Vates, Historicusque bonus.

[illegible] to [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] Bell Fiore [illegible] 1280 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1366 [illegible] 24 [illegible] [illegible] [illegible] . 8 [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
Domin[illegible] [illegible] . –   Fo[illegible] 5 1/2

[illegible] Feb. 1519 (1520 [illegible]) [illegible] .

[illegible]

[illegible] XII

Nicolò Marino

Nicolò figlio di Marino di Buccio di Firenze, venne col padre a stabilirsi a Udine verso l'anno 1330. Era già il detto Nicolò notajo nel 1350 e nel 1363 fu per un anno applicato alla cancelleria del Comune. Divenne in breve per la sua capacità e diligenza il primo de' Notai della Terra e fu incaricato della redazione de' più importanti atti pubblici e privati. Ottenne in Udine le principali magistrature e nei consigli la sua voce era ascoltata. Ebbe incarico di preparare leggi e statuti e come ambasciatore, maneggiò rilevanti affari a Roma nel 1354, a Padova, a Venegia ed altrove. Nel 1381 fu per la sua città ambasciatore a Torino ove firmò la pace e nel 1385 a Grado a stipulare la lega tra Venegia ed i Friulani. Fu inviso al patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia perchè sosteneva i diritti del Comune udinese e perchè essendo Nicolò ricco udeva [illegible] cambiare denari; per tali ragioni, essendo già vecchio, venne posto in carcere e poi liberato per le dimostrazioni ostili del popolo.

~~[illegible]~~

Fu Nicolò il capo della Famiglia Marino o de' Marini di Udine, che deve la sua antica agiatezza all'esercizio dell'arte della lana e del cambio che fu esercitata da Nicolò stesso fino dai primi anni della sua dimora in Udine.

Faustino Moisetti

[illegible] cod. cart.

188 [illegible] cartacee, sec. XVII

[illegible]

[illegible] 12.°

[illegible] 1570 [illegible] 21 in IV [illegible]

[illegible] fatta nella nostra [illegible]

[illegible] Signori [illegible]

[illegible] Signora [illegible] Terra [illegible]

[illegible] Carlo [illegible]

[illegible] Girolamo [illegible]

[illegible] 3 [illegible]

[illegible]

Professore di Storia e Geografia nel
R. Liceo di Maddaloni

Studio

sul Libro IV del Manzoni
con speciale riguardo
ad [illegible] e Trento

Maddaloni
Tipografia [illegible] la Galluppia
1896.

Dott. Giovanni de Manchesini
di Udine

Da Ser Giovanni de Manchesinj di Udine nacque Pietro che laureatosi nel 1413 nelle leggi in Bologna, tornato in Patria era consigliere del comune nel 1416. Moriva poco appresso, prima del 1420.

Dott. Giovanni Moises di Udine

Di famiglia originaria da Villaccovenne [?] stabilitosi in Udine Moises che diede il cognome alla famiglia che si estinse nel 1751.

Dal detto Moises e da Girarda Vanni nacque in Udine Giovanni alla fine del secolo XIV.

Laureossi in leggi e di buon ora sostenne più cariche pubbliche in Udine. Morì l'anno 1452 lasciando numerosa prole.

L'anno 1424 il 26 di Agosto ebbe Ducati d'oro 10 per correggere e riformare lo Statuto di Udine. — Quaderni di Camera Bibl. Civ. di Udine

Odorico

Fra Odorico da Pordenone.

Nacque in Villanova presso Pordenone nel 1286 e vestito l'abito de' Frati Minori, partì nel 1313 per il Levante a predicare la fede cristiana. Vide la Persia, l'Indie Orientali e la China e ritornato in Italia nel 1330, ritirossi in Udine nel Convento di S. Francesco, ove morì il 14 gennajo 1331, con fama di santità. Scrisse egli o meglio dettò una Relazione de' suoi Viaggi che fu più volte pubblicata.

Odoricus. De rebus incognitis. Pisauri, 1513 in 4° (coi tipi di Girol. Soncino.), ma senza nome di stampatore. E la relazione del viaggio del B. Odorico, volgarizzata da manoscritto. [?] [illegible] Relazione del Viaggio del B. Odorico uscì volgarizzata in Venezia nel 1596 [?] [illegible] col Milione di Marco Polo. [?]

Gabelli Jo. Bapt. Panegyris de B. Odorico de Portunaonis Ord. Min. Conv. S. Francisci, cum esset in Eccl. S. Uldarici de Villanova, in dioec. Concordiensi servus. Utini, 1627. 4° apud Lorium.

Vita del B. Odorico da Pordenone, scritta da Fra Marco da Lisbona. Udine, 1634, 8° per Schiratti.

La vita del B. Odorico da Pordenon, descritta dal P. Mario da Lissona. Udine, 1639, 8.vo Schiratti. È una compilazione fatta come la precedente da Pre Giov. Battista Gabello da Pordenone.

Treus Bernardinus Ord. Min. Vita B. Odorici Forojuliensis O. M. excerpta ex annalibus Waddinghi Seq. hymnus et preces J. B. Gabelli. Utini 1654. 8. Schiratti. –

Vita e viaggi del B. Odorico da Udine, descritti da D. Basilio Asquini, barnabita. Udine, 1737, 8.vo p. Murero.

Compendio della vita, virtù, morte e miracoli del B. Odorico da Udine. Udine, 1758, 8.vo Murero.

Elogio storico delle gesta del B. Odorico, dell' Ordine de' Minori Conventuali, con la storia da lui dettata de' suoi viaggi asiatici, illustrata da un religioso dell' ordine stesso (P. Giuseppe Venni) etc. Venezia, 1761. folio, con incisioni, per Antonio Zatta.

L'Editore pubblicò i Viaggi del Beato, da un codice di G. G. Liruti, segnato nell'anno 1401, corredandolo di annotazioni.

Ragguaglio breve della vita del B. Odorico Mattiuzzi. Udine, 1824: 16, p. Munero.

Cathai and the way thither .. by colonel Henry Yule etc. London Vol 2. 8.^vo^ – ~~[illegible]~~ con 2 studi su viaggi del B. Odorico stanno nel I vol. da pag 1 – 162 con incisioni e carte geografiche. Nel Vol ~~[illegible]~~ pag I – LXIII, l'Editore, pubblicò due testi de' Viaggi, uno latino dalla Bibl. imperiale di Parigi e l'altro italiano dalla Palatina di Firenze, con note e raffronti con altri codici.. È questo, il miglior lavoro che sia stato fatto sul Viaggiatore friulano ed in tal modo da servire d'esempio ai futuri illustratori.

[illegible]

Sanuto – Diarii

Vol. X.

---

ad. XIV. 190

5.

7.

Ymnus

=P

=E

=Ipe

=Eya

Ora

[illegible]

[illegible] produire [illegible]

[illegible]

[illegible] 1792

[illegible]

[illegible]

[illegible]

XIX [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

1430. 30 marcij dedi m° Clementi pro pictura fenestre Capelle Beati
Petronij i[illegible] libr. xvj.

[illegible] e dice [illegible] in legno [illegible] e delle [illegible]

[illegible] della Torre [illegible]

[illegible] del 15 [illegible] ornamento. [illegible]

[illegible] della Torre [illegible] della Capella [illegible]

[illegible] del 15 [illegible]

[illegible] nel mezzo della Capella, [illegible]

[illegible] tutto [illegible]

[illegible] del [illegible]

[illegible] della Torre [illegible]

[illegible] e [illegible].

VIJ Kl Obitus D. F. Alberti Paschalei Epis. in omni litterarum genere peritissimus. Obiit Utini 1544. Fuit Patavii regens et metaph. professor.

(Nel Obituario di S. Agostino di Padova pubb.° in Miscellanea di St. Veneta edita dalla Deput.e di Storia patria. Ven.° 1894)

20

1442 - 11 Maggio. Udine nel convento di S. Pietro martire.

Il Ven.le maestro Leonardo q. Matteo di Udine professor Sacre Pagine et doctor Vicarius etc.

Not. Gio. di Venis
A. N. U.

Viaggiatori Friulani.

I Beato Odorico da Pordenone. Vedasi la Bibliografia di suoi viaggi in Asia nel secolo XIV, nella Bibliografia Friulana del Valentinelli, aggiungendo di più che la Vita e Viaggi del detto B. Odorico sono apparsi illustrati nell'opera del Colonnello Yule:

Cathay and the Way Thither. Vol 2 8vo.
London 1866. fig. — Nel Vol. IIdo di detta opera fu edito il Testo del Viaggio del B. Odorico, in latino dalla Bibl. Imperiale di Parigi ed in italiano dalla Bibl. Palatina di Firenze, col confronto d'altri Codici. —

Nella Collezione del Co. Giacomo Concina in S. Daniele, esisteva un correttissimo Codice de' Viaggi del B. Odorico, del secolo XV al suo principio intitolato: Incipit Opusculum peregrinationis Fr. Odorici Ordinis fratrum Minorum. Codice cartaceo di fogli 38 in 8vo. Questo testo meriterebbe consultato per una eventuale nuova edizione del Viaggio del B. Odorico. —

~~II Praeclara Ferdinandi Cortesii de nova maris Oceani Hispania narratio. In fol., 1524, Norimbergae.~~

II Nella Biblioteca del Conte Girolamo d'Adda, in Milano, havvi un Codice de' Viaggi del B. Odorico, in lingua veneziana del sec. XIV ed altro in Latino del principio del sec. XV, con molte varianti del testo del Ramusio. —

Non esistono più in Udine i Codici Manoscritti del Sinodo e del Convento di S. Francesco de' quali si servì il P. Venni nella sua edizione de' Viaggi del B. Odorico.

Nell' Archivio Capitolare di Udine nel Vol. 22 in una Miscellanea esiste una copia scritta in carta di questo viaggio che dai caratteri pare scritta nei primi anni del secolo XV. — Il codice è in 4° di 26 carte ed è mutilo nel fine di poche linee. Il testo è corretto tutti interamente e s'assomiglia a quello già del Convento de' Francescani di Udine. Si comincia Istoria beati Odorici. — Licet varia et multa de ritibus etc. —

Nel 1513 Pontico Virunio, trivigiano stampò nella città Pesaro in 4° coi tipi di Girolamo Soncino, che viene nominato nella indicazione l'invio a Paolo Zancia Mantovano Il titolo è: Odoricus de rebus incognitis ottima peregrinatio

al Stimatissimo Sig. Conte O. M. de Minerbetti? Mundi

Il [illegible] falsamente ~~[illegible]~~ in parentela colla famiglia del detto Frate Odorico, risulterà da' patrii ricordi invece di de Porta Naono, de Porta Maiori.

Così il Federici nelle Memorie Trevigiane sulla Tipogr. del Sec. XV stamp. in 1805 pag. 177, dove aggiunge [illegible] la Vita del B. Odorico ~~[illegible]~~ stampata del [illegible] e opera del P. [illegible], Francescano [illegible] [illegible].

Ho letto nella lettera sua del [illegible] al [illegible], che [illegible] egli faceva ricerche sul B. Odorico.

[illegible] 27 ott. 18[illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] in latino et [illegible] 1155 [illegible]

[illegible] Sughera [illegible]

[illegible]

[illegible] 1550 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1090 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Fine

[illegible]

[illegible] (1897) [illegible] posseduto dal Prof. [illegible]

[illegible]

MSS dei Viaggi di Odorico nella Bibl. Riccardiana a Firenze

Edizioni Hakluyt. Recueil de Voyages. Vol II. parte I. London 1809-12

Bollandisti (Gennaio. I pp 986-92)

Una traduzione manoscritta di questo viaggio ~~...~~ Bibl. Borg. a Parigi fatta nel 1531 da G. Le Long —

Vedi Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici. T. 25 N. 9 e Tomo 29. N. 9

Odoricus de rebus incognitis. Pesaro (per Girol. Soncino) 1513. 4°

Ramusio. II Vol Viaggi. Due traduzioni italiane, la seconda imperfetta e meno estesa. —

Rosaccio Gius. Viaggio di Venetia a Costantinopoli per mare e per terra e insieme quello di Terra Santa. Venetia, 1598, 4° obl. con carte e figure

Hakluyt Richard ~~The principal navigations, voyages and discoveries~~ ~~Collection of the voyages, travells~~ London 1809-12 vol. fol. The principal.

Tr... Fratre Bernardinus O. M. - Vita B. Odorici Foroiuliensis O. M. excerpta ex annalibus Waddinghi — Jo. Bapt. Gobelli. Hymnos et preces. Utini 1651. 8° ~~...~~ pag. 28 Schiratti

Nella Bibl. Ambrosiana, in Milano esiste un Codice di Frate Odorico del Friuli, in sedici fogli scritti a doppia colonna, scritto nel secolo XV. Ha per titolo: De pluribus mirabilibus in diversis mundi partibus. Apparteneva al Monastero di S. Ambrogio in Milano. —

MUSEO FRIULANO

Udine,

№

Vol. XIV. Notar.

fol. 77 t.

1338 Fra Giovanni di Mortegliano

Guardiano dei frati minori di

Cividale.

A. M. Not. Stefano Candelario

documenti. — Lettura del 3. corr. [illegible]

2. Approvazione del conto consuntivo 1895.

3. Nomina di due soci ordinari. —

Il Segretario

V. Marchesi

1550 Gius. [illegible] di Pordenone [illegible]
a Tirastino —

Cornelio [illegible] not. A. [illegible]

1596 – 15 maggio: Tirastino [illegible] di D. Cortis figlia dell'q. Signor Giò [illegible] Riviera di [illegible], moglie dell Sig. Leonardo figli del Signor Giuseppe [illegible] [illegible] maggio [illegible] [illegible] la figlia Alessandra [illegible] [illegible]

1590, li settimo Ottobre [illegible] maggio in Tirastino.
figlio di Giuseppe

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] 1826, di Leonardo [illegible] – 1827 [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Codice membranaceo e cartaceo del secolo XV.
proprietà (1891) del prof. Arnoldo Luschin dell'Università di Graz.

Rev. Patris Leonardi de Utino – Logica –

Il codice è scritto tutto da una mano; è di fogli 70 numerati in epoca non antica da una parte sola. Ha alcune iniziali a colori e oro e la prima del codice in P contiene il ritratto di un frate domenicano seduto in cattedra, che probabilmente rappresenta l'Autore dell'Opera. L'altezza del codice è di centim. 28, la sua larghezza 19.–

Alla fine del libro leggesi in caratteri rossi la seguente nota.

« De modis dicendi, primum tractatum Logice, secundum Summularum reverendi ac clarissimi magistri Leonardi de Utino sacre theologie doctoris eximii Ordinis Predicatorum ».

Non porta note speciali, e solo in un foglietto volante di carattere del secolo passato ha il titolo e unito il N. 421. –

Ha la legatura primitiva in legno coperto da pelle giallastra con impressioni a freddo e poche borchie in ottone, essendo le altre perdute.

Al Reg. [illegible] di San Daniele

Codice cartaceo in 8vo di carte 38, legato ancora in cuoio rosso e della fine del M.XV.

Principio.

Incipit Opusculum Peregrinationis Fratris Oderici Ordinis Fratrum Minorum etc.

Finisce ... magnis coruscavit miraculis.

Segue un'Antifona con l'Oremus del d° Beato

Sopra il detto epigramma

Qui scribit scribat semper cum domino vivat

Vivat in celis semper cum domino felix.

[illegible] xviii [illegible]

[illegible] Fratr. Minor. de Utino

I Un Codice membr. di carte 20 che principiano:

Paganus Dei et Apostolice sedis gratia Aquilegensis Patriarcha etc. ... liber scriptus fuit per manus fratris Alberti de Utino [illegible]

MCCCXLVIII

II Item unus quaternus de papyro in quo sunt Miracula B. Odorici cum tabulis et corio rubeo ad ligaturam

III In inventario di questo Convento trovasi notato [illegible] quello scritto il Breviario del Beato in carta buona il libro della sua leggenda coperto di velluto rosso con fermagli d'argento [illegible] Utino.

Necrologe. del convento di S. Fr.

xix ad Kal. Februarii Obitus Beati Odorici ordinis fratrum Minorum. Anno. ccc31 –

~~Mortuus 1330~~
1331.

~~[illegible] de [illegible]~~

~~[illegible] [illegible] qui [illegible]~~

1404 Testo di d. Tesa [illegible] della torre moglie di ~~Gregorio de Lanconico de Burgo Aquileje~~ Vecch. de Miner d'Udine [illegible]

[illegible]

[illegible] MCCCCXXXII

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Leonardi de Utino – Sermones aurei de Sanctis.
Vincentie per Stephanum Koblinger de Vienna MCCCLXXX ~~~ fol.
In festo Visitationis gloriose Virginis Marie –

~~cap. Septimo~~ – S~~ermonis~~ vero

Cap. Septimo. ... "Omnes enim benedictiones quas habuerunt
domine veteris testamenti, sparsim et sigillatim
hec una Virgo complexa est velut rosa triginta foliis
~~exornata~~ / ut vere ~~~ dicatur: Trenta foglie da la rosa
dest beata virgo.

Trenta foglie da la rosa
Maria dolce e beata
Da l'angelo salutata

Dell'Ave ~~~ Lugduni impressit Trechsel Johannes, A. D. MCCC... die XIIII Martii.

Ave di cieli – maria quattrocento italiana circa quella latina

Ave di cieli imperatrice sancta
Maria exaltata nel divin conspecto
Gratia fecunda senza alcun defecto
Piena di carità tu sei tuta quanta
Dominus de la tua carne sancta
Tecum de Spirito sancto fu concepto
Benedetta la latte che dal petto
Tu gli porgisti o gloriosa pianta
In mulieribus più che altra ~~~ honorata
Et benedictus il tuo nome risonna
Fructus portasti non di men madonna
Ventris tui rimanesti inviolata.
Jesus pro nobis il tuo fiulo adora
Nunc et in hora mortis e soccorra Amen.

Ave imperatrice angelorum
Maria David stirpe nata
Gloria et salus beatorum
Plena tibi soli data.
Dominus rector universorum
Tecum mater illibata.
Benedicta tu splendor honorum
In mulieribus vocata.
Et benedictus est o decus morum
Fructus proles a Deo data.
Ventris tui fecundans thorum
Jesus: fac o virgo grata:
Christus nobis sit iuvamen
Nunc et in hora mortis Amen.

Nella Edizione di Venetia MDC XCII. Typ. Petri Ant. Brigonci

in fi. manca la canzone italiana · <u>Tra le foglie [illegible]</u>

e l'altra: Ave di cieli imperatrice [illegible] la traduzione latina

dell'ed. [illegible] di Lione e cc.

Notizie del Padre Leonardo di Matteo d'Udine.

Dagli Ann. della Città

1427. 23 Sett. Il detto supplica il Comune di Udine per giungere al Dottorato

1445. 18 Gennaio. Si deliberan dargli Duc. 28 per trattenerlo in Udine e di scrivere a Roma per farsi canonicato a mantenimento di lui per la Lettura e Predicazione.

1452. 27 Ott. Essendo chiamato da tre Cardinali per esser fatto Maestro del Sacro Palazzo, chiede al Comune consiglio a fare effetto di questo a fare quello che questi crederanno opportuno.

1456. 20 maggio Gli viene accordato un cavallo di 15 o 16 ducati del Comune, dovendo andare in Francia come Provinciale al Capitolo Generale dell'Ordine

Dai Registri de' Camerari:

1425. 14 Sett. Frater Leonardus filius q. Mathiussii praeconus Communis Utini. Ord. S. Petri mart.

1427. 28 Sett. Sussidio allo stesso per dottorarsi in Teologia
~~[illegible]~~

1438. 12 Apr. Cuidam Fratrucio d'Insegulo Dni Lectoris S. Petri mart.

1440. 10 Maij Pro medio vitulo et sex libris confectionum et pro sex baciis vini presentatis Rev. Patri et S. Theol. Magistro Leonardo Predic. Ord. S. Petri mart. (Forse per la sua predicazione).

1444. 19 Febr. Pro VIII libris confectionum, pro VIII ingistarijs et gravino et malvatico largita M. Leonardo etc. — (forse per predicazione).

1445. 18 ~~maggio~~ marzo & 30 sett. pagato dal Comune come Lettore stipendiato con ducati 28 per tutto l'anno

1446. 23 marzo pagato il I e II semestre con duc. 28.

1454 13 maggio. Sovvenzione a lui data per vestire gli scolari compagni da lui istruiti.

1456. 8 Apr. Si paga al P. M. F. Leonardo che va in [illegible] al Conc. [illegible] un cavallo con duc. 16 e lo [illegible] al detto Frate.

1459. 26 Nov. Si ricordano allo stesso duc. 25 per la fabbrica del Convento di S. Pietro Mart. e della Libreria.

1461. 11 Sett. Se gli danno duc. 10 per riparare la Libreria del d.o Convento.

1463. 5 Luglio. Altri duc. tre per detto lavoro.

1468. 30 Marzo Il Comune gli dà duc. 10 perchè si faccia medicare agli occhi.

1433. 19 Apr. Sussidio al P. Lettore di S. Francesco d'Udine di duc. 2.

1442. 11 Marzo — Simile. di duc. 4.

1445. 5 Apr. Simile di duc. 4

721 **Leonardus de Utino**. Sermones quadragesimales. Venetiis, per

Fr. Leon. de Mattei

4. Leonardi de Utino. Sermones quadragesimales de legibus.
In fine: impressi sunt hii sermones Venetiis per
Franciscum de Hailbrun et Nicolaum de Franckfordia socios.
1473 in fol. gotico a due colonne. —

Venduto taggiato Roma 1881.

Id. Sermones de Sanctis. Ulm, Johannes Zainer, 1475 in fol
Il primo folio è inquadrato da elegante cornice. Hain 16133.

Id. De legibus animae fidelis simplicis et devotae. Lugduni, Johannes
Heyn, 1501. In gotico a due colonne. Panzer VII, p. 277. n. 11

Id Sermones floridi de dominicis et quibusdam festis. Lugduni, Johannes
Trechsel 1496 in f° Hain 16139. —

Id Sermones de Sanctis; Lugduni; Jo. Trechsel 1495. 4° Hain 16138.

Leonardi de Utino Ord. Praed. Sermones aurei de Sanctis. S.l.
S. indic. di tipografo anno 1470? con lettere iniziali
colori Piccolo in folio
V. Hain 16126

Marchi 100.
nel Prospetto ... Monaco, 1888. —

Id. Sermones quadragesimales de legibus dicti sive dominicales.
Spire P. Drach, 1479. fol. 347 fol.
Hain 16120

Marchi 45. ...
Catal. 89 (1893)

Utino (de) Leonardi Sermones quadragesimales de legibus
Vicenza, 1479, fol. a 2 col. alto 0,27½ largo 0,2..
Con nel dì della figura da Picenardi e Menozzi.
V. Leonardo da ...

... della Bibl. de' Domenicani a S. Giovanni e Paolo ... ne' quali ... si trovava in indice antico in folio ...:
Leonardi ... Seniori de Utino ... Logica in ... tota ... Principium. Logicalia ... e ... et sic tota logica. Il nome dell'Autore è ... del codice, però leggesi al termine d'ogni trattato, così ...
Leonardi de Utino ... Theol. professoris ordin. praed. MCCCC 92 die ... (... pag. 95).

Leonardi de Utino Quadragesimales Sermones de legibus etiam dominicales
Spire, Peter Drach 1479, 348 fol. carattere gotico. Il ve...
... per 24 marchi presso F. Butsch in Augsburg (... 1878).
... Quadragesimale ... editum per egregium ... artium et sacre theologie doctorem fratrem Leonardum de Utino ... ordinis fratrum predicatorum ac doctrine evangelice ... defensorem feliciter incipit.
... 192 di linee 36, caratteri romani, iniziali a ...
La carta 191 recto termina ... gratias. M°CCCC LXXI
... verso ... la ... e l'indice de' 42 Sermoni. È la ... Francesco Renner de Hailbrunn. ...

721. **Leonardus de Utino.** Sermones quadragesimales. Venetiis, per Franciscum de Hailbrun, 1473, in-fol. mez. baz. Brunet, V. 1023. Hain, IV. 16117. Bell'esemplare marginoso *Alto: M. 0,290. L. 0,200. Con inizali in colore.* Qualche forellino di tarma.

... Commentari in Juvenalem. Venetiis ...

[illegible] secolo XV

[illegible] anno 1459 [illegible] Philippi Callimachi Experientis Athele [illegible]

[illegible] Attestata [illegible] Cimitinco [illegible] Giorgio [illegible] Pordenone [illegible] di [illegible] l'Ortographicon [illegible] Prefazione [illegible] Poi [illegible] Dialo[illegible] poetica [illegible] un altro carm. [illegible] alcuno.

De B. Simonis Pueri Tridentini Martyrio cum Johannis Hinderbachii Episcopi et Principis Tridentini Panegyri. Quinti Aemiliani Cymbriaci Carmina Elegiaca. Impressum in Magnifica civitate Tarvisii anno Christi MCCCCLXXX. die XIV Julii per Bernardinum clericum de Luca. In 4°

Il Gentilotti bibliotecario Cesareo in Vienna, con lettera a mons. Giusto Fontanini, afferma che quest'Opuscolo fu prima stampato in Trevigi nel 1480 e che si ritrova nella Biblioteca Imperiale

a. os. Venetus, de Gregoriis, 1496, 1 grosso vol.
piccola tarmatura. Rileg. orig. in tavola.

710. **Perottus N.** Cornucopiae, sive linguae latinae co[...]
Perottum. Venetiis, Aldi, 1499, 1 vol in-fog. per[...]
rarissima edizione. Alto: m. 0,310. L. 0,215. C[...]

Utino (de) Leonardi Sermones quadr.
Vicenza, 1479, fol a 2 [illegible]
[illegible] Francia [illegible] Menozzi
V. [illegible]

Nella Bibl. de' Domenicani a S. Giovanni e Paolo [illegible] sermoni [illegible] in codice antico in foglio intitolato:

Leonardi Matthei Sermones de Utino. Legesi in tal tomo tutti i [illegible] e [illegible] et sic tota legitur. Il nome dell'Autore è notato nella fine del Codice, però leggesi al termine d'ogni trattato, così: Leonardi de Utino sacre Theol. professoris ord. praedic. MCCCC92 die ... julii. [illegible]

Leonardi de Utino. Quadragesimales Sermones de legibus etiam dominicales. Spire, Peter Drach 1479, 348 ff. carattere gotico. [illegible] presso F. Butsch in Augsburg (1878).

Quadragesimale aureum editum per egregium excellentissimum ac famosissimum artium et sacre theologie doctorem fratrem Leonardum de Utino alme ordinis fratrum predicatorum ac doctrine angelici [illegible] defensorem feliciter incipit.

Carte 192 di linee 36, caratteri romani, [illegible]

La carta 191 retro termina Dei gratias. A MCCCC.LXXI [illegible]

[illegible] recto [illegible] e l'indice de' 42 Sermoni [illegible] Francesco Renner de Hailbrunn [illegible]

sso vo.. in-fol. fig, w

nnae commentari pe
fog. perg. *Pregevole*
215. Con postille

[illegible] edente. Memorie [illegible]
[illegible] del sec. XV

[illegible] anno 1489 [illegible] Philippi Callimachi Experientis [illegible]

[illegible] Canonico [illegible] Giorgio [illegible] Thrapticon [illegible] Callimaco.

De B. Simonis Pueri Tridentini Martyrio cum Johannis Heinderbachii Episcopi et Principis Tridentini Panegyri Quintii Aemiliani Cymbriaci Carmina Elegiaca. Impressum in Magnifica civitate Tarvisii anno Christi MCCCCLXXX. die XIV Julii per Bernardinum Celerium de Luca. In 4°

Il Sig.r Gentilotti bibliotecario Cesareo in Vienna, con lettera a monsig. Giusto Fontanini, afferma che quest'Opuscolo fu prima stampato in Treviso nel 1480 e che si ritrova nella Biblioteca Imperiale

1498, 1 grosso vol. in-fol. fig. Qualche

Centoquattro Poesie latine di Ricc.o de Strozzi nell'opera

= Complurium eruditorum Vatum Carmina ad Magn. Virum D. Blasium Hoelcelium Sacri Caesaris Maximiliani Consiliarium, Maecenatem eorum praecipuum. Augustae Vindelicorum, 1514, 4.o –

In Divi Caroli Maximi Caesaris Augusti felicem ex Hispania in Germaniam reditum Richardi Sbrulii Forojuliani Caesarei Poetae Elegia cui titulus – Vaticinium Protei.

Augustae per Sigismundum Grim, 1520, 4.o
è dedicata al GranCancelliere Mercurino da Gattinara

Nella Biblioteca di Corrado Gesnero si nomina la seguente Elegia.

Richardi Sbrulii poetę cesarei in Divi Maximiliani Cęsaris Augusti Obitum Nenia. –

In Lipsia nella Biblioteca pubblica vi è altra Opera dello Sbrulio manoscritta ... contro Cassandra che fu decapitata.

Fra lettere di Erasmo (Londini, 1642, fol. lib. XXI, epist. 29). ... di ... a Riccardo Sbrulio Data ... idibus novembris 1520 –

Sbrulius Richardus, Professor in Academia in Frankfort an Oder

Theocaris (Poema de Amore Casto) Frankfort

an Oder, J. Hanaw, 1514 Fol. 22 in 4°

ffig. – (rarissimo e non è noto dai Bibliografi)

E' dedicato all'Arcivescovo di Magdeburgo e Vescovo di Halberstadt, Alberto [di Brandenburgo] e a Teodorico Vescovo di Lubus. –

Catal. Rosenthal 1883.

[marchi 18].

Quattrocentisti

104 4. Josephus Flavius - Antiquitates et bella judaica. interp. Ruffino aquilejensi. Ven. Jo. Vercellensis. 1486. in foglio 1. a/4 24. -

104. 4. Udine Leon (da) - Sermones quadragesimales de legibus. Ven Fr. De Hailbrunn. 1473 in foglio. (Esempl. a cui mancano 8 carte verso il fine del volume, le supplì con 8. d'altra stampa del medesimo secolo, e che perfettamente corrispondono alle mancanti - - - - - - - 1. „ 42 -

Numero di Riferimento	Autori	Dettaglio dell'Opera	Volumi	Prezzo
Sp. porto	Agricola Giorgio —	Opera dell'Arte dei metalli, tradotta da Michel Angelo Florio. Basilea Froben. 1563 — fol. e fig.	1.	8. -
32. -	Asquini Girolamo —	Del Forogiulio dei Carni e di quello d'altri popoli transpadani — Verona P. Bisesti. 1827. — 4° e tav.	1. "	— 50
77. 10.	Asquini Fabio —	Discorso della scoperta ed uso della Torba. Udine. Gallici 1770. — 8°	1. "	25.
60. —	Dante Alighieri —	La Divina Commedia giusta la lezione del codice bartoloniano, Udine, Mattiuzzi. 1823. — 8° con Tav.	2 "	15 -

Carolus Magnus Opus.... Item Paulini Aquileiensis episcopi adversus Felicem Urgelitanum et Eliphandum Toletanum episcopos libellus. — absque loco Anno salutis MDXLIX in 8.

Vedi Pietr-Duinadi —

Marcantonio [illegible] n 1507 + 1597

in [illegible] [illegible] [illegible] 1591

Loro figlio

[illegible] n 1590 [illegible] 1600

Nel 1570-71 [illegible] [illegible] del Capitano generale

bandito per l'uccisione di suo zio

[illegible]

[illegible] 55 [illegible]

[illegible] 1581.

[illegible] 1158 [illegible] a Gorizia [illegible]

Nel 1580 13 Xbre bandito dal [illegible]

d'[illegible] [illegible]

[illegible] di suo [illegible]

[illegible] Hollen [illegible]

[illegible]

1585. [illegible]

30 [illegible] la terra di Duino e [illegible]

[illegible]

[illegible]

1585 [illegible]

[illegible]

[illegible]

Ordine del giorno.

[illegible]

[illegible]

Il Segretario

V. Marchesi

Stemma del Robortello a busto [barbato] coll'iscrizione

Francisco Robortello Rethoricae artis moralisque Philosophiae
professori clarissimo, qui in florentissimis Italiae Gymnasiis magna
famae celebritate triginta totos annos publice docuit, Natio Germanica
Praeceptori benemerito in perpetuam grati animi memoriam
unanimis posuit. —
Vixit annos L, menses sex, dies IX. — Obiit XV Kal. Aprilis
MDLXVII. —

Pigafetta Filippo. Descrizione della comitiva e pompa con cui andò e fu ricevuta l'ambasceria dei Veneziani al Pontefice Sisto V l'anno 1585. Padova 1854. 8° (Lettera al Conte Giulio Savorgnano a Venezia; tratta da un codice dell'Ambrosiana R. 125 Sup.).

Da una nota al detto opuscolo si ha che il Pigafetta solea dire, il Conte Giulio essere grande maestro d'ogni mangano, ecc. eccellente nell' artiglieria. Il Savorgnano alloggiava a Venezia a Santa Ternita ove alloggiava uomini dotti che amava di tenere presso di sè e che invitava a mensa ed ospizio. Sulle sue cariche vedi il Campid. Veneto del Cappellari (Bibl. Marciana MSS).

Pigafetta Filippo. Discorso intorno alla istoria dell'aguglia, ed alla ragione di muoverla. Roma, Grassi, 1586. 4° dedicato dall'A. al Conte Giulio Savorgnano

Gerolamo Savorgnano Vescovo di Sebenico

Biblioteca Marciana Cod. Membr. 166.

Capitula Regulæ SS. Patris nostri Benedicti etc.

Codice ornato di bellissime miniature attribuite a Giulio Clovio. Fu scritto circa l'anno 1482, Apparteneva prima ai Benedettini di S. Giustina di Padova e poi a Gerolamo Savorgnano Vescovo di Sebenico, morto in Roma nel 1590

1577. 12 maggio. Lettera di Giulio Savorgnan di Gardano, scritta essendo nell'età di 67 anni, nella quale pervenuta al nob. Vermilio di Varmo: ho finita la mia sepoltura per non dar spesa ai miei fratelli nè fastidio ai nipoti.

Arch. Canonica di S. Daniele

9.500
2.150
7.350

Teatro Minerva

Questa sera alle ore 20.30 il distinto artista cav. **Angelo Moro-Lin** in unione alla comica compagnia veneziana « S. Marco » di *Enrico Corazza* darà un'unica straordinaria rappresentazione con la nuovissima commedia in due atti

L'ultimo dei Savorgnan d'Osoppo
ovvero *Il zentilomo povero*
del cav. Angelo Moro Lin.

Il primo atto è in casa del conte nel Trevisano, il secondo nel castello di Osoppo. Epoca 1872.

Farà seguito: *La lotteria de Viena*, brillantissima commedia in 2 atti di A. Bon.

La serata dunque promette di essere attraentissima. Poi si tratta di sentire Angelo Moro-lin, il restauratore del teatro veneto insieme alla celebre e compianta Marianna Moro lin, colui che ha intuito Giacinto Gallina, che ha fatto sorgere i migliori artisti veneti quali la Zanon-Paladini, il Paladini, il Benini, il Zago, il Covi, il Corazza ecc. ecc.

E' insomma una serata alla quale non si deve mancare.

Dal Giornale di Udine 7 Ottobre 1897.

Mantica Franciscus. Tractatus de coniecturis ultimarum voluntatum in libros XII. Genova (sic). 1696. fol.

Id. Vaticanae lucubrationes de tacitis et ambiguis conventionibus. Editio postrema. Genovae 1680. fol. Vol. 2.

Nel secolo XVI il Consesso dei dodici Giudici detti Auditori di Rota era formato da tre Romani, due Spagnuoli un Francese, un Tedesco un Inglese ed uno per ciascuna delle quattro regioni di Milano, Bologna, Toscana e Ferrara. Cominciato lo scisma di Inghilterra, vacò il posto di Auditore inglese; Sisto V lo trovò occupato da Ippolito Aldobrandini. Elevato l'Aldobrandini al Cardinalato, il Papa in considerazione della chiara, nobile ed antica origine dello Stato Veneto e delle sue benemerenze come difensore della Cristianità, decretò che un posto di auditore fosse in perpetuo serbato ad un personaggio scelto dal Papa in una quaterna propostagli dalla Repubblica [1]. Il primo Auditore così eletto fu il Mantica, il cui nome è perciò connesso ad un'epoca non priva di interesse nella storia delle relazioni fra Roma e Venezia. Continuò quel sistema di elezione fino al 1757, quando Benedetto XIV accordò al Senato veneto il diritto di eleggere l'Auditore anzichè di presentare la quaterna.

Il Mantica diede esempio di coraggio, franchezza ed abnegazione quando si oppose all'abuso dei denari della Chiesa per maritar la figliuola del Signor Giovanni Francesco (Aldobrandini) nel Duca di Parma; perchè fu senza la contra=

[1] Relazione di Paolo Paruta ritornato da Roma. Alberi IV Serie pag. 373

dizione, e il Cardinale ha perduto assai, se non che e' restato in concetto di grande uomo da bene ? 1) ?

= È un Santo, e tanto veneziano quanto ciascuna delle SS. VV. EE. = diceva Giovanni Dolfin nel 1598, reduce da Roma, al Senato 2).

1) Relaz. 1601 di Marco Venier ambasc. ritornato da Roma Relaz. sec. XVII. Venezia, Naratovich, p. 33

2) Relaz. Dolfin, 1598. Alberi Vol Serie II, p. 33.

Card. Francesco Mantica.

Bibl. S. Daniele, MSS Fontanini Vol. 49 ff 281.

Testamento del Card. Fr. Mantica

1614, 24 gennajo. Roma. Il Card. Francesco Mantica ordina col suo testamento di essere sepolto nella Chiesa di S. Maria del Popolo in Roma. Lascia il Castello di Fontanabona come primogenitura perpetua al di lui nipote Figlio del q. Gio. Daniele di lui fratello consanguineo ed i beni in Merlana ad Andrea, Pietro Mantica suo fratel germano. Lascia al nipote Alessandro di Andrea il canonicato di S. Pietro. Eredi universali, Andrea q. Pietro e Francesco e Germanico abate de' SS. Fermo e Rustico suoi nipoti figli del q. Daniele suo fratel germano. Beneficia una di lui sorella maritata in Fenicio di Pordenone. Lascia il suo Corpus iuris civilis et canonici edit. Concilium Tridentinum per cruces signatos vel litteras mercantiles al suddetto abate Germanico e tutti pure gli altri libri di detto in stampa ed i manoscritti; da non alienarsi e tra gli altri i suoi Consilia et Decisiones Rotae et responsa manu quondam Emilii Florii conscripta cum ...... manu mea conscriptis. Esecutori testamentari sono i Cardinali Aldobrandini, Delfino e Mellino.

Iscrizione esistente in Osoppo (1867) su piccolo piedestallo che serve di colonna alla ringhiera della scala della casa del Comandante

.. quaeris in hac solitudine sortem.

Iscrizione su pietra che serviva di chiave ad un arco, ora fuori d'opera e depositata innanzi alla Chiesa

. Andreae Padarii Venzonensis Protomagistri opus MDLXXIII.

Sulla porta della Chiesa di S. Pietro sul monte d'Osoppo, internamente.

Dedicatio hujus Ecclesiae celebratur Dominica prima
Post Festum S. Petri.

Sul muro di testa della Caserma piccola verso Est.

Antonius et Hieronymus Savorniani Joannis Caroli Filii Osopi
Domini Belgradi et Castri Novi Comites Marchiones arcem
Stationes et Armamentarium a maioribus condita quum
Vetustate dilaberentur sua impensa refecerunt Josepho
Zanono Tribuno Cohortis Belgradi atque ex S.C. arcis
Praefecto et Petro Galvani adjutore curantibus
Anno MDCCXCV.

Veggansi le Iscrizioni di Osoppo nel libro:
= I Savorgnani storia di B. Vollo.
Volume unico. Venezia tip. Cecchini 1857.
ove stampate come appendice al termine
dell'opera. — Vedi M.s. Canonico Bertoli nelle sue Coll. Foppe in 16.mo
E per queste ed altre iscrizioni Savorgnane vedi.
Liruti Letterati Friulani tomo 2.do Capodaglio Biografie della
Udine illustrata e Fontanini Commentario di S.ta Colomba.

Codice legis Romanae barbaris regnantibus observatae facile in Italia. Ex Archivio Metropolitanae Ecclesiae Utinensis.

[Udine, Cott. Nr. 49 622; Bc. Joppi,
miscell. mm. 380.

---

4. 5. 7. 8. 16. 17. 26.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Scheda d'ingresso N. 70 . Udine, li 15/ 11/ 1982

Autore dell'opera richiesta:		
Titolo dell'opera Ce fastu?		
Collocazione:	**Numero dei volumi**	**Edizione:** 1946

Nome e Cognome del richiedente: Uwe Dubielzig

Professione o condizione studente

Abitazione: San Polo 2765 A, 30125 Venezia

Si prega di scrivere in modo leggibile

Grafiche Fulvio spa UD

Aggiunte alla Storia

[illegible] Cristiana

…IOTEC… …VICA DE …DINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Palmer e Caxton.

Notizia di opere di bibliografia e ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ A

Barbier. Dictionnaire des ouvrages anonymes et pseudonymes français et latin. Paris 1821–27. 4 vol. in 8.

Brunet. Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Paris chez Silvestre 1842–44. tomi 5 divisi in 10 vol.

P... (Plaume) Dictionnaire bibliographique etc. Paris 1822 2 vol in 8.

Renouard. Annales de l'imprimerie des Alde. Paris 1834 in 8 3 vol.

Notizie di stampatori nel secolo XVI

N3 gli Aldi in Venezia, i Giunti in Venezia e Firenze, i Torrentino, Marescotti, i Sermartelli in Firenze, i Bladi in Roma e così pure i Giolito e Valgrisi in Venezia erano tutti tipografi di alto grido.

In Francia gli stampatori più celebri sono: i Badius, Colines, Corrozet, Dolet, Gryphe, Morel, i Patisson, Rouillé, e i tanto celebrati Stefani tra i quali Roberto I ed Enrico II.

Nel secolo XVII. gli Elzeviri stamparono a Leida dal 1595 al 1680 i più celebri sono

13 ~~B[illegible]~~

Luigi, Isacco, Bonaventura ed Abramo, e Luigi figlio di Abramo che stampò in Amsterdam dal 1640 al 1655 [illegible] fu il più celebre e poi con Daniele fino al 1662 e questo solo fino al 1680.

La Spagna vanta il celebre Ybarra.

L'Olanda ha pure i celebri stampatori Janson, Blaew, Mathys e Boom.

In Francia nel secolo pure XVII fiorirono il Vitré, il Cramoisy, il Turnebo ed il Leonard.

L'Inghilterra vanta Tonson, Martyns, Baskerville, Brindley, Foulis, Palmer e Caxton.

Bandini. Annales ~~delle edizioni Giuntine~~ Juntarum typographiæ 1791 2 vol. Lug. in 8

Moreni Dom. Annali della tipografia Fiorentina di Lorenzo Torrentino. Firenze 1811. 8

Essai bibliographique sur les éditions des Elzevirs. Paris Didot 1822 in 8vo

Adry. Notice sur les imprimeurs de la famille des Elzevirs. Paris 1806 in 8vo

Federici Ab. Fortunato. Annali della tipografia Volpi-Cominiana. Padova. Tipog. del Seminario. 1809. in 8. con appendice del 1817.

De Lama. Vita di G. Batta Bodoni e catalogo delle sue edizioni. Parma 1816. tomi due in 4.° Tipog. Ducale.

Celebri Stampatori nel secolo XVIIJ

Italia Zatta ed Albrizzi in Venezia — Lelio della Volpe in Bologna; Tartini, Franchi e Manni in Firenze; Manfrè e Comino in Padova; Remondini in Bassano; la Società Palatina in Milano; e poi in Parma il Bodoni, in Livorno il Masi.

Germania nel secolo XV ebbe Amerbach, Eggestteyn, Frobeti e Mentel. Nel secolo XVJ. Brylinger, Coornhert, Herbst, Hervagius, Koburger, Pattenius, Quentel e Plantina secolo XVIJ Fris, Holma e Moetjens e nel secolo XVIIJ Breitkopf e Gesner.

Elenco di Cataloghi di Libri.

Bazzarini G. Batta di Venezia 1843.

Brizzolara Carlo di Milano 1834

Fusi Francesco di Milano 1833

Gianini e Fiore di Torino 1830

Molini Giuseppe di Firenze 1839

Pagani e figli di Firenze 1838

Pirotta e C. di Milano — 1839

Silvestri Giovanni di Milano 1837

Sonzogno Lorenzo di Milano 1835

Vallardi Pietro e Gius. di Milano 1833

Bronca Carlo di Milano 1844

Haym Nicola Francesco Biblioteca Italiana, ossia Notizia de' libri rari italiani. Milano, Silvestri. 1803. 4 vol. in 8.

Modo di conservare e pulire i libri:

Le macchie d'inchiostro si levano dai libri ~~coll~~ con poche goccie d'acido muriatico ossigenato e ~~[illegible]~~ coll'acqua, e si ripulisce quelle di frutta e tabacco.

L'untume de' libri e le macchie d'oglio si levano con una soluzione fatta con cenere di sarmenti di vite.

L'acqua forte serve a cancellare la scrittura d'inchiostro dalle pergamene.

Libri risguardanti la Storia letteraria e civile del XVI. Secolo

Epistolarum Reginaldi Poli et aliorum – Brixiæ 1748. 4.

Monumenti di varia letteratura tratti dai Manoscritti di Mon. Lodovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa. Bologna. 1799. 4°

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini. Giolito 1558. 8vo fatta da Paolo Manuzio.

Nuova scelta di Lettere di diversi nobilissimi huomini etc. fatta da Bernardino Pino. In Venezia 1574.

Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini raccolte per M. Dionigi Atanagi. Venetia 1582.

Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI, ora per la prima volta raccolte. Venezia. Alvisopoli 1829. 8. (per le Nozze).

Renazzi Filippo. Storia della università di Roma. Roma 1804.

Viaggio fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Zorzi Patr. Ven. del sec. XVI in alcuni luoghi dello Stato Veneto etc. Venezia 1842. 4°

Notizie Biografiche dei Letterati Friulani

Libro I

L'opera: De liberorum educatione. attribuita dal Liruti all'Edo
è invece del C. Jacopo di Porcia. Fu stampata coi stessi caratteri,
forma e carta del libro: De amoris generibus dell'Edo, in
Treviso da Gerardo da Fiandra e in molti esemplari delle
opere vanno unite, ciò che ha potuto causare l'errore.
L'opera De amoris generibus, fu stampata altresì col
titolo: Haedi Petri: De contemnendis amoribus. Coloniae
1618, in 12. —

Libri [illegible] di tutta storia letteraria e civile del XVI secolo

Epistolarum Reginaldi Poli et aliorum — Brixiae 1748. 4.

Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di Mons. Lodovico Beccadelli Arcivescovo di Ragusa. Bologna. 1799. 4°

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini. Giolito 1558. 8° Fatta da Paolo Manuzio.

Nuova scelta di lettere di diversi nobilissimi huomini etc. fatta da Bernardino Pino. In Venezia. 1574.

Lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini raccolte per M. Dionigi Atanagi. Venetia 1582.

Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI, ora per la prima volta raccolte. Venezia. Alvisopoli 1829 8° (per Nozze).

Renazzi Filippo. Storia dell' università di Roma. Roma 1804.

Viaggio fatto da Andrea Morosini e da Benedetto Corner Patr. Ven. [illegible]

Notizie Biografiche dei Letterati Friulani

Libro I

I letterati Friulani che vi vengono laureati nella sua opera stampata in Milano nel 1831 presso Pietro A. Manzoni librajo intitolata Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione, i Friulani sono:

Emiliano Cimbriaco Giovanni Stefano Vicentino [illegible] fiori in Udine laureato [illegible] 140[illegible]

Amaseo Gregorio } laureati nel 1486. Udinesi.

Amaseo Girolamo }

Germiniano degli [illegible] Udinese laureato nel 1489

Fosso Leonardo Friulano laureato ~~nel~~ circa il 1494.

Aleandro Girolamo il seniore laureato nel 1511.

Amalteo Paolo Friulano laureato ~~nel~~ circa il 1515.

Sbruglio ~~Riccardo~~ Udinese laureato nel 1518

~~[illegible] laureato circa il 1517~~

~~che forse è Friulano [illegible] famiglia Udinese.~~

G. Cornelio Gallo.

Uno de' più eccellenti poeti che fiorirono nel secolo d'Augusto, ma le di cui opere sono perdute si è G. Cornelio Gallo, che invano si vanta nato in Forlì da alcuni scrittori di tal luogo, o a Frejus in Francia dai ~~alcuni Francesi~~ Scrittori della Storia letteraria della Francia. Non è ora più il tempo d'attediare i lettori con citazioni, per provare ch'egli è nato in Friuli a Cividale Forum Julium, sendo che si hanno se non indubitabili, almeno più probabili argomenti; ma chi cercasse di più legga l'Historia litteraria Aquilejensis di Mons. Fontanini, le Notizie de' Letterati Friulani del Liruti, e il tomo dell'Abbate Girolamo Tiraboschi Storia della Letteratura Italiana, Venezia, Tipografia di Giuseppe Molinari 1823. (Edizione che sempre citerò) Tomo I parte II pag. 260, ch'è di quest'opinione.

NB. In questi tempi Bekker e Boettiger scrissero su Cornelio Gallo. =

· Pekal C. De Cornelii Galli vita

Augustae Taurinorum, 1838 in 8

Catullus, Tibullus, Propertius cum Cornelii Galli fragmentis. Biponti 1797. in 8.

[illegible] Roma [illegible]

Notizie biografiche di letterati Friulani

I. G. Cornelio Gallo.

Si tentò da alcuni Fontanesi di cambiare in varie cronache di Eusebio la parola Forojuliensis in Forolivensis, e così togliere al Friuli uno de' suoi [illegible] uomini. Ma la frode resta scoperta e [illegible] più insigni g[illegible] Forojuliensis cioè che il detto G. Cornelio Gallo fosse Friulano. Il Friuli [illegible] Romano, è probabile che in esso si [illegible]; e [illegible] della famiglia Cornelia che troviamo [illegible] nelle lapidi d'Aquileja, dalla quale è [illegible] nacque certamente Cajo Cornelio Gallo. Questo celebre Friulano nacque in Forogiulio ora [illegible] detto Cividale l'anno IV° dell' Olimpiade 177, il 685 di Roma il 68 innanzi la nascita di Cristo Signor Nostro, essendo consoli Q. Cecilio Metello Cretico, e Q. Ortensio Nipote. Partitosi egli dalla patria per acquistarsi qualche posto ottenne quivi facilmente la grazia dell' imperatore Augusto per la fama e il gusto delle sue poesie, per la sua abilità del governo politico e nel mestiere delle armi, [illegible], forse dopo altri impieghi a noi non noti, egli venne da quel giusto stimatore della virtù l'anno di Roma 712 e di sua età XXVII d'essere nominato triumviro insieme con Asinio Pollione e Vario Alfeno ed ebbe l'incombenza di dividere nella provincia di Venezia a' soldati veterani che pugnarono a Filippi. Con quella occasione ebbe Cornelio Gallo, campo di far del bene a Virgilio, facendogli risparmiare i campi che erano altrui già dati, e accordandogli la sua protezione unitamente a Mecenate. Virgilio volle pubblicamente ringraziare i Triumviri che gli avevano lasciati i campi; scrisse l'Egloga IV in lode di

Pollione, il principio della VI in lode di Vario; e così il fine della (della sua poesia)
VIa il lode di Cornelio. Ma volendo dimostrargli maggior gratitu
dine tutta l'Egloga Xa per lui scritta nella quale compiange l'amo
re di Cornelio, [illegible] da Licoride (sotto il qual nome intende Citeride
Liberta di Volunnio per la quale 4 libri di poetiche amorose avea Gallo composti)
che s'era rivolta a M. Antonio e con lui se n'era di Roma partita, [illegible]
sene, [illegible] l'avesse nelle guerre dalle Gallie condotta. Ma ora parlo
però delle sue imprese militari. Dopo aver Cornelio combattuto valorosamente
a favor d'Augusto ad Azio, fu da questo comandato di [illegible]
di [illegible] il suo comando le 4 legioni comandate da Pinario, [illegible]
[illegible] ribellatosi da M. Antonio. Con queste ed altre [illegible] di Augusto
Cornelio prese il Faro d'Alessandria, e l'importante posto di Paretonio
al quale essendo con l'armata navale appressato M. Antonio per rinuovare
le ribellate legioni Gallo fece coprire la sua voce con trombe ed altri
strepiti: anzi come narra Dione lib. LI., pag. 513 e 514. avendo Gallo [illegible] con
[illegible] nell'ingresso del porto, M. Antonio entrato con
tutta la sua flotta nel porto con [illegible] [illegible], dalle cate-
[illegible] i soldati di Gallo assalirono la flotta, che tutta o presero, o affondarono, od
incendiarono, per lo che disprezzato M. Antonio [illegible]. Temendo allora Au
gusto che la famosa Cleopatra disperata anch'essa non si uccidesse,
mandò Gallo a Cleopatra Proculejo, ma avendola trovata rinchiusa
nel Regio Tombe, e volendo a nessun patto alla uscire, Augusto ne man
dò Cornelio, che tenuta a bada Cleopatra alla porta con parole, diede
tempo di penetrare a Proculejo per una finestra nella stanza e impadronirsi
di Cleopatra, che poi rese inutili i riguardi, con l'avvelenarsi [illegible] sottraendo
colla morte dalla [illegible] [illegible] dichiarato il Regno parte del dom
inio Romano, l'anno di Roma 724, essendo consoli lo stesso Augusto
per la IVa volta con M. Licinio Crasso, anno XIV dell'impero d'Augusto

Vedi Plutarco vita d'Antonio Edizione [illegible] Tom:

cominciando dalla morte di Cesare. A questo gran Regno ridotto in provincia tributaria, sotto il nome d'Egitto, sotto la prefettura di Augusto destinò quello Governatore il nostro Cornelio Gallo, come vedesi nella Cronaca Eusebiana all'anno stesso di Roma 724. In questo modo Augusto in una maniera nuova diede il governo di questa ricca provincia, ad uno che non era Senatore, ma solo Cavaliere come Cornelio Gallo, la qual cosa si usò da tutti i successori d'Augusto, così non affidarsi un regno intero in mano di un Senatore, che poteva per la sua dignità aspirare all'Impero. Un segno che il nostro Gallo era amicissimo d'Augusto si è l'avergli quello affidato il governo di regno sì vasto e potente come era l'Egitto, ma Gallo non falsò l'opinione d'Augusto, perchè essendosi ribellata Tebe dalle cento porte capitale della Tebaide, Gallo vi accorse la prese d'assalto e la saccheggiò, l'anno di Roma 720 secondo il citato Eusebio. In questa Prefettura così gloriosa per il nostro Gallo ei di incontrare una morte immatura o lagrimevole. Della morte di lui la mentovata Cronaca d'Eusebio così c'avvisa all'anno II° dell'Olimpiade CLXXVIII. Corn. Gallus Forojuliensis, a quo primum Ægyptum rectam supra diximus quadragesimo tertio ætatis suæ anno propria se manu interfecit. Dione al libro 53. parlando di lui dice: morte voluntaria damnationem prævenit. La morte dunque di Cornelio avvenuta per di lui mano accadde secondo Dione sotto il Consolato VIII° d'Augusto con T. Statilio Tauro e attendendo noi a questa epoca non secondo Eusebio nella II anno dell'Olimpiade, ma nel III avvenne quella morte, convien stabilirsi, cioè all'anno di Roma 728. nel 43° dell'età di Cornelio Gallo. Le cagioni di questo suicidio sono

Libro XVII° varie; Ammiano dice che era per esser condannato per lo spoglio delle provincie;

Libro 53° Dione racconta che era per esser dannato all'esiglio, a causa della di lui vanità, nel far scrivere le sue imprese sulle Piramidi,

Sueton. Vita Augusti cap. 66. e per aver sparlato d'Augusto; ma Suetonio nella vita di

Ceragiro forse con più di probabilità racconta, che Gallo era stato calunniato presso Augusto da Valerio Largo suo compagno nella prefettura, e narra che Augusto piangesse la morte del nostro Gallo, morte che egli si diede forse per isfuggire qualche processo. Il Fontanini, il Liruti ed altri si accordano in questa opinione, (negli Fontanini [illegible] Cornelio innocente da [illegible]) In tal misera guisa perì G. Cornelio Gallo amico d'Augusto, d'Asinio Pollione, e di Mecenate, e del quale Cicerone che scrisse a lui l'epistole 31 e 32 del libro X°. Egli fu protettore de' letterati, perchè letterato anch'egli. Virgilio come padrone il riverìa; parimente [illegible] Properzio, Marziale, Quintiliano, Probo, Servio lasciarono di Gallo onorevolissima testimonianza. Ovidio nell'Elegia XV del libro III° dice del nostro illustre Friulano:

Gallus et Hesperiis et Gallus notus Eois,
Et sua cum Gallo nota Lycoris erit.

e altrove: Quis potuit lecto durus discedere Galli? (De rem. amoris lib. I. vers. [illegible]) Delle opere di Gallo nulla o quasi nulla a noi rimane. Virgilio nella Egloga X e Servio ci rammentano almeno alcuni titoli delle opere di Gallo. Sappiamo perciò che questi compose quattro libri degli Amori di Citeride, da lui amata sotto il nome di Licori, e questa Citeride era liberta di P. Volumnio e dopo aver servito ai piaceri del suo padrone, [illegible] di Cornelio Gallo, passò con M. Antonio in Gallia e lo seguì in Italia e sue campagne. Di questi quattro libri del nostro poeta, [illegible] nel Mal. [illegible] ci conservò un verso solo ove dice: Uliperis [illegible] quinitatt Gallus.

uno tellures dividit amne duas.

Da Servio sappiamo aver Gallo tradotti dei versi Greci di Euforione poeta greco Bucolico, (anzi neppure [illegible]) e Virgilio nell'Egloga VI rammenta l'opera che il nostro poeta tradusse sopra il poema [illegible] sopra Esiodo, i 5 libri dell'origine del Bosco Grineo. Cantò pure Gallo la favola di Scilla figlia di Niso che si crede sua benchè molti la [illegible] come opera chi di Virgilio, chi di Catullo senza alcuna ragione. Servio ci attesta

Cornelio Gallo.

Narra Donato in Vita Virgilii, che questi cho nell'ultima parte del canto IV. delle Georgiche cantava le lodi del nostro poeta, ma che poi per comando d'Augusto levò, e vi sostituì la favola d'Aristeo, il che dal Fontanini è contrastato.

{ Nel Cod. Vaticano 5241 membranaceo, sono contenute le Poesie di Cornelio Gallo che viene chiamato Cornelius Gallus Foroiuliensis e lo stesso è rinvenuto in un Codice Ottoboniano. [illegible]

Certo Partenio de Nicea che allora vivea in Roma, scritto avendo un libro in greco sugli Effetti d'amore, lo dedicò a Cornelio Gallo.

J. J. Ampère nell'opera sua = Histoire littéraire de la France avant le XII Siècle, Paris 1839-40. dà la Francia per patria a Cornelio Gallo —

Sue opere.

Non ci è quasi nulla di lui rimasto. Alcuni, tra quali il Fontanini, attribuiscono a lui il poemetto intitolato Ciris da altri attribuito malamente a Virgilio ma tutti senza fondamento. Al principio del XVI secolo Pomponio Gaurico pubblicò ~~alcune~~ Elegie latine che diede opera di Cornelio Gallo, ma la frode fu tosto scoperta dagli Italiani, e si crede che siano di certo Massimiano Etrusco contemporaneo a Boezio.

S. Pio Papa

Il dotto Professore nell'Università di Padova G. Marzuttini, nella collezione di Scrittori Aquilejesi che ei fece, e pubblicò con sua traduzione, nel primo volume, riporta le due lettere del suddetto santo pontefice, che il Tommaseo nel Dizionario Estetico dice vera preziosi monumenti della Chiesa nascente, e dimostrano la dignità e la fermezza di quelle anime di speranza e di timore. La traduzione è pure buona.

Nota un Errore

Il Pirotondi nel T. 2. p. 502. nomina erratamente fratello a questo Pontefice, ma il Fontanini e il Liruti attribuiscono un Trattato sulla Celebrazion della Pasqua, di cui il Padre Lillweg dubita, addotte prove.

che Virgilio introdusse versi di Gallo nell'Egloga X cominciando da quello *Tu procul a patria: nec sit mihi credere tantum* con altri 9 di seguito. Le altre opere che si attribuiscono al nostro Cornelio Gallo sono tutte apocrife e false. — Il Friuli può vantarsi d'aver data origine a sì distinto personaggio, che altri luoghi d'Italia e Francia procurarono indarno di averlo per concittadino.

2. San Pio I° papa.

Tutti i scrittori che trassero a posteri le memorie de' Romani Pontefici s'accordano nel dire che Papa Pio I° fosse d'origine Aquilejese. Il luogo che esso occupò nella serie de' Romani Pontefici è incerto, chi lo fa succedere ad Igino, chi ad Anacleto, ma tutti senza fondamento. — Tenne Pio la Sede papale, secondo l'Eusebio, 15 anni dal consolato di Claro e Severo fino a quello dei due Augusti, cioè dall'anno di Roma 899 e dopo Cristo 146 all'anno di Roma 914 e di Cristo 161. Finì dunque di vivere il Santo pontefice anno di Cristo 161 ai 11 di Luglio, martirizzato l'anno I° dell'Impero di Marco Aurelio il Filosofo. Le opere pietose ch'ei esercitò in Roma si leggono in diversi martirologi antichi e moderni. Le sole opere legittime del Santo Papa sono due epistole a Giusto Viennese vescovo dagli altri troppi, che sono nell'opere del Baronio all'anno 166; le altre opere che il detto Santo si attribuiscono sono false o d'altri pontefici anteriori.

3. Fortunaziano Vescovo d'Aquileja.

Fortunaziano, non Fortunato o Fortunazio come dicono il vecchio Palladio e il Candido, fu di antica origine Africana, ma nato in Friuli. Egli fu il nono Vescovo d'Aquileja dopo S. Marco se crediamo alla cronaca del Dandolo, XII° se al Candido, XIII se al Palladio ecc. Questo egli, secondo il Dandolo, a Benedetto che venne a morte nel 343 dopo Cristo. Mancato di vita Benedetto

Valente Vescovo di Mursa nella Pannonia Inferiore, compagno dell'Ariano Ursa-
cio Vescovo di Singiduno nella Mesia, tentando di cangiar chiesa per acquistarne
una più illustre, onde per l'Aquilejese, allora vacante, acquistata una fa-
zione in detta città, fece nascere in quella città una popolare sedizione
nella quale costo Vescovo Vittore, che non potè dalla calca sottrarsi fug-
gendo, calpestato e mezzo soffocato dalla moltitudine confusa, in ca-
po di tre giorni spirò. Dopo questa sedizione, nel 344 fatto vescovo d'Aquileja
Fortunaziano e condannato Valente, dal detto Vescovo e da un concilio,
nel 349 venne in Aquileja presso il detto Vescovo, S. Atanagio Vescovo
d'Alessandria chiamato ivi dall'imperatore Costanzo a giustificarsi
ed ivi gli fu fatta giustizia anche per i consigli di Fortunaziano.
Era uscito poi di vita Costante e nel 353 la di lui porzione d'impe-
rio che Aquileja coll'Italia ancor comprendea passò al comando di Costanzo
quando i Cattolici con Papa Liberio, travagliati dagli Ariani, chie-
sero a Costanzo un Concilio [illegible] in Aquileja, ma non poteano
ottenerlo, che quello era prevenuto troppo per gli Ariani; anzi questi
tosto lo fomentarono l'imperatore che ordinò al Papa e Vescovi cattolici
di sottoscrivere nella radunanza di Arles la condanna di Atanagio. Molti
Cattolici intimoriti la sottoscrissero, ma non Fortunaziano, mostrando
in ciò grande fermezza d'animo, ciò per merito è lodato assai il Cardinale
Baronio all'anno 353. Ma l'anno 354 si mantenne saldo ancora il
nostro Vescovo nel non sottoscrivere, ma l'anno susseguente
pressato in Milano da molti Vescovi e dall'imperatore la sotto-
scrisse la condanna del misero Atanagio, non accettando perciò le dottrine
Ariane, ma condannando solamente i pretesi errori d'Atanagio.
Nel 357 dopo due anni di esiglio sottoscrisse ancora quella con-
danna papa Liberio e non venendo questi imputato d'esiglio

non lo deve essere seppure Fortunaziano, come pure lo nega lo stesso Atanagio nella sua Storia degli Ariani Numero 41. Si crede che Fortunaziano sedesse nella Città Aquilejese 20 anni e morisse nel 370 di Cristo. Le opere di Fortunaziano sono annoverate da San Girolamo così: In Evangelia titulis ordinatis brevi et rustico sermone scripsit Commentarios, dunque egli fece due opere. La prima divise in capi i Vangeli e loro pose innanzi l'argomento, la seconda scrisse sopra gli stessi Vangeli alcuni piccoli Commentarj; ma tutto si è perduto.

4. San Cromazio Vescovo d'Aquileja Metropolitano.

Cromazio Vescovo d'Aquileja, che molti stimarono Dalmatino, Spagnuolo Romano ecc. falsamente si fu di nazione Italiano e cittadino d'Aquileja, come l'assicura San Girolamo, che conobbe la famiglia di Cromazio come sappiamo dalle lettere scritte a questo, e ai suoi fratelli dal detto San Girolamo. Alla morte del vescovo d'Aquileja S. Valeriano successa verso il 388, rimasta vacante la sede Aquilejese fu eletto Cromazio ad occuparla. Questi egli occupò [illegible] nel 381 [illegible] in Aquileja nel Concilio Occidentale Aquilejese contro gli Ariani e quindi in [illegible] dei suoi meriti fu eletto Vescovo, e [illegible] dignità avea tanta fama di bontà e sapienza, che dotti vescovi andavano a lui per lumi e consiglio. Fu grande amico di Sant'Ambrogio, che diresse alcune opere al Vescovo Cromazio; di Sant'Agostino, di Rufino e di San Girolamo. Carico di meriti San Cromazio tenne la sede Aquilejese fin verso il 406, e quindi andò al cielo a godere del meritato riposo.

Delle opere di questo Santo e dotto Vescovo non ci restano che 18 omelie o Sermoni sopra il Vangelo di San Matteo, stampate per la prima volta unitamente all'apologetico di papa Simmaco nel 1528 in Basilea e da altri ristampate. Il merito di queste opere è stato che ci vennero commendate per la morale da molti scrittori, tra i quali dal Fontanini, ma non può dirsi così del suo stile Latino incolto et trascurato. Pare che scrivesse altre opere sventuratamente per noi perdute.

§ Turranio Rufino

Turranio Rufino, perchè della famiglia Turrania, è nativo di Concordia città ~~antichissima~~ fin da poco compresa ~~appartenente~~ nel Friuli. Pare che nascesse Rufino intorno al 330 dopo G. C., ed educato in piccolo nella casa paterna passò poi in Aquileja, ... co. Ivi Girolamo e Bonoso s'occupò delle arti del secolo, e poi si diede alla vita monastica nel primo monastero che eretto in Italia istituito in Aquileja per opera di Atanagio che dall'oriente avea a noi portato quel sacro regolamento. I primi padri della Chiesa che fiorirono con Rufino erano allo studio in quel monastero. Attendeano ivi tutti allo studio de' Santi Padri, delle sacre carte e della cristiana perfezione sotto la direzione di Cromazio ed altri dotti e santi uomini. L'età eguale, la stessa dimora, e stesse occupazioni e mire fecero stringere tra San Girolamo e Rufino indissolubile santa amicizia. Ricevuto ~~dal prete allora~~ dal prete Cromazio verso il 370 Rufino e Girolamo il Battesimo, come il detto santo Girolamo scrive, questo improvvisamente partì da Aquileja per l'oriente ove molto viaggiò, ove narra egli nelle lettere a Rufino. Questi rimanendo privo dell'amico pensò anch'egli di partire dal mondo onde cercare di perfezionarsi: e da Aquileja partì nel 370 o poco dopo. Passato in Alessandria d'Egitto, scorse quelle provincie feconde di santi uomini e di illustri e fece conoscenza co' più distinti di essi. Essendo dimorato [illegible]

[Margin: Nella Biblioteca Episcopale di Rein in Stiria, havvi un MS in pergamena in quarto folio: Rufini Aquil. Hist. Eccles. libri XI.]

Cromatismo e vieppiù il saper

S. Cromazio.

4.

I discorsi di S. Cromazio, furono raccolti e tradotti dal professore G. D. Marzuttini nella collezione di Scrittori Aquilejesi Tomo II. Il Tommaseo nel Dizionario Estetico ne dà il seguente giudizio.

„I discorsi del Vescovo d'Aquileja non hanno né facondia né affatto: son semplici e piani, e tanto lungi dalla abbondante eleganza de' Padri Greci, quanto dal calore [illegible], dalle allegorie alla spiccia, da' giuochi di parole e di concetti, che brulicano in iscritti di padri Africani. Tu senti un uomo pieno del suo soggetto, che [illegible] schiettamente ad istruire uditori già docili persuasi: e singolare è il contrapposto che fanno questi ammaestramenti fraterni con la profana boria e il declamatorio furore di certi moderni oratori."

E

„Ma qualche luogo Cromazio corre dietro alle allegorie bibliche, allontanandosi dal significato più semplice. Di [illegible] non ancora perduti. [illegible]

La traduzione del Marzuttini è tersa, numerosa, evidente. Tommaseo

S. Turranio Rufino.

Riportano il Tommaseo, al supra: La collezione de' padri e degli scrittori ecclesiastici Aquilejesi, resa popolare con questa comoda edizione, e con la [illegible] prefazione che l'accompagna, poteva accomunare la conoscenza della dottrine e delle idee di uomini forniti non solo di sacra virtù, ma d'

ingegno potente e di buona fede rarissima. A questa fonte attin-
gendo certi nostri oratori moderni, potrebbero divenir meno verbo-
si, meno ampollosi, meno vuoti. Ma per ottenere un tal desidera-
bil vantaggio, conviene tra le opere del padre stesso fare una
scelta, omettere quelle parti che riguardano controversie ormai
dimenticate, e illustrazioni simboliche più argute che vere. In una
edizione delle opere originali ogni cosa si deve raccogliere d'autori
che son rispettabili. Ma dove si tratti di doverle tradurre, noi
crediamo conveniente una scelta. Per esempio l'apologia di Rufino con-
[illegible] l'avrei regalata ai lettori del XIX secolo. Che ne guadagna mai la pie-
tà, l'edificazione o l'eloquenza allo spettacolo di due uomini pii che
a vicenda si accusano l'insincerità, d'empietà, d'ignoranza? (Sono le lettere
assai da meditarsi [illegible] ma chi sa e
vuol meditare sopra tali argomenti, può prendersi la briga di farlo
sul testo latino. Per ciò che riguarda lo stile e l'eloquenza di Rufino
nessuno vorrà paragonarlo col suo potente avversario. La giusti-
zia della causa (che da ambedue forse le parti stava diviso e la ra-
gione e il torto) la giustizia della causa non lo solleva a qualche
nobile idea, e quello che più abbellisce il suo dire, è la mansuetu-
dine della disputa, mansuetudine, a qualche pare, affettata talvolta,
ma talvolta sincera

Fine

Tutte le di lui opere furono stampate in Parigi col titolo:
Tyrannii Rufini Aquilejensis Presbyteri. Opera omnia edita
a Renato Laurentio de la Barre. Parisiis Tor-
naesius 1580. fol.
Eadem a Dominico Vallarsio edita. Veronae 1745
fol.

Rufino in Egitto sei anni e più, poscia in Gerusalemme e visitato il santi luoghi di quella santa terra in compagnia di beati anacoreti; in quei strinse amicizia con la Vergine Melania, che bramò di essere salva nella Fede istruita. Tornato in Italia con Melania, entrò nel monastero di Pigetto vicino a Terracina, ove dimorato un anno e scritto varie opere venne per la patria Aquileja ove si credé della sua approvazione [illegible] santi padri [illegible] uomini della sua parte [illegible] amareggiata dalla taccia [illegible], ma ora si sa che [illegible] come lo fa il [illegible] Aquileja Rufino moltissime [illegible] nel 404 il dì 14 Giugno [illegible] essendo già partito [illegible] le opere principali originali di latine [illegible] nel 410 [illegible] molte altre opere originali e [illegible]. Lavori bellissimi utilissimi e per quella età meravigliosi. Esso è uno de' più [illegible] santi padri della Chiesa [illegible] gloria del Friuli [illegible] gli fu patria e di tutta l'Italia [illegible] del mondo tutto.

[illegible] di Rufino [illegible] fu uomo santo, fu dotto [illegible]

Eusebii Pamphili Episc. Caesariensis. Historia Ecclesiasticae edita per Goff. Boussardum praef. Rufini praef. ad Chromatium episcopum. Lugduni, Ben. Bounyn sumptibus Jac. et Francisci de Giunctis, 1526. Martii die x. Titolo con contorno, in caratteri gotici. Marchi 12. [illegible]

Rufinus Aquileiensis. Opera studio et labore Renat. Laur. de la Barre. 2 vol. in uno Paris 1580 fol. Marchi 24. [illegible]

Sentenze di Sisto Pitagorico.
i tre libri delle Sentenze di Evagrio Pontico.
Storia Ecclesiastica di Eusebio.
Della guerra Giudaica di Giuseppe Flavio;

Eusebius Pamphilus Episc. Caesar. Historia ecclesiastica latine versa Rufino. Mantua. Jo. Schallus. Juli 1479. fol. 170 in tela. Marchi 500 [illegible] 1887

gegno potente e di buona fede vorre[illegible]. A questa fonte attin=
gendo certi sacri oratori moderni, potrebbero divenir meno verbo=
si, meno ampollosi, men vuoti. Ma per ottenere un [illegible] desidera=
[illegible] vedere [illegible] =
il vantaggio [illegible] nai
stato, ometterne [illegible]
dimenticate, e i [illegible] ntura
edizione della [illegible] intorn
che non rispet [illegible] ; noi
inediano con [illegible] co,
l'aurli regalat [illegible] la più
tà osservazion [illegible] i che
avendo essem [illegible] ttera
a chi si medita [illegible] la e
vuolinedita [illegible] forse
sul testo la [illegible] tino
nessuno vor [illegible] piutto
gia della c [illegible] i la r
gione su il [illegible] pubblic
nobile sa [illegible] fatto
give della [illegible] volta, Mo
na salvezza innera [illegible]
Tutte le di lui opere furono stampate in Parigi col titolo:
Tyrannii Aquilejensis Presbyteri. Opera omnia edita
a Renato Laurentio de la Barre. Parisiis Ton=
nin. 1580. fol.
Eadem a Dominico Vallarsio edita. Veronae 1745
fol.

Rufino in Egitto sei anni e più, posto in Gerusalemme e visitato i santi luoghi di quella santa terra in compagnia di beati anacoreti; in quel tempo egli strinse amicizia con la Vergine Melania, che si vanta di esser da lui nella Fede istruita. Tornato in Italia con Melania, entrò nel monastero di Pinetto vicino a ~~Roma~~ Terracina * ove dimorato un anno e scritto varie opere, partì per la patria Aquileja ove si crede essere arrivato nel 398, ove per l'opere di Origine che da diversi santi padri attaccato venne egli valentemente si difese, avendo ancora illustri uomini della sua parte. Qui egli dimorò tutta la sua vita, che fu amareggiata dalla taccia di Origenista, essendo questo dichiarato allora eretico, ma ora si sa che egli mai nol fu provandolo con molte testimonianze come lo fa il Leruti tomo I° pag. 50 e seg. Tradusse in Aquileja Rufino moltissime opere Greche e ne compose di originali; ma nel 404 il dì 14 Giugno morì attenuato dalli studii e dalle penitenze essendo già partito per Terra Santa e già arrivato in Sicilia. Le opere principali originali e latine di Rufino sono:

Tiraboschi: Tomo II p.II. p. 353 dice che morì nel 410 o in tre secoli dopo senza provarlo.

[illegible] Dell'apologia libri [illegible] 2.

Esposizione del Simbolo.

Istoria Eremitica.

continuazione della Storia Ecclesiastica di Eusebio,

e molte altre opere originali e proprie. Lavori bellissimi ed utilissimi e per quella età maravigliosi. Esso è uno de' più dotti santi padri che la Chiesa Cattolica abbia, gloria del Friuli che gli fu patria e di tutta l'Italia, e anzi del mondo tutto.

Opere tradotte dal Greco.

Molte: Omelie di Origene ed altre opere.

8 Omelie di San Basilio.

Sentenze di Sisto Pitagorico.

I tre libri delle sentenze di Evagrio Pontico.

Storia Ecclesiastica di Eusebio.

Della guerra Giudaica di Giuseppe Flavio;

* Tiraboschi l.c. dice che Rufino non fu uomo santo, fu dotto come qualunque [illegible]

Eusebius Pamphilus Episc. Caesar. Historia ecclesiastica latine vertit Rufinus Mantua. Jo. Schallus. Iuli 1479. fol. 170 in fol. Comprati 500 [illegible] 1887

6. Santo Eliodoro Vescovo d'Altino.

Nacque Eliodoro in Aquileja da nobile famiglia verso il 330 e a'
principii ai suoi tempi pigliò cammino, ma ben tosto cambio cammin.
Entrò nel monistero aquilejese ova Rufino e Girolamo e ben tosto
fu annoverato tra i monaci, circa il 360, si recò poi a Roma, e nel 365
era di ritorno in Aquileja. Fu poi nelle Gallie con altri monaci a pred-
icarvi la fede, il che si sa dalle lettere di San Girolamo. Partendo questi
per Terra Santa verso il 370 fra i monaci che lo seguirono s'annovera
Eliodoro a Girolamo legato di stretta amicizia. Arrivato in Gerusalem-
me ed ivi dimorato due anni fu pregato da' parenti di ritornare alla patria
il che egli fece promettendo a Girolamo di ritornare in Oriente. Arrivato in
patria il Santo Vescovo Valeriano volle che qui rimanesse e assunto
agli ordini sacri lo creò Vescovo d'Altino, affinchè così promovesse la fe-
de e coll'esempio e coll'eloquenza. Imperversava allora l'Ariana Eresia
e per estirparla fu convocato in Aquileja un Concilio ai 3 settembre 381
presiedendovi Valeriano Vescovo d'Aquileja, e Sant'Ambrogio e inter-
venendovi i vescovi delle più illustri Chiese. Fra questi fu Eli-
odoro, come narra anche il Baronio. Ma la sua età avanzata fu
amareggiata dalla morte del nipote Nepoziano a lui dilettissimo e
che avea già diretto al cammino della virtù e della vita monastica.
Eliodoro morì nel suo vescovato verso il 400, e la sua festa si fa nel
giorno 3 di Luglio nel cui giorno si crede esser morto. [illegible] Scrisse alcune
lettere latine ora perdute. Insieme di Cromazio, Eliodoro merita lo-
de perchè eglino esortarono Girolamo alla traduzione in latino
no dei sacri libri. Di Nepoziano del nipote di Eliodoro, Nepoziano si hanno
opere, benchè San Girolamo ci assicuri nelle sue lettere che fu istruito
nelle lettere. Mattenzio Patr. d'Aquileja (Mirabella T. 3 p. 291)

Carlo Magno propose al Patr. Mattenzio dubbj intorno al Battesimo,
e questi rispose con lunga letterale dotta che dal P. Bernardo Pez
venne data alla luce nel Thes. novill. Anec. T. II. P. II col. 7.

Ven.e 1 Venanzio Fortunato, Paolo di Concordia, Florenzio, Bonoso e Grisogono monaci e cherici Aquilejesi, ... d'Aquileja

Parleremo di questi poco, perchè San Niceta vescovo della Dacia ... nulla abbiamo delle loro opere, ma essi furono da San Girolamo chiamati dotti e santi uomini. — Paolo ebbe Concordia per patria e cui nacque l'anno di Cristo 280. Portatosi a Roma fu notajo di San Cipriano. Non si sa quale grado avesse nella milizia ecclesiastica, ma da San Girolamo ... fece il ritratto è assai lodato. Passò i 100 anni e non si sa in qual anno morisse.

Florenzio monaco Aquilejese, fu contemporaneo a Rufino, Girolamo ... Di lui ci fu detto ... tanto misericordioso che ... chiamato padre de' poveri. Stette Florenzio assai in Gerusalemme ove era passato con Girolamo, Eliodoro ed altri monaci Aquilejesi. Nulla si sa della sua vita altro che quello che da Girolamo ci fu tramandato e che è assai poco.

Bonoso pure monaco Aquilejese, fu nominato assai per la sua pietà e dottrina. Partì assieme con San Girolamo per l'oriente ... ecclesiastica. ... ma per via si fermò in una deserta isola e ... per ivi far penitenza. ... di cento ... in anno e ... Fu contemporaneo a Rufino e Girolamo.

Grisogono Monaco d'Aquileja fiorì nell'età stessa de' sunnominati. Di lui pure fa lodevole menzione San Girolamo, di cui fu amico. Di lui nulla noi possediamo, e neppure notizie della di lui vita. ... testimonianza di Girolamo egli fu dotto nelle Sacre Scritture ed assai pio.

Di San Niceta vescovo della Dacia uomo insigne per pietà, ed erudizione non si conservano che opere dubbie.

Di San Niceta vescovo d'Aquileja al tempo d'Attila non abbiamo ...

San Venanzio Fortunato di Duplavilis Valdobbiadene, autore degli inni ecclesiastici fiorì sotto il 600.

3. Paolo Diacono.

Paolo Diacono d'Aquileja nacque in Cividal del Friuli da Varnefrido e Teodolinda Longobardi d'ignobile ma non infima famiglia. Nacque egli verso il 720. Non essendo Nobile, si dedicò in patria allo studio andò a scuola da Flaviano che ivi grammatica insegnava. Col crescere degl'anni cresceva ancora in lui non ordinario sapere, il che conosciuto dal Re Ratchisio, lo volle in corte, affinchè quivi si perfezionasse nella Fede cristiana e nella sapienza. Applicossi Paolo allo stato Ecclesiastico e ottenne il grado di Diacono d'Aquileja. Ritiratosi il Re Ratchisio in Montecassino, gli successe Astolfo Duca di Friuli di cui Paolo ottenne il favore, come pure di Desiderio che a lui successe, da cui alcune cariche ottenne. Avendo Carlo Magno sceso in Italia sconfitto e condotto prigioniero Desiderio in Francia, Diacono che molto lo amava ivi pure lo seguì. Dimorato non poco in Francia dovette infine tornar esule in Italia e fermatosi qualche tempo nell'Isola di Tremiti si rifuggì a Benevento. Questo solo è di certo, il resto sono tutte favole. A Benevento fu ricevuto a braccia aperte dai Longobardi Signori di quel Ducato, e dal Duca Arichi fu creato primo ministro. Nel tempo che stette presso questo Duca dettava Paolo molte delle sue opere sì in verso che in prosa. Ma venne ad amareggiare il nostro Paolo la morte del Duca Arichi e del figlio Romoaldo laonde considerata la instabilità delle cose mondane volle ritirarsi nel monastero di San Benedetto di Montecassino ove professò vita monastica sotto la vigilanza dell'abate Teodemaro. In quel luogo di pace Paolo assai crebbe nella virtù e nella cognizione delle Ecclesiastiche faccende. Quivi scrisse molte opere di cui faremo menzione. Si crede che morisse verso il 799. Nomineremo qui le principali sue opere. Scrisse

Dopo che Paolo si rese a Montecassino Monaco, Carlo Magno gli scrisse più lettere in versi latini in cui egli dimostrò il suo grande affetto per la sua persona e pe' suoi talenti ecco alcuni versi di una:

Nunc celer igrediens furtim mea carta volato
Per silvas, colles, vallesque quoque praepete cursu,
Alma Deo cari Benedicti tecta require.
Est nam certa quies fessis venientibus illuc:
Hic olus hospitibus, piscis, hic panis abundat.
Lectus amor, cultus Christi simul omnibus horis:
Pax pia, mens humilis, pulchra et concordia fratrum
Dic Patri et sociis cunctis, salvete, valete;
Colla mei Pauli gaudendo amplecte benigne,
Dicito multotiens: salve, pater optime, salve ecc.

Secondo il Vallardio G. F. Paolo Diacono morì circa il 814.

L'Historie di Paolo Diacono, seguenti a quella di Eutropio tradotte di latino in volgare da Antonio Morullo. In Venegia presso il Franzegino 1548 in 8°.

Il Signor Bethmann stampò una biografia di Paolo Diacono in lingua tedesca nel 184...., la quale si pubblicò tradotta dal Sig.r Marzo Tami nel Giornale l'Annotatore Friulano Anno 1854, N° 24 e seguenti:

L'Ab. Migne - Patrologia - Parigi. Il Vol. 95 del 1851 contiene tutte le opere di Paolo Diacono.

Segue.

Del Tiraboschi. T. 3 pag. 208. e seg.

Autori che trattano di Paolo Diacono — =

" Maurini := Histoire littéraire de la France.

Oudin De Scriptoribus ecclesiasticis T. I°

Mabillon. Annales Benedictini T. II. l. 24. N° 83. = lib 25. N. 66 =
lib. 26. N. 86.

Le Beuf. Dissertation sur l'histoire de Paris. T. I p. 370.

Fabricii Bibliot. med. et inf. Latinitatis.

Secondo il Tiraboschi, i monumenti pubblicati dall'Ab. Le Beuf distruggono interamente il sistema seguito dal Liruti nella Vita di Paolo Diacono, e da essi si scopre con evidenza la falsità del racconto di Leone Ostiense, dell'anonimo Salernitano e di altri vecchi autori dal Liruti citati. = Ecco il racconto che ne fa il Tiraboschi =

Secondo il Liruti, seguito da' nominati Cronisti, Paolo dopo la morte di Arigiso Duca di Benevento, avvenuta nel 787, si ritirò in Monte Cassino ove finì i suoi dì. Ora noi troviamo che Paolo era monaco ne' vent'anni innanzi, come lo opinava il P. Mabillon che in prova di ciò reca una lettera di Paolo scritta ad Adelardo Abate del monastero di Corbia (Annal Benedict. T. II lib. 25 N. 72), in cui gli dice che nella state scorsa, trovandosi egli passato non lungi da quel monastero, aveva ardentemente desiderato di abboccarsi con lui; ma che la stanchezza de' suoi cavalli non gli aveva permesso di continuar più oltre il viaggio. In questa lettera Paolo chiama più volte Adelardo col nome di fratello; e quindi aveva con non improbabile conghiettura dedotto il Mabillon ch'ei fosse già monaco.

Ma assai chiaramente ciò si dimostra da uno dei documenti pubblicati dall'Ab. Le Beuf. (T. I pag. 419). Ed è una lettera dello stesso Paolo a Teodemaro che fu Abate di Montecassino dall'anno 777 al 796 in cui non solo egli il chiama suo padre, ma lungamente e con filial tenerezza gli espone il desiderio ch'egli ha di tornare a quel suo monastero, e il rappresentarsi ch'egli fa di continuo all'animo la santa vita de' suoi fratelli e l'amabil loro conversazione. = Io mi trovo, dice egli fra le altre cose, tra' cattolici, e tra' seguaci di Cristo, tutti mi veggono con piacere, e mi trattano cortesemente in riguardo al vostro padre S. Benedetto, e ai meriti vostri. Ma in confronto del monastero la corte mi è qual prigione, e al paragone della tranquillità di cui si gode costì, a me par d'essere in una fiera burrasca. = E conchiude assicurando Teodemaro, che, tosto che il re gliel permetta egli volerà senza indugio a rinchiudersi nell'amata sua cella.

Da ciò si può conchiudere che Paolo non venne in Francia, se non dopo aver abbracciata la vita monastica. E il Tiraboschi ancora asserisce che Paolo era in Francia prima della morte di Arigiso Principe di Benevento, e ciò si prova colla ~~giacche~~ ~~delle~~ lettera del Le Beuf, che riporta alcuni versi di Pietro da Pisa scritti a nome di Carlo Magno in lode di Paolo colla risposta di Paolo stesso, (Tom. I pag. 404) che ricordano ciò ~~[illegible]~~ facendo il poeta parlare Carlo Magno che benedice Iddio d'avergli mandato in Francia uomo sì dotto:

Qui te Paule, poetarum
Vatumque doctissimum
Linguis variis ad nostram
Lampantem provinciam
Misit, ut inertes aptis
Fecundes ~~semini~~ bus

Quindi quegli ... detto più sotto a lode di Paolo vi aggiugne

Nec te latet, quod jubente
Christo nostra filia
Michaele comitante
Salsa ponti spatia
Ad tenenda sceptra regni
Transitura properat.

Colle quali parole egli chiaramente allude alla sua figlia Rotrude, che come s'è detto era promessa sposa di Costantino figliuolo dell'Imperatrice Irene, e perciò Carlo Magno continua a dire che Paolo istruiva nella lingua greca quei cherici, che con Rotrude si disponevano a passare a Costantinopoli. Ora secondo il Muratori (Annali d'Ital. all'anno 781) e il Pagi (Crit. in Baron. all'anno 783) Rotrude fu richiesta con ... a Carlo Magno nel 781, e questo fu uno degli affari che Carlo Magno trattò nel suo viaggio a Roma nel detto anno. È controversia tra gli Scrittori se allora si fermassero gli sponsali, però è fuori di dubbio che nel 787, gli stessi furono sciolti e rotto il contratto che non era ... per l'immatura età di Rotrude. Nel 788 l'Imperatrice Irene era già in guerra con Carlo Magno, quindi delle nozze non si discorreva più, da ciò questo con ragione afferisce che fin dal principio dell'anno 787 Paolo fatto già monaco, trovavasi in Francia. Ora Angilberto venne ai 26 agosto 787, e Paolo non era in tempo di farsi da monaco, passare in Francia, farsi buon nome presso la Corte Imperiale, e perciò con ragione si può stabilire che Paolo passasse in Francia qualche anno prima della ... del nominato matrimonio.

Il Tiraboschi in una poesia riportata dal Le Beuf (T. I pag. 414) diretta di Paolo a Carlo Magno in cui lo supplica a favore di un suo fratello già da sette anni prigione di guerra in Francia, rattristandogli la moglie

costretta ad andare accattando il pane per Dio, quattro figli senza vestimenta, una sorella consacrata a Dio, che per il continuo piangere fu per diventar cieca(?), dice che il fratello di Paolo venne condotto prigione in Francia col Re Desiderio, mentre Paolo andava a chiudersi in Montecassino o allora o qualche anno dopo. Pare certo, dico qualche anno dopo giacchè dalle cronache Cassinesi (Mur. Ital. Script. T. 2. p. I pag. 368) si legge che Paolo colà si ricoverò essendo abate Teodemaro, il quale a quella carica fu innalzato nel 777, onde potè avvenire che Paolo dopo la prigionia di Desiderio si recasse in Friuli, e che solo dopo la sconfitta e la morte di Rotgaudo duca di quella provincia [illegible], come nel 776 egli abbracciasse la vita monastica. L'anno 781, sette anni dopo la prigionia del fratello, Carlo Magno se ne venne a Roma e probabilmente Paolo gli offrì quella elegia che forse fu cagione della stima che il detto Principe prese per lui. Ma pare che la libertà di suo fratello tanto presto non l'ottenesse, presentandosi nella lettera di Paolo all'Abate Teodemaro, egli dice che quando Dio per mezzo di Carlo avesse recato conforto al suo dolore, e quando a suo fratello fosse renduta la libertà, ei non avrebbe indugiato a far ritorno a Montecassino. Rotto nel 787 il contratto di nozze tra la figlia di Carlo e il Conte di Costantinopoli, pare che Paolo partisse dalla Francia, giacchè di lui più non si trova memoria in alcun documento Francese.

Pare secondo il Tiraboschi che Paolo morisse circa il 799.

Opere di Paolo Diacono

Benchè sollecitato poeticamente da Pietro Pisano, Paolo venga paragonato a' migliori oratori e poeti dell'antichità greca e romana, è ben lungi dal meritare tale confronto, benchè le sue poesie siano le migliori di quel secolo. Il suddetto Pietro ricorda ancora che Paolo era maestro di grammatica, col qual nome intendevasi allora le belle lettere, e che insegnava la lingua greca. Paolo nella risposta al detto Pietro, modestamente rifiuta quelle lodi, e nega saper la lingua greca ed ebraica, tranne qualche poco.

Dalle stesse leggesi che tra Pietro Pisano e Paolo correvano versi, per ogni [illegible], ricordo degl'enimmi in [illegible], il che ancora usò fargli Carlo Magno in alcuni versi a lui diretti. (T. I. p. 415).

Della stima grande di Carlo Magno per Paolo, ci restano due lettere oltre uno, affine di quel [illegible] in versi a quello dirette.

Le vite de' Vescovi di Pavia, dal Muratori e dal Tiraboschi si credono malamente attribuite a Paolo, giacchè questo libro da alcuno non fu veduto che dal Gallesini (in not. ad Martyr.).

Le Vite de' Vescovi di Metz, scritte prima del 791 a istanza [illegible] Angilramno, Vescovo di quella città, a istanza di cui le scrisse. Furono stampate dal Calmet nel Tomo I° della sua Histoire de la Lorraine).

In Francia per commissione di Carlo Magno, come pure per [illegible] di lui protezione, fece Paolo la raccolta di Omelie de' SS. Padri nelle diverse feste dell'anno, che abbiamo alle stampe sotto il nome di Omeliario.

Par che Paolo, pur in Francia facesse il compendio dell'opera grammaticale di Festo; giacchè nella lettera con cui l'indirizzò a Carlo Magno, fa menzione d'averlo composto per farne dono alla biblioteca da lui raccolta.

Della Storia de' Longobardi non possiamo con certezza stabilire il dove la scrivesse, però è questa senza dubbio la sola opera intorno al Regno de' Longobardi, e benchè intorno alla prima loro origine egli possa aver commessi più falli, benchè poco esatto sia nell'ordine cronologico, benchè ei abbia narrate più cose che ora si credono favolose, benchè non sia nè un Cesare, nè un Livio nel suo stile, dobbiamo essergli grati se ci ha data una storia quale in que' tempi potevasi aspettare, piena di tante notizie, che senza lui sarebbero perite. Il Muratori pubblicando nella sua Raccolta quest'opera vi aggiunse un frammento o continuazione di essa che da alcuni credesi di autor più recente. — Historia dell'origine de Longobardi (1) All'Ill.mo Signore il Signor Galeazzo Arconati Feudatario Regio. Milano per Gio. Batta Bidelli 1631 in 16.mo

(1) tradotta da Lorenzo Domenichi

Ebbe la Storia [illegible] detta Miscella che abbraccia quella di Eutropio continuata ed accresciuta dal nostro Paolo, e poscia da più recente scrittore, che da alcuni credesi Landolfo il vecchio, da altri un ignoto. Qual parte vi avesse Paolo è disputata da molti. Ma sembra toglierne ogni dubbio Leone Ostiense (Chron. Casin. lib. I), il quale afferma che Paolo a istanza di Adelberga figlia del Re Desiderio e moglie di Arigiso Principe di Benevento alla Storia di Eutropio aggiunse più cose tratte dalla Storia Ecclesiastica,

e l'avesse anco di quei libri dai tempi di Giuliano, ove Eutropio aveva fatto fine, fino ai tempi di Giustiniano I°. Monsignor Mai per mezzo di un codice MSS è giunto ad additare precisamente i passi che da Paolo furono inseriti nella Storia di Eutropio. (Vedi Zacharia Iter litterarium pag. 19.) Quindi la ... Collezione di Leone, Paolo compose questa opera precedentemente nei pochi anni che [illegible] a Monte Casino prima di passare in Francia, o poiche vi ebbe fatto ritorno."

Codici di Paolo Diacono

Nella Biblioteca Reale di Monaco vi sono i seguenti tre Manoscritti:

Paulus Diaconus: De gestis Longobardorum. N.° 4602, 6311, 18571 appartenenti ai Secoli IX. X e XI.

una Storia de' vescovi di Pavia, le vite de' vescovi di Metz. Opere che ci porgono nuove notizie su quelle illustri Chiese. Un Omeliario e Omelie sulla vita di S. Benedetto Manoscritto. Due poemetti sul S. Benedetto e due su Santa Scolastica. La Vita di San Gregorio Magno, opera utilissima a conoscere la vita di quel Santo padre. Molte altre vite de' Santi molti inni sacri, tra i quali quello Ut queant laxis. Molti epitafj. La continuazione d'Eutropio. Firenze 1723, Venezia presso gli Aldi; in quest'opera ci narra il nostro Diacono alcuni avvenimenti del basso Impero con una schiettezza ammirabile; ma l'opera per cui il suo nome andrà fino alla più tarda posterità, si è l'opera, De gestis Longobardorum lib. VI. stampata latinamente in varie edizioni, dal Muratori nella sua Raccolta Rer. Ital. Script. e tradotta dal Domenichi presso il Giolito in Venezia nel 1558 (in 8°). Ma la più utile edizione di quest'opera si è quella de' Fratelli Mattiuzzi in Udine nel 1828, tradotta ed illustrata dal benemerito professor Viviani. Noi non possiamo arrivare colle nostre parole a lodare quest'opera del Diacono, ma l'ammirazione che ottenne presso gl'Italiani e Stranieri, ci convince del di lei merito. Non dirò che quest'opera sia scritta con forza, ma nella sua semplicità, ci dà delle notizie che niuno ci avrebbe date. Di nazione Longobardo, le carte antiche erano a lui tutte cognite, egli conosceva la nazione, ed di essa scrisse quel che solo era utile di sapere. Il solo lume che hanno i Storici del basso Impero, e della Storia d'Italia, è il Diacono, e la sua Storia vivrà finchè gl'Italiani saran-no amanti della Storia della loro patria. Scrisse ancora un compendio de' 20 libri De Verborum significatione di Festo. Una Storia di Carlo Magno ecc. Opere stimate. Il suo stile è facile e piano ed egli in tutte le opere si mostra l'uomo più dotto del suo secolo, e il più fiorito scrittore dell'età sua.

[Margin: a Milano nel 1631 in 16° vidi altro [illegible]]

9.° San Paolino Patriarca d'Aquileja.

Una tradizione volgare addita per patria a Paolino la villa di Premariacco, ma fu questo pienamente provato che nacque in Cividale di Friuli di nobile famiglia verso il 730. Educato nella Fede cristiana mostrò fin da giovinetto somma pietà unita a non comuni talenti. Ebbe a maestro nelle belle lettere Flaviano maestro ancora di Paolo Diacono di cui forse fu condiscepolo. Fu tale di lui progresso che morto Flaviano, il nostro Paolino fu eletto a succedergli nella [illegible] pubblica di grammatica. Poco dopo dal santo Patriarca d'Aquileja Sigualdo fu innalzato al Sacerdozio, nel quale serviva d'esempio ad ognuno. Morto Sigualdo [illegible] patriarca, Carlo Magno volle da Paolino gli succedesse, ritraendosi egli per umiltà, alla quale dignità fu innalzato nel 776. Conoscendo il detto Carlo Imperatore la virtù e la capacità del nostro Paolino volle che assistesse a tutti i concilj che in quel tempo si tenevano. Fu Paolino presente al concilio d'Aquisgrana nel 789, a quello di Ratisbona nel 792, a quello di Francoforte nel 794, nel quale egli fu assessore.

Essendosi sedate in Friuli diverse guerre coi Barbari, Paolino giudicò opportuno di convocare un Concilio generale a raffermare le genti nella Cristiana Fede. L'anno dunque 796 la settimana seconda di Pasqua congregò Paolino il Concilio in Forojulio, nel quale intervennero molti Vescovi e si trattò di importanti materie. In quel tempo [illegible] intento l'eresia di Felice Urgelitano in difesa della quale questo avea un'opera già compilata. Carlo Magno [illegible] ordinando a Paolino che ne apprestasse la confutazione, che [illegible] alla luce nel 796. Per comissione dello stesso Imperatore scrisse Paolino in versi una Regola di fede che mandò indi dopo ad Alcuino insieme con l'opera antecedente. Ma Paolino non si contentava di confutare gli eretici, ma di acquistare seguaci a Gesù Cristo ben più si gloriava. Due apostolati a lui s'ascrivono, uno nel Norico e nella Carinzia, l'altro nella Pannonia inferiore, nei quali fece non pochi barbari adoratori seguaci della vera Religione. Pei tanti meriti ottenne egli da Carlo Magno privilegi e diplomi per la Chiesa Aquilejese. Nel 803 avendo gravi disordini in Grado, ucciso il Patriarca, Paolino congregò

[illegible] al mondo. Vi parlo dell'ottava circostanza.

Note sul Patr. S. Paolino, dal Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. 3. p. 254 e seg.

Nelle opere del Patr. Paolino vi uno deve lusingarsi di trovare precisione ed eleganza, pregi che a questi tempi non si conoscevano. Ma l'autore vi si mostra versato nella scienza delle sacre scritture, de' santi Padri, e de' canoni, e degno del concetto in cui egli godeva, di uno de' più dotti uomini della sua età. ~~Alle~~

Opere — idem pag. 262

Alle opere di S. Paolino pubblicate dal Padre Madrisio, deesi aggiungere ancora un piccol trattato intorno al battesimo, il quale ~~era~~ stato ristampato da Alcuino. Monsignor Mansi che lo ebbe dalla biblioteca del Monastero di S. Emmerano in Ratisbona, ne è stato il primo editore, e degne sono da leggersi le osservazioni ch'egli vi ha premesse. Vedi Concil. Collect. T. 13. p. 921. Edit. Veneta ~~del~~ 1764.

Nella Bibliothèque de l'École des Chartes Tom. I. III. Livr. Paris 1840 Lettera latina di Carlo Magno a Paolo Diacono Abate di Montecassino di 25 esametri, di cui i soli primi ~~[illegible]~~ erano stati pubblicati da Gattola (Storia di Montecassino), Fabricio (Bibl. Med. et inf. Latin.), e Mari (De viris illustribus Casinensibus), dalla cronaca di Leone Ostiense.

... ... del quale si parlò dell'altra circostanza

Potthast Aug. Bibliotheca historica Medii Aevi: pag. 896. Berlin, Weber 1896

Paulinus Aquileiensis patriarcha, artis gramaticae professor.

Paulinus Patriarcha Aquileiensis

(+ 11 Januarii 802 - 804).

Versus in obitum Herici ducis Foroiuliani anno 799 occisi: Mecum Timavi ...

Manoscritti. Parigi, Biblioteca Nazionale. Cod. lat. N. 2846 (olim Puteanus; sec. X. fol. 116.

Pubblicato: I Lebeuf. Dissert. sur l'histoire ecclesiast. de Paris. I, p. 426; II Bouquet, Recueil, V, p. 818; III Migne, Patrolog. lat. XCIX, p. 683; IV Duméril, Poesies populaires anter. au XII siècle Paris, 1843, p. 241 – 244; V. Coussemaker, Hist. de l'armonie pag. 84 – 90; VI Nel Codice Bernese 455 presso Sinner, Catalogus Codicum Bibl. Bernensis I, 146 – 154; VII. Hagen, Carmina latina medii aevi, del Cod. Bernese 394; pag. 90 – 93; VIII. dai Codici di Parigi e di Berna, in Einardi, Vita Karoli Magni, edita d. G. H. Pertz tom i = Scriptores rer. Germanicarum in usum scholarum pag. 37 39 (edit. IV Hannover 880 in 8° p. 33 – 35); IX. E. Dümmler in = Monum. Germ. hist. Poetae latini I, p. 131 133

Idem — Carmina, edidit E. Dümmler in Monum. Germ. histor. Poetae latini aevi Carolingii I. 1881 pag. 126 – 148 vedi la prefazione pag. 123 – 126

Vedi retro.

Scritti su Paoli Patr. di Aquileja

1. Büdinger M. Oesterreichische Geschichte bis zum Ausgang des XIII Jahr. I. Leipzig 1858 in 8. pag. 141 - 147.
2. Dümmler E. Paulinus von Aquileja in = Neues archiv der Gesel. f. ä. d. Gesch. IV. 1879 pag. 113 - 118.
3. Ebert Ad. Allgem. Geschichte der Literatur des Mittelalters II, 1880, pag. 89 - 91
4. Wattenbach, Deutschlandsquellen; 5 Aufl. I. 1885 pag. 142, 143, 204 - 6 Auf. I, 1893 pag. 154, 212

Manca, siccome esservarea la bibliografia delle opere teologiche, ascetiche del Patr. Paolino; —

[illegible] nel quale si parlò dell'altre circostanze

un Concilio nella città d'Altino nel quale si parlò delle attuali circostanze del Patriarca Gradense Giovanni. Nell'anno 802 adì 11 Gennajo Paolino patriarca d'Aquileja passava all'eterna vita in Cividale. Essendo Paolino al Concilio di Francoforte scrisse il Sacrosillabo o lettera Sinodale ai Vescovi di Spagna stampata in Francfort nel 1508 ecc. Nel 795 scrisse Paolino un libro d'esortazione al Duca Enrico col titolo De Salutaribus documentis. Stampato sotto il nome di Sant'Agostino. Altri libri di Paolino contro l'Eresia Feliciana stampati dal Da Cisne, come pure la di lui Regola di Fede scritta in dei versi Latini. L'ultima opera del Santo nostro Patriarca si è la lettera Sinodale a Carlo Magno, dettata nel Concilio d'Altino, nella quale implora dall'Imperatore forza onde far osservare i Canoni in quel concilio stabiliti. Operette tutte scritte con assai di buon gusto e con molta eloquenza. Si hanno delle epistole di lui ed alcuni inni che si conservano quasi tutti manoscritti. Vedi la sua vita premessa nell'edizione magnifica delle sue opere fatta nel [illegible].

10. De' Scrittori Friulani ne' secoli X. XI. XII e XIII.

Gli Scrittori del secolo IX noi non li conosciamo che per le Cronache de' Patriarchi d'Aquileja. Di essi noi non conosciamo il nome. Queste Cronache sono tre; Aquilejese, Cividalese, Udinese, dal nome della città nei capitoli delle quali furono cavate. Esse arrivano colla narrazione al più fino all'anno 1420. Fino al secolo X pare che tutte tre siano l'opera di uno stesso scrittore, perchè fino a questo tempo tengono in tutte tre e conservano lo stesso ordine e quasi le stesse parole parlando de' nostri Patriarchi. Il rimanente della narrazione è probabile che di tempo in tempo sia stato aggiunto da qualche amante delle cose patrie, perchè dopo il secolo X cominciano a differire una dall'altra. I continuatori di queste cronache certamente erano membri de' singoli capitoli, perchè in quei tempi i soli ecclesiastici sapevano di lettere alquanto, ed essi soli furono per quella tenebrosa età i depositarj di qualunque cognizione. Altri scrittori in questi secoli ebbe il Friuli, ma le loro opere si sono smarrite.

88
45
131

ex fondamenti 11. Beato Odorico da Pordenone.
si vede della famiglia Mattiussi

Nacque Odorico, in Villanova vicino a Pordenone in Friuli nel 1285, essendo Patriarca d'Aquileja Raimondo della Torre. Educato piamente da' genitori fu mandato alle scuole in Pordenone, ove fece gran profitto nelle cognizioni, dove serviva d'esempio per la sua virtù. Spinto da sentimenti religiosi ei volle ritirarsi nel convento de PP. di San Francesco in Udine, ove avendo professato si rese in gran fama per la sua pietà e per le penitenze colle quali affliggeva l'egro corpo. Per torsi de' meriti presso a Dio pensò di porsi a viaggiare nei paesi Idolatri, onde andato a Venezia per mare avviossi verso Levante ed approdò a Trebisonda. Di là cominciò i suoi viaggi. Partito da Trebisonda pervenne ad Erzerum, passò poi vicino al monte Ararat ove è tradizione si posasse l'arca di Noè; vide le città di Tauris, Soldania, Gest città dell'Impero Persiano; ritornato indietro poi nella Partia, andò alla città di Comio e di Iezy e da qui camminando verso l'Yndia arrivò ad Ormus città dell'Alto Oceano ove imbarcatosi pervenne a Tana, poi a Polumbo, poi nel Regno di Malabar, dal quale in una giunca pervenne alla città di Caytan, poi nel ... Vandel di Stalfesi, all'isola di Zamori, di Sumatra, di Java e poi nel Giappone; passato nell'Yndia superiore visitò il Regno di Mangi, ove vide la città di Censcala e d'onde ritornò a Zaiton; ritornò quindi verso Oriente, e visitò le città di Fuzo, Campsai, Nanchin, città della Cina, Chilenfo, Cachan, Menzu, Lenzin, e Sugamato, e Cambalech città del Catajo, e forse è la moderna Pechin. Viaggiò egli poi al Prettegan, nel Regno di Tibet, nelle quali città tutte si fece ben volere, nelle quali predicò e convertì molti alla Religione Cristiana e fece molti miracoli. Nel 1330 il Beato nostro Odorico ritornò in Patria e carico d'anni e di meriti in Udine morì nel proprio Convento il funesto 14 Gennajo 1331. in fama di Santità, per il che poco dopo fu creato Beato.

Beato Odorico da Pordenone.

Nacque Odorico in Villanova nel distretto di Pordenone, dove suo padre era al militare servigio di Primislao III detto Ottogaro che avea sopra presidio di Boemi in Pordenone. Altri hanno pure dai fondamenti che la famiglia di Odorico, si chiamasse da Mattiussi, dal qual nome due famiglie ancora sussistono in Pordenone, le quali però non hanno alcun documento che provi la loro parentela con quel illustre missionario. Nacque Odorico dunque in Villanova nel 1286 ed educato piamente dai genitori, e mandato alle scuole di Pordenone, attese l'avanzo nella carriera delle lettere, non meno che nella bontà del cuore e puro da ogni contaminazione conservò sino alla morte. Spinto da vera pietà e facendo [illegible] annegazione dei beni terreni e della gloria mondana da giovanetto si ritirò tra i Frati minori di S. Francesco nel convento [illegible] istituito in Udine ove dati indizj non dubbj del suo zelo vestì l'abito di quel pratico. Cominciò quindi egli la sua vita di patimento [illegible] vestito di una sola tonaca per qualunque intemperie, sotto la quale portava una camicia tutta tessuta di anella di ferro, che stringeva ai fianchi con catena pure di ferro. Egli forse con quei pensieri domava, che palpitavano nel suo petto, egli forse volea coi dolori dimenticare quella gloria che volea abbandonare, quelle passioni bollenti che ei volea ammorzare per sempre.

I suoi talenti, le sue virtù [illegible] ardentemente sollevarlo
sulle altre [illegible] che con lui convivevano, ma a ogni proposta
di distinzione, di gradi per lui, si ritraeva con orrore, giacchè
il tempo era per lui meglio speso nel vivere in Dio e nell'
opere buone. È innegabile che il pensiero di Dio è una fonte
inesauribile di filosofia, di morale, di studio e di pietà, quando
il Padre Odorico ritirossi in un Eremo onde godere in quella somma
Idea vivere, pensare e farsi migliore vincendo quelle passioni che
in lui insorgevano violente e studioso tumultuavano. Anco qui la sua
bontà, la sua protezione nel soccorrere e consigliare i disprezzati, gli infelici, tanti
infelici che accorrevano a lui non solo Friulani, ma Illirici, Carinzia-
ni ed altri lontani paesi, e tutti lieti ritornavano alle loro case bene-
dicendo il Santo, il loro Angelo protettore. Ma spinto dal vedere
altri del suo ordine con frutto predicar in lontane straniere
regioni la Fede di Gesù Cristo, volendo rispondere a quella
gran fama che celebrava le sue lodi, stabilì recarsi in Asia
a predicar l'Evangelo, e col permesso de' Superiori portossi
in Venezia ove nel 1313 s'imbarcò verso il Levante.
Traversato prima l'Adriatico mare e quindi il Mediterraneo,
entrò nel Mar Nero, e dopo lunga e felice navigazione sbarcò
in Trebisonda e quindi pervenne in Erzerum città dell'Armenia
e passò per via una catena di monti che si chiamano di
Sobissacolo, fra i quali emerge il monte Ararat che il P. Odorico
volea visitare, ma la compagnia non glielo permise. Penetrò

quindi nella Persia e vide Taurisio Tebris l'antica Gaza città popo-
losa, passò poi in Sultanie da lui detta Soldonia, principale residenza
anche allora dello Scjah nella State. accompagnatosi poi con una carovana di
Tartari entrò nella Provincia d'Irak-adjemi (l'antica Media) che ei chiama Iraca-
gem, e vide la gran città di Kaschan (Cassan da lui detta). Passò poi egli
a Jest la moderna Jazd nel Farsistan, e quindi tornato indietro nell'Irak
fu a Comio (Kom) città pure riguardevole e poi partì verso l'Arabia.
Vide l'antica Tebes e entrato poi nella antica Caldea ... vide gl'avanzi
della Torre di Babel e quindi traversata la Persia di nuovo s'imbarcossi
verso l'India. approdò egli all'Isola di Ormuz nel golfo Persico allora assai in fiore.
Vedendo noi il B. Odorico nella Persia non procedere nel suo viaggio in linea
retta, ma ora avanti ora indietro nelle varie Provincie della
Arabia, Caldea e altri Regni dell'Asia, pare ch'egli così procedesse per-
chè andava predicando la Fede in quelle provincie, e scorreva ove
più facea bisogno della sua presenza. In Ormus che ei Ormes chiama
imbarcossi in una navicella che usavasi in que' paesi. Cucita della
funicella che spago appelliamo Sutum solum spago dice il M.S.
del viaggio, e senza ferro alcuno, la qual barca appellavasi dagl'indi-
geni Jase. Dopo 28 giorni di navigazione il B. Odorico approdò
a Tana della qual città non si trova memoria, ma che pare sia
stata tra Guzerate e Cambaja nell'Indostan, della qual città
egli ci narra Mirabilia e prima di tutto che fu la Regia di Poro Re
delle Indie, che fu vinto da Alessandro Magno all'Idaspe. In Tana rapporta
che quivi Fra Tommaso da Tolentino, F. Jacopo da Padova, F. Pietro ...

da Siena, Sacerdoti, e Fra Demetrio laico nato in Georgia tutti dell'Ordine di S. Francesco mandati al Re d'Armenia da Fra Buonagrazia loro Ministro Generale a propagare la Fede Cristiana, per la quale essi sofferirono il martirio, il quale egli minutamente racconta coi loro miracoli ecc. Trovò egli i corpi dei detti martiri e seco li portò nella nave nel viaggio che egli allora intraprese pel Regno di Minibar (ora Malabar) e stato in quel Regno nella città che si chiama Polumbo, di cui ora non riscontransi memorie. Di lì sopra un legno che ivi si chiama Iunco (giunca meglio) si portò dice il MSS. alla città di Caylon nell'India superiore, ove erano due conventi di P.P. di S. Francesco, dove diede onorevole sepoltura ai 4 corpi dei martiri che seco aveva da Tana trasportati. Ma colli non si sa più se per terra o per mare nel Regno di Mobar scrive egli, in una città del quale vi vide il corpo di S. Tommaso, dal che si desume che fosse la città di Meliapor nel Coromandel. Di là partitosi navigò Odorico verso mezzodì 50 giornate, cammino all'Isola di Lamori, dove si credette di aver perduta la Tramontana e di essere passato dal nostro Polo Artico che se gli era ascoso, all'Antartico; ne quell'Isola suppongo fosse l'Isola di Sumatra, giacché in essa ci trova un Regno che Sumoltra chiama. Qui narra egli che era sì eccessivo il caldo che gli uomini e le donne andavano quasi nudi e di fatti ella è sotto l'equatore. Quindi si portò nel Regno di Boterigo o Bottonigo e nell'isola di Java. E poi ...

[illegible] di Sant'Antonio Fra Guc doato, e [illegible] a Fra

all'Isola di Paten, che non si sa qual nome abbia ora. Salito
di nuovo in nave portossi nell'Isola che ci chiama Zapan, da noi
Giappone nomata. ~~Da~~ questa si trasferì egli in un'Isola che
Nicuneran appella, la posizione e il nome della quale ora non si trova.
Da quest'isola a quella di Silan il P. Odorico navigò dipoi, la
quale si crede che sia quella di Ceylon. Passò poi a un'isola
che Dandin si chiama nella quale assai s'ingegnarono questa di
[illegible] che divorarono gl'estinti, ma indarno; x imbarcatosi per approdò
al Regno che ci chiama di Manzi, che ora, come opino, è quello di Nant
sini ~~[illegible]~~ vastissimo dipendente dall'Impero Chinese, che
forma ~~[illegible]~~ colla parte più orientale dell'Asia. Quivi vide egli una città
che chiama Censcala (o Contkalon) di cui ora non trovo memoria e così pure
di Zaiton. Da Zaiton verso Oriente camminando a Fugo per-
venne vastissima città, al par delle prenominate, e quindi
seguendo il suo viaggio verso Campsai (orientale) pervenne città
secondo lui la maggiore del mondo, e che non potrebbe essere,
vista la grandezza di Campsai che Nanking, la quale ora anche
allora città reale. Da questa città Odorico pervenne a Chilento, e ad una
ra città vastissima di cui ci è impossibile determinare la posi-
zione e il nome odierno. Fu quindi a Janzay (~~[illegible]~~), Menzu, Lenzin
e quindi a Cambalech sede del Gran Kan de' Tartari che per la sua
ampiezza si vede rinvenire in Peking ove il P. Odorico tre anni

da Siena Sacerdoti e Fra Demetrio laico nativi .. Beati..

si trattenne e quindi proseguì i suoi viaggi. Traversò egli la gran muraglia e incamminatosi nel ritorno passò al Regno simile esso del Prete — Zoan o regione si dice Pentexoan, quindi nel Regno di Chason e quindi in quello del Tibet e in altri Regni del grande Impero della China. Traversata quindi l'Asia egli e non si sa in qual città imbarcossi per l'Italia, e l'anno 1330 arrivato in Pisa, era quivi per trasferirsi in Avignone per arrecare al Pontefice lo stato della Cristiana Religione nell'Asia, ma ne fu dissuaso dall'ind.. e il differenze del suo ordine a cagione del Frate Pietro da Corvara Antipapa; e di dolore infermossi e quindi venne in Udine

portato ammalato prima in Padova e poscia in Udine dove
finito avviso e nel bacio del Signore morì il 14 Gennajo 1331
in giorno di Lunedì all'ora di nona. I Padri del convento volevano
seppellirlo secondo il loro rito, ma il Gastaldo d'Udine che allora
era Corrado Bernardiggi da Milano, fece al Comune differire
l'esequie alle quali egli intervenne colle prime Nobiltà
Udinese e immenso popolo, celebrandole i Francescani e ancora
i P.P. Domenicani e tutto il Clero d'Udine. Il popolo
attente che vidi che una sorella del Patriarca Pagano della
Torre Patriarca era guarita da un braccio che da y mesi attratto

[illegible] di Sant'Antonio Fra Guidotto, e Fra [illegible] a Fra

dell'Ordine portava coll'approvazione a uno del Beato Odorico il popolo diede addosso alla bara e al corpo, e chi della tonaca, de' capelli, della carne cercava averne un brano, un pezzo e una reliquia colle forbici si appressava a tagliargli un orecchio e si narra che per miracolo le forbici non volessero aprirsi, ma il fatto si è che temendosi che il popolo devoto mutilasse quel cadavere fu rinserrato in una cassa. Gli fece poi il Patriarca Pagano della Torre costruire una arca di finissimo marmo col suo [illegible] che fu posta nella Chiesa del Convento de' PP. di S. Francesco di Udine, e ora si trova nella Chiesa della B. V. del Carmine.

Fu egli bellissimo uomo, alto di statura e proporzionato nelle forme, di gentile colore, di pelo oscuro e portava la barba lunga e bipartita, e un aspetto dolce, e insieme maestoso. I di lui Biografi raccontano innumerevoli straordinarî miracoli, che il Patr. Pagano fè in un processo giuridicamente e canonicamente fare esaminare e raccogliere dal Canonico e Vicario Meliorenza Trono, da Matteo Cassino, e da Uualto de Uualtis Notai Udinesi per quindi mandarlo alla Corte pontificia. Il quale fu indiretto a Guidone Candido Vescovo di Modena Udinese, onde presso la Corte Papale di Avignone promuovesse la santificazione del Frate Odorico. Questo libro o processo de' miracoli fu fatto d'ordine del detto Patriarca, datato ai 29 Maggio 1331, che molta memoria ci dà nella città di quel grande Viaggiatore.

Scrissero la vita del B. Oderico Gio: Batta Gabelli che la stampò nel 1639 in Udine tratta dalla Cronaca di Fra Marco da Lisbona; la scrisse ancora il P. Basilio Asquini, e la stampò in Udine nel 1737 per Murero, adorna di molti più fregili. I Bollandisti nel Tomo I pubblicarono una Cronaca del Viaggio del B. Oderico. Il Wadingo ed altri scrittori dell'Istorie dell'Ordine Francescano ne fanno lunga ed onorevole menzione, e così pure l'Istorie del Friuli, fra le quali il Palladio P. I. Tom. I, il Candido, il Valvasone di Maniaco.

(1) Vedi Ist.a Dotto certamente fu il nostro Oderico, ma documenti certi non ci restano del suo sapere che la storia de' di lui viaggi, a quale posta varj titoli, fra i quali: Itinerarium Fratris Odorici de Ordine Minorum de Mirabilibus Orientalium Tartarorum, ovvero Veritates quas notavit Frater Odoricus in Peregrinatione sua. Quest'opusetta si conserva manoscritta in varie Biblioteche, e una copia delle più esatte trascritta nel 1401 dall'originale ne conservava il benemerito Gian Giuseppe Liruti.(2) Quest'opera in latino non fu mai stampata ma bensì tradotta in Italiano nel libro delle navigazioni del Ramusio. 1588. Venezia presso i Giunti Tomo II.o pag. 245. e ristampata a pag. 253.(+) Dettò questa storia il B. Oderico nel 1330 in Padova nel maggio nel Convento di S. Antonio, per ordine espresso del suo Padre Ministro

(2) Nota III.

(+) L'Angelotti nota un'antica traduzione italiana di quest'opera stampata in Pesaro nel 1514 in 4°.

Provinciale di Sant'Antonio Fra Guidotto, e fu ... a Fra Guglielmo di Solagna, luogo[1] del Padovano, non volendo Odorico per umiltà[3] far mai nulla che potesse farlo distinguere.

(1) Vedi Nota 1ª

Fu egli il secondo viaggiatore alle Indie dopo il Veneziano Marco Polo, e 50 anni solo dopo di lui. Le di lui fatiche in quel immenso viaggio sono innumerevoli, com'è grande la sua gloria. Predicò egli ovunque la gloria di quel Dio che egli adorava tanto intensamente, e i popoli intieri delle ragioni più barbare lo rispettarono e lo riguardarono come il Santo, l'inviato di Dio. Infinite sono le conversioni ch'ei fece in China, Tartaria, Persia, nonchè nelle Isole tutte delle Indie che infaticabile scorse, giunse a terra che convertì e Zomiba Idolatri.

La descrizione che ei ci dà di quei paesi se non è esatta nelle nozioni geografiche e stabilite un poco esagerata è più esatta nella narrazione ch'ei fa de' costumi che anche i moderni viaggiatori li ritrovarono. Non possiamo però negare ch'ei non abbia creduto cose favolose, ma possiamo credere che tali non sono che quelle che a lui vennero narrate o che non ebbe agio di discutere od esaminare. Per i tempi in cui viaggiò, per le cognizioni che potea avere, la narrazione dei viaggi del B. Odorico è superiore a tutto quello che allora si potea dire, ed è segno della profondità del suo ingegno.

Nota I

Il Tiraboschi (St. della lett. ital. t. 5 p. 104) parlando di Fra Guglielmo da Solagna, [illegible] dal Liruti [illegible] nel Modenese, osserva che in questa provincia non trovasi alcun luogo con questo nome, e abbraccia quindi l'opinione di Gianbatista Verci che da' notizie esatte di questo Frate (nella Nuova Raccolta d'Opuscoli p. 139) perchè trovasi un luogo nel [illegible] ~~[illegible]~~ chiamato Solagna, donde ragione ~~[illegible]~~ [illegible] fosse nativo F. Guglielmo.

Nota II

La Narrazione de' viaggi del B. Odorico fu pubblicata la prima volta in [illegible] l'anno 1513 per opera di Pontico Virunio, e di questa edizione ragiona con molta saviezza [illegible] Apostolo Zeno nelle Dissertazioni (Vossiane t. II p. 297-310. [illegible] in latino colla traduzione inglese nella Raccolta di Viaggi dell'Hakluyt.

Nota III

Molti codici MSS.ti della detta relazione annoveransi dal Liruti, dal [illegible] del Verci, (vedi Nuova Racc. d'Opuscoli, ut supra) e il Tiraboschi ne cita uno che conservasi nella libreria Farsetti in Venezia (Bibl. MS. Farset. p. 116 ecc.) ma uno più prezioso, [illegible] ne possiede in S. Daniello il Sig. Conte Daniello Concina [illegible] del B. Odorico dell'altre opere [illegible]

Nota IV

(Vedi [illegible])

Il Bolando pubblicò negli Atti de' Santi parte dell'opera del B. Odorico, e quella parte che [illegible] l'erroneo zelo del detto [illegible]. Gli autori della raccolta dei viaggi (Histoire des Voyages. T. 28 p. 191. Edit. di Paris 1749) [illegible] notizie di quest'opera, dicono non potersi pubblicarla nella

detta raccolta, perchè piena di favole ed finzione. E infatti
nella [illegible]rio
si trovano molti Manoscritti di quella Relazione [illegible] malconci
da' copiatori parte per ignoranza e parte per accrescere la meraviglia
delle cose narrate, e più per [illegible], che non è meraviglia se il
Ramusio stampandoli, tradotti in italiano, [illegible] due relazioni del viaggio
del B. Odorico, credendoli come due viaggi, [illegible] paragonandoli tra loro uno [illegible] una relazione di un viaggio [illegible]
una compiuta e una imperfetta. — [illegible] confrontando la seconda
giorno stampata dal Bollando, [illegible] stampata il Ramusio, [illegible] vide due traduzioni
italiane stampate di quella, conobbe tali differenze [illegible] nei nomi
delle provincie, città, fiumi e monti, [illegible] rispetto
di fondarsi dei racconto, perdendosi per tali alterazioni
ogni guida per trovare i nomi de' luoghi per cui era passato
il detto viaggiatore. Il Tiraboschi confronta ancora delle
nominata relazione e nonostante scostandosi dall'originale
latino. Il solo confronto de' codici MSS. potrebbe
stabilire la verità, e il P. Venni nella vita del B. Odorico
pubblicò la Relazione de' suoi viaggi estraendola da un codice
che era posseduto dal Lirutti, scritto nell'anno 1401, ma ciò essendo
lontano dall'epoca in cui fu dettato dall'autore, secondo il Tiraboschi
non deve essere anch'esso molto sincero.
[illegible] che dal contesto de' viaggi che il B. Odorico non arrivasse al
Giappone, ciò che affermasi dal Lirutti; e solo si dolente della scarsità di questa relazione, e di [illegible] di non averla che molto guasta
e travisata da non poter mostrare che cosa egli vedesse.

Fine.

Vedi su questo autore
Giornale dei letterati
d'Italia. Tomo 9. Canonico Giuliano di Cividale.
articolo 3, numero 7.

Pare ancora che al Canonico Giuliano nella compilazione di questa sua cronaca aiutasse il fratello Giovanni, giacchè nel 1294 in detta cronaca: Ego Johannes celebravi primam Missam nona die, Maji, currente Dominica, anno Domini 1294. Del che conviene anche il Rubeis nella prefazione all'appendice ai monumenti Aquilejesi, come ancora che nella suddetta cronaca poca parte avesse il Giovanni, o che solo fossevi qualche nota. Successe questo Giovanni nella canonicaria al fratello Giuliano [illegible] il giorno di S. Tommaso del 1293.

Il Rubeis trasse la suddetta cronaca dal codice di Antonio Bellone; e al Muratori la comunicò il chiaro Abate Giuseppe Bini, non così corretta come il primo. Sì il Rubeis che il Muratori in seguito alla cronaca di Giuliano pubblicarono una cronaca che non è che il compendio di quella, nella quale gli stessi avvenimenti sono narrati più brevemente, e nelle date de' nei fatti si trova pochissima diversità. Questo compendio s'intitola: Epitome Chronici Canonici Juliani, quae in Archivio Capitularis Fori Julii seu Civitatensis [illegible] in calce vetustissimi necrologii.

In quella epitome particolarmente si parla degli avvenimenti di Cividale, onde si chiama più propriamente Chronicon Civitatense.

Benchè nella cronaca di Giuliano si trovino gli avvenimenti alcuna volta a salti riportati, tuttavia si può star sicuri della esattezza della sua cronologia.

Parleremo ora delle operette nelle quali si narrano i viaggi del nostro Beato
Odorico. L'opera che si conosce per parto del nostro Odorico si è questa: Itine-
rarium Fratris Odorici de Ordine Minorum de Mirabilibus Orientalium Tartarorum
che con varj titoli si conserva in Latino manoscritta. Tradotta fu pubblicata dal
Ramusio nel Libro delle Navigazioni. Venezia 1588. La vita del nostro Odorico fu
scritta da Giambattista Gabello, Accademico Sventato e stampata in Udine nel 1639.

12. Giuliano Canonico della Città di Friuli

Contemporaneo al Beato Odorico fiorì Giuliano Canonico e Cittadino della
città di Friuli o Cividale. Scrisse egli una Cronaca delle cose avvenute
in questa provincia e nella sua città natale precipuamente dall'anno 1252 all'
anno 1327 [illegible] ai suoi tempi. Di lui non abbiamo notizia tranne che nel 1293
indicando alla visita di S. Tomaso dal posto di Mansionario fu innalzato alla dignità di Canonico nel
posto lasciato vacuo da Giacomo di Ottonello dei Signori di Ungrispach eletto Ve-
scovo di Concordia dopo la morte di Fra Folcherio de' Signori di Zuccola
o Spilimbergo che quella Chiesa aveva governata sei anni. Del tempo in cui
morto Giuliano si stabilisce che sia morto poco dopo il 1327, nel quale anno finisce
la sua Cronaca. Della suddetta Cronaca si trovano varie lezioni. Una delle quali
detta la Cividalese certamente è l'opera pura del Canonico Giuliano le altre
sono più estese perchè accresciute con diverse notizie da Pier Pallarino
e Antonio Bellone diligenti ricercatori delle antiche memorie. Ambedue
queste varie lezioni della Cronaca del Canonico Giuliano sono state fatte
di pubblica ragione. La Cividalese dal P. de Rubeis per appendice ai Monu-
menti Aquilejesi; l'altra dal Muratori nell'ultimo Tomo Rerum Italicarum.
Questa cronaca benchè scritta in barbaro latino è pregievole in-
quantochè ci conserva l'epoca precisa d'importanti avvenimenti della
nostra Storia. N.B. Nei mss. Fontanini in S. Daniele leggesi nel Vol. IX, pag. 386 [illegible]:
"Julianus Canonicus Civitatensis obiit die XXIII Januarii MCCCXXX. Il Fon-
tanini nota che questa data si leggeva in un Necrologio o [illegible] nel quale stava
unita il Chronicon dello stesso Giuliano, [illegible] dal tempo in cui scrisse il de Rubeis
- [illegible] non [illegible] non si trovava fra [illegible] capitolare di Cividal
nel 1801.

13. Fra Giovanni da Udine ovvero da Mortegliano.

Circa la metà del detto secolo XIV fioriva un nostro compositore Fra Giovanni da Udine detto ancora da Mortegliano, grossa villa del Friuli ove ebbe i natali da Maestro Martino Longo, e da Madonna Radia. Nacque egli prima certamente dell'anno 1314 in cui morì sua madre. Poco di lui sappiamo e solo che fu frate dell'Ordine de' Minori di San Francesco in Udine e che dopo aver occupata la sua vita nel bene spirituale de' suoi simili e scritto le opere di cui faremo poi menzione morì l'anno 1366 adì 13 di settembre nel suo detto convento di Udine. Fu egli il nostro Fra Giovanni studioso della storia e scrisse un compendio della storia da Adamo a Gesù Cristo, che dedicò al patriarca [illegible] col titolo Compilatio librorum historialium ab Adam usque ad Christum che originale si conserva nella Biblioteca Ottoboni a Roma, di cui fu una modificazione in un foglio grandissimo manoscritto conservato il Liruti, [illegible] biblioteca privata a Venezia, e la Colbertina a Parigi. Quest'opera storica è scritta in un latino molto men barbaro che quello de' suoi contemporanei, e bene ci mostra che il suo autore era studioso delle antiche storie, e che molto stentò per redigerla in foglio al quale pure aggiunse delle figure.

Vedila descrizione di questo libro nella Storia di Venezia Mons. Fontanini pag. 61 e 63

14. Odorico de' Susanna.

Verso la metà del detto secolo XIV fiorì in Udine Odorico della nobile famiglia de' Susanna, figlio di Andrea notajo in questa città. Dopo d'essere Odorico stato educato ed istruito in Udine nella lingua latina e nelle scienze, circa l'anno 1340 fu dal Patriarca Lodovico della Torre innalzato al grado di suo Cancelliere. In questa carica allora di gran rilievo fece egli riuscita singolare, e dacchè morto il Patriarca Lodovico, Marquardo degli successori, continuò il nostro Odorico in tal dignità. Maneggiò molti importanti affari anche alla Corte di Carlo IV imperatore;

dal quale fu creato Conte Palatino nel 1360 con assai privilegii. Ancor trovava il Patriarca Marquardo le cose del Patriarcato [illegible] tenersi in gran disordine, per le guerre antecedenti; quindi si volse al ricuperamento non solo di terre e castelli che s'erano sottratti al suo dominio ma eziandio di feudi campi, possessioni, dalle quali l'entrata della Chiesa d'Aquileja riceveva piciolo aumento. A questo era d'uopo, ~~con ritrovare~~ [illegible] negli antichi Codici, comporre registri de' Feudi, privilegi e investiture, d'onde rilevavansi i Patriarcali diritti. Quest'opera difficile dovea essere affidata a uomo molto capace, il quale il Patriarca Marquardo trovò nel nostro Odorico. Abbracciò Odorico il grande impegno, e dopo ~~molto~~ alquanto tempo e una indicibile fatica compilò un grande volume nel quale con ordine espose i diritti del Patriarcato, ~~[illegible]~~ tutta l'economica amministrazione delle sue entrate, una storia in somma dalla quale si comprende la sua dignità, stato, ricchezze e lo mancare del governo de' Feudi, giurisdizioni ecc. Compiuta questa grand'opera Odorico l'anno 1376 nel mese di ottobre, ebbe in premio dal Patriarca Marquardo alcuni beni in feudo. Venuto a morte Marquardo ai 3 Gennajo 1381, nel Febbrajo Papa Urbano VI diede l'amministrazione del Patriarcato a Filippo Cardinale Alençon, questo riconfermò Odorico de Susana nel posto di Cancelliere, e gli commise di fare un ristretto delle ragioni più importanti e prerogative sì nel spirituale che nel temporale spettavano alla ~~[illegible]~~ illustre Chiesa d'Aquileja. Il che egli eseguì nel 1386 brevemente ed esattamente. Odorico poco dopo morì ed è certo fra il 1386 e il 1389, nel qual anno si trova detto nella curia Giovanni di lui figlio essendo Patriarca Giovanni di Moravia. L'opera maggiore del nostro Odorico intitolata Thesaurus, ~~[illegible]~~ [illegible] circa nel 1847.*: ma l'altra minore opera compilata pel Patriarca d'Alençon ancora si conserva; il suo titolo è ~~De~~ Jura Aquilejensis. Il Liruti non poteva avere tale copia; ma fu questa inoltre stampata dal Muratori nel Tomo XVI. Rerum Ital. Script. benchè non affatto corretta ~~[illegible] che la [illegible] opera uscisse alla luce che il punto più difficile ed a [illegible] della storia de' feudi Patriarcali [illegible] si [illegible]~~. ~~[illegible]~~ L'altra operetta che abbiamo del Susana, è degna che tributiamo a lui un tributo di gratitudine e di lode. = Del resto fuor di dubbio che il libro ~~[illegible]~~ del Tesoro del Susana si conservasse fra gli autografi del celebre Abate Gradenigo, e presso altri.

* stampato nel 1847 in Udine. —

15. Lodovico Conte di Porcia.

Tra [illegible] de' rinnominati fiorì in Friuli Lodovico de' Conti di Porcia, nobilissima famiglia. Di lui abbiamo la vita di Giulio Cesare, scritta in lingua antica Francese col titolo De Vita Iulii Cesaris, che si conserva manoscritta ai tempi del lodato Lirudi presso l'erudito Signor Lorenzo Patarolo in Venezia.(1) Dalla detta opera si comprende che il nostro Lodovico fu Capitano e Governatore di Vicenza per Antonio della Scala Signor di Verona e poi di Verona nel 1377. Fu onorato dell'abito militare, cioè cavaliere di un ordine non si sa poi di quale. ~~[illegible]~~ [illegible] bile perchè [illegible] in Italia [illegible] ~~[illegible]~~ e portata in [illegible] argomento, [illegible] ~~stato in quei paesi~~ forse ad esercitarvi [illegible] [illegible] nelle loro guerre. Altra più particolare notizia si ha potuto rinvenire del nostro Lodovico.

(1) In un codice in cartapecora [illegible] nell'anno 1784 da Benedetto del Verona in Foglio.

[illegible] Francesco [illegible] Guglielmo [illegible] Cardinale [illegible] [illegible] fatto in Romano [illegible] successo della Spilla, [illegible] Tardo Magno.

16. Giovanni Aulino.

In questi tempi ancor viveva Giovanni Aulino Notajo, nativo di Maniaco. Viveva ed esercitava la sua professione questo Giovanni, quando l'anno 1381 dopo la morte di Marquardo, fu eletto Filippo Cardinale d'Alençon Vescovo Sabinese Patriarca d'Aquileja in Amministrazione o Commenda; per la quale nacquero assai guerre in Friuli, volendolo alcuni ed altri [illegible], avendo e l'una parte e l'altra potenti collegati. Questa guerra dunque si pose a scrivere Giovanni in quello stile latino che allora avevano i Notaj. Anzi terminata la guerra, avendo abbandonato il d'Alençon il Patriarcato nel 1387 scrisse l'Aulino ancor quelle che avvennero sotto Giovanni di Moravia nel 1389, dove ebbe anch'egli parte. Si crede che morisse l'Aulino [illegible] verso il 1390. Tutto quello che abbiamo dell'detto Autore, fu descritto nella detta opera intitolata De bello Forojuliensi anno 1384, fu stampato dal Muratori nelle Antichità Medii Aevi Tomo III ecc. Questo scrittore è assai esatto nelle cose che racconta, ma non così nello stile del quale non dobbiamo dar la colpa a lui, ma ai tempi e alla professione che esercitava.

[illegible] e Gianfrancesco Filitino.

Fontanini Dell'Eloq. Ital. pag 47. lib. Cap XIII:

Lodovico di Porcia

~~Dalla detta~~ opera del Porcia scritta in lingua Francese Romanza, si apprende che la parlatura francesa, ne' secoli XII, XIII, XIV secondo l'espressione di Brunetto Latini era più dilettevole e più comune delle altre non solo in Francia, ma ancora in mezzo all'Italia, dove i primi lumi della nostra favella con lo studio delle scritture de' Francesi e del dialetto Provenzale e del comune e la loro lingua che ~~si Italiana~~ si chiamò abbellirono i loro componimenti non solo addottando le loro maniere, parole e frasi, ma da emuli gareggiarono, scrivendo nella stessa loro lingua stessa.

Sig.r Lodovico Conte di Porcia.

13. Enrico Cividale, e Gianfrancesco Filitino.

Enrico di Cividale di cui ci è ignota la famiglia fiorì ne tempi in cui il Friuli era in tumulti di guerre per l'accettazione del patriarca d'Alençon. Scrisse egli un poema per la pace seguita tra i due partiti belligeranti, per opera di Francesco Carrara nel 1384. Questo poema ora è perduto, e noi non ne abbiamo cognizione che per mezzo di Marcantonio Nicoletti nella storia manoscritta di quella guerra. Questo poema latino, dice il citato Autore, è scritto in 100 e più versi chiamati Leonini, ed in quelli lodò la sua patria Cividale per l'ostilità usata al patriarca d'Alençon, ~~[illegible]~~ tolto il detto patriarca, e il suo partito ecc.

Gianfrancesco Filitino notajo Udinese fiorì anch'egli in questi tempi. Da antica cronaca si ha che egli fece un'aggiunta alla Cronaca Padovana de' Cortusj che ora non si può ritrovare. Il Muratori pubblicò due aggiunte alla cronaca de' Cortusj, ma è certo che non sono del nostro Filitino.

14. B. Bertrando Patriarca d'Aquileja.

Nacque il B. Bertrando in Francia nella Linguadoca nel castello di San Genesio della diocesi di Cahors, di nobile antica famiglia, forse signora di quel castello verso il 1260. Allevato nobilmente, lasciata la carriera delle armi al fratello Guglielmo, si applicò allo stato chericale, nel quale fece grandi avanzamenti nella Giurisprudenza e nel diritto Canonico. Ottenuto l'insegne del Dottorato, si dice d'alcuni che sia stato fatto professore dell'una e dell'altra legge in Tolosa, ma il fatto si è che trovandosi il Papa con la corte in Avignone ivi Bertrando si condusse, e dove ottenne la dignità di Decano della chiesa d'Angoulemme e di Cappellano del Pontefice. In detta carica tanto si distinse Bertrando che da Giovanni XX (detto XXII.) fu eletto Auditore di Ruota, posto difficilissimo e richiedente assai di capacità. Era uscito di vita il Patriarca nostro d'Aquileja Pagano della Torre nel Dicembre dell'anno 1332, e il Pontefice che non seppe premiare i servigi di Bertrando che eleggendolo degno patriarca d'Aquileja ai 4 luglio 1334. arrivato nella sua

nella danza di Friuli fece scelta d'illustri uomini per suoi ministri. Tu,
poiche ebbe per suo Vicario ne' Pontificali Guidone de Guisis, detto anche Gui-
do da Reggio, che fu poi Arcidiacono di Bologna e Tesoro di Modena e poi di
Concordia; suoi vicarii in Spirituale furono Guglielmo Maiorano giureconsul-
to canonista, e Bernardo del Lago Giurisconsulto e Nunzio della Sede Apostolica.
Suoi Cappellani furono Morando conte di Porcia, Canonico d'Aquileja e Preposito
di San Stefano d'Aquileja, Gerardo del Re Priore di Saumera, Stefano de Fonte-
tis Primicerio di S. Angelo, Bucellino Maiorano ovvero de Mairain canonista
e Canonico Civitatense, Guglielmo di Salvagnacco Abate Colossense e
Guglielmo di Bertrando Rettore della Chiesa di S. Martino di Monte Agino. Elesse
Fa inoltre per suo Maresciallo, primo ministro nel Civile Bernardo di Toux
Cavalier Francese; suoi Vicarj in Civile volle che fossero Jacopo di Arago Giure-
consulto abitante in Cividale, ed Arpolino celebre Legista Parmigiano, e Cancel-
liere nominò Gubertino de Cesis di Novate Milanese, che avea in tal posto
serviti suoi predecessori e Paolo di Giovanni di Modena. Assistito
da tali uomini il Patriarca Bertrando poscia buoni Chiesa ordinate
molte ~~[illegible]~~ del patriarcato, ricuperò fondi Castelli, ne conquistò molti
dopo aver seduto quindici anni, undici mesi e due giorni non intiere
fu ucciso a tradimento da alcuni Feudatarj del Friuli e dal Conte
di Gorizia principale Feudatario ed avvocato della Chiesa d'Aquile-
ja, non lungi da Spilimbergo ne' prati dell'Orcheinalda mentre
ritornava da un Concilio Provinciale da lui tenuto in Padova. Nel
detto Omicidio ebbe parte il Patriarcale capitolo, alcuni un mese prima ricorsi
andati a lagnarsi di lui al Cardinale di Santa Cecilia Legato Apostolico.
Delle sue imprese in ogni genere si ha cognizione per una lettera
scritta dal detto Patriarca al Decano del Capitolo d'Aquileja Guglielmo Mai-
rano suo Vicario, riportata dal Candido, dal Palladio libro VIII e dal de Rubeis
nei Monumenta della Chiesa d'Aquileja nel capo 88. assai più corretta. In que-
sta scrittura il Santo Patriarca ricapitola in breve le molte ed utili
sue imprese ed è scritta con assai sentimento e bello stile.

Convocò Bertrando due Concilj Provinciali ed un Sinodo Diocesano. Finora si ha notizia di un solo de' detti concilii, e cioè che fu celebrato in Aquileja l'anno 1339 ne' giorni 25, 26, 27 di Aprile, nel quale si rinnovarono e confermarono molte costituzioni del Patriarca Raimondo e del Legato Apostolico. Se ne stabilirono di nuove intorno il Battesimo, Matrimonio ed altri Sagramenti; contro le usure, contro gl'usurpatori dei beni Ecclesiastici e contro i Vescovi Simoniaci ed altre in numero di 18. Le cose di questo Concilio furono stampate dal Rubeis al capo 90. de' suoi Monumenti. Oltre queste leggi concernenti gl'Ecclesiastici altre ne pubblicò il patriarca Bertrando appartenenti al governo politico e civile; tra le quali è considerabile quella che pubblicò nel parlamento tenuto nella città di Friuli ai 27 luglio 1342 contro la pompa e il lusso de' vestiti, che il Fistti conservava ne' suoi apografi e di cui fa menzione il Rubeis al detto capo 90. nei Monumenti Aquilejesi. Essendo il nostro patriarca dottissimo aveva radunata una ricchissima Biblioteca di Manoscritti, che lasciò ai PP. Predicatori di San Pier Martire in Udine col suo ritratto, che si conservò ivi per più di 200 anni e non si sa poi ove passasse. Donò al duomo di Gemona un ostensorio d'argento dorato del peso di 15 lire grosse e un graduale in carta pecora col di lui stemma e altre cose. Il patriarca Bertrando non solo si distinse nella scienza delle Ecclesiastiche, ma eziandio negli studi della civile e politica, legislativa amministrazione, onde il Friuli per opera sua riformato, può dirsi suo figlio, perchè benchè Francese egli la sua vita per noi spese e sacrificò.

18. Santo de' Peregrini giureconsulto

Santo de' Peregrini prenderemo qualche cenno, il quale è nostro, benchè nato in Casa Ottona che era sotto la giurisdizione nazionale, perchè si stabilì nella città di Friuli e qui prese moglie e morì. Dell'anno in cui nacque nulla si sa, ma di buon ora si sa che venne in Friuli. Essendo giureconsulto e per dottrina noto e per fama, fu dal Patriarca e Cardinale Alençon stato eletto per opera del tornare a pace cogli adversi, eccitati agitarsi in Cividal di Friuli nel 1384, posto onorevolissimo. Quindi fu dal patriarca Giovanni di Moravia successore dell'Alençon, eletto suo Vicario nel temporale e in quello posto egli era nel 1388. Avendo il Peregrini in quel posto più di 400 ducati d'oro di utile all'anno poteva in tal modo provvedere onoratamente ai bisogni della famiglia, alla sua beneficenza, e render lasciare per sempre

i suoi servi ad andare alla patria celeste. Durò pel suo scarso tratto il Patriarcato di Giovanni Moravo a due anni ancora tutto il suo successore Antonio Gaetano, ma passando il fiume Stella non lungi dal Castello di Varmo in alto tumulto perdette la vita ai 10 di Maggio dell'anno 1390 e di là fu condotto il suo cadavere in Udine, ove fu sepolto nella chiesa di Santo Odorico. Abbiamo un solo documento del suo sapere ed è una lettera a Pier Paolo Vergerio il vecchio suo amicissimo, che si conserva ne' manoscritti Guarneriani a San Daniele. Lo stile di tale lettera è quello di uno che procurava di riformare la corrotta lingua colla lettura delle opere antiche, stile assai lodabile per il tempo; i sentimenti poi di che è sparsa ci mostrano qual sia stata la fortezza e ...tà del di lui animo e il suo sapere, ma troppo poco ci resta di lui per apprezzarne le lodi. Uomo che fosse più tosto ... ; ed è la sua vita pubblicata nel suo Piccolo Sinodo ... teologico.

19. Pileo de' Conti di Prata Cardinale.

Nacque Pileo de' Conti di Prata, verso il 1320 da nobilissima famiglia nel castello di Prata, da Beachino o Bianchino conte di Prata e della Contessa Ysalgarda. Allevato egli con nobiltà e ammaestrato nelle lettere e particolarmente nelle Scienze Ecclesiastiche e Canoniche, in poco tempo fu eletto Arciprete della Cattedrale di Padova, ove stette alquanti anni in fama di uomo distinto, fu eletto Vescovo di Trevigi nel 1358. Non presiedette però Pileo a questa Chiesa, giacchè nel 1359 fu fatto Vescovo di ~~Padova~~ Padova, da quale Vescovato andò a possesso a' 5 Maggio 1360. Resse egli quella chiesa 10 anni acquistandosi l'affetto di tutti colle sue virtù e ancora favorendo le lettere, di cui ebbe amico uno de' più grandi cultori, Francesco Petrarca, come vediamo dalla Epist. IV, lib. VI delle Senili che questo autore al nostro Pileo indirizza lodandolo assai per le sue virtù. Nel 1370 fu da Urbano V che sedeva allora in Avignone creato il nostro Pileo arcivescovo di Ravenna. Morto Urbano in Bologna l'anno seguente ivi si portò Pileo onde assistere alle esequie. Succeduto a Urbano,

1379. 9 marzo. Roma. ~~Lettera~~ di Papa Urbano al Patriarca d'Aquileja Giovanni, colla quale dichiara Eretico il Vescovo ~~di Prata~~ ~~di Prata~~ Vescovo di Torcello e lo priva di ogni carica, perchè seguace dell'Antipapa Roberto.

1389. 25 agosto. Roma. Bolla del detto Papa contro il ~~[illegible]~~ Vescovo di Tuscolo di Pileo, come eretico, ordinando ad ognuno di prenderlo.

Cod. 11. 24. MSS. varj Fontanini nella Bibl. di S. Daniele.

Gregorio XI°, procurò anche quello di acquetare la sanguinosa guerra tra la Francia e l'Inghilterra, a tal fine spedì due illustri prelati in Francia a procurare la pace e furono questi, Pileo arcivescovo di Ravenna e il Vescovo di Carpentras, che ottennero dalle parti belligeranti che si tenesse trattato in Fiandra nella città di Bruges, ove per gli affari della pace si trattenne fin oltre il 1377 nel qual anno gli fu da Gregorio XI e dal Re di Francia proposto in premio de' suoi servigi il Vescovato di Tournai, che Pileo rinunziò amando tornarsi a Ravenna. Intanto nel 1378 moriva a 27 di Marzo in Roma Gregorio XI° e si eleggeva in Urbano VI° che conoscendo i talenti i meriti del nostro Pileo lo elesse ai 18 di Settembre del detto anno Cardinale di Santa Prassede. Nata intanto la scisma tra i pontefici, essendosi ancora eletto in Clemente VII pontefice il quale ancora fu sostenuto da molti, ma maggior numero di principi avendo Urbano VI si tenne credere esser stato egli il vero pontefice, e quindi ebbe esso Pileo da lui [illegible] eletto tale validamente. Subito dopo che Pileo fu eletto Cardinale fu spedito da Urbano suo Legato in Alemagna, dove essendo arrivato andò ad incontrare Venceslao Re di Boemia e di Romani [illegible] re acquistò il favore e l'amicizia. Vi trattò diversi affari pel Pontefice, ed ancora [illegible] conosciuta l'abilità di Pileo, volle che andasse in Inghilterra a stipulare il matrimonio della sorella di Venceslao col Re d'Inghilterra, perciò il nostro Cardinale passò in Inghilterra nel 1381 col Duca di Teschen e gran comitiva di nobili [illegible] gli affari a lui affidati ebbero buono effetto. Ritornato in Italia si compiacque nel 1382 di rivedere la sua patria, trovandosi alla contea di Prata dove ai 4 di Settembre alla presenza di molti nobili Friulani suoi parenti, e del Conte Giovanni di Prata e del Conte Guecello di Porcia, fece un atto assai generoso, sciogliendo dalla servitù e creando liberi tutti i suoi servi, donando loro ogni bene mobile e stabile che possedeano di ragione della Casa di Prata, come di ciò fatto nei apocrafi del Liruti. Mentre in Friuli si tratteneva Pileo, quivi inferiava la guerra tra il Patriarca d'Alençon e i Friulani, vedutosi gli i sanguinosi tumulti procurò di sedare le parti, ma non poté

ottenere se non una tregua conchiusa con giuramento in Sandaguaro
ai primi del 1383 e quindi se ne tornò a Roma. Intanto Urbano Papa con-
pensato alla conquista del Regno di Napoli, sdegnato essendo contro la
Regina Giovanna che favoriva Papa Clemente, ma essendo, capo di Fran-
cia Carlo Senzaterra e avendo questi conquistato in breve il Regno
di Napoli, recatosi a lui come amico Papa Urbano in Napoli, qu-
est'ultimo lo fece imprigionare. Era il 1385, e Pileo procurando di libe-
rare il Pontefice navigava con due galee, ma dispiacendolo il papa di questo
do facendo imprigionare e annegare sei cardinali, Pileo temendo la stessa
sorte, preso consiglio con Galeotto Tarlato di Pietramala aretino cardina-
le deliberarono di fuggire presso Papa Clemente in Avignone, il che posero ad effet-
to nel 1386, e si dice che giunti a Pavia presso Galeazzo Visconti duca di
Milano, abbruciassero per dispetto contro Urbano il cappello cardinalizio.
Giunti dipoi presso Clemente ebbero da lui molti onori, e il Pileo fa[illegible]
to Prete Cardinale di Santa Prisca, e il Pietramala Cardinale Diacono di
S. Giorgio in Velabro. Poichè Urbano seppe la fuga dei due Cardinali e gli
onori che ottennero dal suo rivale Clemente, montò sulle furie e fulminò
la scomunica contro di loro e principalmente del Pileo, che privò di qualun-
que dignità, onore, titolo, ecc. nelle lettere al patriarca Giovanni d'A-
quileja in data dei 9 Marzo 1388, e così a tutti i Vescovi e principi d'Ital-
ia nelle quali lettere chiama il Pileo, eretico, spergiuro ecc. Clemente che
risiedeva in Avignone avendo partito in Italia pensò di spedire
il Cardinale Pileo ad acquistargliela, e questi ivi andato ridusse all'obbe-
dienza di Clemente, Viterbo, Terni, Montefiascone e Spoleto e non avendo
potuto far nulla con i Fiorentini, si ritirò in Civita Vecchia. Quivi rice-
vuti denari radunò grosso esercito e fece lega con Rinaldo Orsino Principe
dell'Aquila e con Luca e Corrado Monaldeschi signori d'Orvieto, per far testa
contro Urbano e suoi aderenti, i quali confederati furono da Clemente creati
Vicarii perpetui della Romana Chiesa con la ricognizione annua di
un solo Falcone. Tolto intanto da questa vita, Urbano, che si dice fu avve-
lenato oggi 11 Novembre 1389 un mese dopo la morte di papa Urbano, gli fu

detto successore Bonifazio IX, il quale non avendo più [illegible] rispetti e ve-
dendo, passò al suo partito abbandonando Clemente. Li 13 Febbraio 1391 fu in-
nalzato dal detto Bonifazio in concistoro a Abbate Cardinale Tusculano e Vica-
rio della S. Sede in Perugia. Nel 1392 fu Pileo testimonio del giuramen-
to di fedeltà fatto li 29 ottobre, che i Bolognesi resero al Pontefice restituendo loro alla
città. Nel 1394 passò Pileo in Friuli e fu accolto con pubbliche feste quin-
di in Venezia e molto festeggiato, ed essendo ritornato a Roma ed eletto governatore
natore in varie città e sostenute varie legazioni, morì in Roma nel
Dicembre del 1400. Fu egli (1401 [illegible]) di bella e grande statura, pallido di carnagione e di pelo, con il
naso affilato, nè piccolo, occhi azzurri chiari, e di spaziosa e quadra fronte.
Ebbe egli oltre le nominate cariche, altri benefizii, fra i quali due
abbazie una delle quali quella di Rosazzo. Fu sepolto nel duomo di
Padova (1) ove avea edificato un collegio pel mantenimento di
20 scolari Friulani, Veneziani, Trivigiani e Padovani. Il carattere di que-
sto Pileo bene si dimostrò colla sua vita; l'abbandono di Urbano e Clemente
ci dove [illegible] confessore che fu leggero e facile, il che dice alcuno che fa-
cesse per avarizia, essendo ingordo delle ricchezze. Ma questo ultimo motivo è
falso. Grande promotore delle lettere, non lasciò ai posteri docu-
menti del suo sapere, che due o tre lettere latine, una delle quali al Conte [illegible] al
Re di Francia della elezione di Urbano VI, scritte con buon stile e con
assai di cognizione degli affari del tempo e dei maneggi [illegible] che contiene.

(1) Vedi una nota in fine del libro.

Secolo XV.

20. Antonio Panciera Patriarca d'Aquileja.

Nacque Antonio Panciera in Portogruaro da Andrea da nobile e onorato ma povero Casato
onde fin da principio dovette collo studio procurarsi quello stato che la for-
tuna gli avea negato. L'applicò egli alla Giurisprudenza e fu addottorato nel-
la Università di Padova, e [illegible] in quella, [illegible] non indietro, l'inviò per
Roma, ove vide che non potea fare fortuna che drizzandosi allo Stato Eccle-
siastico. Ascritto fra i Notaj della Curia, in quella occupazione fece assai
bella mostra del suo talento, che fu eletto nel 1399 Abbreviatore delle Bolle, e [illegible]

quel impiego ottenne il favore di Bonifacio IX Pontefice, che poi lo sti[mò]
indefesso (?) uno Segretario, posto laboriosissimo e difficilissimo in quelle congiunture
dello scisma fra i due pontefici. Il Panciera in tutti questi impie-
ghi avea ottenuta fama onoratissima onde Bonifacio lo elesse Vescovo
No 1392 vedi [illegible] di Concordia nel 1393 ai 10 Luglio ma non volle che vi andasse per [illegible] dimorando in
suoi talenti. Dal 1389 fino al 1400 tenne il Panciera nel posto di
Abbreviatore, nel quale ~~ottenne~~ ancora tanta grazia presso il Pontefice
che essendo vacante la sede patriarcale d'Aquileja per la rinunzia
del Patriarca Gaetano, elesse nel Patriarcato Antonio Panciera li 27 febbra-
jo 1402, ed ai 9 Aprile disse la prima messa in Aquileja, sposando
in tal giorno Nicolò (?) di lui fratello detto il Gotto, con una giovine dei Si-
gnori della Frattina. Stabilì per suoi officiali uomini di conto, e tra
questi fu suo Vicario in Spirituale, Filippo da Capellini Milanese, Vica-
rij in Spirituale uno dopo l'altro, Francesco di Bruzavacca, ed Andrea da
Montecucolo (?). Suo Cancelliere Giovanni de Natis di Portogruaro, altro
detto Giovanni de Zeno (?) e poi Giovanni Susanna. Suo maestro di Corte
Bartolomeo di Maniaco, suoi Gentiluomini Taddeo (?) conte di Polcenigo, Tris-
tano (?) della Frattina, e Davide Panciera di Portogruaro, Maresciallo di Capita-
no Generale Giacopo Ubano (?) Barone Napolitano e nipote del Card. Militense (?)
e Vice Maresciallo Milano (?) Grassoni di Modena, i quali avendolo servito fe-
delmente fino al 1410, a lui si ribellarono e venduto via danari e cavalli
assassinato due mercanti tedeschi, e svaligiati, occuparono con tradimento il
Castello di Pers e vendutolo ai ~~Genovesi~~ Gemonesi ribelli del Patriarca per 1500
ducati d'oro furono con bando pubblicati per traditori nel castello
di Portogruaro ai 13 di ottobre 1410. Esso dopo aver goduto tre anni
pacificamente Antonio il Patriarcato, venne per lui il tempo della sven-
tura. ~~[illegible]~~ Nel 1406 cominciarono alcuni Signori e comunità del
Friuli a vedere di mala voglia il Patriarca Panciera, e in poco tempo
a lui si ribellarono. Il motivo di questa insurrezione è vario. Jacopo Val-
vasone di Maniaco scrive perchè i compatriotti del Patriarca mal soffrivano di essere
signoreggiati da un loro uguale. Antonio Panciera nel Codice delle sue Epistole.

II Frammento.

Assegna un'altra cagione alla ribellione de' Furlani. Narra egli che veduto alienati molti beni e giurisdizioni della sua chiesa d'Aquileja, e particolarmente dalla città di Cividale ritenuto il castello colle giurisdizioni, gastaldia, e redditi di Tolmino, tentò di ricuperarli; ma i Cividalesi a lui opposero che essi l'avevano in pegno per isborso fatto al patriarca Marquardo, e il patriarca diceva che essi l'avevano sotto titolo di allogagione ovvero di affitto. Questa contesa fu giudicata in favore del Patriarca e i Cividalesi sdegnati presero le armi contro la Chiesa d'Aquileja. Dai sopranominati due motivi non si può decidere qual fosse l'origine della guerra, ma pare che vi abbiano tutti e due influito. Non si contentarono i Cividalesi di opporsi con le armi al Patriarca, ma portarono le loro accuse e querele in pubblico concistoro innanzi a Papa Innocenzo, che letta la difesa del detto Patriarca, non volle decidere. Morto il detto Papa nel detto anno 1406 ai 6 di Novembre, fu eletto in Romano Pontefice Gregorio XII per opporlo a Benedetto XIII altro pontefice residente in Avignone; facendolo giurare che rinunziato quello avrebbe ancor egli al pontificato rinunziato. Non avendo i Cividalesi nulla potuto presso Innocenzo, tentarono l'animo di Gregorio che trovarono favorevole, essendo il Patriarca Panciera del partito a lui contrario. Imperciocchè papa Gregorio tentò deporre il Panciera dal Patriarcato col mezzo di Antonio Vescovo di Bologna suo tesoriere, il 13 di Giugno 1408, col motivo che non pagava alcune piccole pensioni alla Santa Sede. Ma papa Gregorio era quasi del tutto abbandonato, e il Concilio Pisano adunato da molti cardinali comandava al Friuli e ai principi d'Europa di ritenere Antonio Panciera vero Patriarca d'Aquileja. I Cardinali intorno al 1409 cominciarono il 25 di Marzo il Concilio di Pisa, ove in primo luogo dichiararono eretici e scismatici Benedetto XIII cardinal Pietro di Luna e Gregorio XII card. Angelo Corraro. Intendendo che si teneva il Concilio Pisano Papa Gregorio fuggito in Friuli voleva tenere un concilio in Cividale il che non potè ottenere, onde si mosse a voler eleggere patriarca aquilejense Lodovico Duca di Teck, ma ne fu dissuaso dal Concilio Pisano, dimostrandogli i validi diritti di Antonio Panciera. Ma questi nel concilio generale Pisano mandò suoi legati Giovanni Vescovo Ostunense, suo fratello Franceschino Panciera, ed Andrea Monticoli suo Vicario; e Morto nel detto

concilio deposti gli altri due pontefici, fu eletto Alessandro V
il 24 Giugno dell'anno suddetto. Il suddetto pontefice allora e dopo ...
diverse lettere nelle quali riteniva vero Patriarca d'Aquileja
il Panciera commendandolo assai per la sua costanza e concedendogli grazie e privi
legii. Nel Friuli intanto continuavano le guerre civili; il Conte d'Ortenbur
go cognato di Lodovico Duca di Teck, col titolo di Vicario Imperiale deva
stava il Friuli sostenendo il partito di papa Gregorio, e cercando di cacciare il
Panciera per far eleggere il cognato Lodovico Duca di Teck e benchè in
vestito da Alessandro V di pene spirituali e temporali continuava nella
guerra. Morto intanto Alessandro in Bologna ai 11 Maggio 1410 ed eletto
ai 14 dell'istesso mese Papa Giovanni XXIII, questi non trovò alcun mez
zo di far cessare le guerre in Friuli che procurando di far rinunziare
il Panciera al Patriarcato d'Aquileja. Ma ciò non volendo il Panciera
si procurò dai Veneziani e dal Pontefice una tregua fra le parti, e
la si ottenne, ma l'ostilità ~~...~~ continuavano. Vedendo in
ciò indurre il Pontefice Giovanni il Panciera a rinunziare lo elesse Cardina
le di S. Susanna li 5 Giugno 1411, ed essendo intanto crescinta la guer
ra in Friuli, e Cividalesi essendo assistiti dall'Imperatore Venceslao
e dal suo Vicario il Conte d'Ortenburgo, e gli Udinesi col Patriarca aven
do fatta lega coi Duchi d'Austria, il Panciera aprì gli occhi e vedendo che
mai avrebbe goduta pace nel Patriarcato, sollecitato dal Papa, volle in
Roma nel Sacro Collegio a sostenervi altri pesi. Quindi il capitolo
d'Aquileja elesse nuovo Patriarca in compromesso ai 6 giugno 1412 Lodo
vico Duca di Teck che assai il desiderava ma che non fu confermato dalla
Santa Sede che l'anno dopo. Essendo il nostro Cardinale in Roma, insorse
una differenza fra i fratelli di lui, e i Signori di Valvasone, per il Castello
di Zoppola che il Patriarca aveva nel 1405 comperato ai Panciera, e che i Val
vasoni pretendevano ricaderlo, come Feudo. Ma fu giudicato favorevolmente
pei Panciera, e dopo molte contese, gli Udinesi entrati di mezzo sforzati da papa
Giovanni XXIII con lettera del 14 settembre 1414, i Panciera restarono pacifici possessori

di Castello. del Concilio di Costanza come Cardinale [illegible] ... con latina Orazione di [illegible]

Aggiunta alla Vita di Antonio Pancio.

[illegible] Veneta T. V. p. 497. Patriarca d'Aquileja.
Vedi oltre —

[illegible] Bonifazio IX nel 1392 fu [illegible] Pievano di S. Vito di [illegible];
poi [illegible] di Concordia, poi segretario di Stato del detto Papa
[illegible] di Concordia il 10 luglio 1393. [illegible]
[illegible] Roma, finchè fu eletto Patriarca d'Aquileja
il 27 [illegible] 1402 [illegible]
[illegible] Doge [illegible] Stato [illegible]
[illegible] (1) [illegible]
[illegible] Roma [illegible]
[illegible] infinite nel suo Patriarcato [illegible] Gregorio
XXIII il 6 Giugno (2) 1411 [illegible]
[illegible] nel 1431 [illegible]
[illegible] S. Giorgio di Palude [illegible]

(1) [illegible] pag. 294 [illegible] Storici di [illegible] Concordia [illegible] Patr. [illegible] nostro di Concordia
[illegible] Nobile [illegible]
[illegible] Provveditori [illegible]
[illegible] famiglia del 1447 [illegible] Repubblica [illegible] scritta
[illegible] Veneta, ove fu: — [illegible] famiglia)
[illegible] Concordia, Patriarca
d'Aquileja, [illegible] del Ser.^mo
Doge Steno fino nell'anno 1402 [illegible]
di tutti gli ordini [illegible] Ser.^ma Repubblica, nella prima

... dei due ultimi pontefici, fu eletto Alessandro V ... ... delle quali furono fuggiti Andrea figlio e di lui, ... tra li cittadini della repubblica medesima, e ... seconda di conferir ... fu eletto pure in garante della Repubblica Antonio Panciera figlio del predetto Andrea ... allora Patriarca di Aquileja ... della Provincia, e quello ... dominio ... quello delli ... di Aquileja. (... 9. Giugno.)

(2) Il ... pone la data della promozione al Cardinalato del Panciera ai 5. Giugno 1411, ... al ... (Memorie storiche ...) ... nella promozione del 6. Giugno.

ando con latina Orazione il
del Castello. nel Concilio di Costanza come Cardinale Tudiboni cinto

in Nel Patr. Ant. Pancera

1355. 11 Maggio venerdì [illegible] in piazza. Il Ven. Antonio figlio di Andrea Pancera di Portogruaro, Canonico di Aquileja, fa una procura per una questione [illegible] a [illegible] con [illegible] Nicolò di Prodolone, canonico di [illegible]

Att. Antonio de' Peringer di Cividale

Arch. Cap. [illegible]

[illegible] due pontefici, fu eletto Alessandro V°

del Castello. Nel Concilio di Costanza come Cardinale Auditore intervenne il Panciera ove contribuì alla elezione di Martino V di cui fu famigliare. Trucidato poi Eugenio IV impiegato in varie legazioni importanti fu eletto Cardinale del titolo Suburbano, nelle quali dignità stando venne a morte in Roma ai 3 di Luglio 1435 e fu sepolto in S. Adriano. Di questo grand'uomo, che ad onta di una ostinata contraria fortuna, seppe con la sua virtù e prudenza fabbricarsi il suo avanzamento, nulla ci sarebbe rimasto, se Guarnerio d'Artegna non ci avesse conservati molti codici di sua scritti e chiesti dal Panciera, nonchè un codice manoscritto nel quale si contengono molte rare notizie delle guerre che infestarono il Friuli durante il suo patriarcato, e quasi cento epistole scritte dal detto Patriarca, che ben ci mostrano le di lui cognizioni nelle materie di eccles[iastiche] che erano profonde. A fronte di questo Codice vedesi a pennello il busto del Nostro Cardinale, da cui risulta che il Panciera fu di alta statura, con alta fronte, occhi vivi e grossi e con naso aquilino. Questo codice con gli altri lasciatici dal Panciera si conserva nella Biblioteca di San Daniello, a cui furono dal Guarnerio lasciati in eredità. Dalle dette epistole ben si scorge la altezza dell'animo del Panciera, la di lui larga vista, come anche la di lui profonda cognizione delle opere classiche, il suo stile e più di tutto quelle tante virtù che lo ressero nel travaglioso cammino di questa vita.

27. Giovanni detto Bondì.

Ci è ignoto in quale anno fiorisse il nostro Giovanni Bondì, solo è certo che fu contemporaneo del Patriarca Panciera. Nacque adunque Giovanni in Venzone grossa terra del Friuli di famiglia nobile detta de' Pitacoli, cognome che egli non portò mai ma solo volle chiamarsi Bonadies o Bondì, forse per soprannome. Della educazione di lui nulla si sa, e si sa solo che essendo egli in Cividale pubblico professore di belle lettere, ciò scrivesse ad istanza di un suo maestro Angelo, da un molto dotto, alcuni opuscoli circa la elocuzione, che si chiama ars dictandi, e dedicandola ai cittadini di Cividale. Tutto è scritto in barbaro latino e si conserva manoscritto in private biblioteche, [illegible] Non avea egli stato larga cognizioni qua-

do fu eletto in una città come assai pubblico professore di lettere, ma nulla conoscendo noi di lui non possiamo ne biasimarlo, ne lodarlo.

22. Lorenzo d'Aquileja.

Lorenzo d'Aquileja deve avere fiorito prima del detto Giovanni se fu di lui maestro. S'applicò egli tutta la vita ad insegnare belle lettere, e da noi si ha un argomento d'un opera che scrisse del genere di quella del detto Giovanni. Intitolò egli quest'opera Practica Dictaminis, ove si scrive con un antico semibarbaro stile, di cui ci è fatta menzione da diversi autori che manoscritta la videro in varie biblioteche.

23. Fra Tommaso da Udine di casa Attimis.

Nacque Tommaso dalla nobile casa d'Attimis verso la metà del secolo XIV. Entrato nell'ordine de' predicatori sappiamo ch'era Priore dell'insigne convento di S. Domenico in Bologna, nel 1414 era onorato col titolo di Maestro e dottore in Sacra Teologia, nel 1414 e 1423 era padre maestro di quell'ordine in Sant'Agostino di Padova. Occupò egli in seguito le più distinte cattedre di Filosofia e Teologia del suo Ordine, nelle quali si fece gran nome. Pervenuto quindi dagl'anni e dal lavoro nel 1433 si ritirò in Udine, ove fu eletto priore, ove esercitando opere di virtù morì ai 10 ottobre 1439, lasciando al Convento molti beni, ovvero buonissima eredità. Com... egli diverse e belle opere che non furono mai pubblicate. Ma scrissero in senta opinione per donare al suo Giovanni suddetto eretico, e un ... Dopmale. Delle quali opere in Friuli non si conservano le copie né originali.

24. Fra Tomaso da Udine di casa Fossarelli.

Nacque quest'altro Fra Tommaso intorno ai tempi in cui morì il sunnominato, da mastro Benedetto Tossarelli, santo. Dotato d'ingegno, e di spirito abituato nella cristiana pietà, si ritirò nel convento di S. Domenico, ove fu fatto Maestro e Dottore in giovane età. Molte ...

... con latina Orazione d...

gli ufficii sostenne nella sua Religione in varii tempi; onde approvato da gli altri si ritirò nel suo Convento in Udine, ma quantunque vecchio fu dato Priore al convento di Trevigi, ove morì ai 16. Settembre 1519. Si conservava nel convento di Santa Maria de' Angeli in Bologna un opera ~~teologica~~ e morale del nostro padre Tommaso ~~attorne~~ detta: Summa de casibus conscientiae ecc. Opera lodata da Moralisti.

25. Francesco Bosso.

Francesco Bosso non è veramente nativo Friulano, ma nato in Trevigi venne a stabilirsi in Friuli a Cividale. Dell'anno in cui nacque non si sa; e solo che nel 1431 in Cividale istruiva la gioventù nelle lettere, e nel qual anno compose un poema latino in versi esametri che si conserva fra i MSS. del Liruti intitolato della morte di Romilda moglie di Gisulfo Duca primo di Friuli. Dimostrata egli l'antichità di Cividale, narrata la morte di Romilda, la rovina della città ai tempi delle guerre patriarcali dopo il secolo XII, con gran salto, e poi termina commemorando la felice dedizione del Friuli alla Veneta Repubblica, dedicando infine il poema a Stordio Stordi di Cividale. In questo poema benchè non appaja il Bosso netto dalla barbarie de' suoi tempi, si vede che la lingua latina era allora in tutto risorgere, e che egli studiava Virgilio di cui possedeva qualche saggio verso. È notabile che nella protasi del poema invoca Bacco e poi Apollo bizzarra ma non cattiva invenzione.

Secolo XV. 25. Guarnerio d'Artegna.

Fu Guarnerio figlio di Pietro dei Signori d'Artegna e nacque circa il 1400. Fatto istruire dal padre nelle lettere, benchè figlio unico, elesse lo Stato Clericale. Asceso Guarnerio a quel grado, si accinse con grande fervore agli studii delle sacre carte, e quindi trasferitosi in Padova ebbe in quella Università la laurea in Giurisprudenza canonica e Civile. Fatti conoscere in Aquileja i suoi grandi talenti ottenne dalla corte Romana un Canonicato nella Metropolitana ed in possesso di tal carica nel 1445 e dopo aver esercitato importanti uffici, fu dato Monsignor Arcivescovo Cortiense Vicario e Suffraganeo del Patriarca aquilejese Cardinal Mezzarota, sostituito nella carica di Vicario di esso Patriarcato, posto gravosissimo e del quale si appellavano tutte le sentenze de' Vescovi Suffraganei d'Aquileja, delle cui decisioni si possono vedere ne' protocolli custoditi dal detto Guarnerio. Ora [illegible] Guarnerio la giurisdizione e podestà temporanea e facendo le veci del Patr[illegible] ad qualunque luogo, e ancora fu spedito dalla sua sacra Sinodo Roma, ed da Niccolò V.° ebbe varii incarichi pel Friuli. Per sollevarsi dagli seri affari e per respirare un'aria più pura, si ritirava Guarnerio nell'ameno paese di S. Daniello, e bramando ivi fermare la sua dimora liberò di fare una commutazione cedendo al Pievano di S. Daniello Leonardo detto Patella figlio di Giovanni de Ceco cancelliere dei Patr. Panciera, il suo canonicato d'Aquileja, se questi gli cedesse la pievania di quel luogo. Consentì Lionardo il 10 Giugno 1445, ma non si potè ottenere la pontificia approvazione prima del 1446. Essendo poi alcuni anni [illegible] po morto l'Arcivescovo Cortiense, [illegible], di cui Guarnerio era stato, il Patriarca Card. Mezzarota gli conferiva la capacità [illegible] del Patriarcato d'Aquileja, e nel 1451 ebbe dal detto Patriarca l'incarich[illegible]

... con latina orazione il

leggere ai Benefizj Ecclesiastici, tranne quelli reservati alla Santa Sede. Ma era arrivato l'anno 1455 e il nostro Guarnerio vecchio e logoro dal grave peso degli affari, supplicò il Patriarca di lasciarlo libero e fu esaudito, e fu eletto Vicario in suo luogo Fortunato Pelloro Sarpinatense, e Guarnerio non conservò che un canonicato in Udine e il Pievanato di San Daniello ove essendo dei Vicarj servito per la cura delle anime, potè abbandonarsi allo studio delle lettere e degli antichi autori. Quivi avendo comperata una casa, avendo amicizia con insigni letterati e nobilissimi personaggi, si tratteneva raccogliendo le opere di antichi scrittori. Non era ancora stata ritrovata l'arte della stampa, e chi desiderava un libro bisognava che se lo facesse copiare da Amanuensi o Notaj. La sola cura di Guarnerio era di raccogliere tali opere di classici autori e farle copiare esattamente arricchirne la sua biblioteca. Non risparmiò il nostro Guarnerio nè spesa nè fatica, e ancor da sè solo in nitido carattere copiò la Storia naturale di Plinio codice ammirabile. Ebbe un grande gusto Guarnerio nella raccolta de' codici MSS. ove acquistò dagli eredi del Cardinale Patr. Panciera, fra i quali codici, il Jus canonico co' suoi glossatori, la Rettorica ad Erennium, le Tragedie di Seneca, Lucano, Vegezio e Sallustio e una bellissima sacra Scrittura in foglio grande di pergamena e un bellissimo Tito Livio degno di un principe, di miniature belle e dorature ornatissime. Ma egli è di questi codici è correttissimo, attinto e singolare quantunque l'antichità di alcuno di essi ascenda a 500 anche 8 secoli. Rendesi ancora più preziosa questa raccolta le opere inedite che in questi codici si ritrovano, particolarmente il secolo XI° a tal che [illegible] dire col Fontanini credo che in Italia non vi sia raccolta più ricca di opere manoscritte di ogni genere. Gli autori illustri che lodarono il Guarnerio e la sua raccolta sono moltissimi ma non lascerò di nominare il Cavalier F. Barbaro, Lodovico Foscarini, il Cardinal Bessarione e il lodato e illustrissimo Fontanini ed altri dottissimi, fra i quali il celebre Carlo Botta. E a premio di tante fatiche, Iddio volle chiamare a sè il nostro Guarnerio il giorno 13 di [illegible] dell'anno 1467. Prima di morire ebbe fatto

Testamento ai 4 ottobre 1468, lasciando ricco legato alle chiese d'Aquileja Udine e San Daniello alla cui comunità o chiesa lasciò una sua raccolta di codici col patto che non fossero dati in prestito ad alcuno, ne agli di leggere senza il permesso del concilio di detta terra, e dalle che questo permesso fosse dato al suo erede (che era non avendo discendenti della sua famiglia) Cipriano figlio di Nicolò Spilimbergo, che in quel tempo era pubblico professore di lettere in Gemona. La sua amatissima sorella di Giovanni Baldera nobile Udinese, e della sorella di Cipriano e figlio di Pasqua ch'ebbe per moglie Guarnerio forse prima che si facesse prete, la quale ebbe prima per marito il Baldera. Per nostra sventura delle moltissime opere del Guarnerio a noi non ci restano che 4 lettere ad illustri personaggi, scritte in bello stile latino e che ci fanno dolere ciò che abbiamo del nostro Guarnerio perduto. Imperocchè il Guarnerio fu dai tutti i letterati che lo conobbero per ... dottissimo ed eloquentissimo proclamato.*

27. Giovanni da Spilimbergo.

Nacque Giovanni in Spilimbergo, terra in Friuli vicina al Tagliamento, non però fu egli della famiglia di quel luogo, circa l'anno 1380. Veduta il di lui padre l'inclinazione che aveva allo studio delle belle lettere, alle scuole nel paese natale l'avviò e vi fe' tali progressi che nel 1420 egli era pubblico professore in Udine, ed in questo anno dandosi il Friuli alla Veneta Repubblica fu egli uno de' otto deputati che si portarono a Venezia a rendere omaggio alla medesima. Stabilitosi poi in Udine sposò egli Bortolomea Buono di nobile ma non ricca famiglia Udinese, e col quale matrimonio strinse egli diverse parentele, tra le quali col celebre Guarino Veronese, di cui fu Giovanni grandissimo amicissimo. Ebbe dal suo matrimonio Giovanni un figlio chiamato Giacomo, e continuando con profitto l'esercizio della sua professione fu dai Cividalesi invitato nella loro città ove trovavasi nel 1432.

In quest'anno appunto ebbe egli l'incarico di ricevere con latina Orazione il Luogotenente Giustiniano venuto a reggere questa Provincia. Aveva in detto anno in Cividale Giovanni, Pietro di Monte poi Vescovo di Brescia di illustre famiglia V.*. Ma il nostro Giovanni stato alcuni anni in Cividale volle ritornare in Udine ove per pubblico professore si trova l'anno 1440 ai 4 Febbrajo. Andato poi il nostro Giovanni a Roma ove ammesso al bacio del piede del Pontefice Eugenio IV, cui in eloquente Orazione latina encomiò, raccomandandogli la propria famiglia. In questo viaggio strinse il nostro Autore amicizia col celebre Poggio Fiorentino col quale ebbe anche corrispondenza. Ritornato Giovanni in Udine di qui non si partì e continuò ad esercitare la sua nobile professione, e nel 1448 essendo Luogotenente del Friuli Franc. Co. Barbaro, al cui primo ingresso Giovanni gli recitò elegante Orazione, e tanto piacque al Barbaro che volea che questi passasse professore a Trevigi, ma l'età non consentì a Giovanni a partire lungi da Udine ove si crede che morisse prima del 1450. Tutti i letterati del Friuli non solo ma d'Italia suoi contemporanei assai lo stimarono e ne sono testimonio le loro lettere al nostro Giovanni che si conservano in S. Daniello nei MSS. Guarneriani. Fra detti Codici abbiamo 11 Epistole latine a illustri personaggi scritte in leggiadro latino etc. abbiamo 4 orazioni latine su varii argomenti istorici e Rettorici ed Encomiastici e diverse altre operette sui precetti Rettorici, ad uso dei scolari, opere tutte che meriterebbero di essere poste alla luce onde ognuno de' presenti potesse giudicare del merito del nostro Giovanni da Spilimbergo.

28. Jacopo da Udine*

Contemporaneo del suddetto Spilimberg si fu Jacopo cognominato solamente dall'Udine sua patria, e Canonico d'Aquileja. Uscito egli dalle prime scuole studiò attentamente la lingua latina e s'applicò alla giurisprudenza non so in qual città, scienza che avrebbe volentieri [illegible] continuata a studiare, se la mancanza dei mezzi non ne lo avesse, come egli dice, distolto. Perciò egli per fuggire la miseria e tentare la sua fortuna in Roma, ove arrivato potè farsi a conoscere a Lodovico di Trevi famigliare del papa, dal qual Vescovo, conosciuta la capacità di Jacopo, fu condotto in sua corte

do, e per consiglio di detto Vescovo Jacopo s'applicò all'Ecclesiastica
carriera. Condusse il detto Lodovico il pronto ingegno di Jacopo e 'l presentò
al Pontefice Eugenio IV, di cui era Familiare, innanzi a cui recitò una gentil
e graziosa lettera che bene accettasi. Si trattenne Jacopo in Roma finchè otten-
ne un Canonicato d'Aquileja, e ripatriò. Nel detto Canonicato era Jacopo nel
1454 e si crede che morisse poco dopo del 1460. Fra le opere del nostro Ja-
co si annoverano l'Orazione ad Eugenio IV già menzionata, una lunga
l'anno 1448 lettera che scrisse al Cavalier Francesco Barbaro Luogotenente del Friuli in cui
narra la istoria di Aquileja dalla sua fondazione sino al Patriarca Poppone
ora a [illegible], che si conserva copiata dal Liruti, e nella Guarneriana originali; in San
Daniello, ed un'altra lettera al Barbaro, una vita della Beata Elena Val-
vasone di Udine che originale si conserva nella Vaticana Biblioteca a Roma,
oltre ad una esortazione ai principi d'imprendere la guerra contro il
Turco che si conserva presso Roma. Forse altre opere di lui si conservano
nascoste, ma quelle che ci restano ci mostrano che fu elegante, assai
dotto della lingua Latina, e venne a [illegible]. Dei detti che lo co-
nobbero. La lettera al Luogotenente Barbaro fu [illegible] del Liruti [illegible]
negl'opuscoli del P. Calogerà. Geremia de' Simeoni.

Nacque Geremia della famiglia de' Simeoni in Stroppono villaggio vicino
a Tricesimo, da buona famiglia, ed istruito nelle lettere bastantemen-
te, passò in Padova, ove applicossi allo studio della Filosofia e della
Medicina, nella quale fu decorato [illegible] [illegible]. Ritor-
nato in patria, cominciò ad esercitare la professione della medicina so-
ra gl'afflitti ed oppressi da qualunque malattia. Esercitandola [illegible]
mori [illegible] in [illegible]. La sua fama di valente medico non
restò nel solo Friuli, ma fuori ancora vagò, onde essendo Alberto
Duca d'Austria afflitto da dolori di nervi, consultato il Simeoni
col mezzo del Cavalier Urbano Savorgnano, rescrisse con una lunga
operetta medica scritta in Udine l'anno 1442. La qual opera con le altre
del nostro Simeoni trattandi di Medicina e Filosofia, [illegible]
notariati del Guarnerio si conservano in San Daniello. Infierendo poi
nel 1446 in Udine fiera pestilenza, [illegible] il Simeoni in Spilimbergo

Gerelmia De Simeonibus

1437. 13 maggio. Suo Padre Simone è medico [illegible] pubblico in [illegible] figlio [illegible] della medicina [illegible] [illegible] dottore [illegible]. [illegible] il tempo.

7.

[illegible] Giovanni [illegible] [illegible] famiglia [illegible] ed educato nelle lettere e nella Cristiana pietà entrò di buon'ora nel convento di San Domenico, ove ben presto fu dichiarato Maestro e Dottore di Sacra Teologia. [illegible] cariche fu egli Direttore e Professore [illegible] Filosofico e Teologico della sua Religione [illegible] già dall'anno 1424. [illegible] l'impiego [illegible] della predicazione Evangelica in que' tempi fu plauditissimo; laonde conosciuto il suo valore a Roma [illegible] papa Eugenio IV fu chiamato. [illegible] dal detto Pontefice il concilio in Ferrara e poi negli anni 1438 e 1439 in Firenze trasferito, nel quale [illegible] in Firenze tra la Chiesa Greca e Latina [illegible] con disputa di tre uomini dotti Latini e tre Greci; fra i primi che [illegible] la [illegible] furono [illegible] ad approvare i [illegible] controversi i Greci [illegible] del Nostro Leonardo. Lo [illegible] nel 1437, [illegible] già l'anno avanti Leonardo, per obbligo de' Presidenti, [illegible] in iscritto le confutazioni contro le conclusioni del Concilio di Basilea, le quali aveva appellato quello di Firenze. Dette queste, [illegible] Leonardo dal [illegible] nel 145[illegible] mandato Provinciale in questa provincia [illegible] alcuni anni nel servizio di Dio ai 12 del mese di Maggio dell'anno 1469. [illegible] egli [illegible] in Filosofia che in Teologia. Fra [illegible] sono molte [illegible] stampati in Vicenza nel 1480 e [illegible] nel 1692 [illegible] varie edizioni; [illegible] propria [illegible]. Abbiamo [illegible] di Leonardo i Sermoni Quadragesimali stampati [illegible] in Venezia nel 1473 [illegible] De Sanguine Christi [illegible] 1617. un altro, Resolutiones [illegible] Libri, de Anima [illegible]

... ora a Salbò, che si conserva ...

Daniello, e un'altra lettera al Barbaro, una Vita della Beata ... Elena ... di Udine che originale si conserva nella Vaticana Biblioteca a Roma oltre ... ai principi d'imprendere la guerra contro i Turchi che si conserva presso a Roma. Forse altre opere di lui si conservano ... ma quelle che ... diede alla ... i dotti che le ... ebbero. ... 29. Geremia de' Simeoni.

Nacque Geremia della famiglia de' Simeoni in ... villaggio vicino a Criessimo, da buona famiglia, e ... passò in Padova, ove applicossi allo studio della Filosofia e della Medicina, nella quale fu laureato, ... ritornato in patria, cominciò ad esercitare la professione sollevando ... gli afflitti ... di qualunque malattia. Esercitandosi ... in Portogruaro. La sua fama ... non rimase nel solo Friuli, ma fuori ancora ... Alberto Duca d'Austria afflitto da dolori di nervi, consultato il Simeoni per mezzo del Cavalier Urbano Savorgnano, ... con una lunga operetta medica scritta in Udine l'anno 1442. La quale opera con le altre del nostro Simeoni trattandi di Medicina e Filosofia ... scritti dal Guarnerio si conservano in San Daniello. ... nel 1444 in Udine ... pestilenza, ... il Simeoni in Spilimbergo

90, scrisse un libro sopra quella Epidemia ai suoi paesani. Nel 1403 mentre era in Udine scrisse un trattato De conservanda salute, e un altro Della vita de' sani e de' convalescenti, il che tutto si conserva in Daniello. Nelle opere del Simeoni si osserva che usò uno stile assai piano ed ornato d'una [illegible] non ordinaria. Della sua vita nulla si sa di più di quello che abbiamo potuto raccorre.

30. Fra Lionardo da Udine. Vedi la nota.

Alla medesima età dei sudetti letterati fiorì Fra Lionardo da Udine dell'Ordine de' Predicatori. Nacque egli in Udine della famiglia Mattei, ed educato nelle lettere e nella cristiana pietà entrò di buon'ora nel convento di San Domenico, ove ben presto fu dichiarato Maestro e Dottore di Sacra Teologia. In tale carica fu egli Direttore e Professore [illegible] studio [illegible] fico e Teologico della sua Religione in Bologna fin dall'anno 14[illegible]. E quindi entrato nell'impiego [illegible] della predicazione Evangelica in que' tempi [illegible] plauditissimo, [illegible] e conosciuto il suo valore [illegible] ma [illegible] Eugenio IV [illegible] chiamato. Radunato dal detto Pontefice il Concilio in Ferrara e poi negli anni 1438 e 1439 in Firenze trasferito, nel quale [illegible] differenze tra la Chiesa Greca e Latina [illegible] disputa di tre uomini dotti Latini e tre Greci, fra i primi che [illegible] la [illegible] furono eletti ad appianare le controversie [illegible] Greci [illegible] del Padre Leonardo. Ciò avvenne nel 1439, essendo già l'anno avanti Leonardo, per obbligo de' Pontefici, [illegible] in [illegible] le contestazioni [illegible] e Constituzioni del Concilio di Basilea, de' quali era [illegible] quello di Ferrara. Dopo queste cose Leonardo [illegible] nel 14[illegible] mandato Provinciale di quella Religione [illegible] alcuni anni nel servigio di Dio ai 12 del mese di Maggio dell'anno 1469. [illegible] tanto in Filosofia che in Teologia. Fra [illegible] sono molte orazioni [illegible], stampate in Vicenza nel 1480 e in Venezia nel 1692 in varie edizioni, [illegible] stile [illegible] semplice [illegible] [illegible] propria [illegible] tempi. Abbiamo inoltre di Leonardo i Sermones Quadragesimales stampati oltre in Venezia nel 1473 in varie [illegible] un altro [illegible] De Sanguine Christi [illegible] Venezia 1619, un altro, Resolutiones super libros de Anima

Dol [illegible]

6

Ad [illegible] consiglio di detto [illegible] [illegible]

gli [illegible] e altre operette alcune delle quali [illegible] però [illegible] abbia

Tutte [illegible] dette opere manoscritte si conservavano presso i P. P. Domenicani in Udine, i quali libri si levarono con altri tutti [illegible]

che si vendero la Biblioteca del convento suddetto negli ultimi rivolgimenti. In tutte le sue opere Fra Leonardo è facile vedersi [illegible], ma [illegible]

[illegible] quella [illegible] proprio degli scrittori del Secolo XV.°

Vedi la vita di Stefano Emiliano [illegible] Vicenzo [illegible] libro I nel secolo XV, [illegible]

31. Giovanni Stefano Emiliano, detto il Cimbriaco.

Giovanni Stefano Emiliano, da [illegible] il [illegible] ed 1444 nacque in Vicenza da un [illegible] suo nome [illegible] Quinzio Emiliano Cimbriaco [illegible] protessore in Vicenza [illegible] Emiliano [illegible] nella [illegible] dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al Cimbriaco il padre, [illegible] deliberò [illegible] fuori di Patria, [illegible] in Friuli ove [illegible] egli di [illegible] [illegible] e di grande talento [illegible] [illegible] comunità [illegible] eletto maestro [illegible] gioventù [illegible] alle Greche e Latine lettere. [illegible] in [illegible] e Pordenone, [illegible] in San Daniello l'anno 1470, e [illegible] Genova, quivi [illegible] di [illegible] talenti [illegible] ottenne in moglie [illegible] figlia di Nicolò [illegible] di quel luogo, da cui ebbe tre figliuoli. Prima di [illegible] essendo professore in Pordenone e ritornando da Roma in Alemagna l'imperatore [illegible] III, volle fermarsi [illegible] ordine [illegible] luogo, e [illegible] il Cimbriaco [illegible] celebrato l'imperatore con bellissimi [illegible] [illegible] in quell'anno 1469 [illegible] coronò d'alloro come eccellente poeta e [illegible] Conte Palatino. Continuò il Cimbriaco la sua vita, [illegible] paese [illegible] [illegible] numero di scolari, [illegible] nel 1489 in Genova determinò di [illegible] ad [illegible] figliuolo [illegible] e lasciando [illegible] a servire Massimiliano Imperatore, [illegible] versi [illegible] accolto da quello e [illegible] la seconda volta coronato d'alloro. Ritornato in Patria il Cimbriaco nel 1490 [illegible] con onorabilissimo stipendio che nel 1494 [illegible] [illegible] in Cividale, [illegible] morte [illegible] [illegible] decimoquinto. Le opere che abbiamo del Cimbriaco sono

Così afferma [illegible] Comettinese [illegible] Milano 1839.

Nota di Giovanni Stefano Emiliano detto il

Cimbriaco.

Parla il suddetto autore della sua [illegible]nazione d'alloro fatta dall' Imp. Federico III nel 1º libro verso 28 del suo poema intitolato Encomiastica ad Divos Ces. Fridericum Imp. et Maximilianum Reg. Romanorum stampato da Marquardo Frehero nel II tomo Scriptores Rerum Germanicarum

Et me Palladio quondam manus induit auro,
Hororum castris nondum mihi quatuor actis,
Sponte sua sacros dignatus tradere lauros,
Qua torquet Noncellus aquas, ac gurgite flexo
Raptus in Adriacos currit sine nomine fluctus.

Il Noncello qui nominato è fiumicello che scorre presso Pordenone, dove il Cimbriaco era maestro di umane lettere.

Dal Vol I Lettere dello Zeno [illegible] p. 379.

I Nota di F. Leonardo Mattei da Udine

Sermones de Sanctis per totum annum etc. In calce operis in 4º hæc leguntur: Seraphico hoc [illegible] explicant sermones de Sanctis per totum annum: quos compilavit Magister Leonardus de Utino [illegible] Theologiæ Doctor Ordinis Fratrum Prædicatorum, ad instantiam et complacentiam Magnificæ Communitatis Utinensis ac Nobilium virorum ejusdem anno 1456 in vigilia Beatissimi Patris nostri Dominici [illegible] Cat

laudem et gloriam Dei Omnipotentis et totius Curie triumphantis.

Predictorum Sermonum Opusculum bene fijs extat impressum per Johannem de Colonia, Sociumque ejus, Johannem Manthen de Gheretzen qui ejusdem laboratoribus in expensis providerunt. 1475. In hac editione ultimus Sermo de Dedicatione Ecclesie inscribitur: In dedicatione ecclesie S. Petri Martiris de Utino. — —

Sermones quadragesimales de Legibus Fratris Leonardi de Utino Sacre Theologie doctoris Ord. Predicatorum Sermo primus de peccatis Gule in die Cinerum in fol. con miniature in oro, in carattere semigotico con le iniziali di color rosso.

Nota:

Nel Necrologio de' PP. Predicatori d'Udine [illegible] pag. 25. —

27. May 1469 Obitus Ven. Patris Magistri Leonardi de Utino Doctoris Sac. Theologiae qui multa bona contulit conventui pro quibus omnino multum obligamur.

—

[illegible] 1470.

[illegible] Lugduni 1475

[illegible] de Tempore . 20 . 1496.

Nella biblioteca de' Domenicani ai SS. Giovanni e Paolo di Venezia nel secolo passato esisteva un Codice cartaceo in 4.o del secolo XV. - De Modis dicendi. Principium: Plurima se se offerunt in predicantibus tractatibus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible] Manchi [illegible] 1496 —

[illegible] che in vesta [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Fra Benedetto de Colle Pramergi [illegible] Joseph [illegible]

Fra Benedetto da Udine. [illegible]

[illegible] memorato, detto frate nella seguente opera in [illegible] nella Biblioteca de' Domenicani S. Pietro Martire in Udine. —

Hervei Britonis Theologi excellentissimi et generalis Ordinis Predicatorum. Quatuor Quolibeta feliciter incipiunt

Benedictus Utinensis Ordinis Predicatorum Theologie Professor

Lectori Salutem:

Perlege Lector quatuor Hervei Britonis Theologi diligentissimi Quolibeta: nuper a nobis accurate recognita — facta enim ex ea lectione complures meas fore, ut [illegible] ac [illegible] quibusque Theologis, et in primis S. Thoma et Johanne Scoto incredibili sententiarum varietate disputata: quod ipsum non solum ad eruditionem conferret, sed ad verum quoque judicium [illegible] quae summe tantis Angelico doctori [illegible] pal[illegible]. Egimus tuum laborem aliqua ex parte levarem ordine litterarum rebus indicem adjeci, quo cetera tibi cognitu faciliora essent. Vale [illegible] In calce: Impressa sunt hec Quolibeta Venetijs per Magistrum Reynaldum de Novimagio Theotonicum sub anno domini 1486 die vero XI mensis Julij etc. in fol. charactere gothico.

A. ... Mss. [illegible] ... [illegible]

Æmiliani Cimbriaci. Carmen Elegiacum. Tarvisii per Bernardinum Celerium in 4° 1480. — [illegible])

Il Cimbriaco diresse un Encomiastico ad Antonio Boldù [illegible] Ambasciatore presso l'Imp. Federico III, in lode di questo (Cimbriaco [illegible] il Boldù amb. a Massimiliano Imp.)

Jacopo Gordino.

Giacomo Gordino Arcidiacono d'Aquileja raccolse in un libro intitolato Gradisca, tutti i documenti che si riferiscono alla fabbrica di quella Fortezza ed alle differenze nate in quella occasione coi Conti di Gorizia.

cinque poemi Encomiastici, che in verso Eroico latinamente scritte in lode di Federico III e Massimiliano Imperatori, stampati in Francfort nel 1624, poemi assai lodati. Sono di lui pur altri poemi in verso Elegiaco a [illegible] 500 versi tutti in lode di Massimiliano, i quali egli intitolò Rapsodie. Si hanno moltissimi altri Encomiastici ad illustri personaggi, o Rapsodie al Patriarca d'Aquileja Donato, e moltissimi altri versi latini sparsi in molte raccolte. Si hanno ancora di lui alcune lettere e satire a illustri personaggi. In tutti i suoi versi si scorge appariva poeta originale, i suoi versi sono sonanti, fluidi, armoniosi, ed il suo stile ben è degno del miglior secolo della latinità. Fu d'umore lieto, vivace, ed amante delle voluttà da vero Epicureo.

32. Jacopo Gordino.

Nacque Jacopo Gordino in Marano e fattosi Ecclesiastico fu dottore nelle leggi canoniche e poi divenuto canonico nella Metropolitana d'Aquileja ed essendo in tal dignità l'anno 1493 ottenne dal suo capitolo di potere ergere a sue spese una capella a San Geronimo in detta chiesa, ove fece collocare il sepolcro per se ed eredi. Poco dopo fu eletto il Gordino Decano della chiesa d'Udine e in tali cariche morì ai 10 giugno 1510. Fu assai stimato ed amato dall'Amaseo e da altri letterati [illegible] sino egli sel'aveva acquistata colle sue opere di cui [illegible] è rimasta una sola orazione latina da recitarsi nella Metropolitana d'Aquileja ai 10 d'ottobre l'anno 1494, giorno in cui si [illegible] [illegible] [illegible] stampata dal P. Rubeis [illegible] 112. Abbiamo inedito di [illegible] del [illegible] Gordino un trattato di avvocaria in difesa della chiesa d'Aquileja contro [illegible] conte di Gorizia Leonardo, il quale si conserva nelle carte dell'Archivio d'Aquileja. Operette scritte in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] coltivando con [illegible] [illegible] [illegible] antichi. [illegible]

nella Metropolitana d'Aquileja avanti l'altare di [illegible] [illegible] [illegible] la seguente iscrizione [illegible] [illegible] =

Jacobus Gordinus Maranensis Andreae [illegible] Marian. F. Archid. et Can. Aquilejen. Primo censito [illegible] V. E. 1493. [illegible] Hieronimusque SS. [illegible] ofuorniento in Christo.

33. Agostino Geronimiano detto Augusto.

Agostino Geronimiano fu di patria Udinese e figliuolo di Gaspare nobile di quella città. Secondo il costume di quell'età assunse Agostino il nome Romano di Pubblio Augusto Graziano, forse alludendo al tempo Graziano in cui viveva. Era egli di grande ingegno e in poco tempo fece maravigliosi progressi sì nelle greche che nelle Latine lettere, dal qual giorno fu in ricchezza per [illegible] chiamato. Rimasto con alcun tempo, ritornossi in Udine onde attendendo alla famiglia, ancora pubblicamente insegnava. Benché in qualunque facoltà riuscisse, pure la natura sua poesia di sè lodava, e spregiando [illegible] [illegible] non picciola lode ne trasse, e prendendo il suo modello [illegible] [illegible] in [illegible] di studiare la scienza degli astri, e [illegible] prevedere il futuro che mal all'uomo fosse a lui apparente. Urania la Dea delle stelle, egli invocava, e [illegible] non gli lasciava penetrare il futuro, pure gli facea provare gli labbro dolcissimi versi; e tali studii non confacevano colla [illegible] rumoreggio della città, ond'egli in una sua villetta sul torrente Torre ritiratosi, quivi in pace si godeva del [illegible], e [illegible] dentro fin di vivere, e quindi il suo cadavere fu in Udine trasferito e sepolto nella Chiesa di San Francesco de' Conventuali, e sopra il marmo della sua tomba questa breve ma più [illegible] sta scritta.

Augustus [illegible]
[illegible]

[illegible] Francesco [illegible] autor del Geronimiano nel 1454 nell'opera [illegible] intorno a' poeti [illegible] stampata nel 1539

In che anno morisse ci è ignoto, ma si argomenta che sia nato regnando Federico III e morto ai principj del regno di Carlo V. Il Geronimiano fu coronato d'alloro come illustre poeta da Federico III forte coll'Emiliano nel 1469. Si sa poi che il Geronimiano era vivo nel settembre dell'anno 1522. Molte poesie latine ci lasciò il Geronimiano, molte delle quali sono perdute. Il Liruti [illegible] in cui [illegible] 19 odi, tutte [illegible]. [illegible] del Geronimiano, le quali tutte sono stampate in Vinegia l'anno 1524, col ritratto di Augustino coron[illegible]

..to d'alloro e cinto di collana d'oro forse in segno di qualche dignità.
corona d'alloro, e collana d'oro

Dalle Mem. Venez. T. II. c. 199. Nota su Augusto Geronimiano

[illegible] all'Istoria Letteraria, [illegible] Pietro [illegible] Tomo IX. pag. 490) e' inserita una Lettera col titolo: Augusti Hieronimiani poetae laureati Hieronymo Bragadeno [illegible] perfecto [illegible] clarissimo. — [illegible]

delle cognizioni scientifiche del Bragadeno e del [illegible] che [illegible] largiva ai cultori etc. — —

Vol. IX delle Memorie per servire alla Storia de' letterati [illegible] a pag. 481 etc. vi è un Discorso del P. D. Giovanni [illegible] Gradenigo ([illegible] 16 Maggio 1757) la quale [illegible] colla [illegible] del Geronimiano [illegible] dal suddetto e in qual [illegible] Lettera Latina, [illegible] medaglia [illegible] in [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] medesimo [illegible] poesia latine di questo illustre letterato [illegible] Augusto [illegible] a [illegible] Stella [illegible] —

[illegible] : Augusti Vatis Oddam — Venetijs impensis Marci Antonii . Sloriti . XII. Kal. Augusti . 529 [illegible] —

Di Augusto Geronimiano Vedi di cui la Medaglia
Veggasi Liruti - Letterati Friulani Tomo I a pag 3.17.
[illegible] fu [illegible] poeta da Fed.co III, morì circa 1522
E Veggasi il Tomo IX delle Memorie per servire alla Storia letteraria [illegible] edite dal Valvasense. Venezia 1757 in vi ha una memoria di questo [illegible] di Gianagostino Gradenigo colla incisione della Medaglia.

Nel 1455 [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] medaglia al [illegible]

33. Agostino Geronimiano

[illegible] nell' Facciate [illegible] ([illegible])

sto d'allori e cinto di collana d'oro forse in segno di qualche dignità.

[con corona d'alloro e collana d'oro]

33. Agostini Geronimiano

[illegible] Facciati [illegible] ([illegible])

ro d'alloro e cinto di collana d'oro forse in segno di qualche dignità.
coronato d'alloro e collana d'oro
abbiamo ancora il ritratto del Geronimiano in un intaglio in bronzo, e d'at-
torno il ritratto è scritto: Augustus vates, e al rovescio è la musa Urania [illegible]
in atto di mostrar le stelle col dito, e intorno Urania è scritto. Non solo
ebbe il nostro Augustino la stima degl'imperatori, ma quella dei letterati
assai più lo onorò. Lo lodarono il cavaliere Jacopo di Valvasone, Jacopo
conte di Porcia ed altri stranieri non meno illustri. (Perdute [illegible]
le opere che ci restano del Geronimiano [illegible], ed
oh qual piacere ne sentirebbero gl'amatori di ogni [illegible] che inva-
no da più secoli [illegible] vanamente invitato e vedrebbero che il Friuli an-
cora questo ignoto scrittore lo abbiamo con lode apprezzato. Morì in
[illegible] Udine il 15 maggio 1529.

34. Fabio Quintiliano Ermacora.

Visse nel secolo XVI e si ha una sua lettera fino al 1608 all' Arciv. Colloredo

Fabio Quintiliano Ermacora nacque da Daniello Ermacora nella grossa terra
di Tolmezzo capo della Carnia. [illegible] egli nella fine del secolo
XVI. Di questo nulla del resto si sa, nell'opera sola che
abbiamo di lui ci si mostra [illegible] e dotto nelle cose pa-
trie. Scrisse egli in buon stile latino la storia della Carnia in
quattro libri cominciando da' tempi Romani [illegible] Patriarchi e la
continua fino alla soggezione che questa provincia fa al Principe Ve-
neziano. Il titolo di quest'opera si è: De antiquitatibus Carneae, e
resta inedita tra i [illegible], quantunque sia meritevole di essere
stampata. Essa ci fornisce curiose notizie ed importanti di que-
sta gran parte della Friulana Provincia e [illegible]
[illegible] nel secolo XVII
il [illegible], che non [illegible]

Nota in [illegible]
Da un Epigramma del [illegible] Antonio Bellone
(Cl. Maccarinelli) [illegible] allo studio dell'
astrologia.

35. Jacopo Conte di Porcia. — (vedi [illegible] nel [illegible] Letterati Friulani MSS)

Nacque Jacopo Conte di Porcia l'anno 1485 di [illegible] dalla Contessa [illegible] di Collalto. [illegible] la prima educazione in Porcia, e [illegible] ragazzo non attendeva Jacopo per [illegible] che alla caccia e ali [illegible] cavalleresca, ma cresciuti gli anni cominciò in lui a risvegliarsi un [illegible] amore per lo studio, e [illegible] in Pordenone sotto [illegible] [illegible] fece [illegible] progressi. Di poi in Venezia e sotto Benedetto da Legge [illegible] apprese [illegible] la [illegible] e la rettorica studiando di [illegible] i migliori antichi [illegible]. Intanto avendo appena passato l'anno diciannovesimo quando il Conte [illegible] suo padre morì, e Jacopo dovette [illegible] alla casa paterna [illegible] attendere agli affari domestici. [illegible] dal [illegible] amore delle scienze [illegible] [illegible] [illegible] anni [illegible] ne [illegible] [illegible] [illegible] anni [illegible] [illegible] [illegible] in altra, ma [illegible] [illegible] [illegible] non [illegible] la [illegible] anche [illegible] la madre [illegible] ritornare in patria [illegible] [illegible] e sposata Cecilia Contessa di Porcia, con la quale non convisse che un anno, ebbe da lei un [illegible] che nomò Federico. Nel paterno castello egli non solo attendeva agli [illegible], ma anche ai piacevoli divertimenti dava mano, e molto ancora [illegible] arte militare [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] nel 15[illegible] Co la Repubblica in [illegible] contro [illegible] di [illegible], [illegible] dalla [illegible] Jacopo il comando di tutte le milizie oltre il Tagliamento [illegible] [illegible] le lodi de' più bravi Capitani. [illegible] di [illegible] caccia e dell'uccellagione, nell'esercizio dell'arte militare, nello studio di queste scienze [illegible] di ogni genere, nel compiacere [illegible] nel [illegible] le loro opere, in somma nel [illegible], [illegible] egli la sua pacificamente vita che chiuse in Porcia l'anno 1538 e fu sepolto nella Chiesa de' Serviti in Porcia in una arca di marmo colle [illegible] iscrizioni.

[illegible] Dormit. Jac. Com. Purl.
Et Brugnarie
Ann. Dni 1538.

oltre il detto Figlio Tiberio del primo matrimonio, ed ebbe egli altri tre dal se-
condo, cioè, Gianbattista, Giammaria e Germanico. Dottissime sono le [illegible] il nostro Conte Jacopo ci ha lasciate, e che ci dimostrano ch'ei era [illegible] [illegible] assiduo studio. Abbiamo di lui un volume di lettere forbitissime, stampato in Venegia, oltrecchè un'altra della lettera latina posta in fine de' Comentarj di Giovanni Candido, e in loro commendazione. Un'opera poi abbiamo di lui [illegible] intorno alla Educazione che i nobili devono dare ai loro figliuoli col titolo: De Generosa liberorum Educatione stampata in Basilea l'anno 1541 congiunta inoltre il Trattato: De re militari, in cui si tratta della scienza bellica all'antica ed alla moderna, stampata nel 1525 [illegible]. Scrisse ancora il nostro Conte un trattato Del Reggimento della Repubblica [illegible] stampato in Trevigi per Gerardo de Lisa nel 1492. Queste opere nominate sono le sole di lui che abbiamo alle stampe, le inedite sono [illegible] scritte e sono circa 240 lettere scritte al dottissimo Gianbattista Egnazio, e molte ad dottissimi personaggi; [illegible] ancora 17 brevi orazioni, molti sermoni e due dialoghi. Abbiamo di lui diversi non spregevoli [illegible] di Patria Storia, e sono De nostri Forojuliensium Clade; De [illegible] Forojuliensium [illegible] MID [illegible]; oltre la vita di valorosissimo nostro soldato chiamato Mattia Mamaluco. Avvi ora notizia De origine Familiæ liberorum in Patria Forojulii, [illegible] De patria illustrata, ed una lunga lettera delle nostre [illegible] [illegible] ai Compatriotti [illegible] [illegible] col titolo De Bello Germa-[illegible] Venetorum cum Maximiliano ed una orazione De Novarii oppugnatione et deditione e finalmente un racconto d'un incursione de' Turchi [illegible] col titolo De Turcarum incursione in Vallem [illegible] [illegible] [illegible]. Abbiamo ancora del Conte Porcia alcune opere che si credono perdute, e sono il trattato De [illegible] [illegible] De vitiis [illegible] e altre [illegible] degno della più grande nostra stima [illegible] opere [illegible] nella Biblioteca di San Daniello, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

egli in uno stile assai facile, piano ma molto coltivato, come serie tra i scrittori latini di quel secolo il conte Jacopo di Porcia [illegible] uno de' [illegible] [illegible] [illegible].

36. Francesco Mottense.

Nacque Francesco Mottense nella terra della Motta, dalla quale [illegible] sua famiglia [illegible] poi egli e la famiglia in Pordenone [illegible] sempre [illegible] [illegible]. Fu egli ecclesiastico e da certa lettera [illegible] [illegible] [illegible] protonotario [illegible] del [illegible] di Concordia, e per [illegible] ecclesiastici [illegible] Roma. [illegible]

Pordenone [illegible] poi in Canonicato in Concordia e del [illegible] [illegible] [illegible], a quel poco ancora dalle lettere del conte Jacopo di Porcia, di cui il Mottense fu maestro [illegible] [illegible] verso il 1503. Delle opere di lui [illegible] ora sono perdute da [illegible] [illegible] il celebre poeta Egidio e pare che [illegible] in sue orazioni [illegible] Giovanni [illegible] amico [illegible] del Porcia di cui fu precettore, non meno [illegible] altri [illegible] contemporanei, che di lui fanno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Gerardo [illegible] [illegible] [illegible] la capacità del Mottense, lo volle [illegible] impiegò nella sua legazione [illegible] [illegible] [illegible] della Repubblica, e valersi del consiglio.

37. Antonio Filermo.

Antonio Filermo, con nome Greco così chiamato, fu come si crede della nominata terra di Prata [illegible] poi in Porcia ove [illegible] il [illegible] [illegible] dove che questa [illegible] di 20 anni [illegible] [illegible] di Porcia. Delle cui lettere abbiamo [illegible] poche notizie. Nel 1497 era [illegible] in [illegible] come Cancelliere Pretorio, e poi in Salò sul lago di Garda, dal [illegible] parte [illegible] [illegible] nel Regno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], le opere di lui noi possiamo vantare, ma l'amicizia di lui [illegible] [illegible] [illegible] meno che altri [illegible] poeti e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il Filermo come buon poeta e [illegible] [illegible] re, il che noi non possiamo provare che colle [illegible] [illegible] [illegible]

38. Luca de Renaldis

da Andrea de Rinaldi [illegible] [illegible] Schiratti di Frangipane

Nacque Luca de Renaldis verso la metà del secolo XV da nobile famiglia nell'isola di Veglia in Istria. D'onde Luca coi fratelli si trasferì in Pordenone e in Friuli servendo l'imperadore Federico III signor di quel luogo, ove nel 1485 fu eletto contestabile e Provveditore della [illegible] [illegible] e poi nel 1490 Vicecomitano [illegible] in quel paese fino nel 1493 andò per [illegible] dell'Imperatore al Duca di Lorena. Morto l'Imperatore Federico il [illegible] lui successore [illegible] [illegible] I [illegible] il Renaldis suo ambasciatore in

[illegible]

Luca da Renaldis

Nel 1502, 10 d'agosto fu lui e suoi discendenti aggregato al Consiglio de' Nobili di Pordenone con decreto dell'Imperatore Massimiliano, e nel 1562, 18 Maggio fu riconfermato dalla Signoria di Venezia.. —— ——

Dalla lettera [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alla Leggione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

pag. 760.

= Ai 5 Marzo 1507. Massimiliano [illegible] [illegible] ([illegible] [illegible]) [illegible], [illegible] [illegible] [illegible]

(1508) dove, uno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ita a Venezia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] mondo, o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] =

pag. 762. Molti degl'Imperiali [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] tutta [illegible] [illegible] entro ai Veneziani [illegible] [illegible] [illegible] Luca [illegible] [illegible] [illegible] Venezia, [illegible] [illegible], e di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

pag. 765 [illegible] Venezia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (dall'Imp. Massimiliano), [illegible] [illegible] [illegible] Luca [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 29 Marzo 1507 [illegible] [illegible] ——

1508 16 Aprile [illegible] [illegible], [illegible], [illegible]

[illegible] l'Imperatore [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] accordarsi coi Veneziani, [illegible] di [illegible] [illegible] Luca. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Marzo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ai di 12 detto, e arrivato all'Imperatore fu rimandato da lui a Trento,

... [illegible] ... [illegible] ... ritirato con [illegible]

un ordine sopra, stetti quivi fino gli mandassi a dire altro; a circa sei dì fa, detto Prete Luca torno a Cologna, ne si sa quello si tratti; ma nel partire, mi disse che tra 20 dì si vedria [illegible] [illegible] cosa; credo io per qualche che se i [illegible] vorrano con costui accordo, ne l'avranno. [illegible] di Franc. [illegible] da Trento.

a 1508. 8 giugno. Arrivò qui jeri Prete Luca, che viene dalla corte, e stette qui una sera, e ne è ito a trovare di Lorenzo quelli che praticano la tregua; e [illegible] ha detto lasciato l'Imperatore a Colonia, e che di qui ne [illegible] fatto a [illegible] a questi, ma ne ha espedito ciascuno, e [illegible] ne aveva gli aveva mandato [illegible] dipoi [illegible] disse che andavano di Lorenzo per vedere se questa tregua si concludesse in tre o quattro mesi; e quando non si concludesse, si farebbe in quel tempo tal provisione che tremerebbe tutta Italia, e quando non si concludesse verrebbe qua in persona la Magna.

[illegible] 469.

Spagna nel 1498 per trattare due reali matrimonj che a felicissimo termine condusse. Fatto fu poi il Ritornuccia in Venezia legato e poi Commissario Imperiale nella Valtellina, per la guerra dell'Imperatore contro gli Svizzeri, e il 1501 essendo ad Augusta da cui passò a Roma ambasciatore a papa Alessandro VI [illegible] per contare il rapporto di Trieste, che egli poi rinunziò per essere confiscatone intimo dall'Imperatore d'onere grandi affari. Ritornato in Germania ottenne il Renaldis ogni sorta di ricompense dall'Imperatore, poiché lo creò Conte dell'impero ecc. ecc. Ritornò poi egli a Roma nel 1503 per staccare il detto Alessandro VI dalla lega di Francia. Arrivato dopo disastroso viaggio in Roma il Renaldis strinse salda amicizia col papa, il quale in tutti i più vivi spettacoli l'intratteneva, essendo il pontefice più devoto delle maschere, dei balli, che delle Ecclesiastiche solennità. Morto in detto anno Alessandro per eleggere il di lui successore si temeva qualche violenza per parte del Duca Valentino, onde gl'ambasciatori tutti, fra i quali il Renaldis, obbligarono il Borgia ad allontanarsi da Roma. Eletto papa Pio III che durò poche settimane e poi Giulio II, ancora appresso quello restò il Renaldis qual Imperiale ambasciatore. Ma nel 1504 ritornò di nuovo in Germania per certi affari del proprio Sovrano. L'anno poi 1506 fu egli a Napoli ambasciatore al Re Ferdinando, e dopo pochi mesi andò in Spagna pure per ambasciadore Cesareo. Fu poi diverse volte per tale già da a Venezia e nel 1509 andò in solenne ambasciata a Roma, onde prestare la solita obbedienza alla S. Sede in nome dell'Augustissima Casa d'Austria delle Spagne e de' Paesi Bassi, nipote di Massimiliano. In tale occasione il Renaldis ebbe occasione di fare amicizia più intima coi più illustri personaggi della corte di Roma. Dopo tutte queste legazioni tornò [illegible] in Germania, presso l'Imperatore, finchè nel 1512 andò ambasciatore al Re d'Aragona in Spagna ma passando per viaggio morì in Landau nel Marzo del 1513. I suoi eredi conservano alcune lettere di lui, [illegible] [illegible] Federico [illegible] Girolamo [illegible] uno di quei ma la maggior parte delle sue opere si conservano nella Biblioteca Cesarea di Vienna. Egli scrisse alcune memorie di Federico III° e Massimiliano I° che ivi si conservano e di cui noi non possiamo giudicare del merito del Renaldis ma gl'onori cui fu salito, la stima ed amicizia dei primi letterati d'Italia

e di Germania ci mostra che deve esser [illegible] in conto colli' Uomini gloriosi di più della sua patria.

39. Girolamo da Rinaldij.

Nacque Girolamo in Pordenone l'anno 1529 l'ultimo di ottobre da Giovanni Rinaldij nipote del [illegible] da Lodovico Popaitter Pordenone. La buona inclinazione che avea alle lettere fin da giovinetto, invitò il padre suo a mandare il nostro Girolamo alle scuole in Pordenone sotto la direzione del celebre Girolamo Rorario professore di Greche e Latine lettere. In pochi [illegible] il nostro Rinaldij fu costretto a portarsi a Padova a continuare i suoi studj [illegible] il padre, lo zio che lo governava lo [illegible] tutto allo studio della giurisprudenza. Ma Girolamo non volle ciò udire [illegible] tutto alla poesia che con più forza a se lo chiamava. Continuando egli i suoi ameni studj spendeva sua dottrina [illegible] volle fare il viaggio di Roma ove appena arrivato ritornò in Friuli ove assalito da violenta febbre ben presto morì. I suoi componimenti devono per la maggior parte conservarsi in Padova appresso per lo più dimorò [illegible] di lui avevano i suoi discendenti. Scriveva spesso in metro elegante latino, ed italiano, in varii componimenti piacevoli [illegible] alquanto odi di Orazio da lui con [illegible] in versi sciolti italiani tradotte, * Molto eccellente ci è chiamato dai suoi contemporanei e sue opere [illegible] anche [illegible] non conosciamo, ci sforzano a chiamarlo [illegible] eccellente. *

40. Jacopo Caviceo.

Pongo questo Illustre uomo ne' letterati del Friuli perchè [illegible] fiorì e la sua vita ivi ritenne, ammesso [illegible] cittadino di Pordenone.

Nacque Jacopo Caviceo in Parma il primo di Maggio dell'anno 1443 da Antonio de' Caviceo, nobile di quella città, ma ridotto in miseria. [illegible] giovane dal padre quella poca di [illegible] ch'ei poteva dargli [illegible] to il nostro Jacopo pensò portarsi a Bologna allo studio delle leggi Canoniche, poiche anche compiuti gli studi dell'umanità, il che egli quivi facendosi grande onore in questi ultimi studj. Ma non [illegible]

... Tirrello di Modenese ... (vedi nota I sotto)

vi trasferì in quella città prima per la sua povertà e poi per una ri[ssa] in cui il detto insieme giovanile e acceso trasportato. Cacciato da Parma, qui vi per mancanza di libri consumava tutto il giorno nella biblioteca ... ciati, e avendo acquistato moltissime cognizioni nel suo studio ... fu dal suo Vescovo fatto Sacerdote. Per ottenere avanzamenti portossi egli a Roma, ma non avendo in un anno nulla ottenuto ritornò in patria, ove perseverando nelli studii, ebbe occasione di recitare in pubblico alcune orazioni che gli meritarono la pubblica stima. Ma il suo focoso carattere doveva attirargli dell'amare conseguenze, perchè impegnatosi in una rissa, in cui molti restarono feriti, temendo del castigo dovette fuggire a Ravenna e poi a Venezia, ove imbarcato viaggiò in molte terre e città. In uno di questi viaggi marittimi (come ei narra egli) essendosi partito da Rimini da furiosa burrasca fu spinto fin verso l'Istria e potuto sbarcare a Trieste non volle dettare l'onda infida. Da qui portossi egli in Aquileja e poi giunto a Pordenone ove allettato dall'amenità del sito e dalla cordialità degli abitanti si fermò in casa del dotto Percivalle Mantica, nobile di quel luogo. Quivi molto tempo dimorò il Caviceo stringendo amicizia coi più dotti del luogo, fra i quali col Conte Jacopo di Porcia, col Cimbriaco ed altri. Passò di poi il Caviceo a rivedere Parma, ove mentre era fuggito il di lei Signore Pier Maria de' Rossi, e costituito il dominio de' Visconti, il Rossi già amico del Caviceo lo mandò a Venezia a cercare ajuto presso la Repubblica, ma questi nulla potè ottenere e quindi il nostro Caviceo passò a Longiano ove il Rossi si era ritirato, poi tornò in Pordenone a rivedere gli amici ove ritornatosi nel 1489, quando vi venne l'Imperatore Federico III da cui fu fatto Dottore in ambe le leggi con altri privilegi. Qui egli si trattenne ne' suoi diletti studj e portandosi poi per Parma, giunto in un luogo di quel Territorio detto Montecchio quivi morì ai 3 Giugno del 1511. [ivi ... lo fecero seppellire in Parma nella Cattedrale] Fu egli di grande statura, e d'oscura chioma, d'occhi piccoli e vivi, con ciglia irte e torve, di faccia rubiconda e gioviale, lieto sempre e d'umore ... stravagante ed astuto. Scrisse egli varie ope[re]

Tiraboschi ... 1438 ... luglio

[illegible]

e delle quali noi ora daremo menzione. Scrisse egli un poema latino in versi elegiaci intitolato Lupa Corneliana, in lode di nobile Donna da lui amata in Conegliano, di amore pure non troppo platonico, benchè egli fosse Ecclesiastico. Compose anche altra opera col titolo di Elisio di Cupido col [illegible] in Dialogo. Uscendo poi dalle materie amorose scrisse la storia della guerra che fu l'anno 1487 tra i Veneziani e l'arciduca Sigismondo, nella quale occasione fu egli fatto prigione e non fuggì che in una barca [illegible]. Compose la vita del suo Signore di Parma Pier Maria de' Rossi. Fra alcuni commenti alle Epistole Eroiche di Ovidio, alcuni dialoghi sulla miseria e sulla infelicità di chi vive alle Corti. Scrisse ancora sopra un religioso della maniera di confessar i peccati, in un modo suo particolare, condannato da Mons. [illegible] troppo severo; e queste sono le sue opere latine, con stile [illegible] e leggiadro. Nell'italiano poi scrisse un'opera ad imitazione del Filocopo del Boccaccio divisa in tre libri chiamata il Peregrino, nel quale sotto gli amori di Peregrino e Ginevra racconta i propri. Quest'opera venne stampata ~~in Venezia~~ in Venezia e in Parma prima del 1520 e veramente perchè è in leggiadro stile, in un modo vivace ed allegro ci racconta le sue comiche e tragiche avventure, in cui è il carattere [illegible] di forte passione amorosa lo [illegible].

Peregr. per Pietro Nicolini da Sabio 1538 in 8° [illegible] IX

41. Pietro Capretto, detto latinamente Edo.

Pietro Capretto, detto latinamente Edo o Hoedo, nacque in Pordenone da nobili o onesti cittadini sul principio del secolo XV. Arrolato nella milizia Ecclesiastica, si era egli trasferito da Pordenone sua patria ad abitare in Gemona, e già l'anno 1450 ai 20 di Marzo dimorava ivi in qualità di Vicario [illegible], godendo di buona prebenda in quel duomo. Fra [illegible] nel copiare le opere antiche più illustri [illegible] avendo preso affetto a quella [illegible] vi dimorò per più di 30 anni e nel 1475 il 20 febbraio fu il nostro Pietro eletto in vicario di Pordenone, oltre essendo ancora egli vicario in Gemona e tanta fu la stima che di lui ebbero i Gemonesi che nel 1480 il 19 agosto per cittadino della loro illustre città lo dichiararono. Pare che egli negli ultimi anni di sua vita morisse in Venezia. | Nel 1490 [illegible] in Gemona [illegible]

1460 [illegible]
nel 1450 [illegible]
[illegible]
X S. [illegible] nel Duomo.
(1) [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] MS Fonta-
nini e presso [illegible]
nella Bibl.

si ritirasse in Pordenone, o che quivi ei morisse in età di circa 90 anni. (Vedi nota I sotto) Parleremo ora delle opere di questo nostro distinto ingegno. La prima opera che egli pubblicò è la traduzione delle costituzioni della patria del Friuli, edite presso Gerardo di Fiandra 1484. Non fece egli la sua traduzione nè in Friulano, nè in Italiano, ma in trivigiano, onde potesse da ognuno intendersi. Pubblicò poi in operetta in tre libri amori col titolo: Petri [illegible] sacerdotis Portusnaonensis anterotiorum sive de amoris generibus libri tres, Treviso per Gerardo di Fiandra 1492, e in Colonia [illegible]. Quest'opera è scritta in dialogo fra Antonio [illegible], il [illegible] dell'Edoli stesso. Quest'opera è scritta nel più ameno stile della latinità, e se ebbe l'approvazione di molti dotti, la meritò giustamente; quello noi diciamo dello stile, della materia poi lascio giudicare a chi legge il titolo, che esso come a noi garbarà poco a molti. Altra opera scrisse [illegible] l'Edoli, De educatione liberorum, Treviso 1492, presso Gerardo di Fiandra, opera che in que' tempi era il dessa più utile, negligendosi allora assai massimo dai nobili l'educazione della loro prole. Avanzato più in età l'Edo[li] scrisse il libro De christiani hominis conductu, e un altro De miseria humana, o una difesa dei miracoli disputati, religioso, e scritto in vago latino stile. Il Liruti possedeva manoscritta una esposizione dei 150 salmi [illegible]. MSS. pure si conservano in Venezia nella biblioteca de' Domenicani alle Zattere, molte opere dell'Edoli, fra le quali un commentario sugl'Inni della Chiesa (II), oltre altre operette per lo più in dialogo e tutte [illegible], nello stile e nella materia. Altre opere poi il Liruti come MSS rammenta, ma è inutile annoverarle, perchè quelle che abbiamo rammentate devono procurargli gloria non comune. In poesia pure pare che si dilettasse, ma niuna nulla ci restò di lui.

Nota I Vedi il titolo di queste opere nelle lettere di Mons. Fontanini, pag. 48. e pag. 540 segg.

Nota II. Al 9 Maggio 1501, in Pordenone, col [illegible] del Nodajo Jacopo Frescolini, fece il suddetto testamento nel quale [illegible] i suoi libri alla chiesa di [illegible] ut ponantur in [illegible] ad instructionem legere [illegible], e degli [illegible] lascia la metà al suo Ospitale di Pordenone e l'altra all'altare di S. Gio. Batta nella chiesa di S. Marco in Pordenone.

42. Leonardo Fosco.

Nacque Leonardo Fosco in Aviano terra del Friuli e fu quivi si crede precettore
di belle lettere, fu amico del conte Jacopo di Porcia, che ne fa lode a[illegible]
predicandolo come buon poeta latino, il che ci vien confermato
da dalla sola opera poetica che di lui abbiamo. Morendo il celebre [illegible]
Bembo fece[illegible] da Agostino Beazziano una raccolta di versi, onde [illegible]
re la perdita, raccolta e così intitolata Lagrime. Con una elegia [illegible]
in questa raccolta il Beazziano invita il nostro Fosco a [illegible]
[illegible] la tomba del Bembo, al che rispose il detto Fosco con una
elegia di circa 90 versi tenera ed affettuosa, che venne poi lodata
dal Beazziano e da altri. Fu essa stampata dal Giolito nel 1548. Queste
le poche notizie di Leonardo Fosco, che ebbe fama di buon poeta, [illegible]
del quale le opere più degne sono sventuratamente perdute. [illegible]
[illegible] narra che questo [illegible] fu incoronato poeta [illegible] l'anno 1494.

43. Antonio Franceschinis.

Antonio de Franceschinis detto dal conte Porcia Antonio Gemonese perchè i suoi [illegible]
Firenze, ove della Villa si chiamavano, si partirono nel secolo XIII in Fri[illegible]
li e si stabilirono in Gemona, nacque qui [illegible] di Nicolò e Francesca [illegible]
Montegnacco, al principio del XV secolo. Mandato in quella città
alle scuole non poteva perfezionarsi nel studio bastantemente [illegible]
da sotto Maestro Martino di Basaldella pubblico professore, ma le [illegible]
[illegible] un torbido [illegible] nelle scienze fece egli non ordinarj progressi
Cresciuto in età, collo studio [illegible] ammirare da' suoi concittadini
lo elessero cancelliere. In tale distinto posto si acquistò egli la [illegible]
di tutti onde poco dopo fu eletto nel parlamento della Provincia cancelliere
Dorno 1450 lo trovo [illegible]
della Patria del Friuli, importantissimo posto. Per poter a tal impiego supp[illegible]
dove Antonio trasportossi in Udine fu [illegible] ammesso fra i cittadini
nobili di detta città. In tal posto prendendosi vedere la antiche [illegible]
conte pensò di tessere con buon ordine una storia del Friuli, [illegible]
fin allora da nessuno tentata, e l'eseguì onde in due lettere dal conte
conte di Porcia lodato al sommo è persuaso che la stampasse [illegible]

[illegible]

lo poi de due difetti in esso avea notati: il primo d'aver troppo seguito il Sabellico non troppo fedele nel raccontar le storie del Friuli e la seconda lo stile che avea alcun poco di barbarismo. Ma il nostro Antonio intanto morì e la sua opera che avea per titolo de Illustratione patria rimase nello stato di prima. Giambattista Franceschinis figlio di Antonio, volea provvedere alla gloria del padre facendola prima ortoggere e poi stampare, e fattene fare copia la mandò al conte [illegible] perchè la rivedesse, ma questi gli rispose che ne era inutile la stampa, giacchè l'abbate Candido avea stampati i suoi Commentarj dei fatti del Friuli e in miglior modo avea compreso ciò che il di lui padre Antonio avea scritto. ~~[illegible] [illegible] intiera~~ non si stampò ~~[illegible] perduta interamente~~.

ora è in copia nella Bibl. e [illegible] di Udine

42. Mario Franceschinis.

Nacque Mario Franceschinis da Tomaso e da Elisabetta de Conti di Strassoldo agli 8 di ottobre del 1614, mentre in Chiasottis feudo dei Strassoldo erasi trasportata la madre. Allevato dai genitori nelle lettere, fu mandato a Roma ad apprendere le leggi civili e canoniche, le quali tre anni studiate fu in Giurisprudenza laureato. Desideroso allora entrar in qualche corte ed entrò in quella del cardinal [illegible] di cui era, tra gli camera e presso di cui era nel 1629 o 1644. Nel qual anno un giorno avendo contratto il nostro Mario col Marchese Dragio nipote del Cardinale, Mario abbandonò il servigio di quelli, domandando, o soddisfazione colla spada o che ritrattasse quel che avea detto il detto Marchese. Si dispose il detto Marchese per ordine del Cardinale, il quale invitò a ritornare presso di lui il Franceschinis, ei pensò tornare in Gemona ove lo trova nel 1648 ai 12 di Giugno in cui scrive al Cavaliere Ciro di Pers che non voleva Ernesto di lui fratello entrare nella Religione di Malta egli volendovi entrare; e perciò passò ancora a Roma, ove per disgrazia ammalatosi, dovette consigliato dai medici passare in Friuli e arrivato in Gemona ai 19 di Luglio dell'anno 1650 venne a morte di 36 anni. Nel tempo in cui egli dimorò a Roma prese a scrivere latinamente e in ottava la Storia della congiura di Bajamonte Tiepolo, nella quale imitò Sallustio

e Sanito, la quale istoria si conserva non scritta, [illegible] ci vide ancora di[illegible]
rati. Benchè ancora in poesia si sia che fu detto, di lui nulla fino[ra]
si conosce. Si vede dato il titolo: De conjuratione Bajamontis Theupoli [illegible]

45. Bartolomeo Uranio.

Franciscus [illegible] narratio historica [illegible] data fine 1496 [illegible]

Bartolomeo Uranio (forse così chiamato all'uso de' letterati di quel tempo) fu ori-
gine di Brescia, come l'attesta il Porcia. Ebbe egli dai suoi una completa
educazione a cui egli corrispose ottimamente essendo di distinto inge-
gno fornito. In Conegliano pare che venisse per professore, ma [illegible]
la sua fama fu in Padova chiamato ad insegnare la Rettorica, [illegible]
piacido onore, quivi dimorato alcun tempo, i Veronesi [illegible]
sotto loggetto nelle loro invitarono ad insegnare in pubblico la Retto-
rica e interpretare l'Etica di Aristotele, nella qual città si trattenne
parecchi anni, allettato dalla buona accoglienza, e dall'amicizia di [illegible]
letterati veronesi. Fattosi in Verona grandissimo onore volevano [illegible]
il Uranio in altre illustri città, ma egli trattenendosi in poco tempo
in Verona finalmente passò a Udine, si diede pubblicamente a pro-
fessare le lettere, nella quale città fu ancora nel consiglio ammesso;
[illegible] sua dimora egli ancora da luogo a luogo trasportò
e invitato dal Conte Jacopo di Porcia passò a Porcia ove [illegible]
professore d'umane lettere l'anno 519, ma logoro dagl'anni e dalle
fatiche non potè durar molto e morì in Porcia. Delle sue opere non co-
nosciamo che una lettera diretta al Conte Porcia e da lui inserita innanzi
al libro De Reipublicae administratione. Nulla del resto si sa di lui;
l'amicizia di cui l'onorarono i dotti d'Italia, come il Sabellico, il Guarino
Veronese, l'Edo ed altri, mostrano che l'ingegno che Bartolomeo Urani
possedea non era de' comunali. Il Conte Jacopo di Porcia apprese
dall'Uranio ancora le lettere, e presso di cui l'Uranio si ritirò, grato alle
sue amorose cure gli scrisse funebre orazione latina che si conserva,
nella quale compendia la vita dell'Uranio, tessendogli degno encomio.

di Mario Franceschini

Nei manoscritti Fontaniniani in S. Daniele, tomo XLV, esiste l'opera di Mario Franceschini col titolo:

Marij Franceschini Glemonensis de conjuratione Bajamontis Theupoli. Comincia: Futurae publici regiminis [illegible] Finisce: ne quid in posterum Respublica detrimenti patiatur. Fine 1643.

Nota per il [illegible]: "Sebbene non abbia io trovato in questa Narrazione cose che da altri autori o stampati o inediti non siano state dette, nondimeno la eleganza dello stile che a quello di Sallustio e a quello di Cornelio Tacito si accosta, e l'eloquenza nelle orazioni che, come fa il [illegible], pone il Franceschini in bocca de' capi di essa congiura, la rendono degna di lode. Egli in essa non si confina soltanto a parlare di questo fatto solo, ma succintamente tocca altri fatti di questa repubblica, e nell'epilogo dell'origine e progresso della repubblica stessa risponde tacitamente a alcuni dubbj e pinte [illegible] calunnie dell'autore dello Squittinio. Con una lettera, che pure ho in copia, il Franceschini in data 30 gennajo 1644 interessava il cavaliere fra Ciro di Pers a presentare al Doge di Francesco Erizzo tale sua narrazione, mi avea intenzione di dedicarne la stampa, che non fu mai eseguita."

Girolamo Aleandro Cardinale.

Nei Documenti di Storia Italiana etc. editi da G. Molini Vol. I. pag 177 si trovano pubblicate le credenziali pel Card. Aleandro, date da Roma nel 1524. —

Dal Gregorovius. Storia di Roma Vol. VIII. p. 304
[illegible] maggio 1876

Nella Biblioteca di Monaco (Cod. lat. 4007) [illegible] lettere di corrispondenza fra l'Aleandro e Michele Hummelberg di Ravensburg, [illegible] Reuchlin.

L'Aleandro, [illegible], [illegible] Dieta di Worms (8 maggio 1521) [illegible] e [illegible] ufficio di Legato. [illegible] in seguito con tanto zelo [illegible] partigiani, che divenne nemico [illegible] di Erasmo [illegible]. [illegible] lotta contro la Riforma si rivelò uomo fanatico, [illegible] [illegible] fine vide fallire tutti i suoi sforzi e tutte le sue [illegible].
[illegible] nome di [illegible]. —

Vedi: Münter F., [illegible] della Nunziatura [illegible] alla Dieta di Worms nel 1521 ([illegible] ecclesiastica, Copenaghen 1793). — [illegible] Gio. Friedrich, La Dieta di Worms nell'anno 1521, giusta le lettere del nunzio pontificio [illegible] (Atti della Cl. III [illegible], Vol. XI, parte III, Monaco 1871).

46 Girolamo Aleandro, il Vecchio. (a) Ven. 1543.

contemporaneo di Brindisi e Cardinale.

(a) Fu a porta in Venezia della Accademia istituita da Aldo per la interpretazione degli antichi Greci e latini

Nacque Girolamo Aleandro alla Motta, terra del Friuli, da buona e nobile famiglia il 13 di Febbrajo 1480 ai 13 di Febbrajo. Apprese in patria i primi principj, passò a Venezia onde ivi ... studio delle lingue e dell'eloquenza. Qui poco rimase perchè la peste lo costrinse a ritornare alla casa, passando e di quivi a portarsi a Pordenone ove sotto la direzione del celebre fra Paolo Amalteo, continuò gl'interrotti studj. Dopo dimorato alquanto ritornò a Venezia donde nel 1497 ritornò alla Motta alla morte della madre, ove disputò in pubblico con Domenico Plorio maestro di scuola, e vincendolo ottenne quel posto. Si mise l'Aleandro allora ad imparare le lingue. Imparò come il Greco, l'Ebraico, la Caldea e altre lingue Orientali, nonchè imparò varie scienze come l'Astrologia, la Musica, la Medicina, la Matematica, nelle quali lingue perfettamente ragionava, e le dette scienze bene conosceva. Ma la Filosofia e la Teologia erano le scienze che egli preferiva di studiare, nelle quali scienze fu poi ... nel 1500 in Padova laureato. Nel qual anno fu impiegato in Venezia a leggere ed interpretare il libro di Cicerone delle Questioni Tusculane. Nel 1500 ... occasione strinse amicizia col celebre Aldo Manuzio, con Erasmo di Rotterdamo, e col nostro Jacopo Porcia. Era l'Aleandro in Venezia nel 1501 ai 14 Ottobre ... essendo morto il padre ai primi del detto anno, quando già essendo la fama del suo sapere sparsa per tutta l'Italia, fu invitato a Roma da Alessandro VI, che lo destinava segretario di Cesare Borgia suo figlio, ma prima voleva farlo passare suo legato in Ungheria, il che non piacò e giunse l'Aleandro per ... ritorno; ... lo torna in Venezia, durante la quale passa Alessandro VI morì nel 1503. ... il qual tempo dimorò sempre in Venezia in casa del Manucci, o in Padova applicandosi sempre ne' diletti studj. Nel 1508 nella guerra della Lega di Cambrai contro la Repubblica, nella qual guerra il Friuli fu ... della Motta un partito contrario, fra del Friuli ... favorendo la famiglia Aleandra ... Il nostro Girolamo Aleandro vedendo Venezia ... cattivo asilo per lui invitato dal Luigi XII magnanimo Re di Francia, il quale ... a Parigi, ed in quella rinomata Università ... del Re, la ...

Giacomo Lincetti ... genericamente ... Leandro mentovato vol. 5 ...

Prefettura della Scuola Lombarda ove dovea spiegare greche e ladine lettere coll'assegno annuo di 500 scudi d'oro. In somma onore [illegible] a Parigi due anni ma cominciando nel 1510 in quella città a spandersi un'epidemia che i Francesi chiamarono Coqueluche o [illegible], l'Aleandro [illegible] cagione si ritirò ad Orleans ove continuò ad insegnare greche - Cessata però la Epidemia ritornò l'Aleandro a Parigi e si fece tanto ammirare in quella università, che la sua fama già correva per la Francia e per la Germania, e Conti e Principi si gloriavano di mandare i loro figli alle scuole del nostro Girolamo. I Francesi accorrevano alle sue lezioni onde il [illegible] alle premure dell'Aleandro lo fece vestir d'abito francese, e cittadino di Parigi e tanto era la stima in cui tutta la Sorbona lo teneva, che [illegible] premiarlo, ciò che non era mai solito avvenire, fu creato Rettore di quella famosa Università il 12 Maggio 1512. Continuò poi egli la professione di lettere Latine e Greche le quali mostrò egli nel loro pieno splendore la prima volta ai Francesi; concorrevano questi in grande folla alle lezioni dell'oratore, questi per esser inteso da tutti dovea alzare la voce, il perchè egli [illegible] per una cura del petto e così dovette abbandonare con dolore universale la professione in Parigi e si ritirò in Liegi presso Erardo della Marca Vescovo e principe di quel luogo che si trovava allora a Roma, e del quale fu fatto Consigliere e Segretario. Dimorò ivi l'Aleandro circa 4 anni nei quali ebbe da questi [illegible] 3 benefizj, cioè la Cancelleria di Chartres, un Canonicato in Liegi, e la Prepositura di San Giovanni in questa stessa città. Ma nel 1516 dovette l'Aleandro portarsi a Roma ove il suo padrone era poco ben veduto, e [illegible] colle sue maneggi di farlo fare Cardinale. Arrivato a Roma trovò egli il suo Vescovo assai imbrogliato, ed promessa di appianargli la [illegible] il detto Vescovo [illegible] di veder tutto celare alla venuta dell'Aleandro vedendo che nulla ancora acquistava, consigliato ancora dai nemici di Girolamo gli cominciò a ritardare i pagamenti a lui dovuti per cui questi era agli estremi, il che in una lettera gli fa sproporre [illegible] egli gli [illegible] da Parigi. Ma tuttavia l'Aleandro era fedele al Vescovo di Liegi e per lui procurava di farlo, seppe egli il motivo per cui questi non [illegible] fatto Cardinale e si era una lettera della Regina di Francia che proib[illegible]

ai Fasti (a) di Carlo, della quale ottenuta l'Aleandro era capo, persuase al suo
padrone di ritirarsi dal partito di Francia, e ritirarsi in Spagna. Ubbidì il
detto Vescovo ai consigli del suo fedele e in poco col favore del Re di Spagna
fu eletto Cardinale, con gran dispiacere del Re Francesco di Francia. In occasione
che maneggiava egli per gli affari del proprio Signore l'Aleandro, potè egli mo-
strare la sua capacità e la sua bontà ai primi personaggi di Roma. Fra
questi il Cardinal Giulio de' Medici, Cugino del Regnante Leone X Papa, gettò gli
occhi sul nostro Girolamo, e malgrado le sue opposizioni, pure giunse ad aver-
lo per suo Segretario, permettendogli però che sostenesse l'antico carico presso
il Vescovo di Liegi. Nel 1518 ritornati i fratelli dell'Aleandro dall'esilio
alla Motta loro patria, mandò il nostro Girolamo con molti denari ajuti
tarli a mettere in piede l'antica casa. Il 1519 poi eletto da Leone X fu detto
Bibliotecario Vaticano, nel quale incarico ebbe tempo l'Aleandro di continua-
re i suoi diletti studj, che per gli affari dei primi impieghi aveva dovuto
lasciare in disparte. Morto nel 1519 Massimiliano Imperatore e succeduto
gli Carlo V, il Papa mandò suo Nunzio Marino Caraccioli d'Avellino, a compli-
mentarlo e procurare di estinguere l'eresia di Lutero allora nata, e per la
qual ultima cosa per suo Nunzio volle il nostro Girolamo Aleandro, cono-
scendo bene la di lui capacità e prudenza. Arrivato l'Aleandro in Alemagna
l'anno 1520 sotto ... in Fiandra ove si trovava Carlo V, da cui ottenne un Edit-
to con cui i libri di Lutero venivano condannati alle fiamme. Dalla ... quin-
di l'Imperatore colla Germanica Nazione in Aquisgrana ottenne la stessa
Bolla che in Fiandra, ed andato Carlo a Worms a Dieta in Germania colà
venne il nostro Girolamo bramando ottenere dalla Dieta il Bando Imperia-
le contro Lutero. Mentre andava l'Imperatore con il Duca di Sassonia
favorevole a Lutero li consigli con ... l'Aleandro recitando contro Lutero
innanzi tutta la Dieta, eloquenti[ssi]mo discorso di tre ore,
nel detto anno 1520 ... e ricevuto l'Imperatore, consentendolo la Dieta, fulminò il Bando Imperiale con-
tro Lutero. Si trattenne di poi l'Aleandro l'anno 1521 in Alemagna e
qui a tempo scrisse alcune ... contro l'eresia di Lutero, e colle sue ma-
niere e talenti acquistò molti sinceri Illustri amici in quel paese,
fra i quali furono Polidoro Virgilio e molto Erasmo di Rotterdamo.

che moltissimi elogi dell'Aleandro lasciò in più opere. Era intanto in-
spettatamente seguita la morte di Leone X il 1 2 Dicembre 1521 e successo
Adriano VI nel Gennaro 1522 e l'Aleandro venuto a Roma alle [illegible]
Pontefice che molto apprezzava i di lui meriti moltissimi benefici
cui splendidamente potea vivere. Ma morto Adriano VI il 14 Settembre
1523 e succedutogli il già padrone dell'Aleandro, Giulio de' Medici col nome
Clemente VII, essendo rimasto vacante il posto di Arcivescovo de
Brindisi e d'Oria, lo diede il 8 di Agosto del 1524 all'Aleandro, ed in quei giorni
lo dichiarava ancora suo Nunzio a Francesco I° Re di Francia. Ma con gr
sperito era questi in Lombardia contro Carlo V pel possesso del Duca
Milano, accolto molto bene dal Re Francesco che allora assediava
trovossi avvolto l'Aleandro negli avvenimenti fatali che seguirono la
taglia di Pavia, nella quale vinto e preso il 25 Febbrajo 1525 il Re di Francia dal
chese di Pescara generale degli Spagnuoli, in quella confusione fuggendo
[illegible]
N. Aleandro fu preso da tre soldati Spagnuoli che lo sforzarono
dandolo a giurar d'esborsare loro 3000 ducati; e legato il condussero a
ove fu liberato dal Marchese di Pescara, sborsando a ciascuno de' tre
dati 200 ducati. Ritirossi allora l'Aleandro in Venezia ove riposato alquan
tornò a Roma ove lì in diversi affari fu da papa Clemente occupato.
re in Roma dovea esser questo l'Aleandro, perchè favorendo papa Clemente
Francesi, ei Colonnesi favorendo gl'Imperiali, questi senza alcun pretesto
9 Settembre 1526 diedero all'armi, e fuggitosi il Pontefice e
[illegible] essendo in Castel Sant'Angelo i Colonnesi saccheggiarono molte
Chiese, il Palazzo Pontificio e altri luoghi, fra i quali la casa di [illegible]
tava l'Aleandro. Prese allora licenza di portarsi il nostro Girolam
al suo Vescovato [illegible] quando sopravvenne la tempesta del 1527
Bollivano allora sempre più gli affari di Lutero in Alemagna e mal
i provvedimenti di Cesare l'eresia faceva gran passi, onde Carlo
una seconda Dieta a Spira, alla quale il Papa volle che interv
se l'Arcivescovo Aleandro come suo Nunzio l'anno 1531. Arri
in Germania questi fu benissimo accolto dall'Imperatore
occupandolo in diversi negozi [illegible] finchè fu incominciata

Dieta la primavera del 1532. Qui trattaronsi molti affari politici, e annessi all'affare di Lutero, Carlo conchiuse coi Luterani un Concordato il 13 Luglio 1532, nullostante tutti gli sforzi dell'Aleandro. Dopo ciò Carlo intrapprese un viaggio verso la Spagna passando per l'Italia e giunto a Bologna s'abbocco con Clemente VII. Stabilirono quivi ambi la Unione di un Concilio generale e a tal fine unirono i loro consiglieri a Congresso, ove intervennero da parte del Papa, i Cardinali, Farnese, Campeggi, e Cesi e il nostro Arcivescovo di Brindisi, ove si trattò di unire il detto Concilio. Prima di partire Carlo, premo onorare l'Aleandro, e a tal fine gli mandò un diploma in data dell' ultimo giorno di Gennajo 1533, in cui gli permetteva di portare nel capo dell'arme sua gentilizia in campo d'oro l'aquila Imperiale, concedendola ai suoi fratelli. Nel 1533 ai 19 Settembre ecc. Aleandro a lungo dimorò in Venezia ma nel 1535 fu da papa Paolo III chiamato a Roma onde prendesse parte intorno al Concilio Generale che si doveva adunare, essendo morto fin dal 25 Settembre 1534 Clemente VII. Stette in Roma l'Aleandro, occupandosi in molti affari, finchè ai 13 Marzo 1538 il detto Paolo III lo elesse Cardinale col titolo di Prete di San Grisogono, e tosto fu creato Legato del Concilio coi Cardinali Campeggi e Simonetta. Si portarono essi a Vicenza ad aprire il Concilio, ma dovettero tornare addietro, giacchè non trovarono più alcun Vescovo. Fu inviato poi dal Pontefice il nostro Cardinale Legato in Germania ove invano si procurò un Concordato, onde l'Aleandro dopo molte contese fu richiamato a Roma. Nel ritorno da questa Legazione volle egli rivedere la sua patria ed ai 25 di ottobre del 1539 arrivò in Friuli a San Daniele, ove con splendidezza fu accolto dal Cardinale Marino Grimani Patriarca d'Aquileja, e trattenuto alcuni giorni finchè passasse ella. Andò ad indi a Roma, ove aspettando che si adunasse il Concilio fu colto dalla morte l'ultimo di Gennajo 1542 in Roma. Fu egli sepolto in San Grisogono ove dai nipoti gli fu posto un monumento con inciso bensì appunto ancora l'epitafio Greco che si fece lo stesso Cardinale, consistente in due versi, e qui che tradotti in due latini così suonano:

Qui non invitus, quia reliquisti, tot mala existens
Multorum, quod videre pejus erat morte.

Fu posto il corpo dell'Aleandro corrispondente alla Motta, e nel 1755 fu ri[illegible]
dai cittadini della Motta in magnifico Sepolcro, sopra la porta [illegible]
Chiesa. Parleremo ora delle opere che ci ha lasciate il Cardinale Ale[an]-
dro. L'anno 1512 pubblicò egli in Parigi le Gnomologia, ovvero [illegible]
tiarum Collectanea, opera di [illegible] di [illegible], dall'Aleandro corretta. [illegible]
stess'anno pubblicò egli il Lessico Greco-Latino, opera rarissima, e di cui [illegible]
mo di Rotterdamo fa [illegible] elogio. Pubblicò pure egli in [illegible]
rio nel 1518 una Grammatica Greca con altri opuscoli. Varie poesie lati[ne]
dell'Aleandro sono in varie raccolte stampate. In numero molto [illegible]
se sono le opere che manoscritte ci lasciò il nostro Cardinale, e che [si con]-
servano nella [illegible] Vaticana a Roma. Sono esse molte lettere orientali [illegible]
Latino trasportate, un libro Ex tertia mea Legatione Germanica, opuscoli [illegible]
e un altro col titolo Literæ Italicæ ex Legatione mea tertia in Germania, [illegible]
ciò benché rammentate da vari scrittori noi non conosciamo e che
ora non so se in quel luogo si trovano. Scrisse egli in uno stile non
studiato, onde il Giovio osserva, [illegible] perché essendo uso ad in[illegible]
cinare i discorsi, neppure nelle opere letterarie metteva molta attenzione, ma [illegible]
genza con cui tratta l'argomento che ha per le mani, di [illegible] si [illegible]
in altri scrittori. Ebbe grandissima stima dall'Aleandro illu[stri]
letterati, fra i quali il Cardinal Pallavicino, il Panvinio, il [illegible]
Fra Paolo Sarpi e Pietro Aretino, sprezzatore d'uomini e di Dei, [illegible]
così lo chiama, il quale nella sua Commedia la Cortigiana atto III,
VII, propone il Cardinale Aleandro come specchio al Clero
vedi lettera del Zeno al Fontanini pag. 111.

La grammatica dell'Aleandro ha per titolo =

Tabulæ, sane quam utiles, ogni grammaticæ [illegible] Musarum adyta compen[dio]
ingredi cupientibus. in [illegible] Januario 1518 per [illegible] Martinum

~~Höfler [illegible]~~ [illegible] 1521, secondo i dispacci di Gerolamo Aleandro. Vedi
Fridrich. La Biblioteca di Venezia [illegible]
[illegible] [illegible] + Bibl. di Autori tedeschi sull'Italia

Alleg. Alleandro Girolamo.

Fu della Mottha terra del Friuli. Il cardinale Girolamo Aleandri, della Motta, terra del Friuli. Il cardinale ebbe lettere greche, latine ed ebraiche e in età di anni 28 fu condotto in Parigi per pubblico lettore di greco e latino. Studiò poi filosofia e teologia e leggi canoniche. Fu nunzio primieramente due volte in Alemagna ove confutò e condannò Martino Lutero, e poi in Venezia, e finalmente a Francesco Re di Francia ... di Albe ... cardinale ... creato ... in casa di S.n ...

Parte dell'Epitaffio, opera del Card. Aleandro

... lettere ... le lettere ... di Urbano VIII ... symbol.

= Expositio sigilli omnium, vetere im statuam marmoream ingentem.

= Lepidatio conjectura Anonymi scriptoris de urbicariis Regionibus ac Diocesi ... Romani.

= In obitum Aldi ac Catelli Lacrymae poeticae.

= Nari, ... et ... symbolum in gemma anulari, explicatio.

= Caminiana ... cum ... fratrum ... carmina ...

= Discorso sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi.

Fu poi il corpo dell'Aleandro trasportato alla sotto, e nel 1755 [illegible]
dai cittadini della sotto in magnifico Sepolcro, sopra la porta [illegible]
chiesa. Parleremo ora delle opere che ci ha lasciato il Cardinal [illegible]
dro. L'anno 1512 pubblicò egli in Parigi la Gnomologia, [illegible]
tiarum Collectanea, opera di Greco di Teognide dall'Aleandro [illegible]
stesso anno mettea egli il Lessico Greco-Latino, opera rarissima e di cui
mo di Rotterdamo fa ben meritati elogi. Pubblicò [illegible]
rio nel 1518 una Grammatica Gr[illegible]
dell'Aleandro vanno in varie racc[illegible]
se sono le opere che manoscr[illegible]
servano nella [illegible] Vaticana a Roma.
Latino trasportò, un libro [illegible]
e un altro col titolo Literæ [illegible]
cio benchè rammentate da vari [illegible]
ora veduto in quel luogo [illegible]
studiato, ove il Giovio [illegible]
crisse i d[illegible], neppure nelle
genza con cui tratta l'argomen[illegible]
in altri scrittori. Ebbero [illegible]
[illegible], fra i quali il Cardi[illegible]
Fra Paolo Sarpi e Pietro [illegible]
[illegible], il quale nella [illegible]
VII, propone il Cardinale
[illegible] lettera del Zeno al Fonta[illegible]

La grammatica dell'Aleandro ha per titolo [illegible]

Tabulæ, sane quam utiles, græcarum Musarum adyta [illegible]
ingredi cupientibus. in 4. Lovanio 1518 per [illegible] Martinum

~~Höfler [illegible]~~
Fridrich. [illegible] 1521. [illegible] di Gio. Aleandro [illegible]
[illegible] di [illegible] tedeschi sull'[illegible]

Aleandro

Aleandro Girolamo.

Nacque della stessa casa del Cardinale Girolamo Aleandro, dalla Motta, terra del Friuli. Il Cardinale ebbe lettere greche, latine ed ebraiche e in età di anni 28 fu condotto in Parigi per pubblico lettore di greco e latino. Studiò poi filosofia e teologia e leggi canoniche. Fu nunzio, primieramente, nella Allemagna ove confuse e condannò Martino Lutero, e poi in Venezia, e finalmente a Francesco Re di Francia, quando restò prigione col Re. Fu arcivescovo di Brindisi. Paolo III lo fece Cardinale e poi lo mandò due volte legato al concilio intimato a Vicenza ed in Allemagna. Morì di 62 anni in Roma nel 1542 e fu sepolto nella Chiesa di S. Crisogono in Transtevere.

Girolamo Aleandro il giovine fu segretario delle lettere latine del Cardinale Francesco Barberini nipote di Urbano VIII. Diede alle stampe le seguenti opere:

= Antiquae Tabulae marmoreae Solis effigie, symbolisque exsculptae accurata explicatio.

= Expositio sigillorum zonae veterem statuam marmoream cingentis.

= Refutatio conjecturae Anonymi scriptoris de suburbicariis regionibus ac dioecesi Episcopi Romani.

= In obitum Aldinae Catellae Lacrymae poeticae.

= Navis ecclesiae referentis symbolum in gemma annulari explicatio.

= Carmina varia cum trium fratrum (Amaltheorum carminibus)

= Discorso sopra l'Impresa degli Accademici Umoristi.

= Difesa dell'Adone ediz. Par. I e II.

- Discorso del modo che tener devono i saggi e lette=rati cortigiani per non esser dalla Corte, (quasi novella Circe) in cui avvezzi di bruti trasformati;

Lasciò MSte le opere seguenti:

= Commentarium in legem de servitutibus, praediis: nec non vehiculis gestatione, et lecticis veterum Romanorum dissertatio.

= Observationes variae, quibus obscuris Auctorum locis explicandis, partim illustr.

= Adversaria adversaria adversus Calendarium Romanum sub Valente Imp. scriptum in quo multa de anno, mensibus, diebus Romanis, festis diebus, ludis, aedium dedicationibus et consecrationibus Caesar. eruditissime observat.

= Epistolarum Latinarum Centuriae

= Poemata.

= Anacreonticorum liber - Opera scritta in età giovanile

= Poesie italiane.

= Sette salmi penitenziali in versi toscani.

Morì con sentimento cristiano e filosofico, in Roma del 1630 e Gaspare Simeonibus gli recitò l'orazione funerale.

(Teatro del Ghilini MSS°. nella Marciana Classe LX14 N° 8)

47. Girolamo Aleandro il giovane III° Tomicolo, [illegible]

figlio di Vincenzo

Girolamo Aleandro alla Motta da Sigione, fratello del Cardinale Aleandro ai 29 Luglio l'anno 1574. Mandato di buon ora alle scuole in Trevigi, ivi nello scrivere Italiano e Latino fece mirabili progressi, nonchè pure nello scrivere in bellissimo carattere. Fin d'allora egli si sentiva alla Poesia inclinato, ma egli doveva battere più grave carriera, cioè quella degli Ecclesiastici, laonde verso il 1594 fu mandato a Padova, ove divenuto pe' suoi talenti e costumi amico de' più gentiluomini che là si trovavano. Studiava egli la legge, e correva ad udire i più dotti giureconsulti, ed anche Filosofi e Teologi. Ma, e dopo con la laurea di legge venne Girolamo alla Motta, già ecclesiastico e per invito del Gio. Attilio Amalteo passò a Roma. Molti ottenne poscia da Clemente VIII allora Regnante la prepositura de SS. Filippo e Giacomo di [illegible] ch'avea rinunziato, e l'Aleandro, ben veduto da tutti, onorato dall'amicizia d'illustri uomini ivi si fermò. Fu istituita allora l'Accademia degli Umoristi, che fra molti uomini celebri, volle avere il nostro Aleandro in seno, col nome di Aggirato. E poco dopo il Cardinal Ottavio Bandini lo volle per suo segretario. Soddisfaceva con somma puntualità ai suoi impegni l'Aleandro, ed a sommi talenti univa egli tutte le virtù che onorano un uomo Cristiano e più un Ecclesiastico. Era grande la fama della sua capacità e il Cardinal Barberino nipote di Urbano VIII lo volle ad ogni patto per suo segretario. Entrato al suo servigio non solo fu occupato in affari importanti dal suo padrone, ma il papa Urbano VIII di lui molto si serviva. Bramava questo Pontefice di pacificare la Francia, la Spagna, e i Genovesi; e a tal fine inviò legato a latere in Francia, il nipote Cardinal Francesco Barberino che seco condusse il nostro Aleandro. Passato in Francia il Barberino, ebbe frequenti occasioni di valersi dell'ajuto del suo segretario sempre prendogli [illegible] gli del padrone, e i quali a buon termine sempre conduceva, coi suoi talenti e sua prudenza. Grande [illegible] il nostro Girolamo in Francia e i primi letterati della di lui amicizia si [illegible], tra i quali in Parigi strinse amicizia col famoso Francesco Augusto de Thou, [illegible] più avanti [illegible] in Roma. [illegible] de Thou [illegible] giorni [illegible] cinquanta cinque [illegible] in Roma nel 1629 [illegible]

Le fatiche e il lungo diuturno studio affievolirono la sua salute, onde non potendo neppur seguire il Cardinale in Ispagna, gli fu necessario tornar a respirare l'aria di Roma. Vi riebbe egli [illegible] per poco che assalito da un malore, morì l'anno 1629 il dì 9 Marzo nell'età di 55 anni e fu sepolto in chiesa di Santa Maria Traspontina. Il Cardinal Francesco Barberino che non avea tempo di onorare l'Aleandro in vita gli fece ergere in San Lorenzo delle mura di Roma magnifico Deposito, con l'architettura di Gian [illegible]. Fu egli alla sua morte pianto con molte Orazioni radunate, prose e più versi [illegible] degli amici. Varie opere ci lasciò egli inedite e parte stampate. Stampate di lui si hanno le seguenti. La sua prima opera si è, Sollazzi, ovvero lagrime di penitenza a modo de' Salmi penitenziali, per Guglielmo Facciotti. Roma 1613 in 8°. Una parafrasi latina pure con elegiaco di detti Salmi, Venezia 1593 in 4°. Diversi anacreontici latini. Un Commentario al [illegible] de Caio antico Giureconsulto, Venezia 1600. Una [illegible] di morte sull'impresa [illegible] in Roma 1611. La spiegazione della Tavola Eliaca ed altre opere Archeologiche ed antiquarie. Una Conduttazione latina della campagna di Roma verso il Cardinale di S. Susanna. Colle egli ancora illustrò le [illegible] de' Avo e zii Girolamo, Giambattista e Cornelio Amalteo di cui pur co' è Poesie Venezia 1627. Diè uno alle stampe molte latine poesie del nostro Aleandro, come epigrammi, ecloghe, nonche alcuni sonetti Italiani, ma sparsi in raccolte. Era famosa a quei tempi la battaglia tra l'Adone poema del Marini a cui lo Stigliani facea sua guerra. Aveva assunto di uomo più difendere il bel poema del Marino onde scrisse il nostro Aleandro la Difesa dell'Adone in risposta all'Occhiale del Cav. Stigliani, per Giacomo Scaglia, Venezia 1629 in 12°. Inedite abbiamo molte opere dell'Aleandro come un Commentario su un Calendario Costantiniano, e molte lettere delle quali poche vennero alle stampe; molte orazioni italiane e latine, e non minori operette che poco per la loro piccolezza avrebbero di fama all'autore. Egli fu un diligente erudito, ebbe molto nell'interpretare lapidi [illegible]

Di lui in [illegible] pubblicati [illegible] inedito

[illegible]

I°

Girolamo Aleandro il giovane

a II^a parte della di [illegible] dell'autore, l'anno seguente alle prime, in tempo in Venezia del Ciotti. Parte II. cui Agostino Mascardo fece la prefazione. Venezia presso lo Scaglia 1630 in 12°. L'Aleandro a stampo morte in tempo che la Stampa usci la 1^a parte, senza il suo nome, quello nella seconda fu messo a suo dispetto, per dar maggior credito all'opera in riguardo alla fama dell'autore, il quale per la sua dottissima opera vien citato dal Menagio nelle origini e del Redi nelle note al Ditirambo.

Le lagrime di penitenza di Girolamo Aleandro (il giovine) ad imitazione de' VII salmi penitenziali. In Roma per Lodovico Facciotti 1623 in 8°. L'Aleandro dedicò queste VII canzoni spirituali al suo amico Cassiano del Pozzo, aggiungendovi nel margine il testo latino di Davidde - dice che il nome di Cassiano in Roma e ne' luoghi remoti risplende come di amatore delle lettere e di fautore de' letterati, e di avere composte queste canzoni come parafrasi de' salmi penitenziali, a contemplazione di persona devota [illegible] nell'età ma di 16 anni. Perciò il Baillet diede luogo onorevole all'Aleandro, nel suo Trattato Infanzia de' fanciulli divenuti celebri ec. Parigi 1688

stile; Le sue opere [illegible] [illegible], con tutta [illegible] amicizia dei primi [illegible] erano onorato

Agostino Mascardi [illegible] Aleandro nella Pagina [illegible] sua, stampata [illegible] delle Ditir. [illegible] dedicandola al DC [illegible]

Giovanni [illegible] fu poeta latino [illegible] nome di [illegible] [illegible] in [illegible] ordine ambizione [illegible] no I, che conosceva [illegible] avevano [illegible] [illegible] di [illegible] Tessarense con i [illegible] [illegible] non meno [illegible] onde [illegible] d'altra al Venedo [illegible] riuscì ottima [illegible] in Udine e da Duchi. Poiche [illegible] indi a suo [illegible]

per il Degallier, opera in Francese.

I Salmi penitenziali tradotti in versi elegiaci latini dall'Aleandro. Trevigi presso Domenico amico nel 1593 in 4°; da lui dedicati nell'età sua di 19 anni al Patriarca di Venezia Lorenzo Priuli.

Vedi tutte opere dell'Aleandro [illegible] al Fontanini pag. 245. e pag. XXI.

Refutatio anonymi [illegible] / (Dentes [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]) Cramoisy 1619. in 4°.

Fu l'Aleandro amico di Nicolò Fabricio di Peiresc e del [illegible] Luigi Lollino. (Vedi lettera del Peiresc tra le lettere al Gabrielli 1. X p. 8.

Vedi Tomo VI mss. Font. Bibl. [illegible] pag. 65 [illegible] [illegible] [illegible] componimenti dell'Aleandro:

1 Nottes[?] ad Patricium [illegible] Jo. Bapt. Altanum, in due lettere, la seconda delle quali data [illegible] Padova [illegible] × ante Kal. Mai 1597.
2 Lettera [illegible] al Conte Lamberto Altano
3 Lettera al [illegible] [illegible] Altano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'America, come [illegible] [illegible]. Roma, 5 giugno 1621.
4 Altra al [illegible] Alvise Altano, nella quale loda una commedia del [illegible] Enrico Altano
5 In obitu Cl. viri Hier. Aleandri, Oratio recitata a Paganino Gaudentio Pisis in Academia Disunitorum, anno 1629.

[Left margin:]
le fatiche e i [illegible] potendo neppur respirare l'ammalato, morì [illegible] chiesa di [illegible] tempo di delle maro[?] Fu asp[?] alla [illegible] inedite e le sue pi[?] Salmi pen[?] 1593 [illegible] de [illegible] Archeologi[?] Roma [illegible] de [illegible] co è [illegible] del nostro [illegible] dro l'Ado[?] [illegible] il nostro [illegible] come un [illegible] pochi [illegible] dro. Egli [illegible]

1 Da lui in Bologna[?] [illegible] pubblico [illegible]

opere, alle cui proprietà aggiungerà una critica assai stretta. Le sue opere sono scritte assai bene, la sua prosa, non è delle migliore, ma tutta via non è da gettarsi in un canto. Fu egli onorato dalla amicizia dei primi poeti del suo tempo, e dei primi eruditi, i quali tutti ci lasciarono onorata memoria del suo sapere e delle sue virtù.

Carte Girolamo Aleandro, orazione ... di Pinzonibus, detta in Roma nell' acc. degli Umoristi 25 dicembre 1631. Parigi 1636 in 4° Arcivescovo Cremonese.

Notizie riportano Mascardi ... d'Alessandro nella ... di Roma, stampata ... nella ... delle Differ. Romane nel 1639 dedicandola al De Toni.

48. Vegenzio Emiliano Marbo detto Cimbriaco.

Vegenzio figlio di Quinzio Emiliano Cimbriaco, ossia Giovanni Stefano Emiliano al nome suo proprio aggiungendolo, fu poeta latino non meno valente del padre da cui assunse il nome di Cimbriaco dalla lingua loro prima origine. Nel 1489 essendo in Germania col padre che vi teneva pubblica scuola, si portarono ambidue a Lintz a ricevere l'imperatore Massimiliano I, che conosciuto il loro valore nella latina poesia, che più volte aveano adoperato ad esaltare le sue imprese, li coronò tutti due di sacro alloro, creandoli Conti del Sacro Palazzo Lateranense con i loro legittimi discendenti e con altri privilegi con decreto dato in Lintz ai 7 ottobre di dett'anno 1489. Ma non meno giureconsulto abile era Vegenzio Emiliano che poeta, onde ritornato nella patria Udine fu più di 10 volte ambasciatore d'essa al Veneto Senato a trattarvi importanti affari, in cui riuscì ottimamente. Morì in stima d'ognuno l'anno 1559 in Udine e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco de' P.P. Conventuali. Poche cose esistono de' suoi versi latini, ma bastanti a mostrare che non era meno valente del padre.

Vedi N.° 19. Pileo de' Conti di Prata Cardinale.

(a).

Fu costrutto il detto collegio dopo la sua morte e dietro il suo testamento, presso alla Chiesa di S. Leonardo con grande magnificenza e fu dedicato ai Santi Girolamo e Prosdocimo, e sopra la porta maggiore pose l'insegna di sua famiglia, cioè i gigli bianchi in campo rosso con i seguenti versi:

Atria quanta vides hinc oppositas flexa [illegible]
Dedita Divinis studiis e Canone sacro,
Magna Comes Prata Pileus dedit inclytus [illegible]
Cardine Pontificum celsos generatus honores
Mille quadringentos bis denos [illegible] annos
Partus Virginei, tum regnia [illegible]

Avendo il detto Cardinale lasciato al Collegio due possessioni della più ricchissima [illegible] con quelle si dovevano mantenere 20 Studenti, cioè 5 Friulani, e tutti altri [illegible] Padovani e Trevigiani, i quali dovevano esser eletti dal Vescovo di Padova, dal Priore del Collegio dei Dottori Leggisti, e dai due più vecchi uno della famiglia Zabarella, l'altro della famiglia Leoni nobilissime in Padova. Dei cinque Friulani fu privilegio della città d'Udine di nominarne due posti al Capitano, e Magistrato de' Deputati della medesima. Fu sepolto nella Cattedrale di Padova nella cappella di S. Giovanni in un'arca di marmo con la sua effigie ed insegna coll'iscrizione:

Stirpe Comes Prata, praeclarus origine, multis
Dotibus insignis, Zelo celeberrimus, unde
Defunctus, statuit sua sic suprema voluntas.
Hic ac Cardinalis Pileus tumulatur in Urna.

Vedi lo statuto del Collegio Pratense stampato a [illegible] 1598

Indice del Libro I

Secolo XV

Poeta.

Storico.

Scrittori di cose ecclesiastiche.

- 20. [illegible] padovano [illegible] Bibliotec[ario].
- 21 Giovanni [illegible] Grammatico.
- 22 [illegible] Grammatico.
- 23 [illegible] da Udine Predicatore
- 24 Fra [illegible] da Udine Teologo.
- 25 [illegible] Poeta.
- 26 [illegible] Cattegna. Bibliofilo.
- 27 Giovanni [illegible] Rettore.
- 28 Jacopo [illegible] Letterato e Giureconsulto
- 29 [illegible] Medico, Filosofo, Med[ico] e Padova
- 30 Fra [illegible] Poeta.
- 31 [illegible] Grammatico.
- 32 [illegible] Letterato.
- 33 [illegible] Poeta
- 34 [illegible] Formalora. Storico
- 35 Jacopo [illegible] di Porcia. Storico e [illegible]
- 36 Francesco [illegible] Letterato.
- 37 Antonio [illegible] poeta e oratore.
- 38 Luca [illegible] Renaldis. ambasciatore e storico.
- 39 Girolamo de Renaldis. Poeta [illegible].
- 40 Jacopo [illegible]. Poeta. Romanziere.
- 41 Pietro [illegible] Poeta.
- 42 Leonardo [illegible] Poeta.
- 43 [illegible] Storico

Cronista.

Letterato.

[illegible] 44. [illegible] Bronco.

[illegible] 45 [illegible] Letterato

[illegible]

[illegible] Grammatico, linguista e filosofo.

[illegible] Poeta letterato,

[illegible] 48 Vespasiano Emiliano detto Cimbriaco. Poeta.

49. Note alla vita del Cardinale Niccolò de' Conti di Prato ([illegible])

[illegible] vitam suam sumulatam in Urna.

Libro II°

Fra' Cajo Paolo Amalteo.

[illegible]ebre fu nel secolo XVI la famiglia degl'Amal-
tei di Pordenone celebre per insigni pittori
e per letterati chiarissimi. Fra gl'ultimi
il primo che si distinse fu Cajo Paolo figlio
di Gianbattista Amalteo e di Daniella [illegible]-
[illegible] nato in Pordenone nell'anno 1460.
D'ingegno pronto perspicace, fin dalla giovi-
nezza [illegible] con mir[illegible] [illegible] di spirito e d'
ingegno

Bono 1 [illegible] 44

Notizie Biografiche de' Scrittori Friulani. I Friuli

I

Cajo Paolo Amalteo.

II [illegible]

Cajo Paolo Amalteo della celebre famiglia degli Amaltei di Pordenone, ci nacque di Giambattista e di Daniella Ortila, nel anno 1460. Arrivato Paolo all'età in cui fu d'uopo di apprendere dimostrò con vivi lampi d'ingegno il suo spirito, il suo carattere, onde ben presto fu collocato presso il chiarissimo giovanni Pietro Emiliano detto il Cimbriaco ad apprendere la poesia e l'Eloquenza. Meritò l'Amalteo per le sue cognizioni d'esser lodato dal suo Maestro e di lui poema latino all'imperatore Massimiliano che gli acquistò al poeta la corona d'alloro e la dignità di Conte Palatino. Poichè ebbe l'Amalteo [illegible] verso il 1490 [illegible] di farsi frate sotto la direzione di tanto maestro, nel convento di Pordenone dell'ordine de' Minori di S. Francesco [illegible] con più la quiete, la pace, l'ozio de' frati [illegible] allo studio, intensità applicossi nelle profane lettere e delle sacre.

~~Nel [illegible]~~

[illegible] in que' tempi chi si dedica all'istruzione della gioventù, pensò l'Amalteo a una opera tanto ad istruttiva per lui e ciò applicarsi quindi per alcuni mesi nella Terra della Motta in delle lettere l'istruita gioventù esercitava. Nel 1495 si portò a Pordenone ove le sue lezioni furono attentamente e con gran frutto udite e da quei cittadini altamente lodate. Essendo Paolo alcuni anni [illegible] l'impiego nella sua patria non ommettendo mai gli interessi di [illegible] diverse volte [illegible] di suo comando ove sostenne le [illegible] con un poema latino di congratulazione sotto il [illegible] cardinale [illegible] Giunto a [illegible] nel 1496 [illegible] alla Signora in Vienna, da cui poco dopo ne partì per portarsi a Pordenone a continuare l'istruzione della gioventù Friulana, che a [illegible] in copia correva.

Sulla di lui casa in Pordenone piazza del Motto, sopra un'architrave stava scritto: Paulus Amaltheus prima favilla domus.

Vedi:

Fu chiamato ancora in Belluno a professare umane lettere nel 1503
e certo che si trovava in Udine in quell'ufficio stesso, passato di poi a Vienna
per maestro de' figli del Cav. Marquardo di Breisac segretario dell'Imp. Massimiliano. Le poesie latine dell'Amalteo furono ammirabilissime da dotti e
specialmente dall'imperatore che con degno diploma illustrò Paolo e tutta
la famiglia Amaltea, accordandole alcuni privilegi. Ditto Paolo molti anni in Vienna fu laureato poeta, e nell'
anno 1515 scrisse un poema in lode di Massimiliano imp. Sorpresa poi
... poema ... per opera di chi adunò di lettere ricerche
il luogo ove fu unito non si conosce, e la sua morte avvenne
nel 1517 e le opere ... Mentre in vita ... Insieme con tutte di lui opere.
— Quantunque per decreto del Consiglio di Pordenone si sia ordinato di raccogliere tutte le scritture di
Fra Paolo Amalteo, pure di lui poco si ha, e quello che si ha è pubblicato in
Venezia nel 1741. Si ha di lui un Poema esametro di congratulazione
a Raimondo Perardi Vescovo di Gurk eletto Cardinale da Alessandro VI° e epistole latine e qualche epigramma. Scrisse molte
altre opere in latino sì in verso che in prosa le quali sfortunatamente sono perdute.
Il suo stile latino è facile e vivo, la sua versificazione piena; ne' suoi
versi imitò con felicità Catullo ed Ovidio.

Sannazari Actii, Cereti et Fratrum Amaltheorum
– Carmina. Amstelodami, Linden, 1728 in 4.

le tre pose il chiaro Sabellico, il conte ... in Padova nel 1542 ... 1544.

II° Marcantonio Amalteo.

Marcantonio Amalteo fu fratello di Frà Paolo sunnominato, e nacque
in Pordenone il 5 Marzo 1475. Da una sua espressione si può dedurre
che il suo fratello Paolo a lui maggiore d'età, lo abbia istruito
nelle amene lettere in cui fin da giovanetto si distinse, Dotto nelle Greche
e latine lettere, pervenuto agli anni della gioventù si trasferì a
Vienna ove dimorava il di lui fratello Paolo onde assistere alle di lui
lezioni e perfezionarsi nel difficile cammino delle scienze. Di là
Marcantonio fu chiamato in [illegible] a [illegible] e [illegible] alla [illegible]
e si tratteneva ivi presso Gregorio Pannonico, preposito della cattedrale
di [illegible], ove ritrovavasi nel 1495 ai 9 di Febbrajo come si rileva
dalla lettera a lui inviata dal fratello Paolo. Ritornando
a Pordenone fu invitato dalli [illegible] dei cittadini, dalla [illegible], onde
passare alla loro città [illegible] ad insegnarvi poesia ed eloquenza. Di venti
anni [illegible] venne eletto pubblico professore, sebbene la di lui mente
era [illegible] da [illegible] una cattedra, sempre [illegible] di distinti
fini ingegni. Secondò Marcantonio le insinuazioni del fratello ed
abbandonò l'oratoria, e non vi fu [illegible] l'afflizione dei [illegible]
[illegible] né [illegible] se nel 1524 contava 28 anni di confermata professione
e insegnava pubblicamente a Monte de' [illegible], [illegible] insegnando col
fratello Paolo in Cividal di Belluno, nel 1499 si sa che era in Udine, ove
pose nel detto anno un'ode latina in onore di San Nicolò e un epitaffio in
lode di Anna bella e virtuosa giovane Udinese. [illegible] in Udine
grande amicizia con Francesco Porzio, uomo insigne [illegible] che durò
fino alla morte. Si [illegible] e [illegible] d'anni 25 entrò nello Stato [illegible]
[illegible]. Verso il 1513 passò a San Vito e vi fu professore per 4 anni, e poi
passò ad Oppo presso il conte Girolamo Savorgnan, ad istruire i suoi
22 figli avuti da [illegible] ove rimase dieci anni. Tornò allora a San Vito
per rivedere e ricongiungersi cogli amici, e da essi [illegible] nel 1521 vi
riprese il peso della pubblica scuola che per tre anni [illegible] [illegible].

in quel luogo, e nel 1525 fu in Ceneda

In San Vito fu ancora Giud.e vicario [illegible] dalle nominato Professore, e la sua Scuola fu assai di attenti uditori affollata. Dopo tre anni ritornò in Patria dopo 32 anni di continua fatica nell'insegnare ed ivi godendo di un dolce ozio si applicava ai suoi privati studii e alla cura delle anime. Ma per le insinuazioni dell'arcivescovo Aleandro fu costretto a [illegible] pubblico professore in Motta nel 1533 dove stette fino al 1540 nel qual anno ritornato in Pordenone si diede ai prediletti studii. Fu dal 1540 al 1545 piovano di Zoppola, ma poi si ritirò in Pordenone ove verso il 1550 morì. Pieno di virtù, ad[illegible] per il suo simile ogni travaglio la sua vita in continuo servigio degli altri.

Poco o nulla delle opere di questo autore è stampato. Si hanno di lui molte lettere latine manoscritte, molte delle quali filosofiche, oratorie, poetiche, tutte scritte con buon sapore di latinità, e con spirito. Le sue poesie latine consistono in Odi, Elegie, Epigrammi ed un poema Eroico intitolato [illegible]iades, ossia della vita di S. Paolo il tutto Manoscritto. Al dire del Liruti le sue poesie sono dello stesso stile del suo fratello Paolo cioè semplici, facili e piene di morali sentenze che dimostrano la bontà del di lui cuore. Si ha di lui nelle stampe un volume di lettere o una di volgari e latine [illegible] al Card. [illegible] al Card. Aleandro e ad altri.

Vedi morte la sua morte al 1558 in età di 83 anni

Vedi le notizie degli letterati Friulani T. II

3.° Francesco Amalteo.

Fratello di Francesco Amalteo l'ultimo de' fratelli di Paolo ed Marcantonio non di loro si distinse nel cammino delle scienze. Le di lui [illegible] poco nota e quel poco che di lui si conosce, lo si fa [illegible] per mezzo delle lettere di Marcantonio suo fratello. Nacque esso [illegible] tempo di Marcantonio e questo forse lo avviò negli studj, uno de' principali desiderj si era quello di promuovere di accrescere le cognizioni della gioventù e di ciò principalmente si occupò. Egli fu pubblico [illegible] di lettere greche e latine in Gorizia nel 1530 lo fu in San [illegible] ove ebbe per discepolo Girolamo Morario [illegible], dicono. Egli fu assai stimato da' letterati suoi contemporanei per le sue cognizioni in historia, Eloquenza e Poesia. Suo fratello Marcan[illegible]

Nacque il 7 Marzo 1507

fa di lui buona menzione come la fa pure il chiaro Sabellico, il Conte
1 Jacopo di Porcia l'arcivescovo Aleandro. Delle opere che scrisse questo
autore la maggior parte è perita. Si hanno di lui due epistole lati-
ne elegantissime, e più orazioni. Compose due dissertazioni latine
storico letterarie, la prima delle quali è sopra il problema:
se quello possa chiamarsi ottimo capitano di eserciti che non abbia
almeno qualche cognizione di lettere, ove si tratta anche della prefe-
renza tra l'uomo di guerra e di lettere, e si conchiude che l'uomo
di lettere è più da stimarsi e che il capitano deve saper di lettere per
essere buon generale. La seconda dissertazione tratta della co-
gnizione di lettere necessaria a un generale e intorno a Cajo Mario.
Furono da lui dedicate al conte di Porzia, lodate assai oltre da Mar-
cantonio suo fratello, da molti suoi contemporanei. Delle di lui opere in
poesia abbiamo in istampa un solo epigramma di 38 versi; altri poemi
di si conservano manoscritti e altri si sono smarriti come perse in viaggio
ed in morte del cardinale Aleandro.

4. Girolamo Amalteo.

Figlio maggiore di Francesco Amalteo e di una donna della famiglia de'
Melchiorri di Oderzo fu Girolamo medico e filosofo, poeta di gran
fama. Sembra che egli sia nato in Oderzo nel 1507 e dai genitori. Dotato di
una età competente apprese le istruzioni nelle belle lettere da
suo padre Francesco professore in Oderzo, con tanta facilità che di alcuni
per maggior lode suo zio Marcantonio e tutti coloro che lo udirono.
Da sì bella aurora dunque la sua vita attese un splendido giorno
e così avvenne. Di 17 anni fece un poema applaudito lodatoga,
non già e da altri amici e contemporanei. Compito Girolamo suo padre Fran-
cesco deliberò di mandarlo all'università di Padova. Trasferitosi Girolamo
ivi nel 1524 si diede da prima allo studio della Filosofia, dedican-
dosi

do l'oro di' vegio allo studio della Poesia e in quell'anno stesso nente in Padova ha composto l'elegante poema in lode del Doge Andrea Gritti lodato ... in memorie contemporanea per la facilità che avea di poetare all'improvviso. Passati gli anni accinsi allo studio della medicina e laureatosi in Padova continuò ad abitarvi coltivando oltre le mediche le poetiche discipline. Nel 1532 fu pubblico professore in quella rinomata Università ... interpretò ivi il terzo libro d'Avicenna. Ma essendo gioevole non potè continuare molto tempo nell'esercizio di pubblico professore e però rinunziando alla cattedra ritornò in Oderzo sua patria ove poco dimorò perchè nel 1530 fu da' Bellunesi chiamato ad esercitare la medicina nella loro città, ove abitò 3 anni e poi passò come medico a Serravalle ove sposò Marietta figlia di Tomaso di Oderzo ed ebbe numerosa prole. Da Serravalle la sua fama come medico si sparse in tutta l'Europa e fu ancor fu invitato alla corte del Re di Polonia, invito che rifiutò adducendo la sua debole salute. Egli continuò a dimorare in Serravalle fino al 1558 in cui passò in Oderzo, onde godere alcuna tranquillità e dopo ai ... suoi diletti trattenimenti. Arrivato in patria gli dal pubblico stipendio onde alla sua arte giovasse a suoi cittadini. Difatti esercitò la sua professione ivi visse fino ai 19 ottobre 1574 in cui pianse compianto da' suoi concittadini ed amici e letterati d'Italia. Le sue poesie latine furono a gara tradotte da poeti Italiani e raccolte in molte edizioni. Scrisse ... un poemetto latino sopra la pace seguita in Venezia fra Federico Savorgnano e Marzio Colloredo tradotto ... ... da Francesco Melchiori ... stampato in Firenze (1) ... ... ristampato ... ... di ... epigrammi ... ed elegie oltre l'Asclepiadeo in due ... di Jacopo Bianchi ... stampate in Amsterdam nel 1689, 1728 ecc. una sola lettera abbiamo di lui in Italiano. Dalla stima in cui lo tennero i letterati Italiani fra i quali il Fracastoro ... il di lui merito assai grande. Fra quelli ... ... intitolata ... Zola ... ... ne ... un altro intitolato Gigantomachia ... (1)

Nel tomo II ... ... altre ... rime.

... le ... ... il ... ... Belluno ... Belluno

Amalteo G. Batta.

Nacque in Oderzo fu Cavaliere dell'abito di Cristo e segretario della Congregazione de' Cardinali interpreti del Concilio di Trento. Uno de' suoi maggiori amici fu Giuliano Goselini, da cui ne fu pianta la morte con 4 sonetti, che si leggono nelle sue rime. Scrisse Egloghe - Elegie ed Epigrammata. Visse 45 anni e morì li 13 Febbrajo di 1575 in Roma (1) ne fu seppellito in S. Salvadore in Lauro verso il Ponte S. Angelo con questo epitaffio.

Joann Baptistae Amaltheo
Opitergino equiti Militiae Christi et Secretis Cardinalium Tridentini concilii interpretum, eloquentia et omnigenere literarum doctrina excellenti expectataeque animi integritatis et Christianae Religionis [illegible] Marius Amaltheus Fratris filius
et ex testamento Heres P.
Vixit an. XLV. obiit Id. Febb. MDLXXIV.

(1) Il Fontanini [illegible] nota invece 1573.

(Dal Teatro del Ghilini MSS° - ex MSS° del Fontanini ora nella Marciana Classe Lat. XIV - N° 28) —
[illegible] MSS. Fontanini [illegible] pag. 28-38 [illegible] in [illegible] Alexandrum Cardinalem

Girolamo Amalteo
[illegible] 1841 [illegible] Lettere italiane di Girolamo Fracastoro a Girolamo Amalteo data in Verona il [illegible] Maggio 1551. —

Amalteo Gio. Batta.

in Biblioteca Ambrosiana (Milano) esiste un Codice manoscritto alla lettera R. 100 Sup.

Amalthei Jo. Bapt. Epistolae ad diversos. —

[illegible]

13619

6/15

5°. Cavalier Giambattista Amalteo.

Figlio di Francesco fu Giambattista Amalteo nato in Oderzo verso 1525.
Istruito dal padre nello amore per lo studio delle belle lettere, e da lui rice-
vuti i primi ammaestramenti, portossi dipoi all'Università di
Padova, ove in età immatura fece maravigliosi progressi. In età di
20 anni terminati i suoi studj e fatto ad istruire ed educa-
re i giovani della Nob. famiglia Veneta Lippomana. Paolo Manuzio che
in Venezia il conobbe in una sua lettera lo mette fra i restauratori
del latino idioma. Dotto nella lingua greca, latina e italiana, nell'eloquenza
e poesia non lo fu di meno nelle filosofiche e teologiche dottrine. De' suoi
studii egli stesso c' informa in un epicedio a Giovanni [illegible] riportato
nel Liruti pag: 39. Vol II°. Da questo poemetto risulta che egli si applicò ne
[illegible] alla Giurisprudenza, ma da una sua lettera si può credere che di ciò no [illegible]
occupatosi per essere di poco genio. Circa la fine del 1550 era Giambattista al
servizio di un ambasciadore a Milano, di che ne scrisse egli a Pie-
tro Aretino, ma nel 1553 egli si trovava a Venezia presso i [illegible]
nati Lippomani. Alcuni anni dopo fu a Ragusa come Segretario di
quella Repubblica, [illegible] avvenute nel 1558. Ma nel 1561 [illegible]
in Venezia per lo stato [illegible] della sua salute come confessa in una lettera
a Sperone Speroni. Di Venezia passò il nostro Amalteo in Roma
invitato da Pio IV, per [illegible], rispetto alla perizia di lin-
gua al Catechismo Romano. L'Amalteo dimorò in Roma sotto i Pon-
tificati di Pio IV°, Pio V, Gregorio XIII°. Appena fu egli in Roma che diede
tali saggi del suo sapere che tutti i letterati a gara l'onoravano della loro
amicizia. Carlo cardinal Borromeo lo volle ascritto fra i letterati chiarissimi
che componevano la sua accademia delle Notti Romane, nelle
quali Torquato Tasso fa bella menzione di Giambattista Amalteo

Nei Veleti (?) [illegible] ancora [illegible] dell' [illegible] Pio di [illegible]
Liruti pag. 40? [illegible] Vol.

nel Dialogo della dignità. (Cfr. Vergiana, Vasalini pag. 161). Passò quindi ad esser segretario di lettere latine del pontefice, e ottenne un canonicato in Padova. Veduta la di lui attitudine ad affari importanti fu ascritto in Roma a [illegible] aggiunto di segretario delle congregazioni de' cardinali interpreti del Concilio. Ma mancò il tempo all'Amalteo di avanzarsi negli impieghi, e già eletto Cittadino Romano cessò nel 1381 re di Cristo morì Febbraio del 1573 e fu sepolto in San Salvatore in Lauro, ove si legge il suo epitaffio composto da Attilio Amalteo Arcivescovo d'Atene suo nipote. I primi ingegni del suo secolo furono a lui amici, e a bon [illegible] un Tasso un Manuzio un Borromeo ecc.

La più copiosa edizione delle poesie latine dell'Amalteo si è quella fatta da Girolamo Aleandro il giovine in Venezia nel 1627 in colle poesie dei fratelli Girolamo e Cornelio Amalteo. Le sue poesie italiane non si sono mai stampate. Trovasi una canzone per la vittoria alle Curzolari, canzone varie volte ristampata e che fece [illegible] inoltre la lettera dello altre poesie italiane per [illegible] antiche. Sono stampati ancora dell'Amalteo 32 sonetti, 26 stanze ma sono sparse queste opere in separate raccolte ch'è gran peccato, e [illegible] il leggerle tutte. Alle stampe di lui si hanno alquante lettere italiane e latine ma moltissime e scritte a' suoi amici e per ordine superiore del pontefice, ma queste, non tutte, sono inedite. Il Varchi lo chiama poeta elegantissimo non solo nella toscana e latina lingua; l'Aretino flagello de' letterati lo appella illustre esempio delle dotte lettere, e Scipione Gonzaga, il Muzio, il Dolce* oltre ad altri moltissimi e che anche più sopra si sono nominati fanno di lui onorevolissima menzione. Alquante poesie italiane dell'Amalteo da me lette, assai mi piacquero per la facilità ed una certa armonia di versi che si ritrova di rado. Di animo ampliato egli prolungava il bene altrui trascurando il proprio, fino ad affievolirsi la salute. Felice la patria se possedesse molti cittadini eguali a Giambattista Amalteo.

Amalthea G. B. Canzone dell'(?) Signor Marcantonio Colonna / sopra la vittoria / seguita contra l'armata turchesca / in Sicilia. Appresso Onofrio Farri 1572 in 4° di 8 carte.

V'è a penna di lui un volume di lettere volgari scritto da Padova. [illegible]

* Il Dolce [illegible] d'aver avuto di Giambattista Amalteo l'antico codice della Commedia di Dante scritto da Pietro suo figlio e di [illegible] nell'edizione del [illegible] Venezia 1555. Pag. [illegible]

6. Cornelio Amatteo.

figlio di Francesco fu Cornelio Amatteo fu da nato nel 1530 in Borgo. Educato in famiglia passò alla Università di Padova ove applicossi specialmente allo studio della Fisica e della Medicina, la quale esercitò, ottenuto che ne ebbe la laurea. Divulgato poi il suo nome e essendo stato già lo stile latino che usava passò in Napoli nel 1559 segretario di quella Repubblica, forse col fratello Giambattista. Partissi poi di Napoli e portossi a Roma col fratello Giambattista, che lo tenne nell'impiego nel Cattolicissimo in sua vece ammettere. Oltre quell'impiego Cornelio ottenne le lodi del Magnifico che ne era diretto e dello stesso Pontefice Pio IV. Poche notizie si hanno di lui, pure che ottenesse un beneficio giacchè è chiamato in qualche luogo monsignore. Il luogo ove morì è incerto, e si morì nel 1603. Oltre di sue ed altri ed altre poesie stampate con quelle di Girolamo e Giambattista si ha poco di lui sparso in varie raccolte. Non è elegante ne' versi come i fratelli ma ciò poco ad essi. Fu assai stimato da letterati suoi contemporanei pareggiando ad una cognizione non frequente veggiungeva una modestia incomparabile. ~~...~~ ~~...~~

7. Attilio Amatteo.

Figlio del sullodato medico e poeta Girolamo Amatteo fu Attilio nato in Borgo nel 1550. Educato nella sua famiglia, ebbe parenti che lo fecero non solo nello studio a gran passi avanzar nella carriera delle Scienze. Appresi felicemente le tre lingue dotte, passò alla Università di Padova ove da prima attese alla Giurisprudenza e poi applicossi allo studio Ecclesiastico, onde ottenuta la laurea di Giurisperito Civile ed Ecclesiastico vestì l'abito sacro e con ciò datosi allo studio delle sacre lettere, ...

Perso allora Attilio di portarsi a Roma ove il nome Amalteo avea
celebrato sperando con esso e co' suoi studi di avanzarsi negli impieghi
Nè andò fallita la sua speranza che ricevuto come segretario presso
il Cardinale di Como ivi trovavasi nell'anno 1583, nel quale Papa Gregorio
XIII conosciuta la di lui abilità lo elesse all'onore vile ed anche impie-
go di segretario della cifra, dalla quale carica passò poi a quella di re-
ferendario delle cause da presentarsi al pontefice, nelle quali anche ebbe ottenne
l'approvazione di tutti e dello stesso pontefice, ottenne da lui e be-
nefizii e una prepositura o commenda in Brescia, benefizii che rinunziò
poi al nipote Girolamo Amalteo. Intanto nella Transilvania l'eresia di Lutero
cominciava a metter radici, quando papa Clemente VIII° pensò di spedirvi Attilio
Amalteo come Nunzio Apostolico. Ricevute Attilio le istruzioni a tal uopo il
15 Marzo 1592 partì per la Transilvania. Giunto ad Alba Giulia ove ri-
deva il principe Sigismondo ottenne da lui molte conferenze pubbliche e private
onde ridotti gli affari della religione in ottimo stato, partì da quel principato
lasciando nel principe e in tutti espressioni della somma benevolenza. Della
stima del principe Sigismondo due lettere di esso ci rendono testimonian-
za, lettere che si conservano nell'archivio Vaticano. Portatosi allora l'Amalteo
in Polonia e aggiustate ivi le faccende del Pontefice, ritornò a Roma
pieno di meriti ed ove ricevette i più bei contrassegni di appro-
vazione dal Sommo Regnante. Dopo questa Nunziatura passò Attilio
l'anno 1595 commissario pontificio in Ungheria per la guerra contro il
Turco. Di tutte queste legazioni molta lode ne venne all'Amalteo
lode che attestano tutti gli scrittori contemporanei. L'anno dopo
passò a Parigi per affari a noi ignoti e ritrovasi che egli fosse a Roma
nel settembre 1597. Continuò a servire ognora con zelo la Santa Sede
l'Amalteo fino alla morte di Clemente, e poi sotto il breve pontificato
di Leone, e finalmente sotto Paolo V° santo pontefice [1605]. Questo ponte-

Fig. Cacac.

1555

fice conoscendo i meriti dell'Aurelli lo creò Arcivescovo d'Atene e nel 1608 lo destinò suo Nunzio in Colonia. Per questa Nunziatura egli si meritò l'approvazione e la lode di tutti, e lasciata in Colonia onorata memoria ritornò a Roma ove rimase tutto il rimanente di sua vita. E essendo venuto a morte Paolo V e il suo successore, Urbano VIII che gli succedette vedendo i molti pregi dell'Arcivescovo lo creò primo Assistente della Cappella Pontificia nella quale dignità morì l'anno 1633 d'età molto avanzata e fu sepolto in Roma nella chiesa del Gesù, ove si vede ancora il suo ritratto. Uomo d'esimia virtù di costume dolce seppe conciliarsi l'affetto di tutti quelli che lo praticarono. Per i suoi talenti fu assai ammirato, ma egli di essi non si curava, e con singolare modestia ad ogni lode ~~[illegible]~~ si ritirava. Ebbe l'amicizia di tutti gl'insigni personaggi che si trovavano in Roma e per l'Italia. Non abbiamo alcuna notizia delle di lui opere che mai furono stampate, ne si sa se manoscritte in qualche luogo si conservino. Trovansi di lui alcune lettere latine ma queste non potrebbero ~~potrian~~ farci conoscere il di lui ingegno, bastano le importanti cariche che sostenne gl'elogi de' più chiari letterati suoi contemporanei ciò a attestarlo. E' una sventura per il Friuli che de' suoi più chiari ingegni le opere o siano smarrite o disperse in maniera da non potersi raccogliere, o manoscritte in mano di chi di esse non cura, o chi sa che uso le destina...

Abbiamo due sue lettere dirette a Luig. Lollino Vescovo di Belluno: in Biblioteca di Belluno.

Ottavio Amalteo.

Fratello di Attilio e di [illegible] Ottavio Amalteo nato il 12 aprile 1514 in Oderzo [illegible] fatti in patria, portossi quindi alla Università di Padova ove applicossi prima alla filosofia per un passaggio dallo studio della medicina. Laureato in Filosofia [illegible] lo studio della medicina pratica. [illegible] ancora compito il [illegible] e dal suo [illegible] che fu eletto a pubblico professore di [illegible] in quella Università [illegible] quella cattedra nel 1547. [illegible] che rinunziò a quella onorevole carica [illegible] della medicina che con onore esercitava in Venezia l'anno 1574. [illegible] Bernardino Partenio che con bella [illegible] ne lo rimeritò [illegible] per le quali [illegible] in prosa. [illegible] cominciato a scrivere un libro [illegible] quando per [illegible] trattato [illegible] morì a Dio l'anno 1527 [illegible] di Febbraio in Venezia. Il suo cadavere fu condotto [illegible] e sepolto nella chiesa di San Gianbattista. [illegible] sonetti che [illegible] il [illegible] nella poesia italiana [illegible] della famiglia degli Amaltei non si [illegible].

Aurelio Amalteo juniore

Dalla famiglia Amaltea di Pordenone [illegible] nacque Aurelio Amalteo [illegible] nato li 10 luglio 1526. Studiò in Pordenone sotto Domizio [illegible] professore in quei paesi, poi [illegible] la scuola onde studiare [illegible] seguire il suo genio che alla poesia invitavalo. Infatti [illegible] partì dalla patria e trasferitosi in Carinzia e si fermò nella città di Spital [illegible] corte del principe Ferdinando di Spagna, conte d'Ortenburg che lo creò suo segretario. Per alcuni interessi egli nel [illegible] del 1559 [illegible]

[illegible] dell'Amalteo

nobili in Vienna ove dall'imperatore Leopoldo I fu invitato a preghiera di molti cavalieri [illegible], a comporre un dramma italiano che l'imperatore volle che in quella corte allora si rappresentasse. Dopo di che l'imperatore spettatore dell'Amalteo che lo premiò con una collana d'oro come pure col bel modo [illegible] una di lui ode. Fu creato ancora dall'Imp. Maggiordomo, ma l'Amalteo desiderò ritornare in Friuli ove trovavasi nel 1670. Non si sa quando morì; [illegible] nel 1689 in cui scrisse il Decimo libro delle Rime. Egli fu socio di varie accademie e [illegible] stimato dai primi uomini de' suoi tempi. Molte delle sue drammatiche composizioni furono stampate in Vienna nel 1660 cioè: *La Magia delusa*, *Il Ciro crescente*, *gli Amori di Apollo con Clizia*, *[illegible] esploratore*, *la [illegible] Trionfante*, *[illegible] Gatta canora*, e altre poesie sono stampate insieme con quelle del di lui fratello Ascanio. Molto maggior numero di opere manoscritte si conserva nella Biblioteca fra le [illegible] della [illegible] Domeniciani delle Zattere in Venezia conserva [illegible] di rime d'ogni genere dell'Amalteo. Tradusse anche le tragedie di Seneca, traduzione che conservasi manoscritta. Fu Aurelio Amalteo poeta di facile [illegible] dal suo secolo, giusto [illegible] que' moderni [illegible] per la [illegible] natura e la verità. Stampò in Venezia [illegible] nel 1670 in 4° versi [illegible] col titolo *Urania maravigliosa*. P.

10. Ascanio Amalteo.

Ascanio Amalteo nato in Pordenone nel 1630, [illegible] fratello di Aurelio, si è Ascanio Amalteo [illegible] la sua predilezione verso la poesia [illegible] da ottimi precettori da giovinetto [illegible] deliberò di viaggiare [illegible] le principali opere de' più illustri [illegible], della grandezza e magnificenza di quella [illegible], ma quando a [illegible] regnava allora Luigi XIV quel gran Re [illegible] il Cardinale Giulio Mazzarino aveva la somma degli affari. [illegible] a conoscere [illegible] le sue poetiche composizioni [illegible] quella del potente Cardinale, talchè [illegible] fatto [illegible] di S. Michele nell'agosto del 1652. Dimorò l'Amalteo parecchi anni in quella corte con gran soddisfazione di ognuno, quando ottenuto il permesso del Re, ritornò in Friuli e quindi a Pordenone ove finì di vivere.

chiamato di Sciarra stampate in Parigi [poesie inedite] le [illegible] [illegible]... [illegible]
poi, [illegible] dal cardinal Mazzarino nel 1660; le Rime Spirituali [illegible]
sponsali di [illegible] nel 1660; [illegible] egli estremi pericoli [illegible]
altre rime per la spedizione contro i Turchi stampate in Venezia nel 1683, ed altre
più sonetti [illegible] ed altre raccolte. La sua poesia è [illegible] e [illegible]
del gusto del Marinismo che infettava fatalmente quei secoli, [illegible] di lui
per [illegible] quel [illegible] a cui si veggono tutti i segni di [illegible]

Orazio Amalteo.

11. [illegible] degli Amaltei che si distinse fu Orazio della linea di Oderzo. [illegible] nacque li 22 Febbraio 1705 e studiate in Padova le umane lettere ritornò in patria [illegible] [illegible] le umane lettere [illegible] alla poesia dedicare i suoi studj. Ivi col dottor Biagio Schiavo [illegible] trattenimenti di dilettarsi [illegible] villetta di campagna passando i giorni in dolce ozio [illegible] tutti vi colloqui [illegible]. In quell'ameno soggiorno il nostro Orazio conversò in maggior parte i suoi poetici componimenti, ma era destinato che la sua morte fosse immatura. Il giorno di 24 anni [illegible] di Febbraio del 17[illegible] con pianto di tutti quelli che lo conobbero e specialmente del suo amico dottor Biagio Schiavo. Fra le sue opere stampate [illegible] una di [illegible] sopra Girolamo e Giambattista Amaltei fratelli, operetta che [illegible] assai bene intorno a questi due insigni letterati che illustrarono quella nobile famiglia. Alcune sue poesie sono in varie raccolte stampate, ma la maggior parte si conservano in [illegible] manoscritte. [illegible] poeta [illegible] dai [illegible] e da altri per la sua facilità [illegible]

Altri della famiglia Amaltea.

... un . . . a Cupelli di le degli Amaltei.

Di Marcantonio Amalteo Epigrammi Latini . . .

~~Epig~~

I Ad Nicolaum in Oppidō Mottæ ~~[illegible]~~ in 4 versi
Nicolaos, ... tonos, ... Phoebi. etc.

II ad Jovem ... 2 distici

Jupiter ex alto ... ... Olympo etc:

III ... 2 ...
Da veniam ... vel ... poetam
... , dominam non minus ... ...

IV. ... ... 2 distici

... Pagani ... ... agri
Venatore frequens, aucupioque domus

V. ... ...

Gratia quo citior, tanto mihi gratior extat
Tarda ingrata mihi est gratia ... venit.

VI. Ad ... - di 3 distici:

Cum tibi multorum ... ... vatum
Meus Amalthei carmina ... ...
Non tamen ... hoc ... scripta libello
Carmina quę multis condidit ille modis
Sed quę culta tibi ... ... poetis
... ... virum.
...

[illegible]

VII. [illegible] Joannem baptistam Lilianum Ill.mum [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] singularium ?

Di G. Battista Averoldo.

... raccolta ... v'è il Carme ...

In Hyeronimum Aleandrum
Cardinalem Brondusinum;

Si quid b Aonio dum tristia fata querelisse etc.

Di Girolamo Averoldo.

Vi è nella detta Raccolta ... ... Versi Latini di buon gusto, un Epigramma in due Distici ... Pro ... e ... il seguente Epigramma degno di Catullo:

Cum me Virgineo pudore Lygda
Cum me ... Lygda blandiente
Et ... et ... ,
Et pallor ... , et ... decorum
Furtivus ... rubor ...
... pudor, ... amor sagittas
... extrahit Veneras.
... sollicitus perurit ardor
Et raptim ferit asper in medullis.
Nox me frigidulus tremor per artus
... , ... movet capillos
Et suspiriosa inde et inde surgunt
... tenentur.
Illa autem miseram ...
Fingit ... joco, et illum ...

Vix firmo pede regre procedentem
Amplexu revocat suo, genuque
Inclinat modice, sinuque aperto
Ludit, ut videam: quid ah! quid inquam!
Dicam ne! et viderem miser papillas,
[illegible] nidos insidat, Venusque,
Quas olim [illegible] vocant amantes,
[illegible] [illegible] [illegible]
Quas si langere, si suaviari,
Si quirem semel hos notare labris,
Hac dulcedine captus hoc sapore,
Ultro tam placida mori in quiete.

Finis

Nella Biblioteca Amalteo in Oderzo, nel secolo passato esisteva un Codice cartaceo in folio contenente Rime di Francesco Melchiori di Oderzo e [illegible] altre Poesie [illegible] di Pietro Percoto, Ottaviano Marino, Pietro Arrigone, Ottavio Amalteo, Gio. Batta Amalteo, Girolamo Amalteo, Ottavio Amalteo (una lettera) e Girolamo Sini, Erasmo di Valvasone, Antonio Gherardi, Mario Florio — Seguono Versi latini di Gio. Amalteo, Fabio Paolini, Ottavio, Menini e Riccardo Portenario.

... ad ... vicino a lui

12. Giovanni Mauro d'Arcano. Vedi Crescimbeni et Magliabechi al Fontanini pag. 236 e seg.

Questo Giovanni Mauro, confuso dal Capponi da Trojano Boccalini, Salvini e Rolli con Franco Mauro Romano e frate, fu de' signori d'Arcano. Egli nacque da una nobilissima famiglia (dei signori d'Arcano e Moruzzo) circa l'anno 1490 nel castello d'Arcano, da Giannicolò signore di quel luogo. Egli ebbe altri 5 fratelli fra i quali assai fu celebre Ottaviano Giulio insigne avvocato. Fu egli educato nella sua tenera età da un severo maestro di cui egli nel capitolo del Disonore la più memoria ove dice: „Io non sapea dir, Domine ita

Quando il maestro mio con la bacchetta
Mi segnava or le chiappe ed or le dita.

Il cresciuto in età fu mandato dal padre alle scuole di S. Daniello ove professava umane lettere certo Bernardo da Bergamo, sotto la di cui direzione il nostro Mauro di pronto e perspicace ingegno fece grandi progressi sì nell'Italiana come nella Latina eloquenza. Di questo maestro fa menzione nel capitolo a Violante Tornielli ove dice di sé:

Un Bergamasco poi qui fu maestro
ond'io vo dietro a tutti li poeti
come a tutti li santi San Silvestro.

Acquistato buon numero di cognizioni ritornò al castello d'Arcano ove allettato dalla opportunità del sito si applicò alla caccia e questa fu la sua più diletta occupazione. Ma la ristrettezza della sua famiglia gli fece desiderare di portarsi a Roma, e là per la sua abilità nella poesia trovarsi un protettore, [illegible] egli rammenta nel suo capitolo al Marchese del Vasto:

Desiderio non ho che mi inquieto,
Salvo speranza onesta, che conforta
La povertà compagna de' Poeti.
Seguo con barba lunga e cappa corta
La povera e fallita poesia,
Ma qual poco manca d'esser morta.

Partì di dunque ancor in fresca età dal Friuli e arrivato in Ro
[illegible] amicizia con Gasparo Elefantuccio e pure di [illegible] passò da lui
e di cui fa menzione nel capitolo delle Bugie a M. Ghinuccio [illegible]:

Ed io, già con quella bestia grande
D'India, venni di allegro a questi paesi
Son povero magro ancora e non ho ghianda

arrivato in Roma acquistossi [illegible] i suoi [illegible] modi e per i [illegible]
[illegible] prima di gran [illegible] e prelati e il Duca d'Am
[illegible] il volle in sua corte e strinse con lui grande amicizia. Egli è
che nel 1521 era il [illegible] Mauro in corte del Cardinale Domenico
[illegible] che con esso ritrovavasi in [illegible] li 17 Gennajo del detto anno
[illegible] del 1523 fu il Mauro in corte di Gio. Matteo Giberto Da
[illegible] ove conviveva con dotti amici, tra quali il Ber
[illegible] [illegible] lo studio diletto del Mauro. [illegible]
che coltivava la poesia burlesca [illegible] quando Pietro Aretino fu [illegible]
quella corte il Mauro l'anno 1525, quando [illegible] la qual ingiuria non potè
Achille della Volta Bolognese [illegible], per [illegible] del Datario, [illegible]
l'Aretino ottener [illegible] ragione ne del Pontefice, [illegible] Datario, il Berni
[illegible] ove scrisse contro il Pontefice [illegible]
[illegible] in un sonetto [illegible], e il Mauro [illegible] di lui aver fatto, [illegible]
buona menzione nel capitolo delle Bugie. [illegible]
abbandonò il Mauro la corte del Datario [illegible]
non [illegible] i suoi servigi [illegible]. [illegible] allo
In Roma e viaggiò per l'Italia, fu a Bologna, Siena, [illegible]
nell'[illegible] ulteriore [illegible] 1524 dopo di che tornato a Roma
[illegible] al servigio del Cardinale Alessandro Cesarini, nella cui corte
[illegible] trovavansi come [illegible] nel 1531 [illegible] qualcuno [illegible]
[illegible] anno 1536 [illegible] le speranze de' suoi [illegible]
ed amici, e [illegible] la morte di lui che [illegible] ne' [illegible]
di Roma, [illegible] con la famiglia del Cardinale, [illegible]
un [illegible] precipitò in profonda fossa ove [illegible]

na gamba. Non vedendo uscir dalla buca il suo cane, che vicino a lui era solo, si pose a urlare e corse a chiamare i famigliari del cardinale e tirarli presso il luogo ove il misero suo padrone era precipitato. Osservato ora qui il cardinale che il Mauro non tolse nella compagnia, conversò che si serrasse di sopra il cane, e così tutto si cavò ciò che andasse alla fossa, onde traessero servirono l'infelice poeta, a cui sopraggiunse un'ambra [?] fatta morì. Egli stesso ci informa del suo ritratto nel capitolo a Violante Torricelli e dice:

Io son lungo e sottile, magro e asciutto
E non vo' troppo bene in sulla vita,
Sapendo questo sapete tutto.
E non ho la virtù, né all'arme invita,
Ne è quella a cui va innanzi di più sinistro
Né quella che s'impara in molte vite. [?]

Egli ebbe amicizia coi più letterati d'Italia come il Caro, il Berni, il Firenzuola, gl'Alamanni, Uberto Strozzi e altri molti, fu sovente molte accademie che tutte rallegrava a cagione del suo spirito brillante e de' suoi molti talenti. Abbiamo alle stampe del Mauro 21 capitoli, opere sue scelte [?] ... dalli fatti. La migliore edizione di essi è quella dei Colombaro [?] nel 1750 e quella di Venezia 1540, di Venezia del 1542, e di Giolito nel 1564. Vi sono altre operucce poetiche del Mauro stampate qua e là ma la sua fama è raccomandata ai capitoli burleschi, né altra opera importante ne è rimasta, scrisse forse qualche altra opera che più s'accosta all'ora. Il Mauro è il poeta tra burleschi che più s'è tenuto del Berni nel suo genere spiritosità del Berni, egli è più s'è tenuto del Berni nel suo genere spiritualità; ma il Berni è forse più proprio a tal genere di poesia. Contuttociò il Mauro è uno scrittore brillantissimo, la sua satira stava le pelle e chi se è il soggetto, i suoi scherzi sono vivaci, i pensieri di difficile pensato solito in tal genere di poesia. In somma le grazie di Giovanni Mauro d'Arcano meritarono [?] stesso oltre più continuate che mostrano poi dalli avvisi, ch'egli ottenendo in qualche luogo parte, intitolate, vigilò to vaghamente essere rispettati a causa delle persone che li avevano e lo

ranno le poesie del Lamprenon... potevano esse in ogni tempo. Stampate e mense in questi tempi in cui una inquisizione taglia e ritaglia le opere de poveri scrittori.

Ieronimo Ruscelli del Modo di comporre in versi nella lingua Italiana. Venezia 1559 al capo 3 pag. 117. preferisce Marco d'Ancona al Berni.

13. Riciardo Sbruglio.

Della nobile famiglia Sbruglio figlio di Nicolò e di una figlia di Vicedonato Savorgnano nacque in Udine Riciardo Sbruglio l'anno 1480. Vi apprese pubblicamente le lettere e giunto ad età conveniente passò all'Università di Bologna ove in Filosofia laureossi. In Bologna fece amicizia con Cristoforo Scheurlo patrizio di Norimberga per consiglio del quale forse recitò in Bologna nel 1503 l'orazione latina. In laudem Germaniæ et Ducum Saxoniæ stampata poi in Lipsia nel 1508. Terminati gli studj, vedendo la rovina della propria famiglia, o sperando di far miglior fortuna, coll'amico Scheurlo portossi tra' Tedeschi in Germania, paese allora poco civilizzato. Circa la fine dell'anno 1507 partì da Bologna e nel Dicembre trovandosi in Venezia diede bel saggio di se improvvisando Vesti... Breve assai fu il suo soggiorno in Venezia nel quale circa il principio del 1509 di trovava soll' unico in Vittembergo. Riciardo pubblicò una sua opera nel 1510 col titolo di Oleomachia diretta al Duca Federico di Sassonia, le di cui imprese con essa celebrava. Con quest'opera rendendosi cognito ai letterati del paese, questi invitaron ad ammirarlo fra i quali è con Riciardo stringe con Erasmo di Rotterdam amicizia col mezzo di reciproche lettere finchè lo Sbruglio richiestone volendo a Colonia conoscere personalmente questo famoso letterato ove pubblicamente ne' suoi versi l'avea commendato. Massimiliano Imperatore in attestato della mente nel 1518 dello medesimo Sbruglio lo chiamò alla sua corte, lo fornò del poetico alloro e colla solo ... lo avea ornato. Da Vienna ove abitava colla corte lo Sbruglio si cordava per qua ora e per la Germania e fosse letterarie gite ora ... nel 1520 pubblicò un poema in lode di Carlo V

intitolato Vaticinium Brutti. Ma la Germania non bastava alle sue ricerche ~~[illegible]~~ che si trovava in Vienna l'ambasciata di Lorenzo Campeggi pronto a partire per l'Ungheria a cagione di affari della corte di Roma, lo Brugnolo partì con lui in quel paese e il 25 Maggio del 1525 trovavasi in Buda ove dal Cardinale suddetto ottenne la laurea Dottorale in ambe le leggi. Dopo di questo nulla di più sappiamo della vita, né dove finisse la vita e in che anno. Tanto fu il suo merito, che Erasmo di Rotterdam lo introdusse come interlocutore in suo dialogo intitolato Convivium [illegible]. Oltre le opere latine che di lui nominammo alcune poesie a Massimiliano Imperatore e a Carlo I°, ma l'opera più considerabile dello Brugnoliano [illegible] è un poema epico latino che si conserva nella Biblioteca Cesarea in Vienna intitolato Richardi Brutii poema. Adiunum(?) de periculis Imperatoris Maximiliani I (1) Incomincia il poema in tal guisa:

(1) Ma questo poema [illegible] mi sembra [illegible]

Magnanimum canimus, sublimesque quem tollit Olympo
Gloria, Phoebeis redimitum tempora Lauris,
Undique promeritum surgentemque in pondera palmam.

In questo poema adempì e riunì insieme il poeta e di istorico l'uffizio perché non è altro che una storia di Massimiliano I°. Nulla d'altro di lui si conosce ma quello che si conosce basta a chiarirci ch'egli non era un poeta dozzinale ~~[illegible]~~ di certo ricolmo l'ammirazione [illegible] scrittori più insigni della Germania bastano per farci vedere che Udine deve gloriarsi d'esser la patria di Ricciardo Brugnolo dei Signori di Cormons.

(1) 1518 Maggio [illegible] Brugnolo [illegible] una raccolta di versi in lode di Biagio Holzel(?) consigliere dell'Imperatore Massimiliano I° alla quale precede Valentini(?) Carmen Hieronimi Mutij Justinopolitani [illegible] ad Libellum. La raccolta dello Brugnolo fu veduta in questa da Zeno nella Biblioteca Cesarea di Vienna. Vedi Zeno lettere N° 819 e 834.

14. Giuseppe Sbruglio.

Nipote di Ricciardo Sbruglio fu Giuseppe, nato in Udine l'anno.
Educato in patria ove fiorivano dei celebri professori come ei l'ensope,
... altri poteva colla scorta di essi avanzarsi di molto nelle
... delle Scienze per i quali aveva un meraviglioso talento. Stizzoso
... iracondo di carattere ~~un~~ nulla curò degli studj e tutto dato
dietro alle ~~cat~~ prave inclinazioni del suo cuore. Nel 1569 scrisse
supplica in latino purgato a Ludovico d'Austria per l'investitura
de' suoi feudi. Avendo egli in uno degli accessi del suo violento carattere
ucciso Giuseppe Savardo suo genero, sposo di Fulvia di lui figlia, e
ridotto a vedersi morte, per mezzo di Agostino Barbarigo, Senatore,
... ~~...~~ con cui aveva incontrato servitù mentre era Luogotenente di
Friuli ottenne che la pena fosse cambiata in 20 anni di prigione. La
... visse questo stato e sapendo che alla corte di Vienna viveva ancora
memoria di suo zio Ricciardo scrisse in latino una supplica all'imperatore
... Massimiliano II°, in data de' 25 Dicembre 1569, onde ottenere col di lui
mezzo presso alla Repubblica di Venezia alleviamento di pena. L'imperatore
fece udire le voci dell'infelice e padre ... alla Repubblica ottenne che
de' 20 anni di prigione a cui Giuseppe era condannato egli mantenesse per un anno
quindici uomini al remo in galera e vivesse esule dalla patria. ... fu
però col tempo accordato il ... dell'esilio, giacché morì in Udine il
30 Gennajo 1590 e fu sepolto nel convento di S. Pietro Martire.
Queste ... suppliche scritte più ... della prima
con maggior arte. Abbiamo di lui manoscritto in lingua Italiana il
... di N. S. Gesù scritto da lui verso nell'ultima sua ...
assai bizzarro e ridicolo. Esiste ancora le Memorie della
... Sbruglio, ... perduto, e che intere ... volto
... potesse averlo. Giuseppe Sbruglio se avesse applicato allo
studio, sarebbe riuscito un grande uomo e avrebbe accresciuto
la gloria della nostra patria, ...

Andrea Marone

Il Giovio (Elog. p. 136) dice: periit infelix Maro in vili caupona ad scrofam lapideam. — Fin allora era infisso nel muro il piccolo simulacro in marmo della scrofa, ond'è la via trae il nome? — Il Marone da prima avea disegnato di fuggire a Capua, ma poi gli venne meno l'animo di abbandonare la sua diletta Roma. Il povero poeta era stato derubato di tutto il suo avere nel primo sacco di Roma del 1526.

Vae qui bis captus Maro, bis pretioque redemptus
Moenia nescit adhuc direptae linquere Romae,
Dum titulos sperat miser et spes pascit inanes.

Gyraldi, Carm. de direpti Urbis. Opera II, 624.

Dal Gregorovius - St. di Roma, VIII, 450 —

Aggiunta

Vedi lettera del Fontanini all'Altan pag. 251.

(Vittorio) Marone o Marroni

(1) Il Tinti nel compendio storico di Pordenone, Venezia 1837, ne favori queste notizie del Marone, da cui che egli era di Pordenone di quella famiglia però tratta da autentici documenti si chiama egli non Marone, ma Marroni, famiglia che da Brescia si trasferì in Pordenone verso la metà del secolo XII, e quindi si divise in due rami uno in Pordenone dal quale nacque Andrea, e l'altro si portò in Cividale, e furono l'uno e l'altro ascritti alla Nobiltà il primo li 28 settembre 1675 e il secondo nel 1693.

Secondo il Tinti l'anno 1475 (o meglio nell'anno 1471) nacque in Pordenone Andrea Marroni fattosi poi professore a Venzone, di là portossi a Padova, ove con grande onore terminò i suoi studj, e poscia ritornò in Venzone insignito dell'ordine Ecclesiastico, e di alcuni beneficj che godeva, essendo di ciò informati dal celebre Antonio Bellone in una lettera allo stesso Marroni indiritta, nella quale si rallegra e del di lui ritorno in Venzone, dei beneficj ricevuti e della risoluzione che avea presa di dare alle stampe un grosso volume delle sue odi e poesie, il che non si sa se sia avvenuto.

(2) Recatosi secondo il Tinti il Marroni a Leon X con una commendatizia del di lui maestro Manerba, e presentatosi toccò la cetra e andò versi che commossero quel Pontefice, che gli assegnò un appartamento in corte e gli diede una prebenda di Tivoli.

(3) Ariosto Sat. V. Fa a mio senno Maron la cetra getta
Con la lira in un cesto, altr'arte impara,
Che la poltroneria l'intende or poco accetta.

(4) Ariosto Furioso Canto III st. 56: dice Melissa d'Ippolito d'Este:
Sì che ben ebbe a vuole il ciel giusto
Ch'abbia un Marone, come un altro ebbe Augusto —

Andrea Marone morì in Roma nell'ospedale della Scrofa di S. Marino in Campomarzo nel 1527 in conseguenza di peste e disagi.

MSS. Fontanini Bibl. di S. Daniele

Andrea Marone o Marroni. II Friuli

nacque in Pordenone nel 1474 da Pietro Marone, già soldato [illegible]
e Cecilia Tiepolo, cittadina veneziana. Molti credono che egli non
[nascesse in] Pordenone, ma sono in errore come dimostra il Liruti vol II
p. Da eccellenti professori istruito in patria fece sì rapidi [progressi]
che giovinetto ancora fu eletto professore di belle lettere
a ~~[illegible]~~ [illegible] 1500 deve essere stato in Brescia
[illegible] alla corte del Duca conviveva con Celio Calca-
[gnini] in Ferrara ... e l'Ariosto che di esso fa menzione nella Satira I[a]
e al canto III° stanza 36. Quantunque ammirato dal Duca il
[illegible] desiderio di veder altri paesi onde andò al servigio di
un prelato a noi ignoto, ma abbandonò perchè non valle condurlo
[illegible]chio. È certo che egli fece un viaggio in Ungheria ove la
poesia [illegible] credesi che vi andasse col Cardinal Ippolito d'Este
[illegible] la seconda volta. Ha dissipato [illegible] venne a
Roma alla corte di Leone X (2), protettore di tutti i letterati;
[illegible] grandemente in quella corte per la sua facilità
[illegible]. Chiamato a tanto ufficio egli prendeva fra le
[mani] certa viola e tutto raccolto in sè dolcemente sona-
va l'estro e s'accendeva di poetico furore. Allora i suoi
versi la lingua, gli ardevano gli occhi e mandavano lampi
[illegible], la sua pupilla [illegible] fissa ed immobile gli si gonfia
della fronte, e il sudore grondava, [illegible] un mezzo a tale
di spiriti, e commovimento del sangue, gli uscivan
in copia i versi latini di più maniere e con [illegible]
[illegible] di pregiati incantava coloro che l'udivano.
[illegible] che il papa coi cardinali il [illegible] celebrava in
[illegible] unione de' principi contro Selim signore de' Turchi
[illegible] la viola incominciò il poema, che come ci riporta

Aggiunta

Ved. le lett. del
Seguibocca di Pordenone
pag. 254.

Andrea Marone.

(1) Il Tinti nel compendio storico di Pordenone ... nel Marone, che ~~...~~ che egli viene di Pordenone di tali documenti e lo chiama agli ... guinche da Brescia li ... secolo, e quindi li divise in due rami ... andrea, e l'attuale posto in Cividale, alla Nobiltà il primo li 29 settembre secondo il Tinti l'anno 1475 nacque ~~nacque~~ stato poi professore a Venzone, di là grande ... terminò i suoi studj, insignito dell'ordine Ecclesiastico, e ... essendo di ... informati da ... Andò detto Marroni in ditta, nella quale

ia
pre
po
...
(2) ...
...
a
l

(3) Ario

(4) Ari

... ricompensato la gloria dell'and...

... ... attigile
tutti ... alle da ...
... roni, fam...
... eda del XII
... quale nacque
... ...

Cont. 93.

a Marroni
... one con...
... Venzone
... ottenne
... ora allo
... si donò
... aveva
... ...

... ...
... ...
... un af...
... ...

... ...
... ... delle

15. Andrea Marone o Maroni.

II Ediz.

Andrea Marone nacque in Pordenone nel 1474 da Pietro Maroni, già soldato bre=
sciano e Cecilia Tiepoli, cittadina Veneziana. Molti credono che egli non
nascesse in Pordenone, ma sono in errore come dimostra il Liruti vol. II.
pag. 98 e 99. Da eccellenti professori istruito in patria fece sì rapidi
progressi che giovinetto ancora fu eletto professore di Belle Lettere
in Pordenone. ~~Partito~~ di là ~~~~ nel 1500 deve esser stato in Brescia
dove d'appprendere visitare le scienze de' suoi maggiori
e quindi in Ferrara ove alla corte del Duca coabitava con Celio Calca=
gnino e coll'Ariosto che di esso fa ~~~~ menzione nella Satira I.a
(3) ed nel Furioso al canto III.° Stanza 36. Quantunque ammirato dal Duca il
(4) Marone avea desiderio di veder altri paesi onde andò al servizio di
~~~~ illustre prelato a noi ignoto, ma abbandonò perchè non volle condurlo
seco in Turchia. È certo che egli fece un viaggio in Ungheria ove la=
sciò molte poesie ... crede che vi andasse col Cardinal Ippolito d'Este
quando questo vi fu la seconda volta. ... disgustato ... quello
Nota 2. passò a Roma alla corte di Leone X(2), protettore di tutti i letterati;
ivi era ammirato grandemente in quella corte per la sua facilità
d'improvvisare. Chiamato a tanto ufficio egli prendeva fra le
mani una ~~~~ certa viuola (viola) e tutto raccolto in se dolcemente sona=
ndola eccitava l'estro e s'accendeva di poetico furore. Allorchè scio=
glieva in versi la lingua, gli balenavano gli occhi e mandavano lampi
che ~~~~ affascinavano, la sua pupilla era fissa ed immobile gli si gonfia=
vano le vene della fronte, e il sudore grondava. ~~~~ in mezzo a tale
agitazione di spiriti, e commovimento del sangue, gli uscivan
dalla bocca in copia i versi latini di più maniere e con una sua
propria maniera di ... incantava coloro che l'udivano. In
Memorie di Tommaso de' Medici suo antenato — un convito in cui eravi il papa coi cardinali, fu chiamato a improvvi=
sare un poema ... maggiore de' principi contro Selim signore da Turchi
ed egli presa la viola incominciò il poema, che come ci riporta
~~~~

il celebre Giovio incominciava col verso:

Infelix Europa, diu quassata tumultu
Bellorum, ecc.

e proseguì con immensa copia di bellissimi versi con gran meraviglia di
tutti gli astanti. ~~Ottenne~~ fu ~~il~~ il suo raro quel premio dal Pontefice Leone X. ed
in luogo di altri premii, continuò in quello impiego anche sotto il pontifica-
to di Clemente VII e Adriano VI. Ritrovossi per sua sventura agli in
Roma l'anno 1527. Già gli eserciti di Carlo V sotto la condotta di
Carlo di Borbone erano stati a danno d'Italia, e per tutta intera la
bella penisola erano arrivato quel sfrenato esercito, sotto le mura di Roma;
le ritrovarono senza difesa da' soldati saccheggiata e quasi
distrutta. Il ferro, il fuoco tutto concorse a distruggere la capi-
tale dell'orbe Cattolico, i monasteri le chiese erano divenute l'asilo
de più sfrenati soldati il luogo ove sfogavano le più inaudi-
te libidini e crudeltà. Roma più non era che un mucchio
di ruine di ... sul quale sedutosi il nemico esultante cogli
occhi di sangue innocente insultava e incrudeliva contro l'imbelle
moltitudine che la sua barbara pietà avea risparmiata a la
strage. Papa Clemente VII stretto d'assedio in castel San-
t'Angelo con uno sborso di danari poté liberarsi appena dalla pri-
gionia a cui era obbligato, ma ritornato a ... Adriano ...
ben ... il dolore in vedere la superba Roma orren-
damente spogliata e devastata. Nella rovina di questa
miseria città anche il Marone fu avvolto. Cercando egli scampo
per quel trambusto, ... in parecchi soldati che alquanto
... liberatosi meglio che potè l'avvenne in alcuni altri. Da
cui non si sbrigò che sborsando quanto avea, ma avanzatosi nel
cammino s'incontrò in una turma più delle altre indiscreta; quantunque
giurasse di non aver nulla, e aver tutto dato agli altri ... non lo
lasciarono che dopo d'avergli fatti mille ... e maltrattamenti

o cavate fin le vesti di dosso ~~la [illegible]~~ in tale stato, ~~[illegible]~~ e senza soldi
maltrattato per le percosse ricevute ritirossi in Roma ove avea un tenue
benefizio donato da Leone X. Portossi poi in Tivoli (1) Benchè aggravato da patimenti
infermo e da acuta febbre tornò a Roma per procurarsi di ricuperar
i suoi libri e le sue posse. Ma assalito dall'Alemagna, e come
vogliono alcuni anche dalla peste, pieno di afflizione cadde in una febbre
mortale, che in poche ore gli levò la vita in una vile osteria di Subura
in un cantone in Campo Marzio alla [illegible] lo stesso anno 1527 in età di soli anni
53. Il Giovio riporta l'Elogio che di lui fece Paolo Giovio celebre ingegno,
che poteva giudicare il Marone avendo letti ed uditi i di lui versi dalla
sua bocca medesima. Delle opere del Marone poco o nulla abbiamo tranne
qualche epigramma, ne quali sono stampati in Venezia dall'Aldo nel 1499
con altri componimenti di vari autori. Scrisse alcune in verso italiano
ma il tutto è manoscritto. La sua fama è dovuta al suo pregio d'improvvisare
per il quale tra altri ammirato per tutta l'Italia. Infelice lo dove morì
nel [illegible] e dispregiato [illegible] dopo morte [illegible]
to i suoi epigrammi, esaurita da ogni parte, dall'avidia non ven-
dova quella miseria in cui giaceva.

Venezia erasi ritirato nel 1522 e 23, premiato dalla [illegible] [illegible] fu chiamato da Clemente VII.

16. Bernardino Partenio di Spilimbergo. [illegible] 1500.

Bernardino Partenio nacque in Spilimbergo, verso il fine ~~del XV secolo [illegible]~~ studiando da se solo le tre-
tria la lingua greca e latina continuò a studiarle e professarle. Col consiglio di Giambat-
tista Egnazio professore in Venezia divisò Bernardino di formare
in Spilimbergo una Scuola provveduta di professori capaci d'istru-
ire nelle lingue Greca, Latina ed Ebraica. Si aperse quest'Accademia
Partenia nel 1538 e Bernardino attese alla professione della lingua
latina e per la greca ed Ebraica creò i più illustri professori. Molto
utile ne veniva al paese per tale istituzione, ma dovendo pagarsi dagli
alunni ogni anno 35 zecchini, pochi si trovavano in caso d'andarvi.
L'Accademia si sciolse con sommo dispiacere di tutti, [illegible] il Partenio
nel 1543 non esisteva più quest'accademia, perchè in tal anno Bern-

dino ai professore di belle lettere in Serravalle. Avendo l'Egnazio rinunziato alla carica di professore in Venezia, il Partenio deliberava succedergli, ma sentendo che Francesco Robortello era per essere a lui preferito, coincominciò dal concorso e però chiamato ad Ancona ivi a professore umane lettere si portò. Terminata la sua condotta in Ancona fu richiesto in Vicenza ove trovavasi nel 1555 come risulta da una lett.e di Paolo Manuzio al Partenio. Ivi restò in Vicenza Bernardino finchè fu chiamato in Venezia a professore di belle lettere, essendosi di questi cresciuto il numero. [illegible] insegnò egli in Venezia la Greca Favella nella Biblioteca di S. Marco e la lingua latina nel collegio de' Notai con tanta utilità che tra i di lui discepoli nella cattedra a lui succedette, e questo fu il nostro Fabio Paolino. Ma consumato dalle letterarie fatiche morì Bernardino Partenio in Venezia l'anno 1558 (1) con pianto di tutti quelli che ebbero occasione di conoscere le di lui virtù eccellenti. La prima di lui opera stampata in Venezia nel 1545 si è una Orazione Latina in difesa della suddetta lingua, orazione lodata dal Fontanini. Una altra opera stimata assai si è quello della imitazione poetica di Bernardino Partenio + opera in Italiano, ma poi tradotta in latino onde non dispiace alla sua prima orazione. Tutti i suoi componimenti poetici furono da lui stampati in Venezia in tre libri del 1579 e altre sue poesie latine volgari si leggono in molte raccolte e più se ne leggono manoscritte. Scrisse un Commentario sulle Odi ed Epodi di Orazio stampato in Venezia nel 1584 in 8vo, opera assai erudita, e che servì di lume ai posteriori commentatori. Vedesi in uno stile latino puro e piano, e gli argomenti, che tratto sono utili molto al genere di persone ad uso sono dedicati; tra le sue odi latine ne ha di assai belle, che ottennero il suffragio de' dotti suoi contemporanei, e di tutti quelli che lo conobbero. Della di lui famiglia si distinsero un Aristone e un Pietro Partenio, ma di loro poco si sa.

(1) Vedi Nota -

+ In Venezia presso il Giolito 1560 in 4°.

Libri V.

Nel catalogo Capi di Tracce ... Commento d'Orazio del Partenio Venetiis ... 1585 4° libro raro -

La traduzione latina che della Imitazione Poetica fece il Partenio, dedicata con una elegia Latina all'Imp. Massimiliano II. fu stampata in Venezia presso Domenico Avanzi nel 1565 in 4° in ... . Vi si leggono ... volti, e Lodi. L'opera è in dialogo in cui parlano tra loro Gabriello, il Trissino, Paolo Manuzio e Francesco Luigini da Udine.

.17. Pietro Mirteo.

Da famiglia originaria Udinese nacque Pietro Mirteo verso la fine del XV secolo. Apprese le lettere umane in Udine uscì di buon ora dal Friuli e fu di casa nel Regno di Napoli nella terra di Lavoro ad Alife maestro di un conte della detta città. Per vivacità passioni spirito e della nobiltà de' suoi tempi, non erano addirittura che traendo or l'uno or l'altro de' suoi amici. Frai quali abusando della bontà del dottissimo Marcantonio Flaminio, prese fallimento di lui nome, chiamossi suo parente, e con quel mezzo scorse il Friuli ricevendo ospitalità e ancor denari a causa della pretesa parentela che ventura avere col Flaminio e che gli amici di questo bonariamente credevano. Disgustato il Flaminio di questo gioco ne lo rimproverò con un acerbo epigramma onde conchiuse le sue ribalderie forse per ciò fu costretto ad abbandonare per sempre la patria e non si sa ove finisse la sua misera vita. Il Giovio al fine della sua opera: Elogia doctorum virorum mille motti epigrammi di Pietro Mirteo diretti al Boccaccio, al Poggio, al Pontano Lorenzo de' Medici e altri molti. Ei fu poeta di facil vena e ammirato in Italia e se alle sue doti di natura avesse unito lo studio chi sa fin dove si sarebbe spinto.

Giambattista da Udine.

18

Giambattista da Udine scrittore di cui non si conosce nulla nè della vita, nè del casato lasciò per testimonio di sè una sola operetta. Egli fioriva nel secolo XVI°. L'opera che di lui abbiamo si è: Lacrimosa Novella di due amanti Genovesi, nuovamente composta per il morigerato giovane Giovan Battista da Udene. Vengia per Alessandro de Vian Venezian, ad instantia di Francesco Libraro de la Luchera 1551 in 8°. Questa novella, scrisse il Liruti è dettata in uno stile assai purgato, ed ha un intreccio assai ingegnoso. Forse egli fu rapito alla patria in giovane età, e non ci lasciò saggi del suo felice ingegno che in quella operetta, di cui se potettero conoscerla, ma tanto si è molto rara.

Fu ristampata dal P. Pietro ... in questi ultimi anni in Udine.

19. Francesco Luisini.

Dalla nobil famiglia Udinese de' Luisini conti palatini, nacque Fran-
[illegible] figli di Paolo Mancini.
in Udine l'anno 1524. Iniziato in patria apprese le latine e le gre-
che in cui fece maravigliosi progressi; passò il Luisini alla Univer-
sità di padova ove fra gli altri ebbe per professore Lazzaro Buonamico di
Bassano. Da Padova poscia si portò a Venezia ad udire le lezioni
del Manuzio, dell'Amaseo, dell'Egnazio ed altri. Fu ancora prima di quel
tempo a Ferrara, quindi a Chioggia ove fu ricevuto in Corte del Vescovo Alberto
Pasqualigo poi in Venezia ove in qualità di maestro de' giovani signori
entrò nella Nobile Casa Corner. Stette amato da tutti in quella onoratissima
famiglia fin dopo la metà dell'anno 1550 nel quale fu eletto professore
di Belle lettere in Reggio nel Ducato di Modena. Stette in Reggio fino
al 1554 nel quale anno abbandonò quella città con gran dispiacere di
tutti, perchè fu invitato da Ottavio Farnese Duca di Parma a portarsi
alla sua corte onde istruire Alessandro di lui figlio. Rese tosto
ammirabile l'egregio principino, e pe' suoi talenti, e pe' suoi [illegible]
ottenne il Luisino il favore della corte e del Duca istesso, che lo
mise per ajo del figlio nel viaggio che questi per l'Europa intraprese
nel 1557. Portossi il Luisino col suo nobilissimo alunno primieramente
nei Paesi Bassi e fermossi principalmente in Bruxelles ove trovavasi
la Duchessa Margherita governatrice di quei paesi Madre d'Alessandro e sorella
del Re Filippo II.° di Spagna. Portaronsi poi in Inghilterra, e quindi in
Spagna a la corte di Filippo II.° zio d'Alessandro. Dimorò parecchi anni
il Luisino la Spagna, ove col suo Ducale alunno viaggiò qua e
là non più come ajo o maestro, ma come segretario. Tanto si acquistò
buon nome pel suo sapere in Spagna il Luisino, dalla quale col Duca
Alessandro passò di nuovo in Fiandra presso la Duchessa Madre governatrice
ed ivi era ai 25 Maggio 1566. Prima che di là partisse la Duchessa
governatrice Margherita in gratitudine de' suoi servigi gli diè la

pensione di 300 fiorini d'oro annui, e dopo di ciò partì col il suo caro Lorisino col suo Signore arrivò felicemente in Parma nel Giugno 1566. Viveva egli ivi studiando e scrivendo, amato da tutti e principalmente da' principi, quando un male epidemico che travaglia quella città lo condusse alla tomba in buona età l'anno 1569 e fu sepolto nella Chiesa maggiore di Parma con magnifici funerali. Assai dolse quella morte alla Ducale famiglia e a tutti i letterati, che ritrovavano in lui il vero amico, e della di lui morte fu pianto in versi e in prosa. Il Manuzio, il Pigna, il Porcacchi, fanno di lui onorevolissima menzione di cui egli non ne bisogna bastando leggere le di lui opere. Fra le varie sue opere si annovera e si loda il Commentario all'arte poetica d'Orazio stampato in Venezia presso Aldo anno 1554, l'aggiunta del III° libro al poema latino Sifilide del Fracastoro, per consiglio del Duca Alessandro Farnese, stampato in Venezia 1569. Molti altri versi latini scrisse, parte de' quali sono stampati in varie raccolte, la massima parte si conservano manoscritti. I suoi versi latini sono assai belli, ma la sua erudizione nelle opere in prosa è incomparabile, d'ingegno distinto non ebbe neppure il tempo d'applicarsi seriamente allo studio, prima per i suoi lunghi viaggi e poi per l'immatura sua morte.

Nota ad Lorisino

P.M

Costanzo Landi Compiano nella sua opera di Numismatica (+) ricorda il Lorisino suo carissimo amico che nell'Opera Lavergone ricorda ~~[illegible]~~ una medaglia che il Compiano ne descrive.

udine l'anno 1525 dove ove l'applicò famoso Lorisino di sotto la direzione e appresso di lui in quella città è in coltivando [illegible] 1530 in cui scrisse e in varie opere modo di trovare [illegible] per titolo –

(+) Opera di poca mole e senza disegni.

19 Francesco Lovisini.

Dalla nobil famiglia Udinese de' Lovisini conti palatini, nacque Francesco in Udine l'anno 1524. di Bortolomio da Pozza figlia di Nicolò Menini. Poiché ebbe in patria apprese le lettere e la Greca ottenuto in cui fece maravigliosi progressi, passò il Lovisini alla Università di Padova ove fra gl'altri ebbe per professore Lazzaro Buonamico di Bassano. Da Padova pare che si portasse a Venezia ad udire le lezioni del Mannuzio, dell' Amalteo, e dell' Egnazio ed altri. Fu ancora prima di quel tempo a Ferrara, quindi a Chioggia ove fu ricevuto in corte del Vescovo Alberto Pasquali e poi in Venezia dove in qualità di maestro de' giovani si pose entrò nella Nobile Casa Corner. Stette amato da tutti in questa onorevole famiglia sin dopo la metà dell'anno 1550 nel quale fu eletto professore di Belle Lettere in Reggio nel Ducato di Modena. Stette in Reggio fino al 1554 nel quale anno abbandonò quella città con gran dispiacere di tutti, perché fu invitato da Ottavio Farnese Duca di Parma a portarsi alla sua corte onde istruire Alessandro di lui figlio. Per tre anni istruì l'egregio principino, e pe' suoi talenti, pe' suoi ... ottenne il Lovisino il favore della corte e del Duca istesso, che lo mise per ajo del figlio nel viaggio che questi fece nel

nel 1557. Per
nei Paesi Bas
la Duchessa Ma
del Re Filippo II°
Spagna a la corte
il Lovisino la
...on non più
buon nome per
Alessandro passò di
ed ivi era ...
...

pensione di 300 fiorini d'oro annui, e dopo che vi si portò col suo
suo [illegible] col suo Signore arrivò felicemente in Parma nel Giugno 1566.
Viveva egli ivi studiando e scrivendo, amato da tutti e principalmente de' principi,
quando un male epidemico che travagliava quella città lo condusse alla tomba
in fresca età l'anno 1569 e fu sepolto nella Chiesa maggiore di Parma con
magnifici funerali. Assai dolse quella morte alla Ducal famiglia e a tutti
i letterati che ritrovavano in lui il vero amico e la di lui morte fu pianta in
versi e in prosa. Il Manuzio, il Vigna, il Partenio, fanno di lui onorevolissima
menzione di cui egli non ne bisogna bastando leggere le di lui opere. Fra
le varie sue opere si annovera e si loda il Commentario all'arte poetica d'Orazio
stampato in Venezia presso Aldo anno 1554, l'aggiunta del IV° libro al poema
latino Josephus del Fracastoro per consiglio del Duca Alessandro Farnese, stampato
in Venezia 1569. Molti altri versi latini scrisse, parte de' quali sono stam-
pati in varie raccolte, la massima parte si conservano manoscritti. I suoi versi
latini sono assai belli, ma la sua erudizione nelle opere in prosa è incompleta,
d'ingegno distinto non ebbe neppure il tempo d'applicarsi seriamente allo stu-
dio, prima per i suoi lunghi viaggi e poi per l'immatura sua morte.

20 - Luigi Luisini.

Luigi Luisini fu fratello del sullodato Francesco e nacque in Udine l'anno 1526.
Studiato in Udine le lingue greca e latina passò a Padova ove s'applicò
alla Filosofia ed alla Medicina. Quivi udì le lezioni del famoso Montano
e laureatosi passò in Venezia ad esercitarvi quell'arte sotto la direzione
di Gianantonio Secco da Cesena, in allora assai celebre, e appresso di lui
stette fino al 1554. Esercitò poi da solo la Medicina in quella città e vi
fece assai buon nome. Visse quivi sempre in Venezia coltivando la medi-
cina e la poesia e visse contento certo fin dopo il 1575 in cui scrisse
un epigramma che si conserva. Lasciò egli delle opere in varie materie.
La prima da lui pubblicata fu quella in cui tratta del modo di frenare
le passioni col mezzo della Morale e della Medicina; essa ha per titolo =

De compendiis animi affectibus per Moralem Philosophiam et medendi artem. Venezia 1561. Quest'opera fu assai commendata per la sublime Filosofia con cui tratta l'argomento, opera che meritò le lodi de' buoni e lasciò e che l'invidia cercò di lacerare. Ma dice un nostro poeta che l'invidia

Non isfronda l'arbor ma lo feconda.

Vagava in allora per l'Italia il Morbo Gallico, e mietea infinite vittime; il Luvisino pensò prendere una raccolta di tutti i trattati scritti da medici d'ogni nazione in tale materia e li pubblicò in due tomi in Venezia 1566 e 1567. Questa opera per que' tempi utilissima, ora sarebbe affatto inutile per il gran perfezionamento che subì la medicina dopo quel tempo. Tradusse dal Greco in versi Esametri gli aforismi d'Ippocrate, e li stampò in Venezia nel 1553. Molti poemetti latini di lui vanno ora alle stampe, di vario argomento. Molto di prosa e in versi di lui si conserva inedito. Egregio filosofo e medico insigne, le sue opere ci dimostrano il di lui ingegno e la di lui brama di giovare al suo simile. Scrisse un dialogo sulla cecità, per procurare alleviamento a Nicolò Massa, medico insigne, che nella sua vecchiaja era divenuto cieco, e fu stampato a Venezia per Giorgio de' Cavalli nel 1569 in ottavo.

21. Federico Luvisini.

Fratello di menzionato si è Federico Luvisini nato in Udine verso l'anno 1530. Nulla si sa di lui, e della sua vita, solo ci restano alcune sue opere leggiadramente e dottamente scritte. Una di esse è il libro Della bella donna, stampato per opera del Muzzatti in Venezia nel 1554 in 8. per Plinio Pietrasanta. Esso è in forma di dialogo, tra nobili udinesi, e in esso si tratta delle bellezze della donna. Si hanno di lui diversi sonetti editi ed inediti e un Liber Proverbiorum, manoscritto presso, io credo come tutte le altre opere manoscritte della famiglia Luvisini, presso i signori Fabrizii. Questo libro ci porge, secondo il Liruti, degli utilissimi ammaestramenti e sarebbe d'uopo che fosse di pubblica ragione. I letterati Italiani ebbero molta stima del Luvisino come ad esempio il Ruscelli e il Capodagli.

22. Riccardo Lovisini. [Nel 1612 ai 3 settembre per atto nel Ginnasio di Udine un componimento latino in ... in lode di Marcantonio Memmo ... Venezia e dedicato al ... Ricardo ... Udinese per ... lezione ... Tomo 69 ...]

Il quarto uscito dalla famiglia Lovisini fu il Riccardo fratello dei sudetti nato in Udine circa l'anno 1535. Studiò le lingue dotte in patria e portossi alla Università di Padova ove attese alla giurisprudenza. Compiuti gli studi necessarj lo si trova in Udine impiegato nelle domestiche faccende e sostener brillanti cariche. Qui egli visse almeno fino al 1575 in cui si crede morisse ottuagenario. Testimonj de' suoi talenti sono i varii suoi componimenti sparsi in varie raccolte. Le sue operette sono epigrammi, elegie, odi ed altre cose latine che ci mostrano che non erano da suoi fratelli nell'erudizione e nelle scienze — Ebbe un altro fratello nomato Bernardo che laureossi in legge in Padova l'anno 1558. Si ha di lui un solo epigramma latino nel ..., pel resto nulla si sa della sua vita, nè di altre sue opere.

23 Marcantonio Lovisini.

Cugino de' Lovisini summenzionati, fu Marcantonio Lovisini nato in Udine nell'anno 1533. Poichè sotto insigni professori fatte in patria le prime scuole si trasferì a Padova ove si applicò alla Filosofia e alla Medicina facoltà nelle quali ricevette anche la laurea. Di 27 anni egli avea già stato una fama non breve. Studiate le lingue orientali, di ogni ... di scienza nascea cognizione, come che lo attestano le di lui opere e le testimonianze di diversi letterati. Non volle egli esporre le sue cognizioni al pubblico se prima non otteneva superiore approvazione. Per la qual cosa egli volle sostenere sopra tutto lo scibile un esame avanti l'imperatore Massimiliano. Sei giorni durò quella disputa come egli stesso ce ne informa nel suo libro: Fabrica Intellectualis Marci Antonii Lovisini. Padova 1565. Nella prima giornata sostenne la storia che egli intitola Duello Sermoniale, nel quale disputò di Poetica, Grammatica, Storia, Rettorica, e Logica; nella II giornata il Duello Morale e vi disputò d'Etica Politica Economia Mercatura, Giurisprudenza e Cavalleria; nella III il Duello Militare tratto dalla scienza militare Terrestre, Navale, della Fortificazione, della Gladiatoria, Balistica

e Cavalleresca pratica. nella IV giornata o Duello naturale di quello
di Filosofia, storia naturale, agricoltura, caccia, pesca, Metallurgica,
Alchimia o Chimica, chiromanzia o scienza d'indovinare, o della Medicina
teorica e pratica e chirurgia. dell'arte della memoria; nella V.a; quello
Matematico tratti dell'aritmetica, Geometria, Stereometria, dell'altra
pittura, arte degli specchi, Geografia, Architettura, Musica, Astronomia,
ed Astrologia; Finalmente nella VI.a giornata appellata Quello Sopra-
naturale [illegible] di Metafisica e di Teologia. Ottenne egli per tale
opera maravigliosa un diploma da S. Maestà come lo stesso Lovisino ce
ne informa nel libercolo che poc'anzi abbiamo accennato. In fatto questa
sua prova fece maravigliare tutta l'Europa dalla quale lo riveri come un gran
di sublime ingegno. In Venezia si crede che abitasse tutta la sua vita.
Nulla si sa di lui, e l'anno di sua morte ci è pure ignoto. Delle sue opere v'è
detta un'Esposizione del libro di Esdra Venezia 1571, in 4.o, opera nella quale si
vede quanto fosse avanzato nello studio delle Lingue Orientali. Si ha una
sua lettera fra egli menzione di una sua Universale libreria delle 82
arti e Scienze libro che bisogna intieramente smarrito per nostra sciagura.
Della sua erudizione immensa ci fa fede quell'esame che vorremmo che aveva
il Lovisino sostenuto, ma de' pregiudizii del suo secolo da lui adottati
ci fa chiara la sua opera ad illustrazione del libro di Esdra o un altro
opuscolo sullo stesso soggetto nel quale cerca dinotare essere vicino una
Rivoluzione Universale per i progressi dei Turchi, di ne tratto ciò con le
parole de' Profeti ec. ec. In questa sterminata erudizione che avea
possiamo quasi asserire che a lui mancava un poco di giudizio.

Fine delle notizie de' Lovisini

[illegible]

24. Cornelio Frangipane de' Signori di Castello.

Vedi Memorie autentiche della sua vita nel T. III Lovarini.

Nacque Cornelio ~~[illegible]~~ del nobile Pietro Frangipane Signore di Castello e Tarcento (di Porpetto) e di Giulia di Cormons sua consorte l'anno 1508 nel castello di Tarcento. Educato da savii professori in Udine, fece nei primi passi vi gran progressi nelle lettere Greche Latine ed Italiane. ~~Avvedutosi~~ incontrato da 14 fratelli vedendo la poca economia del padre pensò di acquistarsi miglior fortuna coll'applicarsi a qualche professione e vivere onoratamente di quella. Si trasferì quindi all'Università di Padova nel 1532 e nel detto anno e nel susseguente attese allo studio della Giurisprudenza. I primi passi segnati da lui nella letteraria carriera che gli piacque correre senza offensione gli altri utili suoi esercizj, furono i volgarizzamenti delle tre Orazioni Tulliane o dette del Re Dejotaro, di M. Marcello, e di Q. Ligario, nei quali spiccano tanta forza e nobiltà di linguaggio, che l'Italia gliene seppe buon grado, e furvi non pochi ed insigni che non indirizzassero congratulazioni e laudi a Cornelio. Ottenuto dunque in quella Università l'aurea di leggi trasferissi ad abitare in Udine ove avea bene spesso occasione di esercitare la sua eloquenza. Correva l'anno 1540 quando Cornelio dopo d'aver colla sua formidabile eloquenza reso attonito il tribunale Udinese, deliberò di cambiare ufficio e col favore di potenti amici venne assunto all'importante ufficio di Vicario della Repubblica Veneta a Treviso. Non si sa per qual motivo Cornelio abbandonasse quella carica e ritornasse in patria. Da poi non lasciò (negozio) un tanto cittadino d'uno oratore lo spedì più volte a Venezia onde ottenere grazie, rescritti ecc. In una di queste occasioni (onde felicitare) esso fu a Venezia per la patria indirizzò egli un'Orazione a Francesco Donato eletto Doge nel 1545. La Orazione di Cornelio fu tale da sorpassare quelle di tutti gli illustri uomini che a Venezia erano stati mandati da tutte le provincie della medesima Repubblica. Il Doge, i ...

L'Orazione al Doge Donato fu la I volta stampata tale: Orazioni diverse di diversi rari ingegni non più stampate ... in lode del Serenissimo ... Data in luce. Venetia (Griffio.) 1546. Raccolta ~~[illegible]~~ fatta dal Florido.

Senatori che furono presi dalla bellezza di quell'orazione che fu stampata in molte edizioni. In altre simili occasioni sfoggiò il Frangipane della sua ciceroniana Eloquenza, sempre se ne usò in modo da rendere lieta la città di avere un sì illustre figlio. Perciò egli la sua diletta Udine allora che i deputati vennero quivi onde esaminare se fosse atta ad essere fortificata e come tale giudicatala a nome della patria egli ne li ringraziò con una assai bella Orazione Italiana. Le più importanti cariche che erano allora in Udine furono da lui con somma onore e lealtà sostenute, ma passiamo a parlare della sua Eloquenza forense. Avendo un suo amico Mattia Ostero signor di Duino commesso un omicidio, delitto in lui recidivo, ed essendo stato tratto ai tribunali di Vienna Cornelio ivi si portò nel 1540 e con una orazione ove si osserva e l'avvedutezza di Cicerone, e il fuoco di Demostene con questa tale orazione recitata innanzi l'imperatore Ferdinando I fece sì che l'amico fosse salvo, accompagnando il sovrano la grazia dicendo a Cornelio le memorande parole: io lo dono alla vostra Eloquenza e saltando questo fatto per solo accennare [?] grande onore delle sue forensi vittorie più non parleremo e diremo del suo poetico valore. L'amore fu la scintilla che accese nel cuore di Cornelio, e fece che egli dettasse quei dolcissimi versi che di lui ci hanno. La divina Laura del Frangipane fu Orsola Cuspero sorella di quello [illegible] egli difatti espressamente quella Orsola da lui fu [illegible] chiamata Elice. Ad essa egli dedicò i suoi versi e col nome di Elice chiamò una vaga fontana che fece costruire nella sua delizia in Tarcento fontana che fu celebrata da tutti i poeti Friulani in una Raccolta stampata in Venezia l'anno 1500. Continuò il Frangipane ad abitare ora Udine ed ora Tarcento ed esercitandosi sempre nelle latine ed italiane lettere condusse sua vita fino al 1588 nel quale anno morì in patria verso i primi di Settembre. Rincrebbe a tutto il Friuli nonché a molti Veneti Patrizj che lo praticarono la sua morte, perché in esso si perse il

Una lettera di [illegible] Frangipane al Prof. [illegible] [illegible] Venezia [illegible] 1853 in 8. [illegible] lettere [illegible] del sec. XVI.

più felice oratore che in que' tempi l'Italia possedesse. Egli ebbe l'ammirazione de' più distinti letterati allora viventi, come dell'Alciato, del Fracastoro, del Fontano ed altri molti, fra i quali non posso lasciar dall'annoverare Pietro Aretino uomo insigne. Ma passiamo ad annoverarne le opere. Le tre orazioni che trattano di ciascuna stampate in Venezia nel 1508 in una raccolta del ... ed nel 1545 e questa e quelle degli uomini illustri Padova 1690 ... Le Orazioni del detto Frangipane in difesa di Mattia Ottero, ... della nobile famiglia ... autografo in cui trovansi ... del qual raro codice ne ... nel 1812 le pubblicò in Milano ... la patria esser grata ... che in tal modo cominciava ... opere a noi ... le più ... Questa edizione ora è ... da me ... suo ... de Cornelio ... passione. Le sue rime ... il suo stile è quello ... tratto tratto ... favilla ... sorgere che il Frangipane ... Ti ho di Cornelio trattato assai ragionato. Le ... opere dell'amore stampate in Trevigi nel 1592, un altro discorso del ... Gerardo opere non meno belle. Era quella oltre pregevole e stampata in Venezia l'anno 1619. Nell'Elicona Rime a Versi (latini, volgari) di varii compositori della Patria del Friuli, sopra la Fontana Elice del Signor ... Cornelio Frangipane di Castello (in memoria di Orsa Ovvera, Signora di Duino, ... in Tarcento. Venezia alla Salamandra, 1566, in 4°. In questo volume si premette la descrizione della Fontana fatta dallo stesso Cornelio Frangipane.

nato 13 sett. 1508 Tarcento

Morì Cornelio, ai 25 aprile 1588 a ... di ... di ... con ... le ... ove ei morì ... anni 80 ... 13 ...

Morte di Cornelio Frangipane

Senatori vi furono presi dalla bellezza di quell'orazione che fu stampata in molte edizioni. In altre simili occasioni sfoggiò il Frangipane della sua Ciceroniana Eloquenza, sempre ed ovunque in modo da rendere superba la città di avere un sì illustre figlio. Recitò egli la sua dilatata sua allora che i deputati vennero quivi onde esaminare le fortezze ed essere fortificata, e come tale giudicatala a nome della patria egli se li ringraziò con [illegible] che erano allora

una affar [illegible] ... una parliamo
in Udine ; ... Mattia [illegible]
a parlare ... [illegible]ndo stesso
ro signor ... con una [illegible]
stretto a ... di Demostene
giorno o ... indirizzando
con gli ... la grazia
face [illegible] ... vostra
dicendo ... le orazione
Eloquenza ... [illegible]
delle ... Cornelio
valore ... hanno
a fece ... è quello che
Ha di ... [illegible]
egli di ... chiamò
Elice. ... [illegible]
una vag ... [illegible]
che [illegible] ... dare ora
Ha in ... ad Italiane
Udine

Una lettera di mano tua pre[illegible] al Prof. Liruti [illegible] non gli [illegible] [illegible] [illegible] stampata [illegible] Venezia 1553 in 8. [illegible] lettera [illegible] del Sec. XVI.

lettera condusse qua [illegible] in patria verso i primi di Settembre. Riuscì dolorosa a tutto il Friuli, non che a molti Veneti Patrizj che lo piansero, la sua morte, perchè in esso si spense il

più felice Oratore che in que' tempi l'Italia possedesse. Egli ebbe l'amicizia de' più distinti letterati allora viventi, come dell'Alciato, del Fracastoro, del Tomitano ed altri molti, fra i quali non posso tacer dell'ammirazione Pietro Aretino uomo insigne. Ma passiamo ad annoverare le opere. Tutte le sue orazioni che vennero stampate in Venezia nel 1558 in una raccolta del Sansovino, quella al Doge Francesco Donato ivi pure nel 1545 e quella e quelle tradotte di Tullio e altre furono inserite in quella degli uomini illustri Padova 1690. Ma il benemerito Udinese Lorenzo Costatti esaminate le orazioni del detto Frangipane, nelle due, quella al Doge Donato e quella in difesa di Mattia Ottero, e andando ancora egli già rifrustando gli archivii della nobile famiglia gli venne fatto di conquistare un vetusto codice autografo in cui trovansi alcuni [illegible] lavori del suddetto Cornelio. Egli da quel raro codice ne scelse alcuni, e con le due orazioni menzionate ultimamente nel 1812 le pubblicò in Milano in splendida edizione presso Luigi Mussi. Deve la patria esser grata a quella stampa del benemerito Costatti che in tal modo cominciava a raccogliere le opere degli illustri Friulani opera a noi non la più grande quanto più grande è il loro merito. Questa edizione è ornata di note. Dalle poesie in essa contenute ognuno può scorgere che Cornelio avea un'anima pura, calda d'affetti e di sublimi passioni. Le sue rime grandeggiano di platonici voli e pensieri, il suo stile è quello dell'aureo suo secolo ed un carattere d'originalità tratto tratto sfavilla e gentilezza leggiadria le sue rime ben potranno scorgere che il Frangipane non è servile imitatore, ma ben fervente creatore. Si ha di Cornelio un Dialogo d'amore stampato in Venezia nel 1588; un trattato assai ragionato se sia miglior consiglio governare i popoli col mezzo del timore oppure dell'amore, stampato in Treviso nel 1592, un altro discorso sul parlar Senatorio opera non meno delle altre pregevole e stampata in Venezia l'anno 1619. Nell'Elica (Rime a Verso... di varii compositori della Patria del Friuli, sopra la fontana Elice del Signor Cornelio Frangipane di Castello (in memoria di Orsa Ovvena, Signora di Duino, Venezia alla Salamandra, 1566. in 4°. In questo volume si premette la descrizione della Fontana fatta dallo stesso Cornelio Frangipane.

Era quella fontana presso i... Ora rovinata in Tarcento.

25. Claudio Cornelio Frangipane.

Figlio del rinomato Cornelio si è questo Claudio Cornelio Frangipane nato in Tar-
cento li 16 Novembre dell'anno 1537. Non appena inoltrossi ad apprendere in
patria le Greche e latine lettere e perfezionatosi in esse andò ad istudia-
re le scienze alle Università di Bologna e di Padova, nella quale ultima addottorossi
in Filosofia ed in Leggi circa l'anno 1562. Nel tempo della sua dimora in Pa-
dova egli apprese l'Ebraica ed Araba lingua, e ancor giovinetto fatti in Padova gran-
de il suo nome che non avendo ancor compito il diciottesimo anno, le sue poesie
furono giudicate degne della comune approvazione e stampate in molte
circostanze. Nel 1573 si trovava in Venezia ove godendo di già grido pub-
blicò il suo discorso sopra la stella che si era apparsa nell'anno 1572 opera eruditissima che ci dimostra
quanto era egli dotto nelle Europee non meno che nelle Orientali lingue.
A Venezia era stato spiegato se Enrico III re di Francia passando nel 1574 in
quella città i Veneziani fra gli altri spettacoli fecero rappresentare una
tragedia del nostro Claudio Cornelio nella sala del Gran Consiglio. Circa
la fine del 1574 ritornò il Frangipane in patria ed era egli in Tarcento quando
al principio del 1575 cominciò ad infierire come nel Friuli in tutte le
provincie Venete, quell'orribile pestilenza che spogliò d'abitanti
le nostre misere contrade. Ebbe il dolore allora di vedere sotto i suoi
occhi in già un fratello, la moglie, perire vittime di quella epidemia onde egli
dovette ritirarsi prestamente in paese che non ne fosse infetto. Cessata
la pestilenza, ringraziò Dio d'averselo preservato con un poemetto latino che appese
all'altare di S. Rocco di Tarcento il 25 d'ottobre 1576. Si crede che
nel 1577 sia stato spedito dalla città di Udine complimentare il nuovo
Doge Sebastiano Veniero, e si crede che viaggiasse di poi la Francia Spagna e
Germania, ma questo non è certo. Vero si è che egli trovavasi in Roma l'anno
1586 e che ivi fosse assai stimato da que' Nobili e letterati, dopo
che ritornato in Venezia sostenne diversi reggimenti di quella Serenissi-
ma Repubblica e ivi mostrasi a Pier Paolo Mutilio nell'importante posti

di Consultore delle cose Ecclesiastiche della suddetta Repubblica il 29 febbrajo 1592
corrispose il nostro Frangipani alla pubblica aspettazione in questo provvido impiego, con
gli superolla per le sue profonde cognizioni delle leggi civili ed Ecclesiastiche;
e tutto abitasse in Venezia egli aveva preso tanto affetto a quella città
che la difese da tutte le critiche d'ignoranti scrittori, più che se fosse stato
di lei cittadino. Visti i suoi grandi servigii fu dalla Repubblica creato nel
1598 Cavaliere e nel 1587 prima fu creato Consultore in jure e delle materie feudali, nel
quale fu preferito a chiarissimi letterati. Per i suoi talenti lo suo onesto sti-
pendio che aveva, dovette sostenere delle persecuzioni degl'invidiosi; ma dalle quali
perciò vincitore come si ha da un Decreto del Consiglio dei X in data dei 20 set-
tembre 1621, il quale si dichiara la esattezza dei servigii del Frangipani e a no-
me della Repubblica si smentiscono le voci cattive contro di lui invul-
gate. Perciò la fama del nostro Cornelio viepiù si dilatò e di illustri
letterati strinsero con lui o personalmente o con lettere, amicizia. Egli continuò
a vivere sempre in Venezia ove morì decrepito nell'anno 1643 fu sepolto con
gran magnificenza. Passiamo ora ad esaminare le sue opere in prosa ed in
versi. La prima che egli pubblicò fu (in Venezia 1593) l'accurato discorso sopra la stella
che è apparsa nel 1572 in Tramontana, dove discorrendosi di che ella
sia composta, i Fisiciani e grandi illustri effetti che deve apportare; opera
che lo dimostra assai esperto in Astronomia, e per la quale colla
ricevette le lodi di Ticone de Brahe celebre astronomo, ma è macchia-
ta di molte superstizioni che il secolo con lui adottava, supersti-
zione che l'incivilimento ora rigetta e giustamente deride. Un'
altra più importante opera di Cornelio abbiamo alle stampe ed è
una opera nella quale con argomenti dimostra essere vera la vittoria che i Vene-
ziani riportarono sulle navi di Federico Barbarossa, opera che ottenne
varie edizioni fra gl'annali Ecclesiastici nel 1616, fra l'opere di Paolo Sarpi
uscì in Venezia nel 1685. L'anno 1622 uscì in Venezia un'altra opera
di Cornelio intitolata: Proposta di Cause Politiche ecc., opera egual-

scritta con grande ragione e merito le lodi di tutti i giureconsulti d'Italia. Scrisse ancor diverse opere per difendere la Repubblica; à veda dalle stampe che alcuni le apposero, che si conservano manoscritte. Delle opere poetiche di lui vennero alle stampe parecchi sonetti e un poemetto latino. Compose una tragedia italiana che abbiamo mentovata, tragedia che si rappresentò quando Enrico III fu a Venezia nel 1574. Questo componimento è intitolato Proteo, e tiene della forma Greca, e contiene le lodi di Enrico III presente. Questa tragedia è più lodata per lo stile, che per l'intreccio e i caratteri, con tuttociò ottenne le lodi di molti letterati. Le sue veste appariscono più storico che poeta, ma le sue cognizioni in ogni genere, ciò dico, sono che l'ammirazione che vivendo egli ottenne, le cariche importanti che sostenne, ne fan fede e sono date per provare il di lui merito insigne ed i servigi che diede alla veneta Repubblica. Vedi in seguito la Nota [?] Frangi...

26. Federico Frangipane.

Egli non fu nipote del sullodato Cornelio: ma d'un altro ramo della nobile famiglia di Frangipane ramo che abitava in Tarcento ove nacque nel 1530 da Giovanni Battista, Signor di Porpeto e Tarcento e da Antea figlia di Girolamo Signor di Porcia. Studiò in Udine e quindi portatosi a Padova laureossi in leggi; studio che favoriva gli avanzamenti nelle politiche ed Ecclesiastiche dignità. Ritornato in patria ed ivi applicandosi al continuo studio delle lettere crebbe tanto in fama che dagli Udinesi fu mandato ambasciatore al Veneto Senato per certe concessioni. Ma stanco delle forensi faccende volle portarsi a Roma volendo applicarsi allo stato Ecclesiastico. Qui arrivato con la sola raccomandazione della sua nascita e della sua virtù se fu ricevuto tosto in corte del cardinale Marco Sitico conte di Altemps, nipote di Pio IV° il quale elesse il Frangipane suo Secretario. Creato il detto Cardinale uno de' Legati al concilio di Trento li 10 Novembre 1561, ivi con Federico si portò, che al concilio recitò una bella orazione latina; ma dopo poi il Cardinale Nipote co' principi ritornò a Roma e qui fece dal Papa

[illegible] la Cattailla [illegible] le qu[illegible]

[illegible]rzio accordare al Frangipane la prepositura del capitolo di S. Pietro di Zuglio in Carnia. Stette con tale carica alcuni anni presso il Cardinale, ma poi disgustato del mondo ritirossi nella Religione degli Eremitani di S. Agostino nell'anno 1583 e vi entrò col nome di Fra' Gioachito [?] e nell'anno stesso con quel nome pubblicò alcune poesie nel detto anno. Ma desiderando egli una stabile pace desiderò di trovare un monastero poco abitato e situato in Friuli, trovandolo tale in quello di Porcia ivi nel 1599 cessò di vivere nel mese di Novembre. Fra le opere in prosa che stampò solo si conosce il Discorso sopra la Fenice. Venezia 1588, nel quale spiega i ~~[illegible]~~ i sogni degli antichi padri [?] con tale favoloso uccello. Non sono così scarse le sue poetiche opere fra le quali si loda un Genetliaco in lode di Stefano Re di Polonia un'altro Genetliaco a Sisto V allora che innalzò l'obelisco antico, nella piazza del Vaticano, finalmente 7 poemetti latini in lode di una fontana eretta in Udine del 1598 ed un altro: De conatione contra lupos ed altre [illegible], alcuni suoi sonetti si leggono sparsi in diverse raccolte, ed alcuni suoi sonetti furono stampati unitamente in Udine l'anno 1594. I suoi sonetti partecipano del fratesco nelle massime, ma sono scritti in buona lingua. La sua vocazione fu quella che lo distrasse dallo scrivere in soggetti piacevoli, ma non ostante ebbe fama di valente letterato e buonissimo frate per le molte virtù di cui fu ricolmo e il Pallavicino nella Storia del Concilio di Trento l. b. 19. cap. 15. ne fa un lusinghiero elogio.

Fine della famiglia Frangipane

Fratris Federici Frangipani Eremitani. - Ad Xistum V Pont. Optimum Maximum. Carmina. Venetiis. 1588

27. Jacopo Valvasone, il Vecchio, dei Signori di Maniaco.

La nobile famiglia Valvasone di Maniaco, non ha alcuna attinenza di sangue colla nobile famiglia dei Signori di Valvasone; il che si avvertisce onde non prendere sbaglio fra i letterati delle due famiglie distinte.

Nacque pertanto Jacopo in Udine nel 1499 da Ippolito ~~Valvasone~~ di Maniaco e da Chiara figlia di Pierantonio de' Savorgnani dalla bandiera. Fu mandato da giovinetto ad istruirsi nelle scientifiche e letterarie discipline nella rinomata accademia di Venzone, ove ebbe per precettore Antonio Michisotto, discepolo del celebre Andrea Marone, personaggio dall'Ariosto lodato. Terminati gli studii ritornò alla casa paterna in Udine e quivi occupandosi de' suoi diletti studj fu anche fra i vari difficili maneggi [illegible] a [illegible] nel consiglio e nella direzione. Fra gl'uffizi ora economici, ora politici impieghi, dava egli tuttavia il tempo che restava allo studio della storia del Friuli di cui non aveva scritto che il Sabellico con assai poco critica, il Candido troppo ristrettamente. Il Valvasone quindi tutta la vita spese in ricerche storiche e scrivendo molte opere ~~morì in patria~~ [illegible] 1570. Essendo frequenti per que' secoli le incursioni de' Turchi, e volendo la Veneta Repubblica di mettervi riparo costruendo alle frontiere delle fortezze deliberò prima d'informarsi delle varie posizioni dei siti. Nessun potendo esser meglio informato del nostro Valvasone ed egli a ciò scrisse la Descrizione politica e geografica del Friuli che dalla Repubblica venne altamente lodata per ingegno del Luogotenente del Friuli Francesco Duodo in una Ducale de' 4 Novembre 1568. Aveva dato scritto delle importanti notizie del Friuli, che il Duodo non permise al Valvasone non solo che non lo stampasse, ma che neppure ne fossero fatte molte copie ond'ora è molto raro per nostra sventura. Se di quest'opera allora pochi furono gli esemplari così non avvenne dell'opera nella qua=

morì pare fine del 15[illegible] ultimo 1570. Non ebbe moglie e lasciò tutto il suo al fratello Bernardo. Pro= [illegible]

le narra esattamente le incursioni de' Turchi, le battaglie che le quali in Friuli passarono, gli anni i giorni che [illegible] fra le pugne della nostra patria, opera piena di importanti ricerche. Abbiamo del Valvasone le Vite de' Patriarchi di Aquileja da S. Marco al Patriarca Giovanni Grimani; quelle de' Patriarchi di Grado cominciando da quel Paolo che alla venuta de' Longobardi si ritirò cogli arredi sacri in Grado nel 568 e che terminano in Domenico che sedeva a tempi del Vescovo Berengario ed abbiamo finalmente le vite dei Duchi del Friuli da Gisulfo a Rodoaldo tratte per la maggior parte da Paolo diacono. In queste opere non abbiamo a dir vero molte cose importanti, che più estesi storici, più tardi ne scoprirono più assai; importantissime per la storia del Friuli sono le seguenti e più quella Di successi della patria del Friuli sotto quindici patriarchi d'Aquileja incominciando dal patriarca Gregorio di Montelongo circa la metà del XIII° secolo, e arrivando fino al tempo in cui questa provincia cadde sotto la dominazione Veneta, o fino alla morte del Patriarca Lodovico di Teck opera piena di importantissime memorie e degna d'essere mandata alle stampe e al giudizio pubblico sottoporre il merito del Valvasone al Friuli quasi ignoto. La stessa importanza hanno tre operette separate ~~intitolate~~ l'una delle quali egli intitola Croniche della città d'Aquileja, d'Udine e della Carnia; le quali quantunque state brevemente ci danno assai lume e intorno agli antichi tempi e a quelli inoltre in cui visse l'autore. Infine lasciò il Valvasone inoltre una informazione per il governo della patria del Friuli, nella quale si annoverano le giurisdizioni i diritti, i passi, le strade di quella provincia e si dà assai lume alla geografia antica di essa. Scrisse anco una Descrizione delle città e Terre grosse del Friuli e perchè dove sono 15 e alla loro descrizione [illegible]

importanti per gli amatori della Storia e Geografia della Provincia.
Fra gli scritti del Valvasone deve pur ricordarsi la descrizione della Carnia diretta al Cardinale Carlo Borromeo abate di Moggio, accompagnata con la carta topografica di quella contrada, lavoro che fu encomiato assai dallo illustre Cardinale. Tutte le opere del Valvasone, che tutte le abbiamo nominate, si conservano manoscritte, tranne la Carta topografica della Carnia; è una sventura per noi che le opere del Valvasone stiano polverose negli Archivii, opere che pubblicate illustrerebbero l'autore, la famiglia e la patria. Francesco Sforza, Francesco Maria duca d'Urbino, il conte di Collalto, l'Alviano, tutti generali della Veneta Repubblica, ci attestano nelle loro lettere, quanto valesse Jacopo Valvasone nella fortificazione. Si esercitò nella poesia, e si ha di lui un distico nella raccolta delle rime in lode della fontana Elice di Cornelio Frangipane. Egli si meritò per i suoi talenti e virtù la stima dei letterati del suo tempo, e quella della Repubblica, che qual caro figlio con amore lo predilesse.

28 Jacopo Valvasone di Maniaco, il giovine.

Figliuolo di Nicolò che fu pronipote del sullodato Jacopo e di Giulia figliuola di Gianfrancesco Savorgnano fu il secondo Jacopo Valvasone di Maniaco, che chiameremo il giovine. Nacque egli in Udine verso il 1600 ed istruito nelle lettere presto applicossi alla militare carriera nella quale si erano distinti assai della sua nobile famiglia. Suo zio Ippolito Cavaliere Gerosolimitano, vedendo le belle disposizioni del giovane volle prenderlo sotto la sua protezione e disciplina. Anco questo Cavaliere militando per la Spagna in Fiandra e per la Repubblica valorosamente all'assedio di Brescia, ma richiamato dalla sua patria, che scelto avealo per capitano della Cavalleria leggera, soldati a contribuirsi in tempo di guerra alla Repubblica, servì al suo principe naturale anche con particolare condotta in Candia nel governo a tre [illegible]. Serra

Canea, dal quale dopo sei anni fu mandato con le sue genti e quelle di Corfù, dove l'anno 1635 chiuse i suoi giorni, travagliati per la Repubblica. Sotto tanto maestro Donea Giacopo fece grandi progressi e li fece e non solo nella scienza militare, ma ancora nell'arte della fortificazione che studiò per matematici principii, come ce ne lasciò lume in una operetta trigonometrica. Egli fu con tale abilità e coraggio a servire alla Repubblica vivendo lo zio che dopo la di lui morte ancora come si disse nel 1635 la suddetta Repubblica con decreto del 15 dicembre di quell'anno, gli affidò l'importante posto dello Zio per 5 anni con 200 ducati annui, e passati i 5 anni il Senato soddisfatto lo mandò in Candia al Governo della Rebuffa, Retimo e Canea governo allora vasto e posto in pericolosa situazione. Avendo egli ridotte le fortificazioni di quei siti in istato di valida difesa, ristaurata la milizia feudataria del paese, fu fatto comandante o provveditore della Cavalleria. Ma le militari fatiche, l'aria calda dell'isola gli alterarono la salute onde temendo di perderla presentò una supplica al Senato che gli permettesse di andare a respirare l'aria nativa del Friuli, il che facilmente per i suoi meriti ottenne, e in patria portossi. Quivi arrivato molto non istette a riaversi ed egli allora diessi al diletto studio delle matematiche e dell'architettura militare. La Repubblica quindi vedendolo rimesso lo richiamò e l'anno 1640 alli 11 dicembre destinollo Governatore del Castello di Brescia. Appena arrivato in Brescia ebbe un decreto del 20 dicembre che ivi lo metteva per 5 anni con 500 ducati e si dichiarava che venendo a Venezia in Collegio, egli avesse posto presso il Doge, in vista de' suoi meriti el governo di Candia e per la guerra del Dalmazia in cui si era distinto sotto il provveditore Davide Tiepolo. Ma apparecchiandosi il Turco con formidabile armata navale ad assalire Candia, mandò là la Repubblica come Capitano e con le sue genti il Valvasone e gli diede il governo della vicina isola e fortezza di Tine posto assai importante che egli munì accuratamente. Ma essendo già assalita dai Turchi la capitale dell'isola il Valvasone vi fu mandato a difenderla, ove sopraintese alle fortificazioni e le riempì.

e gli fu dato in guardia il forte di San Demetrio. In quella occa=
sione, in quel fortezza mostrò il Valvasone il suo valore, e la sua ac=
destrezza, ma riportiamo le parole del celebre Storico Veneto il Vian=
oli nella sua Storia Tom. 2. pag 187, ove egli dice. Nel 1648 quando era Candia
assediata dai Turchi, assisteva al forte di San Dimitri con Girolamo
Battaglia, il Conte Jacopo Valvasone. E perchè i Turchi procuravano
d'introdursi nel fosso per tagliar le fortificazioni esteriori ed
speditamente attaccarsi alla muraglia, per ricordo del Conte Valva=
sone seppellendosi nel fosso casse piene di granate, e di bombe, e
dandovi fuoco quando i Turchi vi stavano sopra, non si può
credere qual danno e terrore si cagionasse tra essi. Fin qui
il Vianoli. Avvisato il Senato di questa ed altre eroiche azioni del Valva=
sone, decretò il 2 agosto 1649 di mandare al Generale di Candia una
collana d'oro, perchè da lui fosse data in regalo al Conte Jacopo, come un
pubblico argomento de' meriti di lui, ma fu prevenuto intanto dalla
morte che gli venne data improvvisamente da un colpo di can=
none. Fu onorato però della collana e fatto Cavaliere in vista de'
meriti del conte Jacopo di Valvasone il conte Gianfrancesco di lui
fratello. Fu assai stimato il conte Jacopo dai Generali della Repub=
blica per il suo valore e per le cognizioni che avea delle fortifica=
zioni, delle quali cognizioni si ha un'opera di lui manoscritta intitola=
ta Regole per l'uso dei Seni, Tangenti, e Secanti dell'Illustrissimo Si=
gnor Giacomo Valvasone, opera interessante, in cui si riscontrano delle
nozioni matematiche a que' tempi poco comuni.

Nota su Claudio Cornelio Frangipane. Del Cicogna. Iscr. Ven. T. IV. p. 585.

Stampò il suddetto autore l'opera

- Per la historia di Papa Alessandro III, qual Cloca nella Sala Regia di Roma e del Maggior Consiglio di Venetia, il Allegation in jure di Cl. Cornelio Frangipane, Iuriscons. Poste per ora contra la Narratione inserita nel duodecimo tomo degli Annali Ecclesiastici. In Venetia 1615 appr. llo Evangelista Deuchino in 4° di p. 55. Questa si è la prima Edizione a cui susseguì con correzioni [illegible] quella pure in 4° che ha in fine la data 1616 nel mese di Agosto. Poscia la suddetta prima Edizione col solo cambiamento del frontispicio venne aggiunta in fine il I° Articolo delle ragioni che ha la Ser. Rep. di Venetia sopra il suo Golfo per Jus belli, et vittoria navale contra Federico I Imp. et atto di Papa Alessandro III proposto da Cirillo Michele contra le scritture impugnationi d'alcuni Napoletani. Venetia in calle delle Rasse in 4°. Questo articolo che malamente fu attribuito anche al Sarpi trovasi da solo con alcune riforme e colla data di Venetia 1618 appresso il Deuchino, in Calle delle Rasse in 4°, e il medesimo fu poi colto riprodotta la detta Allegation nelle Edizioni delle opere del Sarpi. In queste ristampe si adottarono alcuni cambiamenti fatti nella IIa Edizione 1616 per la quale perciò può riputarsi di maggior correzione.

Nell'Edizione delle Opere Sarpiane fatta in Napoli nel 1789 Giovanni Selvaggi

e gli fu dato in guardia il forte di San ~~Dem~~ Demetrio. In seguito al

[illegible]

(... 212) ... ripresa della sua opinione del Frangipane ... l'occhio alla risposta di P. Giannone intorno al Dominio del Mare Adriatico stampata 1735 e 1708

Il Giovan Battista Frangipane in questa Allegatione prese di mira particolarmente il primo tomo degli Annali del Baronio uscito in Roma nel 1607, dove è in ... stata per la prima volta impugnata la narrazione e ragione e dove stavano pubblicati li documenti degli atti di Papa Alessandro III e di Romualdo Salernitano. Egli di poi alla sua difesa aggiunse anche una parte seconda che rimase manoscritta, e fu probabilmente per sua cura che nel 1619, ricomparve la seconda edizione del ~~[illegible]~~ libro del Bardi (1) con varie postille nel margine le quali richiamano specialmente i paragrafi di questa Allegatione in sua apologia, contro la Risposta manoscritta che n'era data fuori a favor del Baronio da Lorenzo Mattine Romano.

(1) Bardi Girolamo. Vittoria navale ottenuta dalla Repubblica Venetiana contro Othone figliuolo di Federico I Imperatore etc. 1619. Piccolo in 4.° in Venetia IIa Edizione.

Opere a stampa.

Rime volgari et latine fatte da diversi nella venuta di Henrico III Re di Francia et di Polonia ... con la tragedia recitata a S. M. nella sala del gran consiglio.

In Venetia, per Domenico Farri in 8. 1574

col ritratto di Enrico III ... 60

... a art. 63.

[illegible] Cornelio Frangipani [illegible] Enrico III [illegible] XXIIII [illegible] Venetia [illegible] carte 8.

[illegible] 1572 [illegible]

[illegible] è differente dalla precedente [illegible] tanto nella vignetta del frontispizio, e [illegible] una carta di più ove è data [illegible] effigione allegorica della tragedia

[illegible] 21 luglio [illegible]

[illegible] Re Henrico III dal Doge [illegible] gran [illegible] gio, altri [illegible] rappresentò, [illegible] Comici Gelosi, i quali dovevano recitare una Tragedia di Cornelio Frangipani, musicata da Claudio Merulo, [illegible] una Tragedia [illegible]

[illegible] gli Dei, [illegible] Marte, [illegible] e Pallade che [illegible] d'ammirazione. [illegible] una parte [illegible] amore [illegible] gli [illegible] [illegible] ad arbitrio d'averne [illegible] il Sansovino [illegible] colle sue orecchie, che [illegible]

e gli fu dato in guardia il forte di San Demetrio. In questo [illegible]

[illegible]

e stranieri domandare copia della tragedia, che era stata stampata opportunamente in aspettativa del [illegible] ½.

[illegible] tutto [illegible] ,,

Tutti i [illegible] con [illegible], quando [illegible] ,,

quando accompagnati; e infin il coro di Mercurio avea di sonatori, che avevano quanti vari istrumenti che si sonavano fuori. I trombetti introducevano i Dei in scena, la quale era istituita [illegible] macchina tragica, ma non si è potuto ordinare per il gran tumulto di gente che quivi era. Non si è potuto imitare l'antichità nelle composizioni musicali, avendole fatte il Signor Claudio Merulo, che a tal grado non devono mai esser giunte in [illegible] ...

29. Leonardo di Maniaco.

Dall'antico ... de' Signori di Maniaco essendosi divisi le rami, uno se ne trapiantò in Cividale, ove per molte ... il tempo de' ... ancora ... tempo ... ove si estinse tale famiglia. Fra' chiari uomini che da quella famiglia uscirono non è da tacersi da parte Leonardo di Maniaco di cui ora parliamo. Nacque egli in Cividale verso la metà del XVI° secolo ed in patria istruito nelle scienze e lettere delibe[rò] di assumere l'abito Ecclesiastico, e in poco tempo tanto progredì nelle Ecclesiastiche e profane lettere che venne eletto canonico di quella insigne Collegiata. Era in possesso di quella dignità allorchè nel 1595 insorse quella gran lite per ... fra il capitolo di Cividale e quello d'Udine ... la precedenza. Fu occupato assai il Monsignor Maniaco nel difendere le ragioni del capitolo della sua patria e le difese con tanto calore presso la corte di Roma che il capitolo di Cividale ... causa. Sbrigato di questi impegni si applicò di nuovo con più ... la Storia. ... Leonardo, negli studi fra' quali prediligeva ... a scrivere una Storia Universale de' suoi tempi, incominciando dagli anni in cui si adunò il Concilio di Trento e continuando fino al 1597. Era questa opera divisa in due parti la prima delle quali ... alla luce in Venezia nel 1597, e la seconda unqua non fu pubblicata eccetto due libri, cui in unione della prima parte furono stampati in Bergamo l'anno 1600. Il merito di questa Storia non deve essere grande, perchè è assai poco nominata dai Scrittori Italiani tuttavia il mettersi a scriver opera di tanta importan[za] ... ... che il Maniaco avea una bella mente. Si hanno di lui due sonetti, uno de' quali in una raccolta ... da Torquato Tasso Roma 1591. Leonardo di Maniaco si crede morto poco dopo il 1600.

30. Giovanni Partenopeo.

Non si sa se il cognome di Giovanni Partenopeo, sia il cognome di sua fam
o un soprannome a la latina, ciò che usavano in que' tempi i dotti special
fore. La di lui famiglia è oriunda di Meana, villaggio a 5 miglia da
ma spesso abitavano in Tricesimo, ove forse aveano dei fondi. Nacque
Giovanni Partenopeo in Meana dopo l'anno 1470 ed educato da sagg
sori, e avendo egli non mediocre talento si meritò di buon'ora la stima
suoi contemporanei. Terminate le scuole con onore si diede alle armi, ab
nando le lettere in cui già aveva [illegible] dei progressi. Erano in que' tempi ven
in Italia gli Spagnuoli ad occupare il Regno di Napoli, già da av
pochi giorni occupato, quando i Francesi accamparono i loro diritti su que
Regno ed onde farli valere si portarono essi in Italia. Ne seguì allora una
sanguinosa lotta che devastò la bella Italia, e nella quale i Francesi fu
i vincitori e si partirono i Spagnuoli. Il Partenopeo è forse anch'eg
in quella guerra e vi ebbe onorevole impiego; ma sappiamo che nel 50
era in Friuli, anzi nel detto anno fu presente alla rassegna delle
ito servizio nelle compagnie di Marzora prefetto vicino a Mea
Si vede che dopo quel tempo avesse abbandonato il militare servizio e
il resto della sua vita lo impiegasse nello scrivere molte opere per lo
istoriche delle quali alcune ne abbiamo. Del resto della sua vita nulla sap
piamo solo che nel 1542 era ancor vivo, ma avea intorno a 72 a
ed è probabile che sia morto poco dopo. Abbiamo di lui una Stori
De bello Forojuliensi opera pregiabile ma che manoscritta si conserva
dal Liruti, oltre ad un'altra storia pure latina della guerra tra la R
pubblica veneta e l'Imperatore Massimiliano dall'anno 1508 al 1513
opera manoscritta pure posseduta dal Liruti e al dire di lui importante
smarrimento non per colpa dell'illustre autore. In queste opere l'autore
imita felicemente Tito Livio e ci dà delle importanti notizie. Nell'archivio [illegible]
di lui forse perchè coll'andar del tempo quella famiglia andò estinta e ridotta stato misera

rel Dato tra due comini; [illegible]

5

[illegible] 40 [illegible] sopra

[illegible] una Storia delle incursioni dei Turchi nel Friuli =

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
di lui forse perchè coll'ordine del tempo quella famiglia andò estinta o ridotta [illegible] stato [illegible]

andato tra due cammini. Ma prevedendo che non avrebbe troppo lungo ... ditandosi ... troppo ...

31 Ercole Partenopeo III Friuli

Ebbe in ottobre Giovanni due figli Luigi ed Ercole. Questi fu quello che si distinse. Vuole egli in Meana verso il 1530 ed imparate le lettere sotto pubblici professori in Friuli ... vestì l'abito clericale? Anzi giusta il costume de' tempi fu ricevuto nel numero de' pubblici Notai verso il 1550. Avendo egli dati saggi di se, non solo di bontà, ma anche di non ordinarii talenti, ottenne circa l'anno 1554 un Benefizio nella principale Chiesa di Friuli. ... sono tante le premure che fece pel buon essere di quella Chiesa che nel 1563 fu eletto governatore di Meana e villanelle. Ma in quel passo tre volte sospeso dal patriarca, e quantunque fosse riuscito innocente, pure ... quella cura e fare risoluzione di partire dalla patria onde vendute tutte le cose fino all' arte di Notajo, nel 1573 si partì dal Friuli. Stette lontano dalla patria parecchi anni, ma cambiatosi col novello Patriarca Francesco Barbaro la Curia Ecclesiastica, ritornò alla casa paterna qualche anno avanti il 1600. Qui dimorò fino alla morte che avvenne a lui in età assai avanzata essendo egli vivo l'anno 1615.

Fu egli uomo ornato di lettere, e di scienze all' impiego Ecclesiastico necessarie, ma singolarmente nella letteratura, storia e poesia egli si distinse. Abbiamo di lui alle stampe la seguente opera storica: Descrizione della Nobilissima Patria del Friuli, con l'origine dei popoli, delle città e di altri luoghi di Ercole Partenopeo, Udine appresso il Natolini 1604, opera che in origine faceva parte di una Descrizione di tutte le città d'Italia, opera perduta eccetto la descrizione del Friuli dal Natolini stampata. In quella descrizione del Friuli il Partenopeo ad alcune importanti notizie aggiunse delle favole che ei vide ed è pronto a confermarle con giuramento, trovò a lui da qualche impostore narrate. Quest'opera senza tali mende, ... dovrebbe piacere assai agli amatori di conoscere la friulana grandezza. Scrisse inoltre il Partenopeo latinamente una Storia delle incursioni dei Turchi nel Friuli,

opera, sventuratamente per noi [illegible] eccetto alcuni fogli che conservava il s[...]
nerio Liruti, intieramente perduta. Di quest'opera della di lui [illegible] fatto [...]
viaggi bastavebbe ad eternare il di lui nome. Abbiamo di lui alcun[e]
poesie latine stampate in varie raccolte, ma di esse egli non è debitore a[...]
merito del suo nome. De' suoi affari [illegible] si conservava in casa Sabb[...]
un codice col titolo: Regestum Cruelis Partenopei.

32. Giovanni Candido.

Giovanni figliuolo di Nicolò dell'antica e nobile famiglia Udinese de' Candidi, la q[uale]
come feudataria possedeva inoltre il Castello di Lucriano, nacque in [...]
nel circa la metà del secolo XV° e fu dal padre allevato da pari suo, [...]
colo istruire in ogni bella arte e scienza. Fin d'allora se il Tabellio [...]
il [illegible] lo [illegible], non è certo se appresa con grande facil[ità]
tutto ciò di cui venne istruito che di giovine età passò all'Universi[tà]
di Padova allo studio delle leggi. Ai forensi studii con osserva[...]
di frammettere quelli della letteratura finchè [illegible] in giov[...]
senza ritorno in Udine, ove [illegible] dal loro acquistossi non picco[la]
riputazione. Quando circa l'anno 1511 avvenne quella grave di[...]
in Udine tra Nicolò, Tristano e Federico Savorgnani, e [illegible]
[illegible] ebbe il nostro Giovanni la disgrazia d'imbrigarvisi ai pa[...]
e circa quegli che [illegible] del Colloredo, seguì com'era giusto [...]
lui partita. Dimostri poi i Colloredi in una sanguinosa zuffa [...]
dai Savorgnani, e [illegible] sofferse danni gravissimi dai vincito[ri]
nemici, i quali s'appiggiorono in Udine le case Colloredo in con[...]
le degli aderenti a lui cercando con ogni diligenza avere [...] più [...]
nascondigli le occultate persone per [illegible]. Non fu esente da [...]
pura la casa del nostro Candido, che fu [illegible] a Savo-[...]
seppe sottrarsi alle più attente ricerche degli [illegible]
[illegible] con [illegible] di lui, o fuggito essendo sopra [...]
d'un'altra casa, gli riuscì di [illegible] in altri [...]

Soldato tra due cammini. Ma prevedendo che non avrebbe troppo lungo
potuto colà salvare la vita andava meditando di farsi condurre fuor di
città sopra d'un carro coperto di strame, quando presentatagli
un'impensata opportuna occasione di ritirarsi con altri nella torre
delle campane del Duomo, colà si rifuggì e vi stette finattantochè
giunse da Venezia un Patrizio della Repubblica, ch'era uno de' capi del
consiglio de X a formare processo ed inquisizione. Quindi essendo
incominciate a cessare quelle crudeli ricerche ebbe il nostro Gio-
vanni agevolmente campo di portarsi alla città di Cividale, dove dimo-
rò qualche tempo e contrasse letteraria amicizia con [illegible] Cornelio, e
con molti insigni Nobili di quella città. Non contento Giovanni di giova-
re a se medesimo ed a tutta quella provincia nell'impiego di
giureconsulto [illegible], ch'egli era stato sempre ed amante assai di
letteratura [illegible] il frutto [illegible] studj suoi a
vantaggio e a gloria della sua patria. Mancava a suoi tempi [illegible] una storia [illegible]
[illegible] scritta con buon ordine, [illegible] storie risguardanti la provincia erano
[illegible]. Pensò il Candido [illegible] in uno i materiali della Storia Friulana
[illegible] quell'opera a cui principalmente egli dovea la sua fama.
[illegible] questo suo lavoro, quando passato dall'intrinseco
suo amico [illegible], si diede a pubblicarlo. Non si [illegible]
però a pubblicare la sua opera il Candido, prima del giudizio e dell'approvazione de
insigni letterati tra i quali dell'Egnazio, del conte Giacopo di Porcia e [illegible]
[illegible] ai quali personaggi ei l'avea mandata ad esaminare. Uscì quindi a luce
la [illegible] col titolo Commentarii Aquilejenses Joannis Candidi, in
data de' 15 Luglio 1521 in foglio grande presso Alessandro de' Bindoni. Fu ricevuta con
applauso questa Storia dal pubblico non meno per l'ottimo stile in cui fu
dettata, che per la materia medesima [illegible] in Friuli avea tentato [illegible]
simile impresa. Per i suoi meriti poi questa opera fu tradotta in Italiano col titolo
Commentarii di Giovan Candido dei fatti d'Aquileja, Venezia 1544. Latinamente
fu poi ristampata in Leiden nel 1722 o in altro luogo. Ma le lodi ch'ebbe fin da

primi giorni della sua pubblicazione questa storia risvegliarono l'invidia
e l'amor proprio di alcuni, che ogni sforzo procurarono di scemare il merito al Can-
dido, ed in particolare ciò [illegible] coloro che a lui qualche notizia somministra-
rono. E principalmente i più chiari letterati Friulani contemporanei al Candido, [illegible]
gli giovarono e col consiglio e con documenti; ma la gloria si deve tutta a lui di aver sa-
puto raccogliere ordinare ed unire quelle notizie e fare un'opera utile a sè ed alla
patria. Fu riconosciuta in seguito questa storia come opera del Candido e solo si sa che
[illegible] onorevolmente esercitando in Udine l'impiego di Giureconsulto, quivi morì
il 20 Luglio 1529 e fu sepolto nel Duomo della detta città nella capella di S. [illegible]
ora [illegible] di juspatronato della famiglia de' Candidi. [illegible] che l'opera
del Candido fosse ristampata traducendola in miglior modo che tutta di quel volgariz-
zamento stampato in Venezia nel 1544.

33. Antonio Bellone.

Vedi nota nel Vol. III.

Nacque Antonio Bellone non già dalla nobile famiglia udinese, ma da una fami-
glia oriunda tedesca e stabilita a Udine molto tempo innanzi della nascita
di lui che avvenne circa l'anno 1480 in questa ultima città.
Passata che ebbe Antonio la sua fanciullezza in onesta e civile educazio-
ne, fu mandato alle scuole pubbliche ove da insigni professori
fu ammaestrato nelle lettere e scienze. Sotto la direzione del Filomuso e
del [illegible] che professarono latine lettere in Udine fece il Bellone progressi
non ordinarj, specialmente nella lingua ed eloquenza latina, da lui possed-
uta con una certa vivacità di sentimenti, che erano effetto della
sua origine oltramontana. Uscito dalle scuole e [illegible]
adulta scelse di esercitare la professione di Notajo, che era assai
stimata in que' tempi, e poteva con [illegible] vantaggio alle famiglie
ed a se. Si ammogliò di poi il Bellone con una figliuola di [illegible]
[illegible] de' Peloni Udinese, figlio di Odorico Professore e Notajo.
F. Daniello. Avvenne che essendo già giunto all'età di 23 anni il Patri-
arca Cardinale Domenico Grimani, ottimo conoscitore de' begli ingegni,
volle il Bellone in sua corte come Segretario, nel quale uffizio [illegible]
riuscì [illegible] l'insigne prelato, che dovendosi egli portare a Roma

Aggiunta a Giovanni Candido.

La traduzione Italiana dei Commentarii di Giovanni Candido stampata in Venezia nel 1544 in 8° senza nome del traduttore, fra qualcuno parve fatta per fedeltà e pe[r] [illegible], che non è da disprezzarsi.

Esaminiamo ora l'opera del Candido più distintamente, sulla quale non essere da credere, giacchè molte ragioni sono a chi domanda e molte contro. ~~dell'opera~~

Il Candido passa tra noi pel più esatto de' nostri antichi storici, e può dirsi la sua opera esser un compendio delle antiche cronache Patriarcali, stampate poi e dal Muratori e dal P. de Rubeis. Delle cronache poscia con disprezzo Jacopo da Udine Canonico d'Aquileja in lettera sui fatti d'Aquileja scritta circa il 1448 a Francesco Barbaro Luogot. del Friuli, inserita dal Liruti negli opuscoli del Calogerà; egli le chiama referta impudentissimis mendaciis. Il che al certo per prova è falso, avendo bensì delle cose non vere, ma da condonarsi a quell'età in cui furono scritte, nelle quali ancora le relazioni d'ora luogo a luogo dalla stessa Provincia vennero impedite dal loro cattivo stato e dalle guerre. All'incontro Giuseppe di Colloredo coetaneo di Candido, in certe postille su d'un esemplare del Candido nota che il Candido s'appropriò certa opera storica del Friuli di Pietro Passerino e la stampò 'additis quibusdam [illegible] mendaciis'. Ma io credo che il Candido non dall'opera del Passerino ~~[illegible]~~ della quale nulla si conosce, ma dalle antiche cronache Patriarcali traesse i materiali di sua storia, onde manifesta l'accusa del Colloredo e al Candido è rivendicato il [illegible] onore, giacchè il Passerino a quell[a] che si sa non scrisse alcuna storia, ma forse conservava presso di sè l'antiche cronache, il che forse volea far credere opera sua come veramente [illegible] di quella del Canonico Giuliano, ~~[illegible]~~

alla fine dello scorso secolo e data del Passerino. Vedi Art. III N. 7. Tom. IX del Giorn. de' Letterati d'Italia.

che il Candido avi diesse delle cose non vere e certe, e messe, ha venuto a provare la sua ombra, anzi calunniarla e di ristorare i suoi fatti onde avvisonne i letterati se verrà tempo che si debba questa opera ignota quasi ad esso, pubblicarla colle mende dovute. Eco un saggio degl'errori del Candido più apparenti, ovvero delle sue opinioni troppo ardite. Nel libro I narra del Tempio di Diomede costrutto in Friuli non so a che documento appoggiato, ma questo possiamo ben credere per tradizione fondato, tradizione però in oggi perduta. Poi denomina Cividale Castel Giulio, mentre so che Foro Giulio, forse credendosi egli che il Giulio Carnico o Castel Giulio, fosse Cividale, che invece è Zuglio in Carnia, e Cividale è l'antico Forogiulio. Poi fa memoria della Rocca d'Udine, se appella Giulia o Giuliana, di cui in nessun luogo si conserva memoria, tranne nel Candido. Poi tira suo pro' il testo di Plinio trasformando il nome di Attina in quello di Altina e confonde i limiti de' Veneti con quelli de' Carni. Prima del Candido lib. II, alcuno non ricorda la venuta in Udine dell'Imperator Teodosio e altre cose.

Il Candido nel lib. III dice che Aquileja fu riedificata da Narsete, il che da altro scrittore non fu mai veduto confermato o narrato. È quindi difficile di correggere la serie de' Patriarchi d'Aquileja nel Candido specialmente al tempo del famoso Scisma de' tre capitoli.

III°

Nel libro ~~...~~ poi è manifesta favola l'origine del nome di Cividat d'Austria, di Cividale come egli lo chiama Castel Giulio. Poi dice che gli Ebrei fin dal Diluvio fissarono il loro della loro sepoltura presso Cividale, favola di cui è primo autore il Candido. Non so poi se sia vero quanto egli riporta del primato d'Aquileja e altri fatti che ci narra, i quali sono da provarsi prima di riceverli per veri. Il Candido nel libro III, nella storia dei Duchi Longobardi si confonde insieme, avere fa sapere un tempo, facendo ancora il secondo Duca del Friuli, mentre non fu mai che Marchese di ...

1526. 25 Gen. Lett. di Gregorio a Romulo dice che il Gregorio detto verbo ad verbum la Istoria d'Aquileja a Giov. Candido, per non esser lui persona idonea da farvi un (anonimo latino) a lui con lettera scritta dal Medico Alvarotto la dedicò al papa, donde ha speranza di esser fatto Vescovo

Dal Diario ms. di Gregorio Amaseo

Pone fra questo ... per una di Corrado Imperatore, che uni dia fa Cancelliere, non può essere giacchè pone da fatto Patriarca quattro buoni anni prima che Corrado fosse eletto Re e otto avanti che fosse dichiarato Cesare. La storia poi dei patriarchi fino al Bertoldo è assai confusa, e poi fino a Lodovico di Teck con più chiarezza compendia il nostro Candido. ~~...~~

Nel libro V il Candido ci conserva una lettera dell'Imperatore Federico ai Principi cristiani, tutta ghibellina, che forse era diretta al Patriarca d'Aquileja, e che non so sia stata altro mai pubblicata. Segue

alla fine dello scorso secolo e veduta del Vassorino. Vedi Art. III N. 7. Tom IX del Giorn. de' Letterati d'Italia.

che il Candido avi diasse delle cose non vere e certo, e messi, che vien proporre la sua ombra, anzi calunniarla e il mettere i suoi fatti onde avvisarne i lettori, se verrà tempo che si pubblichi questa opera ignota quasi adesso, pubblicata colle emende dovute Ecco un saggio degli errori del Candido più apparenti, ovvero delle cose qui ivi troppo ardite. Il libro I narra del Tempio di Diomede costrutto in Friuli non so a che documento appoggiato ma nelle

in quello di Altina e confonde i Confini de' Veneti con quelli de' Carni. Prima del Candido lib. II, alcuno non ricorda la venuta in Udine dell'Imperator Teodosio e altre cose.
Il Candido nel lib. III dice che Aquileja fu riedificata da Narsete, il che da altro scrittore non è mai stato confermato o narrato. È quindi di sistemarsi di correggersi la serie de' Patriarchi Aquilejesi nel Candido specialmente al tempo del famoso Scisma dei tre capitoli.

Nel libro III° poi è manifesta favola l'origine del nome di Cividat d'Austria, di Cividale come egli lo chiama Castel Giulio. Poi dice che gli Ebrei fin dal Diluvio fissarono il loco della loro sepoltura presso Cividale, favola di cui è primo autore il Candido. Non so poi se sia vero quanto egli ci porta sul primato d'Aquileja e altri fatti che ci narra, i quali sono da provarsi prima di riceverli per veri. Il Candido nel libro IV, nella storia dei Duci Longobardi si confonde insieme, ove fa nascere un tempo, facendo ancora il secondo Duca del Friuli, mentre non fu mai che Marchese d'Ivrea. Non so poi con qual fondamento avesse egli asserito di Cividale da lui per errore Ottone chiamato, fondasse il monastero di Summaga. Narra poi che Corrado il Salico donò al Patriarca Popone il Ducato del Friuli e il Marchesato d'Istria, il che da nessun documento è provato. Sulle controversie del Grado e Aquil., mentre il Candido dice madornali spropositi, come quando dice che Popone fu fatto Patriarca per opera di Corrado Imperatore, di cui dice fu cancelliere, non può essere, giacchè Popone fu fatto Patriarca quattro buoni anni prima che Corrado fosse eletto Re e otto avanti che fosse dichiarato Cesare. La storia poi dei patriarchi fino al Bertoldo, è assai confusa, e poi sino a Lodovico di Teck con più esattezza ammira il nostro Candido.

Nel libro V il Candido ci conserva un brano dell'Imperatore Federico ai Principi cristiani, tutta Ghibellina, che forse era diretta al Patriarca d'Aquileja, che non so sia stata altro mai pubblicata.

L'autentico del cardinale Aleandro i Commentarj d'Aquileja si conservavano nei tempi di Apostolo Zeno nella Biblioteca Grimani in Santa Maria Formosa. Vedi Lettere dello Zeno Vol. 1. pag. 8.

Antonio Belloni.

Il codice delle lettere latine del Belloni, rammentato dal Liruti [illegible] (1855) nella Biblioteca Comunale [illegible]

[illegible] al principio, con [illegible] delle lettere [illegible] — Ma detto [illegible] la lettera 89 alla 115.ma [illegible] La lettera N.o 33 è del 1518. [illegible] il N.o 411. [illegible] è l'ultima e del XII Kal. Octobris 1552. — Seguono nel codice altre [illegible] lettere [illegible] del Belloni, [illegible] nei Protocolli del Belloni [illegible] 1511—1514 — [illegible] del secolo XVIII, [illegible] Antonio Belloni [illegible]

Tradusse il Belloni la Cronaca del Canonico Giuliano, che [illegible] si attribuì al Notajo Pietro Pellerino Udinese, e tradusse pure la Storia della guerra Friulana di Giovanni Candido. Queste traduzioni [illegible] precedute da [illegible] lettere ai Lettori date da Udine una il 10 agosto 1538 e l'altra il 3 Febbrajo 1540. — Alla Cronaca del Canonico Giuliano fece il Belloni alcune aggiunte storiche che in Italiano sono pure unite alle precedenti traduzioni. Queste aggiunte non furono stampate dal Rubeis, [illegible] esistono nei nostri MSS.ti di casa in latino.

L'ora Antonio Belloni morì ne' primi giorni di Giugno 1554 e fu [illegible] nel Collegio dei Notaj [illegible] [illegible] Giovan Domenico Bellunese.

per importantissimi affari presso il Papa Adriano VI.to volle seco condurre il nostro Antonio. Trasferitosi a Roma col Patriarca il Bellone e ricercando diligentemente i suoi dintorni e mostrando una buona disposizione allo studio delle antichità, raccogliendone e copiando le lapi[di] iscrizioni che ancora di lui si leggono, meritò gli applausi universali. Molto tempo si trattenne in Roma il Bellone e ritornato in patria seguitò per 9 anni a servire il prelato e dopo de' quali lasciò quell'impiego a suo figlio Germanico nel 15[illegible], che vi stette tre anni, cioè fino alla morte del Patriarca avvenuta nel 1523. Ritiratosi dunque il Bellone dalla corte Patriarcale, ritornò ad esercitare la professione di pubblico Notajo, in cui s'acquistò grande credito e per la sua onestà e pe' suoi talenti. Non lasciò la patria inutile questo dell'ingegno, ma lo ascrisse al Consiglio della sua città di Udine e lo elesse ad importanti magistrature nelle più difficili circostanze. Bollivan dopo il 1500 la famosa guerra tra la Lega di Cambrai e la Veneta Repubblica, nella quale il Friuli era singolarmente devastato dall'esercito dell'Imperatore Massimiliano. Alla città di Udine non essendo fortificata era imminente l'ultima ruina giacchè l'esercito Imperiale era accampato vicino alla detta città nella villa di Colloredo di Prato, ed anelava la preda della misera città. Quindi eletti si dal consiglio Udinese 7 de' più suoi rispettabili consiglieri perchè si trasferissero all'Imperiale esercito, a trattare la dedizione diretta con le meno possibili gravose condizioni, tra il nostro Bellone del numero di questi sette, i quali nel 1511 a 20 di settembre ottennero per la loro destrezza di essere ricevuti nello stesso soltanto di 3000 ducati. Boati i tumulti della guerra non lasciò il Bellone di [illegible] i suoi studj d'antichità, e ricercando qua e là pregevoli notizie compose col consiglio del [illegible] del Porcia quell'opere che di lui possediamo. Nel 1532 [illegible] l'imperatore Carlo V.to che [illegible]

[illegible] sue onoranze.

la Repubblica, la Santa Repubblica volle con lui stabilire il punto
confine tra l'Italia e l'Austria e a tal effetto l'imperatore e li ambasciatori
de' Veneti si unirono in Trento. Ad illuminare gl'atti di quel lungo congresso
fu chiamato il Bellone dottor Spino in qualità de' [illegible], e che
lodò pienamente alle parti. Occupato in varii posti giunse fino
alla fine della vita sua, il che gli occorse accrescendo alla fine dell'anno 1552,
afflitto dalla podagra che lo facea andar zoppo. Ebbe il Bellone
da Margherita de' Feloni due figli maschi e sette femmine. Uno
de' figli premorì al padre chiamato Melchiore, il maggiore fu Ecclesiasti-
co e Notajo Patriarcale. Scrisse il Bellone più varii pezzi di
Storia Friulana, tra i quali il più considerabile è quello che
contiene le Vite e le gesta de' Patriarchi d'Aquileja, scritte latina-
mente e ripiene di moltissime notizie assai singolari. Incominciano
queste vite da S. Marco, e da S. Ermagora, e finiscono ne' tre Patriarchi
Zio e tre fratelli Grimani. Queste vite non furono mai stampate
eccetto che nella Raccolta dei Scrittori d'Italia del Muratori ~~tomo~~ XVI.
Abbiamo inoltre del Bellone manoscritti alle cose aggiunte in
Friuli dall'anno 1508 al 1513, il titolo di esso è il seguente:
Annales ~~patrie~~ patr., per me Antonium Bellonem Notarium Utinensem ab
...... Ritrovasi in quelli annali una succinta ma
esatta narrazione del Sacco di Udine, o guerra civile seguita
in questa città nel Carnovale del 1511 tra Savorgnani e aderenti
contro Torriani e fazione loro: racconto ch'egli intitola
De Clade Turriana, ed in questo narra quanto accadde alla pa-
tria allora sollevati quei delle Ville. Scrisse anche un
piccolo trattato De Feudis Patriæ, operetta importante nella quale
forma de' nostri tanti maggiori e minori, operetta che fu stampata
* dal Muratori nel Tomo I°, pag. 639, della sue Antiquit. Med.

qui senza nome d'autore a lui ignoto. Fece il Bellone molte giunte ancora alla cronaca del canonico di Cividale Giuliano, alla quale fece una notabile addizione in fine, piena di singolari notizie, lavoro in cui la brevità sola può dispiacere. Ci lasciò manoscritta il Bellone una raccolta di Iscrizioni copiate a Roma, a Trieste e in Friuli. Tiene un'opera notabile ancora il nostro Antonio intitolata De tabellionum officio, con due dialoghi, parecchie lettere ed alcune orazioni; opere tutte in purgato latino e con grande giudizio. Ebbe amicizia co' principali letterati d'Italia che lo piansero morto in versi.

34. Pietro Passerino.

Nacque Pietro Passerino in Udine dalla nobile famiglia de' Passerini di Mantova dopo la metà del secolo XV. Nulla si sa della di lui vita e solo che morì verso il 1523 e fu seppellito nel duomo di Udine.

Fino alla fine del XVIII secolo si credette da tutti che questo Passerino fosse autore della cronaca del canonico Giuliano di Cividale perchè da lui copiata e con alcune sue giunte e colle sue Iscrizioni. Ma il barbaro latino di questa cronaca che dal 1252 arriva al 1348 e conservasi originale nell'archivio del Capitolo di Cividale e l'avere l'autore stato detto l'anno 1293 nominato Giuliano, ci garantiscono, dice il Liruti, che quell'opera non è assolutamente di Pietro Passerino. Di questo Passerino non abbiamo che un piccolo compendio manoscritto delle famiglie nobili d'Udine ch'erano a suoi tempi col titolo Priorità delle famiglie d'Udine di Pier Passerino con le note di Giambattista Pittiani. Fu amico del Candido, del Bellone e di altri illustri Friulani che fanno nelle loro opere onorevole memoria. Se la patria sua avesse di lui tutte le opere che scrisse, poi per incuria perdute, si troverebbe tra la classe dei primi uomini del Friuli; ma di lui si hanno troppo poche notizie per darghi tanto onore.

35. Francesco Porgio.

Francesco Porgio fu della famiglia dei Porcari, cognome da esso cambiato in quel Roma e più grato di Porgio. Fu egli figlio di Bartolomeo del Borgo di Pozzolo, ricco [illegible] [illegible], e nacque in Udine se pure il 1470. Educato da' illustri professori che allora abitavano in questa città, il Porgio finì le scuole con fama di non ordinario talento. Amico essendo del Baldone e della medesima età, furono compagni nella professione di Notaj che esercitarono, professione allora di considerabile profitto. In questo ufficio si acquistò il Porgio pe' suoi talenti l'amministrazione de' fatti e dei più difficili affari veniva da ognuno consultato. Egli esse pacificamente esercitò il suo impiego, sino al 1529, dopo il qual anno non si ha di lui alcuna memoria. Noi abbiamo del Porgio alcune poesie latine piene di una certa originalità e di sei quasi [illegible], che deve esser stata propria del suo carattere pacifico. Queste poesie constano in tre epigrammi uno in lode della storia del Candido, uno in lode della Vita dei Patriarchi del Baldone, ed un altro contro una cortigiana, inoltre un'epistola elegiaca a Marcantonio Amalteo, e finalmente un Esametro di circa 100 versi, in cui compiange i costumi del suo secolo, e dimostra che per assicurare la pubblica fede sia stato necessario istituire l'ufficio de' notai; la maniera di crearli, usata al tempo di lui dai Conti Palatini, descrive egli minutamente e con poetica facilità.

Fu accolto nel Collegio de' Notai di Udine il 3 maggio 1500.

Morì ne' primi giorni dell'agosto 1542 (come dagli Annali del Collegio dei Notai, [illegible]) e fu lodato nel Collegio de' Notai con un epigramma di M. A. Fidenzio e negli atti della [illegible] al suo funerale al detto Collegio il 3 Sett. 1542.

36. Girolamo Morario.

Girolamo Morario o Morai figliuolo di Francesco della nobile famiglia Moraria di Pordenone, così chiamata dalla villetta di Morai poco lungi da Pordenone villa ove aveano i loro possedimenti quella famiglia e da Bianca d'ignota famiglia, nacque dunque Girolamo in Pordenone l'anno 1485. Morto il padre quando avea 5 anni fu dalla madre mandato alle scuole, ebbe per maestro Francesco Amalteo, e passò quindi ad apprendere le belle lettere sotto Mario Antonio Sabellico che professava pubblicamente in Venezia contando allora il nostro Girolamo appena 15 anni. Qui egli fece singolari progressi nelle belle lettere e specialmente nella lingua latina della quale fu poscia [illegible]. Mandato a Padova per comando del suo maggior fratello Antonio vi andò con ripugnanza a studiare giurisprudenza. ~~[illegible]~~ Studiò ivi le leggi con onore, ancora le lingue greca, ottenne la laurea dottorale. Fornito dunque di assai capitali di lingue e di scienze, deliberò di vestir l'abito clericale, allora assai opportuno onde uscire dal paese ed entrare in qualche impiego. ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ Essendo insorta l'anno 1509 la guerra tra Massimiliano I° d'Austria e la Repubblica Veneta, il nostro Girolamo Morario amando meglio allora l'austriaco che la sua patria, che vedendo [illegible] soli 10 ducati che per un accidente [illegible] ottenne tutto il favore imperiale e ridusse ro a S. Quinto cola Girolamo [illegible] suoi talenti e per la protezione di Cesare che godeva Lodovico suo fratello maggiore Cavaliere di Rodi. Fu impiegato dall'imperatore Girolamo commissario e in ambasciatore presso varie città della Germania e la corte di Francia. Nel 1513 si vede che si portasse a Roma e poi commissario imperiale a [illegible] ed altrove. Nel 1517 e 1518 fu egli ambasciatore di Massimiliano a Roma presso Leone X nella quale ambasciata si acquistò il favore del suddetto pontefice che lo creò protonotario apostolico. Dall'Italia passò il

avvenimenti i più [illegible] a Ferdinando

Rorario in Ispagna per maneggi politici, e portatosi ovunque con gran
soddisfazione del suo Sovrano, questi apparecchiava un amplissimo
diploma per Girolamo ed Antonio suo fratello, diploma che loro non
poté spedire a cagione della sua morte, ma che loro fu mandato da
di lui success. Carlo V° nel 1521. In questo diploma creò esso
Antonio Rorario suo consigliere e il nostro Girolamo suo segretario,
li confermò Conti Palatini e li fece cittadini d'ogni città e con
concedette loro d'inquartare l'aquila Imperiale nel loro stemma e
altri privilegj, esenzioni ecc. ecc. Questo diploma fu sottoscritto
nella città di Vormazia adì 14 Febbrajo 1521. Morto intanto Leone
X° a lui succeduto Adriano VI° questo assai distinse il nostro
e l'adoperò a trattar pace tra i principi cristiani per [illegible] al Turco,
Girolamo, ma dopo poco tempo morto anche lui, a detto successe Clemente
VII° de' Medici che elesse il Rorario suo cameriere d'onore. Intanto
l'eresie di Lutero facevano rapidi progressi essendo già protette
da Federico Elettor di Sassonia, e in una seconda dieta in Norimber-
ga per trattare di sì gelosi affari: Papa Clemente come [illegible]
gio non seppe chi spedirvi tranne Girolamo Rorario, che in-
sostenne quella Nunziatura nel 1524. Ritornato dunque nel [illegible]
e dopo essersi fermato un mese a Pordenone
anno, e reso conto de' suoi maneggi al Pontefice, il Rorario
fu destinato nunzio appresso Ferdinando arciduca d'Austria, ricevendo dal
papa il titolo di Conte del Sacro Palazzo e altri privilegj. Ancor del 15[illegible]
si trova ch'egli era in Vienna in quella Nunziatura. Ma sebbene il Rorario si
diportò con avveduta saviezza nel suo Ministero presso l'arciduca Ferdinando
non mancò a lui la ricompensa delle sue fatiche perchè esso da lato suo
[illegible] di S. Giorgio [illegible] Friuli
pensione di 100 scudi d'oro in vita, oltre la commenda di S. Giorgio e altri onori. Tornato
poi da questa ambasciata a Roma ricevette dal Pontefice una lettera
che lo destinava suo Nunzio presso i Duchi di Baviera nel 1526. Ri-
tornato intanto il Rorario a Roma, dopo la sua Germanica Nun-
ziatura presso i Duchi di Baviera, e per fortuna sua era

in viaggio da ~~ancora in~~ viaggio, a Roma quando nel 1527 quella città fu bar-
baramente saccheggiata dall'esercito di Carlo V. In quest'anno stesso
egli ricevette un diploma da Carlo V in vista de' suoi meriti e del
suo sapere, col quale diploma ottenne dal patriarca Marino Grimani
l'investitura del posto di vicario imperiale presso il capitolo d'A-
quileja, ritenendo egli quel posto fino al 1530, nel quale anno lo rinunziò
ad Onofrio Morario suo nipote. Nel 1529 fu poi il Morario
di nuovo spedito nel Regno di Napoli ivi mandato dal pontefi-
ce per trattare la pace stabilita con Carlo V. Ritornò nel detto anno
in Roma e vi stette fino al 1534, attendendo alle sue incombenze presso
alla corte di Clemente VII. Morto intanto nel detto anno Clemente VII a
lui successe Paolo III, che alieno affatto da ogni guerra privata,
cercava di unire i Principi Europei per dichiarare la guerra
al Turco. Contendevano allora per il dominio dell'Ungheria l'arci-
duca Ferdinando e Giovanni Zapolio Vaivoda della Transilvania;
quindi Paolo III volendo rappacificarli mandò loro per suo nunzio
al principio del 1535 Girolamo Morario, che eseguiti i comandi del Santo Padre, rappaci-
ficò que' due principi, che stabilmente poi si unirono nel 1538. Presso
il Re Giovanni dal quale il Morario ottenne un diploma di nobiltà
[illegible] il pittore Friulano, il celebre Pordenone. Ritornato a Roma
il Morario nel 1536, per proprii affari si crede che si portasse in
quell'anno in Napoli, donde nel maggio 1537 ritornò a Roma, ove nella
corte pontificale stette fino al 1539. In quest'anno poi
fu egli nuovamente spedito ambasciatore da Paolo III al Re de' Ro-
mani, a quel d'Ungheria e a quel di Polonia per confermarli nella
pace, che potea esser compromessa per le antiche ragioni sull'Ungheria. [illegible]
Portossi egli prima a Vienna e poi in Polonia, e in quelle
le corti ottenne distintissimi onori e regali; non così [?]
poi se l'aspettasse in Ungheria. Da Vienna quindi

avvenimenti ... corso a Ferdinando ai 5 ottobre

il Rorario prese le mosse verso l' Italia e nel 1540 egli trovavasi alla sua patria, in Pordenone. A noi non è noto il motivo per cui egli non ritornasse più a Roma e si teme che egli sia stato accusato presso Paolo III° come troppo amico del Re Ferdinando. Invitato dal cardinal Farnese a Roma, il Rorario si finse ammalato, perchè conosceva qualche tempesta si l'attendeva. Qualcuno si maraviglierà del pronunciamento della alta [illegible] del nostro Girolamo, in dispetto di quelli servigii, ma il di lui contegno altiero, impaziente troppo, presentò, lo dovea tenere per sempre lontano. Visse egli il resto de' suoi giorni tra lo studio in Pordenone, ove deposto l'abito Ecclesiastico nel 1545 (fatto sotto podestà di quella città) prese in moglie Camilla Tavira di Pordenone dalla quale ebbe parecchi figli. Era pure in Pordenone già l'anno 1529 quando fu testimonio alla rinunzia che fece il Vergonio di tutte le cose sue il 10 Febbrajo e quindi passò a starsene fra gli [illegible]. Visse poi circa 7 anni e morì in Pordenone l'anno 1556. È memorabile questo grand'uomo per le sue ambascerie, e per l'amicizia che ebbe co' primi Sovrani del suo secolo, che tutti del tempo suo conobbe, nonchè coi letterati più insigni d'Europa, come col Toloniate, Palladio Pietro Alessandro d'Arcano, Pico della Mirandola e col Vergerio altri molti.

Non solamente il Rorario acquistossi nome tra' Politici, ma eziandio tra' letterati. Varie cose lasciò egli scritte, tra le quali merita la pubblica ammirazione l'opera: (a) Quod animalia bruta ratione utantur melius homine, Amsterdam (+) 1666, operetta assai piacevole e ben scritta e con molta ragione e nella quale spesso parla della sua vita. abbiamo del Rorario una bizzarra orazione in difesa de' Sorci bellissima nel suo genere stampata ne' Grigioni 1549. Non si ha memoria di altre opere sue

Vedi Mongitore ... della ... antiche.

+ Parigi, 1648 in 8vo

+ Ne trovo un'altra edizione Amsterdam anno 1666

Girolamo Rorario

Scrisse la sua opera latina: Quod animalia bruta ratione utantur melius homine, per una espressione udita di bocca ad un letterato in un'adunanza che disse, che Carlo V, non era da paragonarsi nè con gli Ottoni, nè con Federico Barbarossa.

Bayle dedica un lungo articolo in più fogli a Girolamo Rorario nel suo Dizionario.

Gregorio Rorario

Gregorio Rorario nipote del detto Girolamo, fu pubblico professore di belle lettere in Milano, uomo dottissimo e di molto credito.

Claudio Rorario

Claudio ~~figlio~~ di Girolamo sopraddetto esercitò con lode la giurisprudenza in Venezia, ove morì nel 1610. Agostino Michiele lo loda assai, ma altro non sappiamo di lui.

ce Grigioni 1° N. 8.

77 1/2

Nicolò Morario

Nacque in Pordenone da un Gregorio figlio di Benvenuto, e dopo li nelle sue opere riguarda Udine come sua seconda con [illegible] Patria, giacchè qui esercitò la sua profess.ne di Medico fino al 1592 in cui [illegible] alla luce l'opera intitolata: Contradictiones, dubia et paradoxa in Libros Hippocratis, Celsi, Galeni, Aetii, Aeginetae, Avicennae, cum eorundem conciliationibus, Nicolao Morario ~~[illegible]~~ de Portunaonis Medico [illegible] auctore. in 16.mo la prima in [illegible] dedicata ai Deputati di Udine e fu stampata in Venezia nel 1566, e la 2da nel 1592 in Venezia per [illegible] Bradoni dedicata al [illegible] con giunte e correzioni.

Dalle [illegible] lettere premesse rispetto alla 1a edizione sappiamo che il Morario andò in animo di [illegible] che le sopradette contradizioni.

Nota di Girolamo Rorario.

Hyeronimi Rorarij. Quod animalia bruta ratione utantur melius homine. Amstelodami. 1654. in 12.mo

rate del Morario, ma se ne conservano molti di manoscritti, che principali
e più stimati sono i suoi dialoghi latini. Dodici ne scrisse in originale
il Morario, di cui dieci se ne conservano, stavano a forza sotto il nome del dotto Dr Andrea Gioffoni, la maggior parte scritti circa l'anno 512.
1513: de due dialoghi che mancano al manoscritto e uno il famo
so intitolato Julius contro il bellicoso Pontefice Giulio II° nel quale si
finge Giulio morto che picchia al cielo per entrarvi, ma che ne è escluso. Fu
questo dialogo riprovato poi dall'autore che lo tolse da quel manoscritto ma esso
ora è più propagato in varie edizioni senza il nome dell'autore. L'altro dialo
go che manca al manoscritto Tyrannus, ove parlasi de castighi
de tiranni; questo dialogo deve aver avuto di mira qualche personag
gio di tal fatta il cui nome dovea leggersi ne manoscritti, ma che fu poi dallo stesso
Morario cancellato. Alcuni in quel tiranno vogliono che sia raffigurato
il Duca Valentino altri con più verità Lodovico XII Re di Francia.
Per dir qualche cosa de dialoghi che ci sono rimasti abbiamo il primo che
porta il titolo di Medices sive Virtus, ove difende la virtù; il II° ha per
titolo Fortuna dedicato a Pico della Mirandola ed ove si ragiona della sua
incertezza e della vera virtù; il III dialogo chiamato Cupido o della
necessità d'amore. il IV° Democritus sul modello detto Speculator di
Luciano; V° Venus o le lodi del matrimonio; VI° Uroros o del disprezzo
della morte; VII° e VIII Mercurius I et II, ove l'autore parla delle guerre
de suoi tempi comprendole col titolo di guerre degli Dei; il IX° è intitolato Amator
ed è il contrario del Cupido, e l'ultimo Lucullus opposto a quello di Venere
si tratta della disapprovazione dei matrimoni tra persone di diseguale condi
zione. Questi dialoghi sono scritti con assai spirito e con una
fina satira ad ogni genere di persone. Il latino di essi è purgato
e degno di quell'aureo secolo. Abbiamo di Gerolamo Morario alcune
lettere latine commendevoli. Fu il Morario uomo insigne e che ogni
so meritata la stima de suoi contemporanei deve meritarla anche fra
noi benchè tutti non possano ascrivere le di lui opere che sono per lo
più manoscritte.

37. Fulvio Moronio

Figlio del suddetto Girolamo fu Fulvio Moronio. Poco di lui si sa; e solo che nel 1580 era Fiscale della Repubblica Veneta. Sembra però che poco dopo vestisse l'abito Ecclesiastico, e che scrivesse latine rime spirituali. Egli fu assai dedito alle lettere come le sue opere ce lo dimostrano, ma inoltre alla pietà. Fu egli assai colto poeta, ma di lui non abbiamo alle stampe che alcune Rime (1) Spirituali Venezia 1587 in 4° [illegible]. Oltre queste fu pubblicato in Venezia lo stesso anno un poemetto dello stesso autore [illegible] intitolato. La gloriosa Vittoria di David contra Golia. Fu Fulvio assai lodato per queste sue poche opere da contemporanei; e noi abbiamo voluto additarlo in queste poche memorie.

(1) con la dedica a' [illegible] della Torre [illegible] Signore di [illegible]

Fu [illegible] Moroni.

38. Antonio I Altani, il Vecchio, de' Conti di Salvarolo.

Antonio Altani detto il Vecchio, nato di Gioachino e da una Contessa di Porcia, è il primo di questa famiglia che [illegible] lustro. Nacque egli nella Terra di San Vito loro patria, alla fine del XIV° secolo ed avuta una buona educazione portossi in Padova allo studio delle leggi Civili e Canoniche, nelle quali ivi appunto ottenne in breve la laurea. Ritornato in patria vestì l'abito Ecclesiastico, e [illegible] si applicò con intensità allo studio delle sacre carte e della teologia; il che gli riuscì con tal riuscita, che si diede a conoscer capace di sostenere qualunque carica, onde gli venne conferito l'Arcidiaconato d'Aquileja molto rilevantissimo. Ma troppo ristretto era il Friuli alle sue singolari doti, onde Antonio si trasferì a Roma e nel 1431 ebbe tosto accesso alla pontificale corte. Era allora pontefice Eugenio IV che vedendo le belle qualità e i talenti di Antonio lo creò auditore della Sacra Rota. Mostrava l'Altani negli affari una certa speditezza e avvedutezza, onde il Pontefice per queste due qualità proprie di lui tale lo creò. S'era continuato ancora sotto Niccolò V in corte [illegible]

dalla confitta spert. rigettato, rientornato da Papa Eugenio IV
di cui era già. Dopo avendo ancora sofferto, per preghiera del card. nel con-
cilio che s'era di capo, il papa lo rimandò e come suoi Nunzii vi mandò due
vescovi un Vescovo e Antonio Altan Auditore di Rota. Ma avendo il concilio
li rigettato tutte le saggie proposte del papa Eugenio, i di lui Nunzii
ritornarono a Roma ove il papa malgrado l'cattivo esito dell'
impresa creò l'Altani Auditore di Camera e delle cause del Palazzo
per averlo anche vicino a se; acquistossi ancora Antonio l'affetto
del Cardinale Orsini che volle che Antonio introducesse nel suo stemma
le insegne della nobile famiglia Orsini: Continuavano nel Concilio di Basilea
1430 le loro tumultuarie sessioni onde venuti a Roma due Nunzii del concilio
per fare approvare gli atti di esso Papa Eugenio tornò a mandare colà come suoi
Nunzii Antonio di Altan Ambrogio generale dei Camaldolesi l'anno 1435. Per cui
recitò Antonio venuto una bella Orazione al Concilio, per la quale egli ri-
uscì d'ottenere il favor del concilio, ma poi vedendo quanto poche poteri avevano
i due Apostolici Nunzj, cominciò il concilio a odiarli e minacciarli onde
dovettero ritornare a Roma ove il 20 Febbraio del 1436 il papa
per i suoi servigi creò l'Altani Vescovo d'Urbino. Avea il Re Giacomo
I° di Scozia richiesto al papa un Legato perché in quel Regno dovesse rimo-
dinare la giurisdizione Ecclesiastica. Il Papa vedendo le qualità dell'Altani
a tale scelse e gli
diede pieni poteri di fare tutte le cose anco che fosse a sua Santità riservate.
Nel 1436 passò l'Altani in Scozia, e venne in un punto in cui
arrivò a vedere la morte a tradimento del Re Giacomo I° e poi quella
dei Regicidi. Ma assistette l'Altani alla coronazion di Giacomo II°
e compita la sua Legazione con soddisfazione di tutti, ritornava
a Roma, allora fu destinato Nunzio in Inghilterra, ove arrivò
nel 1437 quando maggiormente bolliva la guerra fra quel
Regno e quello di Francia... S'interpose l'Altani sin
me destrezza intorno la pace ma non ottenne che una tregua
di alcuni anni. che poi condusse alla pace. Ritornato
glorioso di questa Nunziatura passò alle consiliazione

Margin notes (left):
1430
venendo
l'Altani
Memorie
1 detto

d'Inghilterra e Carlo VII di Francia

portossi in Basilea col Cardinale Santacroce e altri distinti personaggi tutti
come Pontificii Legati. Era intanto morto l'imperatore Sigismondo protet-
tore del concilio di Basilea, e papa Eugenio temendo che il di lui successore
fosse di tal genio, presto mandò a Francfort l'Albani a complimentare
e acquistare al papa l'animo del giovane Signore Alberto d'Austria. Fu
gradita alla sua coronazione Mons. Albani, e avendo eseguito i comandi del Papa ed
essendo [illegible], detto già l'imperatore Alberto alla corte di Roma, qui ritornò
l'Albani ove ricevette mille favori dal Papa. Il concilio di Basilea si
risentì di quel colpo, onde il Cardinal [illegible] già suo capo dichiarò fare
di Eugenio IV.° e fu eletto capo del radunato Concilio il Cardinale Lodovico
d'Arles. Godè intanto l'Albani dal 1438 al 1444 in Roma dolci [illegible]
quiete dopo tanti viaggi. Intanto spirata la tregua tra l'Inghilterra e
la Francia [illegible] di nuovo venute alle mani, venne di nuovo l'Albani
mandato a quietar que' torbidi onde egli partì di Roma nel 1444 per la
Francia. Dopo un viaggio pieno di stenti e pericoli [illegible] l'Albani
non potè comporre che una tregua per alcuni anni, e dal Re di Francia ebbe
l'onorevole dimostrazione di porre intorno allo scudo della sua arme
gentilizia il serpente d'oro con croce d'oro al di sopra col motto Droit
et cler [illegible], oggidì la sua famiglia. Venne intanto a morte nel 1447
il pontefice Eugenio IV.° e a lui successe Nicolò V.° [illegible] dal quale [illegible] l'Albani
ebbe il comando di far processo sulla vita di Bernardino da Siena, onde fu
[illegible]. Andò [illegible] poi l'Albani in Spagna, nel 145[illegible] (1) e tornando di là a Roma
ove era per esser fatto Cardinale, morì con dispiacere di tutti [illegible]
città di Barcellona in età giovane 50 anni nel 1453. Non si hanno dell'Albani opere se non
solo alcune eloquenti orazioni e lettere nella storia del concilio di
Basilea. Ma più del di lui sapere e dottrina ci sono documenti gli im-
portanti affari a lui affidati, e le cariche elevate che sempre
sostenne lodevolmente. Quell'eleganti orazione latina che [illegible] 14[illegible]
recitò nel concilio di Basilea si trova alle stampe nel tomo
XXX della Raccolta Regia de' Concili pag. 559, dalla quale si vede
che l'Albani era gran talento diplomatico e aveva [illegible] [illegible] per papa Eugenio.

morì nel 1453.

(1) andò nel 1450 in Spagna ove trattò il matrimonio dell'Imperadore
Federico III con Eleonora Infanta di Spagna.

— Antonio Altan Vesc.° di Urbino —

dentro ugualmente Iscrizione posta sotto il ritratto: Antonius Altanus
Archidiaconus Aquilejensis, S. R.
Rotae Auditor
Urbini Episcopus
sub Eugenio IIII et Nicolao V
Pont. Max.
Scotia, Anglia, ~~Hibernia~~
Helvetica, Alemannica, Gallica
et Hispanica Legatione
Illustris

Il Vesc.° di Urbino Anto. Altan de' co: di Salvarole viene detto Antonio di Vito, perchè ivi detta famiglia abitava. A Padova ottenne il Dottorato nelle leggi Civili, Canoniche, come pure in Sacra Teologia. Vestito nel'l'abito Ecclesiastico fu eletto Arcidiacono di Aquileja.

Nel 1430 andò a Roma sotto Papa Eugenio 4.° e fu fatto Auditor di Rota, poi Auditor di Camera.

Nel 1432 andò per la 1.a volta nunzio a Basilea per le differenze tra il Concilio ed il Papa

Nel 1434. 8bre con diploma del Cardinal Giordano Orsini ottenne d'inquartare nello stemma una rosa rossa in campo bianco e tre teste di leone gialle in campo azzurro dividendo lo scudo con fascia gialla, che sono insegne degli Orsini

Nel 1435 per la II volta andò nunzio a Basilea

Nel 1436 fatto Vesc.° d'Urbino andò in Scozia ove riformò la disciplina Ecclesiastica e dopo morto Giac.° I incoronò Giacomo II.do suo figlio

Nel 1437 fu nunzio in Inghilterra e Borgogna per trattar la pace tra Enrico VI d'Inghilterra e Carlo VII di Francia e Filippo Duca di Borgogna e nel ritorno da quella legazione per la 3a volta andò nunzio al Consiglio di Basilea

Nel 1438 fu nunzio agli Elettori per distoglierli dal Consiglio e per l'innalzamento di Alberto II Duca d'Austria, il che ebbe effetto ed andò elegi con lettere scritte dal Papa e dagl' Imperadore

Nel 1440 Morto Alberto, in conferma fu nunzio in Germania per conservar devoti alla Sa Sede il clero, popolo e gli Elettori, che poi elessero Federico III Impre

Nel 1444 fu nunzio in Francia dove, tratti, ... la guerra tra Francia ed Inghilterra e nella sua partenza Carlo VII gli diede privilegio di circondar lo scudo con un parpelle d'oro e di porvi sopra lo stesso una croce d'oro, sotto alla quale si pose questo motto Droit.

Nel 1447 morto Eugenio 4o ed eletto Nicolò gli fu commesso d'inquerire sulla beatificazione del Bo Bernardino da Siena, per la cui opera fu ascritto al numero de Santi ~~ed altre~~

Nel 1450 passò alla Nunziatura di Spagna per trattar il maritaggio dell' Impre, ma partito da quella legazione s'infermò a Barcellona e morì, promessogli dal Papa al suo ritorno in Roma la Dignità del cardinalato

Da Msso Fontanini ora Nella Moriana LXIV N. 47.

Jo. Baptista Altanus
Lat. Palat. Sacr. Rom. Imp.
Et Salvaroli Comes
Latinorum Carminum
Suavissimus Scriptor

(Da MSS. Fontanini ora nella Marciana LXIV. N. 47 Inscrizione che deve esistere sotto il ritratto.)

Lancuerdus Altanus
Lat. Palat. Sacr. Rom. Imp.
Et Salvaroli Comes
Ad Serenissi. Venet. Principem
Pro Patria Orator
In Latinis Versibus Compendio
Poeta Felicissimus

(Da MSS. et ut supra)

Henricus Albonus
Lat. Palat. Sacr. Rom. Imp.
Et Salvaroli Comes
Juris Utriusque Doctor
Hetrusco Socco
Celebris.

(Da MSS.ti et
ut supra)

— Alessandro Altan Co. di Salvarolo —

in Udine fece il corso Grammaticale e Filosofico, nel 1548 di anni 15 andò a Padova ed ivi ebbe ammaestr. dotto Lazzaro Bonamico per 2 anni. Per altri 2 anni applicò alle leggi per obbedire a sua Madre e parenti, ma contro suo genio. Mutò legge e studiò sotto Tiberio Deciano.

Restituitosi nel suo castello di Salvarolo, dove morto il padre e per essere minori i suoi fratelli attese alle cose famigliari. Tuttavia si occupò di cose letterarie. Scrisse prima due gran volumi di cose raccolte dalla lettura de' gravi autori greci e latini, intitolato l'un volume Sylva Rerum, e l'altro Loci Communes ex Sacrarum Lectione Literarum. Compose un'opera Descrizione di tutta la terra secondo l'ordine di Tolomeo co' nomi antichi e moderni illustrata con Note cavate da Cicerone, Livio, Plinio, Val. Massimo ed altri. Scrisse a M. Cosmo Lauro Vaccuzzino un dotto Commentario sopra un sonetto d'Curzio Gonzaga fatto in morte di Bradamante sua sorella. Compilò un Libro di Lettere, si antiche latine e toscane dirette a molti suoi amici. Fece due Orazioni nell'assunzione al Dogado di Girol. Priuli, la 2ª delle quali fu stampata in Venezia da Andrea Arrivabene nel 1560 con l'aggiunta di annotazioni in margine e di un Discorso sopra la medesima indirizzato a M. Dan. Barbaro Eletto Patr. d'Aq:

÷

[illegible] come si ricorda (Tom. 2do p. 179). Rapiti i suoi studi dalla età per vivere e liberatosi dalla gestione delle faccende domestiche, si portò ad abitare in Padova e Firenze ed a Roma per trattare con quei letterati. Fu aggregato nelle più rinomate Accademie d'Italia. Avanzatosi negli anni e travagliato dalle indisposizioni contratte dalla applicazione, tornò si ridusse finalmente a casa dove morì nel 1587
Sotto un suo ritratto leggesi.

Alexander Aldanus
Latter. Palat. Sacr. Rom. Imp.
Et
Silvaroli Comes
Graecis et Latinis Litteris
Eruditus
Doctrina et Eloquentia
Clarissimus

Da MSS. Contariniani ora nella Marciana [illegible] XIV. 147

39. Antonio Altan II il Spiritiva

Feudo Altan Honorato Armada di S. Vito. Salvando loro feudo

Della nobilissima famiglia Altani, nacque Antonio in ~~San Vito~~ nel 1505. Mandato alle scuole da un insigne professore in Portogruaro apprese le lingue Greca, latina ed Italiana. Studiato in patria fino al 1529, l'anno seguente si portò alla Università di Padova ove s'applicò allo studio delle sacre lettere e de' Santi Padri. Terminati gli studii si ritirò in un luoghetto solingo a 20 miglia dal Castello di S. Vito allora detto Marazzo o poi Belvedere essendo nella direzione de' Signori Mocenigo. Qui adunque Antonio si dedicava allo studio principalmente della poesia Latina ed Italiana. Avea Antonio incontrata amicizia co' principali Veneti letterati e ancora con Antonio poi Cardinal Commendone a richiesta del quale l'Altani si portò a Roma l'anno 1550. Dimorò egli pochi mesi in Roma e poi ritornò nella sua villa di Marazzo, ove morì circa il 1570 e fu seppellito in Portogruaro in San... Abbiamo di Antonio un volume manoscritto di Rime e prose spirituali Italiane e Latine, consistenti in 242 sonetti, 17 canzoni, 35 epigrammi e poco altro. Dall'Altani in prosa non abbiamo che due lunghe lettere Italiane manoscritte. Del merito dell'Altani fanno menzione, oltre il Amalteo molti insigni scrittori Friulani ed Esteri.

40. Alessandro Altani.

Il terzo uomo letterato della famiglia degli Altani si è Alessandro, il quale nacque in S. Vito nel 1533 dal conte Arrigo e Girolama Michieli patrizia veneta. Attese Alessandro agli studj delle lingue e della Filosofia in patria e nel 1549 in età di 15 anni passò a Padova a studio delle leggi sotto il professore Marco Antonio Lanzano Bonamico. Studiati due anni sotto di lui passò allo studio della giurisprudenza sotto Tiberio Deciano, studio che non continuò perchè dovette tornare in patria oltre...

1770

dopo morto il padre, essendo egli il maggiore de' fratelli. Da una lettera latina del 1549 sappiamo che egli fu sempre in liti e dissensioni co' suoi parenti e sempre in armi contro i Signori de' Divinazj. Tenne dietro ai barbari esercizj si volse allo studio e per [illegible] maggiormente rinunziò gl'affari di famiglia ai fratelli, abbandonato il Friuli si mise a viaggiare per le città d'Italia. Scorse alquanto l'Italia da Padova [illegible] [illegible] per alcuni anni stabilito posto a Roma, a Firenze, ove s'amorò [illegible] e poi le parti per venire in patria a respirare l'aura nativa del [illegible] di Valvasone ove malgrado tutte le cure, morì di soli 39 anni nel 1572. Uno de' tratti de' suoi studj si è la Descrizione della terra, secondo l'ordine di Tolomeo, opera geografica di molta erudizione, ma non [illegible] fatta ancora. Illustrò con molte annotazioni, Cicerone, Livio, [illegible] Valerio Massimo e altri scrittori e raccolse in un volume molte [illegible] se da lui scritte in latino. Fece una della Orazione per la Creazione del Doge Girolamo Priuli stamp. il 1560, il resto che si ha dell'altre è stato manoscritto. Se avesse avuto vita quelto autore avrebbe scritto delle cose de' suoi maravigliose la patria di [illegible] degno figlio.

21. Arrigo Altani detto il Vecchio

Della nobile famiglia Altan assai si distinse Arrigo figliuolo di Giambattista Altan e di Teresia di Varmo, nato in San Vito verso il 1570. Apprese gli principii delle scienze in Friuli, e poi quando adatta conveniente fu [illegible] padre mandato a Roma ad educarsi nel Collegio Romano. Terminati quivi i soliti studj passò a Padova ove studiata l'eloquenza e poi la giurisprudenza, ottenne la laurea dottorale. Ritornato in patria, per non stare in ozio s'applicò a scrivere opere comiche, studio a cui si sentiva dalla natura inclinato. Le opere comiche dell'Altani furono assai lodate dal Ghirardelli, dal Fontanini, dal Crescimbeni e moltre cose [illegible] Non stava intanto il nostro autore [illegible]: egli a [illegible]

famiglia, di ottenere pubblici impieghi, come quello della Sanità nel Friuli nel 1630 a cagione della peste di Venezia. Pertanto il Nostro Arrigo già arrivato a grande età egli se visse in Palmanuova nel 1648.

Parleremo ora delle sue Commedie. Le commedie del nostro Arrigo pubblicate colle stampe sono le seguenti: L'Amorigo, per Gherardo Imberti Venezia 1623; le Mascherate, Venezia 1623, per Paolo Mignollini in 12°; il Meccan Bassà, Venezia 1625, per Simon in 12°; la Prigioniera, Venezia 1622, per Gherardo Imberti in 12°. Queste commedie sono ora assai difficili a ritrovarsi e meriterebbero ristampate. Esse sono scritte in prosa, ma hanno i prologhi in verso sdrucciolo, eccetto il Meccan Bassà che lo ha in prosa. Cinque altre commedie manoscritte di Arrigo conservano i di lui eredi e sono: l'Ubaldo, la Olimpia, la Rebecca, la Giletta, e la Luca, che unite alle altre stampate certamente piacerebbero al pubblico. Nel prologo della commedia le Mascherate, rappresentata in San Vito, accenna che le altre sue commedie furono rappresentate in Roma, Ancona, Napoli, Firenze, Padova, Udine, Venezia ec. Le commedie dell'Altani non ridondano di quelle sconcezze di cui erano ripiene le commedie d'allora, anzi in esse è quasi escluso il ridicolo. Le sue commedie sono mirabili, nello intreccio, ove fino al fine tiene sospeso attento lo spettatore, esse sono tutte allo scopo di migliorare i costumi del secolo come egli si esprime nel prologo della Prigioniera:

> . . . . le nostre favole
>
> Non son altro che uno specchio ed un esempio
>
> Degli accidenti umani che succedono
>
> ove fortuna allor ch'è più contraria
>
> Rivolge in contentezze le miserie.

Lo stile dell'Altani è spesse volte negletto, ma vi compensa in parte la mirabile e la maestosa allegria di cui sono cosparse le sue commedie.

[illegible]

12. Arrigo Altani il Giovane.

Uno altro Arrigo della famiglia Altani assai si distinse: Nacque egli in San Vito l'anno 1654. Il secolo in cui visse il nostro ... sfortunatamente era infetto da una pestilenza che in quasi tutti gl'ingegni soffocò il buon giudizio e lo fece gonfiarsi le opere, come se essi fossero d'un altro modo; magnificandole e paragonandole a oggetti in cui non passava alcuna relazione. Non andò da tali difetti il nostro Altani, ma ciò non di meno ... immezzo fondo da essere sottratto come avvenne di altri suoi contemporanei. Tuttavia nelle opere di lui si riscontra molta erudizione e tali pregi che in lui furono da molti autori riscontrati. Terminati gli studj nel Collegio di S. Cipriano di Murano, si diede con ... nella sua gioventù alla Poesia Italiana. Studiando egli i ... Greci e Latini divenne poeta tale da ottenere l'ammirazione di tutti letterati, malgrado i suoi difetti. Nel 1682 essendo ancor giovane fu dal Luogotenente Giovanni Cornaro eletto intendente di Sanità nel Friuli in occasione della peste di Gorizia nel quale impiego soddisfece in tutto alle speranze del supremo Magistrato e della Patria. Continuò egli ad applicarsi alle lettere finchè la patria del Friuli nel 1691 e 1699 lo mandò ... a Venezia. Compiuti con lode universale quelli pubblici uffizj, il suo virtuoso ozio si diede a riformare una sua tragedia giovanile, intitolata La Romilda e pubblicolla in Venezia nel 1699. Ottenne essa il favore del patriarca dottissimo ... buono di Tragedie, e di altri; ma ancor venne da alcuni ... ai quali l'Altani rispose con una Apologia. Girolamo ... ristampò in Venezia la sua Tragedia Arrigo nel 1702, e ... con molte erudite annotazioni; e nel 1717 pubblicò in ...

le sue Riccreazioni poetiche che consistono in Sonetti, odi, e Soliloquj, che hanno tutti i vizii del XVII° secolo anzichè gli ornamenti dell'antecedente. In quell'anno medesimo diede fuori l'Altani alla luce le Memorie sopra della famiglia d'Altani, Conti di Salvarolo divise in tre libri ecc ecc, opera che assai illustrativa della storia di quella nobile famiglia. Nel 1730 quantunque ottuagenario diede alla luce in Venezia una scelta di lettere ecc; e nel 1735 in Udine un Spicilegio poetico, in cui avvi un poemetto intitolato: La patria del Friuli dolente in tempo che Vienna era assediata dai Turchi. Abbiamo di lui altre poesie, in varie raccolte; fu pastor Arcade e socio di varie accademie. Morì d'anni 84 l'anno 1738. — Fu egli di genio placido e quieto, di mediocre statura e di complessione robusta. Lo ripeterò quantunque fosse assai stimato dai letterati d'Italia, le poesie dell'Altani hanno molti de' difetti che infettarono il Marini e pure la sua scuola. L'opera dell'Altani che io preferisco e che stimo più utile ai Friulani, sono le sue memorie della famiglia Altan, che meriterebbero lettura, malgrado la loro prolissità.

Fra dalle notizie sugli Altani

43. Leonardo Amaseo.

Della nobile famiglia Amaseo o degli Amasei la quale verso il fine del secolo XIII° per le civili discordie da Bologna si trapiantò in Udine, abbiamo alcuni distinti letterati, che onorano il Friuli e l'Italia dotta. Il primo degli Amasei che si distinse fu Leonardo, nato da Giovan Elise de Benvenuti figlia di Jacopo Madio o Brochio, patrizj udinesi venuti in Friuli da Bologna. Nacque Leonardo in Udine li 2 Maggio 1462 e nella prima educazione mostrava aver in avversione ogni sorta di studj a cui i genitori lo avessero avviato, onde avea oltrepassato i 14 anni che non sapea quasi nè leggere nè scrivere. Ma cresciuto in età ben presto conobbe le cattive conseguenze della sua trascuratezza e pensò di rimediarvi: ajutato pertanto dalla natura, fornito di pronto ingegno, a cui unì uno studio inde=

tesso in poco tempo compensò le perdite fatte. Applicossi egli in b
revissimo tempo le amene lettere, e dappoi a coltivare la buona disposiz
che avea per l'eloquenza, in essa tanto vi riuscì, che entratto nel mane
delle pubbliche cose e nel governo della città, persuadeva li sensi d
se in poco tempo poco men che l'arbitro de' cittadini incantati per la
nuova maniera di porgere. Vedendo Leonardo che i fratelli non pensavan
ghiossi egli s'ammogliò li 15 Gennaro 1495 con Elisabetta figlia di G
Lamberto Monticoli e di Catterina di Mainoldo, patrizii Udinesi, originari
Verona. Ebbe da questo matrimonio numerosa prole, cioè ...
e non ostante tanta figliolanza la dissenzione loro non durò troppo. Oltre
peso del Matrimonio ebbe Leonardo la cura dell'Economia della casa, nel qu
ministero non lasciò contenti i fratelli, che di lui si lagnarono fortemente. Ma nell'
amministrazione delle pubbliche cose, cui Leonardo principalmente
dedicava, fu egli più fortunato e destro acquistandosi la stima
di tutti. Ottenne egli perciò in patria le più importanti cariche, nelle quali
pe' suoi talenti riuscì, privatamente non compiacendo egli che le proprie passioni
principalmente a quella del mangiare e bere senza moderazione, era egli
altro assai desiderato nelle conversazioni per le sue ottime qualità e pe
le devoli e gaie maniere, con cui trattenea le nobili adunanze. Trovossi eg
presente a Venezia l'anno 1510 per motivo di certa lite che avea intr
sa contro la famiglia Bertoli nobile Udinese, e vendola, ritornato ad U
ro colto da acuta febbre, da cui fu rapito immaturamente li 17 agosto d
gli soli 43 anni, mesi 5, e giorni 15. Fu egli di statura assai grande, cioè
10 palmi e mezzo d'altezza, grosso di membra, e molto forte e robusto,
guigno nella faccia, e di aspetto lieto e gioviale, ma di bieca guardatura
quando era in collera. Avea il naso corto e schiacciato, le labbra
con minuta e bianca dentatura, barba rasa e non molto lunga, i capel-
li negri e castagni, e assai rispetto nel portamento e nell'abbigliarsi. La
morte di Leonardo fu assai compianta dagli amici e da' suoi parenti
i quali il suo virtuoso ..., ebbe la sua vita in gran ...

per mentovare ora perduti. Siccome il detto ~~Leonardo~~ Amaseo non era alieno da' pubblici affari, attendeva egli esattamente a tutti gl'avvenimenti politici che seguivano in Italia. Era allora il Friuli travagliato dalla armata dell'Imperatore Massimiliano collegato ad altri principi contro la Repubblica Veneta, l'Amaseo pertanto ~~[illegible]~~ scrisse di giorno in giorno questi avvenimenti in forma di Diario, incominciando dal mese di Febbrajo dell'anno 1508, fino al mese della sua morte, e questo considerabile pezzo di Storia conservasi nella Biblioteca Ambrosiana col titolo: [illegible] di Gregorio Amaseo fratello del detto Leonardo: Commemoration fatte per man de nostro fratello di Leonardo Amaseo Utinense da do famose guerre ~~fatte~~ in Italia secondo che per zornada l'intenderai, incominciando del 1509 adì 9 Febraro fino al 1510 adì 7 agosto. Item seguitando io poi mi Gregorio tal impresa fin

del 19 Marzo del 1538 et ultimamente fin al compimento di detto libro. ~~[illegible]~~ Questa

continua al 1541.

Quest'opera è dettata in lingua assai rozza italiana, la quale s'avvicina al dialetto veneziano, contiene però questa storia delle importanti notizie che dobbiamo al nostro Leonardo Amaseo. D'altre opere che scrivesse non si sa, ma quella pubblicata potrebbe a illustrare quelle famose guerre, e l'autore di essa acquisterebbe la stima di cui meritava presso tutti i coltivatori delle storiche memorie.

= Memorie. =

Nacque Gaspare Gozzi in Venezia il 20 dicembre 1713 e ivi morì li 25 Xbre 1786.

Del Gozzi: Uomo illustri.

All'Alando Manzoni
colla insegna d'in Tiepolo
coll'amore d'un fratello
candidamente offre
l'Autore

Vedi nella vita di Girolamo Amalteo l'anno in cui fu stampato il suo poema delle [illegible] ecc. ed il [illegible] di Giuseppe [illegible] la sua opera [illegible] è tutta una [illegible].

Amaseo Gregorio

[illegible] in Milano esiste la [illegible] della Orazione di Gregorio Amaseo [illegible] in lode del card. Grimani il 19 luglio 1499 [illegible] ed [illegible].

Panegyricus in laudem card. Grimani [illegible] ~~Gregorio Amaseo~~ [illegible] antiquis progenitoribus Bononiae oriundi pro Utinensibus dictus [illegible] Card. Dominico Grimano Patriarchae Aquilejensi [illegible] Gregorii Amasei Utinensis [illegible] pro Utinensibus dictus Sacr. Card.

Dominico Grimano Patriarchae Aquilejensi Religiosissimo.

Utini 1498. in 4°.

Il Lenuti nell'Arch. Veneto (Tomo X parte II pag. 399 (1875)) dice che Gregorio Amaseo scrisse: De finibus Venetorum [illegible] Descriptio geographica Italiae et provinciae Forojuliensis.

In un esemplare dell'opera: Themistii. Paraphrasis in posteriora analitica Aristotelis interpretatione Barbari In Fol.

Tarvisii 1481 [illegible] nella libreria Petrucci come nel catalogo pubbl. nel 1865. [illegible]: 1491. 30. Januarii. Venetiis. H. Zacharias Barbarus Hermolai translatoris pater Themistium hunc manu propria misit Gregorio Amaseo [illegible]

1524. La domenica di Carnevale 23 feb. l'Amaseo Gr. fece [illegible] dalla presenza del Luogotenente
tenuta dai suoi scolari [illegible] 1000 versi, e un inno in lode del L. T. [illegible] organi, flauti, piffari, ~~tromba~~. —

Diario di Gregorio Amaseo

(Nota ad N.° 44)

Amaseo Gregorio

grazia fatta a Gregorio Amaseo Poeta e rettore delle scuole di Udine, che ebbe affare con una monaca, condannato a £ 100 e carcere di due anni. La grazia è motivata perchè lungo tempo fu assente da Udine, perchè fu uno dei tre che senza tema persuasero il Consiglio di Udine di darsi ai Veneti, (1511 1514) nonchè era rettore delle scuole in luogo del Sabellico condotto a Venezia 1491. 14 Maggio. (Pittiani degestis della Marciana tomo VII).

1462. Leonardo del Maser qm Domenico di S. Daniele abitante in Udine fa un compromesso con un suo colono. (Pittiani T. IV) (Dal Fondanini è apposto questo essere Leonardo Amaseo.)

1479. ~~Maggio~~. Bortolomeo q. ser Leonardo del Maser di Udine Governatore della Abbazia di Moggio instituisce procuratore il Decano per la d.a Abbazia Giacomo di Sutrago con ser Guglielmo di Promperò. (Pittiani T. XI). (La famiglia del Maser è differente dalla Amasea ~~[illegible]~~)

Dal Diario MSS di Gregorio Amaseo.

1528. ... delli ... nella Sala del Consiglio alla presenza del L. T. ... Pomponio ... di anni 14 ... Amaseo ... avendo ... del maestro Bernardino Ancerano ... recitò 200 versi ... in lode del L. T. della fabbrica dell'orologio e della condotta del Tagliamento in Udine; della ... di questa Città e delle abbondanze. Poi altro scolare ... Marino ... recitò 280 versi ... in lode di Protettori dell'Amaseo e del L. T. — Bernardino Ancerano ... del doge ... degli errori nei testi di legge per ignoranza della lingua greca.

Dal Diario di Gregorio Amaseo MS.

1528 adì 5 .. nella Sala del Comune alla presenza del L. T. ~~Luogotenente~~ Gregorio Amaseo, Maestro in Udine, ~~[illegible]~~ essendo aspettata la pubblica [illegible] del [illegible] facendosi il Carnevale, fece recitare dal suo scolare Pietro Percoto di anni 17, versi eroici 266 in lode del L. T.te e della fabbrica dell'orologio e sulla condotta del [illegible] in Udine e sull'armamento della città e sull'abbondanza de' viveri. Poi l'altro scolare Francesco Menino recitò 280 versi eroici in lode de' Protettori dell'Amaseo e del L. T.te. Bernardino [illegible]no il dopo pranzo ~~nel dopo pranzo~~ recitò un Discorso degli errori nei testi di legge per ignoranza della lingua greca.

An. Comunità 1498. 3 luglio. Gregorio Amaseo ricorreva alla Comunità di Udine per ricompensa per le spese fatte nel venire in Udine da Venezia a recitare a nome della città un'Orazione nella venuta del Card. Giovanni Patriarca d'Aquileja. La Comunità gli accordò Ducati 15. Ma tornando a chiedere l'Amaseo l'anno seguente, altri Ducati 10 gli furono negati.

Dal Diario MS di Gregorio Amaseo.

1523 28 Luglio. Greg. Amaseo recita nel Duomo di Udine un'Orazione in nome de' Nobili a Carlo Contarini Ambasciatore all'Arciduca d'Austria.

1524 la domenica di Carnevale 23 Feb. Gregorio Amaseo fece in pubblico, presente il Luogotenente recitare dai suoi scolari ben 1000 versi od in [illegible] in lode del L. T.te [illegible], [illegible], [illegible].

1526 25 Genn. Da lettera di Gregorio Amaseo al figlio Romolo. [illegible] che egli, Gregorio, dettò de verbo ad verbum la Storia d'Aquileja a Giovanni Candido, per non essere questo persona idonea da fare per un minimo Latino e con un lettera [illegible] del Medico Alvarotto la dedicò al papa, donde ha speranza d'esser fatto Vescovo.

1532. 7 Gennajo Gregorio Amaseo va a Bologna e l'11 ottobre ritorna in Udine.

[illegible]

44. Gregorio Amaseo.

Fratello del suddetto Leonardo fu Gregorio Amaseo nato in Udine da medesimi genitori l'anno 1472 li 13 di Marzo. Apprese egli i primi elementi delle lettere nelle pubbliche scuole della sua città d'Udine e fu discepolo di Marc'Antonio Sabellico che prima dell'1480 professava in detta città. Gregorio non solo era di vivace spirito ed ottimo ingegno fornito, ma inclinato ancora oltremodo allo studio, onde nelle lettere fece maravigliosi progressi. Basta che nella fresca età di 22 anni fu eletto ad istruire la gioventù e condotto con pubblico stipendio ad insegnar belle lettere nella città di Udine, ove succedette al Sabellico, ed ebbe in questo uffizio come coadiutore o come lo chiamavano ripetitore suo fratello Girolamo.

Essendo pertanto venuto nel nostro Friuli in quel tempo l'imperatore Federico III° ed avendo conosciuta in Udine la virtù di Gregorio ornollo della poetica corona circa il 1485 in segno della ma[illegible], ed in tal modo accrebbero questi onori nell'animo di Gregorio la brama di stringersi onde egli si applicò con più d'intensità allo studio, e quindi abbandonato l'impiego in Udine si portò a Padova a frequentare le lezioni di Filosofia, nelle quali fece tanto profitto che in poco tempo ottenne la laurea nella Filosofia e nelle Arti liberali. Sotto poi allo studio delle leggi civili e canoniche, nelle quali ancora addottorossi. Ritrovavasi in Padova agli studi Gregorio, quando nel 1489 li 24 giugno gli nacque in Udine da illegittimo matrimonio Romolo, ed ancora piccino si portò a Padova presso il padre, che ovunque lo condusse con se. Ritornato in patria trovò vacante la cattedra di Greche lettere e latine, alla quale Gregorio applicò con tanto onore che la sua fama si sparse non solo nel Friuli, ma ancor in tutta l'Italia, onde il Senato veneto lo invitò alla cattedra di Belle lettere in Venezia. Qui stette l'Amaseo l'anno 1501 e 1502 e tanto si distinse, che per pubblico decreto si volle che fosse la sua figura al naturale dipinta nella sala del Gran Consiglio, fra quelle del Sabellico e de-

[Left margin notes: "…go Lancetti … mette … dubbioso … di Gregorio … 1520. … dei poeti … ecc. … 1839."]

tenuta ritratti poichè nell'incendio del 1577 sfortunatamente perirono. L'a
vertale applauso che s'era meritato l'Amaseo. Spinse alcuni patri
gli Veneti a cavallo delle scuole, e dare a lui un simpiego di magg
utilità al pubblico servigio. Egli perciò fu eletto Cancelliere giudi
rio di molti Veneti governatori e con essi fu in Bergamo e in diversi reggi
menti della Repubblica in terra ferma, ovunque egli era adorato, le città
tutte non desideravano che l'arrivo dell'Amaseo, e ne piangevano la
perdita. Andava egli esercitando l'onorifico impiego in varie provin
quando nel 1509, si rinnovò la guerra di Giulio II e altri collegati con
la Veneta Repubblica; nel qual tempo era l'Amaseo Cancelliere del
Soldomona. Ignaro di quali infelici conseguenze derivarono ai
Veneziani dopo la loro sconfitta alla battaglia di Ghiaradadda. C
che in queste circostanze si trovava l'Amaseo, col suo Governato
e procurando di trovare scampo, in quello che era per fuggire, cadde in
di alcuni soldati spagnoli, che fattolo prigione il condussero a certa ter
non molto lontana chiamata Bribighella ove il tennero in dura con
finchè suo figlio Romolo uniti alquanti denari, non trasferitisi in
terra, ove a dura condizione pure lo riscattò, e ritornarono all'istesso in
de, ove aspettavano che si calmasse quella tempesta per tornare a
Ma avvenne il contrario, perchè alle esterne turbolenze, si aggi
ro le interne e civili alla città d'Udine. + Era appunto il giorno
Febbrajo dell'anno 1511, il Giovedì grasso, quando tra le due fazioni
gran tempo grandemente si odiavano, la prima detta degli Zambe
di cui erano capi i Conti Savorgnani, e la seconda appellata degli Stru
che riconosceva pe' suoi principali i Conti della Torre, si riaccese per mo
leggieri il fuoco e vennero alle mani. Ed avendo gli Zamberlani superati gl'av
rj, misero a sacco moltissime de' nobili loro nemici, ammazzandone uno molti
ponendo sossopra tutta la città: con tale furia e con forte risoluzi

che appena di potere il Luogotenente Alvise Gradenigo, che allora gover-
nava quella città, nello spazio di 4, o, cinque giorni mettere in qualche calma
gl'animi di tanti cittadini inaspriti, col mezzo di numerosa soldatesca che 42
fece tosto venire in città. A questo celebre Sacco, che così chiamano li fatti
pe' simili i nostri scrittori, fu sempre Gregorio presente non solo ma siccome
uomo di grande autorità e riputazione in Udine, accompagnò quasi sempre
il Luogotenente Gradenigo dovunque passava per la città per impe-
dire i saccheggi, le uccisioni e gl'incendj, assistendogli sempre con ottimi
suggerimenti e con opportuni consigli come ricorda il Palladio, p.te II carte 106.
Quantunque l'Amaseo nella storia che scrisse di questi avvenimenti, e l'inesatto
Autore de' Strumieri tuttavia ci dà di tali fatti importanti notizie.
A così fatte disavventure generose si aggiunse indi ad un mese, cioè il
dì 26. del seguente Marzo [illegible] d'un orrendo tremuoto, che notabil-
mente afflisse la città d'Udine non solo, ma tutta questa provincia,
[illegible] di cui rovina di Castella e di Case, con morti di persone di ogni
condizione, il che nacque pure nel vicino Cragno. Al tremuoto successe
la Peste, che sul principio del mese di Giugno incominciò a Udine con
tale furore, che in qualche giorno morivano in quella città più di
cento persone. Quindi il nostro Gregorio pensò di fuggire da que-
sta Epidemia con la sua famiglia, ai giorno 17 Giugno si trasferì ad
una sua abitazione rurale in Laipacco presso [illegible], dove essendo
restata indi a sei giorni di questa peste la di lui cognata che morì
di quella Epidemia, lasciati in Laipacco i figliuoli di essa, ed [illegible]
figliuoli del non dopo Leonardo, ritornò Gregorio unitamente a
Girolamo di lui fratello, ed a Lelio figliuolo di questo, in Udine;
dove stettero con la maggiore cautela rinserrati nella propria casa dal
giorno di San Giambattista fino ai 24 agosto, nel quale da Udine si
trasferirono alla fortezza di Osopo, ove furono con tutta amorevolezza accol-
ti dal conte Girolamo Savorgnano padrone del luogo, [illegible]

Aratelianca una [illegible] Zingolese essendo alla Corte [illegible] anantiss[illegible]
della [illegible] [illegible] [illegible]. In questa [illegible], in quell'anno [illegible]
[illegible] stettero tutti [illegible] dal contagio, fi[illegible] i [illegible] [illegible]
[illegible] di questa provincia [illegible] del [illegible] d'[illegible]. [illegible] la [illegible]
circa la fine d'ottobre partirono di colà gl'[illegible] al [illegible] [illegible]
[illegible] alla [illegible], dove arrivati il giorno d'Ognissanti, [illegible]
[illegible] alla [illegible] [illegible] congedo al nostro Gregorio e Girolamo co[illegible]
[illegible] d'impiego [illegible]. Ma la Repubblica [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] non li nominò in veruna cattedra e in loro luogo [illegible] [illegible]
di belle lettere Raffaele Regio Bergamasco, uomo di molta istruzione,
[illegible] in quell'occasione [illegible] Gregorio in Venezia [illegible]
[illegible] [illegible] di passar in Friuli a veder le cose [illegible]
il che seguì li 5 [illegible] 1512. E vedendo già [illegible] [illegible]
[illegible] fuor della patria, pensò di fermarsi in Udine, ove [illegible]
ordine [illegible] domestici ed assumere qualche pubblica o privata [illegible]
[illegible] l'anno 1514, morto Girolamo di lui fratello il quale dal 1507
1517 era stato pubblico professore in Udine, [illegible] Geronimiano e col [illegible]
[illegible] nel 1528 [illegible] il [illegible], [illegible] [illegible] Gregorio [illegible]
impiego [illegible] [illegible] del Geronimiano [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
[illegible] posto fino al 1531, [illegible] [illegible] Lelio suo nipote, l'[illegible]
di S. Vito [illegible] [illegible] detto il [illegible]. [illegible] [illegible]
1532 nel quale, [illegible] [illegible] gli affari d'Italia [illegible] [illegible]
[illegible] a Bologna Clemente VII papa, [illegible] V Imperatore, e [illegible]
li [illegible] d'[illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] occasione di volere portarsi in [illegible]
Gregorio, forse invitato dal figlio Romolo che in quella città [illegible]
[illegible] ed era segretario del Bolognese Senato. Ivi giunto Gregorio [illegible]
[illegible] a quel Senato d'esser riconosciuto fra la Bolognese nobiltà [illegible]
[illegible] carte e documenti che provavano la famiglia degli Amasei originari[illegible]

di Bologna e nobile di quella città. Fu Gregorio con particolare decreto
riammesso a godere della antica nobiltà, con tutti i privilegi ec. ec., nello
fra [illegible] Gregorio amicizia con molti chiari letterati, tra i quali
F. Leandro Alberti, a cui diede consigli e aiuti per la descrizione del Friuli nella di lui
Descrizione d'Italia. Era già Gregorio [illegible] la sua intera [illegible]
dell'età di [illegible] compiuti, essendo già ritornato dal suo viaggio in Udine
+ avendone [illegible] continuato [illegible] improvvisamente morì il 21 luglio
[illegible] da [illegible] F. Francesco della Vigna, [illegible]
1541, e tra il [illegible] Onorò Romolo [illegible] la memoria del padre con una bellis=
sima [illegible] Le opere di Gregorio che abbiamo stampate
un'Orazione latina, [illegible] patriarca Grimani recitata [illegible]
[illegible] un panegirico latino in lode del cardinal [illegible]
1498, e stampato in Udine in 4°, [illegible] e [illegible]
di Francesco [illegible] in Udine. Abbiamo alle stampe un'altra Orazione
latina recitata in Venezia l'anno 1501 in lode degli studi d'umanità, stam=
pata in Venezia nel 1504. Fu uomo poi Gregorio contribuì molto
ai Commentarii aquilejesi del Giovanni Candido, e non avendolo il Candido
neppure nominato, l'Amaseo [illegible] ai suoi amici delle [illegible]
lagnanze; ma poi non contento alla fine dei Commentarii pubblicò
una lunga lettera latina in lode dei Commentarii, e del desiderio
di gloria e tutte le circostanze del suo aiuto al Candido. Questa lettera
si legge in fine dell'edizione dei Commentarii, Venezia presso i
Bindoni 1521. Stampato di Gregorio non [illegible] altro. Nella Am=
brosiana di Milano si conservano dello Amaseo molte lettere latine
e un Dialogo. In Udine [illegible] molti, copie di una operetta stori=
ca dell'Amaseo Gregorio intitolata il Sacco di Udine, operetta
che [illegible] [illegible] di quella [illegible] [illegible] [illegible]. Nell'[illegible]
[illegible] conservano un Diario delle guerre della Repubblica del
[illegible] scritto da Gregorio
1510 al 1530, in continuazione di quello del fratello Leonardo dal 1514 al
1518. [illegible] Fu l'Amaseo [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
in Italiano sono negletti nello stile, perchè egli [illegible] solo la latina.

45. Gerolamo Amaseo.

Girolamo Amaseo era fratello del suddetto Gregorio, egli era nato in Udine circa l'anno 1468. Imparato dal fratello Gregorio in Udine le buone [lettere] e sotto il celebre Sabellico, fece in esse innanzi progressi sì ne nelle lingue Greca e Latina, di cui è monumento [illegible] esatta ed elegante traduzione. Fatto professore il fratello Gregorio in Udine, Girolamo gli servì di Coadjutore, ma al 1507 fu egli ~~[illegible]~~ fatto quivi professore, nel quale impiego stette fino alla morte. In questi impieghi Gerolamo informò Romolo suo nipote, che poi divenne quel grand'uomo. Abbiamo veduto nella vita di Gregorio che nel 1488 che egli fu laureato poeta, dall'Imperatore Federico III e così fu anche [20 anno] di Gerolamo che allora non aveva forse che 20 anni. Indi non molto si portò Gerolamo col fratello a Padova dove questo laureossi in leggi, così Gerolamo in Filosofia e medicina. Egli però [illegible] esercitò medicina ma solo [illegible] delle lettere nelle quali era versatissimo, nel quale impiego morì nel 1517 [illegible] in buona età. Va di lui alle stampa un suo poema Latino intitolato: *Vaticinium, quo praedicitur Universum Orbem Terrarum Christianae Religionis Imperium subiturum.* Senza luogo o [nome] della stampa ma nel 1499. Si conservano manoscritte molte opere di Gerolamo Amaseo nell'Ambrosiana di Milano, fra le quali [illegible] lettere, poemetti, satire, ed epigrammi, tutte in Latino. [Scri]sse in questa lingua con una facilità che incanta, con una [illegible] che assai piace, in somma con uno stile Latino degno de' giorni di Roma. Il poema Vaticinium di Gerolamo è una bizzarria. Esso è diviso in due parti, nella prima loda il Re Lodovico di Francia, e famiglia Mainerpia, e specialmente Accursio Mainero a cui il poema è dedicato; nella seconda che è dalla prima separata, col [titolo] Vaticinium si predicono gl'accennati fausti avvenimenti, [illegible] i quali Girolamo lusingato dal [illegible] desiderj di vedere la religione Cristiana sparsa per tutto il mondo. —

Vedi Lancetti Memorie intorno ai poeti laureati Milano 1839.

Avvi all'incontro Hieronymi Amasei [illegible] nella [illegible] di Gregorio e Romolo [illegible] [illegible] [illegible] Stampata in Venezia per Bernardino [illegible] de' Vitali.

Hieronymi Amasei ad Lectorem Carmen ex tempore editum etc. Impressum Venetijs per Bernardinum Venetum de Vitalibus Anno Domini 1503 die 24 mensis Maij.

Note su Romolo Amaseo e le sue Opere

(Nel tomo II MSSo Letterati Friulani presso le notizie di Marzio Malacreida veggonsi quelle risguardanti Romolo Amaseo tratte dal Teatro del Ghilini MSSo).

Pausaniae. De veteris Graeciae regionibus commentarii ... a Rom. Amaseo ... Basileae 1557. in 8° — Fr. 6. —

idem. Lugduni 1558 in 8 ... Fr. – 4: —

venduti da Carlo Branca Milano

[illegible] opus ... Fr. [illegible]

~~idem Basileae~~

Idem opus ... Amaseo interprete. Francofort Wechel 1624. 8°.

~~[illegible]~~ [illegible]

Id. Lipsiae in foglio. 1696 pubblicato da Kühn in greco e nella traduzione latina dell'Amaseo.

Id. ... Graeciae (greco) ... Romulo Amaseo interprete Lipsiae 1794–97, 4 vol. 8. —

La sua traduzione è elegante, ma non sempre fedele ... di Lorenzo pubblicata in Basilea nel 1550 in fol. e a Lipsia 1794–97

Giraldi Muzio ... Egloghe ... Vinegia del Giolito nel 1550 nel libro quinto che contiene le Varie, alla 3a Egloga la rivolge al celebre Romolo Amaseo, contro cui avea egli (1) tre discorsi in favore della lingua Italiana, e cerca di persuaderlo, ... il di lui sapere nelle due lingue [illegible] antiche, e gli ... di non ... della propria

.... il tuo patrio idioma

... buon pastor, e quegli accenti

Che già suggesti ... col primo latte

Dalle poppe materne, e ... che la lingua

Prima snodasti, alquanto più benigno

Raccogli or meco.

(1) vedi Retro

(1). Battaglie per difesa dell'Italica Lingua e alcune lettere di Girolamo Muzio (... opera della l. ... italiana). Venezia 158[illegible] in 8° presso Pietro Dusinelli.

Trovansi degli Amasei le seguenti opere manoscritte nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

I. Cod. D. 185 inf. Alcune annotazioni di Romolo Amaseo sopra suo Padre Gregorio e sulla famiglia. Sono unite al diario di Leonardo e Gregorio.

II. Codice A. 59. parte inf. Contiene lettere degli Amasei e lettere agli stessi, italiane e latine, come l'indice fatto dal Bibliotecario Giulio Cesare della Croce, morto nel 1803:

Epistole latine.

Hieronimi Amasei ad Gregorium	N.°	6
— id —	Romulo	1
Gregorij Amasei	Romulo	4
— id —	Hieronymo.	1
Romuli Amasei —	Hieronymo	6
id	Gregorio	17
Pompilii Amasei —	Gregorio	2
Urbani Ret[illegible] —	Gregorio.	3

Nell'Ambrosiana stà manoscritta un'Elegia (edita nell'Arch. Veneto T. XII P. I (1876)) latina di Giovan Pietro Ferretti di Ravenna a Girolamo e Gregorio Amasei. Il Ferretti fu Vescovo di Milo e poi di Lavello. Contiene elogi inediti...

Lettere Italiane.

Gregorio Amaseo a Romolo.	26
id ad Eugenia figlia di Romolo	1
id a Violante Guastavillani	1
id a Girolamo e Leonardo Amasei	1.
id a Girolamo Amaseo.	2
id. a Leonardo.	2

Leonardo Amaseo a Gregorio — 2
id. a Girolamo 1

Romolo Amaseo a Gregorio 41
id. a Violante sua moglie. 14

Violante Guastavillani al marito Romolo. 6.
id. a Gregorio — 4

Pompilio Amaseo al Padre Romolo 10
id. a Violante 1
id. a Gregorio 3

Teofrasto Amaseo a Romolo 2
id. alla madre Violante 1

Fulvio Amaseo a Romolo 1
id. a Gregorio. 1.

Da lettera latina di Romolo Amaseo al Card. Aless. Farnese (Bibl. [illegible] [illegible] MSS [illegible] Fantuzzi Scritt. Bolog. Vol. X p. [illegible]) che allora appellavasi a tradurre in latino Polibio, [illegible] ancora pubblicato in lingua latina. —

Lettere d'altri agli Amasei

Giovanni Angelo Michele Guastavillani a Romolo Amaseo 1

Filippo Maria Aldrovandi a Gregorio Amaseo 1.

Leonardo de Maserij a Gregorio Amaseo 2.

Lodovico Gozadini a Gregorio Amaseo 1.

Morosina Comadre a Violante Guastavillani. 2.

Prospero Cattaneo, medico sarzanese: lettera latina a Romolo Amaseo suo amico, accompagnandogli un suo commentarium de co[illegible]

III. Codice A. 187. parte Sup.

Questo codice di 136 carte contiene versi latini di vario metro ed argomento, opera di Girolamo Amaseo.

A carte 1. sotto il presente stemma gentilizio trovasi il seguente Epigramma.

II

Inclyta Amaseę sunt hęc insignia gentis
Quę vexilliferis est oriunda atavis.
Imperio cujus gavisa Bononia quondam
Nunc et Julęo gens quoque clara foro.

L'opera è divisa in XI libri l'ultimo de' quali dall'autore è detto decimonono aetatis anno trium mensium spatio; ff. Sup.

Nella pagina avanti il principio del libro primo, v'ha il seguente epigramma al lettore:

Ad lectorem.

In farragine di mei libelli
Quod sapiat nihil est; nil ingenique videt;
Naturę precor imputes neganti.
Non mihi. Nam vates non malus esse volo.

Vedi l'Indice de' detti versi in fine al Diario MSS. [illegible]

IV. Codice S. 86. Superiore.

Miscellanea di varj opuscoli alchimistici, filosofici, e storici e delle cose d'Ungheria dal 1490 al 1498. Cioè:

I Gregorij Amasei Utinensis, Panegyricus in laudem Cardinalis Grimani = È un Codice autografo con molte correzioni. Porta infine la data: Utini 1498. 13 Kal. Julias hora 20.

II° Commentarium de cordis tremore di Prospero Callano Medico Sarzanense, preceduto da una lettera con cui il suo autore lo invia a Romolo Amaseo. Il tutto è contenuto in 9 carte.

III. Utinensis cujusdam anonymi Eucharisticon; porta questo la data di Roma 25. Marzo 1546. È questo discorso Accademico, ed opera senza dubbio di Romolo Amaseo come può arguirsi dal seguente brano: = Utina ego, Auditores, natus sum: nobili sane in Foro Julij, ut nunc res sunt, loco, secundum veterem Aquilejam, celeberrimo et copioso, atque optimis ingenijs et ad liberalissima quaeque studia, natis et aptis affluenti, Bononia vero jam inde ab atavis oriundus. Patavij et Venetijs sub Patris patruique mei optimorum et eruditissimorum hominum disciplina educatus. Bellorum deinde quibus tunc universa ardebat Italia, procella veluti quadam Bononiam me tunc primum pubescentem... etc. =

V. Cod. D. 218. Parte Inferiore.

È una miscellanea di lettere, carte, minute relative in maggior
parte a Pompilio figlio di Romolo Amaseo.
V'ha in primo luogo una lettera di Pp. Giulio III al Card.le Alessandro
Farnese Legato Pontificio in Bologna, è in data 18 Marzo 1551 ed
è munita dal sigillo del Card. Farnese e dalla firma del suo Segre-
tario Annibal Caro; questa lettera è in raccomandazione di
Romolo Amaseo. — Vengono in appresso lettere latine ed italia-
II ne di Pompilio Amaseo a diversi, scritte dal 1550 al 1560 in
circa, la maggior parte minute e qualche annotazione di altro
genere allo stesso Pompilio pertinente. — V'hanno per
lettere di Giulio Barenghi al Card. Morone, di Gio. Battista
Salimbeni al Card. Zaccaria Delfino. — V'ha anche: Pompi-
lij Amasaei Prolusio in publico munere suscepto. — Seguono
poi annotazioni dello stesso, una lettera di Virginio Amaseo a
M. Galeazzo Zambeccari a Roma, un'altra di Gio. Galeazzo de' Ros-
si a Pompilio Amaseo, altra di Gio. Batta Morelli al suddetto
del 1563, e di Filippo Boncompagni del 1562 al detto Pompilio.
— Orazione di Pompilio detta nel Collegio di Bologna e poi
una lettera di Girolamo Noncio 1570, nel cui dosso cominciano ad
esser scritte le = Prolusiones alię Pompilij = — Seguitano lette lettere
di Guiduccio a Pompilio ed altre al medesimo di Vincenzo e Giovanni
Aldovrando e da Camillo Paleotti.

VI. Cod. D. 275. P. Inf.

Questo Codice è intitolato = Romuli Amasei Epistolæ Autographæ. = È un grosso volume contenente le minute del detto Romolo delle sue lettere e diporti, per la più parte in latino. = Vi sono lettere a Pietro Bembo, a Giov. Andrea Carisendo, al Vescovo di Bergamo, al Langa, ad Ercole Gonzaga, a P. Antonio Agaiolo, a Domenico Sauli, a Giov. Matteo Giberto Datario, a Celio Calcagnino, al Cavalier Achille Bocchio, a Fr. Guicciardino Urbis Præfecto, all'Egnazio, a Pietro Danollato, a Lazaro Bonamico, a Bernardino Rutilio, al Vescovo di Verona, a M. Cotà Buno, a M. Gualterio Corbetta, a M. Cosmo Pallavicino ed ad altri. —

Seguitano minute di lettere private scritte mentre Romolo era Segretario dell'Illmo Reggimento di Bologna, al quale venne assunto alli 6. Novembre 1531 e queste sono dirette a M. Vianese Albergato, al Frate Pellavicino, al Vescovo di Fano, a M. Francesco Calvo, a Giov. Battista Pio e ad altri. — Le minute di questo Codice furono scritte dal 1522 al 1532. —

Sono pure nella d.a Bibl. ambrosiana le seguenti opere di Gregorio Amaseo — Fine di questo spazio comunicatomi dalla gentilezza del Sig. Antonino di Prampero.

Amasei Gregorij: Analysis in Ciceronis Orationem pro Milone.

Id. Oratio de natura, arte et usu habita Venetiis 1502.

Id. Praefationes duæ. D. 29 inf. —

Nel MSS. Lirutiano [illegible]

[illegible]

Amasei Romuli. Orationum volumen Bononiae 1564 e 1580.

Vota/ L'edizione del 1580 è la stessa che quella 1564, non essendoli mutato che il frontispizio 1564 e sostituito quello del 1580, ed stampata la dedica a Pier Donato Cesi di Pompilio Amaseo e giuntovi un copiosissimo indice. [illegible]

Xenophontis Philosophi et Historici clarissimi De Cyri minoris expeditione [illegible] Romulo Amasaeo interprete. Lugduni apud heredes Simonis Vincentii, 1536 in 8.°

Dal Diario di Gr. Amaseo MS. [illegible]

1519. 13. Dec.re Romolo Amaseo è dai Pregadi eletto a leggere a Padova con 80 fiorini all'anno. —

1521 22 agosto Il detto Romolo fa al nuovo Doge l'Orazione gratulatoria per l'università de' legisti di Padova

1539. 3 maggio. Romolo Amaseo viene in Udine col figlio Teofrasto e ne riparte il 12 giugno [illegible]

Pompilio Amaseo scrisse la Vita di suo padre in sette fogli e la mandò a Juan de [illegible] il 16 Feb 1554. Sta nell'Ambrosiana. —

La Vita di Romolo Amaseo trovasi nel Volume dei Diarii di Leonardo e Gregorio a pag. 236 e quella di Gregorio suo padre scritta da Romolo a pag. 232.

[illegible]

46. Romolo Amaseo.

Nacque Romolo Amaseo, di matrimonio illegittimo di Gregorio e una Monaca di
Udine, di cui non si sa il casato li 24 di Giugno l'anno 1489. Fu consegna-
to in custodia ad una Balia in possessione degli Amasei nella villa di Valdemo-
na. Poichè ebbe finito di esser allevato dalla nutrice, il Padre volle averlo pres-
so di sè a Padova, poi a Venezia e in altri luoghi, ma costretto intanto il Pa-
dre Romolo suo Padre Gregorio lo mandò a Udine onde applicasse l'ammae-
stramento alle lettere sotto la direzione di suo zio Girolamo che le professa-
va. In poco tempo Romolo fece tali progressi da superare tutti
i suoi condiscepoli, e fin le speranze del zio e del padre. Mentre Romolo era
in Udine con suo zio Girolamo, era suo Padre Gregorio sostenendo il magistrato di Vice-
gerente in Valdemona, ed essendo ivi per la fortuna caduto prigioniero in man de'
Spagnuoli, e condotto a Brisighella nel territorio di Faenza, Romolo dovette
ivi portarsi a riscattare il padre, siccome gli riuscì dopo molti stenti.
Tornato in patria pensò Romolo di portarsi in Padova a continuarvi
i studi delle Scienze, ma ivi non potendosi per la povertà di sua famiglia
mantenere, si mise ad istruire nella delle lettere alcuni nobili giova-
ni, dai quali ritraeva alcun che da mantenersi, così continuava i suoi
gli studi delle lingue dotte, oltre l'Ebraica e le altre lingue Orientali. Ma
essendo Padova in preda ai tumulti di guerra, Romolo l'abbandonò e di
... per portarsi a Bologna, il che avvenne nel 1509. Arrivato in Bolo-
gna Romolo si acquistò l'affetto de' primari letterati, fra i quali Giovanni
Campeggi celebre giureconsulto e per consiglio del quale che sapeva esser stata
la famiglia degli Amasei nobile Bolognese, dove ... partita nel 1284
per le fazioni de' Lambertazzi e de' Geremei, Romolo si decise di fermarsi in
Bologna e stabilirvi la sua famiglia onde nel 1512 prese in moglie Va-
lente ... di Girolamo Guastavillani di nobilissima famiglia, per mez-
zo della quale s'imparentò colle più nobili famiglie Bolognesi.

L'anno 1512 fu Romolo eletto dal Senato Bolognese a leggere pubblica-
te lettere Greche e Latine in quella rinomata Università, nella quale con gran-
de applauso non meno degli scolari, che de' letterati, continuò ivi quella profes-
sione fino all'anno 1519. In quest'anno la Veneta Repubblica conoscendo la
virtù de' talenti dell'Amaseo, pubblicamente lo invitò a passare all'
Università di Padova come professore di lingua Greca. Risapu-
tosi ciò a Bologna, gli scolari, il Senato tutti si rammaricarono perchè Romolo
fra loro restasse, ma egli avea promesso e si recò a Padova alla fine
dell'anno 1519, dove professò non solo lingua Greca ma eziandio [illegible]
[illegible] con applauso [illegible] anno [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] Bologna [illegible] [illegible] [illegible] che per avere
[illegible] Clemente il papa a richiederlo alla Repubblica [illegible]
[illegible] [illegible] Bologna [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] con applauso cominciò le sue lezioni sulle [illegible] [illegible]
[illegible] invitato con replicate istanze a Roma [illegible] [illegible] [illegible]
volle abbandonare Bologna, ove era da tutti accarezzato, [illegible]
[illegible] vi si stabilisse gli fu accresciuto lo stipendio e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] l'anno 15[illegible]
nel quale [illegible] [illegible] Bologna Papa Clemente VII e [illegible]
[illegible] Carlo V° per la pace tra principi Cristiani che fu allora conchiusa,
fu destinato l'Amaseo, a recitare in presenza di tutto il congresso [illegible]
[illegible] in lode della pace nella [illegible] di S. Petronio [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], entrò nella grazia di que' principi
tutti [illegible] [illegible] [illegible]. In questa [illegible] in occasione [illegible]
il dottor Romolo nella università di Bologna [illegible] [illegible] orazioni [illegible]
[illegible]: De latinae linguae usu retinendo, Schola I.a et II.a, nelle quali
dimostra che dagli uomini dotti [illegible] [illegible] solo [illegible] [illegible]
[illegible] e lasciarla al volgo l'Italiana. Queste orazioni furono [illegible]
[illegible] delle contese tra letterati Italiani alcuni in [illegible] [illegible]
[illegible] altri della Italiana, divisi. Nel medesimo anno 15[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell' 1529 [illegible] [illegible] di Carlo [illegible] e Clemente VII un [illegible] giorno

a) [illegible] [illegible] [illegible] Bonom[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] al [illegible] de [illegible] [illegible] stampato da Raffaello [illegible] [illegible] [illegible] Bartolomeo [illegible]

morì Fuligno Fortunio Segretario del Reggimento di Bologna, tanta
era la stima che 'l Senato Bolognese avea di Romolo, e qui morto il
posto stato sempre ad accordarsi ai [illegible] attitudini Bolognesi. Egli tornò ad
uni due impieghi, a tutti con grandissimo plauso. Essendo intanto il
anno 1532 portato nuovamente a Bologna il Pontefice, e l'Imperatore
per terminare alcune differenze l'Amaseo essendo Segretario
ebbe allora occasione di maneggiare importanti cose [illegible]
quali egli impiegò assai [illegible] condusse ad ottimo fine tutti i
negozi che gli furono affidati. [illegible] acquistò [illegible] e l'Amaseo [illegible]
già di tutti gli Ecclesiastici non meno che secolari. Tra quali [illegible] amicizia
con Luigi d'Avila Cameriere di Carlo V a cui Romolo dedicò la spiegazione
della Ciropedia di Senofonte da lui tradotta dal Greco in Latino. Tra questi
prelati fu assai caro al Cardinal Farnese, poi papa Paolo III, e da
cui l'Amaseo ricevette ogni sorta di favori. Avvenne in quell'anno che
[illegible] di Romolo si portò a Bologna ove egli pure si fece col nome
di letterato e presentando buoni documenti fu rimesso da quel Senato nella
la nobiltà Bolognese. Continuava intanto Romolo nel posto di Segreta-
rio del Senato e di professore di belle lettere con tanto grido che ebbe per suoi
discepoli, i più illustri uomini che poi furono in Italia [illegible], fra i quali tre nipoti del Papa Paolo III,
che gliel raccomandò caldamente con lettera scritte di proprio pugno.
Fu l'Amaseo calunniato da alcuni invidiosi, ai cui egli non si degnò ri-
spondere, ma [illegible] detrattori [illegible]
dell'Amaseo. Ma intanto era morto Clemente VII e a lui succeduto
esso il Cardinal Farnese col nome di Paolo III, parzialissimo dell'Amaseo.
perilchè i Bolognesi mandarono ambasciatori a congratularsi con
lui, fra i quali annoverossi l'Amaseo. Fu in questa occasione ricevuto
l'Amaseo con grandi dimostrazioni di stima e di affetto dal Papa
e da tutta la Corte Romana, della quale molti signori ed
giovani Cardinali erano studiati sotto la direzione di Romolo nella Università
di Bologna. Quantunque invitato dal Papa a rimanere in Roma,

l'Amaseo non volle abbandonare Bologna, e quindi terminato gl'affari
della sua ambasciatore ed ottenuto per Bologna il [illegible], chiamato da
di Bologna, quivi tornò dopo molte dimostrazioni di [illegible] del [illegible]
celebre [illegible]. Ma nel 1536 dovette l'Amaseo tornare a [illegible]
onde chiedere al Governatore di Bologna Gianmaria Di Monte
vo di Siponto, la [illegible] [illegible] Romolo [illegible] Cardinalizia. Ottenne egli questo favore
Pontefice, il perchè il nuovo Cardinale lo [illegible] una [illegible] ami[cizia]
che non [illegible] ancor quando fu eletto Pontefice col nome di Giulio III
Nel 1539 la città di Bologna era [illegible] di molte [illegible]
corte di Roma, il perchè il Senato Bolognese creò l'Amaseo per
volta suo ambasciatore a Roma, giunto alla quale [illegible]
[illegible] piamente alla città sua [illegible], [illegible] e ancora
papa Paolo [illegible] lo destinò suo Nunzio in [illegible] regni. Raggiunto
l'Amaseo non adempì [illegible] che di turbarono la [illegible]
[illegible] Italica. Continuò Romolo in Bologna la professione di
lettore [illegible] anno [illegible], quando [illegible] la morte del padre, dovette
trasportarsi in Udine, onde riavere l'eredità, per la quale
lite con una sua cugina [illegible] accasata con Francesco Frezzi
[illegible] la perdente, [illegible] il dolore di perdere [illegible] della
[illegible]. Era in mezzo a questi domestici affari, quando
[illegible] a Bologna il papa Paolo fu da quel Senato ivi richiamato
affare importantissimo. Romolo quindi [illegible] il figlio Pompilio
[illegible] [illegible] facendo [illegible] [illegible], per Bo[logna]
e [illegible], per Venezia [illegible] [illegible] un [illegible]
ambasciatore di Francia a quella Repubblica, che regalò all'Amaseo
un anello con un prezioso zaffiro e il suo ritratto. Nel resto del
viaggio fu sfortunato Romolo [illegible] [illegible] il cavallo, [illegible] di Roma
[illegible] [illegible], onde se ne fu tutta la sua vita doloroso e malconcio.
Arrivato a Bologna nello [illegible] anno 1544 trovò [illegible]

a forza delle differenze tra i Bolognesi e quei di Faenza,
per le quali dovette portarsi ambasciatore la IV volta a Roma nel 1542.
In queste occasioni si fece egli tanto amare dai Romani, che
il vollero quasi per forza avere l'Amaseo che con sommo suo dolore
e dei Bolognesi dovette dopo un viaggio a Bologna stabilirsi nel
1542 in Roma, e ivi fu Romolo impiegato come professore nella Sapien-
za, con 600 scudi d'onorario. Ma certo aveva quel posto più per
onore che per altro, qualche pochissime lezioni egli diede, e invece egli
era segretario presso il cardinal Alessandro Farnese nipote del papa e diret-
tore de' suoi studj. Confidando il papa della prudenza dell'Amaseo
e abilità di mandarlo il nipote con tale qualità Legato in Germania presso
l'imperatore Carlo V, onde esortarlo ad opporsi ai Luterani; ma
dileguatosi il Luterano esercito, il Legato ritornò con Romolo a Roma
dove era arrivato il Pontefice volle l'Amaseo suo compagno di viag-
gio, fino al Lombardia, ove fu ad abboccarsi coll'imperatore in giu-
gno del 1542. Ritornato a Roma l'Amaseo continuò nella sua
carica di professore e di segretario del cardinale, dando sempre
saggi del suo sapere onde formava una delle maggiori delizie delle
adunanze Romane. Pose anche che Romolo istituisse in Roma un'Ac-
cademia d'amici, ma non [illegible]. Intanto egli provò un sincero dolo-
re per la morte sopravvenuta di sua moglie Violante Guastavillani
in età d'anni 54, mesi 4, giorni 17, li 5 Maggio dell'anno 1547.
[illegible] questa morte in seguito da molte [illegible] dell'Amaseo,
credendo il papa sciolto l'Amaseo da' lacci matrimoniali volea invol-
gerlo nelle ecclesiastiche dignità, ma [illegible]
e questa seconda. Circa questo tempo forse nacque l'amore
del nostro autore con una Signora degli Antoniani
Egeria, ma questo amore fu di poca durata. Intanto morto Pa-

lo ... [illegible] l'arcivescovo di [illegible] Monte già go-
vernatore di Bologna e famigliare dell'Amaseo, questo pontefice pre-
miollo lo creò nel 1550 segretario de' Brevi Apostolici, carica [illegible]
[illegible] dalle lezioni alla Sapienza, [illegible] il suo luo-
go. In questo ufficio visse due soli anni l'Amaseo, e avendo affa-
ticata la vita morì in Roma il 4 Luglio 1552. Fu seppellito
a spese del Pontefice in Roma nella chiesa de' padri [illegible] di S.
Agostino, nella [illegible] di mezzo, [illegible] che Romolo avea [illegible]
[illegible] per sè e suoi. L'anonimo scrittore della vita di Romolo
Amaseo ci fa il suo ritratto: fu uomo di statura mediocre, di faccia
[illegible], di [illegible] aspetto, di naso affilato, [illegible],
[illegible] barba acuta, occhi negri, la fronte molto alta e spazio-
sa, capelli [illegible] et sempre corta la chioma. Fu di colore né bianco
né bruno ... [illegible] voce rotonda e sonora. [illegible]
[illegible] metteva grandi affanni nelle avversità [illegible] e molto
[illegible] da umor malinconico .... giocondi [illegible]
conversazione. [illegible] acuta e [illegible] quando [illegible]
di giorno, religioso e timorato di Dio. [illegible] Lucia [illegible]
[illegible] figliuoli maschi e [illegible] femmine, parte delle quali
[illegible] comuni, e parte in monasteri [illegible]
De' figli daremo qui qualche ragione biografica. A [illegible] figli Romolo tenne [illegible] d'animo generoso e liberale, onde le [illegible]
l'Amaseo [illegible] furono soddisfatti dal pontefice Giulio III.
Ora parliamo delle opere di Romolo, che non vedute tra le quali alcune solo sono
[illegible] alle stampe. La prima opera che egli alle stampe di Romolo
fu un [illegible] a un [illegible] [illegible] del Girardi, Bolo-
gna, Bologna 1513. Stabilì poi 20 anni dopo circa nel 1533 i 7 libri
di Senofonte della Ciropedia da lui dal Greco in Latino tradotti.

L'altra opera che fu pubblicata da Romolo mentre vivea l'anno 1547 fu la descrizione della Grecia di Pausania, Roma. Queste traduzioni furono e sono assai stimate dai dotti, perchè in esse si riscontra il sale greco felicemente in latino imitato oltre le note che chiariscono il Greco testo e il Latino. Delle dotte ed eloquenti orazioni latine dell'Amaseo, 19 sole se ne veggono stampate e queste per opera del di lui figlio Pompilio. La I fu stampata separatamente in Bologna nel 1563 ed ha per titolo: Romuli Amasei Oratio habita in funere Pauli III. P. M. L'anno seguente furono stampate le altre 18, al titolo Orationum Romuli Amasei volumen I, Bologna 1564. Queste orazioni sono scritte con stile latino purgatissimo, e sono su argomenti importanti [illegible] con ammirabile [illegible]. Molte belle lettere scrisse l'Amaseo le quali leggonsi in diverse raccolte. L'Amaseo in sua gioventù avea composti parecchi latini poemi e altre poesie, ma sono tutte smarrite eccetto alcuni epigrammi. L'Italia nel secolo 16 era piena di [illegible] ingegni come possiamo scorgere dalle opere che di loro ci restano e basti il dire che tutti si accordarono nello stimare ed onorare l'Amaseo e molti di essi furono come si è detto suoi discepoli. [illegible] ingegno [illegible] onorò non solo la [illegible], ma l'Italia tutta, e le sue opere furono sempre lodate in Italia e in tutta l'Europa.

Quello tra i figli di Romolo più si distinse fu Pompilio Amaseo. Nacque egli in Bologna e quivi fu educato ed istruito nelle lettere e scienze dal padre. Fece egli tali e sì rapidi progressi, che meritò di succedere al padre come professore della Università di Bologna, ove insegnò per lungo spazio di [illegible]. Abbiamo molte testimonianze della dottrina di lui, fra le quali una [illegible] Bologna nel 1543 una traduzione di due frammenti di Tucidide [illegible]. Abbiamo di lui una orazione [illegible] e della [illegible] Bolognese [illegible] e sopra [illegible] scritte quelle [illegible].

[illegible] XIII.

conosce Jeder di petrarca, che egli avrebbe il suo petto non lungi dall' immortale Ariosto. È una gran sventura che ne abbiamo soli tre canti.

Ma veniamo all' Angeleide ossia il poema del combattimento degl' angeli buoni coi cattivi. La sua prima edizione è di Venezia 1590 dedicata dall' autore al Doge Pasqual Cicogna. Descrive l'autore in tre canti il combattimento, con molta grazia, e decoro. „Egli presenta, dice il celebre Salfi, dei grandi quadri che possono per lo meno fare stupore.„ Quanta felicità d'idee, di voli! quanta robustezza d'immaginazione, quanta verità di dottrine senza nominar la purità della lingua e dello stile robusto oppportuno sublime! La Descrizione della fama in questo poema è tratta d'Erasmo, la celeste tromba che squilla al frombatto de' ribelli, la Natura che piange alle dure calamità, la Pietà che attenua la celeste vendetta, il cantico degl' Angeli, il quale dice.

...... fuoite il basso centro, ed ogni estrema
Parte dei cieli il tuo cospetto tema.

sono tratti sublimi ed originali, che la sola Religione può infondere in petto umano. Nel canto II° il paragone degl' angeli appena usciti dalle mani di Dio con un raggio di primavera, il ritratto degl' angeli superbi, e quel di Demonio. La descrizione della furia, ed altri molti, sono tratti, che l'istesso Milton oltre l'argomento intero del poema imitò nel suo Paradiso perduto. Una bella edizione dell' Angeleide uscì dalla tipografia Mattiuzziana nel 1825. L'Angeleide fu lodatissima ai tempi del Valvasone, ed ancora a' tempi nostri, e si può dire che essa è il più bel poema sacro che abbia l'Italia. Parliamo ora d'un altro poemetto sacro del Valvasone intitolato le Lagrime della Maddalena Venezia 1586. Questo poemetto che il sullodato Salfi ci interessa piuttosto per la memoria delle sue prime e della sua bellezza, che per le sue lagrime ed il suo pentimento, è lo ...

Vedi per ne le aggiunte.

#

Tasso c'assicura ch'egli preferisse questo sonetto semplice ed armonioso al lungo e non finito poema del Tansillo, sulle lagrime di S. Pietro, lagrime spesso inesauribili, monotone e noiose. Scrisse ancora il Valvasone un poema sopra Giuditta Ebrea, ma non si sa se sia stato stampato, nè se si conservi manoscritto. Ma il poema che più fa distinguere il Valvasone dalla folla de' poetuzzi è il poema Della Caccia e l'illustre Cesare Valvasone suo nipote Venezia 1591.

Esso è scritto in ottava rima e diviso in 5 libri; nel 1° de' quali parla de' vantaggi che all'uom derivano dalla caccia, come forza, esercizio per la guerra ecc. Nel II° tratta de' cani, cavalli e delle loro razze proporzionate alla diversità delle caccie. Nel III° discorre delle varie specie delle caccie, secondo i tempi e le stagioni, nel IV° annovera tutti gli esercizi che far deve il cacciatore per addestrarsi in questa professione, nel V° finalmente tratta degli uccelli di rapina, del modo di ammaestrarli al volo, regolato e de' bracchi da fermo, terminando l'opera col miserabile uso di Visco e Pania. Fu questo poema ammiratissimo in ogni tempo, onde ottenne molte edizioni ed ancora figurate due assai belle in Milano nel 1808. Mescola qualche volta il Valvasone nel suo poema i Dei favolosi coi profani e qualche altra vende che trovati in esso, ma si deve perdonare al secolo in cui viveva che non era privo di superstizioni. La versificazione, lo stile e condotta, ed ogni lode che questo poema meritavano l'ammirazione di qualunque che pensasse ancora il bello dell'italiana poesia. Questo poema ottenne dal Tasso Torquato un sonetto in sua lode, poiché moltissimi altri da chiarissimi autori italiani. — Delle ~~altre~~ molte poesie liriche e varie che scrisse il Valvasone, poche furono stampate unite in Venezia nel 1592, e il resto si trovano sparso in ben mille raccolte. Il Liruti nel tomo II° p. 396, annovera quasi tutte queste raccolte. Sarebbe un accrescere gloria al Valvasone, al Friuli, all'Italia il raccogliere tutte le poesie liriche e sparse del Valvasone e farne un bel volume, che riuscirebbe non discaro agl'Italiani sempre amanti di chi con le opere e coll'ingegno illustrò la loro illustre e bella patria.

Gio. Cosmo di Calvasone, Francesco de' conti Freschi, Giangiuseppe di Partistagno.

Gio. Cosmo di Calvasone che fioriva nel principio del decimosettimo [illegible] [illegible] Fu egli buon poeta come [illegible] le sue opere, e i letterati suoi contemporanei. Trovo di questo autore tre vaghissimi Idilj, il primo de' quali [illegible] to l'Aurora per il Serenissimo Signor Francesco Contarini principe di [illegible] in Venezia 1624. Il secondo intitolato Il trionfo immortale [illegible] 1624 dedicato a Uladislao Principe di Polonia ecc. Il terzo che ha per titolo Il Pescatore per le nozze di Ferdinando II granduca [illegible] Venezia 1628. È peccato che in queste poesie si riscontrino tutti i difetti che corrompono il seicento. [illegible] [illegible] Questo Cosmo, secondo lettera dell'ab. Don [illegible] al [illegible] nel 1650 stava in Venezia ove [illegible]

Omaggio a' fiori del Verziere del Cordelfo di Colloredo.

Francesco de' conti Freschi di Cucagna, nacque in Udine dopo la metà [del] secolo XVI°. Educato ivi, portandosi [illegible] colà dalle muse e [illegible] istrutto e colto in tutte le scienze che formano un cavalier perfetto. [illegible] che avea gran grido per l'Italia il P. abate Angelo Grillo Genovese, il Freschi strinse con lui amicizia ed [illegible]. Dedito della sua vita poco [illegible] che [illegible] questo per lo più ritirato dagli affari e dalle [illegible] verde di poesia al studio di cui era amantissimo. Molte poesie ci ha lasciate il Freschi, le quali si trovano sparse in tutte le raccolte [di] quel secolo sovrabbondante. La poesia del nostro Francesco, quantunque alcune volte elegante, pecca assai nelle metafore ed iperboli del suo secolo. Si guadagnarono tutti serventi d'alloro e [illegible] [illegible].

Giangiuseppe di Partistagno nacque in Udine circa la metà del secolo XVI° e si dette al padre Lodovico nei [illegible] l'anno 1553. Fu fatto Giangiuseppe cavaliere in [illegible] unitamente ad Antonio Onacone nobile di [illegible] ra, dal Re di Francia Enrico III° quando questo monarca l'anno 1574 passò pel Friuli partendo dalla Polonia per andare a pigliar possesso di quel [illegible]

vita. [illegible] Pare che [illegible] abbia studiato in Padova, poichè in una carta di Vienna scritta in legge. Comunque sia egli è certo che assai si distinse nella poesia latina, e delle sue opere in versi i suoi tre ancora si conservano e si stimano. Pare ch'egli morì sul principio del 1500. Le sue poesie latine sono sparse in varie raccolte. Le sue odi sono elegantissime ed è poeta latino pregiatissimo.

49. Enrico e Giovanni dei Signori di Zucco.

Fra i Signori del Castello di Zucco, furono molti che si distinsero nelle lettere. Uno de' più chiari si è Enrico figlio di Morando, nato circa la metà del secolo XVI°. Egli fu giureconsulto, ma alle leggi di disciplina egli unì quelle delle belle arti e lettere, fra le quali applicò principalmente alla poesia, dalla quale ci lasciò molti componimenti in varie raccolte. I suoi componimenti sono un poco ridondanti delle gonfiezze del secolo, ma del resto sono eleganti e purgati.

Giovanni di Zucco non è della stessa famiglia di Enrico ma di ramo diverso. Egli fu contemporaneo di Enrico. Fu anche egli giureconsulto e sembra che esercitasse questa professione in Cividale. Fra le forensi occupazioni si dilettò pure di latina ed italiana poesia. I suoi componimenti sono sparsi in varie raccolte, ma sono di gusto piuttosto snervato.

50. Francesco Robortello.

Francesco Robortello in Udine, li 9 settembre, 1516 da Andrea nobile di sua città e Notajo. Fece egli i primi suoi studj nelle pubbliche scuole della sua città dalle quali il padre, che di pronto ingegno e di vasta memoria il vide fornito, deliberò mandarlo giovinetto ancora alla celebre Università di Bologna, onde sotto la direzione di Romolo Amaseo, pubblico professore in quella città [illegible] quegli avanzamenti nello studio che la vivacità dell'indole [illegible] [illegible] dalle pubbliche scuole continuò a coltivare lo studio della lingua ed erudizione Greca e Latina, viaggiando per le più illustri città [illegible] e [illegible] ad udire i più illustri professori. [illegible] [illegible] francese dell'antichità greche e latine nella sua opera De vita et victu Romanorum, Bologna, 1554, [che pubblicò sotto il nome di Coppeno Carisio], opera breve ed elegante, nella quale [illegible] costumi Romani con una precisione sorprendente. [illegible] [illegible] Roma al suo più bel tempo e la [illegible] città [illegible] teatri fori [illegible] [illegible] costumi [illegible], diritti, leggi dello plebe non meno che della nobiltà [illegible] il Robortello, con lo studio e con l'esercizio di [illegible] [illegible] [illegible] un buon capitale di cognizioni per [illegible] concorrere pubblico professore [illegible] [illegible] [illegible], quindi di 21 anni cominciò egli pubblicamente ad insegnare la prima [illegible] [illegible], e se non m'appongo fu quella di Lucca, ove dopo tutta fine [illegible] [illegible] sparsa la fama del Robortello, fino a Firenze [illegible] Cosimo de' Medici lo [illegible] alla sua [illegible] [illegible] fino all'anno 1543. Insegnò da prima [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'arte Poetica e [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], non lasciando però dalle spiegare [illegible] [illegible] Rettorica di Cicerone. Era la scuola del Robortello [illegible] scolari [illegible] de' quali poi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ritardo in Venezia [illegible] di professore di Greche e Latine [illegible]
[illegible] rinunziato [illegible] lettere [illegible], proponendosi per successore al Senato
Francesco Robortello, che venne tosto eletto. Il Duca di Firenze fece
sforzo ad averlo per trattenerlo in Pisa. Il Robortello era egli andatone
in Venezia [illegible] arrivò nel Giugno del 1549; fu ricevuto con sommi applau-
si. Stabilitosi in Venezia poco dopo ed essendo giovine, essendo ancora morto
suo padre, onde fece richiedere ad Antonio Bellone da Udine sua figlia Camilla
per moglie, la quale con dote onorevole fu tosto dal Bellone al Robortello
conceduta. Trasferitosi perciò [illegible] [illegible], visse con lei in
matrimonio e, [illegible] la moglie, la madre e un fratello [illegible]
fatto avvisati coloro in Venezia nell'ottobre del 1549, per dar principio alle sue
lezioni. Il giorno ultimo d'ottobre fu destinato dal Senato [illegible] comparsa
del Robortello nella scuola, nel qual giorno recitò una eloquentissima ora-
zione d'introduzione [illegible]. [illegible] Francesco dalla
spiegazione de' libri [illegible] di Aristotele e Cicerone. Dedicavansi prima
te lezioni a molti [illegible] nel quel tempo spiegava e
comunicatore [illegible] 26, [illegible] Greco Filosofo. Non meno
dirsi con quanto credito si correva in Venezia ad udire le lezioni del Robor-
tello, da ogni paese egli era riguardato da tutti il primo lettore d'Italia
essendo egli nel 1550 con grande piacere privatamente studiavano le sue filosofiche
dottrine, deliberò pubblicamente d'insegnare la dottrina Politica e spiegarvi
i [illegible] opere dello Stagirita. Ma in mezzo a questi trionfi del Robor-
tello ove [illegible] di avere [illegible]. L'Egnazio già suo predecessore nella
cattedra, ed essendo [illegible], pentito forse della rinunzia oltre della fama che
conseguiva il Robortello a lui [illegible] e altre ragioni, cominciò a sparlare
di lui e malmenarlo e fino a minacciarlo della vita. Il Robortello avea
ingiurie [illegible] quanto qui fu detto dal suocero Bellone, e forse era ancor
de l'Egnazio avea dato di volta al cervello. Corsero allora anche il [illegible]
e il [illegible] insigni letterati, che punti dalla nuova maniera d'inte-
[illegible], e tanto [illegible] opposizioni acerbe, [illegible]
ed egli di [illegible]. Erano tre anni che il Robortello insegnava in Venezia,

Quando nel 1552 morì in Padova il [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] della Università teneva la cattedra di eloquenza [illegible]
e latina, senza difficoltà fu eletto a quel [illegible] il Robortello [illegible]
[illegible] in Venezia il celebre Carlo Sigonio. Dall'anno 1553 [illegible]
[illegible] la nuova [illegible] del suddetto il Robortello, [illegible] pubblicato [illegible]
sin dal 1548 un'opera De nominibus Romanorum [illegible]
[illegible] difficile e mai per nessuno scrittore da trattarsi perfettamente
quantunque il Robortello facesse ogni sforzo perchè nulla [illegible]
sua opera mancasse [illegible] per la materia intralciata come abbiamo detto [illegible]
[illegible] qualche al suddetto autore [illegible] vivide [illegible]. [illegible] Sigonio [illegible]
5 anni dopo a trattare questo stesso argomento e [illegible] pubblicò
una opera collo stesso titolo De nominibus Romanorum [illegible]
[illegible] del Robortello, e di [illegible] di qualche [illegible] opera [illegible]
ma in mezzo a queste giuste correzioni, egli [illegible] calunnia [illegible]
[illegible], senza però nominarlo, ma da tali indizj che [illegible] quel [illegible]
egli [illegible]. [illegible] il [illegible] Francesco [illegible] del [illegible]
procedere del Sigonio tanto più [illegible] dovea [illegible]
[illegible]. Del [illegible] che poteva, ma pure si astenne ancora dal rispon[dere]
[illegible] come [illegible], a [illegible] s'avea [illegible]. [illegible]
[illegible] il Sigonio nell'atto pubblicò la sua opera De [illegible] [illegible]
[illegible] al cambiamento di certi punti che il Robortello [illegible]
[illegible] gli avea indicati [illegible]. Ma nello stesso tempo [illegible]
a pubblicarsi la sua opera De nominibus Romanorum, nella [illegible]
[illegible], [illegible], tutto il male del [illegible] Francesco. A questa [illegible]
[illegible] non si potè il Robortello contenere e nel 1557 pubblicò in [illegible]
[illegible] le tre seguenti orazioni: De commentariis [illegible]
Livianis cum marmoribus quae in Capitolio [illegible]. De arte, sive ratione [illegible]
[illegible] veteres autores. Emendationum [illegible] libri duo. [illegible] il Sigon[io]

che in Padova si stampavano le risposte del Robortello [illegible] tentò il [illegible] ma non gli riuscì, perciò ancora di [illegible] il che in parte [illegible]. [illegible] fatto [illegible] assicura nelle lettere confidenziali ad Onofrio Panvinio. Conosciuta così [illegible] il Sigonio a risposta del [illegible] fatto, [illegible] tempo il [illegible] di preparare una contro risposta che venne alla luce un mese dopo la comparsa dell' [illegible] del Robortello di che ne [illegible] il Sigonio, [illegible] a [illegible] i [illegible], [illegible] il Sigonio ebbe tutte le [illegible] del Robortello da esaminare assai prima che [illegible] compiute dai torchi onde ben potea un mese dopo la loro pubblicazione aver preparata la sua risposta. Uscirono dunque nel 1562 alla luce le Emendazioni contra il Robortello divise in due libri, nel primo de' quali [illegible] le [illegible] opere del predetto autore, nell'altro [illegible] antecedenti e in tutti e due si trattiene assai il [illegible] Sigonio. [illegible] a [illegible] a Padova invitato dai Bolognesi [illegible] la loro città nel 1557 professore d'Umane Lettere, e [illegible] l'animo di que' buoni cittadini [illegible] ad accendergli il [illegible] di cui fu onorato e in Venezia e in Padova. Stette Francesco in Bologna dal 1557 al 1560, nel quale anno [illegible] il Sigonio in Bologna per opera del Cardinale Seripando si rappacificò col Robortello, e con Paolo Manuzio. [illegible] in quell'anno abbandonò Bologna [illegible] del [illegible] Senato non se lo avesse [illegible] ed [illegible], [illegible] tornasse in Padova alla Università [illegible] le [illegible] dalle quali avea [illegible] [illegible]. Il Sigonio avea più volte tentato il [illegible] [illegible] per occupare il posto che il Robortello avea abbandonato, [illegible] con l'ottenne e solo nel 1560 poté alla [illegible] in Padova fatto professore di Umanità Greca e Latina. [illegible] le sue lezioni ma con sì poco [illegible] che [illegible] al Robortello [illegible] [illegible]. [illegible] dunque il [illegible] Francesco in Padova a occupare la cattedra d'Eloquenza Greca e Latina, che [illegible]

Ritratto del Sigonio [illegible] [illegible] II. [illegible] 35.

la di lui applicazione era stata sempre nuova, anzi venuta a cap[illegible]
la fede del Sigonio, ch'era allora ancora professore in Padova, e cercava a sfuggire
confronto tra lui e il Robortello. Avea il Sigonio quando nel 1560 venne
professore a Padova occupata la scuola ove stava innanzi il Robor-
tello, e veduto quelli in concorrenza e temuto [illegible]
avere l'antica scuola, ne nacquero dei torbidi, pe' quali [illegible]
de' due professori comparon all'università e per avere giorn[o]
paro di loro alunni a casa propria scuola? ... i Donto per
per i Consiglieri dell'Università diede il Sigonio la chiave del [illegible]
maggiore, la scuola ove egli era, ed egli ... stabilita nella scuola di
[illegible] ... ordinate così le faccende, i professori continuarono nell'esercizio
delle loro faccende, ma il Sigonio in cuor suo aveva dovuto cedere [illegible]
a scuola all'avversario, il vederlo sempre coronato da sei trecento [illegible]
oli, e poi per la sua alterezza, per la vanità per la quale di [illegible]
[illegible], sempre qui a ben onde essere in certe ... detti di lui ... [illegible]
per il Sigonio stimolato da sì fatti passioni, sovente alle altercazioni.
Il giorno 5 Marzo 1562 avendo il Robortello esposte alla porta della
sua scuola due cedole, in una delle quali si proponeva d'insegnare la
lingua latina con nuovo metodo, e nell'altra dichiarava che per
ordine pubblico era per cominciare la spiegazione dei tre libri di [illegible]
rone De Oratore, e che essendo i medesimi scritti in dialogo, egli aveva
insegnato il modo di scriver dialoghi, assai diversamente da altri
[illegible] stato bene istruire. Il Sigonio che aveva male [illegible]
interpretò per se quell'altri del suo avversario, e con altra cedola
rispose nella quale invitava il Robortello a mostrare i passi dello [illegible]
che stimava fallaci, ed a rispondere, a ciò che esso Sigonio gli aveva
scritto, 4 o 5 anni fa. Al 10 ottobre del medesimo anno gli rispose
il Robortello, e chiese al Sigonio quali opere avesse [illegible] [illegible]
della pubblica esposizione; il giorno dopo replicò il Sigonio [illegible]

faceva una serie di testimonianze in suo favore e di dissi-
ma di parecchi autori contro il nostro Francesco. Tacque allora il Robor-
tello, e questo silenzio accese di più il fuoco del Sigonio, e tornò a
fece stampare il suo libro Disputationum Patavinarum
le quali si criticava a nome l'opera del Robortello: De vita ac
victu Populi Romani. E questo fiero assalto ~~rispose~~ oppose il nostro Fran-
cesco valida difesa colle Ephemerides Patavinae Mensis Quintilis
1562, sotto il nome di Costanzo Carisio, nome da lui preso alla stampa
dell'opera criticata dal Sigonio. Conferma il Robortello nella sua opera
le considerazioni dell'opera criticata, censura le osservazioni del Sigonio
e trasportato dalla rabbia si scaglia con invettive contro di lui, render-
dogli la pariglia. Tanto le opere poi del Sigonio che del Robortello
vennero di pubblico ordine proibite, il che ridusse questi due pro-
fessori al silenzio. Poco appresso il Sigonio [illegible]
del concorso alla scuola che avea il Robortello nel 1563 si portò all'U-
niversità di Bologna ove lasciò libero il campo al suo nemico.
Continuò Francesco a sostenere la cattedra di Eloquenza
fatica con applauso di molti e grandi, ma poco più poté godere della sua
dal secolo ove in buona età, rapito da un fiero mal di petto che
lo condusse al sepolcro fra il compianto di tutti il dì 18 di
Marzo del 1567. Egli fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio
con magnifica pompa, e a spese della Università. Molte
rime in compianto della sua morte furono allora fatte da eccellen-
ti poeti, ma il vuoto che lasciò nel cuore degli amici non mai fu rie-
[illegible]. Il nostro Bellone ci fa di lui il seguente ritratto: Fu di
statura alta e di grosse membra ad essa proporzionata, di
faccia piuttosto lunga e di spaziosa fronte. Avea gli occhi
spiritosi ed allegri, la voce chiara e sonora e la pronunzia spedita.

Quantunque il Robortello fosse d'un naturale caldo ed impetuoso, pure pr[illegible]
di venire alle mani col Sigonio fu trascinato pe' capelli, e così nel [illegible]
cesso seguono il detto Sigonio non fece che per rivendicare le ingiurie da[illegible]
provocatore, ed egli non si meritò punto l'odio de' dotti, che come presero
do Robortello il Sigonio [illegible] così che egli [illegible] ingiu[illegible]
rono che egli ingiuriò. Tuttavia il Robortello ebbe molti apologisti,
molti letterati che piansero la sua morte e lodarono le sue opere. [illegible]
parleremo di esse. La prima di esse che il Robortello mandò alla luce è [illegible]
[illegible]orum annotationes, tam in graecis quam in latinis auctoribus [illegible]
Questa è un'opera assai erudita ed utile, ma essa egli diede l'occasione
di assumere alcuni [illegible] di altri autori, onde quelli che non [illegible]
per lo più dell'adulazione, la presero col Robortello. Nell'anno seguente
opera che intitolò Libro primo [illegible] libro II in cui con[illegible]
le sue annotazioni ed illustrazioni. Furono quelli due libri
applauditissimi e assai ricercati dai dotti
Essi comparvero [illegible] in Firenze nel 1548 varie opuscoli, [illegible]
assai raro [illegible] libro: De historica facultate disputatio. [illegible]
[illegible] explicatio. De Nominibus Romanorum. De [illegible]
[illegible] explicatio in Catulli Epithalamium; poi vengono i due
d'annotazioni [illegible], un [illegible] graeco intitolato [illegible]
[illegible] Vita; Explicationes in primum Aeneidos Virgilii libro[illegible]
Queste opere sono state sempre un pregio po' dotti, e se sono [illegible]
in quarto [illegible], quale [illegible] lettere [illegible]
Livio, Virgilio, Cicerone, [illegible] eccec. — Nello stesso 1549 pu[illegible]
il Robortello, un'opera che costò a lui assai grande fatica

E stampò per titolo: *In librum Aristotelis de arte poetica explicationes*, con moltissime sue correzioni del carattere da antichi manoscritti. Ebbe quest'opera gli applausi che meritava dai letterati; e il celebre Fiorentino Segni la tradusse in Italia, lodando già il Robortello. Ma egli vedendo il buon esito di questa impresa, pensò di [illegible] corretti ad illustrare la poetica di Orazio con altra opera, che pubblicarono (inserita nel 1548) in Milano nel 1550 col titolo: *Paraphrasis in librum Horatii, qui vulgo de Arte poetica ad Pisones inscribitur, Eiusdem explicationes de Satyra. De Epigrammate, de comoedia &. De Salibus. De Elegia*, e altre cose. Pubblicò in Venezia nel 1549 la sua orazione latina nel primo giorno che diè le pubbliche lezioni in quella città: orazione che fu assai lodata dall'insigne *Pier Vettori*, e da altri. Il Robortello nel 1552 diede ancor in Venezia maggiori saggi del suo sapere con varie pregevolissime opere. La prima è: *Aeschyli tragoediae septem ex MSS. expurgatae ac suis metris restitutae*. Venetiis 1552. – Ella quella edizione si vide una nuova tragedia di Eschilo intitolata *Choephoroe*, mai né dal Manuzio né da altri pur pubblicata. Ma vedendo che le [illegible] [illegible] alla intelligenza sarebbe il corredarle di note e postille, egli cavandole da antichi manoscritti le pubblicò in un volume in Venezia nel detto anno. [illegible] con queste imprese l'[illegible] l'ammirazione dell'Italia della Germania e della Francia, nelle quali i giudizi del Robortello si tennero al par di verità incontrastabili. Avea egli nel 1550 cominciato ad spiegare pubblicamente i libri politici d'Aristotele; e vi diede poscia ai [illegible] la materia pubblicò in Venezia nel 1552, l'opera [illegible]

De morali disciplina del Filelfo, la Parafrasi latina d'aneroue sul ... di Platone De Republica e una ina... sul trattato De ... ne et natura Politiq ... Disputatio. L'ultima opera pubblicò il Robortello prima di partire da ... cioè il 155... fu: ... De militaribus ordinibus instituendis more Graecorum, tradotto dal Greco in latino dal Nostro ..., e illustrato con rami. Opera bellissima e che gli venne plausi e le approvazioni di tutti. Nel 1554, quando era in Padova, che pubblicò il primo libro il Testo Greco originale della bella Opera di Longino De sublimi genere orationis. Nel 1557 pubblicò in un volume solo le tre opere contro il Sigonio di cui abbiamo fatta menzione, opere dettate dalle ... ira nelle quali ben ... errori in cui cadde il Sigonio ed altri con lui. Nel 1558 essendo passato il Robortello in Bologna, ed essendo quest'anno morto l'imperatore Carlo V fu quegli incaricato di recitarne la Funebre Orazione che fu stampata nel 1559, con opera ... di fatti. L'anno stesso in Bologna stampò l'opera De vita et victu Populi Romani, ... confutata dal ... con ... difesa dal suo autore e da altri celebri ingegni. ... con quest'opera stampati unitamente vari opuscoli. Pubblicò ... annunzio d'un commentario sulle antichità Romane diviso in 14 volumi, di cui non fu stampato che uno solo, ... solo ci conduce in tutti i ... dell'interpretazione. ... le ... e si proponeva d'arrivare a Carlo Magno. Nel detto primo volume che è diviso in XV libri da Cesare arriva ad Adriano e dove avvi cosa intorno ai Romani che egli non ... sfortunatamente ella non fu compita ... Questa opera fa ... è interamente ... Nel 1567 l'ultima opera che il Robortello pubblicò si è De Artificio Dicendi con molti altri oratorii opuscoli. Egli fu ... ... tutto le sue ... lettere ... sono perdute.

Note di Francesco Robortello.

L'abate Cappelletti Giuseppe nella Prefazione [illegible] storia della Repubblica di Venezia [illegible] 1850 [illegible] pag. 14, [illegible] che nel codice CDXVI della Classe VIII dell'Archivio [illegible], si trova una lettera del Robortello del modo di scrivere la Storia della Repubblica (Veneta) di cui riporta un brano bellissimo. Questo opuscolo fu stampato da Emanuele [illegible] in Venezia.

Opere del Robortello stampate

Francisci Robortelli in libros Politicos Aristotelis Disputatio. Venetiis 1552 in 4.º

idem. Oratio in funere Imperatoris Caroli V. Bononiae anno 1559. 4.º

idem In librum Aristotelis de arte poetica explicationes

Basileae 1555 in fol.

Aelianus. De militaribus ordinibus instituendis more graecorum, libera Francisco Robortello nunc primum graece, editus multisque imaginibus etc.

(Graece et latine) Venetiis [illegible] A. [illegible] Spinellos. M.D.LII.
2 parti in un volume, in 4.º con figure in legno

È difficile trovar riunite le due parti di questa prima edizione separata del testo: ognuna di esse ha frontispizio, numerazione e segnature proprie:

Vendita [illegible] Rossi in Roma
Maggio 1885 venduto lire 40.

[illegible] del Robortello

Il Robortello nel libro: De convenientia supputationis Livianae [illegible] Patavii 1557 fol. fece vedere varj errori presi da Paolo Manuzio nell'interpretare e correggere i Classici. Il Manuzio vedendosi esposto [illegible] del Robortello in una lettera al Mureto (Lib. III. num. 5) senza nominarlo scriveva: Cum illo, qui mihi nunquam placuit impuro homine, siquid adversus me [illegible] (ego in tuis injuriis doleo) et in illius [illegible]. nervos] [illegible] ille nostram [illegible]cem, ulciscetur sua malefacta. nam invidia conficitur, et habet quot intimis [illegible] dies noctesque excruciat etc. Ma lo [illegible] il Manuzio con lui [illegible] opera del Card. Girolamo Seripando, come scrive il Manuzio al Robortello Epist. V. 10 24. — ——

Opere del Robortello già nell'Archivio Emo
a Venezia, (ora 1891) nel [illegible] Museo Correr.

Miscellanea Vol. VI. Manuscritti autografi.

Dell'origine, numero, ordine et metodo delli ~~[illegible]~~ luoghi topici

Funebris Oratio in morte Episcopi Forosempronii Jo. Guidiccioni
1541. Lucae V. id. Sept. (Donata a Bartolomeo Guidiccioni Cardinale)

Tabula ad artem dicendi (Edita Venetiis) 1544 Kal. Octobris

Metodo di scrivere l'historia.

Oratione funebre in morte del Cardinale Ardinghello

Ai Oratori; quesiti con tavole.

Indice del Libro II.

II°

[...]matteo C. Paolo.
[...]matteo Marcantonio.
[...]matteo Francesco.
[...]matteo Gerolamo.
[...]matteo Giambattista.
[...]matteo Cornelio.
[...]matteo Attilio
[...]matteo Ottavio.
[...]matteo Aurelio il giovane. 1600
[...]matteo Ascanio. [illegible]
[...]matteo Orazio. 1700
[...]mono Alano Giovanni.
[...]Strugli Riccardo.
[...]ruglio Giuseppe.
[...]arone Andrea
[...]Pantario Bernardino, " Pietro
[...]ntteo Pietro.
[...]De Udine Gianbattista.
[...]cini Francesco
[...]itini Luigi.
[...]ippi Federico.
[...]itini Riccardo.
[...]rdini Marcantonio.
[...]dio Frangipane Cornelio
[...]ngipane Claudio Cornelio.

26. Frangipane Federico.
27. Valvasone di Maniago Jacopo, il Vecchio.
1600 28. Valvasone di Maniago Jacopo il giovine.
1600 29. Di Maniago Leonardo.
30 Partenopeo Giovanni
31 Partenopeo Ercole
32 Candido Giovanni.
33 Bellone Antonio.
34. Passerino Pietro.
35. Poggio Francesco.
36. Morario Gerolamo. con Claudio Gregorio Moro[...]
37 Morario Fabio.
37½ [illegible] Leonico Gio. +
38. Albani Antonio il Vecchio.
39. Albani Antonio il giovine.
40. Albani Alessandro.
600 41. Albani Arrigo il Vecchio.
600 42. Albani Arrigo il Giovine
43. Amaseo Leonardo.
44 Amaseo Gregorio.
45. Amaseo Gerolamo.
46. Amaseo Romolo e Pompilio.
47. ~~Erasmo~~ di Valvasone Erasmo.
1600- Di Valvasone Cosimo.
48 Di Strassoldo conte Francesco.
Partistagno Gian Giuseppe.
49 Di Zucco Enrico e Giovanni.
50 Robortello Francesco.
51 ~~[illegible]~~

Libro III°

Epigramma della difesa di Osoppo fatta nel 1514

Da Girolamo Savorgnano, di Autore ignoto.

Est locus Osopium quem nomine dicunt
Tiliaventeis nobilitatus aquis:
Quod quia defuerant vires in marte sinistro
Vincere Germanae non potuere manus:
Non tremuit miles residens in montibus altis
Cymbriacas metuunt saxa nec ulla minas.

La copia fatta nei primi anni del secolo XVI
nell'Arch. Comunale in S. Daniele (Bozza Poesie)

no Dni
MDCV.

Vei Juramento di Gio. Francesco Sprio di Giovanni ... sua età ... del Secolo XIV. ... la sua grande Giorgione.

Franciscus Savorg. Constantini filius 1328
Clopicum assecutus Hieronymo p.° Pagani
filio opiam suppeditavit obstruendi itine-
ris 1414 ... cumq. ... instante
hoc ... et opico qua forte ratione
...ssus cum CL. arte ... tyla-
ris impetui firmam ob ... ve ... arcem
ab Hectore ... fratre paratam objecit, cum
... proprie. 1415. —

Dai ... MSS. ... —

= Nelle Rime di diversi elevati ingegni ... da Gio. Battista ... 1597.
a pag. 29 ... sono due Sonetti di Giulio ... in lode dell'Illu-
strissimo Signor Girolamo Savorgnano, di felicissima ricordazione, ... del
Signor ... Aretino, il quale ... di tesser historia di tutti
gli ... Illustri della Patria del Friuli, se non fosse stato prevenuto
dalla morte, ritrovandosi ... della Patria in Udine. —

[illegible]

Lib. III

Vedi Rime del Bratteolo — Sonetti in lode di Gir. Savorgnan [illegible]

Girolamo Savorgnan

7. [illegible] trasportata alla fortezza di Osoppo [illegible] col segnale di Elogio sull'ara marmorea a lettere d'oro: (1)

MDXXIX.

Hieronymo Savorniano — Jacobi filio qui germanis in Foro Julio [illegible] fractis ultra innumeras [illegible] Osopi arcem [illegible] [illegible] et eosdem [illegible] [illegible] provinciam recuperavit et eandem [illegible] [illegible] insigne [illegible] [illegible] eloquentia [illegible] [illegible] (pretul) [illegible] legationibus functus et Belgrado [illegible], [illegible] et aliis muneribus et dignitatibus ornatus et [illegible] genit. Pat. — (patris) [illegible] lectissimo Filii moer. pos.

---

13 [illegible] Savorgnan [illegible] al [illegible] [illegible] nel

[illegible] della famiglia Savorgnan — [illegible] [illegible] Vincenzo Joppi che sono premesse alle lettere del Savorgnano pubblicate nell'Arch.º Storico di Firenze Anno 1856.

(1) Ora (1859) questa iscrizione stava affissa sulla porta della Chiesa di S. Pietro con ai lati le seguenti parole scolpite:

Antiq.

Antiq.^um monum.^um Tritavi Sui Meritissimi A vetere deleto templo Desumptum	[illegible] in luogo	Hieronymus Savorni.^us Jacobi Filius [illegible] Instauravit Anno Dni MDCV.

Il Conte ... Savorgnan ... nel 1776 fece

Nel prato della Valle in Padova, ove ... con le immagini di ... Savorgnan, statua di ... Savorgnan, ... altezza ... statura del Prato ... dell'... Maltone ... l'iscrizione:

N.B. con la iscrizione della statua qui sotto ... #

Hieronymo Savorgnano
Ob ... Lomino ...
Ob ... Venetos ...
... ...
Nino consensu inter Senatores adlecto
... Savorgnanus P. P.
invitante ... loco
An. MDCCLXXVI.

ai piedi della statua ... delle

Nel 1509 ... per la Rep. Ven. contro i Tedeschi fu fatto prigioniero ... a ... e dovette riscattarsi con 2000 ducati ... la Repubblica gli assegnò 100 ducati all'anno in vita ... di Udine ...

Rappresenta un guerriero alla romana, l'elmo ha ... e gli copre per di dietro fino al collo, a cavaliere dell'omero sinistro sta raccolto il mantello il quale gli ripassa sotto lo stesso braccio e gli ritorna al di dietro lasciandogli scoperto il braccio ed il petto. La sinistra tiene sulla guardia della spada colla destra s'appoggia a una colonnetta laterale come un ... incominciato, su cui ...

Rotta de' Tedeschi in Cadore.

[illegible] Girolamo Savorgnano.

1508

([illegible], di [illegible] di Mario Savorgnano. pag. 115. Libro III.)

Vinegiani ~~[illegible]~~ essendo da far molto alle genti dell' Imp.r Massimiliano venuto i Roveredo di Trento, furono anche assaltati nel Friuli da un'altro esercito di esso; e già si era impadronito di tre passi, che conducono in quella Provincia di Germania, quando Girolamo mio padre [Rime [illegible], Savorgnan], partendo di Udine con incredibile prestezza [illegible] ad occupar il quarto, [illegible], ch'è il Monte Mauro, sparse voce per tutto, che l'esercito Venitiano era arrivato, quantunque egli non avesse altro che cinquanta cavalli e quattrocento fanti della patria. Poscia [illegible] in quel luogo facendo spesso sonar tamburi, e trombe in gran quantità, fingendo di aver gran gente, col che tenne in fede molti de' vicini castelli che vacillavano et a' nemici diede tanto da pensare, affrontandolo solo con quei pochi cavalli a Lorenzago, che voltò indietro, e rotto il ponte sollo, per non esser seguito dal nemico. Mio padre fe' rifornarlo e passò coraggiosamente oltra, scorrendo la valle di Cadore irrigata dal fiume Piave e cinta da alti monti la quale allor primieramente cominciò a sentir gridare il nome [illegible]. Girolamo [illegible] alla Republica perchè mandasse soccorso, come fece, commettendo all'Alviano che con numero di soldati vi si conducesse; il che fu da lui eseguito con maravigliosa diligenza et industria, e Girolamo superando montagne asprissime a [illegible] divenne [illegible] per altra parte in detta Valle, e occupò il passo della Chiusa di Lozzo e de' tre ponti, chiudendo in mezzo i Tedeschi, e assaltandoli con 2500 fanti e 400 fanti che allora si trovava. Furono per la molestia di quattro Falconetti ch'avevano,

[illegible]

costretti gl'inimici a sloggiar dalla Piave, e nel ritirarsi avendo il Savorgnano alle spalle, incontrarono della fronte l'Alviano che aveva una banda di Fanti armati di lunghissime picche, che superavano due piedi quelle de' nemici; onde i combattenti rimasero i [illegible] assolutamente. [illegible] i ritornarono con buona ordinanza sopra un colle, facendovi onorata difesa, nulladimeno gittarono alla fine l'armi, ne però poterono trovar pietà negl'adirati animi de' vincitori, anzichè non fossero tutti tagliati a pezzi; alla qual severa vendetta si attribuirono poi gli acerbi danni che fecero quelle genti [illegible] in più grosso numero nello Stato della Repubblica [illegible].

Nella detta opera di Marzio Savorgnan avvi innanzi un foglio ~~[illegible]~~ incisione sul legno che presenta la topografia del sito ove seguì tal battaglia colla disposizione delle armate combattenti. —

Libro IV. p. 225. Dal Proemio.

Il Conte Girolamo Savorgnano fu uno de' primi che in Italia incominciasse a far vie coperte, le quali oggidì Trincee si chiamano, per avvicinarsi al luogo che di prender si aveva proposto nell'animo, ed innalzarsi con monti di terra, che dimandano Cavalieri, per levar le difese ai nemici e per soperchiarli, e di ciò ne fece veder la prova fin nel 1515, intorno a Marano, luogo palustre e per natura assai forte, a cui non solamente s'appressò, quantunque il nemico con molti colpi d'artiglieria di tenerlo lontano s'affaticasse, ma gli tolse anche il modo di far alla difesa, mentre che innalzatosi col terreno sopra un angolo, tutta la parte di dentro della muraglia batteva. — Egli parimente poco avanti con l'essersi ben fortificato e valorosamente dall'esercito Imperiale il Castello d'Osopo difeso, mostrò tutte le arti e maniere di ripararsi da qualunque attacco de' nemici, avvegnachè molti fieri e gagliardi essi fossero. —

Dalle poesie latine di Giovanni Spica da Gemona pubblicate in Venezia l'anno 91.

Candidatus commendatus

In Montem Osopium.

Qua icarium patiens immani Tiliaventum
Turbine Carnarum late regnator aquarum
Erumpit, utrumque minax quatit arva sonanti
Abscissis in campum instar ubi caute recepit
Observatque aditus, adversisque alpibus instat
Rupis in medio surgentis dentibus horrens
Osopis alta, semper venerabile nomen
Osopis unde potens fessis succurrere rebus
Afflictaeque salus Venetum manavit ad oras,
Collapsis Patriae reddidit viribus artus
Sedula firmavit virtus et maximus Heros
Osor opum famaeque avido succensus amore
Unus qui nobis durando restituit rem.
Ossaque opesque suas victor monimenta trophaeis (e trophaei)
Monte triumphali, populoque aere locavit
Et male vicinis objecit faucibus urgens
Ipse offam indomito, munivitque, obice portus
Italiae, Janoque forum defendit Juli.

635

Nel poemetto di 695 esametri latini che [illegible] a rime di poeti [illegible] [illegible] C. Flaibelli [illegible]. —

De praeclarissimae Urbis Utinae
Laudibus
[illegible] a Bellizona [illegible]
Carmen.

frammento [illegible] relativo a Girolamo Savorgnan o.

= Nunc bello invictos, celebres et Marte feroci — Lodi Girolamo e [illegible]
Musa Duces memora, magnorum magna virorum
Quos Utina ferax quo produxit in omni.
Principio, gentis Savorgnanae inclyta proles
Belliger et [illegible] strenuus pugnator in armis
Militiae ductor Veneta cum fratre Iacobo
Spectandi virtute puer Hieronymus, olim
Non semel invicti qui Gallorum agmina [illegible]
Stravit, [illegible] simul virtute regressit,
Et loca quae fuerant bellando amissa recepit. =
Post hunc armipotens et tanto dignus parente — Mario e Giulio figli di Girolamo
Progenies Marius subeunt et Julius, ambo
Ductores equitum egregii; quorum ille peritus
Agmina, et instruere armatos in bella phalanges,
Doctus at hic vallis atque aggere castra tueri
Et validas fossis munire ingentibus urbes,
Saxaque tormentis jaculare ignorantia ahenis,
Immania quatere atque hostilia moenia mole. —

I Libro Notizie Biografiche dei I Libro 1°

Letterati del Friuli.

Idillio. I. Girolamo I. Conte di Savorgnano, Belgrado, Castelnuovo, Palazzolo e Patrizio Veneto.

Nacque il conte Girolamo da Pagano di Savorgnano e da Maddalena di Giacomo dei Signori di Cucagna e di Zucco l'anno 1460. Avviato dal padre Girolamo fin da giovane allo studio delle scientifiche discipline sotto varii Maestri, fece in esse nonché in tutte quelle cavalleresche che formano un compito gentiluomo ammirabili progressi. Era egli appena pervenuto all'età di 20 anni, quando gli Austriaci per cagione de' confini verso il lago di Garda cominciarono ad opporsi agli ordini della Repubblica Veneta abbruciando villaggi, e Girolamo non potendo ciò soffrire, raccolti varii suoi soggetti, [illegible] di essi marciò e li fugò. [illegible] dalle degne azioni del Principe [illegible] ottenne il comando di 300 soldati, il quale poi cesse al Fratello Jacopo. Ma a questo primo saggio di militare bravura, ne doveano seguire degli altri. Quando nel 1508, Massimiliano I° recando guerra alla Repubblica Veneta e penetrati gli Austriaci nel Cadore con un esercito di 6000 uomini si erano affortificati in una villa sulla sommità d'un monte, dal quale sito rattenevano [illegible] i vicini luoghi. L'esercito Veneziano non poteva snidarli, ma il Savorgnano colle sue genti trovata, [illegible] la via difficile dell'attacco. Ciò [illegible] per lungo giro pervenne colle sue genti alla sommità del monte ove [illegible] alla villa, e assaltato che gli Austriaci [illegible] da essa, presi in quelle luoghi l'armi e gli Austriaci posti in mezzo dovette

[illegible] giorni

no gettar l'armi e rendersi prigionieri: In quella stessa guerra egli assaltò e sconfisse 10 mila Tedeschi che avevano occupato il luogo forte di Pontebba, ritirandosi poi nel suo castello di Osoppo, recando due artiglierie in segno di vittoria. Pare impossibile che il nostro conte Girolamo senza una lunga pratica militare della dignità di condottiero d'esercito e acquistasse sì famose vittorie, ma egli si era formato sulla storia di Giulio Cesare e sotto la scorta di sì gran capitano fece sì gran progressi. Ma intanto la Repubblica veneta era ridotta a mal partito dalla lega di Cambrai e in terraferma non le restava che Padova, Treviso, Crema e nel Friuli le sole fortezze di Gradisca di Marano, e Osoppo, e i nemici presso Udine ai 20 di settembre 1511, essa chiamata [illegible] [illegible] con i storici [illegible] Giorgio [illegible] e dal luogotenente [illegible] Rianber [illegible] barone di Fabiano. Tentarono gli imperiali d'acquistare con Osoppo e mandarono un trombetta a sollecitarlo con promesse e con minacce [illegible] Savorgnano che vi era dentro capitano coraggioso. Rimandò Girolamo il trombetta il 21 settembre con lettera ai commissari imperiali nella quale giurava di mantenersi fedele a San Marco fino alla morte. (Questa lettera è fra i manoscritti [illegible] dei [illegible]). Per questa [illegible] risposta [illegible] [illegible] e fu posto a Gradisca che ebbe a patti, e poi a Treviso che [illegible] obbedirono, e i veneti avendo vantaggi rinnovarono la loro [illegible] in Friuli, da Renzo di Ceri, che in poco riacquistò per [illegible]

disposizioni del paese. Si stabilì quindi una tregua fra Imperia-
li e Veneti, ma avendo gl'Imperiali occupato a tradimento Ma-
rano si tornò alle armi, tentando i Veneti riacquistar que-
sta fortezza; e v'intervenne il nostro Girolamo, che in ordine
a' penetrati nella Piazza armata mano, ma per la disposizio-
ne de' Capitani lo sforzo suo fu inutile, e onde comparve il Gene-
rale Tedesco guidato da Cristoforo Frangipane di Croazia generale
di Massimiliano ~~il quale~~ contro i Veneti e si ritirarono a Udine.
Quest'esercito si crede fosse di circa 20000 uomini e 30 artiglierie
secondo l'anonimo che scrisse la vita del Savorgnano che trovasi nel
tomo V. pag. 80 de' Monumenti Scritti Friulani. Il quale numero
pare venga confermato dalla lettera del Savorgnano in data del
20 Febbrajo 1514 nel tempo che era assediato in Osopo, alla quale
dice: — Sabato di mattina al levar del Sole vedessimo quasi
all'uscire d'Artegna un squadron di cavalli, dietro fanterie alla
sfilata in gran numero e succedevano le artiglierie, et quan-
do i due terzi delle genti erano giunti alla villa di
[illegible] loro, ancora l'ultimo capo non era uscito d'Artegna.
In modo che giudicamo una gran gente. Le artiglierie erano
Cannoni grossi numero nove, sacri e falconetti assai; perchè
non potemmo aver determinato numero, ma per lo fumo che
vedemmo dappoi, le estimammo assai. (Vedi questa lettera
presso il Liruti ec. a [illegible]). Con tale armata il Frangipane
tentava riacquistare Udine, ove il nostro Girolamo si
era portato per difenderla con sue genti. Udine non
fortificato non poteva difendersi e consigliati insieme Gio-
[illegible] Badoero Luogotenente, Giovanni Vitturi Provveditore
ed il Malatesta governatore col Savorgnano e radunato il,

consiglio de' cittadini, si stabilì che Udine si rendesse, prima
della venuta dell'Armata imperiale, onde la notte dell'11 Febbrajo
1514 partirono i capi Veneti a Manzano e il Savorgnano che riti-
ratisi nel suo Castello di Osopo, ove giurò di difendersi =
ai suoi eran signorie di tutti i passi per quali dalla Germania
si discende in Friuli uno è più comodissimo è quello per
Villaco, la Pontebba, la Chiusa, Gemona e quindi Udine. Fra
questi i paesi per cui passa la strada e in faccia a Gemona
dalla parte d'Occidente, lontano circa due miglia in campagna
te larghezza di pianura sulle rive del Tagliamento, sorge
in isola un monte di vivo sasso che ha la figura di gran nave.
Sopra di questo monte verso Occidente su di una punta è po-
sto l'antichissimo Castello di Osopo, di cui si fa menzione da
13 secoli, ed ivi il nostro Conte Girolamo si era ritirato
con i suoi ultimo baluardo contro cui andavano a battere
l'armi Tedesche. Qui si richiuse il Savorgnano con la
sola milizia regolare del Capitano Teodoro del Borgo e
costrutte, come il permise il tempo, alcune fortificazioni difese
sto a resistere all'urto dell'esercito del Frangipane che trop-
vedendo in Friuli altri ostacoli, si mise tosto a marcia contro il Castello che non
solo a lui in Friuli s'opponeva. Erano in quell'esercito capi-
tani uomini come Giorgio di Flaspergh, il Conte Nicolò di
Salma Mirano e altri e giunti con l'esercito sotto la
Rocca vi piantarono contro le batterie che le fecero giorno
in modo d'aprire tosto la breccia, onde furiosamente si spinse-
ro gli Imperiali all'assalto, ma per la bravura del conte
Girolamo e de' suoi soldati tornò vano. Porremo altri

altri ributtaro i difensori della Rocca, che non erano che 200 soldati, 100 guastatori, altrettanti giovinetti e 400 donne, che animate dal pericolo meglio che poteano ajutavano i soldati gettando pietre, sassi, dalle rotte batterie. Disperava quindi il Frangipane di impadronirsi d'Osopo per forza, e sperava di prenderlo col prolungare l'assedio, sapendo che nel castello si penuriava d'acqua e che abbeveravano i cavalli col vino. Ma venne una abbondante pioggia e tradì le sue speranze. Tentò allora il Frangipane di guadagnare il Conte colle promesse di onori, beni; ma egli stette fermo come la rupe sulla cui sorgeva, e incorruttibile come la sua spada. Era durato 45 giorni questo terribile assedio, quando i Veneti sollecitati dal conte, comandarono all'Alviano loro generale che si trovava nel Trivigiano, di recare soccorso ad Osopo. Uscì di qui e mentre passava presso Pordenone, fu assalito dal Mizzano valoroso comandante Tedesco in quella città, il quale vinto nell'incontro e fatto prigione, quella città fu presa e saccheggiata. Quindi l'Alviano si recò verso Osopo, il che saputosi dal Frangipane si tolse dall'assedio e si ritirò presso Venzone da Osopo circa 4 miglia lontano. Essendo in quel mentre giunti dall'Esercito veneto 700 cavalli Stradioti, con altri e con i suoi uscì il Conte Girolamo fuor di tutto degli Austriaci e presa la strada più corta di Cavazzo, li incontrò in essi disordinati sopra Venzone e data loro la caccia li obbligò a prender la fuga per la Carnia, per la quale fuggì il Frangipane già ferito nell'assedio gravemente da un sasso e per Tolmezzo e il Monte della Croce pervenne a Stendo nello Stato Arciducale.

al Savorgnano rimase la gloria di sì [illegible] impresa e le spoglie
del campo, di cui 18 grossi cannoni egli fece prendere a Venezia in segno
della sua vittoria. In segno d'ammirazione egli fu coniata in suo onore una
medaglia in bronzo col suo ritratto coll'iscrizione: Hieronimus
Savorgnanus. Osopi. Al rovescio una figura sedente su un trofeo
tenendo nella destra il castello, in atto di essere coronata dalla Vitto-
ria coll'epigrafe: Osopum in Ipsa Defensum. — Corse il Savor-
gnano coll'Alviano alla ripresa di Udine e tolto [illegible] i
Tedeschi che avea in guarnigione, e i Veneti cominciarono
senza il ricupero della [illegible]. Non rimasero poi le
fatiche del Savorgnano senza premio dalla Repubblica che lo creò Conte
e Cavaliere, infeudandolo del contado di Belgrado e di altri castelli
e moltissimi altri privilegi, nonché [illegible] Patrizio Veneto, [illegible]
che abitasse sempre in Friuli, come mai più concesso, [illegible]
nostro Conte assai congratulazioni. Il celebre Pietro Bembo [illegible]
[illegible]. Ma di Veneziani premeva l'acquisto della fortezza
di Marano sull'Adriatico e dunque l'esercito verso quello [illegible]
[illegible] cogli altri. Alvise Mocenigo il [illegible] Girolamo si avanzò [illegible]
fatti verso la piazza e penetrò nella fossa, [illegible]
[illegible] le zappe sotto al baluardo di San Giovanni [illegible]
[illegible], con la speranza d'entrata all'assalto [illegible]
fece avanzare 40 da' suoi soldati che si chiamavano onde essi
[illegible] Lancia-Spezzata e questi con tutto il coraggio sormontarono le
[illegible] entrarono dentro, dove ritrovati nella piazza i [illegible]
del presidio, che ivi s'erano fortificati, dovettero [illegible] per

opposero ancora guerra in rinvorgo, il che venne impedito da
chi invidiava al Conte, onde i di lui soldati dovettero retrocedere.
Onde per l'invidia de' Capitani neppure questa volta fu preso. Ma-
rano ciò rimase in mano degli Austriaci. Ma posando che si dispose
la pace, il Savorgnano ritornò nel suo castello di Osopo e riparatolo
dalle rovine delle palle tedesche e aggiuntovi fortificazioni, nel
1525 nel punto più alto del monte dove è la piccola Chiesa
di Santa Colomba fece gettare i fondamenti di un luogo che
destinava alla sua abitazione e ad ultima ritirata in caso
d'assedio. Questa fabbrica poi rimase imperfetta per la mor-
te del Conte. Vedi il contratto nei Manoscritti del Liruti, ove [illegible]
Trattenevasi il Savorgnano ora in Osopo, in Udine e in Venezia [illegible]
[illegible] e consiglio frequentemente dal Principe stimato ed amato da
tutti. Usciva quest'aere di vita in età di anni 63 il giorno 30 di
Marzo 1529 in Venezia e il suo cadavere fu condotto alla sepoltu-
ra in Osopo nella chiesa di San Pietro di quella fortezza.

Portava essi capelli lunghi e distesi e barba rasa, secondo
il costume di quell'età. Avea bell'aspetto, naso aquilino, e gli
sporgeva il labbro di sotto. Moveva gl'occhi con incredibile
velocità e brillavano d'un lampo che spaventava, era egli
di statura asciutta, ma d'una robustezza non ordinaria
ogni fatica militare sopportava, anzi nei casi più difficili
sempre mostrava gran presenza di spirito, nelle circostan-
ze più terribili, tutto superava colla indicibile sua coraggio.
Di mente ferma e risoluta, la Repubblica Veneta fece
gran calcolo de' suoi consigli: avido di gloria, tutto impie-
gava per acquistarla, e le sue vittorie ben mostrano che ei n'era

[Margin note: in alto, in mezzo specialmente il corpo della Guardia e rialzato il torrione che si [illegible] con gran [illegible] di volte e [illegible]]

per giunta

glegno di averla. Ebbe il Conte di molti figliuoli, che furono 23 tra figli e figlie avuti da 4 mogli che furono, Maddalena della Torre, Felicita Tron, Diana Malipiero ed Orsina Canal. Per ben avviare i suoi figli fece nel suo castello ridotto de' suoi i Maestri uomini due Giovanni Lascari, Simone Villanovano, il celebre Marcantonio Amalteo che era in Osopo nel 1519 e 1520, e altri illustri, coi intrattenendosi il detto Conte Girolamo accrebbe la di lui mente di letterarie cognizioni. Testimonio della di lui bravura nella guerra e nell'arte oratoria, si è oltre tutti i nostri Friulani Storici il celebre Girolamo Muzio in una giunta alla Storia del Giovio, il Bembo nelle sue lettere, il Cardinal Polo, Celio Calcagnino, ed il Gaddi nel suo Elogiografo. I nostri patrii poeti Latini e Italiani celebrarono le sue lodi. Ma rimatamente dal frutto de' letterarii studj del conte Girolamo nulla a noi resta, e solo la memoria che scrivesse un Romanzo su Carlo Magno. Tre lettere pur in volgare abbiamo del detto Conte, dirette al principe Lando con cui lo informava di quanto accadea in Osopo ai tempi dell'assedio, la Relazione in volgare della resa di Udine e la risposta all'Araldo Spagnuolo che lo invitava alla resa. Queste cose manoscritte si conservano nei spogli del Liruti e aspettano chi le faccia di pubblica ragione, quantunque sieno importanti per la storia di quei tempi. Gran capitano e letterato morì, ma quantunque stati si uniscono bene in un soggetto degno di considerarli, e il suo nome vivrà finchè durerà la rocca d'Osopo da lui col suo sangue difesa, vero esempio di fedeltà il Conte Leone che in quei era per rendere l'ultimo fiato.

Vedi la sua vita innanzi al tomo II

2° Giulio Conte di Savorgnano.

Di Girolamo detto e da Bianca Malipiero nacque Giulio Savorgnano in Osopo nel 1509. Educato da buoni precettori in ogni scienza fin da giovinetto gli si destò in core quella guerriera scintilla che accendeva il cuore del generoso suo padre. Avea il nostro Giulio studiato la scienza militare teoricamente nelle opere degli antichi ma volle ancor perfezionarla colla pratica. Portossi egli quindi nel 1526, nel diciassettesimo dell'età sua nello Stato di Milano ove ardeva la famosa guerra per quel Ducato fra Imperiali e Francesi. Entrò egli con 92 cavalieri che teneva a sue spese nell'esercito del suo principe, e per il suo coraggio, per la sua intelligenza, acquistò l'affetto del Generale Francesco Maria Duca d'Urbino e del celebre Giovanni de' Medici, conduttore delle Bande Nere. Tornò di poi in Patria, e chiamato dal pericolo della Repubblica Veneta, tornò a militare nel 1539. Avea il Turco in Dalmazia per mezzo del suo ammiraglio Barbarossa, preso Castelnuovo, ucciso il presidio Spagnuolo col capitano Sarmiento, occupato Risano posseduto dai Veneti, e assediato Cattaro di cui era governatore il prode Giammatteo Bembo. Stretto il Bembo avrebbe dovuto arrendere la città, ma un soccorso condotto dal nostro conte Giulio obbligò il Barbarossa a ritirarsi dall'assedio. Per tale onorevole fatto ottenne il Savorgnano di essere fatto governatore di Zara con la condotta di 120 cavalleggeri. Stette in Dalmazia il conte Giulio parecchi anni, nei quali si occupò nell'ufficio [illegible] con nuove fortificazioni i luoghi di frontiera verso il Turco. Ma temendo la Veneta Repubblica [illegible] a fortificare il

storico nell'isola di Corfù, Cipro, Candia prossime alla Tur-
chia, dopo il 1548 andò in Corfù, ite Savorgnano co' [illegible]
cavalleggeri onde fortificasse modernamente quel possente
antemurale. E molto bene riuscì il Savorgnano in quell'uf-
ficio, che quella fortezza assediata nel 1717 da tutta la poten-
za dell'armi turchesche, resistè a' maggiori sforzi. Visto il Vene-
to Senato la capacità del Savorgnano, pensò di dargli l'incom-
benza delle fortificazioni di Candia, creandolo governatore
Generale sopra le fortificazioni di quel Regno nel 1582. Essendo Candia
di Candia [illegible] possente alla venuta dei Turchi, quali
facevano ogni sforzo per possederla; la Repubblica Veneta quindi
con ogni premura procurava di ridurre quel sito inespugnabile
ma benchè vi studiassero illustri Matematici la di lui
situazione fu giudicata impossibile a bene fortificarsi.
Ma invincibil il Savorgnano, con lungo studio, arrivò
a superar tutte le difficoltà che presentava il sito e rese
la città di Candia il luogo meglio fortificato nel mare
di Levante. Prova di questa verità si è l'assedio
[illegible] sostenne quel luogo da più di 100 mille tur-
chi nel 1668, per 28 mesi, assedio che fece stupire
il mondo tutto e che il Cavalier Nani nella sua Storia di Venezia
racconta nella parte IIa lib. IV. Avea il Turco messo in
[illegible] armata e nel 1566 minacciava dall'isola di Lissa
[illegible] Adriatico uno sbarco in Dalmazia, e ad impedirlo fu spe-
dito lui come Governatore Generale con 1500 fanti il Savor-
gnano, ma nulla successe e tornato il detto Conte

nel 1567 [illegible] pensando alle [illegible] di Bergamo e nel 1582 [illegible] in Candia

alle opere e fortificazioni di Venezia

in Venezia e poi in patria, ebbe commissione nel 1567 di portarsi come Governatore Generale della milizia nel Regno di Cipro, a mettere quel regno in stato di difesa. Fortificò egli Famagosta e poi per ordine del Senato passò alla fortificazione della capitale del Regno, Nicosia, che quantunque da lui secondo l'arte egregiamente fortificata per mancanza di soldati, nel 1570 cadde tosto in potere dell'armi ottomane. ~~[illegible]~~ Fortificata Nicosia e aspettandosi Selim sultano de' Turchi ad invadere il Regno di Cipro, temevasi dalla sua potente armata venissero assalite tutte coste della Dalmazia e specialmente a Cattaro. Ivi erano necessarie le difese e il Senato nel 1569 vi mandò il Savorgnano come Governatore Generale con 100 lancie spezzate. Fortificati vi con i luoghi sapientemente, il Savorgnano si trovò ammalato per tante fatiche e dovette ripatriare, permettendolo il Senato. Avea intanto l'armata turca assalito il Regno di Cipro e presa Nicosia e assediata Famagosta e giunta l'armata navale nel golfo di Venezia e preso Dulcigno, Antivari, ~~[illegible]~~ e presso l'isole di Curzola e Lesina in Dalmazia, riempiendo tutto di terrore. L'armata Veneta era troppo piccola per opporsegli e si era ritirata in Messina aspettando di unirsi alla Spagnuola e Pontificia per abbattere l'ottomana. Pensò la Repubblica Veneta di render sicura Venezia aggiungendole fortificazioni, e fu uno di esse detto capo Vincenzo Morosini, cui fu ~~[illegible]~~ aggiunto per il nostro Conte, che con 400 uomini fu posto in difesa de' Veneti lidi presso Venezia. Ma perchè questi avevano bisogno ridotto pensò a fortificare il

a per sempre.

porti di San Nicolò; il che egli eseguì costruendo diverse [illegible]

tioni dal monastero di S. Nicolò fino al porto come ci narra

il celebre Paruta nella sua Storia Veneta al libro II°. Munì

ancora il Savorgnano i porti di Malamocco e Chioggia con

forti ottangolari fermiti d'artiglieria, e così restasi sicura la

Dominante che non ebbe allora nessuna attacco, ritirandosi

l'armata Turca doppo aver saccheggiate l'isole di Liesina

e Curzola. Cessato il pericolo ottenne il Conte il permesso di

ritornare nel patrio castello d'Osopo, essendo regalato dai veneti

pezzi d'artiglieria. Circa questo tempo ciòe nel 1574 dove-

Da Francesco Sodo, fatto a Francesco Sacco, e la Scrittura di Giulio Savorgnano ... al Conte ... in ... 1 Settembre 1583.

do portarsi in Venezia Arrigo III Re di Polonia e Francia, e per

pel Friuli, il Senato destinò ambasciatori che lo andassero a ricevere

ai confini, nonchè un grosso corpo d'armata ad accompagnarlo

sotto il comando di Scipione Collorèdo, del Colonello Valerio Chieregato

e del nostro Conte Giulio che vi intervenne con sua gente d'arme,

circa 300 cavalli e 500 fanti alle Chiuse e all'incontro a pel Re

sotto Osopo. Quivi rimase il Savorgnano occupandosi a render

inespugnabile quel castello, costruendo revellini e terrapienando il

monte. Ma temendo qualche guerra la Veneta Repubblica

lo richiamò in Venezia nel 1584 e lo elesse Generale dell'Artiglie-

ria e delle fortezze dello Stato, nella quale carica egli trasferì

9 · Nel 1590 ... alla fortif. del castello di Bergamo Comp. Veneto.

in Verona, Bergamo, Peschiera e più in Friuli, dove la Repub-

blica avea determinato di costruire la fortezza di Palma

antemurale ai Turchi ed ai Tedeschi. Essendosi dato principio

a quella nel 1593, fu il Savorgnano incaricato dell'esecuzione,

il che poco potè eseguire, perchè fu chiamato da Dio in Venezia

1596 Nel fine di Luglio dell'anno 1595. il compiuto di tutti fu onorato di magnifiche Esequie, e il di lui corpo fu trasportato in Friuli nel suo castello di Osopo, dove in un Bastione chiamato le Sepolture si fece egli medesimo sin dall'anno 1574 (?) intagliare in quattro metri (?) le seguenti iscrizioni:

Julius Savorgnanus
Hieronimi primi. F. Sibi. V. F.
M. M. H. N. S.
1590.

J. S.
Dalmatiq. Marzoni. Forijulii
Utroque
Pedestrem. ac. Equestrem
Militiam meruit.
1590.

J. S.
Regni. Cypri. Cretq. Corcyrq.
Dalmatiq. Littorisque.
Venetiarum
Gubern. Gener.
1590.

J. S.
Nativitas. Vita. et. Mortis
Quies
In. propugnaculis.
Et. subsidio.
1590.

Vedi

... suo Orsino strangolato in Padova il 24 dicembre 1585 per l'uccisione di Vittoria Accoramboni, nel suo testamento scritto in forma di lettera a sua moglie [illegible] Savelli a Venezia il 26 settre 1585, ... dona al Sig. Giulio Savorgnano tutti li libri et instrumenti da disegnare [illegible]

Cicogna V T. III p. 305.

Nella Bibl. Ambrosiana in Milano esistono lettere di Giulio Savorgnano da Osopo 1578–80. sulle Guerre coi Turchi. Nella stessa Biblioteca esiste una Allocuzione recitata [illegible] scritta da Giovanni Podocattaro al 31 [illegible] al Sig. Giulio Savorgnano governatore generale nel Regno di Cipro, nella sua partenza dalla Signoria delli due esiti di Nicosia il 24 agosto 1569. è contenuta in 15 fogli ed in essa si tessono le lodi del Savorgnano e di [illegible]

[illegible marginal notes in left column: ... Leoni ... ; ... Histoire ... p. 264 ; ... di Venezia ... fortificazioni e ... militari 1571 ; ... 50 G. ... ; ... Turchi ...]

gli elogi di lui sono grandi in tutte le storie Friulane e ancora nelle storie Veneziane e straniere. Ma più grandi elogi sono scolpiti nelle di lui opere in Corfù, Candia, Cipro; nei lidi della Dalmazia e di Venezia, nel castello di Osopo e nella bellissima fortezza di Palma. Scrisse oggi a quel che sappiamo varie opere tutte su problemi d'architettura militare. Se si conservassero [illegible] Udine e in altri luoghi sparse, che raunate o sarebbero [illegible] e mostrerebbero la grandezza di quella mente. Ebbe per amici i più illustri Matematici nonchè Letterati d'ogni genere del suo tempo, e i più bravi Generali d'armi che fiorissero in Italia e fuori. [illegible] al N° 15. la bassa è scritta da Belgrado li 15. Xbre 1553.

3. Conte Mario Savorgnano.

Fratello di Girolamo I° Savorgnano si è il Conte Mario fratello del sunnominato Giulio e forse nato dalla stessa di lui madre alcuni anni dopo. Educato in tutte le letterarie e cavalleresche arti divenne in breve un compito gentiluomo e insieme valoroso. Nel 1520 mandando la Repubblica suo Ambasciatore straordinario all'imperator Carlo V per la dieta d'Augusta Nicolò Tiepolo quelli condusse per suo segretario Benedetto Ramberti illustre Giovane, e volle condurre seco in Germania il nostro Conte Mario che non era arrivato all'età di 20 anni, e bramoso era di acquistar cognizioni. Dimorò ivi il Savorgnano vario tempo, e ritornando l'ambasciatore Veneto in patria, il conte Mario volle rimanere in Germania e disponendo Carlo V° di portar con l'armata in Francia sotto le sue insegne si pose il nostro conte e nell'impresa di Saint Dizier in Champagne si fece assai pel suo valore ammirare

1 Nella morte [illegible] Andrea Pino (Venezia 1574) [illegible] di Trifon Gabriele [illegible] Benedetto Ramberti [illegible] lettera la [illegible] infrazione [illegible] date alla Dieta [illegible]

Udivasi in Friuli le novelle del valore di Mario il leggiadro poeta Giuseppe Sporeno, di lui amico, gl'inviò un esametro di 218 versi, nei quali introduce a parlare il genio tutelare d'Osopo che invita il Conte Mario a lasciare quella passione anche della guerra, per quella delle lettere, occupandosi già di quella di lui fratelli Giulio, Germanico e Marco. Non ostante questi prestigi invidiosi di venir ivi ad abitare il conte Mario, se non che uccisosi l'ambizione del Frat.llo Costantino che attendeva agl'affari familiari in Friuli dovette Mario dorrare in patria a regolare i domestici affari. Quivi egli s'intratteneva nei letterarj studj non meno che nelle armi, in seguito portossi a Roma ove prese con onorato stipendio servizio sotto Paolo III°, di cui il nostro conte ambasciatore a Filippo II° re di Spagna che trovavasi di passaggio in Genova. Poco dopo si partì da Roma il conte Mario e venne a Venezia, dove trovavasi il di lui fratello Giulio in posto di Udine. Quivi annoveratosi sotto grado nella milizia e strinse amicizia col Duca d'Urbino, generale della Repubblica, e dopo la di lui morte col Duca Guidobaldo di lui figlio, col quale ebbe corrispondenza e il quale per lettera del Savorgnano ambì di esser fatto Generale della Repubblica. Ma non solo con tale illustre uomo ebbe amicizia il conte Mario, ma godeva con Cosimo de' Medici Duca di Firenze, del quale abbiamo lettere familiari dirette al conte Mario di Savorgnano. Troviamo quindi che il nostro conte Mario era in Friuli capitano di cavalleria l'anno 1550 per difender questo paese dalle incursioni de' Turchi. Di qui fu egli mandato in Levante ed era colà [alli ill.mi ?] l'anno 1554 ai 9 di Luglio come capitano di corazze, per i soggetti che aveva del Turco.

Nel 1532 [illegible] Sporeno [illegible] di se vide [illegible] elegia [illegible] Cod. [illegible] V° CX. cl VI°

Pensò allora il conte Ilario di migliorare le razze de' cavalli per la milizia e mandò uomo fidato acciò vi provvedesse in Germania accompagnandolo con varie lettere commendatizie ai vari principi della Westfalia. Dal Conte ritornò Ilario con le sue genti in Patria ed era questi l'anno 1569, ove fu incaricato dal Luogotenente Morosini d'ispezionare i luoghi per cui i Turchi potevano entrare in Friuli e mandarne ragguaglio al Veneto Senato. Il Conte Ilario morì forse in Levante l'anno 1574 come scrive il Capodaglio. Fu egli assai stimato da' contemporanei sì per le sue cognizioni di lettere, che per il suo valor militare. Il Valvasone il celebre nostro poeta Marcantonio Flaminio, Giacopo Valvasone nella sua cronaca di Udine e altri ancora lo propongono come modello del Capitano istruito. Era dotto il Conte Ilario nella Greca, Latina ed Italiana lingua. Si crede che traducesse dal Greco in Latino in cui erano dall'Alleni stati volgari, in Italiano alcuni frammenti di Polibio, che possedeva nella sua Biblioteca rarissimi. Ma l'opera che lo innalza dalla plebe degli scrittori si è quella dell'arte Militare Terrestre e Marittima libri IV, che fu

dopo la sua morte stampata in Venezia nel 1599 e ristampata ivi nel 1614. Darò ora un'analisi breve di quest'opera che ora è molto rara. Nel primo libro di essa tratta dell'ufficio del Generale e degli altri Comandanti; quindi de' membri principali dell'Esercito della Fanteria, Cavalleria, armi, ordinanze ed Esercizi. Nel secondo ragiona dell'accampare; nel terzo dei Combattimenti; nel IV° della fortezza e di

[illegible] (4 carte inserite)

[illegible]

[illegible] Combi [illegible]

[illegible]

AM. A. . .

e pa [illegible]

p. 26 [illegible] della [illegible]

[illegible] e quelle grandi e queste ne [illegible] stato [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible], [illegible] che mi trovo di [illegible]
[illegible] anni, di veder [illegible] insieme un [illegible] nobile [illegible]
dove [illegible] state altra volta ed [illegible]
e due luoghi [illegible] uno alla marina e l'altro [illegible]
[illegible] non molto lungi dalla fortezza di monte d'Oppio. [illegible] altro
monte in buona larghezza, sopra di [illegible] una valle, che stendendosi
[illegible] per lunghissimo spazio, è tutta [illegible] sola
[illegible] due monti settentrionale e di Ponente [illegible]
monti [illegible] la [illegible], ma tutti abbondanti di [illegible], di [illegible]
giorno ha boschi grandi di [illegible] faggi, con
ombre fresche e [illegible], per mezzo vi corre un fiumicello di
chiara, amena acqua, [illegible] somigliante [illegible]
profondissimi gorghi, [illegible] ho veduto [illegible] strada, dove [illegible]
[illegible] posti i luoghi [illegible] prati [illegible], dove di tempo in
tempo si possono meglio [illegible] gli animali, godendosi il paesolo,
e fontane, l'ombre e il fresco de' boschi che [illegible].
[illegible] parte per [illegible] appresso il castello e fortezza [illegible]
[illegible] palazzi e buoni luoghi con [illegible] tutto [illegible],
e fra [illegible] all'alto castello, [illegible] habbiamo parte
[illegible] la razza [illegible], per non [illegible]
[illegible] senza luogo come [illegible] fare la natura che tra il
verno e l'estate frappone la primavera e l'autunno. E così del

1560 fu il compimento [illegible] del Regno di Napoli trenta giumente e altrettanti polledri e polledre, e de' il prima alle cavalle Frisoni e grossissimi corsieri del Regno, anche le giumente se ne nascessero figlie più entrate i maggiori [illegible] e quelle poi fu coperte con cavalli Giannetti di Spagna, onde [illegible] corsieri e corsieri grandi e di molta bontà, bene [illegible] e giannetti e figliuoli sì ben piccioli, pure tengono assai belli e leggiadri, onde per non [illegible] la razza e farla nobile, [illegible] tornato a' cavalli corsieri grandissimi, i quali Turchi e [illegible] hanno in rifiuto.

[illegible] Italia [illegible] per [illegible] in [illegible] e in [illegible] maggior [illegible] armi [illegible] d'Italia [illegible] nostri paesi. [illegible] parte [illegible] Italia [illegible] de' Frati [illegible] [illegible] aver concedutamente [illegible] necessitati a supplire [illegible] barbari che ci [illegible] fuori [illegible] non pur a' vicini, ma anche a' molto lontani, di grandissimo spavento, e i quali [illegible] battuta [illegible] salute [illegible] delle truppe più [illegible], e per [illegible] gloria alcuna vincendo.

[illegible] invitati alla facilità, ed allettati dalla certezza di quel [illegible], in bene, in [illegible], inducono, si sforzano di tenersi con-
tinuamente [illegible] di farvisi un rifugio, e [illegible]
[illegible] qualche idea, onde possano travagliar e tormentar [illegible]
[illegible] la bella Italia. [illegible] in tal difetto di natura, [illegible]
[illegible] da procurar di venir accanto e [illegible]
[illegible] capitano [illegible] questa industria a coloro [illegible]
[illegible] Signor Iddio ha posto il fine [illegible] , onde [illegible]
[illegible] abbiamo [illegible]
[illegible] antiche i quali già [illegible] fortificati
[illegible] mura [illegible]
armi di [illegible] nazioni [illegible] terrore a
tutta Europa [illegible] nostri progenitori, i quali [illegible]
[illegible] Italia, [illegible]
e de' loro [illegible] d'Ostrogoti e d'Aristi [illegible]
eserciti che quasi rapidi fiumi o torrenti inondavano questi ameni
paesi, [illegible] celebri e famosi [illegible]
[illegible]
l'arte di maneggiar la guerra [illegible] per vincere

[illegible] del Libro dell'Ufficio [illegible] e
[illegible] principali dell' [illegible]
fanteria e cavalleria, [illegible], le armi, [illegible]
[illegible] soldati, [illegible] della giustizia [illegible]
[illegible] leggi di [illegible]
a parlare della milizia marittima e dei legni da trasporto [illegible] guerra antichi
e moderni e della necessità di [illegible] l'esercito [illegible]

tirando ~~tal Soldato~~, ~~quindi~~ ai doppi de' Capitani, a ~~cui s'aggiunge~~ il valore, l'autorità, la fortuna, ~~nato nel paese~~, soldati nel paese, [illegible] armati e [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] con ogni sorta d'onore, chi dubita che [illegible] sufficiente non solo a difendere [illegible] il proprio paese, [illegible] la sua libertà e ampliar la santa Religione? [illegible] il [illegible] [illegible] l'impero [illegible] maestra ed aquista [illegible] ferma speranza che la scienza della guerra e la pratica dell'armi diventa [illegible] [illegible] e [illegible] d'ogni impeto e furore, lo [illegible] difender quelle cose che più [illegible] e preziose [illegible] degli uomini [illegible] libertà.

nel II° libro di

[illegible] [illegible] questo [illegible] [illegible] capitano [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

dell'alloggiamento [illegible] Tunguzzo [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible] [illegible] [illegible] Cesare, scrive [illegible]. [illegible]
quella dell'alloggiamento
il libro [illegible] l'alloggiamento degli [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] t.

[illegible] III.

[illegible] [illegible] ritratta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] e [illegible] arte della guerra [illegible], [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
assedio delle fortezze. [illegible] in fatti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] non fu mai [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] del Grande
Alessandro [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] Cesare [illegible] [illegible] [illegible] il nemico
[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible]
ad Atella nel Regno di Napoli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la
cavalleria [illegible] [illegible] [illegible] spagnuola, [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] all'arte militare.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible],
[illegible] l'esercito [illegible] guidato dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
dal [illegible] [illegible] [illegible], fu [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
ridotti [illegible] [illegible] [illegible] in luogo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nella
cavalleria che [illegible] in tal modo [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] colle [illegible] finchè l'attacco di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e l'ultimo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] la [illegible]

[illegible] [illegible] Spagnuoli [illegible]

[illegible] [illegible] e [illegible] strage de' [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible] che [illegible] aveva col [illegible] concluso, [illegible]
il passo e all'[illegible] [illegible] dell'Ambrosio, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a [illegible]
vantaggio.

La [illegible] [illegible] di [illegible] perdita [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di
[illegible], [illegible] [illegible] di [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parte
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] per opporla alle [illegible] de' [illegible] Romani [illegible] [illegible] della
[illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] Spagnuoli, [illegible]
fortificato [illegible] [illegible] di [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potevan
[illegible], [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] speranza di [illegible] il [illegible] il [illegible] di tal piazza
e [illegible] [illegible] [illegible] battaglia [illegible] [illegible] dello Spagnuolo.
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e l'esercito Spagnuolo [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
allora [illegible], perchè [illegible] a battaglia, [illegible] [illegible]
l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la sua [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible], tra i due [illegible], [illegible] gli eserciti [illegible] [illegible]
la giornata [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dalle parti [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parti [illegible] [illegible] Pietro, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Spagnuoli, alla quale
contribuì il [illegible] [illegible] dell'artiglieria [illegible] [illegible] di Ferrara [illegible] [illegible]
il nemico di [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] di fuoco, la [illegible] [illegible], e l'[illegible] della
artiglieria [illegible] [illegible] [illegible] e valore, [illegible] [illegible] [illegible] Spagnuoli

... si [illegible] con ciò ogni loro rispetto l'uso della stessa. Ti suggerisco [illegible] della A. alle battaglie ove Romani e Cartaginesi si disputarono il primato del mondo, quindi [illegible] gli Svizzeri [illegible] mente [illegible] contro Francesi, deducendo [illegible] per i Romani [illegible] Svizzeri [illegible] di quelle [illegible] in Africa, dell'Spagna [illegible] Romani [illegible] di [illegible] degl'Inglesi e [illegible], quelle dei Cartaginesi al Metauro, dei Veneti e Francesi alla [illegible], dei Persiani ad Issus operati da Alessandro il Grande, di Persiani e Tebani, dei Franchi a [illegible], di Ciro [illegible] all'Eufrate, di [illegible] Mamalucchi in [illegible] di Selim, nonché le battaglie di Arbella, [illegible], di Farsaglia, quelle [illegible] della [illegible] dai Cartaginesi condotti da Annibale, e campagne di Scipione in Spagna contro Asdrubale, di Scipione in Africa, di [illegible] nel Regno di Napoli, quelle di [illegible], quelle de' Romani [illegible] sotto [illegible] Torquato e Decio, quella di [illegible], varie battaglie de' Lacedemoni, quelle tra Ugonotti e cattolici a Moncontour, quelle della Ghiara d'Adda, della Cerignuola, della Bicocca, quelle tra Antigono re di Macedonia e Cleomene re di Sparta presso questa città, le battaglie navali tra Romani e Cartaginesi [illegible] all'[illegible] i profondi suoi talenti nell'intera [illegible] strategia, ed [illegible] di tali fatti così precise [illegible] non si [illegible] nelle storie, che di tale opera non [illegible] finora approfittarne.

Libro IV

Tratta di quello [illegible] situazione [illegible] delle fortezze [illegible] della loro [illegible], e degli attacchi. Da utili nozioni [illegible] fortezze [illegible] moderne, [illegible] di tempi [illegible] difesa di Firenze, quella di Roma fatte da Belisario, di Padova sotto [illegible], di Venezia ai tempi della guerra di Genova, di [illegible] ai tempi Romani [illegible] degli Aragonesi quelle d'Alessandro [illegible] della [illegible] della [illegible]

\# ogni specie di artiglieria e degli assedj. Mostra quest'opera che egli era profondo calcolatore nell'arte del Genio come ora si chiama e le lodi che gli furono date per quest'opera, mostrano ora a chi la legge non sono false, ma poche in verità.

4. Girolamo Conte Savorgnano
Vescovo di Sebenico.

Figlio di Girolamo I° dei Conti di Savorgnano e fratello di Giulio e Mario sullodati si è Girolamo di cui ora parleremo. Nacque egli in Osopo poco prima del 1520 ed educato come i fratelli nobilmente prese ad attendere alle politiche scienze e portatosi a Padova, compiti gli studj fu laureato in ambe le leggi. Ritornato in Friuli ottenne egli un canonicato nella Metropolitana di Udine e portatosi a Roma presso il Cardinal Comendone, ottenne dal Pontefice Pio IV che ne conosceva i talenti e le virtù, verso il 1560 il Vescovato di Sebenico. Andato di quella Chiesa al possesso, e fatta una visita spirituale nella diocesi, si portò il Savorgnano al Concilio di Trento, ove si mischiò in importanti questioni che fu decisa contro il suo parere e di altri illustri prelati. (Vedi Pallavicino libro XVIII. cap. VI.) Partitosi dal Concilio ritornò nella sua diocesi ove cominciò ad ordinare il Clero secondo le norme stabilite dal Concilio Tridentino. Ma questi nuovi rigori gli attirarono l'odio del rilassato Clero, odio però ingiusto come fu da integerrimi uomini giudicato. Gli odiavano ancora i laici che non volevano il rispetto dei Canoni Religiosi e anche agl'Ecclesiastici e protetti dal Governatore Veneto e dalla Città non solo perdonavano ma lo minacciavano. Fece egli due Relazioni di ciò, e non giovandogli

penso di rinunciare a quel posto, e così fece e si ritirò in Friuli a godere un poco di riposo. Ma dopo dimorato quivi parecchi anni passò a Roma ove trovavasi nel 1584, ma essendogli fallite le speranze di divenir Vescovo di Brescia, logoro da dispiaceri e fatiche ivi morì nel 1591. Molto fu egli stimato da' contemporanei e si hanno lettere a lui dirette dai più illustri Cardinali allora viventi. Molte lettere dovea avere scritte il nostro Vescovo ma poche di lui ci rimangono. Esistono di lui manoscritte alcune informazioni però di poco conto ma che mostrano che avea profondata la civiltà. Più utili sarebbe se fosse nota una sua Storietta dell'assedio di Osopo fatto dal di lui illustre genitore con una esatta descrizione del monte e del forte, e una notizia dei fatti che avvennero al sudetto Osopo dopo l'assedio, ed una notizia dell'infelice assedio dei Veneziani a Marano, cose tutte che il Liruti afferma possedute da Monsignor Bini.

5. Germanico Conte di Savorgnano.

Nacque il conte Germanico da Girolamo di Savorgnano il vecchio e fratello de' sopranominati. Nacque egli ai 4 Febbrajo 1514 nel castello d'Osopo quando era assediato dalle armi Cesaree. Educato in patria, giunto ad età conveniente, si applicò alla milizia e si portò nelle guerre d'Ungheria sotto il Marchese di Marignano. Si portò poi in Lombardia nelle guerre tra Cesarei e Francesi e militò con Spagnuoli sotto il Marchese di Pescara Alfonso d'Avalos generale di Carlo V°. Passò poi egli al servigio della Francia nell'esercito del Re Enrico II° comandato dal Maresciallo di

Brillare nelle guerre di Piemonte, a tanto bene di ponti che meritolli l'affetto del Maresciallo e dello stesso Re, che lo

Germanico Savorgnan. Del Capit. Vercio.

Germanico Savorgnano Fil. qui vel bellis Hudrofil. per omnem statum militavit... in Pannonia ... Maxim. II Gallorum Regis praefect ... obiit An. Dom. 1555 IV Non. Maij.

Dall'altro dell'arca leggesi: fratres ... fratri ...
Ditissimi ... propugnatori ... appellato a patre ...
... contra Germano ... constantia ...
... Dom. ... M. DXIIII. Feb. IIII.

...

Germanico ... presso Olopo ... 1514, ... al 16 Febbrajo di detto anno ... Savorgnano ... 16 Febbrajo 1514.

... nel 1598 ...

7. Pietro Savorgnano.

Essendo divisa la famiglia Savorgna in due gran rami i Savorgnani del Monte o dello Scaglione, e dai quali sono i sunnominati e in Savorgnani della Bandiera, detti anche de Cucchi. Non si sa precisamente da qual di questi due rami uscisse Pietro Savorgnano di cui siamo ora per dare brevi notizie. Nacque questi circa il 1480 in Udine facilmente e apprese in Udine le belle lettere dagli illustri professori che allora quivi fiorivano, passò alla Università di Padova ove applicatosi allo studio delle leggi terminati i studij ottenne la dottorale laurea. Non si sa poi perchè passasse in Vienna, ma ivi giunto entrò in Corte di quel Vescovo Giovanni de Revellis e ivi arrolato fra i chierici si fermò qual Segretario di quel Prelato. Avea in quel tempo, cioè nell'anno 1520 inviato il celebre scopritore delle Indie orientali Ferdinando Cortez mandato al suo Sovrano Carlo V.° una Relazione delle sue scoperte scritta in Spagnuolo, ma quel savio Monarca onde il Mondo conoscesse quell'impresa volle dalla lingua Spagnuola farla nella Latina tradurre, e ottenutosi il Savorgnano, questi in 20 giorni fece la versione esattissima che fu nel 1524 stampata in Norimberga e dedicata dal Savorgnano al Pontefice Clemente VII (1). Nulla del resto si sa della di lui vita ne di altre opere che abbia scritte e solo che fu dotto in molte lingue, e fu assai stimato dalla Corte Imperiale.

(1) Quella depurazione fu tradotta da Nicolò Liburnio e stampata in Venezia nel 1524 in 4.° Catalogo De Luca.

G. Troilo dai Conti di Savorgnano Della Bandiera.

Dalla nobil famiglia dei Savorgnani della Bandiera nacque Troilo circa la metà del secolo XVI°, probabilmente da Daniello cittadino udinese. Allevato da padre suo nelle belle lettere portossi quindi a Padova ove studiata la giurisprudenza e laureatosi ritornò in patria, ove distinguendosi pel sapere e per la virtù ottenne onori e magistrature. Più che alle legali discipline era egli dalla natura portato alla poesia, e l'amore di bella donna gli fece dettare copia di ornatissimi versi a lei che amava ardentemente sotto il nome di Filli. Ecco un saggio di un sonetto alla detta Filli, stampato in Udine nel 1597 dal Natolini.

Un sonetto di Troilo sta tra le Poesie in morte di Alfonso Belgrado, Venezia, 1593, 4°.

Filli, nel nostro vicendevol fuoco
Già il quarto lustro e il decimo è finito,
Che al rogo tolto ed alla luce uscito
Ebbi fra gli animanti appena loco.
Ratti gli anni sen van; d'aconito e croco
Le chiome invece d'or puro e forbito
Neve cinge importuna, egro e smarrito
Fugge il bel dalle guancie a poco a poco.
Ma benchè nostri ormai canuto il verno
E colme di rigor le tempie e il viso,
Non però nevica in noi l'affetto interno.
Questi per man d'amor nell'aure inciso
Vive incorrotto, e viverà in eterno,
Etade e tempo in un vinto e deriso.

Egli fu poeta leggiadro e vivo ed è ignoto fino a che anno pro=
lungasse la vita. Abbiamo di lui parecchi sonetti sparsi
in molte contemporanee raccolte e ancora una canzone
stampata in Udine nel 1593. Di sue opere in prosa non si conosce
nulla, tranne una lettera poco importante.

9. Giulio Camillo Delminio.

Molte sono le questioni che insorsero sulla patria, e su tutta la vita
di questo chiarissimo letterato Giulio Camillo Delminio.
Inutile sarebbe il qui recare le varie opinioni dei friu=
lani e stranieri scrittori, che basta leggere il Liruti nel
Tomo III delle sue notizie, e noi con lui conchiuderemo
essere il Delminio nato in Portogruaro l'anno 1479. Stu=
diate le lettere in patria, passò verisimilmente alla
Università di Padova. Quivi egli applicossi alla Filo=
sofia e Giurisprudenza nelle quali si laureò. Si mise
quindi egli allo studio delle lingue orientali e talchè in quelle
lingue poteva intendere qualunque libro, e venne a acquistarsi
gran fama di erudito in quelle lingue. I sistemi de' Filosofi Greci, Egi=
ziani e di altri popoli Orientali furono da lui studiati
e confrontati attentamente e sopra essi egli edificò il pro=
prio sistema. Deliberò quindi egli di applicarsi alla profes=
sione delle belle lettere e primieramente fu invitato dalla
comunità di San Vito a leggere quivi logica e retorica nell'
istituita Accademia di belle lettere che fu affollata di nostra e
straniera gioventù, come ci assicura il Cesarini nella sua perduta
Manoscritta dell'origine di San Vito e il Liruti, ovvero nei aneddoti, Tomo I.
Gli Udinesi conoscendo la capacità del Delminio, vollero che venisse nella
loro città e poco tempo dopo egli vi venne e professò pubblicamen=
te e dalla sua scuola uscirono illustri uomini come i Due=

Vedi le
Lettere di Apostolo
Zeno al Fontanini
pag. 154 et seq.
pag. 112.
pag. 203
e 204.

Cornelij Frangipani e a sori. Nel tempo nel quale il Delminio si trovava
in San Vito avea cominciata la sua grand'opera del Teatro delle Scien-
ze, nella quale fu ajutato, nello scrivere le, dai suoi discepoli tra i quali da
Vincenzo Migone di San Vito. Proseguì egli quest'opera in Udine
ma crescendo la grande spesa la sua continuazione dovette di
recarsi in Francia presso il Re Francesco I. protettore de' letterati.
Eseguì egli questo viaggio verso il principio del 1529. Arrivato in
Francia, e presentatosi al Re, questo esaminò il piano dell'ope-
ra del nostro Giulio, ed ammirandola gli regalò di 500 scudi
d'oro rimandandolo in Italia a terminare l'opera. Tornò il Del-
minio in Italia e si fermò in Venezia ad apprestare il suo Teatro del
Mondo ma costretto dalla necessità dovette ripigliare la professione
di istruire, e già essendo la fama del suo nome sparsa per
l'Italia e fuori fu chiamato a professare la lingua greca
e latina nell'università di Bologna ove trovavasi nel 1521.
Dimorò ivi si crede fino al 1525, nel qual tempo col Muzio passò
di in Francia a render conto del suo Teatro a quel Re
Mecenate. Ritornato egli in Italia dopo d'aver ottenuto il compenso reg-
to Reale, si fermò in Venezia ove trovavasi nel 1528. Invitato poi nuo-
vamente dai Bolognesi dovette il Delminio passare nella loro
alta ed antica nel 1530 quando si disponeva a fare un terzo viag-
gio in Francia colla sua grand'opera. Ma vedendo che il grande
suo amico Gerolamo Muzio era in Modena in procinto di partire per
la Francia col Conte Claudio Rangone in di lui brigata e con esso arrivò
in Francia e vi arrivarono quando nel 1530 avveniva la restituzio-
ne de' figli del Re Francesco I già ostaggi in Spagna presso l'Impe-
ratore e il matrimonio del Re con Eleonora sorella di Carlo V, il
che si eseguì in un villaggio alle falde dei Pirenei detto San Gio-
vanni de Luz, ove il Muzio col Delminio per necessità fermossi

costretti ad abitare un casolare in Poltrone, cioè a condurre per qualche tempo vita pastorale con uno soffi [illegible]. Tornarono poi in Francia del Re Francese e il Delminio presentò al Re Francesco la sua opera, che il detto Re lesse attentamente. In poco tempo si sparse la fama dei talenti del nostro Giulio, che gli suscitò qualche poco d'inimicizia, ma il Re ricompensava il suo merito con 600 scudi d'oro lo rimandò in Italia. Quivi arrivato ricordando Giulio gl'inviti dei Bolognesi dimorato alquanto in Friuli, passò in Bologna ove dimorò fino nel settembre dell 1532 e passando per affari di eredità in Friuli, determinò di ritornare in Francia ove era nell' agosto del 1533. Dimorato alquanto volle ritornare in Italia, ove si calunniava il suo Teatro, ma con una orazione apologetica fece tacere i più maldicenti. Sotto in questa occasione il Delminio a Roma forse col Cardinal di Lorena alla elezione di papa Paolo III°, e trovò in Roma il suo discepolo Muzio. Tornò di poi Giulio in Francia servendo il predetto Cardinale, ed era in Francia nel 1535. Fece ancora il Delminio altri viaggi in Francia ma di essi non si conoscono le date precise, e in fatti fu bene accolto dal [illegible] Monarca che ammirava la sua opera del Teatro o fabbrica del Mondo. Ritornato il Delminio nel 1530 in Italia dalla Francia pare che più non vi tornasse. [illegible] abitava fin a [illegible] verso impiego e [illegible] venuto in Italia cominciò fu era accolto in casa Pauli Gerona, casa ricchissima ed amica de' letterati; e in fine presentò ad Alfonso Davalo Marchese di Pescara, uomo colto e generoso non meno che valoroso. Dopo varii esperimenti conosce il Marchese la capacità di Giulio, e più ancora nella sua opera del Teatro lo giudicò per grande e lo volle in sua Corte. Era invitato dal detto Marchese il Delminio, quando in Milano essendo in Casa del Magnifico Domenico Sauli improvvisamente

... [illegible]

morì il 15 di Maggio 1544 e sepolto in quella città onorevolmente. La sua morte fu lamentata da illustri Scrittori. Molte opere ci lasciò il Delminio parte stampate e parte manoscritte. Parleremo ora delle sue opere in istampa. Alcune opere del Delminio furono pubblicate da Lodovico Dolce grande amico di Giulio dedicandole a Jacopo Salvatore di Maniago, Venezia presso il Giolito nel 1552. ~~Queste~~ Queste opere sono un Discorso in materia del suo Teatro + lettera del Rinvenimento dell'uomo a Dio + Idea del suo Teatro scritta da lui e mattina e data al Muzio, — il trattato delle Materie e dell'imitazione e alcune poesie, due Orazioni. Un altra stampa delle opere del Delminio fu eseguita in Venezia dal Giolito nel 1560 in due tomi, procurata da Tommaso Porcacchi e dedicata ad Erasmo di Valvasone, in uno de' quali sono le operette di sopra nominate e più dieci sonetti, un poemetto in lode di Tullia d'Aragona e un trattatello dei versi semplici e detti latini. Nel secondo tomo dedicato all'abate Verdono Conte di [illegible] si contiene del Delminio, la Topica o della Elocuzione, un discorso sulle idee d'Ermogene, la spiegazione di due poemi scelti del Petrarca, una Grammatichetta della lingua volgare e altri trattati, e due altre lettere.

Il Teatro stampato in Venezia nel 1544 dal Farri in 4°, dedicato al Cardinale Ippolito d'Este, a Ercole II Duca di Ferrara.

Molte poesie del Delminio poi sono in varie raccolte stampate, e così molte sue lettere. Queste sono le opere stampate che si hanno del Delminio, ve ha altre, ma di poca importanza. Da queste opere del Delminio si mostra che aveva moltissima e varia erudizione, e buon giudizio, ma che per aver accettato e creduto quasi tutte le superstizioni del secolo ancora veduto, è spesso vacillante. Lo stile suo non è mediocre, e in poesia è elegante e grazioso. Accenneremo ora le principali sue opere che si conservano manoscritte e sono: De Teologia Simplicia, ~~[illegible]~~ Rettorica, Dell'Umana Deificazione. Abbiamo in latino del Delminio un trattato di Rettorica stampato in Macerata nel 1610. Un'orazione latina de [illegible] suo Teatro, Venezia 1587. Vi sono di Giulio altre opere

zioni in Italiano manoscritte tutte in difesa del suo [illegible]. abbia
ancora alcune poche poesie latine, una Egloga intitolata Daunon
(Davalo) poemetto al Marchese di Pescara dedicato e altre calunnie
detta eleganti. Diamo ora della sua famosa opera tanto lodata e
calunniata, che ora si è perduta – e quello che di essa si sa è solo
col mezzo di lettere, notizie e dell' Idea che ne dà lo stesso Del-
minio, che va alle stampe. Da quello che si può arguire
il Teatro del Delminio, non era altro che una Enciclopedia di quei
tempi, nella quale avevano luogo tutte le scienze, dalla Alchi-
mia alla Teologia, dalla Magia alla morale, dalla Rettorica alla
Demonologia ecc. Non potendosi trovare l'originale fu da molti
riputata quest'opera una favola, ma uomini illustri ne fanno
testimonianza, dobbiamo credere che il Delminio la terminasse.
Se noi dobbiamo dolerci della mala sorte dell' opera
che andò perduta, il che forse non sarebbe successo se il
Delminio non fosse morto improvvisamente in buona età.
Un' alunno di [illegible] pero' [illegible] la storia del Teatro di
Giulio Camillo Delminio, forse l' Inquisizione ne ebbe parte alla
sparizione, giacchè si sa che il Delminio fu molestato da essa,
e nelle opere che di esso vanno rimaste si [illegible] che in esse
era un metodo di far imparare e [illegible] e parlare
in breve una lingua qualunque, o qualunque materia
il che era condannato da uomini degni di fede come dal Mu-
zio e da altri. I più illustri Scrittori d'Europa s'accordano
nell'esaltare il Delminio, noi accenneremo alcuni Italiani che
lo encomiarono i principali loro: Torquato Tasso, Lodovico
Ariosto, Bernardo Tasso, L'Alamanni, l'Aretino, il Bembo, il Varchi e
molti altri, fra i quali il Muzio amicissimo del nostro Delminio.

111°

NB Stampe Tipografiche in Udine. Giulio Camillo Delminio.

Le Idee ovvero forme dell'orazione, da Ermogene considerate e ridotte in questa lingua da Giulio Camillo Delminio Friulano. A queste si aggiunge l'artificio della Bucolica di Virgilio, opera mandate in luce da Gian Domenico Salomoni. In Udine per Giambattista Natolini 1594 in 4°. La presente impressione è in bel carattere tondo, chiamato antichetto. Allora la città di Udine aveva una copiosa e nobile stamperia di caratteri tondi, corsivi e anche Greci; e la stampa non molto dopo il suo ritrovamento vi fu portata da Gerardo di Fiandra. Il detto libro fu mutato il frontespizio non una ma due volte sotto i nomi di Bernardo Giunti e di Giambattista Ciotti librai di Venezia, perocchè nel 1602 il titolo fu rifatto in tal guisa. Artificio del dotto scrivere e giudicare le scritte orazioni, come anco dell'orare per via delle idee di Ermogene ecc. Dipoi nel 1608 vi fu messo quest'altro: Modo del bene orare e del comporre le orazioni cavato dalle idee del dottissimo Ermogene.

Il Petrarca corretto dal Dolce con avvertimenti di Giulio Camillo Delminio. In Venegia appresso il Giolito 1554-1557 in 12°. in 8vo. dal Giolito nel 1557-1559

La Topica di Giulio Camillo. In Venegia per Francesco Bindoni ... (dom. presso Gabriel Giolito) 1550 in 8°.

Edizioni [illegible] in Milano per il Sig. Carlo Branca

Camillo Delminio Opere Vinegia. Giolito 1552 in 12.

Le stesse. Ivi 1554 in 12

Le stesse Ivi. 1560. Tomi 2 in un volume
Le stesse Ivi. 1582 in vol.
Le stesse. Ivi. 1579 in 12.mo

Due trattati: l'uno delle materie che possono venire sotto lo stile dell'eloquenza, l'altro della imitazione. Venezia 1544. in 4°.

L'Idea del Teatro. Firenze. Torrentino. 1550 in 4.

id. Della cena del Signore. Parma, Viotti. in 12

Girolamo Muzio nelle sue egloghe, stampate dal Giolito nel 1550 in 8 [illegible] il [illegible], nel libro IV che contiene l'egloghe funebri, nella quarta di esse deplora la morte di Giulio Camillo Delminio, ricordando le qualità, le fatiche, le sublimi speculazioni, e [illegible] [illegible] e a Pane e a Febo

Tra le opere di Girolamo Muzio riportate dal Cav. Pietro Stancovich (Biografia degli uomini distinti dell'Istria T. II. pag. 159) trovasi ricordata una col titolo =:

Il Diavolo di Giulio Camillo tradotto. Venezia 1551 in 8 per il Giolito.

È unito alle Rime, e ai tre libri dell'arte poetica e alle lettere in versi sciolti e altre operette del Muzio

Lo Stancovich non definisce cosa contenga la detta opera.

— Orazion prima ed Oration seconda al Re Cristianissimo di Francia Francesco I di Giulio Camillo stà stampata nelle Orationi diverse di diversi huomini ingegnosi etc. Vinegia (Griffio) 1546. in 4°. Edita dal Florido, che è forse il Florido accennato dal Lunt.

\+ Nel libro delle lettere amorose etc. pubblicato da Francesco Sansovino in Venezia nel 1587 per gli eredi di Alessandro Griffio in 8, nel Libro VII si contengono le lettere di Giulio Camillo. — Questa terza opera fu impressa la 1a volta nel 1563 in Venezia poi quindi nel 1564, 1574, 1571, 1606. — Fu ristampata nel 1599. —

Nella biblioteca Vaticana un tempo Barberina trovavasi un'opera ms. scritta dal Delminio, col titolo — Della vera e felice intelligenza de' tre mondi cioè sopraceleste, celeste et inferiore. È scritta parte in italiano e parte in latino. Gli argomenti dell'opera e le cose sono trattate [illegible] [illegible] intellettuali

---

Nel catalogo di Giuseppe Dura librajo di Napoli (N 13, anno 1880) trovasi il seguente manoscritto vendibile:

Camillo Del Minio Giulio. — Theatro della Sapienza. — Cod. cartaceo del sec XVI, di pag. 292 in 4 — In fine vedesi la firma dell'Autore. —

[illegible]

10. Alessandro Citolini. Vedi le sue notizie nelle note del Zeno al Fontanini.

Nacque Alessandro Citolini in Serravalle verso il 1500. Ed ebbe l'educazione dai celebri fratelli Amaltei professori in varii luoghi del Friuli. Agitavasi in que' tempi la contesa se dovesse preferirsi la latina all'italiana lingua, e illustri autori perorarono per una e per l'altra. Il Citolini che già avea fatti mirabili progressi nelle scienze, schierossi con quelli che difendevano l'italica lingua; in favore di essa scrisse un opuscolo in forma di lettera, e dedicollo a Cosimo Pallavicino col titolo, Lettera in difesa della lingua Volgare. Venezia 1540. Esso ebbe l'approvazione de' letterati fra i quali G.B. Giraldi Cintio ne tesse l'elogio. Il Muzzelli nel 1551 ristampò questa lettera in Venezia e unì un altro opuscolo del Citolini stesso, intitolato I luoghi, che non è che un saggio di traduzione della sua grand'opera della Tipocosmia. Dieci anni dopo pubblicò quest'opera il Citolini col titolo: La Tipocosmia di Alessandro Citolini da Serravalle. Venezia 1561 per Vincenzo Valgrisi in 8. e dedicata questa con lettera a Carlo Perinotti Vescovo d'Arras, nella qual lettera dimostra lo scopo dell'opera, cioè d'insegnare a scriver bene di tutto in poco tempo, che a quel che si dice era lo scopo che si avea proposto il Delminio nel tanto suo famoso Teatro o meglio con voce moderna Enciclopedia, opera sventuratamente perduta. Da quest'opera del Citolini analoga a quella che avea scritta il Delminio, alcuni autori desumono che il Citolini avesse usurpato le carte del nostro Giulio, essendo suo famigliare, e già stato suo discepolo. Presenteremo ora al lettore un'idea dell'opera del Citolini della Tipocosmia. Quest'opera è scritta in dialogo, fra cinque illustri personaggi che si trovavano a Venezia. Divide egli il

libro in 7 giornate, quante Iddio creò il mondo, e in sette giornate fa egli menzione di tutte le cose del mondo. Nella Iª Giornata dimostra quanto sia lodevole e necessario il sapere, e come per acquistarlo deve ricorrersi alle fonti che egli chiama i luoghi delle cose. Indi divide il Mondo in intelligibile e dispone delle cose in alto intel- ed in sensibile e parla delle cose che cadono sotto i sensi, delle cause e de' principii della natura, del moto, del tempo, del luogo, della quantità e della qualità. Nella seconda Giornata scrive del mondo Celeste, Cieli, Cerchi, Stelle, moti e pertinenze loro del tempo, degli Elementi e di ciò che in loro sia o da loro in ogni maniera provenga. Nella IIIª parla de' misti, quali si considera in Gemme, Pietre, metalli ed altri minerali, delle piante, degli animali, dell'uomo, e dispone delle parti del corpo delle affezioni del medesimo, e le sue operazioni, aggiungendovi poscia quelle dell'ani- ma, virtuose, viziose o indifferenti. Nella IV tratta particolarmente delle scienze, cioè Religione, Teologia, Meta- fisica Matematiche ecc. E ancora di meccanica e [illegible]
Nella Vª considera l'operazioni dell'uomo ne' misti con l'arti della lapidaria, Vitraria, Edificatoria, ~~[illegible]~~ ecc. Del lavoro di legnami, di ferri e simili, e di altre arti ed occu- pazioni piacevoli come uccellare, cacciare, pescare ecc. Ed intorno le pelli, le sete ecc. Indi passa alle arti di Governo di Regni, Provincie e famiglie. Della Mercanzia, Me- dicina, Studj, giuochi. Nella VIª discorre delle altre arti dell'uomo che sono sopra se stesso, cioè, patirsi, mangiare, vestire ecc. Del ben parlare, del dormire [illegible] eri e del termine della vita. E nella VII giornata finalmente fa tratta sopra quanto ha considerato per l'innanzi, e fa vedere il mondo cogli occhi dopo averlo descritto.

È questo il transunto della grande opera del Citolini, la come ognun
può vedere è una enciclopedia del Medio Evo, nella quale però
entrano tutte le superstizioni del tempo, nonchè alcuni erro-
ri di fede per cui dovette espatriare il detto autore.
Dalle poche notizie che si hanno del Teatro del Delminio, e esami-
nata l'opera suddetta della Tipocosmia del Citolini, si vede
che questa forse non è la stessa di quello del Delminio, con
diversità di nome e laddove il Delminio faceva dipendere tutta la
sua macchina da 7 pianeti, il Citolini la divise in giornate,
onde da ciò l'arcivescovo nostro [illegible] Giusto Fontanini
argomentava l'opera del Citolini non essere che una copia de-
giornata del Teatro compendiato del Delminio, o una sua imitazione. parte
A me pare che non si possa dire assolutamente copia, ma che
il Citolini coll'ajuto dei materiali raccolti dal Delminio
aggiungendo sue ricerche e fatiche componesse la sua Tipo-
cosmia, avendo ancora il Citolini lasciato altre testimonianze
sapere in altre operette ed essendo lodato da illustri su[oi]
ri. Nodriva, abbiamo accennato, il Citolini opinioni contrarie
ai Dogmi della Chiesa Cattolica, ed essendo già allo stesso tempo
e ai altri già diffuse mirabilmente oltramontani, la terribi-
le Inquisizione in Italia spalancati gl'occhi aveva, pronta
per dannare qualunque cattolico che ne avesse minimo sospetto
di esitazione nella fede cristiana. Nel 1527, che fino a questo
tempo si trattenne il Citolini in Serravalle e Venezia, dove nell'istesso
anno si cominciò a parlare delle opinioni anticattoliche del
Citolini fu egli avvisato di moderarsi anche dal suo amico
intrinseco il celebre Claudio Tolomei, ma nulla giovò, e il pover
autore dovette abbandonare l'Italia ove era cercato dalle Inquisizioni.
Portatosi il Citolini dunque in Inghilterra [illegible], morto fu
colla sua Tipocosmia già come

abbiamo detto stampata in Venezia nel 1561, nella quale città fece conoscenza collo Sturmio valente letterato, il quale raccomandò il Citolini affinchè trovasse alla sua Tipocosmia un protettore. Lo fece lo Sturmio, e ne scrisse ottima lettera a Lord Cobham ministro presso la Regina Elisabetta d'Inghilterra. Verso il 1565 con queste raccomandazioni se n'andò il Citolini in Inghilterra, paese favorevole alle sue opinioni religiose. Fermatosi in Inghilterra si crede che scrivesse qualche cosa in lingua Inglese e tanto scrisse una poesia, come si ha da una lettera di Claudio Tolomei. Nulla del resto si sa ne di poi avesse fortuna, ed è incerto e che morì in Inghilterra, e apostata della sua Religione Cattolica, come gli dice in una tradizione nella sua patria, Serravalle. Che il Citolini si dilettasse di poesia, si ha un argomento da una sua canzone composta quando la Regina Bona di Polonia l'anno 1556 passando pel Friuli si portava a visitare il suo Ducato di Bari nel Regno di Napoli. Questa canzone comincia col verso:

Ahimè ti vago, nel lieto giorno ec.

Lettera di Alessandro Citolini in difesa della lingua Volgare. Ristampata da ... Vinegia al Pozzo, 1551 in 8.

ed è stampata nella raccolta di Rime fatta dall'Atanagi, stampata in Venezia nel 1565 per Lodovico Avanzo, nel tomo II. Molti sono gli elogi che gli scrittori Italiani fanno del Citolini e il lodato Tolomei più e più volte lo nomina come uno de' più diligenti coltivatori della lingua Toscana. Fu il Citolini amico del Caro, dello Aretino, del Dolce, di Federico Badoero e d'altri che ne lodano i talenti e l'erudizione. E credo che se si potesse levare a lui la taccia di essersi appropriata l'opera del Delminio nella sua Tipocosmia, quest'opera gli renderebbe il suo nome stimabile alla Repubblica letteraria. Tuttavia però perderà il Citolini tutta la vostra stima per averla egli pubblicata, e per essere questi fatti della sua vita avvolti tutto in perpetuo mistero.

17. Gianantonio Flaminio.

Varie Sono le questioni sulla patria di Giannantonio Flaminio, ma il fatto si è che egli nacque in Imola e in giovane si stabilì in Seravalle terra grossa del Friuli, e quindi il Friuli può giustamente vantarlo per suo figlio, col fondamento ancora che Friulano in molti luoghi delle sue opere il detto Flaminio s'intitola. Nacque dunque il detto Giannantonio in Imola l'anno 145[?], dal valoroso soldato Lodovico della nobile famiglia de' Zarrabini di Cotignuola, ma essendo il nostro Giannantonio trovandosi in Venezia nell'età di 20 anni ascritto nella Romana accademia di Pomponio Leto, egli fu dato l'accademico nome di Flaminio, che egli poi adottò sempre e così la sua famiglia. Mandato in Imola il Flaminio alle pubbliche scuole, dotato di [illegible] ingegno fece mirabili progressi nella lingua latina, nella facoltà oratoria e più nella poetica. In giovane età poi egli passò a [illegible] alla Università, città famosa e ivi attese agli studj, ma afflitta quella città da morbo epidemico portossi egli a Venezia, ove in casa di Benedetto Plateo si unì a istruire due suoi figliuoli. Rimase il Flaminio bene accolto in detta casa tre anni, nei quali ancora correva ad udire le lezioni de' illustri professori che ivi pubblicamente leggevano. Apprese in Venezia la lingua greca il nostro Giannantonio, adonde essendo fornito di molte e dotte cognizioni fu ammesso nella Veneta Accademia ridotto de' più colti uomini di quel tempo. Non avendo egli che 20 anni fu nel 1477 invitato a professare pubblicamente in Seravalle, città che fino a poco tempo fa formava parte del Friuli. Vi andò egli difatti col stipendio di 100 zecchini annui, e in poco tempo sparse il grido de' suoi talenti, molte città a gara lo bramavano in esse. I Seravallesi perchè da loro non si partisse gli offersero in moglie una donzella di nobile fa

mistia a noi ignota. Ma benchè ivi il Flaminio si maritasse, e
acquistasse casa e possessioni, avesse amici e relazioni in Serraval-
le, pure sollecitato da molti amici Padovani determinò portarsi
in quella Provincia e se la andatò di stabilì nel sopraddetto luogo di
Montagnana ove con gran soddisfazione di tutti dimorò nove anni.
E più ancora sarebbe ivi rimasto se la salute pregiudicata dalle mo-
lestie non lo avesse obbligato a cambiarla nella patria terra di Serravalle.
Ritornò egli ivi colla moglie nel 1490 e fu tosto pregato a ripigliare la
carica di professore pubblicamente. V' accettò egli e in poco tempo
a turbe da tutta la provincia erano i discepoli che ad udirlo si re-
cavano. Stabilito in questa città il Flaminio, e avendo acquistato e
case e campi non pensava egli allontanarsi. Ebbe egli 4 figli e
figlia, dei quali tre in tenera età morirono e gli rimase il suo Mar-
cantonio di cui faremo dopo menzione e una figlia che poi maritò.
Ma bramando egli di migliorare la sua condizione, nel 1500 il di
11 ottobre fu ammesso fra il collegio de' Nobili della città di
Serravalle a cui volle esser ammesso, esercitando però sempre la
carica di pubblico professore di belle lettere. Avvenne intanto che nel
1509 i principi uniti della lega di Cambrai piombarono con tutto l'impeto delle
loro formidabili armi contro la Repubblica Veneta. Già i Francesi avevano col
loro esercito occupate diverse città della Lombardia, e l'Imperatore Massimiliano era
disceso nel Friuli e occupati diversi paesi e luoghi tutti li saccheggia-
vano terribilmente. Toccò ancora a Serravalle questa disgrazia
e tutta fu orrendamente mandata a sacco, onde il nostro Giannanto-
nio raccolto in fretta quello che potè andò precipitosamente a Venezia,
e quindi ad Imola antica sua patria, lasciando il resto delle cose sue
in mano de' soldati saccheggiatori. Arrivato in Imola benchè
avesse egli il contento di trovar vivi i genitori, pure tale fu la
miseria in cui si trovò, che egli ed essi in breve precipitarono nella
più assoluta povertà. Si avvidde allora il Flaminio di ricorre-

re all'antico suo amico e padrone il Cardinale Riario, che udita la
miserabile condizione della famiglia del Flaminio, da un suo agente fe
loro provvedere di tutto quello che chiedessero e mandò loro 50 scudi d'oro.
Sussistendo allora i pressanti bisogni del Flaminio dalla generosità del
detto Cardinale, il nostro Giannantonio potè meglio soccorrere ai suoi bisogni
da se, cominciando in Imola a pubblicamente professare. Frattanto
si era dissipato il nembo che avea maltrattato la Veneta Repubblica
e questa era già ritornata in possesso di quasi tutte le sue città
di Terraferma. A Serravalle ancora tornò a sventolare lo stendardo
di San Marco ed era stato mandato dal Senato scelto governatore
Agnolo Gabrielli patrizio veneto che messosi a ristorare la città, e la
lettere prestante invitò il Flaminio a ritornarvi con
di lui virtù e cognizioni. Ma egli era in Imola circondato dalla
una attenta turba di discepoli che in folla a lui correvano, e an-
co per amore dei vecchi genitori da Imola non pensava partirsi; e molto
più ancora per la cura dell'educazione dell'unico suo figliuolo
Marcantonio, educazione letteraria e cristiana, come dice, quanto amore di padre
può dare. Cresceva intanto il figlio e il padre se volea procurargli
una fortuna per l'avvenire, pensò di inviarlo a Roma, a Leone X
Pontefice regnante, al quale egli raccomandò il figlio con lettera latina
in data dei 27 aprile 1514 e facendogli del figlio elogio con molti suoi poemi encomiastici
detto Pontefice, nonchè originali composizioni del detto suo figlio
Marcantonio se non contava che 16 anni. Inviato il figlio a
Roma con la lettera e le altre cose al pontefice raccomandato, e con
altre lettere del padre a molti Cardinali, tra i quali specialmente
al Cardinal Marco Cornaro, fu Marcantonio accolto dal Pontefice
e dai detti Cardinali degnamente anche in grazia dei meriti
di suo padre conosciuti in quella Corte. Dalle lettere del detto
Flaminio Giannantonio si può dedurre ch'egli si trasferisse di
nuovo in Serravalle nel 1516, nel quale anno e ne seguenti
continuò nella sua professione pubblica di lettere, già per la

guerra e sua fuga tralasciatola. Dimorò egli in Serravalle profes-
sando fino al 1520, nel quale accadde trasferito in quelle parti Leandro
Alberti dell'ordine di S. Domenico, il quale indusse il nostro Giannanto-
nio a portarsi a Bologna. Vi s'indusse facilmente, l'incontro di-
fatti attesa la poca famiglia che avea, essendo egli col solo suo
figlio Marcantonio, ed essendo ancora questo lontano dal paese.
Si partì dunque Giannantonio in compagnia di alcuni Nobili Bologne-
si, che s'erano portati a Serravalle ad udirlo, e partì egli il 17
agosto dell'anno 1520 da Serravalle spargendo ne' dolorosi la par-
tita. Dopo alcuni giorni di navigazione il 25 di quel mese
co' suoi compagni in Ymola, dove dovette fermarsi per certe
febbri sopravvenute per gl'incomodi forse del viaggio. Ai [illegible] di[...]
ma guarito partirono per Bologna ove giunsero verso la metà
di Settembre, e qui arrivato col favore di quei nobili Bolognesi, alloggiò presso l'Alberti.
poi di Napoli, conchiudo da tutta la città si videro. che egli leggesse
in quella celebre Università, nè egli Giannantonio si [illegible] [...]
età avanzata, o nel vedere il disordine di quella Università,
insubordinatezza degli scolari, e altre cose. Si contentò quindi di
tenere scuola privata di cui [illegible] Almeneo de' Nolani,
a 10 nobili che doveano convivere con lui e sotto i suoi
occhi in abitazione [illegible]. Sprezzando quelli giornali e[...]
continuò ad abitare in Bologna, ove vedendosi senza mo-
glie, e con un figlio solo adulto, [illegible] chierico, e colla
protezione del Cardinal Antonio Pucci, ottenne il Priorato di San
Prospero di Faenza senza obbligo di portarsi in quella città; e
in tal condizione vivendo abbastanza agiatamente ancor
tra' Bolognesi, visse in quella città fino alla di lui morte avvenu-
ta l'anno 1536 ai 18 di Maggio, e ivi fu onorato di onorevol
esequie e degno sepolcro. Parleremo ora delle di lui opere.

Scrisse egli delle lettere latine in versi e delle selve che furono stampate in Parigi nel 1549 e in altri luoghi. Altre poesie latine del Flaminio rammenta Jacopo conte di Porcia nelle sue lettere e da lui lodate molto, ma tuttora sono rimaste perdute. Compose il detto Flaminio poi una tragedia intitolata Priamo, scritta in versi latini, e da lui con tutta la cura composta e corretta, che egli mandò a vedere a diversi dotti, che tutti ne esaltarono la grandezza de' pensieri, e la magnificenza dello stile, ma che non uscì mai alle stampe e ebbe non lieto il suo destino. Scrisse il Flaminio un libro de Liberorum educatione et institutione stampato in Bologna nel 1524, scritto in dialogo e nel quale tratta della materia con buon fondo di dottrina e con gran facilità di stile. Scrisse ancora il nostro Giannandrea molte vite di santi dell'ordine de' predicatori lodato dal Vossio, e tradusse egli in latino un'opera. Nella musica di Pietro Arone Fiorentino. Compose il Flaminio una Grammatichetta ad uso de' suoi scolari, stampata in Bologna nel 1522; due lettere ad Adriano VI. De origine Philosophiae et Philosophorum sectis. Bologna nel 1524, e altre opere manoscritte consistenti in lettere, orazioni, vite, tutto manoscritto che si conserva in varie Bibliotheche. Fu egli scrittore dotto e studioso nella prosa, elegante nella poesia, coltivato assai nella lingua del Lazio che conosceva e scriveva egregiamente. Le sue poesie latine stampate in Padova per Giuseppe Comino nel 1727, ben mostrano che degl'Italiani possono arrivare a scrivere versi latini egregiamente, egli arrivò a quel segno. Egli è scorrevole ne' suoi versi, armonioso ed ha una facilità che più s'assomiglia ad Ovidio che a qualunque altro.

12. Marcantonio Flaminio.

(Vedi la nota in fondo della vita.)

Il Canonico Francesco Maria Mancurti di Faenza nella vita di Marcantonio Flaminio da lui preposta all'edizione cominiana delle sue poesie latine e lettere in Padova anno 1743 dice che Marcantonio nacque nel 1498 in Serravalle etc.

Dal lodato Giannantonio Flaminio e da Vittoria Serravalle di Serravalle, ignota sua moglie nacque Marcantonio in Serravalle nel 1498. Allevato fu egli in quella casa del padre, ebbe un'educazione morale e letteraria tale che ben doveva riuscire un virtuoso valente uomo, unendovi esso un'indole naturalmente buona e una mente assai capace. Era arrivato già Marcantonio all'età di 16 anni, che il padre giustamente giudicò capace di comparire al pubblico e trovandosi come abbiam detto nel 1514 rifugiato in Imola, mandò il nostro Giannantonio il suo figlio in Roma raccomandandolo con lettere al Pontefice Leone X ed a molti Cardinali suoi conoscenti ed amici. Arrivato il nostro Marcantonio a Roma, col mezzo del Cardinale Cornaro fu presentato al Pontefice Leone X Mecenate de' Letterati, il quale benignamente accolse e lodò la letterate le poesie del nostro Giannantonio che il figlio gli avea portate e ancora lodò alcune osservazioni di alcuni poeti latini che il giovane autore gli presentò al suddetto Pontefice ~~[illegible]~~. Si fermò allora in Roma il nostro Marcantonio, e colle sue belle maniere si attirò l'amicizia di parecchi dotti che si vedevano in corte, tra i quali fu in casa di Raffaello Lippi Fiorentino che abitava nel Pontificale Palazzo, e del Conte Baldassar Castiglione, letterato notissimo, col quale passò in Urbino nel 1515, e poi dovette abbandonare per passare ad Imola ove il genitore lo chiamava, per vederlo prima e poi avviarlo agli studj della Filosofia. Mandò infatti il padre

il diletto Marcantonio all'Università di Bologna ove era
nel 1516, in casa Bentivogli accolto. Trovandosi dunque Mar-
cantonio agli studj strinse amicizia con Niccolò Conte d'Arco
poeta [illegible], e ancora con illustri professori. Compì[illegible]
onorevolmente gli studj, ritornò col padre Marcantonio, ma
nemico dell'ozio, portossi all'Università di Padova ove fu
accolto da Stefano Sauli Genovese, e ove strinse amicizia
col celebre Reginaldo Polo, con Cristoforo Longolio, che in quella
casa si trovavano. Si trattenne Marcantonio in Padova nel
1519 e 1520 e metà del 1521, nel quale dovendo per domestiche
faccende il Sauli portarsi a Genova, volle che il Flaminio
l'accompagnasse. Per malattia sopravvenuta al Flaminio, dovet-
te il Sauli fermarsi ivi fino al Gennajo del 1522. Poi fu egli
in Roma per affari del Sauli e con lui e poi in Fiesole ~~[illegible]~~. Nel
1524 trasportossi il nostro Marcantonio in Venezia, ove
era sempre circondato da una turba di amici, già dotti e [illegible]
di che gl'indirizzarono varie lettere e loro opere ~~[illegible]~~
il Flaminio intanto spesso viaggiò nella patria, cioè in Serra-
valle ove possedea case e campi; ed ancora fu due o tre volte
in Roma. Nel 1528 troviamo che il Flaminio col Berni e altri
suoi amici trovavasi in Verona presso il Datario pontificio Matteo
Giberti Vescovo di quella città che assai lo amava; e poi
poi in quest'anno il Flaminio nella patria trovavasi a respira-
re l'aere nativo per necessità di salute e quivi si fermò an-
cora nel verno del 1529. Ne' ristabilito in salute continuava Mar-
cantonio la sua dimora in patria trasportandosi per [illegible]
in quando in Venezia e Padova ove avea moltissimi amici.
Ma poi invitato dal Vescovo Giberti trasportossi in Verona, ove
abitava ~~[illegible]~~ nel 1533, in buona condizione, come si vede
da una lettera dell'infelice Jacopo Bonfadio, alla quale al [illegible]

Flaminio si raccomanda. Restituitosi poscia a Verona: si mise la vita Ecclesiastica, che sempre fino alla morte mantenne. Ma accadde nel 1536 il Pontefice Paolo III, in vista de' meriti di dotto Inglese Reginaldo Polo, accordatolo innalzato al cardinalato, questo portatosi a Roma per compagno nella sua corte chiamò l'amico fratello Marcantonio Flaminio, ma questo sollecitato dal Vescovo di Verona, quivi dovette ritornare, ov'era ben veduto e stimato dal Vescovo non solo, ma dal Fracastoro, dal Berni ed altri illustri che quella corte frequentavano. Vi diede quindi il Flaminio allo studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri, abbandonando ogni profano esercizio. Scrisse il dotto Marcantonio in tali materie molte opere, e alcune delle quali furono disapprovate da distinti personaggi che avevano opinioni contrarie alle sue. Risolse quindi egli di abbandonare Verona, e l'abbandonò nel 1538 portossi a Roma e poi a Napoli e ... recossi a Sessa nel regno di Napoli presso il Vescovo Galeazzo Florimonte suo amico nel Novembre di quell'anno. Allettato dal dolce clima di Napoli, dalla vita deliziosa che traea senza affanni presso quel Vescovo, nonchè dagli amici che vi aveasi procurati, non pensava di ritornare nè in Patria, nè in Verona. Aveasi Flaminio stretta sua amicizia con Gianfrancesco Alois di Caserta dotto Cavaliere, il quale invitò nel suo castello di Caserta Marcantonio, che vi andò l'anno 1539 e vi dimorava ancora l'anno seguente ai primi di Gennaio. Da Napoli poscia ... ove avea unita una sua compagnia di amici tutti dediti alla pietà, con quali si tratteneva in Religiose dispute. Abbandonò egli Napoli in quest'anno e passò a Firenze, ...

sape la causa, e quivi visitò Pier Vettori e Monsignor della Casa suoi amici; ma avute novelle che il suo Cardinal Polo trovavasi l'anno
io presso il Cardinal Polo, cui tosto fu fatto verso la fine del 1541 e vi si
trovava nel Gennaro del 1542. Partitosi il Flaminio ancora di quivi
e dato a Napoli nel mese di Febbrajo di detto anno, e ivi poco trat-
tenutosi tornò a ricongiungersi col Cardinal Polo che in Viterbo si
ritrovavasi. Frattanto Paolo III papa avea convocato nell'ottobre
di quell'anno il Generale Concilio in Trento e vi nominò prefetti
i tre Cardinali Morone, Parisio e Reginaldo Polo, che dopo ivi
doveano passare in Trento ad invitare i principi cristiani, e
di quivi mandare i Prelati dei loro regni. Non posso soscrivere
Polo il tuo Flaminio, che ben il Polo sapea, come spesso solea
aiutarlo. Si trovava difatti il Flaminio in Trento il principio
del 1543, ma per le discordie fra Carlo V e Francesco I Re di Francia
non avendo potuto aver luogo il Concilio, il Pontefice richiamò
i Legati mandati in Trento, differendo ad altro tempo l'unione
col Cardinal Polo ritornò in Italia anche il Flaminio, e recaronsi
tosto alla Stanza in Viterbo, ove il Flaminio trovavasi
nel Febbrajo del detto anno 1543. Ma nel settembre di detto
anno passando per Genova l'imp. Carlo V che dalla Spagna portossi
in Germania, Paolo III papa bramava che il detto imperadore
si portasse a colloquio con lui in Bologna. L'imperatore ciò
non volle e al papa convenne portarsi a Bussetto terra
nel Parmigiano per incontrarsi coll'imperadore.
Accompagnò il papa in tale viaggio, onde il Card. Polo e quindi
anche il Flaminio che in tal congiuntura incontrò
vicissimo suo compatriota Romolo Amaseo, che seguiva
allora Paolo III. Terminato il colloquio del Pontefice, portossi
il Flaminio col Card. Polo a Roma ove si trattennero
fino ai 15 Febbrajo del 1544. Ma avendo il Papa int-

natto l'approssimarsi del concilio in Trento, ove si portarono i Cardinali legati, fra i quali il Card. Polo per alcuni motivi non v'andò se non che nel Maggio del 1545, seguito ancora dal Flaminio. Qui i Card. legati cominciarono a stabilire le cariche pel concilio, tra le quali quella importantissima di Segretario del Concilio, che dopo maturi esami fu proposta al Flaminio che la rifiutò come troppo grave e falsamente aggiunge il Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento VI. cap. I. forse perchè covava dottrine eretiche, che dovea in breve mia condannarsi, le quali dottrine soggiunge poi sul fine de' suoi anni cambiò per morir cristianamente. Calunnia assai grande ma che mostra di che spirito sia la Storia del detto cardinale. Intanto erano appena cominciate le sessioni del Concilio che il Card. Polo infermossi e dovette portarsi a Padova, assolto dall'impegno di legazione, onde guarire. Il Flaminio ancora in tal occasione abbandonò Trento e portossi a Verona ove trovavasi ai 12 di Maggio del 1546 e dove saputo che un Cardinale Romano gli preparava un Vescovato, il Flaminio con una caldissima lettera lo pregava a non darglielo, grande esempio di umiltà. Ristabilitosi il Card. Polo portossi a Roma forse col Flaminio giacchè si trova questo essere stato in Roma nel 1544, ove forse, verso il 50.mo anno dell'età sua travagliato da dolori di fianco e da febbre era quasi giunto all'estremo. Ristabilitosi alquanto passò egli a Civitella ove l'aria dolce gli rianimò la scintilla di vita, e quindi portossi a Lavino villa nel Bolognese che si crede a lui donata dal Card. Ridolfi. Ma, nel 1549 ritornato il Flaminio in Roma, seguitò di nuovo in santi studi e in opere di pietà esercitandosi visse fino ai 18 Febbrajo del 1550 nel qual giorno tra il compianto di tutti gli amici rendè l'anima pia al Cielo. Il Card. nepote inoltre fece seppellire secondo la sua ultima volontà nella chiesa della Nazione Inglese.

Nella medesima ... in ... ... ai 19 Febbraio ... apostolo ...

Godè egli mentre che visse tre Benefizii bastevoli al suo ono-
revole mantenimento, e li sono. La Badia di Bologna, o della Valle di
Lavino, il Priorato di San Prospero di Faenza, e quello di Bardolino
nella Diocesi di Verona. Piansero in verso e in prosa la sua morte
Illustri uomini, come un Della Casa, un Bembo, un Paolo Manuzio
e altri molti. —
Non essendo in questo mondo uomo virtuoso che non venga calun-
niato così neppure il nostro Marcantonio venne risparmiato
...; da molti scrittori viene tacciato di eresia, che poi ri[illegible]
no sul retto sentiero. Nulla ha di vero questa imputazione,
giacchè s'ebbe qualche dubbio in de' punti di fede non è questo
un delitto contro la Religione che se volevasi investigare la ra-
gione essi mostra più d'un tempo da' suoi accusatori che a tutto
crederono perchè veniva loro detto essere vero. Ma il Flaminio se ebbe
ancora qualche scrupolo lo dileguò prima di molte circostanze
e ancora nel letto di morte, ove i Sacerdoti Romani gli fecero
fare professione di fede, altrimenti [illegible] di dichiararlo
eretico. Ma egli era virtuoso e attutto si sottopose. Stampate o manoscritte
Le opere di Marcantonio Flaminio consistono quasi tutte in poesie
latine scritte con ottimo gusto. Un suo libretto di Carmi con i'l Egloghe
[illegible] furono stampati in Fano nell'1515 con altri versi latini del Marullo.
Scrisse ancora il Flaminio la parafrasi in seguente in versi latini di 30 salmi di Davide
fu stampata in Venezia nel 1545 e ristampata in Lione nel 1548 che
e moltissime volte poi in Lione, Parigi, Venezia per Aldo nel 1547
e altri luoghi. Carlo Stefano stampatore del Re in Parigi nel 1552
quem stampò quella parafrasi con i di lui Inni latini De
rebus Divinis dedicati a Margherita sorella del Re Enrico di Francia.
Furono ristampate le poesie latine del Flaminio insieme coi poemi del
Bembo, Navagero, Castiglione e Cotta in Firenze nel 155[illegible], e [illegible]

[illegible]

in Padova nel 1743. – In prosa ancora scrisse il Flaminio la vita del Beato Maurizio d'Ungheria, e parecchi commenti o parafrasi dei Salmi. In prosa italiana scrisse egli il Compendio della Volgar Grammatica stampato in Bologna nel 1521 e altre cose poco importanti. Giusto poi dire, fu il Flaminio [illegible] per la sua virtù e degno della nostra ammirazione.

– Aggiunte alla vita di Marcantonio Flaminio –

Marcantonio Flaminio strinse amicizia col dotto celebre e sventurato Jacopo Bonfadio di Gazano sul lago di Garda nato circa il 1500, scrittore degli Annali Genovesi. Essendo il Bonfadio nel 1539 nel Regno di Napoli rimasto privo d'impiego per la morte di Trojano Sanseverino conte di Conza suo padrone, aveva disegnato per ora di portarsi a Venezia e quindi a Padova, ma Marcantonio fu consiglio di portarsi a Roma ove gli trovò un padrone e protettore nel Cardinal Ridolfo Pio da Carpi, che al Bonfadio assegnò una pensione annua venne pagata dal Vescovato di Vicenza. Nell'ottobre del 1541 era il Bonfadio in Caciagnola sul [illegible] in una villa di Marcantonio Flaminio, che celebrò con bellissima elegia intitolata De Villa Coloniola, e ove appellavasi il Flaminio col nome di Alcone. Si legge da dalle lettere del Bonfadio nella edizione Bresciana del 1758, e dirizzata al nostro Marcantonio Flaminio di in essa gli ringrazia di avergli procurato la pensione dal Cardinal Pio da Carpi. Questa lettera fu scritta dal Bonfadio in Napoli nel 1539. – Del Flaminio molto parlò e le opere encomiò il Cardinale Angelo Quirini Vescovo di Brescia.

Il Forojulium di Giuseppe Sporeno non è che un ammasso di erudizioni dove ci tutto travolse al suo assunto, lavorando più di fantasia che di giudizio. Infelicità dei tempi, o dell'autore, avidità di suo favore non meno [illegible] di [illegible] sono è che combinazioni in Geografia, e fra le migliaja di origini Romane che egli pretende, altro che la mente stancata e offuscata per dir meglio, sia dal peso delle citazioni, che dalle [illegible] ci [illegible] cospirino a provare una cosa mai ammessa, poi dalla [illegible] dell' fine dell'opera in [illegible]

e legge il Forumjulium di Sporeno [illegible] viemmeglio leggesse, e più [illegible] non crediamo persuadere noi [illegible] [illegible] maggiori, un popolo, non vogliamo la ultima pietra in tutta nostra ragione, ma quella di vogliamo al Sporeno, che Ro non ebbe [illegible] di pietà almeno mente di Tronio, anca da voler di illustrare la patria, il che è [illegible] qualche cosa. [illegible] l'erudizione e studio dei Classici.

[illegible] poco

Di [illegible]

13. Giuseppe Sporeno e altri di detta famiglia.

Quando la Veneta Repubblica determinò di comperar la pace da Bia-
zetto II° Ottomano de' Turchi l'anno 1499 col lasciargli in mano Croja e Sco-
dra o Scutari e altri piccioli luoghi; Marino Sporo si partì dalla
città di Scutari che avea col suo petto difesa contro i Turchi; trasfe-
rissi in Friuli ove dalla munificenza pubblica ebbe condegno assegna-
mento. Giovanni di lui figlio che si era fatto cittadino d'Udine
e poi annoverato pel collegio de' Notaj di questa città, ebbe 3 figli dei
quali due si distinsero, Francesco e Giuseppe. Di Francesco dell'ordine dei
Conventuali di S. Francesco e poi Vescovo di Cattaro non parleremo già
che non ci spetta nell'opera mia avere e parleremo solo di Giuseppe.
Nacque Giuseppe in Udine circa l'anno 1490 e fu educato in Udine
in maniera civile, mandato alle pubbliche scuole ad istruirsi da
bravi professori che in Udine allora leggevano quali sono Francesco
Sopercchio detto Filomuso da Pesaro, il nostro Agostino Geminiano,
e i fratelli Amasei Romolo e Gregorio. Dotato dalla natura di
distinto ingegno e alimentato presto collo studio, si acquistò il
nostro Giuseppe gran fama nella erudizione Greca e Latina. Secondo
il costume dei tempi applicò egli al Notariato e in poco tempo
per la sua probità e talenti salì in grande nome. Consumò egli
tutta la vita negli studj liberi e nell'esercizio della sua profes-
sione, e morì l'anno 1550. Scrisse egli un'opera latina in-
titolata Forumjulium divisa in cinque libri, nella quale fa pom-
pa con sfoggio di erudizione Greca e Latina tenta provare che Udine
non sia che una colonia trasportatavi da antica città del Lazio;
assunto impossibile a provarsi. Quest'opera fu pubblicata con le opere del Liruti
in Venezia l'anno 1740 da Gianmaria Sassonio nella sua Miscellanea.

Il Liruti possedea autografi del Giovanni 10 esametri [illegible]
tutti in lode de' Veneti luogotenenti, ed anche alcuni
poemetti elegiaci ed alcuni epigrammi amorosi. Elegantissimi sono queste poesie e mostrano che non era [illegible] [illegible]
Si distinsero ancora di questa famiglia Chiodo e Spero [illegible]
varii figli di Gio. Giuseppe [illegible] dalla sua vecchiaia. [illegible]
Essi si distinsero più di tutto in poesia Italiana, di
lasciarono qualche saggio in varie raccolte di quel
tempo. Uno tra i figli di Chiodo fu Plutarco che vestì
abito Clericale e di cui oltre varii sonetti stampati in
varie [illegible] esiste manoscritta una sua poesia in dialetto Friulano
intitolata: [illegible] di Gnozzis graziosissima canzone fatta
per certe nozze di [illegible]
Fratello del detto Plutarco fu Onero Spero, che si distinse
anch'egli in poesia Italiana e in Friulana, ma pochissimo di
lui e degli altri si conosce.

14. Alberto Pascaleo frate domenicano.

Nacque Alberto Pascaleo in Udine nel Borgo Poscolle circa il 1480 da
Mattiuzzo de' Pascali o Pasquali. Avendo studiato le lettere
nella detta città sotto distinti professori, fu chiamato da Dio a entrare nell'
ordine de' Predicatori di San Domenico ove vestì l'abito ai 22 di
Luglio del 1494 e fatto il corso del suo Noviziato, portossi allo
Studio del suo ordine a Padova ove trovasi essere stato nel 1504. Ivi
finì i suoi studij ed essendo stato laureato maestro in Filosofia
e Teologia, cominciò ad apparire sui pulpiti, d'onde si fece fama
maravigliosa sino dal 1516. Nel 1517 era il nostro frate reggente
dello studio generale Dominicano in Padova, e nel 1519 fu dal
Senato Veneto nominato Lettore di Metafisica in quella città; ove

Frattenna per cinqui anni. Ma udita Papa Paolo III la fama che godeva il Pascaleo lo nominò nel 1529 ai 29 d'ottobre Vescovo Calamonese nell'isola di Candia, onde il detto Frate dovette rinunziare alla cattedra di metafisica. Non si portò poi mai egli in Candia nè in suo Vescovato, perchè ora si tornava la rendita che non bastava neppure a un povero, e il Pontefice poi gli conferì invece il Vescovado di Chioggia, ove passò il 1° d'aprile del 1541. Ma poco egli godendo di questo benefizio, finchè essendosi trasportato nella sua patria di Udine per godere di quell'aria salubre, qui vi morì in casa d'un nipote, il notajo Giuseppe Fermylio il giorno 25 dicembre del 1544, come si ha dal registro del convento di Udine e fu quivi sepolto nella chiesa del suo ordine con grande pompa. Fu egli ancora Decano del Capitolo d'Aquileja, e Maestro nel Sacro Palazzo, carica importantissima. Si sa che egli fu valente scrittore, ma noi non possiamo mostrare alcun' opera di lui. Alcuni scrittori fanno menzione di due opere che il Pascaleo aveva scritto l'una De optimo philosophorum genere, in dialogo e l'altra De Potestate Pontificis. Pari ai talenti ebbe egli tutte le virtù e in patria fu ritenuto per santo dal volgo.

Venetiis 1532 4°

Dopo ... dal Prin...

15 Fra Giordano Bassi.

Nacque Giordano Basso in Udine da buona famiglia e nel 1530 vestì l'abito dell'ordine de' predicatori e fatti gli studj dell'ordine con altri di spirito. Fatto nel 1550 era egli Reggente dell convento di Treviso. Passò poi nel 1555 allo studio del suo ordine in Padova auditore del celebre Padre Sisto Medici. Nel 1556 in questo studio era egli professore di Sacra Scrittura e nel 1559 vicereggente del suo convento in Treviso. Dovendosi nel 1561 celebrare in Avignone un capitolo generale dell'ordine di San Domenico, e dovendo ogni provincia inviare un Vocale, la provincia Veneta scelse per tale il nostro frate Giordano, che ivi portatosi, ed eseguite le sue incombenze dietro sua supplica, fu ammesso all'esame

di Maestro Generale, che ottenne. Ritornò quindi nel suo Priorato
in patria ~~ove fu lettore~~ e in tale carica e in altri posti parecchi anni finchè nel 15[illegible]
fu creato Vicario Generale di questa provincia. In questo impiego
sotto posto egli molti anni finchè essendosi portato a Venezia
per affari nel convento di San Giovanni e Paolo, quivi assalito
da malattia morì li 21 settembre del 1582. Delle opere di lui
abbiamo 2 panegirici in lode di San Tommaso d'Aquino, stampati
in Venezia l'anno 1553. Coltivò ancora la poesia latina. Fu uomo dotto
e virtuoso.

16. Fra Girolamo Bigarella e altri frati.

Nacque Girolamo Bigarella in Udine e passato nel convento di San Domenico, fece la sua professione l'anno 1550. Fatti i suoi studj fu creato Baccelliere in Padova ed in quel impiego era nel 1563; fu laureato quindi Maestro l'anno 1568 presidendo allo Studio Domenicano in Sant'Agostino in Padova. Ebbe egli di poi molto credito e fu in Cividale di Friuli Teologo e l'anno 1570 fu Commissario del Santo Ufficio ed era in questo ufficio in Udine nel 1579. Nel 1580 fu egli Vicario provinciale di questa provincia e poi Reggente nello Studio e Maestro ancora di Grammatica. Logorato dalle fatiche morì egli ai 2 novembre del 1602. Scrisse egli una orazione in morte di Paolo Bisanzio Vescovo di Cattaro, che fu stampata senza l'aggiunta dell'autore per Paolo Griffaldo in 4°; si dilettò ancora di poesia. Fu assai valente Teologo ne' dì de' suoi contemporanei.

In questo ordine si distinsero poi altri, de' cui non fo lunga menzione perchè o non scrissero opere o sono perdute o ignote. Fra i più nominati sono: Francesco Albinate, Paris Francescolino, Pietro Cavalcanti, Galasso del Pleggo, Bernardino de Colloredo, Pietro Antonio Canilotti, Santo Albinio.

n1°

111°

Nota su F. Geremia [illegible]

Fra Geremia da Udine (1) il [illegible], [illegible] il suo [illegible] al Granduca Francesco come [illegible] e [illegible] compagno nelle [illegible] di Vittorio Cappello fratello di Bianca, fu [illegible] nel 1581 per ordine del Granduca [illegible] da Firenze. Ciò è [illegible] nell'[illegible] Dispaccio dalla corte di Bianca Cappello [illegible] Ottinger. 1787. [illegible] a pag. 104 e 105.

(1) Noto [illegible] Geremia non è certamente che F. Geremia Bucchio [illegible] minore [illegible] Conventuale, [illegible] secolo XVI, [illegible] Granduca Fr. [illegible] e dalla Granduchessa Bianca; che fu [illegible] morì del 1587. [illegible] di lui il Mazzuchelli, nel Volume II parte II. pag. 2261 degli Scrittori d'Italia. ([illegible] T. II p. 208.

17. Frate Geremia Bucchio.

Da famiglia venuta da Bologna nacque Geremia Bucchio in Udine al principio del secolo ~~XVII~~ XVI e allevato religiosamente ancor giovinetto nel Convento de' minori di San Francesco. Portatosi agli studj dell'ordine in Padova, vi ottenne la laurea. Esercitò egli dipoi diversi impieghi, tale rinomati pulpiti e in fatto ciò s'era acquistato rinomanza d'oratore. Ma veniamo al punto [illegible] gico della sua vita. Il padre Maestro Giorgio [illegible] Domenicano, dopo di questo pubblicò un'opera de auctoritate praelatorum in subditos, alla quale egli fece apporre le firme di approvazione de' più grandi teologi del tempo. Benché quest'opera fosse basata alle dottrine di San Tommaso e d'altri valenti, appena che la vide la corte di Roma, sbaglio contro il suo autore e tutti quelli che vi avevano posto la sottoscrizione, se non venissero a presentarsi innanzi la corte di Roma. Molti v'andarono e costoro più pronti a presentarsi ottennero il perdono, gli altri essi furono incarcerati e così pagarono la loro sottoscrizione. Ma in quel garbuglio furono ancora involti molti che non avevano neppur sottoscritto, ne' emoli i quali non furono sottoscritti ma avevano dato rispondendo il loro voto favorevole all'opera, e dopo caduta colpita dai fulmini del Vaticano. Fra questi forse era il nostro Geremia, che trovandosi allora in Bologna improvvisamente si vide con suo compagno condursi in carcere e così subito dopo, arrivato in quella città il Padre Maestro Bonaventura Rivarucci delle vie; fra anch'egli imprigionato e dovette molto tempo [illegible] poi assolto rimandato in patria nel suo convento. Ma al nostro sventurato Geremia toccò stare nelle carceri più d'un anno almeno, allo quale fu condannato da un Commissario pontificio fuori del suo ordine, ma giudicato di nuovo potè ancor libero. Si portò Geremia allora in Toscana e si fermò in Firenze nel convento del suo ordine e nel 1570 era inquisitore del Sant'Ufficio in Siena. In Toscana ottenne egli parecchie cattedre e nel 1572 predicando la Quaresima in Firenze si fece gran nome, e nel 1573 fu eletto Provinciale in Toscana. ~~Andato~~ Portossi poi egli alla corte di Vienna nel 1574 ove annunziò ~~[illegible]~~ all'Imperatore Massimiliano II° della morte di sua figlia Giovanna moglie del Granduca Francesco di Toscana. Poi portossi in Praga ove disputò coi Luterani. Ritornato in Toscana dal Granduca Francesco fu fatto nel 1579 eleggere Provinciale contro la

volontà dei frati e nel 1580 tenendo lo Studio in San Miniato e per
e per altri motivi Fiorentino condannò i frati della sua nomina
Nel 1581 concorse il detto Giachino al posto di Generale, ma quantunque
favorito del Granduca, non fu eletto, e perciò di rientrare ..
rati, giaciute sbandite presso l'Inquisizione, questa lo fermò a, mettere
le sue carceri ove dimorò qualche tempo e poi assoluto ed esercitò
l'Penitenziere quindi onorevoli impieghi visse fino ai 14 Novembre del
1584 nel quale anno morì di febbre nel convento del suo ordine in Ronciglio-
ne nella provincia di Roma. [illegible] opere delle materie che dove-
ver [illegible] nei conchiamo Esse consistono nell'Esposizione dell'
Orazione di Geremia, pronunciata in Roma e stampata in Roma
nel 1572 e una Esposizione di [illegible] latine. Rendono testimo-
nianza del suo sapere molti autori contemporanei e le sue prediche
mostrano che la corte di Roma tentò sempre d'abbattere quelli
che sapevano.

18. Fra Girolamo Asteo

Dalla nobile famiglia degli Astei di Pordenone nacque Girolamo verso il
1560. Piamente educato nel 1580 vestì l'abito serafico nel
suo convento in Pordenone e fatti quindi gli studii del suo ordi-
ne in Padova quivi ottenne la laurea nelle arti e nella teologia
ottenne poi per i suoi talenti onorifici impieghi e nel
1591 fu Commissario Generale del S. Ufficio per la Diocesi d'Aquileja e Concor-
dia e nel 1598 fu da Papa Clemente VIII fatto inquisitore in [illegible]
[illegible] e l'anno seguente fu eletto ministro Provinciale. Nei
quali due ultimi posti per [illegible] di 10 anni mostrò egli i suoi talenti
e le sue virtù, che Papa Paolo V, chiamato il nostro Girolamo
a Roma lo nominò Vescovo di Veroli; il che avvenne nel 1608.
di Jacopo [illegible] del Bacco.
23 Novembre
Portatosi l'Asteo nel suo Vescovato raccolse nel 1611 un Sinodo
Diocesano in cui mise opere provvedimenti. A forma del Seminario Fece indi costruire
egli un Seminario pei Chierici in mezzo alla Cattedrale, e altresì
fondò la prebenda teologale, diede ai Canonici l'insegne canonicali,

Morto ... che ... l'amor del ...

111°

— Asteo Girolamo —

Da MSS° Fontanini, ora nella Marciana LXIV N 47.

= Hieronymus Asteus a ... scripsit de Jurisprudentiae Methodis. De Deo et Natura. In Logica ... Novae Logicae Lib 2. - Novae Philosophiae et Metaph. Illius Avellano inclusae, ... considerationes. Della fede ... sopra ... De ... sint ... De osculandis pedibus Summi Pontifici. De Elemosina ... administranda ... De Judicibus ... in ... =

(Ex arbore ... omnium ...)

Iscrizione nella Chiesa di Frati Minori Conventuali di Pordenone

= Fratri Hieronymo Asteo
Scientiarum Encyclopedia, virtutum Laude
Conspicuo in primis
Marchiae Anconitanae Provinciae Provinciali Magistro
Utinensi Inquisitori
Vernlano Episcopo.
Hujusce Coenobii Patres
Quibus
Tanti Viri Sarcophagum Datum invidere
Coenobii ...
Religioni et Patriae
ornamento
P.
Anno Dñi M.D.C.XXVIII =

Fondò la prebenda teologale, diede ai Canonici le insegne canonicali,

vescovo, perchè con molte sue virtù che gli attrassero l'amor del popolo, finchè ivi morì ai 15 d'agosto del 1625. Fra gli valenti e scrittori legali (teologi) conta. Fra le sue opere possono quali tutte manoscritte alla Camera apostolica (con tutte le sue cose come si trovano [illegible] Vercelli) quattro due più stampate. Una De jurisprudentiae methodis, — l'altra De reo et actore commentarium in l. diffamari. Le altre sue opere manoscritte sono: uno solo [illegible] cioè Della potestà del Papa sopra il Re, libri tre; l'altre tutte latine: In universam Aristotelis Logicam. Opera ejusdem Logica. Libri duo Politicorum Aristotelis, Logica, Metaphysica ecc. — Philosophiae Ordinationes. [illegible] altre opere di medicina, di diritto Ecclesiastico, di Costituzioni Papali. Fu uomo insigne per i talenti e le virtù, e se tutti i frati fossero stati simili a lui felice il mondo!

Vivi morì 12 d'agosto.

P. Gianmaria Zamoro Frate de' Minori Cappuccini.

Nacque Gianmaria Zamoro da famiglia Udinese in Udine l'anno 1579. Studiò qui le lettere sotto valenti professori in questa città, ma così fu tosto chiamato a vestir l'abito di S. Francesco de' Minori Cappuccini. Terminati gli studj del suo ordine per i suoi talenti e virtù alzossi a posti distinti e come Commissario Generale del suo ordine fu spedito in Boemia a sostenere la Cattolica Fede contro le crescenti eresie. Terminato il tempo destinatogli in Boemia richiese d'avere un poco di riposo per tempore ancora da suoi Teologici Studj, ed ottenutolo in età di 40 anni morì in Verona il suo convento di 30 agosto 1619. Diremo ora delle opere sue teologiche che sono: Disputationes Theologicae De Deo uno et trino ecc. stampate in Venezia nel 1626. De eminentissima Deiparae Virginis Perfectione libri tres. Venezia 1629 e altre opere che si credono manoscritte. Per queste opere si riteneva il nostro Zamoro come uno de' più valenti teologi.

20. Alessandro Paolini.

Nacque Alessandro Paolini di nobile famiglia nella Terra grossa di Tricesimo presso Udine nel primo Decennio del secolo XVI. Allevato in patria ove onorevoli professori istruivano i giovani nella Greca e latina lingua, e fatti ottimi progressi potè egli di buon ora portarsi agli studj nella Università di Padova, alla quale arrivato ondo ebbe impiego di assistere agli studj presso alcuni giovani del numero de' nobili Genovesi. Applicossi al tempo stesso il Paolini alla Giurisprudenza sotto il celebre Sosino e alle belle lettere sotto il famigerato Lazzaro Bonamico. Ma dall'impiego in cui ~~godeva~~ trovavasi fu dall'albagia d'un ignoto fatto licenziare e il povero Paolini mancante di tutto tornò a ritornare in patria ove per ~~sussistere~~ riprender le cose sue abbracciò la professione di notajo e di avvocato. Ma consigliato dai genitori e dagli amici pensò proseguire nell'intrapresa carriera degli studj e infatti portossi all'Università di Bologna, nella qual città trovava assistenza dal suo ~~compatriotta~~ Romolo Amaseo segretario del Bolognese Senato. Ma appena si era il nostro Alessandro ivi stabilito, che cominciò a regnare in Bologna fiera carestia, dalla che si mangiarono più vili alimenti, e il Paolini senza sussidio ~~essendo~~ essendo ancora a Roma l'Amaseo, pel male mangiare contrasse grave malattia per guarire la quale fu consigliato dai medici a portarsi a respirare l'aria nativa. Arrivato di fatti in patria si rimise in salute e ripreso l'impiego di notajo ed avvocato. Allora prese anche moglie che morì partorendogli un ~~dalla quale ebbe un~~ figliuolo, ma egli pensò partire dal Friuli e ripigliare i tralasciati studj più avanzato in età. Si portò il Paolini in Roma in tempo di Papa Paolo III ~~con~~ in carica di Maggiordomo il Vescovo di Sorrento, che abbisognando di ajo per alcuni suoi nipoti scelse il nostro Alessandro che per qualche tempo stette in quel posto con assai soddisfazione del detto Prelato. Sbrigatosi da questo impegno passò il Paolini in Napoli ove s'introdusse in Corte del Principe di Salerno e ottenne il posto di Scrittore e consegnatario della Principessa Isabella Villamarina. In questo impiego godè

ne egli di offizio onde si occupò a scrivere, un poco tempo

la sua fortuna, che mosse nel Regno di Napoli una Rivoluzione che mise tutto sottosopra e il nostro Alessandro, la principessa e tutta la famiglia dovettero a furia fuggire, lasciando le robe loro tutte in mano della sollevata ed arrabiata plebe. Acquetato il tumulto, ma privo d'ogni cosa il Paolini rifuggì all'isola di Pittaio nel mar di Toscana, isola soggetta alla famiglia Davala, ove sperava di poter campar colla [illegible]; ma nulla egli ricavò onde egli tornò a Napoli per poi rondarsi in Friuli. A ciò fece egli compagnia con diversi mercanti, e con essi andò al celebre mercato di San Lanciano ne' Marsi [illegible] mani, lontano da Napoli 120 miglia, ove per sua sventura fu da un ladro spogliato di tutto, cosicchè per pagar l'oste dovè cambiare un nuovo ferrajuolo che avea, con un vecchio. Non sapea come proseguire il viaggio Alessandro, ma un letterato che la cosa intese, lo raccomandò a un Altro d'Ancona, che cortesemente lo accolse. Quello d'Ancona lo raccomandò a uno d'Urbino e questi lo raccomandò fino a Castel Durante sul Metauro ove il Paolini fermossi a far udire con tutta prontezza. Pretesto quivi [illegible] Alessandro e vi era tanto ammirato che vi si volea fermarlo a buonissimi patti, ma egli si scusò col dire che volea rivedere il Friuli ove arrivò dopo sei anni d'assenza circa l'anno 1548. Stabilì allora fermarsi in Friuli e prese moglie dalla quale ebbe poi 4 figliuoli. Fu poi invitato Alessandro professor pubblico in Gemona nel 1557 ove poco dopo si trattenesse colla famiglia molti anni. In Udine pure egli si tratteneva professando lettere e infatti egli era in Udine nel 1559 e in Conegliano verso il 1564 ove si fermò parecchi anni. Nel 1581 era il Paolini in Udine e poi professando in altri luoghi nel 1591 benchè ottuagenario fu chiamato dai Cividalesi a professore nella loro città. Non si sa quando morisse Alessandro, ma si crede ne morisse molto vecchio e vicino ai 100 anni.

Per l'età sua, virtù e cognizioni fu egli caro a tutti i letterati che allora fiorivano, come al Mauroj, al Frangipane [illegible] e ad altri.

Delle sue opere poco ci restò. Quello che rimane è scritto in versi e questo tutto manoscritto, eccetto che di stampato di lui si conservano alcuni piccoli pezzi in varie raccolte e in altro. Il Liruti possedea (dice egli) un Manoscritto di opere poetiche latine del nostro Alessandro Paolini riguardevole, perchè conteneva esso in circa 130 pezzi di poesia di varie metro ed argomento. Esso contiene qualche epigramma, un epistola, un elegia, e il resto tutto di esametri sopra vari soggetti. Da quelle cose di lui che si conservano il Paolini era intendente finissimo della lingua latina e poeta di facile vena e armonioso tempre. La sua vita in gioventù non fu che un tessuto di disgrazia, felice lui che la vecchiaja [illegible] compagna la contentezza [illegible] memoria chi tutto per acquistare le cognizioni del mondo

BIBL. CIVICA DI UDINE

e del modo di stare alla mensa V. *Gymnistica* di Mercuriale. *Fab. Paulinus*.

(5) *Dies &c.* Per giorno di Cu-
ria intendono quasi tutti gl' In-
terpreti una giornata, o sessione
di Senato: colla qual cosa viensi
a dinotare le serietà de' ragiona-
menti in quel dì tenuti. Non
mancano però de' Moderni, i quali
li lo prendono pel giorno, nel
quale i Curiali faceano nella Cu-
ria i sacrifizj: ed era tutto giorno
di letizia. Tra questi ultimi è
Turnebo l. 12. *advers. Fab. Paulin.*
Vuolsi qui intendere, che la cena
del Tusculano rassembrò al solen-
ne banchetto che insieme fanno i
Curiali. Altri distinguono il gior-
no del convito, sicchè quello
congiungasi colla Curia, questo
col Tusculano. *Lamb.* Non piace-
mi la spiegazion di Lambino, e
penso, che Tullio abbia voluto
dire, essersi passato il dì in di-
scorsi serj, quali sono que' della
Curia; e la cena all' incontro es-
sere stata qual conveniva all' a-
menità d' una Villa. *Grut.*

(6) *Cur non imitamur &c.* Pla-
tone nel dialogo intitolato *Fedro*
introduce Socrate, che sedendo
sull' erba all' ombra d' un platano
vicin dell' Ilisso fiume dell' Atti-
ca, ragiona della divina bellez-
za, della dignità dell' anima ec.
Streb. Prus Intorno a Platone vi
nota al n. 28.

Paolini [illegible] nacque [illegible] fornito nella città di Venezia a studio [illegible] Bernardino [illegible] [illegible] però il padre [illegible] ond' il nostro Fabio [illegible] ancora la lingua madre si restituì presto rinunziò di Cherico fin contento a chi vuol occuparsi di liberi Studj. Rendendosi vacante il pienezzo di Triakino, a quello concorse il nostro Fabio; ma avendo a fronte tre potenti concorrenti, per cui non vollero vincello, restò vinto del terzo. Fece il Paolini ricorsi e suppliche in versi per quella preferenza, ma nulla ottenne avendo molti nemici in Venezia, ora

p. . . ,

non si sa se per questo fu allora nelle prigioni del Nunzio
Apostolico ~~in Roma~~ Lorenzo Campeggi in Venezia, dalle quali fu liberato
dal Veneto Senatore Giustinian Giustiniano a cui fu sempre grato.
Questo fatto avvenne circa il 1580. Liberatosi da questi gravi di-
sturbi, potè egli riprendere i suoi studj e il suo impiego. Era
egli uno de' sette maestri che pubblicamente in Venezia interpretavano
l'eloquenza colla [illegible] in tutte due le lingue e il Paolini era succe-
duto al celebre Marcantonio Mureto. Era il 1580. Spiegava Fabio pubblica-
mente allora il libro 1° di Cicerone De Oratore e fatte alcune annota-
zioni su questa opera nonchè una Dissertazione sul numero in Dialogo
~~[illegible]~~ fece il detto stampare in Venezia nel 1587. Giuseppe Scaligero che
allora voleva essere il giudice e il dittatore di ogni opera che sortisse
prese occasione di scagliarsi contro il Paolini e amò stampar in
Parigi nel detto anno una lettera contro il Paolini sotto il nome di Ivone Villio-
maro ecc. Gli rispose il Paolini sotto il nome di Viconeo Oligario
con una lettera che stampò in Venezia in detto anno e nella quale conci-
molto bene lo Scaligero, ma poco dopo al detto fu quieto. Continuava
intanto le sue lezioni il Paolini finchè nel 1589 morto Bernardino
Partenio, che come vedemmo nella di lui vita, teneva due ~~[illegible]~~ l'una nella
Biblioteca di S. Marco, l'altra nel Collegio de' Medici, era bandito il concor-
so il Paolini che detto l'ottenne. Intanto fondatasi in Venezia una
Accademia che fu detta Urania, come fondatore e capo il nostro Pao-
lini che ne fu uno de' più illustri soggetti. Continuava intanto
Fabio ne' suoi impegni finchè nel 1589 venne a Cividale, ma
poi ritornato a Venezia ivi morì nel 1605. Scrisse egli varie
opere [illegible] ~~che sono [illegible]~~ poesie latine. Alcuni suoi Epigrammi so-
parsi in varie raccolte. 100 sue favole ~~[illegible]~~ tradotte dal Greco e dai
Latini autori ridotte ognuna in 4 giambi senarj sono stam-
pate in Venezia nel 1587. Oltre le dette favole si trova-

Delle sue opere poco ci resta. Quello che abbiamo è tutto in versi e quasi tutto manoscritto, giacchè di stampato di lui non si conoscono che alcuni piccoli saggi in varie raccolte e null' altro. Il Liruti possedeva dice egli un Manoscritto di opere poetiche latine del nostro Alessandro Paolini ragguardevole poichè consisteva esso in circa 130 pagine di poesia di varia sorte, metro ed argomento. Esso contiene qualche epigramma, un' egloga, una elegia, e il resto tutto di esametri sopra varii soggetti. Da quelle cose di lui che si conoscono il Paolini era intenditore finissimo della lingua latina e poeta di facile vena e armonioso tempre. La sua vita in gioventù non fu che un tessuto di disgrazie, felice lui che nella vecchiaja ebbe compagna la contentezza degno premio a chi suda per acquistare le cognizioni del mondo

21. Fabio Paolini.

Figlio del lodato Alessandro si è Fabio Paolini [Udinese] che nacque circa l'anno 1535 dalla prima di lui consorte. Istruito nelle lettere belle dal padre fu da questo inviato a Venezia a studiare la lingua Greca e Latina sotto il suo concittadino Bernardino [Partenio]. Fatti buoni progressi nelle stesse pensò il padre di mandarlo all'Università di Padova, ove il nostro Fabio si diede alla Filosofia e alla Medicina, ed ove imparò ancora la lingua Araba. Presa la laurea di Filosofo e di Medico si restituì il nostro Fabio a Venezia, ove ben presto rinunziò a questa professione per assumere quella di Chierico più confacente a chi vuol occuparsi di liberi studj. Frattanto rimasto vacuo il pievanato di Tricesimo, a quello concorse il nostro Fabio; ma avendo a fronte tre potenti concorrenti, per[chè] tra ne vottire vincesse, [restò] vinta dal terzo. Fece il Paolini ricorsi e suppliche in versi per quella preferenza, ma nulla ottenne avendo molti nemici in Venezia, anzi

qu . pol
allicere, volun
velis, deducere
Hæc

e l. 2. n. 194. e
is pedibus. Incalli
e scalzo. Nell' ac
go, invitato Fede
andar alla riva
e arebbono trovat
, ove federsi, ci
, rispose, perch
ovo senza calzari
e, o Socrate,
za l'andar a p
torno a Socrate
32.

non si sa. Ma per questo fu allora nelle prigioni del Nunzio
Apostolico ~~in Roma~~ Lorenzo Campeggi in Venezia, dalle quali fu liberato
dal Veneto Senatore Giustinian Giustiniano a cui fu sempre grato.
Questo fatto avvenne circa il 1580. Liberatosi da quelli gravi di=
sturbi, potè egli riprendere i suoi studj e il suo impiego. Era
egli uno de' sette maestri che pubblicamente in Venezia insegnavano
l'eloquenza e la poesia in tutte due le lingue. E il Paolini era succe=
duto al celebre Marcantonio Mureto. Era il 1580. Spiegava Fabio pubblica=
mente allora il libro I° di Cicerone De Oratore e fatte alcune annotta=
zioni su quest'opera nonchè una Dissertazione sul scriver in dialogo
~~lo fece~~ fece il detto stampare in Venezia nel 1587. Giuseppe Scaligero che
allora volea essere il giudice e il dittatore di ogni opera che leggesse
prese occasione di scagliarsi contro il Paolini e aveva stampato in
Parigi nel detto anno una lettera contro il Paolini sotto il nome di Ivone Villio=
maro ecc. Gli rispose il Paolini sotto il nome di Chiameo Oligario
con una lettera che stampò in Venezia in detto anno e nella quale conciò
molto bene lo Scaligero, ma poco dopo al detto si quietò. Continuava
intanto le sue lezioni il Paolini finchè nel 1589 morto Bernardino
Partenio, che come vedemmo nella di lui vita, teneva due cattedre l'una nella
Biblioteca di S. Marco, l'altra nel Collegio de' Notaj, ove tanto brigan=
do il Paolini che tosto l'ottenne. Intanto fondatasi in Venezia una
Accademia che fu detta Urania, come fondatore e capo il nostro Pao=
lini che ne fu uno de' più illustri soggetti. Continuava intanto
Fabio ne' suoi impegni finchè nel 1589 tornò a Cividale; ma
poi ritornato a Venezia ivi morì nel 1605. Lasciò egli varie
opere ~~che sono stampate~~ pordenone ora dotte poetiche latine. Alcuni suoi Epigrammi sono
sparsi in varie raccolte. 100 sue favole ~~tradotte~~ tratte dai Greci e dai
Latini e da lui ridotte ognuna in 4 giambi senarj sono stam=
pate in Venezia nel 1587. oltre le dette favole si trova=

in quel libretto le favole esopiche attribuite a Gabria dal detto Paolino tradotte in Tetrastici latini colle loro sentenze ed ancora la sua versione del poema di Museo De Leandri et Herus amoribus. La traduzione vi è inoltre della Galeomiomachia ossia della guerra da topi col gatto di incerto autore, la traduzione in versi latini della profezia su Gesù Cristo della Sibilla Cumea; nonchè la di lui versione in versi latini della Batracomiomachia di Omero e questi opuscoli è dedicato a nobili Veneziani con alquante epistole in versi. Oltre 50 Favole tradotte dal Greco da lui e ancor da Alessandro suo padre e da altri Friulani pubblicò in Venezia egli nel 1595. Si ha ancora di lui stampato un Esametro in morte della N.D. Luigia intitolato Amaryllis, un Carme latino a Gregorio XIV Papa alla sua Elezione e per la [illegible] di Jacopo Foscarini Procurator di S. Marco. Carme latino stampato in Venezia nel 1594 in 4° e altre cose. Il benemerito Liruti possedeva del nostro Fabio manoscritto più di 45 pezzi. Gli opuscoli ed Esametri che sommavano più di 800 versi, e di vario argomento. Il nostro Fabio è buon poeta e fu assai stimato in Venezia; egli è poeta migliore del padre, giacchè si riscontra nelle di lui poesie una rara bellezza di pensare maravigliosa. Parleremo ora delle opere che lasciò Fabio in prosa. Abbiamo già nominate due sue opere che furono stimate, massimamente quella dei Titoli al libro 3 De Oratore di M. Tullio. Abbiamo di lui altra Orazione De Graecis litteris cum latinis conjungendis. Venetiis 1586. Una altra Orazione ancora De Dolore Humanitatis [?] Venetiis 1588 in quarto, e l'Orazione funebre di Giovanni Grimani Patriarca d'Aquileja che latinamente in brevissimo tempo stese e stampò nel 1593 in Venezia e ch'egli disse [?] in Pari[?] poro [?]. Un opera ancora [illegible] egli scrisse in commento di quel verso di Virgilio sopra Orfeo che così suona:

ove la recitò [?]

Obloquitur numeris septem discrimina vocum

Stampò Fabio Paolini ancora l'opuscolo:

Fabij Paulini Oratio de Pace etc. Venetijs 1599. 4°.

Di quest'orazione avvi nei libri di Casa Donà in Venezia, un esemplare distinto, quello stesso dato dal Paolini al Donato, giuntovi una lunga lettera autografa del Paolini che comincia In Veneta Academia cui hoc anno praepositum ..... Finisce colla data VI. Id. Feb. 1597 more veneto.

L'oggetto di questa lettera si rileva da queste brevi parole: Lucius Scaranus qui matutinis horis in veneto Gymnasio ad Divi Marci profitetur latinas literas Atestinorum oblatam accepit conditionem id a me munus pertinere legitime videtur et ego id a vestra benignitate ac justitia ut mihi demandetur quam possum suppliciter etiam atque etiam peto. — Quindi esprime varij motivi per li quali crede di poter essere sostituito allo Scarano nella cattedra di lettere latine.

Cicogna Iscr. Ven. T. 4. p. 430.

Fabio Paolini ha un Epigramma latino diretto a Lorenzo Massa citato dal Cicogna [illegible]

[pag. 21]

1589. 25 giugno. Venezia. Fabio Paolini manda in dono alla Città di Udine il suo [illegible] del Settenario (Hebdomades) pregandola [illegible] in buon [illegible] questa piccola dimostrazione di affetto, raccomandandosi alla sua grazia. —

1589. 15 feb. Venezia. Il Paolini ringrazia la Città [illegible] affettuose di [illegible] suo libro —

1591. 15 agosto. Venezia. Il Paolini manda in dono alla Città le sue Favole latine

1591. 6 Settembre. Nel Consiglio di Udine. dona a Fabio Paolini per aver dedicato alla Città un volume di Favole, un paio di boni Presutti e Conci tre di vin dolce, non potendo di più per la carestia presente e ciò in attestato di gratitudine, per le sue ornate fatiche. — ... Annali [illegible]

1591. 18 Settembre. Venezia. Il Paolini ringrazia i Deputati di Udine del dono [illegible] a nome pubblico di Presentarsi e delle lodi a lui in tal occasione accordate. —

1591. 13 Novembre. Venezia. Il Paolini accusa la ricevuta de' Ducati donati e replica ai suoi ringraziamenti.

1603 10 Aprile. Venezia. Il Paolini manda in dono ai Signori Deputati di Udine un Volume de' suoi Commentarj sopra la Rettorica di Aristotele .. —

Nella seconda Accademia Veneziana fondata nel 1593, fu uno de' primi Principi, Fabio Paolini.

Fabio Paolini da Udine (ristretto del [illegible] 1850)

Visse con celebre fama intorno il 1597 ed oltre al valore nella medicina, nella quale fu Dottore assai nominato ebbe una perfetta cognizione di qualunque genere di letteratura e Poesia con particolar studio nella grazia della lingua, che avendo di essa eccellente cognizione meritò di ottenere dalla Città di Udine, sua patria, il carico di Lettore di greca lettera in Venezia nella libreria di S. Marco. Dalla qual lettura ne acquistò riputazione grande al suo nome, ed insieme soddisfazione agli Udinesi suoi. Si fece vedere nella poesia latina, nella quale non fu ad alcun altro dell'età sua inferiore; il che vien confermato dalle cose che leggiadramente scrisse; nella eloquenza similmente andò del pari coi più eccellenti Oratori della sua patria, la quale in diverse occasioni la gustò ammirò insieme col mezzo delle sue Orazioni da lui composte ed recitate. Et havendo intorno ad altre materie praticato un bellissimo ingegno, a segno che di queste e d'ogni altra sorte di belle lettere sì che latine come nella professione di medicina i componimenti da lui fatti, di sola erudizione copiosi, de' quali moltiplicarono le stampe i seguenti, cioè,

- De Graecis litteris cum Latinis conjungendis, Oratio
= De Doctore humanitatis, Oratio
= In obitu Jo. Grimani Patriar. Aquil. Oratio.
= De Pace, Oratio habita in Academia Veneta
= Eglogae piscatoriae, nempe Iola, Amaryllis, Eridanus; la quale Egloga venne alla venuta di Sig. Clemente VIII a Ferrara
= Hymenaeus heroico carmine in nuptiis Magni Etruriae Ducis.

= Un poema eroico nella partenza del Generale Foscarini con l'armata
= Molte altre poesie
= Tabule cantium greco-latine, le quali erano di scritto e in 4 versi e greci e latini ridotte
= Diversi Poemetti dal greco parimente, cioè l'uno d'Omero intitolato Batrachomyomachia, ed l'Ero di Museo intitolato Galeomyomachia, la qual opera è d'incerto greco autore.
= Scholia in lib. I Orator e queste annotazioni si vedono stampate unitamente coi commenti di Marc'Antonio Majoragio sopra l'istesso libro.
= Hebdomada: questa fatica fatta sopra un verso di Virgilio contiene 7 libri del numero settenario.
Supplementum Commentariorum M. Ant. Majoragii in Rhetoricorum V libros Aristotelis etc.
= Ars parva Cl. Galeni.
= Economia in Operibus Avicennae
= Selectiones Mariae, cioè commenti sopra la peste di Tucidide in due vocaboli.
- Le Opere tutte di Galeno col riscontro del testo greco.

Per li meriti dunque del autor suo, così nella medicina, come nella greca e latina letteratura, se gli deve ragionevolmente dar luogo tra gli altri letterati di prima classe nel nostro Teatro

(Ex MS.to Farsettiano, ora nella Marciana
L. XIV - N. 28. p. 127.)

Opere di Fabio Paolini

Paulini Fabii Utinensis. In Pontificatum Gregorii XIV Carmen. Venetiis, 1590

id. In profectionem Jacobi Foscareni Classis Venetae Imperatorem. ib. 1594

e ope di commento agl' intitolato Hebdomades, n. os. capitum de Septenario libri in unius Virgilij versu explicatione. Venetiis 1599. Un commentario alla Descrizione che fu ridotta fa' della peste stampata nel libro IV della sua Storia, il quale tabi intitola Praelectiones Marciae, perchè a pezzi le pronunziò nella sua cattedra della Biblioteca di San Marco. Pubblicò ancora il Paolini l'illustrazione a parecchie opere di medicina come agl' aforismi d'Ippocrate. Venezia 1593; a Rufo Efesio Medico antichissimo ora Torone medico. Venezia 1604. ad Avicenna medico arabo. Venetia 1608. a Giovannizio Medico Arabo Isagoge per Giunta nel 1609. Anche in medicina scritte pure il Paolini un Trattato circa le vipere ingrediente nella Teriaca. Venezia 1604. Quattro opere in Medicina e altre testimonianze di cui essi trovasi che egli era in questa dilettante assai dotto atalchè molti giovani di città privatamente da lui prendevano lezioni. In Venezia egli fu allora onorato e la sua morte dette versi a illustri poeti che tutti lo commendavano assai. Stampati in proferimento fatti ... D. Marco Provveditor ... ~~e ... raccolta ...~~

22 Gian Battista Paolini.

Fratello minore al detto Fabio si è Gianbattista Paolini. Esposito nelle lettere dal detto suo padre Alessandro fu da questo mandato a studiare le scienze più gravi nell'Università di Padova. Qui applicossi Gianbattista alla Giurisprudenza e compiuto il corso de' suoi studj fu in essa laureato. Ritornossi egli in patria ove esercitò la professione. Non sappiamo noi quando egli sposasse in essa l'avvocatura, giacchè nel 1585 lo troviamo tra i patrocini di lettere in Udine, e nel 1588 in tale posto in Gemona. Nulla del resto si sa di lui dalle sue opere alle stampe nulla apparisce. Conservavasi il Fontanini nel suo Manoscritto circa diciasette pezzi di sue poesie latine, di circa 300 versi e delle quali appose poste traduzioni.

... ... e nel 1548 ... ...

23. Francesco Paolini.

Altro fratello dei sulladetti e figlio di Alessandro si è Francesco Paolini che istruito nelle lettere e lingue dotte dal padre, ottenne la professione di andare come lui professando lettere qua e là. Di fatto egli era Maestro pubblico in Adria nel 1610 e continuò fino al 1620 nella fine del qual anno finì egli di vivere.

Molte sue poesie latine si leggono stampate in parecchie raccolte, dalle quali apparisce poeta ardente.

24. Lodovico Paolini.

Fratello minore de' suddetti si fu Lodovico Paolini. Istruito da' suoi maggiori fratelli fu egli e si sa che fu alcun tempo in Venezia presso suo fratello Fabio. Fu ascritto egli al Collegio de' pubblici Nodaj. Si ha alcuna cosa di lui in verso latino ma è poca cosa. Più esercitato nella lingua Italiana giacché tradusse le latine Epistole di Paolo Manuzio in Italiano e le fece stampare in Venezia nel 1590 dal Somasco in 8° col titolo: Delle Epistole di Paolo Manuzio Libri tre, tradotte in lingua volgare da Lodovico Paolini da Udine; e dedicò questo libro con bella lettera: Al molto Magnifico ed Illonorato Collegio de' Signori Nodari della città di Udine (1). Traduzione è questa non spregevole sì per la fedeltà, sì per il modo e ben si conosce ch'avea esaminata e studiata la nostra lingua. Nulla di più si sa di questa illustre Famiglia. Nella Marciana havvi un' [illegible] questa traduzione del Paolini, però del solo I° e II° Libro, codice CXIX della cl. X Italiana.

(1) Il Collegio con lettera del 5 febbrajo 1590 ringraziò il Paolini della dedica, a questo con lettera de' 17 febbrajo d. a. data da Padova esso rispondeva grazie al Collegio promettendo in avvenire far ogni cosa per meritarsi la stima del suddetto. Lib. Sch. Fabricij.

111°

Tiberio Deciano

1593. Settembre. La Città di Udine desiderando far stampare in Udine il IV. V e VI volume de' Consigli di Tiberio Deciano, non più stampati, chiede al Senato Veneto il privilegio per 15 anni. —

1593. 16 ottobre. Roma. Giacomo Lini partecipa ai Deputati di Udine di aver ottenuto allo Stampatore Vattolini un Privilegio del Papa per la stampa de' 3 volumi del Deciano. —

[illegible] come affermò con Lorenzo Veniero che lo portava a leggere Vicenza e nel 1548 in tal podestà,

23. Fascicolo N. 1 –/

Ale

Sig.or Decima

Copia del [illegible] [illegible] in Consulto in materia cavalleresca

fatto dal [illegible] e [illegible] [illegible] di giurisprudenza di Padova.

cioè Giovanni [illegible] già mio Menochio nel maggio 1578.

[illegible]

Vedila vita di Gio. 35. Tiberio Deciano.
che nacque del 1464 nelle notiz. biografiche [illegible] IV pag. II° numero 12.
di Gianfrancesco Deciano

Nacque Tiberio Deciano in Udine dalla Nobile famiglia [illegible] li 3 [illegible] dell'anno 1509. Arrivato all'età degli studj, in patria egli studiò le belle lettere sotto gl'eccellenti professori Gio. Batta Privitelli e Girolamo e Gregorio Amasei. Fatti innanzi progressi il Deciano, il di lui padre pensò mandarlo all'università di Padova. Fatto di fatto egli a Padova che non che 14 anni e tre mesi nel Novembre del 1523 con lui in quella città per sorvegliando fatto suo padre e tutta la famiglia. Quivi aggiunto attese Tiberio allo studio della Eloquenza e della Giurisprudenza, e compiti sei anni di studio fu laureato in esse l'anno 1529 di 19 d'aprile e in tale occasione gli furono coniate due medaglie in bronzo, onore non più accaduto e segno che avea non comuni talenti. Ritornato in patria, essendo figlio unico, volle il di lui padre che si maritasse e Tiberio sposò Maddalena di Andrea Antonini di nobile casato, e le nozze seguirono nel 1533 di 10 aprile. Quindi egli percorse in patria tutti i più onorevoli Magistrati, [illegible] fu Commissario all'Imperatore Carlo V nel 1532, e più volte al Senato a Venezia, dove colla eloquenza [illegible] e procurava vantaggi alla patria, ma non solo si esercitava egli in questi onorevoli posti, ma più di tutto nel trattar civili e criminali cause la sua eloquenza e i suoi talenti brillarono.

Quindi per avere più vasto campo a percorrere portossi egli a Venezia con tutta la famiglia, dove cominciò l'esercizio di Giureconsulto con tutto il successo. Importanti cause ivi egli trattò e sì bene le maneggiò che guadagnò tutte le volte le vinse. Veniva egli lo ammirato come un Demostene e i tribunali veneravano il di lui parere. Verso il 1544 portossi egli a Venezia e ivi tutto l'anno si tratenne e più, dicchè ivi nel 1546 gli morì la consorte dilettissima Maddalena. Fatto poi egli [illegible] da calde istanze, come Assessore con Lorenzo Veniero che si portava a reggere Vicenza e nel 1549 in tal posto era

in Padova con Bernardo Navagero Governatore. E in quella città erandosi egli, e ben mostrando i suoi talenti fu egli nel 1549 ai 23 giugno dal Veneto Senato nominato al posto di professore pubblico di Criminale in quella celebre Università. Stabilito il Deciano tutto colla famiglia in Padova, ove attendeva alla sua cattedra nel 1550 Lorenzo Veniero patrizio Veneto che poi fu Doge, volle avere il Deciano come assessore presso di lui che andava al Governo di Verona, e per togliergli ogni disagio gli fece ritenere il posto fino al ritorno. Partito il Deciano, rimase due anni dopo cioè nel 1552 vacata la cattedra del Diritto Cesareo, alla quale il Veneto Senato nominò in secondo luogo il nostro Deciano, in ponte(?) col Professor Benavit(?) già suo maestro, che insegnava in primo luogo. Ma passato questo a insegnare il Diritto Pontificio, ebbe il Deciano nel 1570 il primo luogo con mille annui fiorini, ove prima non avea che 900. Tanti erano i discepoli che ad udirlo correvano che la scuola non li poteva contenere dovette poi tener le sue lezioni nella più grande dell'università, cioè in quella di Filosofia e Medicina. Illustri personaggi offerirono altri posti al Deciano, ma egli non li accettò e rimase tutta la sua vita in Padova e nella sua Cattedra. Avendo circa 40 anni innamoratosi di Catterina Ariosa(?) Nobile Padovana volle sposarla e poco dopo logorato dagli studj ivi morì li 4 Febbrajo dell'anno 1582 e fu sepolto con pompose esequie e magnifica orazione recitata da Giacomo(?) professor Riccoboni nella Chiesa del Carmine in uno de' più magnifici monumenti che vanti Padova, fatto fare dai di lui figli. Lasciò egli una grande sostanza e più scelta Galleria di quadri, e ristretto museo di cose naturali, nonchè di medaglie antiche e moderne e scelta Libreria. Molto egli scrisse e tutto in materia legale. Stampò egli in Venezia nel 1579 tre volumi de' suoi Consigli intitolandoli Risposte; opera che mostra quanto profondamente conoscesse la Giurisprudenza, e ben lo conoscevano coloro che ne lo aveano richiesto di questi Consigli che Signori e i Duchi Me

ci di Toscana, i Sforza di Milano, i Duchi d'Este, la Repubblica Veneta, e lo stesso Imperador Carlo V in più circostanze, nonchè altri principi, Cardinali, Prelati e altri rispettabilissimi. Altri due tomi di questi Consigli furono dopo la sua morte pubblicati in Udine l'anno 1594, e dotti studiosissimi e a dettame degl'intendenti che mostrano una scrupolosa giustezza del loro immortale autore. Altra sua opera abbiamo in pubblico intitolata: Tractatus Criminalis. Udine 1590, 2 tomi, opera encomiatissima da tutti i giureconsulti. Manoscritte ancora si conservano dai suoi eredi molte opere legali consistenti in annotazioni, consigli insomma in un'Enciclopedia legale si potrebbe dire se fossero ordinate. Il Liruti possedeva un grande volume di consigli del Deciano, nonchè varie sue orazioni alcune storie veneziane, opere nelle quali tutte si vede la sagace sua mente che viene in ogni punto a tutto a suo vantaggio. I Principi, i Grandi, e tutti i letterati del suo secolo l'accordarono nel dargli le più sincere prove d'attaccamento e di stima. Egli conosceva la difficile scienza legale dai fondamenti e nei suoi Consigli vedesi che egli in ogni cosa ritrovava il nodo, o cosa trovava da annientare l'avversario; nulla gli sfuggiva, tutto ai suoi occhi appariva e ... un poco mena un colpo che atterra la fabbrica ... fino ai fondamenti della scienza. Felici noi se potessimo vantarci d'un Legale pari a lui ora il Friuli deve gloriarsi d'esserne patria. Qui terminiamo con quel verso che sta scolpito sul suo monumento a Padova:

Fu il Deciano uno de' più luminari del suo secolo e questo basta per fare l'elogio.

Hic cineres Magni Deciani, sufficit illud;
Dixisse audito nomine quantus erat.

[illegible] Laterano et S. Marco et S. Giorgio [illegible] della Croce Flori[illegible]

Trovandosi in Padova nel 1578 Pietro Cernovich Duca e Conte di Sabiaca, di Zadrima d'Epira ec. avendone il potere dal Sommo Pontefice e Imperadore, in vista de' meriti di Tiberio Deciano lo creò Cavaliere di S. Giorgio della Milizia Costantiniana e lo decorò della dignità di Conte del Sacro Palazzo Lateranense insieme con Nicolò, Gianfrancesco, Monaldino suoi figli e loro discendenti legittimi permettendo loro di portar croce di velluto rosso circondato d'oro negli abiti, di metter nel loro stemma l'aquila d'oro bicipite Imperiale in campo rosso con facoltà di crear Dottori, ... per Maestri, baccellieri e licenziati in leggi, teologia, filosofia

e Nodi una di crear nobili e gli aprobir, ove ottre dinanzo legittimare i bastardi e crear Nodari e Giudici che concesso nel privilegio datto in Padova ai 27 settembre 1578.

Ai 21 ottobre di detto anno

Decorato da Nicolò da Ponte Doge Cavaliere aurato.

Nicolò Deciano.

Figliuolo primogenito del lodato Tiberio si è Nicolò Deciano nato in Udine li 8 settembre 1531. Studiò questo prima in Udine, poi in Venezia ove passò col padre e poi portossi a Padova ove studiate le leggi fu in esse laureato ai 14 di agosto dell'anno 1550. Ritornò allora Nicolò a Udine ove nobilissime volte poi sostenne molte pubbliche onorevolissime, e fu ambasciatore più volte in Venezia per grazie, concessioni e per difendere diritti, e sempre tornò vittorioso, e in somma non vi era affare in cui la patria se temesse danno, che tosto nessun senza il nostro Nicolò e coi suoi consigli e scritture difendera i suoi diritti e ne restava superiore. Consumò egli tutta la sua vita in queste agitazioni per lui sì laudevoli finchè stanco oppresso lo volle con se il penultimo dì d'ottobre dell'anno 1578, vecchissimo. Di sue opere stampate si leggono le due dotte Dediche premesse all'edizioni delle Epistole di Tiberio suo padre stampate in Udine e un altra Dedica innanzi al Trattato Criminale dello stesso Tiberio. Molte orazioni Italiane recitate in varie occorrenze conservansi dai suoi eredi, facondo molto e di facile stile che ce lo presentano dotato di non comuni legali facoltà, che però non patì troppo mani fattura negl'impieghi che sempre in patria sostenne.

24. Gianfrancesco Deciano.

Fratello suddetto e figlio del celebre Tiberio si è Gianfrancesco Deciano che nacque ai 23 marzo del 1537. Allevato nobilmente come il fratello potè ben presto passare allo studio delle leggi all'Università di Padova ove giunse ottenne la Dottoral laurea. Ritornò poi egli in patria ove ebbe ben presto onorevole impiego e nel 1573 li 21 Maggio sposò Lisabetta di Altan Altani dei Conti di Salvarolo. Ambinò poi egli la sua vita negl'impieghi e nelle occupazioni forensi finchè immatura morte lo colse li 30 Giugno

dall'anno 1590. Si ha di lui un Salmo in occasione della pace del Turco che fece in Cipro ove invoca la protezione dell'Altissimo, stampato in Venezia nel 1590. Manoscritte si conservano di lui alcune Orazioni Italiane e possedeva innumerevoli volumi di Excerpta e note di sue Leggi; che mostrano se in questa materia molto bene si intendeva.

28. Gianfrancesco antonio Deciano.

Da Antonio figliuolo al lodato Francesco e di Flora Floriani nacque l'anno 1613 il dì 17 Gennajo Gianfrancesco Antonio Deciano. Studiate le lettere in patria potè portarsi egli in Padova ove applicatosi alla Giurisprudenza in essa si laureò il 29 aprile 1634 e prima di passare a Udine potè dare in quella città saggio di sue virtù. Giacchè essendo ivi morto il celebre Udinese Pompeo Caimo Medico e Filosofo, il nostro Deciano gli recitò un bel panegirico che fu applaudito universalmente. Con questa fama ritornato in Udine fu egli tosto ascritto nel consiglio di quella città, ove poi ottenne onorevoli impieghi; e nel 1640 fu mandato al Senato Veneto onde si provvedesse di difendere il Friuli dai Turchi che il minacciavano. Fece il Deciano il suo dovere con eloquente Orazione ed ottenne che al Friuli fosse provveduto. Ma non potè maggiormente distinguersi giacchè immatura morte lo colse l'anno 1659 tra il compianto della patria città. Gli Accademici Sventati Udinesi a cui era ascritto lo piansero in verso e l'accademico Filippo Florio gli recitò funebre Orazione stampata in Udine nel 1659. Scrisse il Deciano Orazioni e poesie che si conservavano manoscritte [illegible] di cui lo onorò la città e mostrano [illegible] l'alto ingegno dell'Autore.

29. Giuseppe Daciano.

Da altra famiglia nobile abitante in Tolmezzo di poco differente cognome nacque Giuseppe Daciano in Tolmezzo sul principiare del secolo XVI. Studiate egli le prime lettere in patria, portossi poi in Padova ove attese alla Filosofia e poi alla Medicina teorica e pratica, nelle quali sostenuti fatti gli esami ottenne la Dottorale laurea. Non si sa ove poi stabilisse

gl'anni esercitando la professione, ma lo troviamo in Udine nel 1552
nel qual anno la primavera ai primi d'aprile cominciarono ad appari-
re in questa città certe febbri di carattere epidemico pestilenziali, accompa-
gnate da petecchie che continuarono fino al fine di Settembre, con non poca
strage di persone, onde si credeva che il male fosse contagioso. Ma furono
assicurati dal nostro Medico Daciano, che ei faceva colle osservazioni che il
male non era di tale natura, e più ancora dalla sua asserzione. Non avvenne
così nel 1556 che Udine e alcuni luoghi della provincia furono assaliti
dalla peste introdottavi da alcuni Ebrei che avendo rubate cose ammorbate
in Capod'Istria, con esse vennero ad Udine a celebrare coi loro settarj la Pasqua
che in quell'anno cadea ai 26 di Marzo. Furono essi i primi a sentirne i deplo-
rabile effetti; giacchè abitavano in luogo comune nel centro della città nel
Borgo del Fieno tra le altre in quella casa che ha sulla facciata la pittura
in Mamini dalla quale prima in quell'anno uscì il contagio, e dalla
quale pure allora uscito nel 1511 il che conferma il nostro Daciano nel suo
trattato della Peste pag. 19 e 20. e Franc. Palladio nella sua Storia. Parte II. Lib.
II. pag. 108. In questa pestilenza dunque sovvenuta nel 1556 trovossi
il nostro Daciano in Udine e fu fatto Medico principale dell'Offizio de'
Provveditori alla Sanità; i quali da lui prendevano consiglio in questa
calamità; poichè egli visitava gl'ammorbati, i sospetti e ancora i cadaveri
onde esaminarne la natura del male e provvederci. E tanto era egli
in città stimato che essendo sospettato, come sospetto, perchè avea visitato un suo
cognato che era poi morto di peste, fu liberato e commessagli la continuazione
nel suo Offizio. Andava egli poi a cavallo a ispezionare i luoghi e fatte
le opportune osservazioni le recava all'offizio, finchè per la misericordia
parte e per Grazia di Dio cessò coll'anno quel flagello sterminatore. Ma
in questo secolo Dio visitava spesso la nostra provincia, e nel 1560
apparendo diverse febbri petecchiali si credette rinnovata la pestilenza,
ma le cure del nostro Daciano portero tosto al male rimedio. Ma non
fu così dodici anni dopo cioè nel 1572 nel quale come ci narra Franc.

Nota alla notizia
di Giuseppe Daciano

Daciano Giuseppe, filosofo e medico del secolo XVI, figlio di Girolamo, Tolmezzino, professò
[illegible] l'anni [illegible] [illegible] [illegible] della Comunità de Tolmezzo
[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] del [illegible]. [illegible] sua famiglia, [illegible]
[illegible] adobitata in Udine [illegible] da una [illegible] Angelica [illegible]
[illegible] [illegible] settembre [illegible] [illegible] di questa città, [illegible]
[illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Studio di medicina, [illegible]
avvenne di fatto a settembre 1553 [illegible] provvisoriamente con
dottore medico della [illegible] città [illegible] [illegible]
[illegible] del 15[illegible], nel quale trattamento [illegible] Giandio, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] l'epoca, [illegible] [illegible] [illegible] morte, ma non [illegible] del 15 maggio
15[illegible], e dopo del [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] nella prima epoca [illegible]
[illegible] di Udine [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell'altra [illegible]
[illegible] [illegible] della città di Udine [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] del 1572 [illegible] [illegible] [illegible] in tutto
il Friuli, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nel'officio di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] l'efficacia della sua pratica
[illegible] [illegible] per la sua opera, [illegible] intitolasi Trattato della [illegible]
e delle [illegible], nel quale si insegna il vero modo che si deve
per [illegible] [illegible] [illegible] oppresso [illegible] [illegible]
Venezia [illegible] MDLXXVII. in volume in 4° piccolo, di
[illegible] [illegible]. — Sotto tre punti di vista considerare [illegible] tutto

[illegible] [illegible] attendere [illegible] [illegible]

il complesso dell'opera medesima, mi rimane il primo alcuni principj teoretici di quel secolo, in cui l'autore viveva, e particolarmente consentite egli co' galenisti e seguendo i precetti degli Arabi e Greci tanto tenute in conto di quelli; che per giò, negò accorrevano all'osservazione ed agli esempj del padre della medicina. Quanto poi riguarda l'altra parte una somma di buone osservazioni, la quale costituisce un prezioso capitale per tutti i tempi distinguesi infatti la parte sua botanica dalla lezione particolare incontro di ciò che comunemente facevasi ai suoi tempi, in cui andava ne tracciate estese dove per esigevano le Europee. Si ha il tempo per oggetto un numero di rimedj, tanto amministrati per l'interno come esternamente applicati in via profilattica e terapeutica, non che varii presidj di chirurgica pertinenza, dall'insieme delle quali cose viensi a conchiudere che minorativo, controstimolante, contro irritante, antielmintico fosse il metodo curativo ch'egli praticava, composto dalla missione dieta, e dalle più accreditate misure di pro lassi. Il salasso per esempio, le mignatte, le coppette scarificate erano presidj da trattarsi di rado, secondo lui, massimamente nei principio di malattia anzi con particolarità nell'epidemici occorse dal cominciare di aprile fino al fine di settembre del 1560, nota che morivano quasi tutti quelli in cui si praticava il salasso. Il suo libro è scritto con stile cattivo, colle inversioni ed ampollosità di que' tempi, ma allora che davano essi per lo fatto un uomo giro comune colorado. Scrisse egli in dio alcuni versi latini ed italiani,

Il che rilevasi dalla raccolta anconitana, fatta nel 1564 da Mario Vittorio Intontio di Saloma della Torre, stampata in Vinegia a Vinegia nello stesso anno, per il quale è agevole di convincersi, che non era punto straniero alle belle lettere ma invece, se non fortunato, almeno diletto zelante cultivatore. E con zelo grandissimo, siccome tutte attestano, ed instancabilità esercitava in tempi difficili la delicatissima [illegible] professione, per lo che non tornando a grado dei cattivi, corse periglio [illegible] avvelenato con un pane a bello studio apparecchiatogli con [illegible] di erupa e solimato. Imperciocchè per quanto su ve[illegible] già e fama il bene sempre ovunque [illegible] che si porteranno dall'odio [illegible] Giacque per lungo tempo quasi in totale obblivione l'opera del Daviano, fin[illegible] che nel 1817 a merito del cavalier G. B. Stratico, il dottor F. M. Marcolini pubblicò l'estratto (Delle principali febbri tifiche di Udine nel secolo XVI e di una operetta del dottor Daviano, con qualche cenno sul tifo petecchiale dell'1817) Venezia. Picotti. MDCCCXVIII. e d'allora in poi, [illegible] furono i scrittori che disertassero sopra il tifo e i contagi i quali non mancarono a ricordarlo, e [illegible] tenessero per autorevole la di lui opinione.

[illegible] attendere [illegible]

Palladio · P. II Lib. V. p 195; dopoichè furono veduti ardendi tiz-
ni nell'aere il giorno 7 di Febbrajo e che nell'agosto seguente
fu tre volte il Terremoto per tutta la provincia nel mese d'ottobre
nella Città cominciò veramente la peste nel borgo di Gemona, colà por-
tata con certe lize di Germania ed per opporsi ai di lei progressi l'offi-
zio della Sanità di Udine tosto diede la soprintendenza alla pratica
e cinta del Daciano. Messo tempo egli e la sua famiglia pe' suoi otti-
mi preservativi ch'era dapertutto, a tutto provvedeva finchè per le
sue grandi cure e il freddo sopragiunto la peste cessò. Grata ~~altri~~ egli
fu allora la città che ne possono leggersi le lodi nelle
tante che quella gli diede premesse al suo trattato. Ma come
egli era stato colla sua presenza alla Patria, volle esserle utile anco-
ra per l'avvenire giacchè nel 1576 pubblicò egli in Venezia
un suo Trattato della Peste e delle Petecchie, che dedicò al Primo
Magistrato de' Deputati d'Udine. Parla egli in questo trattato
dell'origine e cagione della Peste, ne da i segni della sua apparizione
e le maniere di conoscerla e ne dà i rimedii e preservativi,
parlando ancora delle Febbri Epidemiche, contagiose, Petecchiali e dai loro
rimedj. Quest'opera pure meriterebbe studiata dai medici con-
temporanei, ma già essi hanno altri sistemi di ammazzare la
gente, e ognuno segue il suo perchè ne'incappa ed dagl'altri non
l'ouppono che per maltrattarli. Fattoli egli fu utile alla
patria e merita tutta la nostra stima. Nulla del resto ci ha
ne detta di lui vita, ne se scrivesse altre opere.

Card. Fr. Mantica.

La Repubblica di Venezia con lettera del 14 Giugno 1596 e il Consiglio di Udine con lett. del 18 Giugno fecero le loro congratulazioni al nuovo eletto Cardinale Mantica offerendolo [illegible] ogni suo conto. — —

~~9 Giugno 1596~~

1586 6 febb. Padova. Francesco Mantica, eletto Auditore di Rota, ringrazia i Deputati della città di Udine delle congratulazioni presso a lui fatte.

1593 14 agosto. Roma. Fr. Mantica [illegible] di Udine [illegible] la [illegible] della Pietra [illegible] molta difficoltà di [illegible] [illegible]

1596 29 giugno. Roma. Il card. Mantica ai Deputati di Udine [illegible] delle feste fatte per la sua promozione e del dono de' 2000 Duc. [illegible] e del suo affetto per la Patria = Card. Francesco Mantica.

Vorrò di verità che trovo nelle [illegible] Stor. del Tinti nella città di Pordenone, Non so però che aggiungo il Tinti i Mar-morii del [illegible].

~~La Repubblica~~
Nella Stanza d'onore de' Professori nell'Univ. di Padova
(Nuovo tratto in quadro con iscrizione: Franciscus Mantica Forojuliensis professor anno MDLXXVI primus S. Romanae Rotae judex [illegible] creatus [illegible] et decennio post S. R. E. Cardinalis creatus obiit anno MDCXIV. —

Notte il Tinti che Francesco Mantica nel 1549 [illegible] alle Studio di Padova delle belle lettere, sotto Bernardino Tomitano e poi a quello della Giurisprudenza sotto Girolamo Torniello e Guido Panciroli. Passò poi a Bologna ove per 3 anni udì le lezioni del celebre Carlo Sigonio e poi ritornò a Padova ad udire il celebre Tiberio Deciani che il Tinti [illegible] Faciano erroneamente. —

Nel Consiglio tenuto in Udine alla presenza del M. Vicario [illegible] è fatto il [illegible] del Tammalato il giorno 19 Marzo 1561 fu letta una supplica di Signor Francesco Mantica Dottore e Pietro Giovan [illegible] fratelli figli del q. Nob. Messer Andrea [illegible] fatti cittadini Nobili di Udine come lo sono di Pordenone. Venezia [illegible] del Conto [illegible] questa Magn. città [illegible] per l'avvenire [illegible] fermo ricetto e patria.

Franc.o Mantica Cardinale

Al principio di quest'anno (1614) nel dì 1 genn., fu nella memoria de' Giudici [illegible] la perdita del Card. Franc.o Mantica egli era nato in Pordenone nel Friuli, che applicatosi agli studj legali in diverse università ne divenne ancora facilmente lettore, ne' quali gradi si diede i [illegible] brandini nipoti del papa. Per lo che allacciato il zio ancora in grado di cardinale, dell'amorosa istruzione de' nipoti [illegible] e di ciò egli ebbe nominato dal Senato Veneto nell'auditorato di Rota, che con quella inclita nazione. E come era stato acclamato Lettore dell'Università di Padova per lo spazio di 16 anni così ancora con fama di integerrimo giudice sedè co' altri nella Ruota Romana, dalla quale fu estratto come [illegible] del med.mo Clemente VIII che lo promosse al Concistoro col titolo di diacono di S. Adriano. Benchè non corrispondendo alla ampiezza della dignità conseguita la ristrettezza del patrimonio, tolse forzato ad abitare una parte del Palazzo Vaticano, con cibarsi per carità, [illegible] dal Papa, [illegible] di somma autorità il suo voto nella Congregazione del Concilio ebbe in morte la sepoltura nella [illegible] di S.a Maria del Popolo, suo ultimo titolo, già avanzato all'età di circa 80 anni, che terminò con gloria di aver sostenuto con [illegible] il conflitto a

in casa ad attendere agli studj etc.

fronde della povertà, senza darsi molto pensiero di lei

insulti con intraprendere quel partito, che non rappresenta d'onestà, tratta di quei Cardinali che esaltati per impoverirli da Papa, senza dar loro convenevole assegnamento da vivere, se li, riconcilierà dall'aderenza ai pretendenti secolari, ricevendo rendite tali in detti loro stati, con allegare i commenti alle loro tendenze che li soggettano, ancor troppo, con poco decoro del Sacro Collegio alla civile indipendenza, che possono essere accettate più dagli stimoli dell'interesse che da quelli del giusto e del decoro di Sa Chiesa.

(Monsignor Bartolini Vesc. di Nocera di Scalino negli Annali del Sacerdozio e dell'Impero Tomo I° pag. 229 ed Oldoin Tomo 4 = comincia della Miscellanea Lorenzinianca, ora nella Marciana Cl. XIV N. 47, n° 9106.)

) [illegible] allora attendendo del [illegible] della commissione d'Udine [illegible] annualmente, dopo [illegible] tempo [illegible] al [illegible] Francesco Manticà, [illegible] di materie [illegible] (per [illegible] molti [illegible] [illegible] la comunità [illegible] al Manticà un luogo pubblico [illegible] le lezioni [illegible]). Nell'occasione della promozione del Manticà al Cardinalato la Città di Udine fece fuochi di gioja, sparò mortaretti per 3 giorni, [illegible] fece distribuire [illegible] ai poveri e gli donò 2000 ducati, e [illegible]. [illegible] a Tristano allora in Roma a fare i dovuti complimenti al nuovo Cardinale a nome della Città e [illegible] la donna [illegible]. Nelle [illegible] L. 1200.

1596. 29 Giugno — Lettera dell'Ab. Tridonio ai Deputati di Udine rende grazie per aver proposto al Ser.mo Principe il Decano suo nipote per l'Auditorato, cioè a successore del Mantica nominato Cardinale. 111°

1586. 30 Genno. Letta Vincenzo Giusti si congratula per l'Aud. Dorado di Rota col Mantica suo compare ed amico sin dalla fanciullezza

1586. 2 Febb.o simile di Paolo Celotti che era allora col Ves.o di Faenza

1586. 3 d.o simile di Gianfranco Palladio che fu suo scolaro, e parente

1586. 5 d.o simile di Leonardo Mannaco Canonico, stato suo scolaro

1586. 18 Genn.o simile del Co. Gio. Porcia stato scolaro dello stesso Mantica.

1597. 4 Genno. Il Card. Mantica al Sig. Servilio Treo Vicario dell Podes.à di Vicenza raccomanda una causa del Sig. Gabriel Capra col Sig. Pigafetta.

D.o Lettera del Card. Mantica al Sig. Paolo Celotti Vic.o di Faenza lo ringrazia dell'augurio delle feste e lo loda de' suoi versi.

1596. 22 Giugno — Il Mantica ringrazia il Sig. Gio. d. Savorgnano secret.o del Pnpe D'oria per la congratulazione pel Cardinalato.

. . . . . Il d.o ringrazia per lo stesso oggetto il Sig. Gio di Strassoldo

1596 24 Agosto — Lett.a del Card Mantica ai Deput. di Udine, che a loro istanza il P. Gerardo Bellinzona sarà dal suo Generale Agostiniano fatto far Priore nel di Convento in S. Lucia di Udine e da lui confermato.

1596, 8 7bre — Lett. del Card. Mantica a Servilio Treo che col fratello suo furono scolari del Mantica in Padova.

1596. 3 Agosto — Lett.a del Card Mantica al Sig Muzio Pincentino Forlano a Venezia = Molto Magnifico signor. Io vedo che V. S. con sue lettere e versi mi stima molto più di quello ch'io merito, e perchè le lodi descritte da lei a me non convengono, non posso dir altro se non che il desiderio suo eccede di gran lunga le mie qualità ecc.

D.o — Lettera del Card Mantica a M. Giulio Liliano. Signore

1596. 27 7bre — Lett.a del Card. Mantica al Sig. Basilio Mantica Podestà di Isola, Como — Illustre Sig.e mi è stato caro d'intendere che della nostra famiglia de' Mantichi di costà sia discesa la nostra del Friuli, di che non fui informato perchè quando la bo. mem. di mio padre passò di questa vita io era d'anni 7 e da poi che ebbe 17 anni sono sempre stato fuori di casa ad attendere agli studj ecc.

1597. 4 Genn.° Lett.a del card. Mantica a' sig. Gio. Savorgnano di ri-posta del capodanno.

14 1597. 3 Maggio Lett.a del d.o al M.r Co. Porcia Nunzio Aplico a Gratz.

1597. 14 Giugno L.a del d.o a D. Paolo Celotti Faenza lo ringrazia dell' ... ricevuta per mano di M.r Mancini.

1599. 11 7bre – Lett.a del d.o al Gente de Conventuali doven-do fare un nuovo Provinciale de' Fr. Min. della Prov.a del Santo prego V.a P.a R.da che abbia per raccomandato il P. M. Bartolomeo Medua da Pordenone, soggetto sì per bontà di vita come per dottrina meritevole, che mi farà cosa gratissima.

1599. 29 Luglio – Lett.a del D.o a Flaminio de Rossi di ... lo ringrazia del 1.o volume di Consigli.

1599. 30 8bre – Lett.a del d.o al sig. Servilio Treo a Padova, si rallegra che sia chiamato a Verona.

1600. 19 Febb.o Il Card. Mantica ai Riformatori dello Studio di Padova raccomanda per la lettura ordinaria Civile l'Ecc. Otelio che le legge le Pandette – la d.a cattedra era vacante p. morte del Matthiacio.

1600. 22 Maggio Il d.o si congratula con Marcantonio Otelli, per la lettura del primo luogo ordin. di ragion civile della mattina.

1600. 4 7bre – Lett.a del Card. Mantica al D.r Milesio Veneto = Di qui ancora non si ha nuova certa della morte del R.mo di Chioggia, se il P. Medua sarà nominato dal Senato non mancarò di far quell' offizio che mi si conviene etc.

1626. 12 Luglio. Testamento di Gio. Asteo Vescovo di Veroli, piano d'indisposizione, dovendo trasferirsi da Veroli altrove a medico, fa il suo testamento, che si paghi un di lui debito di scudi 300 lasciando robba, e se no debba pagarlo il suo convento (: Pordenone a cui aveva dato tutto etc.

MANTICA. Da Pordenone venne a Udine questa famiglia l'a. 1540 circa della quale: (: sig. Pietro qm. Francesco Lucina d. Gius. Manin; Gian Daniele Augusto Francesco ... ed il 3.o figlio fu il celebre Cardinale.

I° Fascicolo 111°

3° Cardinale Francesco Mantica.

Nobile famiglia originaria di Como [illegible] poi in Friuli in Pordenone nel secolo XIV nacque Francesco [illegible] da Andrea e Fortunata figlia di Riccardo di [illegible] in [illegible] l'anno 1534 da [illegible] [illegible] di quella famiglia trasferitosi da Pordenone in [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] anni [illegible] sotto la tutela di Giovanni Anna di Fontanabona di [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] in Udine e [illegible] l'avvio alle pubbliche [illegible] [illegible] Francesco Filomelo buon letterato. Apprese il [illegible] [illegible] greca e latina e arrivato al quindicesimo [illegible] [illegible] nel 1549 [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del suo povere nepote, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di speculazione, a istruirlo e [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] nella giurisprudenza alla quale [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Difatti [illegible] [illegible] [illegible]. Infatti il nostro Mantica [illegible] alla Università di Padova nel [illegible] mandato ad apprendere leggi [illegible] [illegible] [illegible] studio [illegible] [illegible] [illegible] professori [illegible] allo [illegible] [illegible] della Giurisprudenza [illegible] [illegible] di tutte le altre [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Como [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] in Bologna allo studio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] poi ritornò in Padova [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nelle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la gioventù dei legali [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] della lettera [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] giovane età e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] anni [illegible] egli poi in Padova [illegible] [illegible] [illegible] del 1571 [illegible] il [illegible] [illegible] ancora in Padova [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in Friuli [illegible] [illegible] patria terra di [illegible]. Ritornato in Padova nel [illegible] [illegible] attendere alla grande opera [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dei moderni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] continuando [illegible] [illegible].

nella sua camera col più grande applauso, avvenne che papa [illegible]
e il Cardinalato. Applicato il [illegible] auditore di Rota per la [illegible]
e tra i 4 candidati proposti il Pontefice scelse il Mantica [illegible]
do i [illegible]. Accettò egli il posto (il 19 gennaio 1596) e nello stesso anno [illegible] (ove arrivò il 14 aprile)
[illegible] in Roma il nipote Germanico teneva, fu accolto il Mantica [illegible]
[illegible] illustri e compatrioti [illegible] [illegible]
[illegible] della loro amicizia. Ricevette [illegible]
dorato di Rota [illegible] Mantica [illegible] 18 [illegible] 1580 [illegible]
[illegible] dovendo fare in S. Pietro una [illegible]
di Cardinali [illegible] [illegible] [illegible]
Entrato nell'[illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] V [illegible] una pensione di 150 scudi. Dieci anni [illegible]
[illegible] e [illegible] sua prudenza, accuratezza, capacità [illegible]
con soddisfazione di tutti. Vedendo il Pontefice [illegible]
[illegible] il 5 giugno 1596 lo promosse cardinale col titolo di
San Adriano che poi cambiò con quello di San Tommaso in Parione e [illegible]
nalmente di Santa Maria del Popolo, aggiungendo a tutto ciò la Prefettura
della [illegible] in [illegible] occasione [illegible] il Mantica [illegible]
[illegible] e fu promosso all'ordine [illegible] con [illegible]
[illegible] del [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] feste e fuochi di gioia, applausi [illegible]
e ancora il regalo di 2000 ducati che gli decretò il consiglio di [illegible]
città (il 16 giugno 1596) [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] il Mantica [illegible]
[illegible] da [illegible] consigliare [illegible]
nei loro bisogni. [illegible] egli poco dopo il trattato De Tacitis et ambiguis conventionibus, che intitolò [illegible] e [illegible]
stampati in due grandi volumi in Roma l'anno 1609 [illegible]
a papa Paolo V, e [illegible] ristampati in [illegible]
[illegible] Vaticana, [illegible] la prima volta nel 1618 per ordine [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible]

e di lui fama [illegible] fu eletto a far parte della Congregazione de' Cardinali che presiedono all'interpretazione del concilio di Trento, sotto alla [illegible] importanti [illegible] per [illegible] lo studio [illegible] III°

Morì 19 Gennajo. [illegible] Dio a [illegible] il 25 Gennajo 1674 e con gran pompa fu sepolto in Santa Maria del Popolo in sepolcro fattogli erigere dai suoi eredi. [illegible]

[illegible]

[illegible] cui [illegible] fatto [illegible]

31 Francesco [illegible] in Dio: Danielle [illegible] Francesco [illegible]

[illegible] del cardinal Francesco [illegible] di Francia [illegible] a Roma [illegible] nel 1613 [illegible] Apostolica [illegible] papa Paolo [illegible] Francesco [illegible] Romagna [illegible] Urbano VIII [illegible] prepose alla [illegible] prefetto in [illegible] nel [illegible] con segno [illegible], e poi nel 1633 [illegible] della campagna [illegible]

e toile di Sposo di ... [illegible] Germanico ... in parte ...
e ... Cattarine ritornando ... al loro ... e de ...
... rattenera ... [illegible] ... e ...
... legato ... per ... risposte ... [illegible]
... tutta chiara di arpe, ... [illegible] ...
... nel febbrajo ... [illegible] ... non cosa ...
... [illegible] latina ... [illegible] ...
Franc, ... [illegible] ... Germania ... esemplare ... Vienna nel 1509.

32. Prinivalle Mantica

nato da Pietro Mantica e da Antonia ... di Pordenone

Dei Pordenonesi ... Prinivalle, o ... [illegible] ...
... [illegible] ...
... [illegible] ... gentiluomo ... [illegible] ...
... studio ... [illegible] ...
... in Pordenone, ... [illegible] ...
... la poesia ... [illegible] ...
... spirito ... [illegible] ...
... Imperadore ... [illegible] ...
... Bernardo ... [illegible] ...
... [illegible] ... Stella ...
... quel ... [illegible] ...
... [illegible] ...
era la ... [illegible] ...
... [illegible] ...
... [illegible] ... quando ...
... [illegible] ... di nimicizia Imperiali.
... cosa, ... Carneo, ... e altri. ...
... poeta come ce l'attestano ... [illegible] ...
alcuna opera sua. ... Sabellico ...
... nel 1479, ... Mantua ... commentario ...
... [illegible] ... Scanderio ...
... [illegible] ...

[illegible] per i Tornelli [illegible] [illegible] veduto dell [illegible] [illegible] a vedere la lettera [illegible] opera.

[illegible] Dragone.

[illegible] [illegible] [illegible] del Dragone [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] nell'anno 1490 [illegible] Dragone [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

34 [illegible] Dragone

[illegible] [illegible] [illegible] Dragone [illegible] [illegible] [illegible] l'anno 1540 [illegible] che ci rimangono, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] ... 15 ... [illegible]

35. Antonio Dragone.

[illegible] nacque Antonio Dragone [illegible]
1592. [illegible]
[illegible] di Pietro [illegible]
[illegible] Il Senato [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] Dragone [illegible]
[illegible]
[illegible] ringraziamento al Luogotenente [illegible]
in Udine, e detta [illegible] fu [illegible]
[illegible]
[illegible]

Fine de' [illegible].

Liruti Giovanni Giuseppe

Nato in Villafredda nel Friuli, sul principio del secolo XVIII° era agiato ed impiegò la maggior parte delle sue rendite a formarsi un museo d'ogni genere, uno de' più considerabili che posseduti abbia in Italia un particolare. La Società Colombaria di Firenze gli aprì le sue porte e tale esempio fu imitato dalle altre accademie. I suoi studi de' monumenti delle arti antiche, medaglie, nonché le ricerche nella letteratura ~~[illegible]~~ relative al Friuli occuparono tutta la vita, e morì nel 1780 d'età avanzata.

I. Della moneta, propria e forestiera ch' ebbe corso nel Ducato di Friuli dalla decadenza dell' Impero Romano sino al secolo XV. Dissertazione Venezia 4.° 1749 con fig. — Argelati Filippo nella collect. dissert. de monetis Italiae T. II, p. 91 e 185

II De servis medii aevi in Foro Julii, dissertatio. Roma 1752 in 8.° pieno di molta erudizione Gori in mezzo Symbol. litterar. Opuscul. varia. T. IV della II.a decade.

III Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli T. 4. in 4.°

IV L' Aquileja

De Julio, armis

III°

VI°. Vestigia di Gemona, antica città del Friuli. Venezia 1771 in 4°.

VII. Sorgive del Friuli.
5. [illegible] in 8° Venezia.

VIII Grande raccolta di Cronache — di Diplomi, [illegible] 1858

[illegible] e grande

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] e

[illegible] una [illegible]

[illegible]

Altro [illegible]

[illegible]

[illegible] al [illegible]

Giovanni Bernardo Maria de Rubeis

Nacque circa l'anno 1685 di nobile famiglia in Cividale del Friuli e all'età di 17 anni pronunziò i suoi voti nell'Ordine de' Frati Predicatori. Inviato in Toscana, vi terminò di studiare la Filosofia nel Convento di San [illegible], donde passò a insegnarla in quello delle Zattere a Venezia. Se ne assentò alcun tempo per servire in qualità di teologo un [illegible] straordinario della Repubblica Veneta presso la Corte di Francia. Tornato a Venezia non attese che ai suoi studj ed all'accrescimento della Biblioteca del suo convento, di cui gli era affidata la cura: essa divenne una delle più considerabili della città, allorchè Apostolo Zeno morì nel 1750 [illegible] tutte le opere stampate e manoscritte ch'egli avea raccolte nella sua vita. Una controversia relativa all'abolizione del Patriarcato d'Aquileja, [illegible] già proposto dal Card. Delfino, insignito allora di tale dignità, lo condusse a sostenere i diritti di questo Prelato a Roma; ma [illegible] i suoi sforzi, [illegible] nello splendore di [illegible] negoziazione il rigoroso genere di vita che aveva adottato, dividendo il suo tempo tra lo studio e le pratiche di devozione. Oppresso d'anni e di fatiche morì in Venezia ai 2 Febbrajo 1775 in età d'88 anni.

Ritratto di lui: nel tomo 28 della Raccolta Calogeriana; Elogio di Giov. Maria de Rubeis; nel tomo II delle Vite degl'Italiani del Fabroni; e nel tomo 9° del nuovo Giornale de' Letterati d'Italia, anno 1778.

38 Marlupin Marlupino di Verona

Di esso parla il [illegible] nelle note de' lett. t. 4. p. 14.
Nel Tom. III pag. 54 e 479 della Inscriz. Venez. di Cicogna
sono citati dei documenti dei quali desumesi
che il d. Marlupino unitamente a Federico
Badoer fondatore della Accademia Veneta
= per il debito contratto ed frode commesse in detto maneggio
siano ritenuti (Decreto in Pregadi 19 agosto 1561) et
proclamati sulle scale di Rialto, che le loro robe siano
tenute in cauzione per i debiti — che l'Accademia
sia sciolta e ne mai più abbiasi da instituire.
Quell'Accademia durò dal 1558 al 1561.

Nel 1569 il Badoer e suddo l'Abate sudo Marlupino e il Cavalier Naudini
e due Paluelli furono processati
per maneggi tenuti col Duca di Brunswick
onde cavargli denari ed altro. L'esito ne fu
che Lodovico Paluello citato, absente per 10 anni sia
bandito, che Carlo Paluello per 5 anni sia confinato
a Zara — Ser Ferrigo Badoer fu assolto e fu prescritto
che il detto Marlupino venendo sia liberamente relassato
senza spesa alcuna e parimente il Kr Naudino.
Questo Decreto di Zonta è dei 23 gennajo 1570.
(Ved. Cicogna Inscriz. Ven. t. 3. p. 50 e 477).

Intanto che l'Ateneo apparteneva pure alla detta Accademia
Il d. Marlupino era figlio d'un piloto [illegible] in [illegible]
Segue.

Girolamo Nicolo

Mortegnino.

La rode della Pelata, in 8, di parte ll.... Il frontespizio

ha una stampa dove è rappresentata una donna in atteggiamento di barbiere che ha la mano al mento d'un uomo assiso su d'una poltrona e che non ha barba che su d'una sola parte del viso. Al di sotto di questa figura leggesi:

Questo è 'l barbier che dona la pelata
Senza rasojo e senza saponata.

Vedi Brunet, Manuel du libraire.

Si hanno di lui ... di suo fratello Mortegnino due sonetti in lingua Friulana —

Mortegnano Mortegnino

L'Accademia della Fama di Venezia, stampò un Mandatum Accademiae Venetae A. B. Mortegninio, 23 febbrajo 1558 in 4°, contenente le istruzioni che gli si davano mandandolo alla fiera di Francfort, ove, come fu stampato in Venezia una Provvisione del Magn. M. Gio. Badoaro all'Abate Mortegnino ec. Vincenzo Alessandrini.

P. Oliva giudice al Liruti.

39 – Rudio Giacomo – Ab. di Moggio –

» Rudio Giacomo fu Abate Mitrato di Moggio Protonotario e Conte Apostolico, Canonico Teologo e Vicario Generale del Vescovo di Belluno.

Sopra la tomba in cui fu sepolto, che era presso l'Altare di S. Tomaso nella cattedrale di Belluno leggevasi una iscrizione colla data 1590, che è l'anno di sua morte avvenuta li 26 Luglio di 63 anni. Compose opere Teologiche. – De divina gratia – De Antechristo – Certamen legitimum christiani militis pro certa et illustri victoria. »

(Tingue Florio Miari, Dizionario Storico-Artistico-Letterario della città di Belluno, stamp. l'anno 1843 in Belluno.).

Documenti della sua elezione ad Ab. di Moggio:

11 Agosto 1574 Venezia – Ducale di Alvise Mocenigo al L.Te Lor.o Bragadino che vacando l'Ab. di Moggio per libera rinunzia di Bortol.o Con.e di Co Porcia per libera rinunzia fatta in mano del nuovo Pontef. Gregorio XIII e da q.to accettata, il d.o Pontefice conferì quel Monastero in Commenda con tutti i diritti e prerogative a Giac.o Rudio Can.o Bellunese con lettera patente data a Tuscolo li IX Kal. 9bris 1573; comanda quindi che venga posto al possesso

Li 11 7bre 1574 la d.a Ducale venne presentata al L.Te da Girol.o de' Cimadori di Belluno Procuratore

del R.do Giac.o Rodio come da Procura q. 7bre pred.o rogata da Giacomo Fortunio Cancelliere della Curia Vescovile di Ceneda.

12 7bre 1574. Nella Chiesa di S. Gallo di Moggio — Giuseppe Oliva Nodaro della Cancell.a di Udine per ordine del L.t 7te, ricercato Ser Vido Rimondo Vice Cap.o a Moggio, e questi pone il d.o Procuratore in possesso della Abbazia e sue pertinenze.

Nodoti che la D.a Ducale venne emessa dopo approvata la nomina da tutte le varie Magistrature e Consigli di Venezia

(Estratti del Libro di Ducali in pergamena presso i sig.i Joppi di Udine).

III°

Ao Cinzii Ruedesi

[illegible] nome fu Pietro [illegible] [illegible] del [illegible] Lucio [illegible] [illegible] Spilimbergo [illegible] sua padre, [illegible] [illegible] [illegible] e non Asolo. Fu uomo di molto [illegible] amico al Sabellico, Bembo, [illegible] [illegible] Baronio [illegible] e [illegible]. [illegible] la [illegible] [illegible] l'opera [illegible] De [illegible] [illegible] in [illegible] [illegible] all'opere di Alfonso Vargas, Toletano, Vescovo d'Ispali sopra il libro primo delle Sentenze, Venezia 1490. Fu [illegible] in Spilimbergo ove nel [illegible] [illegible] [illegible] Vargas [illegible] [illegible] epigramma [illegible]

Cantius P. Aredeuasi.

Augustine tuae Sophiae spes inclyta Thomae
Spilimbergensis [illegible]
Ille Alphonsei lustrat monumenta [illegible]
[illegible] [illegible] longo [illegible] [illegible]
[illegible] quantum [illegible] [illegible]
[illegible] tantum [illegible] [illegible]
[illegible] Paganini Venetaque pressit in urbe
Qua nihil in toto clarius orbe videt

(39) Pro memoria.
Vicenzo [illegible] = (Scrittori [illegible] de [illegible] T. 4, pag 471 del [illegible])
nacque a [illegible], [illegible] di lui un volume autografo di
poesie che si conservo presso il co: Alfonso Delgrado, un
apografo presso il Proff: Jacopo Brona sua discendente.
e [illegible]

Tipografia a Trieste ~~ed Istria~~

[illegible] la maria,
[illegible] ia it, [illegible]
[illegible]
[illegible]
Il [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] Turrini aprì stamperia a Capo d'Istria nel 1622, due anni
[illegible] ammogliò con la figlia d'un nobile
[illegible] nel 1624, stampò la Storia della guerra Gradiscana di Biagio
[illegible] nel 1625 stampò le lettere [illegible] di Trieste in
Latino colla traduzione del Dottor Cesare Cagnarone
[illegible] accademia [illegible] in quell'epoca, stabilita a Trieste
[illegible] stamperia e accademia [illegible] di tempo
[illegible].
Il Turrini, fino al 1629 stampò versi e produzioni
occasionali, dopo non se ne seppe altro.

III°

Indice del Libro III

1. Girolamo Conte di Savorgnano Belgrado ec. ec.
2. Giulio Conte di Savorgnano.
3. Mario Conte di Savorgnano.
4. Girolamo Conte di Savorgnano Vescovo di Sebenico.
5. Germanico Conte di Savorgnano
6. Ascanio Conte di Savorgnano.
7. Pietro Savorgnano.
8. Troilo dei Conti di Savorgnano dello Bordiese.
9. Giulio Camillo Delminio.
10. Alessandro Cisolini
11. Giannantonio Flaminio.
12. Marcantonio Flaminio.
13. Giuseppe Sporeno e suoi figli.
14. F. Alberto Papafava frate Dominicano
15. Fra Giordano Ziletti.
16. Fra Girolamo Brizzanella e altri frati.
17. Fra Geremia Bucchio.
18. Girolamo Uteo. 600
19. Giammaria Zamorno Minorita.
20. Alessandro Paolini.
21. Fabio Paolini.
22. Giambattista Paolini.
23. Francesco Paolini.
24. Lodovico Paolini.
25. Tiberio Deciano.
26. Nicolò Deciano.
27. Gianfrancesco Deciano.
1600 28. Gian Francesco Antonio Deciano
29. Giuseppe Daciano.
30. Cardinale Francesco Mantica.
1600 31. Germanico Mantica.
32. Primivalle Mantica.
33. Nicolò Dragoni.
34. Ottaviano Dragoni.
1600 35. Antonio Dragoni.
36. Gian Giuseppe Liruti
37. Bernardo Maria P. de Rubeis
38. Marlupino Marlupini.
39. ~~Radio Giacomo~~ ... di Maggio
40. Giorgio Cedessa ... in Spilimbergo

49
50
35
15

La religion des femmes, c'est l'amour.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE